CENTRO STUDI
PER LA STORIA
DEL MODERNISMO

FONTI E DOCUMENTI

5-6

Istituto di Storia
dell'Università
di Urbino
1976-77

FONTI
E DOCUMENTI
Rivista annuale

Comitato scientifico
Pietro Albonetti
Lorenzo Bedeschi
Camillo Brezzi
Rocco Cerrato
Maurilio Guasco
Luciano Martini
Franco Molinari
Luciano Pazzaglia
Sesto Pezzella
Francesco Pitocco
Stefano Pivato
Annibale Zambarbieri

Segretaria di redazione
Elena Dall'Occa Orlandi

Direttore responsabile
Carlo Bo
(Supplemento a «Studi Urbinati», nuova serie b, n. 1-2, 1976)

Direzione e Amministrazione
Istituto di storia, Via Valerio 1
61029 Urbino

Stampatore
AGE/Urbino - Editore Argalia

Venditore
Libreria "La Goliardica"
Piazza Rinascimento, 7
61029 Urbino

Un numero Lire 15.000

CENTRO STUDI
PER LA STORIA
DEL MODERNISMO

FONTI
E DOCUMENTI
5-6

Istituto di Storia
dell'Università
di Urbino
1976-77

tutti i diritti riservati

Indice

QUINTO FASCICOLO pag. 5

L'ORATORIANO MATTIA FEDERICI » 7
a cura di L. Bedeschi

Carteggio Federici - Sabatier » 30

UGO JANNI E I MODERNISTI » 119
a cura di A. Zussini

Carteggio Janni - Favero » 160

Carteggio Janni - Sabatier » 299

Carteggio Janni - Von Auw » 304

PROBLEMI DELL'ECUMENISMO » 315
a cura di F. Aronica

Carteggio Janni - Casciola » 326

ENCICLICA E GIURAMENTO » 386
a cura di R. Cerrato

Carteggio Semeria - Sabatier » 404

UNA TENACE AMICIZIA MODERNISTA » 448
a cura di F. Aronica

Carteggio Semeria - Casciola » 453

SEMERIA IN ESILIO » 534
a cura di **S. Pivato**
Lettere alla madre » 543

ASPETTI DI UNA CRISI RELIGIOSA » 566
a cura di **R. Cerrato**
Carteggio Semeria - Pioli » 589

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO » 621
a cura di **R. Cerrato** e **S. Pivato**

INDICE DEI NOMI » 645

QUINTO FASCICOLO

(dedicato al modernismo ligure, II)

Accanto al barnabita esule a Bruxelles, che per il suo dramma umano e per le innumerevoli «liaisons» contratte a Genova resta la figura dominante, ne emergono altre di non minore spessore culturale e spirituale che esprimono i fermenti novatori di fede nella Liguria del primo novecento. Prima fra tutte quella dell'oratoriano Mattia Federici, forse una delle più lucide coscienze religiose altrettanto profonda quanto schiva. Nella sua stanza dell'Oratorio genovese confluiscono le correnti bibliche più aggiornate e di lì partono le più puntuali segnalazioni anonime sulle nuove riviste culturali dei traguardi raggiunti dall'esegesi moderna e dalla critica storica. Sul piano del sacro ministero è il sacerdote liberale della comprensione e dell'ecumenismo. Aperture che poi sconterà verso la fine della vita con l'esilio da Genova.

Sul versante evangelico vive ed opera a Sanremo un valdese atipico, Ugo Janni, consigliere spirituale di diversi modernisti fra cui Buonaiuti, promotore del pancristianesimo, tenacemente contrario all'uscita dei novatori dalla Chiesa cattolica. Con lui e con le sue iniziative cooperano Federici e don Brizio, Semeria e Pioli. Insieme a don Brizio egli stabilisce un vero sodalizio da cui poi prende consistenza la Lega di preghiera per l'unione delle Chiese cristiane, la quale rappresenta per l'Italia il primo incontro di due confessioni in ordine a questo problema. Il carteggio relativo, quindi, assume un'eccezionale importanza storica e permette di fissare le premesse per una storia dell'ecumenismo italiano.

Sempre nel sodalizio dello Janni si alimenta e cresce un giovane piemontese (Favero) che realizza un'esperienza di fede singolare, la quale anticipa certe istanze del laicato cattolico postconciliare.

Dalle corrispondenze di questi personaggi liguri, od operanti in Liguria, assumono precisi contorni alcuni problemi ideologici del modernismo quali — per esempio — la critica all'enciclica papale, l'approfondimento di aspetti cristologici, il valore del giuramento antimodernista, la libertà di coscienza, ecc.. Ad essere maggiormente interessato all'analisi teologica è ancora una volta Giovanni Pioli che manifesta il suo penoso dramma interiore attraverso le lettere e il pellegrinare da un posto all'altro alla ricerca d'un'attività che gli dia modo di sopravvivere. Il suo fraterno rapporto con Semeria ed anche con Federici lo porta spesso a Genova quasi a mendicare una risoluzione ai suoi dubbi.

Chiude il fascicolo il solito repertorio bibliografico, che questa volta considera la pubblicistica sul modernismo comparsa fra il 1971 e il 1975.

Il Comitato scientifico

I criteri di trascrizione dei testi sono gli stessi seguiti nei volumi precedenti.

L'ORATORIANO MATTIA FEDERICI

a cura di **L. Bedeschi**

1. La sorpresa del carteggio Federici-Sabatier non sta tanto nella novità e quantità di informazioni, alcune delle quali peraltro di notevole interesse per l'ambiente genovese, quanto nella indicazione d'una pista per rintracciare molti scritti federiciani non firmati e così avere un più vasto materiale a disposizione per un giudizio di merito. La qual cosa permette di inserire nel panorama del modernismo italiano una figura, per vari titoli singolarissima e di primaria grandezza, passata finora pressoché inosservata o almeno non compresa in tutto il suo spessore spirituale e culturale. Volendo anticipare un giudizio, può correttamente riferirsi a Mattia Federici ciò che è stato detto del suo correligionario Pietro Gazzola (1856-1915), segnato da un non dissimile destino: «Quando, smorzata alquanto in una più cristiana carità intellettuale la violenza della reazione, si considereranno con occhio più equanime le fortunose vicende di storia religiosa in Italia nei primi tre lustri del secolo, la sua figura troverà la sua giusta estimazione» [1].

Ripeto, il presente carteggio serve soprattutto a restituirci almeno in parte ma autenticamente la figura d'un personaggio ignorato dai primi storici del modernismo (Houtin e Rivière) e appena citato in nota dai saggisti più recenti o per l'invito da lui

[1] Z. Z., *Il padre Gazzola*, in «L'Azione», Cesena, 14 novembre 1915.

disatteso a partecipare al convegno di Molveno [2], o per un giudizio critico all'enciclica *Pascendi* e il suggerimento di recensire i libri di Loisy espresso per lettera al direttore di *Rassegna Nazionale* [3], o per l'amicizia coi rinnovamentisti [4]. E dire che l'oratoriano Mattia Federici per la modernità degli scritti in materia biblica contrassegnati con vari pseudonimi [5], per la vasta conoscenza dei problemi religiosi inquietanti la cultura europea, per la tenace e dolente partecipazione al riformismo cattolico d'inizio secolo eguaglia e forse supera le migliori coscienze moderniste non tanto per alcune peculiari componenti ecumeniche tradotte praticamente in una solidarietà interconfessionale (non troppo diffusa in quei tempi) quanto nella fiducia per la verità scientifica considerata funzionale alla conoscenza della fede. Ha scritto il valdese Ugo Janni, che di quella solidarietà ecumenica era un promotore per parte evangelica e molto amico di Federici: «La sua modestissima cella era un centro di vita religiosa ed una meta di pellegrinaggio per anime provenienti dalle più diverse parti dell'orizzonte spirituale ed appartenenti alle più diverse chiese cristiane» [6].

I motivi specifici del deprecato oblio per questo studioso, dovuto soprattutto alle remore antimoderniste perduranti nella Chiesa, vanno certamente ricercati per un verso nell'affettuosa discrezione con cui i modernisti coevi hanno tenuto sempre coperta una

[1] P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1969², p. 239.

[2] O. Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971, pp. 351 e 364.

[3] F. Fonzi, *Stefano Jacini junior e il Rinnovamento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1969, pp. 188, 218 e 235.

[4] Cambiano a secondo del periodico. Nella rivista milanese di Gallarati e Alfieri l'autore si nasconde dietro le sigle A.d.S., r.s., V.V.; in quella romaniana dietro «Firmus» e in quella fiorentina dietro una varietà tra cui le principali sono A. A., X., N. C., F. M., S. D., ecc.

[5] U. Janni, *Il padre Mattia Federici prete della Missione*, in «Fede e Vita», sett.-ott. 1936, p. 342.

intelligenza altrettanto seria quanto timida [7], e per altro verso nella parcellizzazione pressoché anonima dei suoi scritti disseminati in molteplici riviste facendo rimpiangere opere sistematiche quali era lecito attendersi da un uomo così preparato; conseguentemente, da un punto di vista soggettivo o più propriamente freudiano, in una frustrazione precedentemente subita dall'autorità ecclesiastica diocesana durante gli anni della preparazione al sacerdozio, per cui egli sembrava ossessionato dal possibile ripetersi d'un intervento ai propri danni che gli avrebbe pregiudicato l'equilibrio interiore, come ampiamente rivelano alcune sue confidenze a Sabatier e le sicure informazioni di Luigi Zonza e Ugo Janni in occasione della sua morte confermano [8]. Queste ultime su cui torneremo forniscono, fra l'altro, sicuri elementi per tracciare la biografia essenziale di un personaggio così appartato eppure spiritualmente tanto dotato.

Era nato nell'appennino parmense, ad Alpe di Bedonia, nel 1872. Dal piccolo seminario locale era poi passato, attraverso una selezione meritocratica, al Collegio Alberoni di Piacenza istituito per i più promettenti chierici delle diocesi, noto allora per l'alto livello degli studi e per l'orientamento filosofico rosminiano cui si accompagnavano non segrete simpatie liberalcattoliche in politica [9]. Significativo a tal riguardo il fatto che anche il già citato Pietro Gazzola, pure lui di queste terre, si sia formato nello stesso

[7] Perfino Loisy ne ha taciuto il nome nei suoi *Mémoires*. Eppure Federici è stato forse il corrispondente italiano più in relazione con l'esegeta francese. Cfr. M. Guasco, *Alfred Loisy in Italia*, Torino 1975, *ad vocem*.

[8] L. Zonza, *P. Mattia Federici d.O.*, in «Religio», 1937, pp. 77-80 e U. Janni, *art. c.*, pp. 341-344.

[9] G. F. Rossi, *Il cardinal Alberoni e i duecento anni di vita del suo Collegio (1751-1951)*, Firenze 1957²; Idem, *La filosofia nel Collegio Alberoni e il neotomismo*, Firenze 1961²; L. Mezzadri, *Il Collegio Alberoni di Piacenza (1752-1815). Contributo alla storia della formazione sacerdotale*, Roma 1971; A. Samorè, *Il Collegio Alberoni come seminario*, in «Ravennatensia III. Atti dei convegni di Piacenza e Modena (1969-1970)», Cesena 1973, pp. 7-20.

collegio e che entrambi non siano stati ritenuti idonei dall'autorità ecclesiastica locale (che forse confondeva certi orientamenti di pensiero con «indocilità di carattere») a far parte del clero diocesano. Due vite, sostanzialmente, parallele. Infatti per realizzare l'ideale sacerdotale Federici chiedeva ed otteneva di entrare nella Congregazione dei Filippini a Genova «attrattovi dalla profonda umanità e semplicità della Regola e dalla amabile figura del grande fondatore S. Filippo Neri col quale aveva singolari affinità di spirito» [10], Gazzola invece per analoghi motivi era entrato in quella dei Barnabiti a Milano che più di ogni altra sembrava accogliere le esigenze della cultura moderna. Entrambi poi avrebbero finito i loro giorni in esilio: il primo a Venezia e il secondo a Livorno.

Il giovane oratoriano, trasferitosi a Genova nell'ultimo lustro dell'800 e quivi ordinato sacerdote, portava con sé il gusto intellettualistico acquisito nel Collegio alberoniano: duttilità e libertà mentali nell'approfondimento delle questioni, senso critico e ansia religiosa nell'affrontare i problemi di fede, rigore della ricerca scientifica secondo la tendenza moderna allora affiorante.

Luigi Zonza, colui che nella Genova di inizio secolo aveva frequentato la Scuola superiore di religione di p. Semeria e che dalle pagine de *L'Azione* (di cui era direttore) aveva tentato di orientare il movimento cattolico giovanile in senso democratico cristiano autonomo, amico e frequentatore di Federici [11], scriveva fra l'altro nella necrologia dedicatagli all'indomani della morte: «Uno studio approfondito del pensiero di Gioberti e del Rosmini; la profonda conoscenza acquistata nel campo degli studi biblici, ai quali si era dato appassionatamente dopo un'accurata preparazione filologica e critica, avevano mirabilmente disposto il giovane filippino, dall'ingegno acuto e versatile, ad aderire al nuovo movimento che si proponeva di rinnovare il cattolicismo ritemprandolo alle pure fonti del Cristianesimo primitivo e vagheggiava la conciliazione della scienza con la fede e della Chiesa con la società moderna [...]. L'indagatore coltissimo e sottile avrebbe potuto tenere con onore una cattedra universitaria, la Chiesa e i confratelli dell'ordine a cui apparteneva avrebbero dovuto andare fieri del religioso esemplare» [12]. E un anonimo, che però dimostrava una precisa conoscenza dell'ambiente e del personaggio (Buonaiuti?) aggiungeva: «La buona conoscenza delle lingue classiche e di quelle semitiche, la coscienziosità e l'equilibrio che egli portava nella trattazione di questioni scientificamente difficili e religiosamente delicate, lo fecero emergere prestissimo nell'esigua schiera di cultori italiani delle discipline storico-critiche-religiose; ciò che gli valse più tardi ad essere chiamato dal senatore Giovanni Gentile a collaborare alla *Enciclopedia Italiana*» [13].

2. Le poche testimonianze, fin qui citate, di coloro che l'hanno conosciuto personalmente, pur con tutta la tara dovuta ad una evidente ammirazione post mortem, concordano soprattutto su tre dati: la grande competenza negli studi biblici, la non minore apertura di spirito, la commovente «immolazione per l'ideale evangelico» [14] significata dal silenzio operoso e dalla sottomissione alla disciplina ecclesiastica come prezzo spirituale per l'affermazione nella chiesa del riformismo cristiano. Sono questi gli elementi sicuri per abbozzare un profilo umano e religioso di Federici tutt'ora mancante e non altrimenti ricostruibile se non in modo molto indiretto.

[10] L. Zonza, *art. c.*, pp. 78.

[11] Zonza Luigi (1888-1971) era stato un frequentatore assiduo della Scuola superiore di religione di Semeria, aveva fatto parte del Circolo giovanile S. Filippo improntato a spirito oratoriano, deputato del Partito Popolare e antifascista. Cfr. T. O. De Negri, *Luigi Zonza*, in «Atti della Società ligure di storia patria», LXXV (1972), pp. 399-410.

[12] L. Zonza, *art. c.*, pp. 77 e 79. Anche di Gazzola, nel necrologio comparso sul «Corriere della Sera» (5 novembre 1915), è detto: «Pochi lo eguagliavano nella conoscenza delle lingue orientali; negli studi biblici era un'autorità riconosciuta generalmente. La vita che conduceva era d'asceta, temperata da uno spirito bonario».

[13] *La morte di p. Federici*, in «Il Lavoro», 23 agosto 1936.

[14] Vedi lettera 6 del carteggio.

Ecco allora porsi subito legittimamente il problema di individuare le ascendenze culturali di una così ricca personalità, tenacissima oltretutto nel perseguire propositi contrastati da tentazioni e difficoltà non comuni. C'è da dire ancora che alla quasi nulla documentazione d'archivio, almeno per quanto mi consta, si aggiunge non ultima la difficoltà di rintracciare i primi scritti di Federici «alla cui modestia ha fatto sempre schermo lo pseudonimo» [15].

Alla natura e qualità della prima formazione culturale, da cui Federici non si è più distaccato, si è già accennato parlando del Collegio alberoniano. Sarebbe una questione oziosa cercarvi i maestri particolari che più di ogni altro possono avere influenzato il giovane chierico piacentino, anche se un certo rilievo può averlo avuto Giuseppe Buroni [16]. Credo si debba invece insistere piuttosto su un clima culturale e morale, su un modo di vivere i problemi dell'epoca sia politici che religiosi alquanto diverso da quello dei seminari diocesani d'allora. Tuttavia ciò non spiega ancora appieno l'indirizzo biblico nel quale il Federici avrebbe poi primeggiato in Italia, a meno che non si voglia interpretare — come forse è giusto — quel periodo alberoniano quasi propedeutico al metodo critico-storico in genere, all'apprendimento delle lingue per un esame filologico dei testi, al confronto della fede coi dati scientifici, ch'egli poi ha portato con sé a Genova e sviluppato in gran parte per proprio conto.

È comunque da escludere qualsiasi positivo apporto in questo indirizzo da parte dell'Oratorio di via Lomellini nella città ligure, dove gli studi biblici godevano sì di un certo interesse ma erano improntati ai metodi più vieti del tradizionalismo teologico e acritico, basti pensare che li rappresentava l'antimodernista Giovanni G. Cereseto (1840-1920). E nemmeno stimolanti sembrano essere

[15] Premessa redazionale all'articolo di FIRMUS, *Benedetto XV*, in «Gerarchia», febbraio 1922, pp. 55. *Firmus* era stato uno dei tanti pseudonimi federiciani durante gli anni modernistici.

[16] L. MEZZADRI, *Introduzione allo studio della vita e dell'opera di Giuseppe Buroni (1821-1885)*, in «Annali della Missione», 1972, fasc. 1, pp. 21-57.

stati i rapporti coi confratelli a giudicare dalle confidenze espresse a Sabatier. Del resto è noto l'orientamento tutt'altro che condiviso di Arturo Colletti — suo contubernale per alcuni anni a Genova — e quello di un altro confratello considerato da Federici una spia antimodernista ai suoi danni [17]. Sarebbe però errato giudicare come tradizionalista tutta la congregazione di S. Filippo Neri, basti pensare per esempio a Capecelatro in Italia, a Laberthonnière e Ermoni in Francia. Durante la crisi modernista, tendenze conservatrici convivevano con tendenze progressiste a volte perfino nella stessa comunità come appunto nell'Oratorio genovese o in quello perugino.

Per rintracciare quindi una plausibile ascendenza dell'indirizzo critico-biblico seguito da Federici con tanto successo si deve ricorrere a congetture, a meno che non lo si voglia considerare esclusivamente un fatto di autodidattismo reso possibile dagli indiscutibili talenti oltreché dalla sua solida formazione culturale precedente. Comunque quella competenza gli è venuta sì attraverso vaste letture e studi compiuti nel silenzio della sua cella genovese [18], ma dopo un soggiorno romano. A indirizzarvelo — secondo l'ipotesi più probabile che non manca di qualche convalida indiretta — dev'essere stato Semeria col quale Federici dimostra d'aver contratto una fraternità di ideali fin dal suo primo giungere a Genova. L'elogiativa recensione al libro semeriano «Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente» e la perfetta conoscenza dei movimenti del barnabita ch'egli comunica di volta in

[17] Carte Piastrelli, lettera Federici del 23 dicembre 1907. Com'è noto questo carteggio è stato donato all'Archivio vaticano e perciò non consultabile. Possediamo però un minuzioso regesto su cui qui ci si basa.

[18] Nella sua anonima recensione al volume di Lacey (*Il Rinnovamento*, 1907, p. 508) si legge come a riguardo del Cristo storico «un tempo purtroppo anche noi, quando avevamo in testa tutta e sola la dottrina dei trattati scolastici medievali, anche noi allora eravamo del parere contrario a quello che oggi abbiamo e che abbiamo acquistato studiando ciò che i teologi non insegnano e non sanno».

volta a Sabatier stanno a confermare l'innegabile sodalizio. E Semeria, oltre a incoraggiarlo in questi studi, lo deve aver messo in contatto con quella esigua schiera di giovani biblisti (primo fra tutti Minocchi) che a cavallo del secolo intendevano instaurare anche in Italia il metodo storico-critico.

Non si spiegherebbe altrimenti, data la timidezza di carattere, come Federici poco più che venticinquenne e del tutto ignoto abbia potuto collaborare alla *Rivista Bibliografica Italiana* di Mercati e Minocchi. È infatti del 1898 un suo articolo-recensione, che si ha motivo di ritenere il primo in assoluto da lui pubblicato [19], seguito l'anno dopo da tre [20], poi nel 1900 [21] e nel 1901 rispettivamente da quattro e da due [22], ecc.. Se si considera l'indicazione della città, abbinata alle iniziali della firma posta in calce agli scritti, dal 1899 la sua residenza è Roma. Ciò induce a pensare ch'egli, per seguire il consiglio semeriano, si sia trasferito nella capitale per acquisire gli strumenti di ricerca nello studio biblico o quanto meno per avvicinare alcuni maestri fra cui certamente p. Genocchi come farebbe pensare il grande prestigio che in seguito Federici gli attribuisce, desumibile anche dal modo come ne parla a Sabatier in qualche lettera e aggiungerci anche la sorpren-

[19] M. F., *I periodici dell'università di Chicago*, in «Rivista Bibliografica Italiana», 1898, pp. 156-158.

[20] M. F., *L'iscrizione di Abercio. Monografia del sac. Goffredo Zaccherini*, in «Rivista Bibliografica Italiana», 1899, pp. 133-135; *Il discorso della montagna del sac. G. M. Zampini*, ivi, pp. 215-216; *Divina inspiratio sacrarum scripturarum ad mentem s. Thomae Aquinatis*, ivi, pp. 472-475.

[21] M. F., *Leggi e misteri della creazione secondo la scienza più assoluta di Alessandro Weil*, in «Rassegna Bibliografica Italiana», 1900, p. 62; *Hesychii Hierosolymitani interpretatio Isaiae prophetae di Michele Faulhaber*, ivi, pp. 225-226; *Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente di G. Semeria*, ivi, pp. 226-230; *Il regno di Cristo nel passato e futuro della vita della Chiesa secondo l'Apocalisse del can.co Sansi*, ivi, pp. 230-231.

[22] F., *San Vincenzo de Paoli di Emanuele di Broglie*, in «Rivista Bibliografica Italiana», 1901, p. 363; *Gesù Cristo re dei secoli e i suoi trionfi nel secolo XIX. Conferenze di mons. G. Alessi*, ivi, p. 364.

dente analogia con lo stile genocchiano delle sue recensioni.

Comunque il soggiorno romano, forse non continuativo, non deve essersi protratto oltre un triennio. Ai primi del secolo infatti ricompare la firma in calce ai suoi scritti, con a fianco l'indicazione di Genova, negli *Studi Religiosi* di Minocchi sotto un saggio sull'esegesi biblica di Loisy e subito dopo un altro su quella di Lagrange di cui fra poco diremo. Da questo momento, salvo qualche variazione e intervallo, si può dire che l'esclusiva tematica biblica caratterizzi tutta la produzione federiciana a cui le varie riviste novatrici del cattolicismo italiano aprono ormai le loro pagine quando non la sollecitano.

Seguendo anzi la trafila dei primi articoli e poi dei saggi si avverte facilmente fin dall'inizio un sicuro impianto critico e una padronanza scientifica che gli ulteriori approfondimenti e la crescente conoscenza bibliografica straniera via via consolidano. Gli interessi si concentrano subito, con preoccupazioni non esclusivamente storico-positive, sulle origini del cristianesimo, per poi spostarsi stabilmente sui testi della rivelazione biblica vetero e neotestamentaria dando spazio alle questioni filologiche e interpretative. Le citate recensioni sulla *Rivista Bibliografica Italiana* scandiscono questo passaggio senza modificare la linearità del metodo di fondo. Allo Zaccherini per esempio riguardo il saggio su Abercio, Federici in una delle sue prime recensioni consiglia l'aggiornamento sugli ultimi studi stranieri e raccomanda di «darsi un metodo di critica più rigoroso e positivo»; mentre nelle successive recensioni, che prendono in esame una varietà di libri più o meno pertinenti alle questioni del vangelo e della storia cristiana primitiva, tutte le sue riserve lo mostrano già un deciso seguace della cosiddetta «scuola larga» che previlegia il valore positivo del testo sulle considerazioni ascetiche o moralistiche, il rigore scientifico sulle suggestioni pietistiche, il dato esegetico sulla teologia.

Riguardo al trattato tradizionalista dello Zanecchia sull'ispirazione biblica, interpretata dall'autore come una «premozione fisica» di Dio e da Federici naturalmente non condivisa, si legge:

«Mi ha fatto dubitare seriamente che si possa essere al presente buoni teologi senza essere buoni esegeti». La relazione poi con la vita del credente è sempre presente come ben appare dalla recensione al libro citato di Semeria dove è sottolineato di preferenza il rapporto dialettico fra autorità e credenti nella Chiesa proposto dal barnabita. Sia nelle critiche che nelle opinioni condivise sorprendono il grande senso di equilibrio, il linguaggio moderato, la valutazione delle buone intenzioni degli autori e la serenità con cui egli esprime le sue discordanze sempre motivate scientificamente. Ciò non toglie che qua e là affiorino zampate polemiche di finissima e tagliente ironia come a riguardo del libro del teosofo Weil sulla creazione («in luogo di queste vecchie ciarpe non farebbe male un po' di criterio pratico o di scienza profonda e assestata»[24], oppure nei riguardi della Curia Romana («Chi ragiona coi piedi?» e «Tre libri da proibirsi più qualche articolo»)[26].

Ma il suo rigore scientifico in materia neotestamentaria che costituisce il suo primo nucleo di interessi culturali, si rivela, come già accennato, col saggio su Loisy e poi su Lagrange pubblicati nella rivista di Minocchi[25]. Qui l'appena trentenne oratoriano, benché si limiti volutamente alla sintesi del pensiero dei due grandi esegeti francesi, manifesta anche l'indirizzo cui aderisce. Confesserà infatti più tardi a Sabatier: «Mantengo fede alla scuola del Loisy»[26]. Di Loisy, anche dopo la scomunica comminatagli, continuerà a seguire la rivista a cui è abbonato[27], gioisce della cattedra che il governo gli ha conferito[28], difende con una serie di articoli

[24] «Rivista Bibliografica Italiana», 1900, p. 62.

[25] «Rassegna Nazionale», 1 giugno e 1 luglio 1912, pp. 416 e 118.

[26] M. F., *Nuovi studi sui Vangeli dell'abate Loisy*, in «Studi Religiosi», 1903, pp. 183-197; M. F., *Nuovi studi biblici del p. Lagrange*, ivi, 1903, pp. 417-435.

[27] Vedi lettera 16 del carteggio.

[28] Vedi lettera 53 del carteggio.

[29] Vedi lettera 31 del carteggio.

l'interpretazione simbolica da lui data al quarto vangelo[29]. Insomma Loisy non solo resta un costante punto di riferimento della ermeneutica del filippino genovese, ma è anche colui che gli suggerisce fin dall'inizio l'utilizzo delle categorie storiche per la intelligenza della fede tenendo distinto il punto di vista positivo (proprio dell'esegesi, della critica storica, della filologia, ecc.) dal punto di vista dogmatico (proprio della teologia) con approcci autonomi e legittimi nel rispettivo dominio.

In altre parole lo sforzo di tutta la produzione federiciana per emancipare all'interno degli studi ecclesiastici cattolici le discipline storiche e perfino quelle bibliche dalla tutela della dogmatica tradizionale sembra doversi far risalire, per espressa testimonianza dell'interessato, soprattutto all'esegeta francese anche se nel filippino genovese il nesso fra storia e fede non assume un esclusivo carattere scientista e si apre anzi a significati peculiarmente religiosi. Si rivela pertanto giusto il giudizio di Zonza: «In tutta la sua attività scientifica egli portò un raro senso di equilibrio e di delicata misura. In lui, il critico bene informato, l'indagatore sottile ed esperto, il sicuro maneggiatore del più severo metodo scientifico non andava mai disgiunto dal religioso, dal credente, che aveva una sua fede schietta e robusta, non legata a caduche formule intellettuali, ma tracente la sua profonda ragion d'essere da un'esperienza religiosa intensamente vissuta e dalla più genuina tradizione cristiana. Onde, nella trattazione di delicate questioni storico-critiche, egli procedeva cauto, guardingo, sceverando con cura meticolosa i risultati che potevano considerarsi scientificamente certi o probabili, da ciò che al suo esame severo e appassionato appariva ipotesi seducente o costruzione ingegnosamente arbitraria»[30]. Logi-

[29] Firmus, *La spiritualità del IV Vangelo*, in «Rivista Rosminiana», 1 dicembre 1906 - 1 febbraio 1907. Anche in estratto.

[30] L. Zonza, *art. c.*, p. 80.

co e coerente quindi il suo voluto estraniamento dal radicalismo buonaiutiano di *Nova et Vetera*[31].

3. Una volta rivelata, come si è detto, tale sua competenza storico-biblica nei citati saggi sulla rivista di Minocchi (di qui la sua amicizia con l'esegeta fiorentino almeno fino al 1908) e nelle puntuali recensioni di minor respiro ma di eguale acribia critica su quella di Da Passano (alla quale peraltro riserva anche spunti polemici, anonimi e pungenti, nei riguardi delle crescenti chiusure culturali e politiche della Curia di Pio X), a lui ricorrono le nuove riviste italiane che durante la crisi modernista del primo decennio del secolo propugnano il riformismo culturalreligioso: da quella di Buonaiuti (*Rivista storico-critica delle scienze teologiche*) all'altra dei milanesi (*Rinnovamento*) e di Morando (*Rivista Rosminiana*). Buonaiuti anzi gli affida l'importante rubrica d'una bibliografia ragionata sugli studi dell'Antico Testamento[32] dove Federici ha modo di mostrare non solo la padronanza delle lingue moderne e orientali ma una vasta conoscenza di tutto ciò che in materia si viene elaborando nei vari centri culturali d'Europa e d'America. In ciò lo agevolano certamente anche i suoi viaggi annuali all'estero che in ogni periodo estivo intrapprende (Londra, Francia, Belgio, ecc.) e le contratte amicizie con Labertonnière, Lacroix, Mignot, von Hügel, Tyrrell, ecc.

Per l'indubbia partecipazione all'ideale rinnovatore, implicita negli scritti, i modernisti italiani non tardano a considerarlo uno della loro schiera anche se ne rispettano l'estrema pavidità mantenendo segreti i suoi pseudonimi che però non lo rendono del tutto

[31] Carte Piastrelli, lettera del 20 gennaio 1908. La motivazione addotta è la sua coerenza con la filosofia rosminiana che non sopporta l'immanentismo radicale. Vedi anche lettera del 21 aprile 1908.

[32] M. Federici, *Bollettino dell'Antico Testamento*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», 1905, pp. 761-776; ivi, 1906, pp. 22-29; ivi, 1907, pp. 298-316 e 865-883; ivi, 1908, pp. 331-344 e 865-881; ivi 1909, pp. 221-234.

immune da sospetti sia presso i suoi confratelli, sia presso la curia genovese. Come tale appare un consigliere prezioso dei rinnovamentisti milanesi tanto che Alfieri, Jacini e Gallarati Scotti lo vanno a trovare più volte[33], sollecitandogli articoli, recensioni e la traduzione di un importante saggio di Tyrrell[34]; gli organizzatori del noto convegno di Molveno gli inviano uno dei pochi inviti di partecipazione che però egli al momento finale disattende[35]; l'editore Bocca, per consiglio di von Hügel, lo impegna nella traduzione del volume di Lacey[36].

Gli accennati sospetti dei suoi confratelli (p. Cereseto giunge perfino a chiedere al papa il suo allontanamento da Genova)[37] lo rendono via via sempre più guardingo fino a consigliargli ritornanti propositi di assoluto silenzio. Non per questo però gli vien meno la certezza nella bontà dello sforzo modernistico e quindi continua, sebbene in maniera più cautelosa, il suo lavoro. Solo che dopo la soppressione della rivista buonaiutiana nel 1910, di fronte all'acuirsi dell'attacco antimodernista, sposta i suoi interessi di pubblicista verso «l'antica letteratura giudaica»[38], senza per questo

[33] «Fonti e Documenti», 1973, vol. II, p. 108.

[34] G. Tyrrell, *Da Dio o dagli uomini?*, in «Il Rinnovamento», aprile 1907, pp. 393-414. Al gesuita inglese Federici era molto legato. Quando prematuramente morì, scriveva a von Hügel le sue «addolorate» condoglianze per «il compianto amico» (Carte von Hügel in St. Andrews, lettera del 17 luglio 1909).

[35] Nelle Carte Piastrelli esistono di Federici, circa il convegno di Molveno e questioni modernistiche, 19 lettere: la prima del 16 maggio 1907, l'ultima del 22 dicembre 1909. Nelle prime, precedenti il convegno, Federici promette la sua partecipazione, dà consigli, formula proposte. Nelle seguenti dà informazioni su cose genovesi e sue difficoltà, esprime giudizi critici su certi eccessi modernistici, infine si ritira nell'isolamento.

[36] T. A. Lacey, *Il Cristo storico*, Torino 1907; ristampato nel 1923. Dello stesso Federici è la recensione comparsa su «Il Rinnovamento», 1907, pp. 503-509.

[37] Vedi lettera 24 del carteggio.

[38] Vedi lettere 47 e 53 del carteggio.

trascurare il filone neotestamentario nel segreto della sua cella e l'ideale ecumenico con alcuni evangelici. Poi, durante la guerra, si dedica dilettantescamente per lo stesso motivo alla letteratura francescana. Confida a Sabatier: «La lettura di libri francescani per me è un diletto, dopo gli studi aridi della critica biblica»[39].

Infine sotto Benedetto XV — di cui scrive un patetico profilo improntato alla simpatia[40] — e poi sotto Pio XI ritorna con intervalli e con le cautele impostegli dalle circostanze a dare la sua collaborazione con cangianti pseudonimi su argomenti neotestamentari a riviste e periodici vari quali il *Bollettino storico-critico di scienze religiose* di Buonaiuti, la *Rivista trimestrale di scienze filosofiche e religiose* di Bonucci[41], *Bilychnis* del pastore protestante Paschetto, *Gerarchia* della Sarfatti e l'*Enciclopedia Italiana*. «Meditava — ha scritto Zonza[42] — un lavoro di lunga lena su Erode e la sua tragica famiglia ed aveva a tal uopo intrapreso da anni uno studio profondo di Giuseppe Flavio, ma non risulta abbia lasciato nulla di compiuto al riguardo».

Un anno prima della morte, avvenuta prematuramente a soli sessantaquattro anni, sul filippino genovese si abbatte una «subdola, meschina guerra di gente alla quale cristianamente perdonò» ma di cui si ignorano la natura e le cause anche se tutto fa pensare a querimonie di direzione spirituale. Ce ne dà notizia il solito bene informato Zonza che aggiunge: «Della miseria morale dei suoi persecutori, della sorda indifferenza dell'autorità ecclesiastica che avrebbe dovuto e potuto provvedere secondo giustizia, gli era rimasto nell'animo un indicibile senso di amarezza; reso più acuto quando, in conseguenza di una penosa situazione divenuta

[39] Vedi lettere 64 e 65 del carteggio.

[40] FIRMUS, *art. c.*, pp. 55-58. Fra l'altro si legge: «Il nuovo papa impose silenzio agli estremisti delle due tendenze e le persone intelligenti e sensate approvarono».

[41] Si veda il bellissimo studio su *La personalità storica di Gesù*, ivi, 1923, fasc. I.

[42] L. ZONZA, *art. c.*, p. 80.

per lui insostenibile, egli si era determinato a uscire, di propria volontà col consenso dei superiori, dall'Ordine e conservando genericamente il titolo di padre dell'Oratorio della Congregazione dei Filippini»[43]. Ciò si traduce praticamente per Federici in un volontario ma non meno amaro esilio dalla sua Genova, dove aveva trascorso quarant'anni di vita e dove «contava una piccola ma eletta schiera di amici fidati e affezionati: vari di condizione sociale e di cultura, alcuni anche di altre confessioni religiose, evangelici e israeliti, tutti fraternamente uniti nella stima, nella venerazione, nell'affetto per il sacerdote esemplare, per lo studioso insigne, per l'uomo profondamente buono, per il conversatore colto, arguto, brillante»[44].

Accolto generosamente nella casa religiosa di don Orione a Venezia, moriva poco dopo in una corsia dell'ospedale civile della città lagunare il 13 agosto 1936. Delle sue carte, ch'egli ha probabilmente distrutto prima di lasciare Genova seppure le aveva conservate per paura dello spionaggio, nulla resta. Non meno reticente è l'archivio dell'Oratorio. Ciò rende tanto più prezioso questo carteggio che — si sappia — è finora il solo di Federici conservato, insieme alle 19 lettere a Piastrelli non consultabili per il momento nella loro interezza essendo chiuse nell'archivio segreto vaticano.

Esso copre un periodo abbastanza lungo, non senza qualche intervallo dal 1906 al 1926, cioè fino a due anni prima della morte di Sabatier. Di quest'ultimo mancano in parte le risposte. Per noi però sono importanti le lettere di Federici che ci fanno scoprire per la prima volta e insperatamente il valore e la quantità della sua segreta produzione letteraria non altrimenti individuabili e aprono uno spiraglio sulla sua vita interiore, difesa sempre con tanta tenacia da una gelosa discrezione. Della qual cosa mostra d'essersene reso perfettamente conto Sabatier che, contraria-

[43] *Ibidem*, p. 78.

[44] *Ibidem*, p. 78.

mente al suo solito, non utilizza mai quelle confidenze dimostrandosi oltremodo rispettoso dei segreti ricevuti, anzi tiene perfino nascosta la «fedele e cordiale amicizia» condivisa anche dalla sua famiglia per oltre vent'anni. Ma l'indubbia sincerità, a volte quasi infantile, di cui sono intrise queste lettere la percepisce anche il lettore che spesso ha l'impressione d'essere di fronte a un «diario dell'anima».

4. La produzione letteraria, oltre quella già accennata e pubblicata dalle riviste modernistiche italiane d'inizio secolo con gli pseudonimi o le sigle al principio abbastanza decifrabili, si può dire costituita in seguito quasi esclusivamente da un'ingente serie di recensioni e saggi comparsi su *Rassegna Nazionale* per oltre un decennio (1903-1914), o col cognome «Federici» quando la materia non era scottante o con la semplice «F» quando invece si trattava di questioni bibliche o di tematiche connesse. Della sicura paternità di quest'ultime sono garanti certe indicazioni inequivocabili contenute nel carteggio (che poi riescono a fornire anche la chiave per l'individuazione di altre) confortate naturalmente dall'analisi interna che rivela con abbastanza facilità l'inconfondibile chiarezza di stile e di pensiero propria dell'oratoriano genovese. È difficile non trovare in ogni fascicolo del periodico fiorentino, dall'inizio del secolo al 1914, qualche sua recensione o scritto e talvolta perfino due o tre insieme. Normalmente sono pubblicate nella rubrica fissa d'appendice (*Rivista bibliografica*); ma non di rado, quando si tratta di saggi con attinenza alla polemica modernista [44bis], compaiono anche fuori di essa come «notizie letterarie».

Tutto fa pensare che Manfredo Da Passano, nell'ultimo periodo della sua direzione, abbia affidato l'incarico a Federici di seguire la produzione italiana ed europea (francese, tedesca e inglese)

[44bis] La rottura col direttore sembra essere venuta in seguito alla sua recensione al libro della Giacomelli che suscitò le ire di «Civiltà Cattolica». Si veda del Carteggio Janni-Favero la lettera 30 in questo volume.

in materia di scienze bibliche, di religioni comparate, di studi orientali e di origini del cristianesimo. Pertanto l'ingente mole di letture, fatte con tanto rigore e onestà intellettuale come appare dalle puntuali sottolineature critiche sempre scientificamente motivate, rivelano nell'oratoriano genovese — per molte ore giornaliere chiuso nella sua cella — un serio studioso continuamente aggiornato nel suo settore di competenza. Né può meravigliare ch'egli sia poi stato indicato al tempo dell'*Enciclopedia Italiana*, forse da Buonaiuti, al senatore Gentile come uno dei più competenti a trattare certe voci riguardanti le questioni veterotestamentarie [45].

Da tutto questo materiale, sparso e atomizzato, non è molto difficile, anche se laborioso, risalire all'organico e lineare suo pensiero biblico-religioso. Attraverso le sue critiche o le sue adesioni alle tesi dei singoli autori esaminati si può vedere com'egli lo abbia mantenuto in un armonioso equilibrio fra le esigenze della scienza e quelle della fede, cioè fra storia e rivelazione, fra magistero ecclesiastico e dogma. Vi compare, senza appannarsi con gli anni, la massima fiducia nella cultura critico-storica moderna che il magistero presentava come inconciliabile con la verità rivelata. A questo riguardo è davvero sorprendente l'ottimismo ch'egli nutre nella capacità di realizzarsi che la verità avrebbe in sé, la quale a suo dire quanto più approfondita, discussa e contrastata riuscirebbe a emergere più splendente. Dove affiora l'implicita persuasione che la verità scientifica e quella religiosa derivino da un'unica fonte, ma il cui faticoso incontro abbisogni d'una mistica sofferenza da parte dei suoi ostinati propugnatori.

Ci sono, nell'epistolario, significative ed esaltanti confessioni che non lasciano dubbi al riguardo. Basterebbe citare quella contenuta in una delle prime lettere: «Mi conforta grandemente il pensiero che la mia qualsiasi immolazione possa avere qualche

[45] Il suo nome però non compare nella lista dei collaboratori e le voci da lui compilate si debbono ritenere essere quelle che recano l'asterisco come contrassegno.

significato per l'ideale evangelico»[46]; oppure l'altra: «Il bene e il vero non hanno trionfato mai che a prezzo di sofferenza»[47]. Né la sua fiducia vien meno allorché si dà interlocutoriamente alla «antica letteratura giudaica, visto che quella biblica non è possibile trattarla senza attirarsi i fulmini dei teologi romani»[48]. Però cambia solo il settore d'analisi, non mutano né il metodo scientifico, né le finalità e le speranze. Se lo intimidiscono, sul piano dell'operosità, le eventuali sanzioni ecclesiastiche non sembrano spaventarlo i vecchi fantasmi che continuano a trovare nelle scuole teologiche sicuro rifugio. Il coraggio interiore di rimettere in discussione anche impostazioni consacrate non si attenua mai. Di fronte alle condanne di Fogazzaro o di Laberthonnière afferma: «se in questi libri c'è la verità, essa non morrà»[49]; così pure di fronte alla condanna del modernismo non ha titubanze ad ammettere che «l'avvenire ci darà ragione»[50].

5. Accennavo dianzi come dai suoi molteplici saggi e resoconti bibliografici sia possibile arrivare all'impostazione di fondo che caratterizza il pensiero di Federici in materia biblica. Certamente le linee fondamentali sembrano rispondere a due precisi canoni. Il primo si individua nel corretto esame critico-filologico dei testi mai disgiunto dal contesto storico-culturale in cui sono stati scritti e l'altro nel rispetto d'una misteriosa presenza del metastorico nell'esperienza comunitaria di fede e perciò aperta a continui sviluppi, la cui verifica però spetta piuttosto al credente. Partendo dal primo orientamento metodologico Federici perviene all'intuizione dei generi letterari per l'interpretazione corretta dei libri biblici, dal secondo invece giunge alla preminenza da riservare alla cristologia sulla ecclesiologia per quanto riguarda gli sviluppi storici del cristianesimo. E a nessuno sfugge, da quanto detto anche precedentemente, che se il primo canone è ricollegabile alla lezione esegetica loisyana mai rinnegata dal Federici, il secondo sembra invece derivare dalla filosofia rosminiana che lo immunizza da tentazioni razionaliste, hegheliane o storicistiche.

Permane evidentemente in lui l'antico orientamento del collegio alberoniano. Dirà, quasi autobiografandosi: «Per la causa del rosminianesimo ci fu chi ha sofferto»[51]. Donde la sua costante avversione al tomismo anche nella interpretazione aggiornata di Lovanio definita «infezione neoscolastica»[52], al teologismo romano improntato a quella metafisica, perfino al Murri filosofo[53] distinto in seguito dal Murri deputato con cui si riconcilia[54]. La stessa linea del collegio alberoniano, arricchita certamente dalla frequentazione con Semeria nell'ambiente genovese, si fa sentire altresì sul suo pensiero politico decisamente liberalcattolico con qualche tono perfino nazionalistico. A parte le molte convalide dirette e indirette dei suoi scritti, si hanno nell'epistolario a tal riguardo ammissioni esplicite che precisano con maggior forza certi suoi entusiasmi liberali e dreyfusardi quali il disprezzo per i giornali intransigenti, l'ansia di riconciliare la Chiesa allo stato unitario, la soddisfazione per il comportamento duro del governo italiano verso mons. Caron e per la visita di mons. Boggiani al re, l'entusiasmo per la partecipazione dei cattolici alla guerra.

A proposito della guerra non c'è dubbio che il suo patriottismo, comune del resto allora a molti, la vince sulle istanze del pacifismo cristiano fino a nutrire «santo odio antitedesco» e a criticare chi come i «savonaroliani» torinesi fanno appello all'evan-

[46] Vedi lettera 6 del carteggio.
[47] Vedi lettera 29 del carteggio.
[48] Vedi lettere 47 e 53 del carteggio.
[49] Vedi lettera 1 del carteggio.
[50] Vedi lettere 20 e 31 del carteggio.

[51] S., *Difesa di Rosmini*, in «Rassegna Nazionale», 16 dicembre 1914, p. 520-521.
[52] Vedi lettera 41 del carteggio.
[53] Vedi lettera 13 del carteggio.
[54] Vedi lettera 31 del carteggio.

gelico «non uccidere». Perciò non può non suscitare qualche meraviglia che proprio Federici, così attento alla lettera e allo spirito biblici, non abbia fatto parte di quella minoranza profetica tutt'altro che «quacquera» la quale traeva la sua ispirazione dal vangelo. E non c'è dubbio che ad impedirglielo sia stato proprio l'entusiasmo nazionalistico a cui era difficile forse resistere.

È ben vero che la sua adesione alla guerra, dietro il rivendicato diritto della indipendenza e integrità nazionale [55] nasconde l'ansia istituzionale della riconciliazione fra la Chiesa italiana e la società civile, ma ciò non toglie ch'essa sia legittimata sul piano ontologico come «prova spirituale e morale per l'Europa» e quindi catarsi universale [56]. La qual cosa conferma in lui, come in molti altri del suo stesso pensiero liberalcattolico, il prevalere di chiare ragioni morali che poi lo portano a giudizi unilaterali per non dire settari contro i popoli austroungarici, a esaltazioni romantiche dell'alleanza franco-italiana, e perfino al coinvolgimento di Dio nella vittoria («Dio ha benedetto le armi degli Alleati perché difendevano la giustizia e la libertà»). Ma questo è il Federici minore che in questa sede poco interessa.

6. Resta da accennare all'origine e agli sviluppi dei suoi rapporti con Sabatier. Come già si è detto, a favorire il primo contatto nel gennaio 1906, è Salvatore Minocchi che conosce entrambi e in particolare Federici collaboratore delle sue riviste da anni (prima della *bibliografica* ed ora di *Studi Religiosi*). Il biblista fiorentino rivela allo scrittore francese, in questo periodo ad Assisi, il desiderio manifestatogli dal filippino genovese di poterlo conoscere. Dopo di che si incrociano due spontanei segni d'intesa tra Federici e Sabatier: una lettera del primo andata perduta e l'omaggio della *Vita di S. Francesco* da parte del secondo.

Il grazioso gesto commuove Federici, mortificato dal fatto d'es-

[55] Vedi lettera 59 del carteggio.
[56] Vedi lettera 63 del carteggio.

sere confratello di Arturo Colletti, cioè del più rozzo critico di Sabatier, e gli dà modo di assicurare lo scrittore francese che lui e l'Oratorio genovese non condividono quelle critiche. Sabatier, certamente al corrente delle idee federiciane, non solo gli offre l'amicizia ma addirittura esprime il desiderio d'incontrarlo approfittando dell'imminente passaggio da Genova insieme alla famiglia. Il che avviene il 25 marzo 1906. È il primo incontro (ne avverranno altri quattro di cui uno ad Assisi e un altro alla Maisonnette) che sancisce un legame affettuoso destinato a durare a lungo senza nessuna incrinatura, ma che anche svela a Sabatier le paure e le timidezze del suo interlocutore per via delle cautele con cui questi lo accoglie in sagrestia onde sottrarlo ad occhi indiscreti e più ancora nel viaggio di ritorno di là a qualche mese quando il timido filippino non si fa trovare a Genova.

Si rivela così quel suo complesso, perfino esasperato nonostante le comprensibili prudenze per spionaggi antimodernisti, di cui lo scrittore francese non mostra di scandalizzarsi, anzi per quanto è in lui glielo asseconda assoggettandosi a declinare un nome falso all'albergo o accettando l'ospitalità di una «famiglia amica». Man mano che Federici acquista fiducia nel suo interlocutore, di cui già conosce «la costante e buona difesa dei nostri intendimenti», si apre sempre più alle confidenze; cosicché l'epistolario raggiunge spesso toni molto intimi e liberatori.

Si disvela in tal modo tutto il mondo segreto federiciano coi suoi ideali e le sue antipatie, con le sue paure e le sue tattiche. Un elenco dei quali riesce abbastanza facile. Innanzi tutto l'assoluta sicurezza della buona causa per la riconciliazione della scienza con la fede e della Chiesa con la società civile e di conseguenza l'inanità a lungo andare dell'antimodernismo, la subordinazione della questione celibataria per il clero alla «battaglia delle idee» cioè d'un problema disciplinare a quello culturale prioritario, il grande ruolo da lui avuto all'interno dei rinnovamentisti in materia biblica di cui sembra essere il responsabile o comunque un autorevole suggeritore, i legami più che affettivi con p. Genocchi e col rosmi-

niano Morando, il sodalizio fraterno con Semeria con cui ha in comune molte famiglie amiche e in parte con von Hügel, l'incondizionata e indefettibile stima per Loisy cui si attribuisce il merito d'essere stato «tra i primi a capire che la cultura e la coscienza non possono più accettare certe superfetazioni del cattolicismo», l'affettuosa intesa con Mignot e Lacroix, la rivalutazione di Murri deputato in quanto rappresenta «il trionfo d'un'idea e non del denaro e dell'intrigo», il distacco da Minocchi dopo che questi è passato all'estremismo radicale da Federici mai condiviso, i giornali preferiti nella lettura quotidiana (*Corriere della Sera, Stampa* e supplemento letterario del *Times*) ecc..

Poi le sue antipatie per i gesuiti considerati insieme a Merry del Val i sostenitori del fronte antimodernista sia in materia biblica che nei riguardi di Semeria. Infine gli ossessivi timori di incorrere in qualche censura o sanzione ecclesiastica e i cui costanti accenni fanno pensare alla psicologia d'un uomo braccato e diffidente di tutti; donde poi tutte quelle «cautele», a volte perfino eccessive, per sfuggire all'attenzione della Curia genovese, del Preposito della congregazione e di p. Cereseto suo confratello. Va però detto che le misure prudenziali via via adottate non pregiudicano l'impegno consueto anche se gli imprimono una certa moderazione che si riflette chiaramente anche nelle sue proposte moderniste: «io vado sempre avanti tranquillamente senza né fare né dire cose che scontentano» [57].

Tutto sommato, questo carteggio offre dunque più informazioni sulla personalità federiciana che sui protagonisti del movimento e sulle misure repressive ecclesiastiche. Le poche notizie di cronaca che il filippino sa dare a Sabatier riguardano esclusivamente il limitato orizzonte genovese quando non addirittura quello semeriano. E non è raro il caso che anche queste notizie siano frutto di letture giornalistiche e quasi mai di colloqui diretti. Federici appare alieno dal pettegolezzo, dalle curiosità morbose, dai rapporti

[57] Vedi lettera 42 del carteggio.

chiassosi. Ama misurarsi con le idee circolanti in Europa che un'incredibile mole di letture riesce a recargli nell'isolamento della sua stanza oppure discorrerne con esponenti qualificati e discreti che ama incontrare annualmente nei viaggi estivi fuori dell'Italia.

Questo vivere appartato che peraltro ha i suoi vantaggi, causa ed effetto insieme della sua naturale pavidità, lo fa cadere talvolta in valutazioni ingenue come quando dà credito a certe iniziative come quelle di De Stefano o di Alfieri nel 1910, talaltra in astrattismi emotivi come quando generalizza la crisi del giovane clero od azzarda annotazioni di politica estera. Un personaggio dunque più a suo agio fra i libri che fra gli uomini, il quale però nell'essenziale ha tenuto fede fino all'ultimo alla consegna datasi: «non cesso di lavorare e di sperare nel trionfo di un ideale di rinnovazione religiosa e morale del cattolicismo» [58].

[58] Vedi lettera 31 del carteggio.

CARTEGGIO FEDERICI - SABATIER

(Carte Sabatier alla Maisonnette)

1.

Genova, 11 gennaio 1906

Illustre Signore,

Circa una settimana fa — dopo che il prof. Minocchi mi scrisse di averle parlato di me — le indirizzai una lettera ad Assisi; solamente ier l'altro mi avvidi dell'errore, ricevendo con lietissima sorpresa la *Vita di S. Francesco d'Assisi* che volle donarmi, e del dono graditissimo serberò sempre viva e riconoscente memoria. Intanto temo che la lettera mandatale ad Assisi sia stata smarrita, e debbo ripetere su per giù ciò che in quella Le scrivevo. Da molto tempo volevo manifestarle il mio vivo dispiacere nel vedere un mio confratello, tal p. A[rturo] C[olletti] dell'Oratorio di Genova, scrivere articoli sconclusionati e niente garbati intorno alla *Vita di S. Francesco* da lei pubblicata e intorno ad altri suoi scritti [1]. Mi doleva che un individuo — che conosco! —

Lettera 1. Foglio di quattro facciate.

[1] Si veda il precedente volume di «Fonti e Documenti» circa la polemica antisabatieriana condotta dal Colletti sulle pagine de «Il Cattolico Militante» a cominciare dal 1902. In particolare qui si fa riferimento al suo pamphlet *La fisionomia e la coscienza messianica del S. Francesco d'Assisi di Sabatier*, Genova, Tip. del Serafico d'Assisi, 1904 (favorevolmente recensito da «Civiltà Cattolica», 6 agosto 1904, p. 339). Si fa notare che il nome di Colletti appare ora con due *elle* ora con una *elle* sola. Qui, si è preferito la prima grafia.

incapace di leggere una pagina di francese e certamente incapace di capire il suo punto di vista, ardisse scrivere insulsaggini contro di lei che io ammiro. Ma ripugnandomi il discendere alle personalità, sempre mi trattenni. Ma avendo letto di questi giorni quanto il Colletti scrisse, contro il suo recente opuscolo, in un giornale di Genova, non seppi più trattenermi [2]. Sappia sempre che io e l'Oratorio di S. Filippo di Genova siamo del tutto estranei alle pubblicazioni del C[olletti], le quali apertamente ho deplorate più volte; sappia che l'Oratorio di Genova è per nulla responsabile di quello che forse fa scrivere il C[olletti], perché (già da un pezzo) sono spezzati i vincoli che dovrebbero legare il p. A[rturo] C[olletti] all'Oratorio di Genova [3]. Questo volli scriverle per iscarico di coscienza; e si degni di accogliere queste povere righe come riparazione alle insolenze del Colletti fin qui rivoltele. Se ella me lo permetterà le scriverò ancora per esprimerle qualche mia opinione in fatto di studi religiosi. Mi abbia per suo devotissimo

p. M[attia] Federici d.O.

2.

Chantegrillet (Crest), 13 janvier 1906

Mon très Révérend Père,

Je m'empresse de venir vous dire ma plus cordiale et vive reconnaissance pour votre si bonne lettre que j'ai reçue ce matin. Laissez-moi ajouter tout de suite que je n'ai jamais songé à penser que le p. Colletti pût représenter ses confrè-

[2] Riguardava il noto opuscolo sabatieriano sulla *Separazione* . . . che Colletti aveva preso di mira nell'articolo comparso su «Il Cittadino», 7 gennaio 1906, nel quale lo storico francescano veniva appaiato a Lacordaire e a Fogazzaro nell'errore.

[3] Veramente il suo trasferimento effettivo all'Oratorio di Perugia avverrà poco dopo. Ma forse Federici conosceva già i motivi e le pratiche avviate.

Lettera 2. Foglio di due facciate.

res. Dès le début de nos relations déjà anciennes je le considérai comme un esprit maladif et chagrin, sans doute plus redoutable pour ceux qui sont près de lui que pour l'ermite de Chantegrillet [1]. Ce n'est du reste pas mauvais qu'il y ait des gens de cette sorte; cela nous habitue à apprécier les pacifiques à leur valeur.

Je profite de l'occasion pour vous envoyer mon dernier travail [2]. Il est loin d'être ce que j'aurais voulu qu'il soit, mais j'ai la grande joie de constater qu'en général derrière ce que j'ai écrit on a vu, on a déviné ce que j'aurais voulu écrire: c'est comme un bruit d'acclamation qui arrive jusqu'ici me disant l'allégresse non seulement du clergé mais aussi de personagges occupants les plus hautes positions [3].

De tous les témoignages de fraternité spirituelle reçus à cette occasion, ceux qui m'ont été les plus précieux sont ceux qui viennent des professeurs des facultés catholiques et des directeurs de Séminaire. Il y a aussi des contradictions et des attaques: mais comme elles viennent uniquement de ceux qui ont cherché à perdre Blondel, Laberthonnière, mgr. Mignot, je puis les considérer comme le plus grand honneur.

Au revoir, bon cher Père; j'espère vous voir quand je passerai à Gênes et vous dire la vive reconnaissance de votre bien respectueux

Paul Sabatier

P. S. C'est par discrétion et prudence que je n'ai pas mis de dédicace à la brochure.

[1] Infatti tra le Carte Sabatier esiste un nutrito carteggio col Colletti che dal gennaio 1902 va fino all'aprile 1914. In tutto una cinquantina di cartoline e lettere nelle quali, per la verità, il filippino antimodernista non rinnega le sue critiche.

[2] P. Sabatier, *A propos de la séparation des Eglises et de l'Etat*, Paris, Librairie Fischbacher, 1906[2]. Da pag. 119 a pag. 136 sono riportati tre articoli dei giornali integralisti francesi «La Croix» e «La Vérité», contrappuntati in nota da pungenti osservazioni sabatieriane.

[3] Tra le Carte Sabatier esiste un pacco di corrispondenza a tal riguardo, dove compaiono i nomi più prestigiosi della cultura e della politica europea.

3.

Genova, 23 gennaio 1906

Illustre Signore,

Sapendo che il tempo è prezioso molto a tutti gli uomini studiosi della sua tempra avrei voluto ancora differire a scriverle. Ma temevo ormai di cadere in una riprovevole mancanza volendo evitare un'indiscrezione. Anzi tutto la ringrazio sentitamente della gentilissima lettera del 13 corrente mese, e sono ben lieto di apprendere che ella non aveva mai sospettato poter il p. C[olletti] rappresentare i suoi colleghi. In ogni modo sono contento di avermi liberata la coscienza da un peso che da molto tempo v'incombeva sopra. Grazie infinite dell'opuscolo *A propos de la séparation des l'Eglises et de l'Etat*: l'ho letto avidamente. A parte qualche riserva di poco conto, mi trovo perfettamente d'accordo nella tesi dell'opuscolo. Io pure già era persuaso, e ora anche più di prima, che la democrazia francese non ha voluto la separazione, ma l'ha semplicemente constatata. Agli scrittori della *Croix* e della *Verité* [1] ella ha dato ciò che proprio meritavano con questo scritto che contiene *multum in parvo*.

Provo vivo piacere che molti personaggi distinti del Clero francese si rallegrino con lei; per questo io non dispero ancora totalmente del cattolicismo in Francia. Son certo che una nuova epoca è cominciata. In modo del tutto particolare mi congratulo con lei per le parole che dedica all'abate Loisy; ai miei occhi è l'uomo più dotto e nobilmente più savio del clero francese contemporaneo. Come suddito della Chiesa romana io rispetto le decisioni sue; ma io credo che l'ultima parola è riserbata all'avvenire. Egli fu tra i primi a capire che la cultura e la coscienza moderna non possono più accettare certe superfetazioni del cattolicismo; ma la verità era ardita, ed egli è vittima del suo coraggio e della sua

Lettera 3. Foglio di quattro facciate.

[1] Vedi lettera precedente, nota 2.

sincerità scientifica. Di nuovo la ringrazio del bellissimo opuscolo, e anche della squisita prudenza con cui ella omise la dedica, ma lo serberò ugualmente come grato ricordo.

Ora in Italia si fa del rumore intorno al romanzo *Il Santo* di A. Fogazzaro [2]; ma anche qui la verità trionferà. Sono sorpreso da una coincidenza. Ella nella *Vie de S. François d'Assise*, pag. VII (Pref.), descrive il Santo nel medio evo; ebbene, pare che il Fogazzaro ivi abbia preso l'ispirazione per ideare la figura del suo *Santo*: Benedetto era tal quale. Mi propongo di richiamare l'attenzione del Fogazzaro su ciò, quando gli scriverò. Se ella avrà l'occasione di passare per Genova, voglia essere tanto gentile di recarsi a stringere la mano al modesto e devotissimo suo

p. M[attia] Federici

4.

Genova, 19 marzo 1906

Illustre e caro Signore,

Sono lietissimo e riconoscente per l'onore che mi fa, mostrandosi tanto buono e cortese da cercare la conoscenza della mia persona modestissima sotto tutti i rispetti. Il pomeriggio del giorno 25 sono a casa e libero dalle ore 13 1/2 in poi [1]. Se ella mi favorirà le necessarie indicazioni verrò io stesso a

[2] Va ricordato che in seguito al contrasto di idee, suscitato dal romanzo in campo cattolico, Bergamini apriva — per sua stessa testimonianza — la terza pagina de «Il Giornale d'Italia» all'informazione modernista facendone quasi l'organo dei novatori almeno fino al 1908 («Nuova Antologia», novembre 1955). Per una esatta ricostruzione della polemica precedente e successiva alla messa all'Indice del romanzo si veda l'articolo di G. Melodi, *La question Fogazzaro*, in «Demain», 24 agosto 1906.

Lettera 4. Foglio d'una facciata.

[1] Dal diario di Sabatier risulta che egli era in procinto di ritornare ad Assisi e che il 24 marzo si doveva incontrare a Sanremo col sig. Ormond. A Genova, con ogni probabilità, giungeva il 25 e in tale occasione incontrava per la prima volta Federici.

farle visita; se poi preferisce venire lei da me, allora venga alla Sacristia di San Filippo, ingresso (nel corridoio) in via Lomellini. Spero che riuscirò a non tediarla di troppo, però temo ciò, perché sono poco esercitato a parlare il francese, però lo capisco discretamente: sono più esercitato a parlare inglese. In ogni modo, spero che potremo conversare e fare anche, se lo desidererà, qualche passeggiata insieme nei dintorni della città. Col vivo desiderio di offrirle personalmente i miei omaggi e saluti affettuosi sono devotissimo suo

p. M[attia] Federici

5.

Genova, 19 aprile 1906

Illustre e caro Signor Professore,

Avrei voluto scriverle prima per ringraziarla della indimenticabile visita fattami a Genova, ma ho pensato ch'ella nelle prossime settimane di ritorno ad Assisi doveva essere tanto occupato da non aver tempo a leggere lettere inutili. Le rinnovo dunque i miei più vivi ringraziamenti, e mi auguro ben presto di poter rivedere in Genova lei con tutta la famiglia, per passare in lieta compagnia una giornata. Le ho già fatto l'invito a voce, ed ella — in presenza di Jacques e Louise! [1] — lo ha accettato! Non è dunque necessario ripetere. Quando lascerà Assisi per ritornare in Francia, voglia essere tanto buona da notificarmelo con una riga; affinché, dato che io mi decidessi a passare ad Assisi — per qualche combinazione — sappia che lei non ci si trova: quando non c'è lei, anche passando, credo non

Lettera 5. Foglio di tre facciate.

[1] Erano i figli di Sabatier, insieme ai quali egli aveva evidentemente fatto visita a Federici. Il primo è morto nel 1966 e la seconda vive tuttora ultraottantenne.

verrei ad Assisi, perché io voglio essere istruito da lei: vede che dico *voglio*: spero che perdonerà.

Intanto la condanna del Fogazzaro e più ancora quella del Laberthonnière è una vera mazzata sul capo dei giovani studiosi ecclesiastici! [2] Il p. Laberthonnière è poi un Oratoriano (cioè di un Istituto modellato su quello di san Filippo Neri) e la sua condanna è quindi ancora più dolorosa per me e per altri. Però se ne' suoi libri c'è la verità, questa non morrà. Del resto l'Indice non ha vietato che la sua *Vie de S. François d'Assise* raggiungesse la trentesima edizione [3]! Quando avrà la nuova edizione dell'opuscolo sulla separazione (così maltrattato nel *Bulletin* del Batiffol!) [4] voglia favorirmene una copia, e le sarò ben grato. Perdoni la noia, mi saluti la famiglia e mi tenga per suo affezionatissimo con stima grande e sincera

p. M[attia] Federici d.O.

6.

Genova, 25 maggio 1906

Illustre e caro Signore,

Ho tardato alcuni giorni a ringraziarla della copia, gentilmente inviatami, del suo scritto *A propos de la séparation des Eglises et de l'Etat* perché prima volli leggerlo attentamente [1]. Nella prefazione, insieme ad alcune asserzioni che mi pare di non poter accettare nella qualità mia di prete cattolico, ho poi trovate delle pagine bellissime, ad esempio la pag. XXX,

[2] Con decreto del S. Ufficio del 5 aprile 1906.

[3] Era stata messa all'Indice dei libri proibiti in data 8 giugno 1894.

[4] *Notes et critiques*, in «Bulletin de littérature ecclésiastique», 1906, pp. 62-63. Il saggio sabatieriano era definito «un acte haineux et laid».

LETTERA 6. Foglio di quattro facciate.

[1] Si trattava della seconda edizione ampliata, giacché la prima molto più ridotta gli era stata inviata. Vedi lettera 3.

dove si dice «qu'il y a dans l'humanité une multitude d'âmes qui aspirent à se donner, etc.» Mille grazie per questa magnifica difesa del sacerdote cattolico, e quindi anche di me che nella povera mia coscienza esperimento la verità ch'ella esprime, e mi conforta grandemente il pensiero che la mia qualsiasi immolazione possa avere qualche significato per l'ideale evangelico, non quello inteso dalla *bonne Presse*! [2] Interessantissima l'appendice e in modo particolare il documento con cui Innocenzo III condannava la Gran Corte d'Inghilterra. Quel documento fece pure impressione al padre Semeria (col quale di questi giorni parlavo del suo libro) e abbiamo congetturato che il suggeritore sia stato il Loisy. Io credo che fra breve tempo sarà esaurita l'edizione. Ora aspettiamo i commenti degli avversari. Intanto le elezioni in Francia hanno messo in chiaro la vera situazione in guisa tale che conviene essere ciechi per non vederla [3].

La ringrazio pure vivamente del numero della *Vita* dove lessi il bellissimo articolo firmato Z. [4]. Pare dunque ormai certo che verso la fine dell'anno avremo un nuovo *Syllabus*; intanto la reazione si acuisce ogni dì più. Ad esempio, certo p. Barbieri S. J., come ella sa, ha pubblicato uno scritto *A traverso gli scritti del p. Semeria* che è un colmo d'ingenuità. Orbene i zelanti padri della Compagnia [di Gesù] hanno spedito gratis 2 copie di quel libercolo a tutti i vescovi d'Italia e alle principali famiglie di Genova,

[2] Organizzazione editoriale francese in mano agli assunzionisti e improntata al più acceso antimodernismo durante il pontificato di Pio X. Oltre il noto quotidiano «La Croix», con diverse edizioni regionali, stampava quattro periodici di eguale ispirazione reazionaria. Interrotta l'attività durante la guerra, col 1919 essa riprendeva riducendo i quattro periodici di prima nell'unico «Documentation Catholique».

[3] Aveva vinto il fronte radicalsocialista.

[4] Z., *Nubi all'orizzonte*, in «La Vita», 15 maggio 1906. Questo periodico romano (1903-1912) era stato fondato da Giovanni Pioli e diretto da Egilberto Martire. Almeno fino al 1908 si ispirava ad un'etica religiosa di sapore immanentistico. Uno dei suoi più assidui collaboratori era il p. Ghignoni, cui forse va attribuito l'articolo in questione.

s'intende per... far onore al p. Semeria. Se questa sia lealtà io non oso chiederlo a me medesimo. Avrà poi avuta notizia della guerra mossa al p. Ghignoni dall'*Unità Cattolica* di Firenze [5], ecc.

Io fui a Firenze, dal 2 al 9 maggio corrente, e se ne avessi avuto il tempo sarei venuto fino ad Assisi, ma per venire di corsa mi parve non mettesse conto. Il prof. Minocchi è alquanto allarmato egli pure per la minaccia del *Syllabus*, e si dà premura di finire sugli *Studi Religiosi* la versione d'Isaia. Nel prossimo numero degli *Studi Religiosi* spero di pubblicare un breve articoletto intorno all'ultimo libro bellissimo del p. Tyrrell, *Lex credendi*, ma mi converrà di serbare l'anonimo [6]. A Firenze è stato pure denunziato alla Curia Arcivescovile un libro del Barnabita don D. Bassi *La vita interiore* (sic), libro innocentissimo, ma non è improbabile del tutto la condanna [7]. Così si prepara l'avvenire del cattolicesi-

[5] Era l'assistente ecclesiastico del Circolo universitario cattolico di Roma dove teneva una Scuola superiore di religione che ben presto lo doveva rendere alquanto sospetto ai zelanti dell'ortodossia. Gli attacchi del giornale fiorentino, cui qui si allude, riguardavano una serie di accuse di carattere dottrinale mossegli da alcuni sacerdoti di Zara dove p. Ghignoni era stato a predicare. In seguito a ciò Pio X in persona lo faceva allontanare dal Circolo universitario proibendogli anche la predicazione a Roma, come risulta da una lettera a Fracassini di p. Genocchi (F. Turvasi, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma 1974, pp. 280-81). La sua posizione pacifista e neutralista, assunta durante la guerra, lo preservava da ogni simpatia verso il fascismo.

[6] M.F., *Lex credendi (l'ultimo libro del Tyrrell)*, in «Studi Religiosi», 1906, fasc. IV, pp. 468-480.

[7] Bassi Domenico (1872-1940) perugino e allievo di Fracassini. Appena sacerdote nel 1898, entrava nella Congregazione barnabitica. In questo periodo era professore di latino e greco nel Collegio della Querce a Firenze, dove teneva anche un corso di istruzione superiore di religione molto frequentato e non immune di sospetti eterodossi. Infatti il gesuita Cerasoli non tardava ad accusarlo di modernismo (A. Cavallanti, *Modernismo e modernisti*, Brescia 1906, pp. 27-73). I novatori, per la verità, lo consideravano uno dei loro, vero è che l'invitavano al convegno di Molveno cui egli dava l'adesione senza intervenirvi. Il suo libro *Religione interiore*, Firenze 1906, si ispirava alquanto

mo. Ancora grazie infinite della gentile memoria ch'ella si degna di avere per il suo devotissimo e obbligatissimo

p. M[attia] Federici d.O.

P. S. Noi non abbiamo notizia alcuna di quel che fa il p. Colletti a Perugia. Se qualcosa di straordinario accade, certo lo verremo a sapere. Saluti affettuosi a tutta la sua famiglia.

7.

Genova, 17 luglio 1906

Illustre e caro Signore,

Mi dispiacque vivamente di non averla veduta insieme alla sua famiglia, a Genova, avanti di ritornare in Francia [1]. Spero che ciò non andrà quando ella ripasserà per Genova la prossima volta. Cordialmente la ringrazio di avere voluto degnarsi di leggere quel mio articoluccio di giornale che le mandai solamente per ricordarmele. Sarei ben più lieto se potessi avere di mio qualche bel volume da offrirle in omaggio, ma per ora debbo contentarmi... di nulla. Ho letto col più vivo interesse due recenti articoli (del prof. Albertoni, e di mgr. Faloci-Pulignani) su San Francesco nel *Giornale d'Italia* [2]. Si vede proprio che

al pensiero tyrrelliano. Ne fu scongiurata la condanna («Rassegna Nazionale», 16 luglio 1906, p. 210).

Lettera 7. Foglio di quattro facciate.

[1] Dal suo diario risulta che Sabatier era partito da Assisi il 4 luglio e che dopo varie soste e visite era giunto a Genova il 19, rimanendovi due giorni.

[2] L'autenticità della Casa di Loreto era la questione del giorno. L'aveva sollevata il canonico francese Ulysse Chevalier che per primo, in campo cattolico, sosteneva l'impossibilità di poterla documentare. Contro lui s'era subito schierato, fra gli altri, il francescanologo mons. Michele Faloci-Pulignani il quale s'illudeva d'aver scoperto un affresco giottesco del trecento compro-

mgr. Faloci-Pulignani è *ostinato*! e non è improbabile che quel brav'uomo muoia nell'impenitenza finale.

Passando alla politica mi permetto di dirle che l'assoluzione di Dreyfus mi è sembrata il colpo di grazia dato ai nazionalisti e ai cattolici della *Croix*. Che avrà mai detto mgr. T[urinaz], quel dotto prelato, che, poco tempo fa, com'ella ricorda, pubblicamente chiamava non essere cattolici coloro che difesero e difendono Dreyfus? [1] Rallegriamoci che la giustizia sia più potente di coloro che, abusando della religione, vorrebbero conculcarla. Del resto perfino l'*Osservatore Romano*, come forse avrà potuto sapere, ha pubblicato un bell'articolo rallegrandosi dell'assoluzione di Dreyfus. Quanto al p. Semeria, le posso dire che fisicamente sta bene, ma che moralmente è un poco angustiato dalla persecuzione a cui è fatto segno dai *buoni* padri della C[ompagnia] di G[esù]. Vogliono ad ogni costo demolirlo e ciò *ad majorem Dei gloriam*! Da qualche tempo avrebbe pubblicato nuovi scritti, ma il p. Lepidi non può concedere il permesso. Del resto p. Lepidi è acerbamente combattuto dai nemici del *modernismo*, e taluni credono che sarà costretto a dare le dimissioni dalla carica di Maestro del Sacro Palazzo tanto più se, come alcuni sperano e desiderano, fosse messo all'Indice qualche libro del Semeria, che reca l'imprimatur! Da una settimana il p. Semeria è fuori Genova, e credo sia ora a Montecatini. Presto mi procurerò ancora il piacere di trattenermi con lei per

bante la tradizione al suo primo formarsi. Di ciò ne aveva dato notizia su «Il Giornale d'Italia», 10 luglio 1906. Ma due giorni dopo, sullo stesso quotidiano l'Albertoni faceva notare non solo la datazione sbagliata in cui era incorso il prelato folignate nel presentare quell'affresco, ma soprattutto l'interpretazione. L'allegoria della Chiesa «sostenuta» da una forza invisibile rientrava semmai nell'iconografia francescana.

[1] Com'è noto, schierata contro il capitano ebreo accusato ingiustamente (come risultava dal nuovo processo del 1906), era gran parte dei cattolici francesi. Tra i maggiori antidreyfusardi si segnalava il vescovo di Nancy, mons. Carlo Turinaz (1836-1918), noto per la sua intransigenza; come del resto tutte le posizioni prese in senso antimodernista dovevano in seguito dimostrare.

lettera, chiedendole scusa del tempo che le rubo. La prego di partecipare i miei saluti cordiali a tutta la sua famiglia e di credermi suo devotissimo e obbligatissimo

p. M[attia] Federici

8.

Genova, 15 agosto 1906

Illustre Professore,

Vivamente la ringrazio del numero del giornale inviatomi, dove lessi con vivo interesse il Suo articolo a proposito del *Demain* e mi propongo di farlo apprezzare anche dai miei amici [1]. Si aspetta con impazienza la pubblicazione della nuova rivista milanese, nella quale, come ha annunziato il *Corriere della Sera* di Milano collaborerà anch'ella [2]. Certo riuscirà interessante e, se sarà redatta e diretta bene, contribuirà efficacemente al trionfo dell'idea cristiana irradiata dalla nuova luce della scienza moderna. Questo non mi sembra sia per fare la minuscola rivista pullulata nella mistica Umbria francescana, cioè a Montefalco presso Perugia, della quale è collaboratore anche il zelante p. A[rturo] Colletti: è tutto dire di quelle *Armonie della Fede* [3].

LETTERA 8. Foglio di quattro pagine.

[1] P. SABATIER, *Lettre à l'éditeur*, in «Demain», 31 agosto 1906, pp. 10-12, che poi era una risposta di consenso all'articolo di A. CHOLAT, *A propos de la séparation*, ivi, 20 luglio 1906, pp. 3-5. Per la bibliografia e altre notizie sul periodico lionese, di cui Sabatier era un entusiasta sostenitore, vedi «Fonti e Documenti», 1974, vol. III, pp. 915-17.

[2] *Una nuova rivista*, in «Il Corriere della Sera», 12 agosto 1906. Sabatier veniva presentato come ispiratore e organizzatore del nuovo periodico.

[3] Questo quindicinale era l'espressione più rozza dell'intransigenza clericale («vilaine petite revue» e «mélange de bêtise et de délation» secondo Sabatier) che in pratica preparava spesso il terreno alle condanne di Roma contro i malcapitati accusati di deviazionismo dottrinale. Sorto nel 1904 a Montefalco di Spoleto come «Le meraviglie di Dio» e diventato l'anno dopo «Lo splendore

Farei cosa superflua se cercassi di informarla intorno a ciò che accade nell'Italia religiosa. Ella ne sa più di me. Il caro p. Semeria è in peregrinazione apostolica fuori di Genova, e non so precisamente dove ora sia; giorni sono mi scrisse da Pisa. Egli è ora preso di mira in maniera accanita, insieme al Murri e agli altri che puzzano di modernismo. Giorni sono ho veduto a Genova il p. G[iovanni] Genocchi, recatosi in breve viaggio nell'America del Nord; in compagnia di lui e dell'illustre prof. Morando [4] potei passare alcune ore deliziose di libertà intellettuale, sorretta da una modesta colazione al Righi di Genova. Simile cosa mi auguro di potere presto fare con lei a Genova. Il p. Genocchi era desolato anche per il singolare responso della Commissione biblica intorno alla mosaicità del Pentateuco; quale sia il mio pensiero lo dirò presto «in una pagina anonima» della *Rassegna Nazionale* [5].

di Montefalco. Periodico storico religioso morale» era diretto dal canonico Alessandro Muzzi coadiuvato dal giovane don Paolo De Töth. Il quale col gennaio 1906 ne assumeva in proprio la direzione trasformandolo in «Armonie della fede. Periodico di cultura religiosa antiriformista». Lo stampava prima a Siena e poi a Firenze (luglio 1909) «sotto l'alto patronato di S. E. mons. Fossà vescovo di Fiesole». De Töth, che era ispirato da alcuni gesuiti reazionari, ha ammesso d'essere stato «sostenuto e sussidiato» da Pio X dopo la morte del quale il periodico cessava (*Disquisitio...*, p. 114). Abituali collaboratori erano i gesuiti Mattiussi, Barbieri, Carrara, Cerasoli, Gismano, Macinai e Taverna. Tra le vittime degli attacchi si possono ricordare Amelli, Semeria, Buonaiuti, Rauschen, Belli, Molteni, De Feis, Chevalier, Förster, ecc. Eppure non sono mancate rievocazioni apologetiche anche di recente come P. PAMBUFFETTI, *Armonie della fede*, in «Giornale di bordo», Firenze, agosto 1968, pp. 512-15 e P., *Armonie della fede*, in «L'Osservatore Romano», 14 febbraio 1964.

[4] Morando Giuseppe (1866-1914) genovese di nascita la cui attività filosofica di non scarso rilievo era ispirata alle idee di Rosmini. Nel 1906 fondava la «Rivista Rosminiana» che diresse fino alla morte e dove scrisse anche Federici. AA.VV., *In memoria di Giuseppe Morando*, in «Rivista Rosminiana», 1914, n. 9-10.

[5] X., *Notizia biblica*, in «Rassegna Nazionale», 1 settembre 1906, pp. 121-125. Con toni ora ironici sul ritardo culturale della Curia romana e ora didascalici vi si legge fra l'altro: «Chi non sia digiuno di studi biblici... sa

Finalmente abbiamo potuto leggere la lettera collettiva dei Vescovi francesi e la relativa Enciclica del papa [6]. Io non mi raccapezzo più. Che si dirà in Francia? Voglia gradire i miei rispetti e cordiali saluti partecipandoli anche all'ottima sua famiglia e mi creda sempre suo ammiratore e obbligatissimo

p. M[attia] Federici

9.

Genova, 8 settembre 1906

Illustre e caro professore,

La ringrazio dell'opuscolo interessante, e mi congratulo per il bellissimo articolo sul *Demain* intorno alla separazione e alla storia delle religioni. Nel fasc. 1° settembre della *Rassegna Nazionale* di Firenze ho pubblicato una nota (anonima) molto salata contro la Commissione Biblica per la risposta intorno alle origini del Pentateuco [1], facendo vedere che la Commissione piuttosto che piegarsi ai diritti della critica ama cadere nell'eresia teologica! Se ne ha occasione si degni di richiamarvi sopra l'attenzione del *Demain* [2]. Gradisca lei, unitamente alla famiglia i saluti rispettosi del suo devotissimo

p. M[attia] Federici

che la critica oggi non ha più bisogno di cercare col lumicino argomenti contrari all'autenticità mosaica del Pentateuco».

[6] *Gravissimo officii*, del 14 agosto, si intitolava l'enciclica indirizzata al popolo francese nella quale Pio X rigettava formalmente il sistema delle Associazioni cultuali che però la maggioranza dei vescovi francesi aveva creduto di poter accettare (A. DANSETTE, *Histoire religieuse de la France contemporaine*, Paris 1951, vol. II, pp. 333-72).

LETTERA 9. Foglio di una facciata.

[1] Vedi lettera precedente, nota 5.

[2] Non risulta che il periodico lionese vi abbia accennato.

10.

Genova, 17 ottobre 1906

Illustre professore,

Dopo un mese circa di assenza per le vacanze, ritornando a Genova trovai i due esemplari della *Supplique au Papa Pie X* e ne la ringrazio vivamente [1]. Attendiamo con ansia ciò che deciderà il Parlamento francese [2]. Vari fatti che non posso qui raccontare, ma che forse Ella conosce, indicano che la persecuzione contro i *modernisti* d'Italia si fa sempre più viva, e dall'altro sempre più si diffondono e trionfano nei giovani le idee nuove. È la fatalità della storia, sempre antica e sempre nuova. Il p. Semeria ritornerà a Genova dalle vacanze il 15 ottobre. Quando potrò rivedere lei a Genova? Saluti rispettosi e cordiali a lei e a tutti i suoi. Devotissimo

p. M[attia] Federici

11.

Genova, 20 dicembre 1906

Illustre e caro Signore,

Ho seguito col più vivo interesse la discussione sul «Clericalismo» nel *Giornale d'Italia* [1] ed ella già sa

Lettera 10. Foglio di una facciata.

[1] Per le notizie e la bibliografia si rimanda a «Fonti e Documenti», 1974, vol. 3, pp. 933-34. Va aggiunto che di questo opuscolo il Sabatier veniva indicato come «uno dei principali motori per la diffusione» («L'Osservatore Romano», 9 ottobre 1906) che poi l'indiziato s'affrettava a smentire («Il Corriere della Sera», 13 ottobre).

[2] Circa la presa di posizione di Pio X sulle Associazioni cultuali.

Lettera 11. Foglio di una facciata.

[1] P. Sabatier, *Cattolicismo e clericalismo*, in «Il Giornale d'Italia», 1 dicembre 1906, in risposta ad una nota di «Civiltà Cattolica» che quella distinzione non ammetteva. Sullo stesso tema il quotidiano romano ritornava nei giorni seguenti ospitando le varie opinioni con la conclusione di Sabatier.

quale sia la mia opinione. Con rincrescimento, ma senza sorpresa, vedo che in Francia si verifica appunto tutto quello che ella ben prevedeva [2]. Sto leggendo il *Syllabus* del Cireneo [3] che Ella ha annunziato per primo in Italia, e molto abilmente ha cercato di deviare l'attenzione dal nome del vero autore. Ma io appena letta mezza pagina — col criterio della critica interna — ho scoperto il nome dell'abate L[oisy] che l'ha scritto; ed ella al certo lo conosce meglio di me. Credo che farà grande impressione quando sarà conosciuto nel mondo intransigente. Auguri cordiali a lei e all'ottima sua famiglia dal devotissimo e obbligatissimo

p. M[attia] Federici

12.

Chantegrillet (Crest), 22 décembre 1906

Bien cher et très révérend Père,

Je suis tout heureux que vous soyez du petit nombre de ceux qui ont reçu le *Syllabus*. J'ignore tout à fait son origine. Naturellement l'idée dell'Abbé L[oisy] s'était présentée, mais je ne crois pas qu'il soit l'auteur. C'est d'une théologie trop détaillée, trop menue, trop tatillonée et aussi trop sèche. Ce doit être un de ses élèves, mai pas lui. Les répétitions sont aussi trop nombreuses. Vous recevrez prochainement le numéro du *Rinnovamento* de Milan. Les pages Briggs-von Hügel

[2] Cioè la radicalizzazione pericolosissima fra cattolici e laici.

[3] *Le Syllabus du fidèle par Symon Cyrénéen. Mes difficultés de catholique romain*, s.d. e senza luogo e tipografia. Libretto formato da 27 capitoletti suddivisi in brevi paragrafi. L'anonimo si dichiarava «un credente che domanda luce e desidera sapere come rispondere a coloro di cui espone le obbiezioni». Federici lo riassumeva poi in «Rassegna Nazionale», 1 febbraio 1907, pp. 517-23 (N. C., *Sintomi di una crisi*).

Lettera 12. Foglio di due facciate.

me paraissent d'une très haute importance [1]. Je vous envoie un article qui paraîtra dans *Hibbert Journal* le 1° janvier [2]. Il a été approuvé par plusieurs professeurs de l'Université catholique de Paris. Buone feste! Buona Pasqua di Natale. Votre tout respectueux et dévoué

Paul Sabatier

P. S. Le p. Semeria m'a écrit pour me demander le *Syllabus*. Je n'ai, hélas, pas pu lui offrir le mien. Peut-être pourriez vous prêter le vôtre?

13.

Genova, 12 gennaio 1907

Illustre e caro Professore,

La ringrazio cordialmente del bellissimo articolo gentilmente favoritomi. Per parte mia trovo tutto vero quello che ella vi dice, e così bene. Soltanto riguardo all'abate Murri mi pare un poco troppo attribuirgli quasi tutto il merito del rinnovamento che si va operando in Italia nelle coscienze cattoliche [1]. Come valore in fatto di moderna scienza religiosa

[1] A.d.S., *Ultime vicende della Commissione biblica e loro ripercussioni nel mondo anglo-sassone*, in «Il Rinnovamento», gennaio 1907, pp. 81-112. Vi erano riportate in traduzione italiana due lettere, di notevole importanza, rispettivamente di Briggs e von Hügel.

[2] P. Sabatier, *La crise religieuse en France et en Italie*, in «Hibbert Journal», 1 gennaio 1907, pp. 277-295.

Lettera 13. Foglio di quattro facciate.

[1] Nel citato articolo su «Hibbert Journal», pp. 289-90 si leggeva: «La caractéristique de la crise religieuse en Italie, c'est d'avoir placé sur le même rang les préoccupations sociales et les préoccupations scientifiques, d'avoir compris que la même impulsion qui portait à chercher des méthodes scientifiques nouvelles amenait aussi à chercher des modes d'action nouvelle pour les

forse il Murri non può affatto competere con altri sacerdoti e religiosi che hanno cominciato a lavorare prima di lui, benché forse con minore rumore. Certo, per il lato religioso-sociologico, il Murri ha fatto molto; ma in Italia mi pare ci siano molti i quali accettano più o meno le idee del Murri purché presentate amabilmente da altri sacerdoti i quali godano stima di essere più di lui calmi, sereni e addottrinati. Del resto ella ha usato prudenza non citando altri nomi italiani che conosce al par di me. Nel fascicolo 1° febbraio della *Rassegna Nazionale* io farò cenno del suo articolo insieme al *Syllabus*. Credo io pure che tutto il *Syllabus* non possa essere opera del L[oisy], nondimeno, la mia modesta pratica della critica dei documenti non mi permette di dubitare che il L[oisy] vi abbia avuta direttamente gran parte.

In Italia taluni credono che ella sia quasi del tutto l'autore di quel *Syllabus*, per parte mia vado dicendo che il prof. Sabatier tutt'al più può avere ispirata qualche pagina [2]; ma che egli non può avervi avuta molta partecipazione diretta. Del resto l'importante sta nel contenuto, e bisognerebbe che i teologi più intransigenti (ossia autorevoli) lo vedessero... Al p. Semeria presto io la mia copia, e avrei creduto che a lui un esemplare fosse stato spedito. Il *Rinnovamento* uscirà oggi e io lo riceverò: parlai con l'ing. Alfieri che venne a vedermi a Genova. Vedremo. Certo pioverà qualche scomunica sul *Rinnovamento*, rinnovati e rinnovandi! Saluti cordiali e sensi di profonda stima. Devotissimo

p. M[attia] Federici

questions politiques et sociologiques. Les publications de l'abbé Murri n'abordent pas seulement les questions sociales avec une entière franchise, elles sont aussi d'admirables instruments de travail intellectuel».

[2] Non solo Sabatier era estraneo alla redazione, ma volendo credere alla sua testimonianza ne ignorava anche l'autore come confidava a Valdambrini (lettera del 23 dicembre 1906): «J'ignore tout à fait son origine. Aucune des hypothèses auquelles j'avais songé d'abord n'est solide». Stranamente Poulat ignora questo libretto anonimo francese.

14.

Genova, 4 aprile 1907

Illustre e caro Signore,

Non posso tardare a congratularmi con lei della lettera scritta a S. Eminenza il card. Gibbons, che vengo a conoscere dal *Rinnovamento*, e mi unisco ai miei amici nel lodare il franco contegno leale che ella mantiene in faccia ai cattolici di ogni paese [1]. Nell'ultimo numero del *Rinnovamento*, a lei posso dirlo perché sono sicuro della confidenza, di mio vi ha la recensione del Barry, e quella dello studio di *Firmus* sul quarto vangelo [2]. Per compiacere agli amici di Milano ho dovuto io stesso fare il sunto del mio studio poiché il collaboratore anonimo della *Rivista Rosminiana* sono io. Io ho cercato e cercherò, nella continuazione, di mettere in luce e di fare apprezzare l'opera del Loisy sul IV vangelo. Nel prossimo numero del *Rinnovamento* di mio vi sarà almeno un modesto articoletto intitolato il *Cristo storico* nel quale dirò ciò che posso intorno al libro del Lacey, da me tradotto dietro le preghiere di amici, specialmente del von Hügel [3]. Credo che ella abbia ricevuto l'esemplare che ordinai al

Lettera 14. Foglio di quattro facciate.

[1] P. Sabatier, *Lettre à S.E. le Cardinal Gibbons*, Valence 1907, ampiamente sunteggiata ne «Il Rinnovamento», marzo 1907, pp. 354-59 e poi tradotta in italiano dalla rivista fiorentina autonomistico-murriana «La Giustizia Sociale» (luglio) con un'appendice inedita sulle carte Montagnini e la prefazione della seconda edizione francese. Vedi in proposito «Fonti e Documenti», 1974, vol. 3, pp. 944-45. Gibbons James (1834-1921) era il cardinal arcivescovo di Baltimora.

[2] Le recensioni riguardavano i libri di W. Barry, *The Tradition of Scripture*, London 1906 e di Firmus, *La spiritualità del quarto vangelo*, estratto della «Rivista Rosminiana» (1 dicembre 1906-1 febbraio 1907) pubblicate la prima con lo pseudonimo V. V. e la seconda con quello di r.s. in «Il Rinnovamento», marzo 1907, pp. 383-92. Altro pseudonimo federiciano, di cui giova prender nota, è *Firmus*. Ricomparirà nel primo numero di «Gerarchia» del 1922.

[3] T. A. Lacey, *Il Cristo storico*, Torino 1907. Faceva parte della Biblioteca di scienze religiose del Bocca.

Bocca di mandarle in omaggio. Quantunque il Lacey tacitamente in alcuni punti si provi a sostenere una tesi contraria a quella del Loisy, pure mi consta che il Loisy, al quale il libro è dedicato, ha espresso il desiderio che il libro fosse tradotto, poiché contiene parecchie osservazioni di critica religiosa assai giuste e tuttavia non correnti tra di noi [4]. Però, per ragioni molteplici, conviene che il nome del traduttore rimanga ignorato. L'ho detto solo a pochi amici, tra cui mons. Fracassini, Genocchi, Mari, ecc. Da Roma mi scrivono che l'idea di colpire il *Rinnovamento* c'è veramente nelle alte sfere, ma per ora non sanno come. Pare poi imminente quel Sillabo!... Coi più vivi sensi di stima e di ossequio me le riconfermo devotissimo

p. M[attia] Federici

P. S. Il p. Semeria è tornato ieri a Genova. È contento. Da Milano mi scrivono che il suo duplice quaresimale [5] ha fatto strabigliare amici e avversari.

15.

Genova, 30 aprile 1907

Illustre e caro Signore,

La sua gentilissima lettera del 25 c.m. mi ha recato vivo dispiacere per le notizie poco buone di sua salute [1]. Faccio voti per la sua pronta e completa guarigione. Come ella saprà, le notizie intorno al Loisy date qualche

[4] Con queste riserve lo stesso Federici lo recensiva in «Rassegna Nazionale» 15 settembre 1907, pp. 409 ss. e ne «Il Rinnovamento» 1907, pp. 503-509.

[5] Nella chiesa di S. Alessandro e in un'altra parrocchia milanese.

Lettera 15. Foglio di due facciate.

[1] Nella seconda metà di febbraio era stato colpito da influenza che gli aveva lasciato un forte malore alle gambe.

settimana fa dal *Corriere della Sera* sono esagerate assai [2]. Io ho fondata speranza di leggere entro quest'anno almeno un paio di libri nuovi del Loisy. Ma non è male che a Roma il Loisy passi per moribondo! Mi dispiace il caso toccato a don Murri, ma bisogna riconoscere che facendosi intervistare a Roma, in questo momento, ha commesso come sacerdote un atto indisciplinare e molto ingenuo [3]. Se don Murri avesse saputo fare, poteva impunemente tirar oltre almeno molto tempo ancora; era *protetto* dalla *personale* antica e manifesta antipatia del papa, il quale non lo puniva appunto perché non si dicesse che lo fa per motivi antichi... veneziani [4]. Spero che ella quest'anno vorrà trattenersi in Italia più del solito per guarire dall'indisposizione se il clima di Assisi le si confà. Non so se ella abbia intenzione di passare a Genova ritornando in Francia; se mai, voglia avvisarmi. Il p. Semeria sta bene, ed io pure. Gradisca i miei rispettosi e cordiali saluti. Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

[2] Riguardavano la «Revue d'histoire et de littérature religieuse», di cui si diceva prossima la condanna e quindi la fine del suo direttore («Corriere della Sera», 19 aprile 1907).

[3] Si allude all'intervista concessa al «Matin» (15 aprile), riprodotta l'indomani in traduzione italiana su «Il Giornale d'Italia», nella quale Murri condannava l'intesa clerico-moderata che si profilava. Il 17 aprile Pio X lo sospendeva *a divinis* e il giornale della S. Sede l'indomani lo rimproverava di «voler criticare e regolamentare l'azione della Chiesa».

[4] Col patriarca di Venezia, card. Sarto, Murri aveva polemizzato piuttosto arrogantemente dopo il noto articolo sulla defenestrazione del Paganuzzi dalla direzione dell'Opera dei congressi. Il prete marchigiano era perfino giunto a chiedere una rettifica, a norma di legge, di quanto il patriarca aveva scritto contro di lui. Senonché qualche tempo dopo il card. Sarto diventava papa!

16.

Genova, 27 giugno 1907

Illustre e caro Professore,

Mi permetto di mandarle un mio piccolo lavoro il quale non ha altro merito che di trovarsi in perfetta opposizione col recente responso della Commissione biblica sul quarto vangelo [1]. Sono tre articoli, nei quali è illustrata e difesa la teoria simbolica del Loisy intorno al quarto vangelo, che il Direttore della *Rivista Rosminiana* volle raccogliere in estratto, quasi contro la mia volontà. Si tratta di piccola cosa, ma se si sapesse che ne sono io l'autore e che circola l'estratto al certo sarei denunziato alla Commissione dell'Indice. Quindi desidero che ciò non si sappia, e che neppure si faccia cenno alcuno di questo opuscolino, perché mi recherebbe noie grandi in questo momento. Ne volli mandare a lei un esemplare solo per testimoniarle che io mantengo fede alla scuola del Loisy. Intanto mi si dice che ella ha scritto all'*Uomo semplice* una lettera pubblicata sulle *Armonie della Fede*: avrà sposata la causa di tale organo, m'immagino [2].

Giorni sono ho veduto a Genova il conte Gallarati-Scotti reduce dall'Umbria, che mi dette buone notizie di lei. Ho pure veduto l'ing. Alfieri, un paio di giorni avanti ch'egli concedesse al *Giornale d'Italia* quell'intervista antimurriana, non molto opportuna [3]. Spe-

LETTERA 16. Foglio di quattro facciate.

[1] Articoli comparsi nei mesi di dicembre (1906) gennaio e febbraio (1907) in «Rivista Rosminiana» sotto lo pseudonimo di *Firmus* che il direttore prof. Morando dichiarava essere «un anonimo collaboratore molto addentro negli studi biblici». Vedi lettera 14, nota 2.

[2] Ironico accenno alla lettera di Sabatier con cui richiedeva una cinquantina di estratti dell'articolo di UOMO SEMPLICE (p. Giuseppe Barbieri S. J.), *Ecce iterum*, in «Armonie della fede», 10 giugno 1907, pp. 265-68 dove veniva confutata la lettera sabatieriana al card. Gibbons. La richiesta compariva sullo stesso periodico, il 25 giugno, p. 299.

[3] Alfieri aveva criticato alcune frasi piuttosto infelici di Murri, ormai

riamo che il *Rinnovamento* possa superare la crisi, ma sarà difficile! Il p. Semeria è partito il giorno 24 di questo mese per Reggio Calabria e non ritornerà a Genova se non al principio di agosto; sta ottimamente di salute. Gradisca i miei saluti rispettosi e affettuosi. Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

17.

Genova, 12 luglio 1907

Caro signor Professore,

La ringrazio cordialmente delle troppe gentili espressioni contenute nella lettera carissima che volle inviarmi prima di lasciare l'Italia [1], e spero di ringraziarla a voce, in agosto, se le cose andranno bene. La mia presenza conterà poco, nondimeno procurerò di far piacere agli amici e di trovarmici il 25 agosto [2]. Già avevo l'intenzione di effettuare quest'anno una gita nella Svizzera, anzi il p. A. Roussel, professore dell'Università di Friburg-Suisse (collaboratore del *Demain*) mi fece caldo invito di fargli visita, e probabilmente passerò presso di lui ossia della Congregazione dei PP. Filippini di Friburgo alcuni giorni. Al

sospeso *a divinis*, in un'intervista al «Giornale d'Italia» 12 maggio 1907 prendendone le distanze. E aveva tirato in ballo Sabatier, insieme a Fogazzaro, il quale ultimo smentiva sullo stesso giornale (19 maggio) l'attribuitagli lettera al card. Steinhuber per scindere la propria responsabilità dalla rivista milanese.

LETTERA 17. Foglio di due facciate.

[1] Dal suo diario risulta che Sabatier, con tutta la famiglia, era giunto ad Assisi il 23 maggio dove restava fino al 5 luglio.

[2] Allusione al Convegno di Molveno, programmato per la fine di quel mese. Avrebbe dovuto intervenirvi anche Sabatier se i rinnovamentisti non l'avessero poi escluso preferendo von Hügel. Federici, com'è noto, all'ultimo momento decideva di non parteciparvi contrariamente a quanto aveva promesso a don Piastrelli.

ritorno avrei qualche intenzione di percorrere l'itinerario Ginevra-Lione-Marsiglia, e in tal caso potrei farle compagnia fino a Valence, dato che ella passi per Lione; ivi saluterei volentieri gli amici del *Demain*. Però non mi dispiacerebbe seguire un altro itinerario se ella me lo consigliasse. A Lione io potrei restare un paio di giorni presso un religioso, poi sono aspettato vicino a Cannes da un amico, ecc. In ogni modo la sera del 7 settembre dovrei trovarmi a Genova. Aspetto un consiglio da lei sull'opportunità di passare sì o no a Lione avanti di fissare l'itinerario e acquistare il biglietto circolare sulla ferrovia italo-svizzera-francese. Ella sarà informatissimo circa il caso Fracassini e il can can intorno alla «Lega Internazionale modernista» [3]. Saluti rispettosi e affettuosi

p. M[attia] Federici

18.

Genova, 24 luglio 1907

Illustre e caro Signore,

Grazie infinite delle tante cose gentili! Da Ginevra volendo passare a Chantegrillet, e volendo rientrare in Italia per Modane, qual'è l'itinerario ferroviario che dovrei fare? Non mi dispiacerà se dovrò andare a piedi o in diligenza, ma il percorso ferroviario dovrei conoscerlo tosto per acquistare il bigliet-

[3] Dopo la Visita apostolica di mons. Moreschini alla diocesi perugina, Fracassini era stato destituito dalla direzione di quel seminario. La dura sanzione aveva avuto molta pubblicità sulla stampa liberale (L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, Parma 1970, pp. 211-31). Per quanto riguardava la cosiddetta Internazionale modernista o Massoneria cattolica, denunciata per primo in questo periodo da mons. Benigni, non minore era la polemica giornalistica. Si veda in particolare «Il Giornale d'Italia», 8, 10, 12 e 14 luglio; «Il Corriere della Sera», 14 luglio 1914.

LETTERA 18. Foglio di una facciata.

to circolare del mio viaggio dall'agenzia Cook. Le sarò gratissimo se vorrà favorirmi questo schiarimento. Spero partire da Genova il 1° agosto per la linea del Gottardo. Scusi il disturbo e con i sensi di stima affettuosa mi creda suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

19.

St. Gallen, 19 agosto 1907

Dalla biblioteca di St. Gallo ricordandola affettuosamente Le invio i miei saluti e rallegramenti per il secondo articolo sui «Quattro anni di Pontificato» che lessi ieri sulla *Gazzetta di Losanna*[1]. A presto vederci

p. M[attia] Federici

20.

Genova, 10 settembre 1907

Illustre e caro Professore,

Sono giunto a casa la notte del 7 corrente, e se lo avessi potuto avrei voluto inviare a lei e a tutta la sua famiglia distintissima i miei ringraziamenti. Sono profondamente riconoscente per la cortese ospitalità data alla mia povera persona e serberò sempre grato ricordo dei brevi e cari giorni

LETTERA 19. Cartolina illustrata.

[1] P. SABATIER, *Quatre ans de pontificat*, riprodotto anche dal «Times», 10 e 12 agosto, nonché da «La Stampa», 16 agosto 1907. La cruda analisi degli atti pontifici metteva in risalto la sostanziale linea reazionaria della politica ecclesiastica di Pio X.

LETTERA 20. Foglio di tre facciate.

trascorsi alla Maisonnette[1]. La gita in compagnia del canonico Chevalier fu bellissima[2], e anche di questa serberò grata memoria. Finora non ho potuto ancora rivedere il p. Semeria; ma presto potrò fargli i suoi saluti e narrargli tante belle cose. A Genova trovai una bella lettera inviatami dal p. Tyrrell a proposito della brochure di *Firmus* sul IV vangelo; ma da quella non traspare affatto ch'egli abbia l'intenzione di sottoporre alla revisione i suoi scritti[3]. Quantunque sui giornali io abbia letto varie notizie in proposito, pure non ci vedo ancora chiaro; solamente mi pare che la proposta sia stata discussa nel Vaticano, il che è significativo.

Il *Rinnovamento* non è ancora uscito! Oggi stesso scrivo all'Alfieri e anche lei insista affinché i nostri amici di Milano vogliano farci l'onore di essere puntuali con gli abbonati. Presto le riscriverò. Intanto le rinnovo i ringraziamenti, come pure alla sua ottima famiglia; e al signor Biasse[4] voglia dire che sono ben lieto di avere fatto la sua conoscenza. E al caro Jacques[5] dica che ricorderò sempre di averlo avuto per «angelo custode». Affettuosi e memori saluti a tutti dal devotissimo e obbligatissimo

p. M[attia] Federici

[1] Dal diario sabatieriano risulta che Federici vi si era fermato dal 28 agosto al 5 settembre. Prima della partenza aveva visto anche Fracassini, Mari e Piastrelli reduci dal convegno di Malveno.

[2] Chevalier Ulysse (1841-1920) storico e agiografo, canonico di Valence e professore nella facoltà teologica di Lione. Era stato il primo fra i cattolici a mettere in dubbio, su base scientifica, l'autenticità della santa casa di Loreto facendo risalire la «leggenda» non oltre il sec. XV. Perciò fatto segno dai conservatori, francesi e italiani.

[3] Tale la condizione impostagli dal suo superiore inglese, su pressioni di Roma, per poter restare nella Compagnia di Gesù. Com'è noto, Tyrrell non l'accettò e uscì dai gesuiti.

[4] Abel Biasse, ex allievo del seminario maggiore di Romans, poi insegnante nelle scuole statali. In questo periodo faceva l'istruttore privato dei figli di Sabatier, a cui lo aveva raccomandato Loisy.

[5] Figlio maggiore di Sabatier, nato nel 1891 e morto nel 1966.

21.

Genova, 30 settembre 1907

Illustre e caro Professore,

Nulla mi è sfuggito di quanto ella ha pubblicato sul *Corriere della Sera* dopo che ebbi il piacere di parlarle alla Maisonnette. La letterina in risposta all'anonimo inventore di suoi segreti è molto graziosa [1]; e ci può aver giovato la dichiarazione sua che il modernismo è altra cosa dal protestantesimo. Inutile dirle che l'Enciclica ha fatto nei modernisti italiani un'impressione oltremodo penosa; nonché il contenuto, il linguaggio stesso deroga alle consuetudini di pacatezza e dignità, così luminose nei documenti di Leone XIII. Indubbiamente questo documento deve esercitare qualche efficacia, ma credo che sarà transitoria: *nil violentum durat*. Per nostra fortuna è cessata l'età dei roghi! Si narra che Giovanni Huss, scorgendo una vecchierella la quale ansante e sudante portava una fascina di legna per il rogo che si stava a lui preparando in Costanza, esclamasse: *O sancta simplicitas!* Noi possiamo, con più tranquillità, fare nostra l'esclamazione di Giovanni Huss di fronte alla semplicità con la quale Pio X lavora a distruggerci.

Mi dispiace un poco la confusione che mettono nel nostro campo il Murri con la sua filosofia scolastica [2]; e il Minocchi con

Lettera 21. Foglio di quattro facciate.

[1] P. Sabatier, *La crisi religiosa*, in «Il Corriere della Sera», 13 settembre 1907 dove sfatava la diceria ch'egli si fosse fatto cattolico, diceria messa in giro da Vercesi il quale aveva equivocato su una frase sabatieriana («Demain», 31 agosto 1906) circa il cattolicesimo «dont je puis devenir peu à peu un membre conscient et volontaire». Sicché Giuseppe Rensi gli aveva subito chiesto (19 ottobre 1906) se veramente si trattava d'una conversione!

[2] R. Murri, *La filosofia nuova e l'enciclica Pascendi*, in «Il Rinnovamento», 1907, pp. 345-366, confutato sullo stesso fascicolo (pp. 386-94) da una lunga lettera firmata G. T. che Alfieri indicava a Sabatier (lettera del 12 gennaio 1908) come «una persona che lei conosce benissimo e che risiede

il suo nuovo indirizzo [3]. Pare anzi che il Minocchi un altro anno ridurrà le proporzioni del suo periodico per poterlo redigere tutto da sé, e così dare, con piena libertà, battaglia al *Rinnovamento*. Vedremo. Che cosa voglia e pensi il Minocchi non lo so, però mi è stato riferito che, tempo fa, egli avrebbe espresso a Sua Eminenza l'Arcivescovo di Firenze il desiderio di avere... un Canonicato, desiderio, del resto, molto legittimo! Accludo questa cartolina affinché ella mi avverta quando lascia la Francia e viene in Italia, e molto più se si decidesse a passare per Genova, ma non lo spero, dopo quello che mi disse quando ci lasciammo. Il p. Semeria si trova a Reggio Calabria (Convento dei PP. Capuccini) a predicare, e non ritonerà a Genova se non alla fine di ottobre. Sempre memore della cortese accoglienza fattami alla Maisonnette, la prego di salutarmi la sua famiglia e il sig. Biasse sperando di rivederci almeno all'Hotel Subasio in Assisi in marzo o dopo. La lascio con una stretta di mano. Suo devotissimo

p. M[attia] Federici

22.

Genova, 26 ottobre [1907]

Illustre e caro Professore,

La sua lettera mi ha recato gran piacere [1]. Mi permetto di offrire a lei e a tutta la famiglia mode-

vicino alla sua Assisi». Forse Fracassini. Murri ritornava sulla sua tesi tomista col volume *La filosofia nuova e l'enciclica contro il modernismo*, Roma 1908.

[3] Il biblista fiorentino, unico fra i novatori, aveva accolto benevolmente il responso notoriamente improponibile della Commissione biblica sul quarto vangelo e perfino aderito al decreto *Lamentabili* («Studi Religiosi», 1907, pp. 446 ss.).

Lettera 22. Foglio di una facciata. L'anno desunto dai riferimenti.

[1] Purtroppo manca. Ma certamente gli significava il suo viaggio in Italia. Infatti nel diario sabatieriano è segnata la partenza per Assisi in data 1 novembre 1907.

sta ospitalità all'Hotel National di via Lomellini, al patto che sul registro dell'Albergo figuri solo M. Biasse et famille: Ella intende bene il perché. Fermandosi almeno un giorno a Genova ella potrà vedere anche il p. Semeria, che sarà di ritorno il 3 novembre. Io poi sarò lietissimo di farle compagnia quanto lo permetteranno i miei obblighi quotidiani di Comunità; se mi assentassi troppo dovrei dare spiegazioni al p. Preposito! Spero che vorrà farmi l'onore di accettare questo piccolo segno di riconoscenza per le gentilezze ricevute alla Maisonnette. Poiché ci vedremo presto non spendo altre parole. Rispettosi saluti a lei e alla sua famiglia. Devotissimo

p. M[attia] Federici

23.

Genova, 16 dicembre 1907

Illustre e caro Professore,

Anzi tutto debbo chiederle scusa per avere tardato a scriverle. Il motivo è stato questo: nei giorni passati inutilmente ho sperato di avere ragguagli precisi intorno alla data della partenza del B[enigni] da Genova, e intorno al titolo del giornale progettato [1]. Ma la persona che poteva fornirmi queste notizie non la potei avvicinare. Bisogna che, almeno per ora, ella si contenti di sapere che è partito da Genova nel 1897,

LETTERA 23. Foglio di quattro facciate.

[1] Da vari carteggi risulta che Sabatier in questo periodo era alla ricerca di notizie sul passato di mons. Benigni, direttore de «La corrispondenza romana», per darle al giornalista Maurice Pernot il quale poi le avrebbe utilizzate nel saggio *Le Vatican et l'organisation de la presse*, in «La grande revue», dicembre 1908, pp. 209-227. Infatti ne aveva chiesto al perugino don Piastrelli (19 ottobre) che a sua volta aveva girato la lettera a Buonaiuti ricevendone sollecita risposta (23 ottobre). Vedi Carte Piastrelli. Ora, per una precisione di dati incerti si rivolgeva a Federici, in quanto Benigni era stato a Genova quale direttore de «L'Eco d'Italia» dal 1893 al 1895.

che il giornale doveva essere clericale, ecc. come ha scritto il Piastrelli. Vedrò di raccogliere possibilmente ulteriori assicurazioni. Il barone von Hügel è partito da Genova stamattina diretto a Parigi e poi a Londra; e non ho dimenticato di dirgli che ella dal 4 al 19 marzo sarà a Londra: e ne rimase molto lieto. È andato anche a Milano, dove ha parlato con il conte [Gallarati]-Scotti e l'Alfieri; a Parigi vedrà il conte Casati e Soragna. Mi son fatto dare l'indirizzo del Rev. W. Barry, al quale darò notizia della mutilazione che il suo libro ha subito nella traduzione italiana ecc., cioè la soppressione del cap. II intitolato *Pentateuch Hexateuch* pp. 44-61.

A proposito del libro del Rev. E. Dehò contro il modernismo [2], tenga presente che il predetto rev. D[ehò] nella passata quaresima 1907 è stato sospeso dalla predicazione per aver elogiato dal pergamo il Carducci, e che fu poi reintegrato mediante ritrattazione, e che fino a questi ultimi tempi era sospettato di modernismo (ma, se mai, dev'essere stato un modernismo molto superficiale). Un caso simile è quello del p. Antonino Luddi [3], domenicano, essendogli stata vietata — come scrive la *Giustizia Sociale* di Firenze — la predicazione perché sospettato di modernismo nella Toscana, è venuto a Genova a intrapprendere, nella Chiesa di S. Maria di Castello (che è dei PP. Domenicani), un regolare corso di conferenze contro il modernismo, nelle quattro

[2] E. DEHÒ, *La condanna del modernismo*, Roma, Desclée, 1908. «Rivista di Cultura» lo definiva «un arzigogolo apologetico e centonesco». Ciononostante Pio X accettò che gli fosse dedicato e «L'Osservatore Romano», 13 dicembre 1907, ne fece una lusinghiera recensione. Cosa che dispiacque all'arcivescovo di Taranto, mons. Jorio, il quale aveva interdetto il sacerdote riminese di predicare nella sua diocesi. Scrisse infatti a mons. Mistrangelo: «Con quattro parole, bene o male scritte contro il modernismo, smentisce il suo passato» (Curia di Firenze). Fra l'altro, il Dehò aveva l'anno prima esaltato Fogazzaro.

[3] Apparteneva al convento di San Marco di Firenze. Come a lui, lo stesso interdetto di predicare nella diocesi toscane, era toccato a p. Semeria a p. Ghignoni e al francescano p. Teodosio Somigli da S. Detole.

domeniche di avvento. Le manderò poi alcuni numeri dell'*Eco d'Italia* ultraclericale, nei quali si contengono delle critiche al p. Semeria, riguardo alla sua predicazione e Scuola di Religione ecc. [4].

A mio riguardo nulla di nuovo; ma credo che non passerà molto tempo e l'Arcivescovo di Genova cercherà di eseguire le istruzioni ricevute da Roma, vale a dire il provvedimento che personalmente il p. Cereseto [5] ha chiesto al Papa, cioè il mio allontanamento dall'Oratorio di Genova. Resterà a vedere quale sarà il mio contegno; se voglio, ho tanto in mano da potermi opporre; ma forse sarà meglio che io mi ritiri presto o tardi. Per ora la cosa deve restare segreta, tanto più che l'Arcivescovo di Genova potrebbe anche rifiutarsi (è nostro Visitatore Apostolico) di licenziarmi, per ovviare a possibili guai. Avvenga quel che può, sono tranquillo. Auguri affettuosi a lei e a tutta la sua famiglia dal suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

24.

Assisi, 20 décembre 1907

Bien cher et très Rév. Père,

Je n'ai qu'un instant mais veux en profiter pour vous remercier de vos si bonnes, si confiantes lignes et vous dire que les nouvelles de France montrent aussi la situation trop tendue pour pouvoir durer. Le pape ne s'amuse pas

[4] Ne era morto da poco il fondatore e direttore mons. Domenico Parodi, cui era succeduto don Giovanni Boccardo che aveva acuito la polemica antimodernista. Il giornale terminava quello stesso anno e con 1° gennaio 1908, fondendosi con «La Liguria», diventava «La Liguria del Popolo». Cfr. «Fonti e Documenti», 1975, vol. IV.

[5] Suo confratello dell'Oratorio e ultraconservatore.

LETTERA 24. Foglio di una facciata.

seulement à parler de S. Lazare arrivant à Marseille [1]! Il vient aussi de prier les évêques protecteurs de l'université de Toulouse de renoncer aux services de mgr. Batiffol [2]. Je crois donc qu'il faut être bien prudent, très modéré et penser que les tracasseries actuelles ne dureront pas éternellement. Buone feste! Bien cher Père, pardonnez ma hâte et croyez-moi à vous de tout coeur

Paul Sabatier

25.

Genova, 27 febbraio 1908

Le mando un numero prezioso di un giornale genovese [1]. Con più comodo, altri giornali ecc. Non ho in questo momento tempo per scrivere a lungo. Nessuna novità a mio riguardo. Buon viaggio, e lieto successo a Londra! [2] Il barone von Hügel è informato: voglia ricordarmi a lui e al father T[yrrell]. Affettuosi saluti a tutta la famiglia dal suo

p. M[attia] Federici

P.S. il p. S[emeria] va a predicare la quaresima agli italiani di... Vienna! [3]

[1] Topica di Pio X che accreditava l'insostenibile leggenda secondo cui Lazzaro di Betania, fratello di Marta e Maria, avrebbe evangelizzato la Provenza e sarebbe poi stato il primo vescovo di Marsiglia.

[2] Riguardo i retroscena dell'estromissione del celebre teologo dall'Istituto cattolico di Tolosa, vedi M. BECAMEL, *Comment mgr. Batiffol quitta Toulouse à la Nöel 1907*, in «Bulletin de Littérature ecclésiastique», 1971, pp. 258-288 e 1973 pp. 109-138.

LETTERA 25. Cartolina postale.

[1] Molto probabilmente si trattava de «La Liguria del Popolo», 27 febbraio, che riportava due articoli antimodernistici (*L'episcopato germanico e il modernismo - Un referendum sul modernismo*).

[2] Sabatier partiva per Londra il 25 febbraio per tenervi le note conferenze sul modernismo.

[3] Là incontrava, fra l'altro, la Duse di cui descriveva in un inedito l'anima profondamente cristiana.

26.

Genova, 27 marzo 1908

Illustre e caro Professore,

La ringrazio delle poche ma affettuose righe mandatemi da Ventimiglia. Partecipo con vivo dolore alla sventura toccata a Lei e alla sua famiglia [1]: non ne ho ora il tempo, ma neppure è necessario che io le scriva a lungo per assicurarla che il mio pensiero di amico e di credente cristiano è in questo momento vicino al suo, affettuosamente. Probabilmente la settimana prossima vado a Roma, e in quell'altra, ritornando, passerò ad Assisi; spero che allora ella vi avrà fatto ritorno [2] e potremo vederci per breve tempo all'Hotel Subasio, dove, in caso, verrò a prendere alloggio. Affettuosi e rispettosi saluti suo

p. M[attia] Federici

27.

Genova, 21 aprile [1908]

Giungemmo ieri mattina a Genova. A Perugia vidi il Fra[cassini] e a Firenze il prof. Minocchi (deciso, sembrami, a resistere) [1]. Sono lieto del mio breve soggiorno ad Assisi, e insieme alla signorina Casaretto ringrazio lei, la sua signora e famiglia delle gentilezze usateci. Suo

p. M[attia] Federici

Lettera 26. Foglio d'una facciata.

[1] Per la morte del fratello Eliseo.

[2] Dall'Agenda risulta che Sabatier si fermava ad Assisi fino al giugno, prendendo alloggio al suo solito Hotel Subasio.

Lettera 27. Cartolina postale. L'anno dedotto dal timbro.

[1] Era stato sospeso *a divinis*, com'è noto, nel gennaio a seguito della sua conferenza sul valore *semplicemente* simbolico e non storico dei primi tre capitoli del Genesi sul peccato originale.

28.

Chantegrillet (Crest), 21 décembre 1908

Bien cher Père,

Voici une éternité que je n'ai eu de vos nouvelles directement. Comment allez-vous? Vous avez su les deuils qu'il y a eu dans ma famille [1]. Puis ma santé n'a pas été bonne et j'ai ainsi beaucoup négligé la correspondance. J'espère que vous me pardonnez. Viendrez-vous en France l'été prochain? Y a-t-il du nouveau à Gênes? Vous aurez peut-être appris l'act important de mgr. Mignot qui vient de réunir en un volume ses lettres à son clergé [2]. En ce moment c'était très courageux. Bon Noël! Heureuse année. Votre dévoué

Paul Sabatier

P. S. Toute la maisonnée vous envoie ses compliments respectueux.

29.

Genova, 25 dicembre 1908

Caro Professore,

Grazie infinite delle sue buone righe; io stavo per scriverle ad Assisi, da molto tempo non avendo nuove di lei. Con mio grande dispiacere debbo dirle che la prima notizia del suo lutto la ebbi dalla sua lettera pervenutami ier l'altro; non so quale persona a lei cara sia stata rapita dalla morte, però invio sincere condoglianze a lei e a tutta la sua Famiglia, della cui bontà e gentilezza serbo sempre grata memoria. A Genova niente di nuovo. Il S[emeria] passa il suo tempo nella scuola liceale e ginnasia-

Lettera 28. Foglio di una facciata.

[1] Oltre la morte del fratello Eliseo, s'era ammalato il figlio Giacomo.

[2] Sul gesto dell'arcivescovo di Albi, si veda «Fonti e Documenti», 1974, vol. III, p. 958.

Lettera 29. Foglio di quattro facciate.

le insegnando la grammatica e correggendo le copie degli scolari: dalle 8 del mattino alle 6 del pomeriggio di ogni giorno scolastico, questa è la sua occupazione. Pio X può essere contento! Io vado innanzi come posso; il mio silenzio non è però del tutto sinonimo di neghittosità! Vivo di speranza, per ora l'orizzonte è ancora molto fosco. Anche la salute lascia qualche cosa da desiderare, ma bisogna pur soffrire: il bene e il vero non hanno trionfato mai che a prezzo di sofferenze.

Non conosco il volume di mgr. Mignot, ma dev'essere certamente interessante. Sono lieto per la nuova posizione di mgr. Lacroix [1], e gli ho mandato rispettose congratulazioni. La Francia ha fatto una grave perdita colla morte del card. Mathieu e poi del card. Lecot [2]: se la morte continua a fare strage il card. M[erry] del Val potrà facilmente crearsi gli elettori, e così, come vuole la profezia di Malachia, dopo *ignis ardens*, avremo *religio depopulata!* Ho letto sul *Chrétien Libre* del 19 dicembre la sua corrispondenza coll'abate Houtin e M. Loyson figlio [3]; facevo plauso a quanto ella scrisse: è stato sciupato un episodio che poteva essere un capitolo prezioso di un libro per attirare l'attenzione su di una questione, che avrà la sua soluzione solo dopo vinta la battaglia delle idee. Tra i cattolici italiani, ossia tra i clericali non modernisti (almeno in pubblico), desta irritazione il contegno del Vaticano che va ritirando la libertà di partecipare alle elezioni politiche [4]: Pio X quando entrò in Vaticano aveva desiderio di

[1] Era stato nominato dal governo direttore della sezione delle Scienze religiose presso l'Ecole pratique des Hautes Etudes alla Sorbona.

[2] Sia Mathieu (1839-1908) che Lecot (1831-1908) appartenevano al gruppo liberaleggiante.

[3] Riguardava le rivelazioni, fatte da Houtin e disapprovate da Sabatier, sul matrimonio segreto del prete Charles Perraud. Tutta la vicenda in una lettera di Houtin (A. Agnoletto, *Minocchi*, Brescia 1964, pp. 274-76).

[4] Veramente, al di là di certe ambiguità su cui Federici sembra insistere troppo, l'atteggiamento vaticano nel corso delle elezioni politiche s'era dimostrato favorevole al clericomoderatismo per paura dei socialisti.

essere liberale nella politica italiana; l'ambiente gli va togliendo anche questo titolo di simpatia! Di cuore mando a lei e a tutta la sua famiglia auguri lieti per l'anno prossimo: non so se verrò in Francia, ma spero che presto o tardi in qualche luogo ci vedremo. Cordialmente suo

p. M[attia] Federici

30.

[Genova, 26 febbraio 1909]

Caro signor prof. Sabatier,

Io spero che voi, e tutta la vostra famiglia vi troviate bene, io sto discretamente bene, e anche lavoro quietamente. La novità del momento è il libro (di 171 pagine in 12°, Torino, Bocca, L. 2) dell'ex-gesuita Bartoli [1], intitolato: *La Religione degli Italiani*. Non è un lavoro di polso; ma è scritto con molta vivacità e con molto coraggio. In Italia, secondo lui, non vi è vera religione di Cristo, la quale si è rifugiata presso gli evangelici, ed esorta anche i modernisti a dichiararsi per *evangelici*. Credo che presto ne parleranno anche i vostri giornali. Saprà della candidatura politica del Murri! [2] Il p. Semeria sta bene; non parla né si muove più da Genova. Invio saluti a lei insieme a tutta la sua famiglia, sempre affezionatissimo

p. M[attia] Federici d.O.

Lettera 30. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Sulla figura e sui dati biografici di Giorgio Bartoli, vedi «Fonti e Documenti», 1973, vol. II, pp. 199-200.

[2] Nella lista radicale per la circoscrizione di Fermo; appena eletto, il papa lo scomunicava.

31.

Genova, 12 aprile 1909

Illustre e caro Professore,

Voglia scusarmi per avere tardato troppo a ringraziarla del volume *Les Modernistes* gentilmente favoritomi. Con grande premura però lo lessi e lo feci leggere; e spero darne breve notizia sulla *Rassegna Nazionale* o altrove [1]. Noi dobbiamo essere molto grati a lei per la costante e buona difesa che fa dei nostri intendimenti. Ricevetti pure il giornale con la notizia della nomina del Loisy [2], e ne la ringrazio: naturalmente io sono molto lieto di ciò. Saprà che anche il Minocchi ha molta probabilità di ottenere una cattedra all'Università di Pisa [3]. Il Vaticano non deve esser troppo contento al vedere che gli scomunicati modernisti si collocano nelle Università e in Parlamento. Per il momento i giovani liberali e clericali italiani si divertono a denigrare il Murri; ma si può credere che egli non si perderà di coraggio per questo. La sua elezione a deputato è stata il trionfo di un'idea, e non del denaro o dell'intrigo; e perciò dobbiamo guardarla con simpatia. Vedremo presto come e se saprà trarne profitto per il trionfo delle nostre idee.

A mio riguardo nulla di nuovo: però non cesso di lavorare e di sperare nel trionfo di un ideale di rinnovazione religiosa e morale del cattolicesimo. La crisi silenziosamente sembra farsi sempre più vasta e profonda: l'avvenire ci darà ragione. P. Semeria sta bene di salute, egli per ora continua a essere semplice maestro ginnasiale! Lessi la notizia della adunanza della Società degli

Lettera 31. Foglio di quattro facciate.

[1] Non risulta che abbia mantenuto la promessa, almeno per quanto riguarda la rivista fiorentina.

[2] Nell'insegnamento di Storia delle religioni al Collège de France, succedendo a Jean Réville.

[3] Ebbe solo un incarico di Lingua e letteratura ebraica; incarico che gli venne tolto nel 1935 in virtù dei patti Lateranensi.

Studi Francescani in Assisi, e fui dolente di non vedere il suo nome fra gli intervenuti; spero però che presto farà ritorno in Italia, passando da Genova. Non so dove io passerò le mie brevi vacanze estive; però è facile che almeno qualche giorno io vada a Friburg di Svizzera. Ma ne riparleremo più tardi. Insieme a tutta la sua ottima famiglia gradisca i saluti e gli auguri pasquali del devotissimo

p. M[attia] Federici

32.

Genova, 22 giugno 1909

Illustre e caro amico,

Vi ringrazio sentitamente delle vostre righe gentili. Io non ricevetti il biglietto col quale voi mi davate notizia del vostro passaggio a Genova [1]. Sono di ciò ben dispiacente: avevo tanto desiderio di rivedervi! La mia salute non è cattiva; e voglio sperare che anche tutta la vostra famiglia goda buona salute. Non so ancora come e dove passerò le mie brevi vacanze; ma difficilmente potrò avere l'onore e il piacere di farvi visita alla Maisonnette della quale serbo sempre gratissimo ricordo. Oggi è a Genova l'on. Murri, per una conferenza: speriamo che col tempo possa vincere le molte antipatie ch'egli incontra alla Camera. Giorni sono venne a Genova per una conferenza anche il Minocchi; il quale, però sembra disposto, col suo radicalismo repentino [2], a compromettere i suoi amici di ieri e a dar ragione ai

Lettera 32. Foglio di una facciata. In alto, a stampa, l'intestazione «M. Federici - Oratorio S. Filippo Neri - Genova».

[1] Dall'agenda risulta che Sabatier si trovava ad Assisi fin dal 23 maggio, da dove era partito il 5 giugno passando da Cremona e fermandosi quattro giorni per incontrare Bonomelli e p. Gazzola.

[2] Come appariva dai suoi articoli su «La Voce» di Prezzolini, specie in quello intitolato *L'equivoco modernista* (25 marzo), nel quale non mancava di compromettere perfino Fracassini.

reazionari! Ne siamo dolenti. Godo per il successo ottenuto dal mgr. Lacroix e dal Loisy: io sarei curioso di leggere nell'animo di Merry del Val! P. Semeria si trova ancora qui, sta bene e vi saluta. Vogliate, insieme alla vostra famiglia, gradire i saluti affettuosi e rispettosi del vostro devotissimo

p. M[attia] Federici

33.

Friburgo, 3 agosto 1909

Caro Signore,

Mi trovo qui presso Les Pères de l'Oratoire e ho intenzione di restarvi ancora una ventina di giorni. Ho anche il piacere di conversare col poeta dall'anima francescana che è Louis Le Cardonnel d.O.[1], il quale voi conoscete, avendolo veduto in Assisi. Parlammo già molte volte di voi, e mi ha incaricato di mandarvi i suoi rispettosi saluti. Vogliate gradire insieme alla vostra ottima e cara famiglia i miei sensi di affetto

p. M[attia] Federici

Lettera 33. Cartolina postale.

[1] Le Cardonnel Louis (1862-1936) uno dei tanti francescanizzanti venuti in Assisi. Dedito purtroppo all'alcool che lo rendeva oltremodo infelice e ricattabile, data la sua posizione di prete, Sabatier lo aveva più volte aiutato facendolo ospitare dai suoi amici italiani. Se ne veda il profilo veristico che ne ha fatto G. Papini, *Passato remoto*, Firenze 1948, pp. 256-60.

34.

La Maisonnette, 8 août 1909

Cher Ami,

J'ai été tant heureux de vous savoir à Friburg; cela me fait espérer qu'au retour vous passerez par la France et que nous aurons votre visite à la Maisonnette. Merci de m'avoir donné des nouvelles de M. Le Cardonnel. Tâchez de me fixer un peu d'avance la date de votre passage. Au revoir. Tout cordialement à vous

Paul Sabatier

35.

Friburgo, 18 agosto 1909

Caro signor Professore,

La ringrazio infinitamente del gentile invito, ma non passerò per la Francia entrando in Italia. Da Friburgo io partirò tra due o tre giorni, e spero di giungere a Genova il 1° di settembre. Verso i primi di settembre anche le père Louis Le Cardonnel partirà per l'Italia, e spera così di fissare la sua dimora a Roma: egli non può vivere fuori d'Italia! Mi dà l'incarico di mandarle i suoi saluti. Nuovamente ringraziandola prego di salutarmi la sua rispettabilissima famiglia e di credermi sempre suo devotissimo

p. M[attia] Federici

Lettera 34. Foglio d'una facciata.

Lettera 35. Cartolina postale.

36.

Genova, 19 ottobre 1909

Caro e illustre amico,

Spero che ella non vorrà prendere in mala parte il mio lungo silenzio; io ho sempre timore di recarle noia scrivendole. Credo, come desidero di cuore, che le condizioni della sua salute, come pure quella della sua cara famiglia, siano ottime. Quanto a me, non posso lamentarmi troppo. Se, come auguro, ella verrà prossimamente in Italia e passerà da Genova, voglia preavvisarmi, ne la prego. Il p. Semeria farà ritorno a Genova fra pochi giorni [1] e sarà facile fissare insieme l'appuntamento. Il «caso» di mgr. Giobbio forse le è già noto anche nei particolari [2]; tuttavia accludo la narrazione che ne fece il giornale di Torino *La stampa* che ora sembra il giornale più *libero* nel dare le notizie vaticane [3], e si occupa spesso e con sufficiente imparzialità della cronaca modernistica. Per me è affatto nuova la notizia di questo giornale intorno all'esistenza di una «Cassa modernistica protestante» a Ginevra, e di un organo suo col titolo *L'Exode*, pubblicato a

Lettera 36. Foglio di due facciate.

[1] Ritornava da un giro in Calabria e Messina, colpite dal terremoto. Il 26 settembre a Frascati aveva commemorato il card. Massaia nel centenario della nascita.

[2] Il milanese mons. Adolfo Giobbio proveniva dal seminario Villoresi di Monza ed era passato al servizio diretto della S. Sede come sottosegretario della Congregazione dei Regolari, visitatore dei seminari, professore di Diritto canonico all'Apollinare e di Diplomazia all'Accademia dei nobili. Autore lodato di varie opere storico-apologetiche. In seguito ad una crisi, di non chiara natura, abbandonava nell'ottobre 1909 lo stato ecclesiastico. Donde le più malevoli supposizioni da parte della stampa modernista («Revue Moderniste Internationale» 1909, p. 32; «Cultura Moderna», 1913, p. 129). Però Semeria nell'agosto 1911 lo incontrava a Berlino ancora «sacerdote che regolarmente celebra e seriamente vive». Di certo è che finì i suoi giorni a Bereggio, suo paese natale, in piena comunione con la Chiesa. Parte delle sue carte sono consultabili presso l'Ambrosiana di Milano.

[3] *Il caso di mons. Giobbio*, in «La Stampa», 9 ottobre 1909.

Parigi [4]. Ho viva curiosità di sapere se la notizia è esatta, e se sì, di procurarmi qualche numero di quel periodico, per farmi un'idea della situazione ossia crisi del clero cattolico. Sperando che ella sia in grado di confermare o smentire la notizia, la prego di favorirmi, con tutto comodo, qualche schiarimento in proposito: è cosa superflua che io l'assicuri della mia discrezione e buona intenzione. Appunto per questo mi permetto di accludere il francobollo per la risposta. Poco fa lessi l'elenco dei professori dell'istituto biblico pontificio [5]: sono tutti gesuiti! Anche in ciò la mancanza di tattica del card. Merry del Val è potente! Col desiderio di presto rivederla, gradisca insieme alla sua ottima famiglia i più cordiali saluti rispettosi del suo affezionatissimo amico

p. M[attia] Federici

37.

La Maisonnette, 25 octobre 1909

Cher Ami,

Je me hâte de répondre à vos questions. Il y a à Genève un groupe d'étudiants de la faculté de théologie qui sont pleins des meilleures intentions et qui avec une ardeur juvénile voudraient aider à la libération des consciences. Ils avaient formé le

[4] Notizia esatta. A Vanves, vicino a Parigi, funzionava infatti una cassa di raccolta di aiuti per ex preti, fondata e diretta da Victor F. Hautefeuille (rue Raspail, 45). L'organizzazione stampava anche un periodico intitolato «L'Exode» a cominciare dalla fine del 1908. Di esso Houtin scriveva ad Adolfo Lepri (Carte Lepri - Roma) in data 20 novembre 1908: «Vi è un certo spirito anticlericale, nel senso più volgare della parola, per quanto sempre assai lontano dalle trivialità dell'*Asino* in Italia».

[5] Fondato da Pio X col motu proprio *Vinea electa*, del 17 maggio 1909, e affidato ai gesuiti. Del che se ne lamentavano il card. Agliardi e mons. Benomelli.

Lettera 37. Foglio di due facciate.

projet de réunir en juillet un congrès moderniste à Genève. Ils y ont renoncé, car on leur a fait remarquer: 1° que l'immense majorité des modernistes ne pouvaient pas se livrer à une manifestation publique, 2° que le petit nombre des adhérents serait exploité par la presse cléricale, comme une preuve de la disparition du modernisme [1]. Je n'ai jamais vu ni leur caisse, ni même leurs comptes, mais je suppose qu'il ne doit guère y avoir que quelques centaines de francs.

D'une façon générale les protestants français sont en pleine crise. La séparation, en les obligeant à pourvoir à l'entretien des églises et des pasteurs, les met à une rude épreuve. Un certain nombre de paroisses n'ont plus de pasteurs faute de ressources; le simple bon sens dit que ce n'est pas maintenant qu'ils vont faire un grand effort de propagande anti-romaine. Il y a, il est vrai, des feuilles plus au moins intermittentes qui ont pour but de favoriser le *los von Rom*. Mais c'est bien peu sérieux. Elles sont dirigées, en général, par d'anciens prêtres qui ont bien une caisse, mais plus ouverte pour recevoir que pour donner. L'*Exode*, sur lequel vous me questionnez, n'est un organe protestant à aucun degré. Il est dirigé par un ancien prêtre, et soutenu par de purs et simples anticléricaux. Je vous envoie le dernier numéro. Vous verrez avec quel cynisme ils cherchent à discréditer l'abbé Mugnier qui a eu le malheur d'avoir des relations avec le p. Hyacinthe [2].

Veuillez, je vous prie, me renvoyer ce numéro, je désire le

[1] L'iniziativa, partita dal pastore ginevrino Oltramare, era stata sconsigliata da Sabatier per la duplice ragione esposta (Carte Sabatier, Carteggio con Oltramare). Va notato che qui si fa una certa confusione fra l'iniziativa parigina di cui alla lettera precedente e l'analoga ginevrina più nota come «Foyer solidariste de Saint Blaise», protestante.

[2] *La correspondence Mugnier-Loyson* in «Exode», settembre 1909. Superfluo ricordare che il prete parigino Arthur Mugnier (1853-1944) apparteneva all'ala progressista e che quindi il suo prestigio da questa rivelazione subiva una forte scossa.

conserver. Quand il y aura quelque chose d'intéressant dans la *Stampa* ou ailleurs envoyez-le moi, vous me ferez plaisir. Vos lettres et les détails que vous pourrez me donner sur vous et sur nos amis me feront toujours grand plaisir. Votre bien dévoué

Paul Sabatier

38.

Genova, 23 dicembre 1909

Caro Professore,

Grazie dello scritto di mgr. L[acroix] [1]; appena potrò ne farò cenno di recensione in qualche rivista. Nessuna novità a mio riguardo. Io attendo la nuova rivista di Ginevra e quella che si crede uscirà a Milano in sostituzione del *Rinnovamento* morto [2]. Porgo a lei e a tutta la sua ottima famiglia i miei migliori auguri di Buone Feste e Capo d'anno. Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

Lettera 38. Cartolina postale.

[1] Si tratta certamente dell'opuscolo *Du rôle de la critique dans l'histoire de l'Eglise*, Paris 1909, che poi era la prolusione tenuta alla Sorbona da mons. Lacroix nell'ambito del «Cours d'histoire de l'Eglise». Cfr. «Fonti e Documenti», 1974, vol. III, p. 1011.

[2] Si riferiva al progetto, poi riuscito vano, di A. A. Alfieri secondo il quale doveva seguire alla rivista milanese morta un'altra pubblicazione che continuasse il dibattito cultural-religioso. Cfr. «Fonti e Documenti», 1973, vol. II, p. 113. L'altra rivista, che poi sarebbe uscita a Ginevra agli inizi del 1910, era la «Revue Moderniste Internationale» di Antonino De Stefano. Vedi al riguardo L. Bedeschi-S. Pivato, *La fase modernistica di A. De Stefano*, in «Civitas», dicembre 1976.

39.

Friburgo, 12 maggio 1910

Cher Monsieur,

Vous êtes bien aimable de m'envoyer votre beau travail sur Jacqueline [1]. Je vous en remercie de tout coeur tout en regrettant de ne pouvoir prendre pour le moment la revanche. Vôtre

p. M[attia] Federici

40.

Genova, 15 maggio 1910

Caro Professore,

La ringrazio vivamente dell'opuscolo gentilmente donatomi [1], e spero che presto verrà alla luce anche la sua nuova vita di s. Francesco. Se farà ritorno in Francia passando per Genova, voglia, ne la prego, rendermi avvertito del suo passaggio in modo che io possa godermi qualche ora di conversazione con lei, e offrirle almeno una colazione in qualche luogo pittoresco e appartato. A mio riguardo, nulla di nuovo; lavoro un poco nel silenzio e con relativa tranquillità. Il p. Semeria sta bene e... spera. Fui spiacente della noia che le recò quel processo del sig. Aurcli [2], ma spero che tutto sarà finito nel silenzio. Con l'antica e affettuosa stima sempre suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

Lettera 39. Cartolina postale.

[1] P. Sabatier, *Examen critique des récits concernant la visite de Jacqueline de Settesoli à Saint François*, Paris, Fischbacher, 1910 (Opuscules de critique historique, t. II, fasc. XV).

Lettera 40. Foglio di due facciate.

[1] Vedi lettera precedente.

[2] Processo di diffamazione del benigniano Guido Aurcli contro Quadrotta e Fantoni-Sellon in prima convocazione presso il tribunale di Roma nell'aprile e poi rimandato al 14 giugno dove si ebbe una risoluzione pacifica fra le parti. Sabatier c'entrava in quanto non aveva voluto svelare chi si nascondeva dietro l'incriminato «ecclesiastico romano» (don Luigi Piastrelli). Cfr. «Fonti e Documenti», 1972, vol. I, pp. 71-72.

41.

[Genova], 6 novembre 1910

Illustre e caro Signore,

Da Parigi dove mi fermai dal 24 al 29 ottobre, giunsi a Genova il 3 novembre. Qui mi pervenne il suo gentile invito di farle visita. Ne la ringrazio vivamente; però non avrei potuto procurarmi il piacere e l'onore di tale visita neppure se avessi ricevuto a Parigi la sua lettera tanto cortese. Il tempo stringeva; e io dovetti affrettare un poco il ritorno. Avevo anche una visita da fare a Marsiglia. Rimasi a Londra più di quindici giorni: potei vedere parecchi amici nostri, e ne fui molto contento. A Parigi vidi con piacere Laberthonnière. Il Loisy era ancora a Ceffonds. Ho chiesto di mgr. Lacroix, ma mi si disse che era ancora al suo paese. Nell'andare passai nel Belgio, e sostai tre giorni a Louvain, la supposta cittadella della filosofia neoscolastica. Non contrassi infezione, perché a vero dire, ivi la pestilenza desiderata non affligge più quasi nessuno; questa è la verità. La situazione si fa sempre più grave per ogni dove. Se non fosse per la difficoltà di risolvere la questione economica, a schiere a schiere i sacerdoti giovani si licenzierebbero dalla Chiesa cattolica ufficiale. Anche il nostro p. Semeria non può più reggere; e se Roma si ostina, non è del tutto improbabile che si decida a qualche passo definitivo [1]. Con l'antica stima e amicizia mi creda sempre suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

Lettera 41. Foglio di due facciate.

[1] Di questo azzardato progetto se ne ha un vago accenno anche nelle lettere inedite di Semeria alla madre.

42.

Genova, 26 marzo 1911

Caro e illustre Signore,

Io spero che questa mia lettera vi troverà ancora in Francia. Vi scrivo appunto per pregarvi, se venite in Italia questa primavera, di passare per Genova, e di avvertirmi. Se vi piacerà, come desidero tanto, di fermarvi un giorno a Genova, io potrò procurare a voi l'alloggio in una famiglia amica. Vi sarò grato se mi darete l'occasione di potermi procurare questo onore e piacere. Ma in tal caso bisogna che abbiate la compiacenza di avvertirmi alcuni giorni prima della vostra partenza da casa. A riguardo del p. S[emeria] nulla di nuovo. Io vado sempre avanti tranquillamente, senza né fare né dire cose che sconcertano. Dal Loisy ho ricevuto il volume *Jésus et la tradition évangélique*: merita attenzione, quantunque in sostanza sia una riproduzione di quello che ha già detto. Dal Montefiore (che vidi a Londra) ho ricevuto i due volumi *The Sinoptic Gospels* ed un volumetto contenente sei Letture (Jowett) sull'insegnamento di Gesù. Sono scritti notevoli, specialmente avuto riguardo alla *confessione* dell'Autore [1]. Spero di parlarne forse nella *Rassegna Nazionale* [2]. Desidere-

Lettera 42. Foglio di quattro facciate.

[1] Claude Montefiore, oltreché ricco banchiere e generoso benefattore dei suoi correligionari, era cultore di studi biblici e fervido propugnatore di riforma nella dottrina e nel giudaismo. La sua famiglia ebraica, di origine italiana, s'era trasferita a Londra nel sec. XVI. A lui si deve la traduzione inglese dei primi tre vangeli in due volumi (*The Synoptic Gospels*, London, Macmillan, 1909). La qual cosa gli valse l'invito alla Jowett Lectures per sei conferenze (1910). Insieme a J. Abrahams, è stato fondatore e direttore per un decennio della «The Jewish Quarterly Review». Il volumetto di cui si parla s'intitolava *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo* (versione dall'inglese), introduzione di F. Momigliano, Genova, Formiggini, 1913.

[2] *Recenti pubblicazioni*, in «Rassegna Nazionale», 1° aprile 1914, pp. 400-02. Vi si leggeva, fra l'altro: «A noi sia lecito rallegrarci col Montefiore per il suo modernismo in quanto lo avvicina al Cristianesimo».

rei conoscere il titolo e l'indirizzo esatto dell'organo dei modernisti tedeschi. Se ella lo conosce, favorisca con comodo notificarmelo. Mgr. Benigni, pare, dunque, *in liquidazione*! [3] Se, come spero, potremo rivederci a Genova, parleremo a voce di tante cose. Coi più rispettosi sensi di amicizia e riconoscenza anche per la vostra famiglia mi creda sempre affezionatissimo amico

p. M[attia] Federici

43.

La Maisonnette, 12 avril 1911

Très Révérend et bien cher Père,

Pardon d'avoir tardé a vous remercier pour votre si aimable invitation. J'ai attendu, pour pouvoir vous dire à peu près la date de mon passage à Genova. Ce sera, je pense le 31 mai (la veille ou le lendemain). Si j'avais été seul j'aurais accepté avec plaisir votre bonne proposition, mais comme je ne le serai pas il vaut mieux que cette fois j'aille à l'hôtel. Une autre fois je serai heureux d'accepter. Et vous ne viendrez-vous pas cette année en France? Nous serions heureux que vous vinssiez passer quelques jours à la Maisonnette. Nous y serons tout l'été sauf depuis le 4 août et jusqu'au 22 août. Vous trouverez ici des amis intéressants. Cela me fait penser à mgr. Bellet [1] et au chanoine Chevalier qui m'ont chargé vous faire

[3] Il 7 marzo mons. Eugenio Pacelli aveva preso il suo posto di sottosegretario alla Segreteria di stato ed egli era stato collocato fra i protonotari apostolici partecipanti che in tal modo dal tradizionale numero di sette salivano eccezionalmente a otto. Si trattava di un declassamento: da una carica di potere ad una carica d'onore.

Lettera 43. Foglio di due facciate.

[1] Mons. Carlo Felice Bellet, nato a Grenoble nel 1846 e residente a La Teppe presso Valence, aveva pubblicato in risposta all'opera di Duchesne, *Les origines des Eglises de France*, Paris 1900.

leurs amitiés. Tâchez de m'envoyer vos articles de la *Rassegna Nazionale*. En France la situation est fort grave. L'affaire Milano-Breganze est fort remarquée [2]. Connaissez-vous le nouvel évêque de Chiavari? Est-il vrai que c'est un allié des Scotton [3]? On dit ici que la «liquidation» de mgr. Benigni n'est que apparente. Voici par même courrier un numéro de journal allemand. Tous ici vous envoient leurs meilleurs souvenirs. Votre dévoué

Paul Sabatier

44.

[Torre Pellice], 16 settembre 1911

Quest'anno non esco dall'Italia. Sono venuto a passare le vacanze nelle Valli alpine dei Valdesi di cui la cittadina di Torre Pellice, presso Pinerolo, è la capitale. Così ho l'occasione di studiare un poco la storia e il «modernismo» della Chiesa Valdese. Venne qui il 5 settembre l'on. Murri per una conferenza. Arrivederci a Genova, dove tra qualche giorno ritornerò. Cordiali saluti. Suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

[2] Si trattava dell'incresciosa polemica fra il card. Ferrari e mons. Andrea Scotton. Quest'ultimo aveva scritto essere il seminario milanese un «semenzaio di modernismo». Cfr. L. Bedeschi, *Reazione antimodernista in Lombardia durante il pontificato di Pio X*, in «Civitas», marzo-aprile 1976, pp. 33-68.

[3] Gamberoni mons. Giovanni (1868-1929) direttore del seminario milanese, era stato eletto vescovo di Chiavari il giorno prima. Secondo il visitatore apostolico Boggiani sarebbe stato allontanato in quanto antimodernista per compensare le estromissioni di alcuni modernisti dal seminario. E' poi risultato essere stato l'informatore degli Scotton (S.C.R., *Votum pro rei veritate*, Poliglotta Vaticana 1974, p. 195). Non errava quindi Sabatier nel confidare a mons. Lacroix (11 aprile 1911) che egli «était l'âme des révélations faites à *La Riscossa* sur le modernisme du séminaire archiépiscopal».

Lettera 44. Cartolina illustrata. La città dal timbro.

45.

Genova, 22 agosto 1912

Caro e illustre Professore,

Ho lasciato passare molto e forse troppo tempo senza scriverle, temendo di tediarla inutilmente con lettere prive di notizie importanti. Ora però non posso lasciare di scriverle per farle le mie cordiali congratulazioni a riguardo del suo bel volume recente sul problema religioso in Francia [1]. Anche l'ultimo numero (16 agosto) della *Rassegna Nazionale*, nell'appendice bibliografica, ha un cenno di recensione con elogi, pur facendo qualche riserva, come richiede il carattere di detto periodico. Eziandio l'opinione di p. Semeria è favorevole, e tale sarà pure quella, io credo, di tutti gli studiosi modernisti sinceri e seri.

Come avrà saputo, il Rev. Colletti ha già pubblicato quattro libercoli in cui rintraccia e raccoglie gli errori teologici disseminati nelle opere del p. Semeria [2]. Questi, per invito del suo Padre Generale, ha scritto al papa, dove sono notate alcune falsificazioni che il Colletti fa subire a' suoi libri. Il memoriale doveva essere segreto, e non si aveva affatto l'intenzione di rispondere al Colletti tutto quello che merita. Ma il Padre Generale dei Barnabiti ne fece tirare alcune copie a stampa per darle ad alcuni prelati romani, ed una di quelle copie cadde tosto nelle mani dei redattori dell'*Unità Cattolica* e compagni. Il Colletti così prese coraggio e, via più gonfiandosi, scrisse contro il p. S[emeria] un libello in risposta, e promise di pubblicare presto altri poderosi studi contro di lui ecc. ecc. Ora il p. S[emeria] è abbastanza tranquillo: crediamo che il Vaticano non abbia intenzione di molestarlo. E da una

Lettera 45. Foglio di quattro facciate.

[1] P. Sabatier, *L'orientation religieuse de la France actuelle*, Paris, Colin, 1912 (Le mouvement social contemporain).

[2] Per tutti questi riferimenti si rimanda a «Fonti e Documenti», 1975, vol. IV.

breve lettera scritta dal nuovo Arcivescovo di Genova al p. S[emeria], si rileva che questi non ha contro di lui intenzioni tragiche: ancora non ha fatto l'ingresso, mancandogli l'*exequatur* del Governo [3].

Miss Petre ha finito la vita del p. Tyrrell in due volumi, e presto vedrà la luce, insieme alla traduzione italiana fatta da un inglese [4]. A mio riguardo, nessuna novità. Se quest'anno ella viene in Italia, favorisca avvisarmi, che vedrò di combinare l'appuntamento meglio che l'ultima volta. Spero che ella e tutta la sua rispettabile e ottima famiglia godano buona salute. Sempre, coi sensi della più sincera e affettuosa stima suo devotissimo

p. M[attia] Federici

46.

[Chantegrillet], 26 décembre 1912

Très Révérend et bien cher Père,

Mea culpa. Mea maxima culpa. Me pardonnez-vous ce long silence? J'espère que oui, car vous devinez bien qu'il a été forcé par mille affaires urgentes. Les

[3] Caron mons. Andrea (1848-1927), di Rosà di Bassano, proveniva dal seminario vicentino. Era stato curato di Colaredo, parroco di Brendola e arciprete di Cologna Veneta. Elevato all'episcopato nel 1905 era andato coadiutore a Ceneda e tre anni dopo vescovo effettivo di quella diocesi. Rappresentava il veneticismo più intransigente, donde il rifiuto governativo dell'exequatur alla sua nomina di arcivescovo di Genova. Per la ricostruzione, sulla pubblicistica coeva, del suo «caso» si vedano «Illychnis», gennaio 1913, pp. 45-47 e C. Crispolti, *Pio X e un episodio della storia del partito cattolico in Italia*, Roma, Bontempelli e Invernizzi, 1913.

[4] M. D. Petre, *Giorgio Tyrrell. Autobiografia e biografia*, Milano, Lib. ed. Milanese, 1915. Il traduttore, il cui nome non compariva, era Giovanni Pioli che però non era inglese.

Lettera 46. Foglio di due facciate.

forces de l'homme sont bornées. Il y a une édition critique du *Speculum Perfectionis* que j'ai commencée en 1898, j'ai eu tout à coup peur de mourir avant qu'elle ne fût achevée et que ce long et incompréhensible labeur ne fût inutilisable, et j'ai voulu finir. C'est fait... il n'y a plus guère que l'impression [1]. Comment allez-vous? Que faites-vous? Vous savez, sans doute, que je vais avoir le p. Colletti à Assisi pour me surveiller! En France on n'a guère parlé de Gênes et de l'interdit [2]. Est-ce sérieux? Les fêtes de Noël ont'elles eu lieu sans solennité?

Pie X a été bon prince. Il a maintenant réalisé toutes le prédictions que j'ai faites au debut de son pontificat [3]. Ferez-vous quelque voyage cet été? Pouvons-nous espérer vous avoir?

J'irai en Italie pour ce printemps, mais mon travail ne me fera pas malheureusement passer par Gênes. Si par hasard mes plans se modifiaient je ne manquerais pas de vous le dire.

Madame Sabatier et tous les miens veulent être rappelés à votre bon souvenir.

Croyez-moi votre fidèlement dévoué

Paul Sabatier

P. S. Buone Feste!

[1] P. Sabatier, *L'incipit et le premier chapitre du Speculum perfectionis*, Paris, Fischbacher, 1912 (Opuscules de critique historique). Il restante lavoro comparve solo nel 1928.

[2] Accenno alla grave sanzione ecclesiastica con cui Pio X aveva colpito l'archidiocesi genovese in seguito al negato exequatur governativo a mons. Caron.

[3] P. Sabatier, *Quattro anni di pontificato*, in «La Stampa», 16 agosto 1907.

47.

Genova, 29 dicembre 1912

Illustre e caro Signore,

La ringrazio di essersi ricordato di me e di avermi dato sue notizie, che tanto desideravo. A mio riguardo, nulla di nuovo è accaduto, avendo finora usato molta circospezione. Da qualche tempo io studio l'antica letteratura giudaica, visto che quella biblica non è ora possibile trattarla senza attirarsi i fulmini dei teologi romani. Se mi riuscirà, pubblicherò, quando che sia, un saggio di traduzione della *Mishnà*, che, come ella sa, contiene la tradizione religiosa e cerimoniale del giudaismo all'epoca delle origini cristiane ed è, per questo riguardo, molto utile a conoscersi da chi voglia studiare scientificamente il Nuovo Testamento e il cristianesimo nascente.

Quanto al p. Semeria, ella sarà ben informato del suo caso [1]. Solo posso dirle che, pochi giorni sono, seppi dalla contessina Scopoli di Verona [2], ch'egli predica (nella sua chiesa) in francese con facilità meravigliosa avendolo essa udito a Bruxelles, dov'era di passaggio ritornando da Londra. C'è quindi da temere che lo mandino presto tra i selvaggi... i soli uomini immunizzati contro *la peste* del modernismo! Certo che Pio X si è ingannato molto quando credette di fare posto a mgr. Caron, mandando via il p. Semeria: egli ha scavato in Genova, con l'esilio di p. Semeria, una fossa al suo beniamino. Non ci mancava altro che l'interdetto! Vero è che si tratta solo di proibizione delle funzioni episcopali (come ordinazione di preti e chierici, cresima, pontificali, ecc.),

Lettera 47. Foglio di quattro facciate.

[1] Era stato mandato in esilio a Bruxelles. Vedi «Fonti e Documenti», 1975, vol. IV.

[2] L'aristocratica veronese Lisa Scopoli apparteneva a quel gruppo femminile, coltivato da don Brizio Casciola, interessato al riformismo religioso. Si sa da altre fonti dei suoi viaggi a Bruxelles per far visita a Semeria. La troviamo poi ospite della Maisonnette e presente alle decadi di Pontigny.

non il clero e il laicato cattolico di Genova ne è profondamente disgustato. Naturalmente i canonici e i parroci ufficialmente fanno proteste di ossequio ecc., ma serbano un malcontento che non sarà senza effetti... finanziari per l'obolo di S. Pietro. Del resto Genova ha un carattere singolare: non c'è in Italia una città che la somigli. Molti credono che i genovesi non *sentano* che gli affari. È falso, sono fieri della loro dignità in ogni punto, serbano quel carattere aristocratico (e le famiglie nobili e ricche sono molte assai) dei loro antenati medievali. Ed erano già seccati di vedersi mandato un *ignoto* vescovo *reazionario* (è il primo che da Venezia verrebbe a occupare la sede arcivescovile di Genova!) [3]. Dopo tutto quello che è successo, non è da sperare che i genovesi se ne dimentichino presto: i genovesi, anzi, non dimenticano, e presto o tardi Pio X se ne accorgerà. Ciò non vuol dire che oggi facciano complotti e rumore: tutto ciò è alieno dal loro carattere: *cane che morde non abbaia*.

Sarò felice se ella passerà ancora per Genova, e sopra tutto, se potrà farmi il regalo di accettare l'ospitalità presso amici miei e di p. Semeria. Ma prima della sua partenza, vorrà ancora darmi sue notizie, spero. Di cuore ricambio a lei e alla gentile signora Sabatier, come pure a tutti i suoi di casa, i migliori auguri con grato ricordo del soggiorno fatto alla Maisonnette. Affezionatissimo

p. [Mattia] Federici

[3] Un dato costante della politica ecclesiastica di Pio X va visto nella «venetizzazione» dell'episcopato italiano. Per cui, ironicamente, Duchesne diceva ch'egli «della barca di Pietro ne ha fatto una gondola».

48.

Caro e illustre Professore,

Grazie dei saluti recatimi dal rev. Lilley, che si è fermato a Genova un paio di giorni; fui molto lieto di potergli parlare [1]. Il p. C[olletti] fa parlare di sé nei giornali italiani, avendo *creato* la morte cristiana del socialista A. Costa, vice-presidente del parlamento italiano [2]: potrà leggere la conclusione dell'affare nel giornale che le mando. Suppongo che il C[olletti] ora stia meditando il racconto della conversione in Assisi dell'autore della *Vie de St. François*! [3].

Io ho finito di leggere l'opera di miss Petre sul p. Tyrrell; bellissima! Il volume dell'Houtin sulla *Storia del modernismo* mi pare troppo cinico. Nessuna novità a Genova. Con rispettosi e sinceri saluti

p. M[attia] Federici

Lettera 48. Cartolina postale.

[1] Lilley Alfred Leslie (1866-1947), pastore anglicano, che apparteneva all'Unione degli ecclesiastici per il progresso del pensiero religioso libero. Fervido promotore del modernismo e molto legato a von Hügel, Tyrrell, Buonaiuti. Sabatier lo presenta come «un des rares anglicans à la fois du parti de la haute église et parfaitement libéral et scientifique. Ses travaux ont été les plus importants de tous ceux qui ont été présentés au Concile pan-anglican» (lettera a Lacroix del 24 luglio 1912).

[2] Aveva scritto su «L'Unità Cattolica», 17 gennaio 1913, che Andrea Costa s'era confessato prima di morire. Donde la protesta della vedova e dei socialisti imolesi («La Lotta», 23 gennaio) e la richiesta delle false prove usate dal Colletti. Cfr. P. Zama, in «Studi Romagnoli», Faenza 1967, vol. XIV, p. 329.

[3] L'accenno è evidentemente ironico, ma riprende una chiacchiera già corsa qualche anno prima. Vedi lettera 21, nota 1.

49.

Assisi, 27 marzo 1913

Cher Monsieur,

Vous auriez quelque peine à vous figurer combien je vous suis reconnaissant pour votre fidèle et si affectueux souvenir, et combien je suis confus de ne pas vous avoir remercié des journaux envoyés qui m'ont vivement intéressé et m'ont été très utiles [1]. Figurez-vous que le lendemain de mon arrivée ici [2], j'ai eu la visite... du p. Colletti! Il a été tout sucre et tout miel et n'a parlé de rien. Ici la population est toute entière contre lui et le méprise profondement; même dans les milieux ecclésiastiques, on ne se gêne pas pour dire ce qu'on pense. En venant j'avais à travailler à Bologne ce qui fait que nous n'avons pas passé à Gênes, sans quoi je n'aurai pas manqué de vous serrer la main au passage.

A Rome j'ai trové tout le monde très excité. On attend la mort de Pie X [3] et une formidable réaction se prépare. L'accueil que m'ont fait une foule de prélats montre assez qu'on s'attend à de grands changements. Notre itinéraire de retour n'est pas encore fixé à cause de mes travaux, mais s'il peut me conduire à Gênes je vous l'annoncerai quelques jours d'avance. En tout cas nous rentrerons avant fin mai et si cet été vous allez en France vous savez quelle joie ce serait pour nous si vous veniez passer quelques jours à la Maisonnette. Comme nous voyagerons en Toscane

Lettera 49. Foglio di due facciate.

[1] Riguardanti evidentemente la presunta morte cristiana di Andrea Costa di cui alla lettera precedente.

[2] Sabatier era in Italia dal gennaio e s'era fermato a lungo a Bologna, Firenze e Roma per i suoi studi. Ad Assisi era giunto il 16 marzo.

[3] Da qualche settimana, come riferivano i giornali, Pio X aveva sospeso le udienze e nominato il dott. Amici suo medico personale. Dopo la malattia dell'estate del 1911 era questa la seconda ricaduta seguita da una lunga convalescenza («La Riscossa», 26 aprile 1913, p. 134).

et dans les Marches, la meilleure adresse est toujours la Maisonnette par S. Sauveur de Montagut (Ardèche) parce que de là on fait suivre tout ce qui arrive. Au revoir. Respects et amitié de tous ici

Paul Sabatier

50.

Genova, 26 aprile 1913

Illustre e caro professore,

Ho appreso dal *Giornale d'Italia* che ella, con la sua spettabile famiglia, è giunto in Italia [1]. Dolente di non aver potuto porgerle in persona il «ben arrivato», mi permetto di darlo a lei e alla sua famiglia con queste righe. Spero che al ritorno ella avrà forse occasione di passare per Genova.
Cordialmente suo

p. M[attia] Federici

P. S. Non avendo ricevuto alcun avviso del suo passaggio suppongo che ella non ha potuto transitare o fermarsi a Genova, certo non perché *interdetta!* [2].

Lettera 50. Cartolina postale.

[1] Era ripartito da Assisi il 5 aprile per ritornarvi quindici giorni dopo insieme alla famiglia che doveva trascorrere i mesi estivi a Grottammare sulla costa adriatica.

[2] Ironica allusione all'interdetto ecclesiastico che ancora gravava sulla diocesi genovese.

51.

Genova, 6 novembre 1913

Caro e illustre signore e Professore,

Mi permetto di mandarle un giornale, dove si parla di R[omolo] Murri [1], non sapendo in che altra maniera mostrarle che io mi ricordo di lei. Nessuna novità per me: io studio la letteratura . . . talmudica. Non va bene? Il p. C[olletti] è stato cacciato da Assisi come Lei mi aveva annunziato: si trova a Genova (sua diocesi) *isolato*, senza impiego dopo tanto clamore e scalpore! [2]. Mi duole molto che ella non abbia potuto passare per Genova. Mi accorgo che, se voglio rivederla, debbo senz'altro venire io a visitarla. Rispettosi e cordiali saluti anche alla sua famiglia. Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

52.

[Chantegrillet], 27 novembre 1913

Bien cher et Révérend Père,

j'ai grand besoin de votre indulgence, mais j'espère qu'elle ne me fera pas défaut. L'année qui touche à sa fin a été pleine de travail à la Maisonnette, ce qui ne m'a pas empêché de vous être bien reconnaissant pour vos communications. Elles me sont toujours bien précieuses, et je vous prie de continuer à penser de temps en temps à nous. Ne viendrez-

Lettera 51. Foglio di una facciata.

[1] Quale che fosse il giornale era la notizia in esso contenuta che avrebbe dovuto interessarlo, cioè il matrimonio civile in Campidoglio del leader fermano con la svedese Raghnild Lund.

[2] Cfr. «Fonti e Documenti», 1975, IV, p. 310 e lettera 53 di questo volume.

Lettera 52. Foglio di due facciate.

vous pas en 1914? Vous devinez combien nous serions tous heureux de vous avoir de nouveau. La maison a été fort agrandie, ce qui nous permet de recevoir en même temps un plus grand nombre d'amis. Tâchez d'être bientôt de ce nombre. Toutes mes félicitations pour votre article sur le livre d'Antonietta Giacomelli [1]. C'est à la fois ferme e modéré. En France le silence semble parfait, en réalité la vie continue. Je pense que vous lisez la Revue de Loisy et que vous vous apercevez combien la légende qu'on crée sur lui est éloignée de la vérité. Peut-être pourrai-je aller vous serrer la main en juin. Amitiés de tous ici et bons messages de mgr. Lacroix, de M. Ulysse Chevalier, de mgr. Bellet. Votre bien cordialement dèvouè

Paul Sabatier

53.

Genova, 9 dicembre 1913

Caro signor Professore,

Mentre vi ringrazio delle vostre gentili righe, desidero darvi una notizia che non è ancora di dominio pubblico; però è certa, ed io l'ho da fonte autentica. Voi già sapete il reverendo Colletti non è più nel Seminario di Assisi. Ma conviene sapere il resto! La Congregazione Concistoriale, cioè il card. De Lai, ha ordinato, mesi sono, una inchiesta sull'insegnamento del reverendo [Colletti] in Assisi; la quale fu affidata a mgr. Vizzini, (in seguito nominato vescovo) professore nel Seminario romano [1]. L'inchiesta doveva precisare due cose: il *come* e la *dottrina* dell'insegnamento del rev. C[olletti] nel seminario di Assisi. E mgr. Vizzini ha compiuto tale inchiesta con molta diligenza e serietà. Poi ha sottoposto la sua relazione al card. De Lai. Chi lo crederebbe? In seguito a tale inchiesta, la Congregazione Concistoriale ha emanato un decreto col quale destituisce il reverendo C[olletti] dalla carica di professore nel seminario di Assisi; e non solo, *vieta* al reverendo C[olletti] di poter insegnare *in qualsiasi Seminario* d'Italia. E voi sapete che il rev. Coletti insegnava teologia dogmatica! Egli dunque è caduto *in eresie*; ed è stato punito con un decreto d'*inabilitazione* all'insegnamento ecclesiastico! Non è vero che *qui gladio ferit, gladio perit?*

Pochi giorni sono, il rev. C[olletti] è andato a Roma (oppure ci è stato chiamato) per giustificarsi. Chi l'ha visto, mi dice che era in uno stato compassionevole. Mi si assicura che il card. De Lai non vuole più sentir parlare di lui! Ora egli è a Genova, ma senza occupazione e mal visto da tutti. Basti dire che molti parroci o rettori di chiese non lo vogliono neppure in servizio provvisorio a celebrare periodicamente la messa! Ecco l'uomo che si credeva di aver la vocazione di salvare la Chiesa romana dai modernisti genovesi! Anche il giornale genovese *La Liguria del Popolo* (sorella dell'*Unità Cattolica*) naviga in cattive acque: sento dire che presto, forse colla fine di quest'anno, morirà. Come voi sapete, questo giornale ha il merito di avere procurato al p. Semeria la sua espulsione da Genova, e alla diocesi genovese l'interdetto. Sento poi dire che perfino due conventi di monache a Genova hanno reagito contro i Gesuiti, dichiarando di non volerli più come confessori; anzi un convento ha voluto e ottenuto i Barnabiti invece dei Gesuiti. Piccole cose, ma non prive di significato... nel pontificato di Pio X!

[1] *Notizie letterarie*, in «Rassegna Nazionale», 1° settembre 1913, pp. 140-143. Firmato F. Si trattava del volumetto *Per la riscossa cristiana*, messo all'Indice con decreto del 13 novembre successivo.

LETTERA 53. Foglio di quattro facciate.

[1] Vizzini Giuseppe (1874-1935) già professore nella facoltà teologica dell'Apollinare e visitatore apostolico dei seminari piemontesi e umbri nel 1909. Da pochi mesi era stato nominato vescovo di Noto.

Io leggo la rivista del Loisy, e mi piacque molto ciò ch'egli ha scritto al proposito del libro di M. Houtin sul modernismo. Ho anche saputo dalla contessina Scopoli che il Loisy ha tenuto a Pontigny delle belle conferenze. La signorina Scopoli mi scrisse di avere passato alla Maisonnette, con il canonico Lilley [2], tre giornate indimenticabili. Io sono lieto che abbiate ingrandito la casa. Quanto al farvi visita, non posso ancora promettere. Spero che ci vedremo a Genova. Il mio articolo sul libro della Giacomelli ha irritato il Vaticano, il quale per mezzo della *Civiltà Cattolica* (n° 6 dicembre) [3] ammonisce «severamente» la *Rassegna Nazionale*. Noi sappiamo che il Vaticano teme la *Rassegna Nazionale*, la quale non risponderà e continuerà! Auguri cordiali a tutta la vostra ottima famiglia. Cordialmente vostro

p. M[attia] Federici

54.

28 gennaio 1914

Très Révérend et bien cher Père,

Je vous aurais remercié depuis longtemps de votre bonne lettre du 9 décembre et des nouvelles qu'elle contient si je n'avais pas été malade; mais cela va mieux et j'en profite pour vous dire mes voeux et combien j'ai été intéressé par tout ce que vous me dites. Y a-t-il du nouveau en ce qui concerne le p. Colletti? Et où en est l'affaire de l'Archevêque de Gênes? L'interdit a-t-il été levé? Je vous envoie par même courrier un livre de Causse qui vient de paraître et qui

[2] Vedi lettera 47, nota 2.

[3] Scriveva in nota a p. 594: «Nel generale silenzio, solo *Rassegna Nazionale* ne faceva grandi elogi con la penna di un F. e mostrava di accettarne, commendarne e diffonderne le tendenze».

Lettera 54. Foglio di una facciata.

m'a paru bon. Au mois de juillet nous aurons ici pendant une dizaine de jours un des directeurs du *Times*, dont je serais bien aise de vous faire faire la connaissance si c'était possible [1]. Le temps que je viens de perdre m'a mis fort en retard et je ne vois guère exactement à quelle époque je pourrai retourner en Italie; en juin sans doute, mais très en hâte. Amitiés de tous ici. Votre fidèlement dévoué

Paul Sabatier

55.

Genova, 2 febbraio 1914

Caro prof. Sabatier,

Vivissime grazie della Sua buona lettera e del libro gentilmente inviatomi [1]. Io ignoravo la sua indisposizione fisica, e sono ben lieto di sapere che ella ora sta meglio. Mi auguro di rivederla presto in Italia! Se nel viaggio di andata e di ritorno, ella passerà per Genova, ne sarò felicissimo; però, affinché non mi accada di perdere l'occasione, converrà che ella favorisca preavvisarmi del suo passaggio. Quanto al venire io alla Maisonnette, non posso promettere. Mi rallegro vedendo che ivi convengono tanti personaggi ragguardevoli: tra essi la mia modesta persona sarebbe davvero superflua. Ad ogni modo, ringrazio cordialmente

[1] Si trattava di H. Wickham Steed (1849-1942) molto legato a Sabatier da cui attingeva le notizie vaticane, non addomesticate, che irradiava dal «Times» con grande irritazione del card. Merry del Val e di mons. Benigni. Col 1914 era diventato responsabile della politica estera del suo giornale. «C'est un indépendent et un désintéressé qui, d'abord comme correspondant à Rome puis à Vienne, a su rester fidèle à son ideal» (Lettera Sabatier a Tour de La Pin, 27 giugno 1914). Sarà poi un difensore di don Sturzo esule a Londra e con lui fonderà nel 1938 il Comitato per la pace civile e religiosa in Spagna.

Lettera 55. Foglio di quattro facciate.

[1] Vedi lettera precedente.

del gentile invito e desiderio di presentarmi a uno dei direttori del *Times* del quale io leggo spesso il supplemento letterario, molto ben fatto.

Il p. C[olletti] si trova ancora a Genova, e nelle condizioni morali poco liete di cui le ho scritto l'ultima volta. Certo che non s'aspettava dal Vaticano simile ricompensa! Ma ben gli sta! L'interdetto non è stato tolto: in tutta l'arcidiocesi di Genova sono perciò vietate le «funzioni episcopali» (giacché l'interdetto è ristretto a queste sole funzioni: Cresima e Ordinazioni sacre). Gli animi liguri sono tutt'altro che . . . arrendevoli. Il clero e il laicato cattolico di Genova hanno compiuto ciò che reputavano essere loro dovere, ossia hanno fatto un gesto di sottomissione pubblica, subito e «pro forma». Se il Vaticano si aspetta di più, dovrà aspettare. . . un secolo: non per nulla Genova porta il nome di *Superba*! La sconfitta del partito intransigente e del Vaticano, in questo affare, è già evidente. Nessuno crede più che mgr. Caron (relegato a Monte Cassino, perché parlava troppo . . . coi giornalisti!)[2] possa venire a insediarsi a Genova. Chi ne sarà il successore, e quando, nessuno lo sa ancora; ma ad ogni modo il Vaticano ne uscirà vinto. Questo fatto può provare che se il Governo italiano volesse assistere talvolta i «ribelli», le cose ecclesiastiche in Italia (e un po' in ogni paese) presto muterebbero d'aspetto. Vedremo. La *Civiltà Cattolica* si è scagliata con furore contro la *Rassegna Nazionale* per quel mio articoletto sul libro della Giacomelli. Per tutta risposta, la *Rassegna Nazionale* ha subito troncato il cambio tra i due periodici! La signorina Giacomelli mi scrive che il Vescovo di Trento le ha intimato per lettera di ritrattarsi, per evitare provvedimenti a suo riguardo. Gli ha risposto che ritrattarsi non può, e che egli non manchi di fare ciò che deve[3].

[2] Gli si imputava — non si sa se a torto o a ragione — d'aver detto in un'intervista ch'egli non avrebbe mai messo piede a Genova finché ci fosse stato «l'eretico» Semeria.

[3] L. URBINI, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, in «Studi Urbinati», 1975, n. 2, p. 472.

Il libro del sig. Causse è molto ben fatto; ne scriverò un cenno di recensione e glielo manderò. Se l'Editore E. Nourry mi mandasse le sue pubblicazioni io potrei sempre, con le debite riserve, farne un cenno sulla *Rassegna Nazionale* che è un periodico molto apprezzato in Italia e molto . . . temuto dal Vaticano: lo legge Merry del Val e lo sorveglia. Giorni sono nel circolo teosofico di Genova, come seppi da un amico che vi era presente, si fece una relazione sul misticismo di S. Francesco in base alla *Vita* che Lei ha scritto; e la relazione fu accolta con vivo entusiasmo. A Genova si studia religione più di quanto poi si creda. Saluti a tutti. Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

56.

Genova, 28 marzo 1914

Caro professore Sabatier,

Per debito d'informazione, vi rendo noto, se pure non l'abbiate già appreso, che Pio X si è degnato di togliere (il giorno 19 c.m., festa di S. Giuseppe soppressa da Giuseppe Sarto) l'interdetto da cui era stata colpita la diocesi di Genova, un anno e mezzo fa. Fu mandato a Genova, in qualità di Amministratore Apostolico, l'arcivescovo di Edessa (dove non occorre ch'egli vi risieda!), mgr. Pio Boggiani, già Delegato nel Messico, e già vescovo della Diocesi di Adria-Rovigo, la quale egli dovette abbandonare essendo stato preso a sassate dal popolo in Adria per avere cercato di trasferire la sede episcopale a Rovigo, sfidando tutti e tutto![1]. È un frate domenicano, che fu anche parroco a Genova.

LETTERA 56. Foglio di tre facciate.

[1] Per un più completo profilo del personaggio si veda L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia e Romagna*, Parma 1967 e M. GUASCO, *Fermenti novatori nei seminari d'inizio 900*, Bologna 1971.

Non si sa se, col tempo, riceverà la nomina di arcivescovo di Genova; ma è probabile. E in tal caso non è probabile che il p. Semeria possa tornare a Genova, poiché mgr. Boggiani è medievalista come mgr. Caron. A ogni modo, il mancato avvento di mgr. Caron a Genova, sarebbe sempre una sconfitta per il Vaticano. A mio riguardo, nessuna novità e nessuna noia, purché mgr. Boggiani non si ricordi di me! Spero che voi presto verrete in Italia; e che passerete a Genova; in tal caso avvisatemi qualche giorno prima del vostro arrivo. Cordiali saluti anche alla vostra ottima famiglia. Vostro affezionatissimo

p. M[attia] Federici

P. S. Il p. Coletti è sempre a Genova, dove tutti lo detestano... *Sic transit gloria mundi*!

57.

Genova, 26 maggio 1914

Caro prof. Sabatier,

Voglio sperare che anche quest'anno ella verrà in Italia e che, in tale caso, mi farà il piacere e l'onore di lasciarsi vedere a Genova. Sarei felice di poterle parlare dopo tanto tempo e dopo tante vicende accadute nel campo ecclesiastico! Per ciò che riguarda la situazione di Genova di fronte al Vaticano, la questione della nomina dell'arcivescovo sembra risolta definitivamente. Mgr. Caron sarà nominato Assessore del S. Uffizio a Roma, e a Genova resterà come arcivescovo mgr. Boggiani, del quale le ho parlato in altra mia lettera. Mgr. Boggiani ha già ottenuto dal Governo l'*exequatur* come Amministratore della Diocesi, e quindi nessun ostacolo si presenta da questa parte. Anzi, di questi giorni, essendo venuto a Genova il Re, l'arcivescovo Boggiani è andato a ossequiarlo all'arrivo, ed è intervenuto al pranzo di gala nel palazzo reale. Con ciò ha dato prova di essere... istituzionale e liberale. La cosa ha fatto buona impressione. Ma ciò che vale meglio è il fatto che mgr. Boggiani, invece di assumere un atteggiamento di severità col clero, ha mostrato di voler usare molta benevolenza; e invece di essere favorevole agli «integralisti» — come si temeva — si è mostrato finora ad essi ostile! [1]

Lettera 57. Foglio di quattro facciate.

Don Colletti, che è sempre a Genova, non trova grazia a' suoi occhi, e nessun'altro dei suoi pochi «colleghi» è accetto a mgr. Boggiani, il quale pure è amicissimo del card. De Lai. Ma si dice che anche il card. De Lai da qualche tempo ha mostrato di volere cambiare rotta. Si finirà a capire che i modernisti hanno ragione, e che sono i migliori amici del povero Pio X, pur non riconoscendolo... infallibile. I giornali italiani si sono occupati anche della nomina del professore di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma. La nomina si farà in ottobre; e pare che il Buonaiuti e il Minocchi siano i due che si disputeranno quella cattedra [2]. Da molti anni non ricevo lettere dal Fracassini; ho ricevuto il suo libro ultimo [3] e temo che, invece di giovargli, gli abbia nociuto presso i professori ch'egli spera di avere per colleghi all'Università di Roma. Del resto, mi si dice che il prof. Buonaiuti non ha intenzione di deporre l'abito ecclesiastico, ma, nel caso che sia nominato, si propone di conciliare i suoi doveri di sacerdo-

[1] Va tenuto presente che era imminente la morte di Pio X e che già ovunque si manifestava il desiderio d'un diverso indirizzo al vertice della chiesa. Quest'atteggiamento liberaleggiante di mons. Boggiani si sarebbe poi di lì a poco rivelato interlocutorio.

[2] La cattedra andò a Buonaiuti con dispiacere di Sabatier che propendeva per Fracassini. Cfr. «Fonti e Documenti», 1972, vol. I, pp. 128 e 178.

[3] U. Fracassini, *L'impero romano e il cristianesimo*, Perugia 1913. L'autore scriverà poi a Sabatier (29 dicembre 1914): «La *Civiltà Cattolica* del 5 dicembre aveva un articolo velenoso contro il mio libro accusandolo di modernismo. Non comprendo come abbia aspettato per sfogare la sua bile contro di me proprio il pontificato di Benedetto XV».

te con quelli di insegnante coscienzioso. Sarei lieto di sapere, a tale riguardo, il suo pensiero. Colla speranza di rivederla a Genova e inviando cordiali saluti a tutti i suoi; affezionatissimo

p. M[attia] Federici

58.

Genova, 6 settembre 1914

Caro prof. Sabatier,

Sono lieto di leggere sul *Giornale d'Italia* (n° di oggi) la vostra bella e nobile lettera al prof. Falcinelli [1]. Spero che «il gentil sangue latino» da questa dolorosa e spaventosa oppressione barbarica uscirà più vigoroso e più puro. Voglia ricordarmi a Giacomo [2], che spero di rivedere vittorioso. Il papa nuovo cambierà tutto l'indirizzo passato, io spero: è un uomo di valore! Cordiali auguri per la vostra nobile Patria. Vostro affezionatissimo

p. M[attia] Federici

Lettera 58. Cartolina postale.

[1] Si trattava della prima di quelle *Lettres d'un français à un italien*, Paris 1915, tradotte in più lingue, nelle quali la guerra ormai scoppiata veniva interpretata come catarsi morale e riscossa dello spirito religioso. Ora in «Atti dell'Accademia properziana del Subasio», Assisi 1960, vol. VII. Falcinelli era un avvocato liberale assisiate molto amico del Sabatier.

[2] Era il figlio di Sabatier, chiamato alle armi.

59.

La Maisonnette, 23 janvier 1915

Très Révérend et bien cher Père,

Mes pensées s'en vont bien souvent vous chercher, mais j'ai conscience d'avoir été un correspondant non seulemente négligent, mais ingrat. J'espère cependant que vous me pardonnez: l'année 1914 a été si pleine de surprises que ceux des Français, qui n'ont pas été appelés comme soldats et n'on pas eu ainsi leur devoir précis tout tracé, ont été ballotés dans des perplexités sans fin pour voir où était leur devoir afin de tâcher de l'accomplir. Jamais la France n'avait été si belle; et certes je n'aurais jamais osé, moi si optimiste, la rêver telle que la vois depuis cinq mois. Ne vous étonnez pas de ma joie et de mon enthousiasme: certes il y a des deuils, des larmes affreusement douloureuses, des misères, mais qu'est-ce que tout cela devant le spectale qui a commencé le samedi 1 août et qui depuis lors n'a pas cessé de se dérouler devant nos yeux. Tout un peuple se levant, dans la stupefaction qu'une guerre puisse être encore regardée comme solution, maudissant la guerre et heureux pourtant qu'elle ait été déclarée. Pas de cris, pas de bravades, pas de démonstrations bruyantes, mais une décision simple et virile.

Il y a un fait humain immense qu'aucun journal n'a su faire comprendre à ses lecteurs et qui fait pourtant date dans l'histoire. Nos soldats, et tout le pays d'emblée, femmes et enfants, ont senti qu'il ne s'agissait plus de défendre le sol natal, mais ce qui fait le fond même de la civilisation. L'union de tout le pays devant l'ennemi, n'est pas l'instinctif mouvement de troupeau qui se serre; il previent d'une sorte de révélation qui nous a fait voir à tous, catholiques, libres penseurs, protestants, socialistes, conservateurs que nous avons un seul et même idéal. Insérez sur ces circonstances la mort des deux petits fils de Garibaldi et vous en

Lettera 59. Foglio di due facciate.

verrez la portée immense [1]. Le frisson d'enthousiasme et d'admiration qui a fait vibrer à cette nouvelle tout le peuple de France était une émotion profondément religieuse et bienfaisante: le symbole et le gage de la communion qu'il y a entre l'Italie et la France pour la lutte contre la barbarie.

Je voudrais vous avoir ici pour quelques jours et que vous puissiez vous rendre compte de tout cela. Comment allez-vous? Que faites-vous? Mon ami de Quirielle est-il allé vous voir, comme je l'on avais prié [2]? Je ne sais à peu près rien de ce qui se passe en Italie au point de vue religieux sauf quelques faits extérieurs comme la nomination de mgr. Gavotti [3]. Le p. Semeria est-il rentré à Gênes ou bien où est-il? Et notre ami Colletti? Pensez-vous que le nouveau pontificat aura les résultats que nous espérons? Que fait don Brizio? Si vous avez l'occasion de voir le *Mulo* j'aimerais bien en recevoir une fois au l'autre un numéro [4]. *La Croix* l'attaque violemment, ainsi que l'*Unità Cattolica*, à cause de leur gallophobie. Au revoir, très Révérend et bien cher Père. Toute la famille vous envoie ses bons souvenirs. Votre dévoué

Paul Sabatier

[1] Bruno e Costante, figli di Ricciotti Garibaldi, entrambi della Legione italiana combattente in Francia.

[2] Pierre de Quirielle era il corrispondente dall'Italia, in materia religiosa, del «Journal des Débats». Non cattolico, ma molto rigoroso nelle sue corrispondenze. Da critico iniziale del modernismo ne era divenuto, a cominciare dalla fine del 1907, un difensore convinto. Ad Assisi aveva sposato Jacques de Cousange, storica dei paesi nordici.

[3] Gavotti mons. Lodovico (1868-1918) nominato arcivescovo di Genova nel gennaio di quell'anno. Uomo moderato.

[4] Settimanale satirico, di parte cattolica, fondato a Bologna da Rocco d'Adria nel 1906 per contrastare il socialista «L'Asino». Col 1911 si arricchiva di un'edizione romana e in tale occasione modificava anche l'orientamento di fondo allineandosi all'antimodernismo.

60.

Genova, 30 gennaio 1915

Caro professor Sabatier,

Cordialmente la ringrazio della sua cortese e buona lettera. Godo nell'apprendere dalla sua autorevole testimonianza che la Francia si comporta così da meritare ammirazione. Giova sperare che questa guerra immane finisca almeno dentro l'anno corrente, e restituisca a ogni popolo la sua indipendenza e il suo territorio patrio! Quanto al movimento religioso in Italia, mi pare che il Vaticano abbia compreso non essere gli uomini dell'*Unità Cattolica* e della *Riscossa* i suoi amori più accorti, poiché, se non a parole, di fatto costoro sono stati messi in disparte: tacciono, ma il loro malcontento è vivissimo. A Roma tutti si lodano del nuovo papa, il quale sa e fa bene ciò che vuole lui e non quello che i soliti monsignori o frati amerebbero fargli fare. Si dice che Benedetto XV volentieri interroga i cardinali, ma fuori di quelli non ascolta né si piega a chicchessia. Ha restituito ai vescovi la libertà che loro aveva tolto il suo predecessore, ed ha revocato a sé la loro nomina, ecc. Il card. De Lai conserva tuttavia il suo ufficio, ma è «un uomo finito». La nomina del nuovo arcivescovo di Genova fu una prova del tatto politico e della chiaroveggenza che Benedetto XV possiede, il quale officiosamente s'intende con il Governo italiano. Qualche giornale non cattolico ha lamentato che il papa non faccia una formale protesta contro gli invasori del Belgio; ma egli ha risposto (nell'ultimo discorso tenuto in concistoro) che una tale protesta sarebbe ora più nociva che utile ai poveri Belgi; pare ch'egli voglia serbarsi intatto il prestigio della sua autorità morale di fronte alla Germania (i cattolici della quale ora non capirebbero la protesta papale) per usarne, se sarà necessario, a fare restituire ai Belgi il loro territorio a guerra finita, giacché finora non è certo l'esito delle armi.

LETTERA 60. Foglio di quattro facciate.

Il p. Semeria trovasi a Ginevra (rue de la Mairie, 41) incaricato di soccorrere gli emigranti italiani dell'Opera Bonomelli; egli spera ed è probabile che il suo superiore generale (dal quale ora dipende, a quanto sembra, tutta la questione) gli permetterà di ritornare tra qualche mese in Italia. Don Brizio (Roma, via Quirinale 14) è stato incaricato di dirigere un istituto di 300 orfani raccolti sui luoghi del terremoto, in una villa offerta (ad Albano Laziale) da una principessa romana. Colletti è a Genova e non conta più nulla! A mio riguardo, nulla di nuovo. Le sono grato se vorrà ricordarsi di me qualche volta. A lei e a tutti i suoi invio i miei più cordiali saluti

p. M[attia] Federici

P. S. Voglia ricordarmi al suo bravo figliolo sul campo! Non ho veduto quel signore suo amico, di cui Lei mi parla. Non so nulla di Fracassini, ma spero e auguro che possa restare sempre sulla cattedra dell'Università di Roma.

61.

Genova, 15 dicembre 1915

Caro prof. Sabatier,

Spero che voi e tutta la famiglia — specialmente il vostro bravo figliolo — godete buona salute. Io sto bene. I migliori auguri che posso mandarvi, per il Natale e il nuovo anno, si compendiano nella parola: vittoria! La Francia eroica e immortale vincerà e con lei la giustizia e la verità e la libertà. Sono lieto che l'Italia sia unita alla Francia! Affezionatissimo

p. M[attia] Federici

LETTERA 61. Cartolina postale.

62.

Genova, 21 giugno 1916

Illustre e caro prof. Sabatier,

Spero che le vostre condizioni di salute siano sempre buone, e che il vostro bravo figliuolo non sia ancora stato colpito dal maledetto piombo tedesco. «Ormai dal principio della guerra, ogni segno di frivolezza è svanito; il cosmopolitismo avido di godimenti ha perduto ogni traccia, e la Francia rivela in un raccoglimento solenne la forza tragica della sua volontà incrollabile». Così incomincia il deputato italiano R. Gallenga un suo splendido articolo pubblicato or ora nella *Nuova Antologia*, dove narra le sue impressioni sulla Francia in guerra. Veramente la Francia supera se stessa nell'eroismo dei suoi soldati e nella fierezza nobile e indomabile del suo gran popolo, a cui non deve, non può mancare la vittoria più fulgida e gloriosa. Modestamente posso dire che anche l'Italia fa bene la sua parte; chi credesse che l'ultima crisi del Governo fosse un segno di scoraggiamento dell'esercito e del popolo italiano nella lotta, si ingannerebbe; il santo odio antitedesco cresce ogni giorno più. La barbarie dei nostri nemici, di cui ogni giorno più abbiamo prove repugnanti ma incontestabili (per esempio, sappiamo che gli Austriaci ammazzano a colpi di bastone i nostri prigionieri o feriti, ecc.) aggiunge ardire all'impeto dei nostri soldati e tenacia alla nostra volontà di schiacciare quel mostruoso regno della brutalità e dell'orgoglio che è l'Austria, degna rampolla della prepotente e inumana Germania.

Poiché la guerra non sia ancora terminata in autunno forse, ella non verrà in Italia quest'anno, così suppongo. Ma se, invece, ella venisse ad Assisi, voglia avvertirmi; in tal caso, se non a Genova, ci potremo rivedere nella città di san Francesco. Di questi giorni ho letto l'attacco brutale che il Thode (in fine del 2° volume della 2ª edizione della sua opera su S. Francesco) muove

LETTERA 62. Foglio di quattro facciate.

alle vostre geniali congetture sullo *Speculum* e sulla *Legenda trium Sociorum* [1]. Ciò mi ha fatto nascere il desiderio di leggere lo *Speculum* che manderò a prendere a Parigi, e più ancora la vostra nuova *Vita di S. Francesco* che spero di vedere presto pubblicata. Quando avrete tempo di scrivermi una riga vogliate per favore dirmi se sostanzialmente mantenete sulle parti biografiche di S. Francesco le conclusioni espresse nello studio critico che precede la *Vita* ormai famosa. Può darsi che mi accada di scrivere qualche articoletto su questo argomento, sempre attraente, e quindi non vorrei dire cose errate. Mi venne segnalato la *Vita di S. Francesco* del Barine, come meritevole di essere letta. Chi è costui? Merita di essere letto, e nel caso, a quale libreria francese debbo farla chiedere? Se non le dispiace, favorisca dirmene qualche parola, ma con tutto suo agio, perché si tratta di semplice curiosità. A mio riguardo, nessuna novità. Il p. Semeria è molto migliorato [2]; si trova a Ginevra, dove predica spesso. Probabilmente, col tempo, potrà rimpatriare. Vogliate gradire i miei più cordiali saluti insieme a tutta la vostra famiglia, con i miei migliori auguri per Jacques. Vostro affezionatissimo

p. M[attia] Federici d. O.

63.

La Maisonnette, 25 décembre 1916

Très Révérend bien cher Père,

Ouvrez, je vous prie, le trésor de vos plus grandes indulgences et pardonnez-moi le retard de cette lettre. Quand la vôtre est arrivée je voulais vous répondre en

[1] H. Thode, *Saint François d'Assise et les origines de l'art de la Renaissance en Italie*, Paris 1909, voll. 2 (traduzione dalla seconda edizione tedesca del 1904).

[2] Aveva subito una forte depressione psichica, curata in Svizzera.

Lettera 63. Foglio di quattro facciate.

détail, longuement, mais j'ai été entraîné comme d'autre fois par l'irrésistible flot de la besogne journalière. Je l'achève rarement car le travail augmente et les forces ne croissent pas comme il le faudrait. Donc, vous me pardonnez, n'est-ce pas, et je m'assieds à côté de vous pour causer un moment. Tout d'abord Bon Noël, heureuse année pour vous vos travaux et votre chère Patrie. Nous avons beaucoup admiré le discours de Sonnino si plein de tact et de finesse. L'opinion publique de nos montagnes est restée parfaitement saine et forte devant les propositions de paix (!!) de l'Allemagne. Sans hésitation elle a vu clair dans cette *manoeuvre de guerre*. Quant à la note Wilson, on ne s'en occupe pas sinon comme indice des erreurs que peut faire un homme de la bonne foi duquel on ne doute pas. Le sentiment dominant de la France actuelle n'est ni la douleur des deuils passés, ni la préoccupation des sacrifices futurs; c'est une sorte de satisfaction morale que le pays soit de nouveau tout entier occupé à une oeuvre gigantesque, c'est la joie de sentir que cette crise si tragique est une épreuve spirituelle et morale pour l'Europe et le monde et que désormais nous ne sommes plus qu'un coeur et qu'une âme avec vous, frères d'Italie et avec le autres membres de l'Entente. Là était la grande difficulté. Or elle est surmontée. Chez vous, comme chez nous c'est la volonté et la foi populaire qui soutient l'effort. La victoire suivra nécessairement. Et nous sentons bien que pour la préparer aucun sacrifice ne doit paraître lourd.

J'aurais bien voulu aller en Italie, mais le devoir a été de rester ici. En tout cas si je puis m'y rendre, il va sans dire que je vous avertirai afin que nous puissions nous rencontrer et passer au moins quelques heures ensemble. Quant à vos question de critique franciscaine il est bien difficile de répondre en quelques mots [1]. Je n'ai pas cessé de travailler au ce sujet. Il est renouve-

[1] Per tutti questi riferimenti di storiografia francescana si vedano S. da Campagnola, *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia 1974 e AA.VV., *La questione francescana dal Sabatier ad oggi* (Atti del I Convegno della Società internazionale di studi francescani), Assisi 1974.

lé complètement d'une part par la publication du *Speculum Perfectionis*, d'autre part par la découverte par le prof. Little d'une partie des chapitres de la *Legenda trium sociorum*. Par cette dernière publication les thèses principales que j'avais formulées jadis sont pleinement confirmées. L'actuelle *Legenda trium sociorum* n'était que la première partie d'un vaste recueil qui a servi à Celano pour la *Secunda vita*. Non seulement la publication de Little imprimée déjà dans mes opuscules de critique historique, fascicule XVIII, (mais dont le tirage a été suspendu par la guerre, l'imprimerie a eu ses directeurs et presque tout le personnel mobilisé) fournit une partie de l'anneau qui manquait entre *3 Sociorum* et *Secunda* Celano, mais elle jette une clarté nouvelle sur le *Speculum*. Mes vues sur les documents primitifs sont amplement confirmées par là. D'ailleurs tous les plus récents travaux (scientifiques) sur la vie de St. François son basés surtout sur le *Speculum Perfectionis* et *3 Sociorum*. Voyez par exemple, Fischer, Schnürer, Joergensen, Cuthbert, etc. Naturellement il y a çà et là des critiques qui dépendent à peu près exclusivement de nos recherches, mais qui par prudence et pour ne pas paraître sabbatériani, comme dit mgr. Faloci, proclament avec un argument dont j'ai montré l'inanité depuis longtemps, que le *Speculum Perfectionis* est de 1318. Cela ne les empêche pas de s'en servir comme s'il était de 1227 ce qui est assez bizarre. Parmi les travaux imprimés, mais dont la guerre a arreté le tirage, se trouve un travail où je dis les raisons pour lesquelles je n'attends pas les réponses et les travaux du p. Van Ortroy (*promises* depuis 1900) brandies avec ostentation mais jamais publiées. Je puis vous communiquer ces pages pour votre édification particulière car on ne pourra pas en faire usage avant qu'elles aient paru en librairie. C'est mon exemplaire des épreuves que je vous communiquerai et qu'en ce cas il faudrait avoir la bonté de me retourner très vite.

Arvé de Barine est le pseudonyme de Madame Vincens femme auteur d'un réel talent. Son livre sur St. François est très beau du point de vue littéraire, du point de vue critique elle n'a

pas cherché à faire quelque chose d'original. Son livre a été publié chez Hachette (3 fr. 50). Tous les habitants de la maison veulent être rappelés à votre souvenir. Jacques a été longuement malade, mais il va mieux et va repartir bientôt, j'espère pour le front. Que se passe-t-il de nouveau en Italie au point de vue religieux? Je suis tout à fait sans nouvelles. Que fait le p. Semeria? Don Brizio? Quest-ce que le journal *Savonarola*[2]? Est-il vrai que la Revue de Buonaiuti a été mise à l'index et qu'il s'est soummis[3]? Avez-vous vu *Mors et Vita* de Loisy? Si vous me répondez avant le 15 janvier je pourrai vous en envoyer un exemplaire dans le cas où vous ne l'auriez pas vu. Recevez toutes mes plus cordiales amitiés

Paul Sabatier

[2] Quindicinale torinese pacifista in nome dei principi cristiani (15 ottobre 1915 - 16 agosto 1917). Diretto da N. Cavaglià e A. Favero. In collegamento con la Federazione degli studenti cristiani («Fede e Vita», dicembre 1916, p. 24). Promosso da un gruppo dissidente della Lega Democratica Nazionale. Le vicende sono descritte in una lettera di Cacciaguerra a Palumbo (G. Rossini, *Il movimento cattolico nel periodo fascista*, Roma 1970, pp. 281-286). Gambaro lo giudicava assai severamente (Carte Gambaro, lettera a Scalia del 14 giugno 1916): «E' un giornale che, oltre un'insigne presunzione di dottrina, tradisce troppo chiaramente la mentalità della chiesuola protestante, della setta religiosa, come protestanti sono i suoi sostegni finanziari». Uno dei maggiori collaboratori era, fra gli altri, il prete romagnolo Pietro Bacchini.

[3] «Rivista di scienze delle religioni», iniziata nel 1916 da E. Buonaiuti unitamente a N. Turchi, P. Vannutelli e B. Motzo. Per le vicende cfr. L. Bedeschi, *Buonaiuti il Concordato e la Chiesa*, Milano 1970, pp. 52 ss.

64.

Genova, 4 gennaio 1917

Caro professor Sabatier,

Vi ringrazio della vostra cara lettera, dalla quale con vivo piacere apprendo vostre notizie rassicuranti particolarmente a riguardo del vostro bravo Giacomo. Che Dio lo protegga. Il p. Semeria nel settembre 1916 ha ripreso — dopo alcuni mesi di riposo — il suo ministero di cappellano; ora sta bene e lavora instancabilmente per l'assistenza morale dei combattenti. Volendogli scrivere si può indirizzargli la lettera al «Comando Supremo — Zona di guerra». Don Brizio si trova a Roma, e credo stia bene; come sapete, dirige un Istituto di orfani (via Quirinale, 42).A mio riguardo, nessuna novità. Del movimento in Italia non saprei che dire. La rivista iniziata dal Buonaiuti ed amici è stata sospesa dopo la condanna ecclesiastica, la quale doveva essere preveduta. Ma credo che nella soppressione abbiano contribuito molto anche le circostanze presenti: fondare una rivista di quel genere alla vigilia della nostra guerra non fu un'idea felice. Vedremo poi. Da una schiera di giovani cattolici *non modernisti* è stata fondata una «Società di cultura francescana» (Nazionale?). A Milano l'indirizzo è: via San Paolo n. 9. Non ho notizie precise, né mi curai di averle perché credo si tratti di una iniziativa non guidata da studiosi competenti e coraggiosi. A ogni modo, dopo la guerra sarà bene dare nuovo impulso agli studi francescani; nel nome di Francesco l'Italia e la Francia si abbracciano idealmente... contro la prepotenza teutonica antica e nuova.

Le notizie che mi date circa gli studi francescani mi tornarono molto gradite. La vostra risposta al p. Van Ortroy la leggerò con piacere dopo la guerra; la manderò a prendere da Fischbacher insieme allo *Speculum* ed altre cose francescane che desidero leggere. Ora mi sono procurato dai padri di Quaracchi la costosa edizione delle «Conformitates» ed altre pubblicazioni che sto leggendo. Passeggo ed ho letto il volume del Cuthbert e quello del Gilliat-Smith su Santa Chiara. Il p. Cuthbert mi pare «liberale» quanto possa esserlo un cappuccino, e il suo lavoro mi piacque più assai di quello del Joergensen. Voi avrete letto nel volume dello Gilliat-Smith (opera pregevole ma, a mio giudizio, non sempre sincera) quello che scrisse a vostro riguardo, specialmente a pagine 14-16. Mi sembra alquanto pericoloso il panegirico ch'egli adopra (della relatività del decalogo?) per poter attenuare i vizi del clero al tempo di S. Francesco (p. 16)! Ma bisogna tenergli conto delle circostanze. Ho letto anche il libro del p. Cavanna, *L'Umbria francescana*. Credo che molte cose siano pure congetture ed altre errate, ma però mi pare un libro utile; e se non muoio più che presto mi propongo di visitare alcuni luoghi (La Verna, la valle di Rieti) descritti in quel libro. Ho letto pure le vostre bellissime pagine di prefazione alla monografia francescana del Bonghi. Come vedete, accanto ai miei vecchi studi biblici (pericolosissimi!) coltivo da semplice dilettante anche la letteratura francescana; può darsi che abbia a scrivere almeno qualche articolo sulla figura e l'ideale del vostro Santo, il quale ha dei punti di contatto con la italianità di san Filippo Neri. Non ho letto niente del Loisy in questi due ultimi anni. Vi ricambio cordialmente gli auguri per il 1917; come nel vostro eroico Paese così anche nel mio si ha serena fiducia nella vittoria comune! A tutti della vostra ottima famiglia ed a voi i miei saluti affettuosi

p. M[attia] Federici

P. S. Il *Savonarola* è un periodico settimanale torinese, insignificante, noto per spirito partigiano contro quello di Cesena (che conoscete), e riguardo alla guerra professa principii non democratici cristiani ma quaccheriani! L'ho respinto.

LETTERA 64. Foglio di quattro facciate.

65.

La Maisonnette, 18 marzo 1918

Bien cher e très Révérend Père,

Voici une éternité che je n'ai eu de vos nouvelles. Seriez-vous malade? Quelque lettre s'est-elle perdue? il y a beaucoup de plis qui s'égarent. Ces accidents on été rendus plus fréquents encore par les circonstances météorologiques. Du 16 décembre au 11 janvier nous avons été bloqués par la neige. Le service postal n'a pu être retabli qu'assez lentement. Ecrivez-moi bientôt un mot pour me dire si vous allez bien. Ici tout va fort bien. Le sentiment public reste merveilleusement calme devant les circonstances. Nos paysans aiment l'Italie de plus en plus. Beaucoup de soldats de notre région sont en Lombardie et en Vénetie et écrivent à leurs familles des lettres pleines d'enthousiasme sur votre Patrie et ses habitants. Ils sont enchantés de l'accueil cordial qui leur est fait dans les plus petits villages et ne cessent pas de dire leur reconnaissance.

Je vous envoie un petit travail franciscain [1]. Prochainement je pourrai vous adresser une édition de guerre de la *Vie de S. François* [2]. Elle est plus brève que les autres, mai j'y ai ajouté en tête de chaque chapitre une page de citation de la *Vulgata*, innovation sur laquelle je voudrais bien avoir votre avis. Voici une vue de la Maisonnette que vous donnera quelque idée de nos agrandissements. Combien nous serions heureux si vous pouviez venir y passer quelques jours durant l'été. A quoi travaillez-vous en ce moment? Depuis trois mois je ne reçois plus de journaux italiens, je n'ai pas renouvelé mon abonnement à cause de la lenteur et de l'irrégularité du service, mais cela me manque cruellement. Vous

LETTERA 65. Foglio di due facciate.

[1] Si trattava forse di *La plus ancienne mention de l'indulgence de la Portiuncule*, in «L'Oriente serafico», S. Maria degli Angeli 1917, pp. 97-106.

[2] Era la quarantatreesima edizione.

avez sans doute appris la mort de mgr. Mignot [3]. Mgr. Lacroix va bien, Loisy a fait paraître un volume intitulé *La Religion*. La santé laisse à désirer. J'ai écrit deux fois au p. Semeria, sans avoir de réponse. Recevez les bons souvenirs de tous ici. Jacques est toujours à Salonique. Il va bien. Votre bien fidèlement dévoué

Paul Sabatier

66.

Genova, 1 aprile 1918

Illustre e caro professore,

Sono molto lieto di ricevere notizie vostre, e particolarmente mi rallegro per il vostro bravo figliuolo: che Dio lo assista! A mio riguardo, nessuna novità. L'anno scorso mi feci venire da Parigi il vostro *Speculum* e poi da Roma il Celano [1]: la lettura di libri francescani per me è un diletto, dopo gli studi aridi della critica biblica. Vi ringrazio dell'opuscolo favoritomi; e leggerò con piacere anche la piccola edizione della *Vita di S. Francesco* che mi promettete. In questo turbine dello spirito umano giova cercare qualche ora di rifugio nel mondo dell'ideale francescano. Grazie anche della cartolina con la Maisonnette; temo che non potrò più procurarmi il piacere di rivederla sul posto. Non sapevo che mgr. Mignot è morto! Non ho veduto il libro del Loisy. Quando scrivete a mgr. Lacroix vogliate, ve ne prego, presen-

[3] Il celebre vescovo di Albi, morto il 18 marzo a 76 anni. Uno dei suoi ultimi atti era stato il memoriale, inviato al card. Ferrata, contro il «potere occulto nella chiesa» sotto il pontificato di Pio X. E' riprodotto in parte da L. Bedeschi, *Interpretazioni e sviluppo del modernismo cattolico*, Milano 1975.

LETTERA 66. Foglio di quattro facciate.

[1] P. SABATIER, *Actus beati Francisci et Sociorum eius*, Paris, Fischbacher, 1902 (Collection d'études et de documents sur l'histoire religieuse du moyen âge, t. IV).

targli i miei ossequi, con gli auguri più sinceri che presto l'eroica Francia possa godere la pace vittoriosa, dopo tante gesta sì luminose e sì gloriose. L'intervento dei vostri valorosi soldati in Italia fu accolto con profonda gratitudine, ed ha avuto molta efficacia sullo spirito del popolo e dell'esercito italiano; il quale sul Piave ha resistito all'invasore pur essendo quasi privo di armi: fu un momento tremendo per l'Italia! Ora tutti gli sguardi d'Italia sono rivolti, con ammirazione e trepidazione, alla Francia ed al generale Foch. Mi dispiace di non potere mandarvi giornali, perché il Governo italiano recentemente ha vietato di spedire all'estero giornali contenenti avvisi di pubblicità (perché mezzo di spionaggio tedesco); e le edizioni di tutti i giornali messe in vendita recano simili annunzi; quindi non è lecito spedirle oltre i confini d'Italia. Tutta la stampa italiana si occupa sempre largamente e con emozione degli avvenimenti in Francia.

Il p. Semeria è sempre in moto a tenere discorsi per animare i soldati e il popolo alla resistenza contro il nemico. Si preparano sulle Alpi nuove lotte; speriamo nella vittoria della libertà e della giustizia contro la prepotenza iniqua! Viva la Francia! Cordialissimi saluti, vostro affezionatissimo

p. M[attia] Federici

67.

La Maisonnette, 6 maggio 1918

Très Révérend e bien cher Père,

Il y a trois jours, j'ai reçu le premier exemplaire sorti de presse de l'édition de guerre de la *Vie de St. François*. J'ai aussitôt écrit à mon éditeur pour le prier de vous en adresser de ma part un exemplaire. Veuillez l'agréer en témoignage de fidèle et cordiale amitié. Je serais naturellement

LETTERA 67. Foglio di due facciate.

heureux si vous en parliez dans quelque revue ou journal. Ne vous gênez pas pour critiquer. Tout ce que vous direz me sera utile pour l'édition complètement nouvelle d'après guerre. Je suis tout heureux que vous vous intéressiez aux études franciscaines. A elles aussi la guerre aura porté un rude coup. Mon illustre contradicteur et ami, le p. Van Ortroy bollandiste, est mort, paraît-il[1]. Une étude, réponse à ses travaux, que mon imprimeur de Valence tirait en juillet 1914 a été interrompue par la guerre et quoique entièrement composée à la typographie, la fin n'a pas pu être tirée. J'ai un autre travail exactement dans le même cas, à la même imprimerie! Les funérailles de mgr. Mignot ont été une splendide démonstration nationale. Le Cardinal de Cabrières a dû ces jours-ici en faire l'oraison funèbre[2]. Tous ici veulent être rappelés à votre bon souvenir. Croyez moi très Révérend et bien cher Père votre tout cordialement dévoué

Paul Sabatier

P. D. Combien je regrette que la brièveté du temps que j'ai m'empêche de vous raconter l'enthousiasme avec le quel nous avons vu passer dans la vallée les trains d'Italie apportant vos soldats sur notre front. L'Allemagne est bien aveugle de ne pas voir que c'est le monde entier qui se lève contre elle.

[1] Era morto l'anno precedente. Il celebre bollandista, in contrasto con le tesi di Sabatier, sosteneva che Tommaso da Celano era il biografo più attendibile di san Francesco e che quindi la sua testimonianza era storicamente preferibile alla *Legenda trium Sociorum*. Di ciò aveva sempre sostenuto avere i documenti rimandandone però la pubblicazione. Da qui il risentimento di Sabatier. Cfr. G. PHILIPPART, *Le bollandiste F. Van Ortroy et la Legenda trium Sociorum*, in «AA. VV., La questione francescana dal Sabatier ad oggi», Assisi 1974, pp. 173-197.

[2] Rovérie de Cabrières card. Francesco Maria (1830-1921) vescovo di Montpellier, noto per il suo ultramontanesimo e quindi in posizioni antitetiche a Mignot. Candidato all'Accademia di Francia nel 1910 era stato sconfitto da Duchesne.

68.

La Maisonnette, 6 novembre 1918

Très Révérend et bien cher Père,

La délivrance de Trento et de Trieste remplit nos coeurs d'une joie indicible. Quel splendide triomphe de la Justice! Quelles immenses perspectives s'ouvrent désormais à l'Italie enfin unifiée! Il me semble que votre bonheur ne saurait être plus grand que celui avec lequel nous le saluons aussi. La dernière lettre que je vous ai adressée il y a quelques mois est restée sans réponse. J'espère cependant que votre santé est bonne et qu'il ne s'agit que d'une des innombrables conséquences du désordre postal. Tous ici vous envoient leurs fidèles souvenirs. Votre bien cordialement dévoué

Paul Sabatier

69.

Genova, 14 novembre 1918

Caro prof. Sabatier,

grazie delle vostre care righe: viva Metz e Strasbourg della Francia! Da tre giorni tutta l'Italia esulta per la prodigiosa vittoria della Francia e associa in un grido di gioia l'Alsazia e la Lorena con Trento e Trieste. Dio ha benedetto le armi dei soldati degli Alleati perché difendevano la giustizia e la libertà; e per mezzo di quelle armi «ad nihilum redegit inimicos nostros». Ora la Germania e l'Austria sono in preda alla fame e alla rivoluzione; non ce ne rallegriamo, ma il castigo è meritato. Nelle provincie italiane invase i soldati della Germania e dell'Austria-Ungheria hanno commesso ogni sorta di delitti e di violenze

Lettera 68. Cartolina postale.

Lettera 69. Foglio di quattro facciate.

nefande e feroci, come nel Belgio, come in Francia. È l'animo di quei popoli che bisogna cambiare: esso è barbaro. Io stento a credere alla democrazia repubblicana di quei popoli; non si cambia spirito umano in pochi giorni.

Ricevetti anche la vostra lettera nel maggio, e poi anche la «edizione di guerra» della *Vita di S. Francesco*. Tosto risposi ringraziando e congratulandomi per la parte biblica introdotta genialmente nel vostro lavoro. Vi dicevo, però, che avendo cessato, da qualche tempo, i miei rapporti con la *Rassegna Nazionale* (che non ha più l'antico Direttore)[1] non saprei dove pubblicare la recensione. Mi dispiace che la mia risposta non vi sia giunta. Rinnovo i ringraziamenti e le congratulazioni sincere. Ora, che si respira meglio, vedrò di trovare il modo per compiacervi a questo riguardo. Ma se non mi fosse possibile, spero che vorrete scusarmi. L'anno prossimo, forse, vedrà la luce la nuova edizione che avete preparato; e sarà un avvenimento per gli studiosi e i devoti di S. Francesco. Io rileggo con piacere e attenzione il Celano, dopo di avere finalmente letto il vostro *Speculum perfectionis*. Mgr. Lacroix volle mandarmi una cortese lettera nel maggio, in risposta a mie righe di rispettosi saluti. Ieri gli ho scritto a Parigi, dove credo egli si trovi, per congratularmi della vittoria della Francia. Se mai non gli pervenisse la mia lettera, vogliate ricordarmi alla sua memoria. Il vostro Giacomo presto ritornerà salvo e glorioso; ne sono felice. Gradite insieme con la vostra famiglia i rinnovati rallegramenti e saluti del vostro affezionatissimo

P. M[attia] Federici d.O.

[1] Col gennaio 1916 il marchese Manfredo da Passano aveva lasciato la direzione della rivista fiorentina, la quale continuava nella «nuova serie» con notevoli modifiche e senza la rubrica bibliografica.

70.

Genova, 29 settembre 1920

Caro e illustre Signore,

l'avvicinarsi della festa di San Francesco mi porge l'occasione di mandarle rispettosamente le mie felicitazioni. Spero che ella, insieme con tutta la sua ottima famiglia, si trovi bene di salute, tanto da potere attendere alla pubblicazione dei vari volumi di cose francescane recentemente annunciati. Particolarmente si desidera in Italia la «nuova» *Vita di S. Francesco* in due volumi, di cui io ho già parlato tante volte agli amici come «prossima». Certo che anche in Italia quel suo lavoro sarà accolto con immenso favore. Il libro che in questo momento ha grande successo in Italia è la *Vita di A. Fogazzaro* di Gallarati Scotti, che forse lei pure avrà veduto [1]. La tiratura di stampa ora è già al 13° migliaio. Indubbiamente è un bel libro; però qualche pagina sulla storia del modernismo si presterebbe, io credo, a qualche rettifica.

Il p. Semeria è ritornato dal Nord America con un milione e settecentomila lire italiane per fondare un istituto destinato agli orfani di guerra. Quando giunse a Genova non lo vidi perché mi trovavo in montagna vicino a Parma. Egli, come mi fu detto, si dispone a recarsi per lo stesso scopo nel nord dell'Europa! Mi dispiace di vedere che il nome di p. Semeria in Italia ha perduto un poco del suo prestigio d'una volta. Quanto a me nulla di nuovo. Le vicende politiche d'Italia non sono disastrose come forse

Lettera 70. Foglio di tre facciate.

[1] T. Gallarati Scotti, *Vita di A. Fogazzaro*, Milano 1920. Messa all'Indice dall'autorità ecclesiastica in data 9 dicembre dello stesso anno. L'autore, nel rievocare il modernismo, aveva scritto: «Sento vive le radici che mi legano a quell'ora di lotta. Non rifiuto nessuna delle mie responsabilità né delle mie azioni» (p. 349). Il libro, emendato, venne poi ripubblicato nel 1931 e ristampato nel 1964 dall'editore Mondadori. Si vedano, nella lettera successiva, le annotazioni critiche di Sabatier.

dicono i giornali francesi: molto rumore per poco! Quando avrò il piacere di rivederla?... Con affettuosi saluti, anche alla famiglia. Suo affezionatissimo

p. M[attia] Federici

71.

La Maisonnette, 4 ottobre 1920

Très Révérend et bien cher Père,

Votre si bonne et si aimable lettre m'arrive à l'instant; j'avais les yeux fixes sur l'horizon, admirant les montagnes qui nous séparent de l'Italie, étincelantes avec leurs neiges éternelles, sous les derniers rayons du soleil. Je ne les avais pas encore vues si bien et si belles depuis notre arrivée. Et je songeais au voyage tant désiré et qui cette fois encore a été rendu impossible par un appel, qui m'est venu de Londres et d'Oxford, à aller faire des conférences. Il a fallu m'y rendre, non sans regret. Vous devinez combien j'ai été touché, à ce moment, de ce message venant d'Italie, faisant écho à ma nostalgie. Hélas, à moins que je ne demande un congé [1] pour achever mes travaux personnels je crains bien d'être obligé cette année encore de laisser de côté la publication des livres que j'ai annoncés. Les prix des imprimeurs et des papiers sont fantastiques. Je préfère ne pas imprimer que d'être obligé de supporter un texte fourmillant de fautes d'impression, ou un papier qui serait une sorte d'offense à la mémoire du Poverello, de scandale pour mes amis d'Italie et d'Assise.

La vraie cause de mon retard jusqu'ici a été pourtant le fait que mon enseignement et les devoirs connexes m'absorbent complète-

Lettera 71. Foglio di due facciate.

[1] Da un anno gli era stata affidata la cattedra di Storia ecclesiastica presso la Facoltà di teologia protestante Strasburgo.

ment. Nous devrions faire de l'Université de Strasbourg une cité à la fois intellectuelle et morale où battra le coeur de l'Entente. Il faut que chacun des peuples unis par la guerre, ait ainsi un centre où on apprendra à se connaître, à s'estimer, à s'aimer. Nous nous preparons à fêter le 6° centenaire de l'Alighieri et espérons à cette occasion entrer en contact plus affectif et fécond que nous n'avons pu le faire jusqu'ici avec nos amis d'Italie [2]. Si quelque voyage vous amène du côté de Strasbourg, nous comptions que vous accepterez notre hospitalité. Je suis heureux de vous dire que j'ai les meilleurs rapports avec tous mes collègues de la Faculté de théologie catholique. Je vais les entendre et ils me rendent la parille. Un vent de cordialité et de sympathie souffle du large. Au point de vue scientifique leur enseignement est très solide . . . La nuit tombe. . . J'ai là le livre de Scotti, mais n'ai pu encore le lire en entier. Si vous avez des articles parus à son sujet, et que vous puissiez me les communiquer je serais heureux de les voir. Naturellement je vous les restituirai fidèlement et sans retard. Je suis perplexe en le lisant. Je crains qu'il ne serve d'arme à des gens sans scrupules. La documentation est fort loin d'être complète, et surtout d'être utilisé harmonieusement. Au revoir, très Révérend et bien cher Père. Merci encore pour votre lettre. A partir du 14 octobre je serai de nouveau (18 rue de l'Observatoire) à Strasbourg jurqu'au 17 juilliet. Votre bien respectueusement dévoué

Paul Sabatier

[2] P. Sabatier, *Saint François d'Assise et Dante. Simples notes à propos des sources qui ont inspiré l'allégorie des noces mystiques du saint avec la Pauvreté*, in «AA. VV., Mélanges de critique et d'érudition française», Paris 1921.

72.

Genova, 18 gennaio 1923

Cordialmente ringrazio dell'opuscolo, che lessi con vivo compiacimento e più ancora del costante e gentile ricordo [1]. Spero di potere vedere pubblicata la «nuova» *Vita di S. Francesco*! . . . Oggi i giornali italiani danno la notizia che G[abriele] D'Annunzio si ritirerà in un romitorio in Assisi per ispirarsi all'ideale di S. Francesco. Saluti e ossequi

p. M[attia] Federici

73.

Genova, 9 ottobre 1926

Caro e illustre Amico,

Ora che il rumore delle cento vetture automobili, accompagnanti il cardinale Legato dalla Stazione alla basilica di San Francesco [1], è cessata, io oso mandarvi qualcosa da leggere. Spero che la vostra gentile signora e voi avete potuto conservare la salute del corpo e la «francescana pace» dello spirito in mezzo a tante noie. . . E spero anche che, al ritorno [2], potrete sostare a Genova e concedermi il favore di passare qualche ora in vostra compagnia. Mi permetto di suggerirvi (per il caso che vi piacesse passare una notte a Genova) di scendere all'Hôtel National in via Lomellini, non di primo ordine ma pulito; è l'albergo dove soleva alloggiare p. Genocchi. Nel caso vi piacesse e vi fosse

Lettera 72. Cartolina postale.

[1] P. Sabatier, *Coup d'oeil sur les nouveaux documents antérieurs à la seconde Vie de saint François par Thomas de Celano*, Bruxelles 1923.

Lettera 73. Cartolina postale.

[1] Card. Merry del Val, legato pontificio alle feste centenarie francescane celebrate in Assisi con la partecipazione del re e del governo fascista.

[2] Sabatier era intervenuto alle feste assisiate.

possibile accogliere il mio suggerimento, volentieri io potrò, e sarò preavvisato da voi in tempo, farvi fissare una camera in tale albergo; altrimenti potreste trovarlo tutto occupato. A ogni modo vorrete avvertirmi del vostro passaggio a Genova. Il sig. Zonza[3] si rivolge a me per ossequiare la vostra signora e voi rispettosamente. Vostro affezionatissimo

p. M[attia] Federici

[3] Dott. Luizi Zonza, di cui si è parlato nell'introduzione.

UGO JANNI E I MODERNISTI

a cura di **A. Zussini**

Per quanto possa essere disagevole inquadrare in una scuola univoca la figura religiosa, complessa e poliedrica del pastore valdese di Sanremo non c'è dubbio che nella sua vita di credente hanno dominato due istanze ben precise: la prima per il rinnovamento spirituale della chiesa cattolica romana, la seconda per l'ecumenismo o pancristianesimo com'egli lo chiamava. Proprio per questo egli è stato definito «l'anima più cattolica della chiesa protestante», sia perché ha avuto continui rapporti con personalità del mondo cattolico sia perché in lui è sempre compresente la problematica del cattolicesimo e del protestantesimo. Ciò spiega anche come sia stato esposto alle critiche sia all'interno del mondo valdese che all'esterno per il timore ch'egli volesse ricondurre il protestantismo all'ortodossia cattolica.

Va però dato atto che il pastore di Sanremo è forse uno dei non molti protestanti italiani che non abbiano sposato — indipendentemente dalle motivazioni addotte — la posizione antimodernista e quella anticlericale. Ed egli ne fu tanto consapevole che delineando il proprio «identikit» ideologico allorché si presentò a miss Petre, collaboratrice di Tyrrell, si disse legato «all'antica chiesa valdese, la quale nel Medioevo prima della riforma protestante incarnò la protesta contro le degenerazioni della Curia romana ed affermò la nozione di un libero cattolicesimo. Nella Chiesa valdese io rappresento una scuola di pensiero che si rannoda da una parte ai vecchi-cattolici del Döllinger e dall'altra al movimento

modernista contemporaneo» [1]. In Janni dunque confluirono due tradizioni non facilmente armonizzabili, per cui lo sentirono estraneo molti valdesi ortodossi ed i cattolici clericali.

Nato a L'Aquila il 10 settembre 1865, lo Janni fu chiamato Ugo in memoria di Ugo Bassi. La madre, Carilia Strina, proveniva da una famiglia in cui erano vivissimi i sentimenti di italianità e di libertà; il nonno materno dello Janni era stato perseguitato dal governo borbonico così come il padre Enrico, garibaldino, ospite dei sotterranei di Castel Sant'Elmo a Napoli dal 1854 al 1857 e volontario della prima e nella seconda guerra di indipendenza e a Mentana. Orfano di padre dal 1882 fu educato dalla madre e dal nonno materno all'insegna di una ferma disciplina e di una libera religiosità. Alla madre fu sempre affettuosamente vicino anche per affinità spirituali mai rimosse, pur restando lei fedele alla Chiesa di Roma ed attraversando lui una serie di esperienze religiose in una libera ricerca estranea a quella chiesa [1bis]. Il suo Abruzzo fu terra non infeconda di successi per le missioni protestanti nell'800 [2] e lo Janni si accostò adolescente ai metodisti wesleyani presenti a L'Aquila. Nel frattempo gli ideali religiosi si erano fatti urgenti e preminenti; abbandonate temporanee vocazioni per la vita militare e per gli studi giuridici, egli trovò la sua vera strada nell'adesione alla Chiesa Cattolica Nazionale Italiana che conobbe attraverso il suo professore di filosofia Filippo Cicchitti Suriani [3].

[1] Carte Petre nel British Museum: lettera del 4 gennaio 1911.

[1bis] Per le notizie biografiche sullo Janni ringrazio particolarmente Massimo Rocchi che ha messo a mia disposizione i risultati di ricerche compiute nel corso della preparazione della sua tesi di laurea.

[2] Cfr. G. Spini, *Movimenti evangelici nell'Italia contemporanea*, in «Rivista Storica Italiana», LXXX (1968), fasc. 3°, pp. 478-481.

[3] Cicchitti Suriani Filippo (1861-1944). Nato ad Atessa (Chieti), compì gli studi medi nel seminario di Lanciano e frequentò poi la Università a Roma, dove si laureò in filosofia. Aderì all'effimera Chiesa Cattolica Nazionale Italiana fondata nel 1882 dall'ex canonico di San Pietro Enrico di Campello. Conclusasi quella breve esperienza il Cicchitti Suriani si dedicò all'insegnamen-

Questi con Enrico di Campello e G. B. Savarese era stato tra i primi protagonisti di questo modesto tentativo post-risorgimentale di riforma religiosa che aderì al movimento vecchio cattolico fin dal 1884. L'esponente più significativo dell'iniziativa, com'è noto, fu Enrico di Campello a cui lo Janni dedicò poi un opuscolo biografico [4].

La Chiesa Cattolica Nazionale Italiana accettava le definizioni dei primi sette concilii ecumenici, rifiutava il primato del papa, auspicava l'elezione di vescovi e parroci da clero e popolo, la liturgia in volgare e il celibato volontario dei preti. Nel 1886 il Campello trasferì la sua opera nella Valle della Nera in Umbria e stabilì una missione ad Arrone; qui Ugo Janni svolse i suoi primi compiti pastorali. Ormai il vecchio cattolicesimo gli aveva aperto gli auspicati orizzonti di riforma religiosa, caratterizzati dall'aspirazione, mai più smentita, a lavorare per un rinnovamento religioso italiano che si ispirasse alle tradizioni riformatrici autoctone del valdismo, dell'arnaldismo e del francescanesimo, che la Chiesa medioevale aveva soffocato o deviato. Egli proseguì e concluse gli studi presso la Facoltà di Teologia Vecchio Cattolica, costituita a

[3] Nel 1895 si trasferì a Milano dove insegnò per molti anni al Liceo Manzoni e dove, nel 1903, pubblicò un *Proclama della Chiesa cattolica riformata d'Italia*. Fu autore di numerose opere di filosofia e pedagogia.

[4] Cfr. U. Janni, *Enrico di Campello*, S. Remo, 1894. Campello (di) Enrico (1831-1903). Educato nel liceo dell'Apollinare e poi nell'Accademia dei nobili ecclesiastici a Roma, fu ordinato sacerdote nel 1855. Nel 1867 entrò a far parte del capitolo vaticano e contemporaneamente dedicò le sue cure alla chiesa di Santa Maria in Vincis. Auspicava una riforma del cattolicesimo di ispirazione rosminiana e dopo il 1870 fondò la «Società cattolica italiana per la rivendicazione dei diritti del popolo cristiano e in specie romano» che rivendicò l'antico diritto del popolo e del clero romano ad eleggere il papa. Nel 1881 si staccò dalla chiesa di Roma ed aderì alla Chiesa Cattolica Nazionale Italiana. Colpito da grave malattia fin dal 1898, rientrò nel 1902 nella chiesa romana, dopo aver letto fra i singhiozzi una solenne abiura. Sul Campello cfr. la nota biografica di M. Themelly, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVII, pp. 479-481.

Berna nel 1874 [5], sotto la guida e l'influsso di Eugène Michaud, che, fra i suoi maestri, fu probabilmente quello che influenzò in misura più ampia e profonda il suo pensiero. Purtroppo alla formazione giovanile dello Janni non sono state ancora dedicate ricerche e questa informazione, desunta dai richiami al teologo svizzero sparsi negli scritti, dovrebbe essere avvalorata da indagini specifiche. Le coincidenze di pensiero sono comunque numerose e significative. Pure a Berna, dove aveva concluso i suoi studi, lo Janni fu ordinato sacerdote dal vescovo vecchio cattolico Edouard Herzog nel dicembre 1889. Sempre nel 1889 incontrò un relativo successo e raccolse adesioni anche nella Liguria occidentale, e trasferì, in conseguenza, il proprio centro organizzativo a Sanremo. Qui, dove con il Campello si era recato per un ciclo di conferenze, lo Janni si trattenne in via definitiva, avendo trovato buona accoglienza e favorevoli prospettive per l'opera di evangelizzazione.

Quest'angolo di Liguria, che offrì al missionario della nuova chiesa una definitiva sede, viveva in una singolare atmosfera creata dal cosmopolitismo dei ricchi stranieri in ritiro o in vacanza, generosi nei confronti delle minoranze religiose, e dai tradizionali fermenti mazziniani della borghesia cittadina a cui non era estranea la locale loggia massonica, in cui Ugo Janni trovò concreti appoggi che gli consentirono, insieme al naturale fascino di oratore e di uomo di cultura e di fede, di costituirsi una autorevole posizione personale. A Sanremo riprese le pubblicazioni, nel 1890, *Il laburo della riforma cattolica*, già organo ufficiale del vecchio cattolicesimo italiano. Esso, con varia periodicità, visse fino al 1901 e servì allo Janni per diffondere in cerchie sempre meno ristrette le opinioni che in lui progressivamente maturavano in ordine ad una sintesi spirituale che, avendo come obiettivo la riforma religiosa in Italia, doveva in una prima fase riunire gli sforzi dei Cattolici Nazionali e delle varie denominazioni evange-

[5] Cfr. R. Dederen, *Un réformateur catholique au XIX siècle, Eugène Michaud (1839-1917). Vieux-catholicisme-Oecuménisme*, Genève, 1963, p. 20.

...che. Perfino Ruggero Bonghi simpatizzò per l'opera del Campello e dei suoi seguaci fin dal 1892 [6].

Nel 1894 lo Janni prese parte a Rotterdam al Congresso vecchio cattolico e a Torre Pellice al Sinodo valdese dove portò il saluto della sua chiesa ed auspicò l'unione delle chiese cristiane. L'anno dopo il matrimonio con la valdese Felicita Long rinsaldò i suoi rapporti con quella che sarebbe poi diventata la sua definitiva comunità. Nel 1897 si recò con il Campello in Inghilterra dove fu ricevuto dal Comitato della Conferenza di Lambeth e tenne un discorso all'assemblea della Società Anglo-Continentale. In questi anni comparvero anche le prime pubblicazioni del giovane ministro: opuscoli frutto di conferenze tenute per divulgare il pensiero vecchio cattolico e per chiarire la posizione e la missione dell'esile ramo italiano di quella chiesa [7]. I temi trattati, in linea con la tradizione anticlericale ed antipapale ottocentesca, risentivano di recenti e roventi polemiche seguite alla scomunica maggiore, notificata al Campello ed ai suoi seguaci il 29 settembre 1884, alla quale gli scomunicati avevano risposto con una lettera del 19 ottobre dello stesso anno. Veniva però già vagheggiata in queste operette, nate per ragioni contingenti, e particolarmente ne *La riforma cattolica italiana*, l'unione delle sparse membra cristiane in una chiesa veramente cattolica in cui convivessero varie ramificazioni della cristianità; naturalmente sulla base del postulato vetero-cattolico dell'accettazione di una comune dottrina definita dai primi sette concilii ecumenici. Come si vede, la fase embrionale delle tesi più note dello Janni, grazie alle quali su di lui non è stato un immeritato oblio, ha radici abbastanza remote.

Al tornante del 1898 quest'uomo appassionato ma attento ai

[6] Cfr. R. Bonghi, *La Chiesa e l'Italia. Lettera aperta a S. Santità Leone XIII*, in «Nuova Antologia», Serie III, vol. XLII, 1° dicembre 1892, pp. 490-491.

[7] Cfr. *Enrico di Campello*, cit., *La riforma cattolica in Italia*, S. Remo, 1895, *Il vero cattolicesimo dell'Evangelo*, S. Remo, 1895.

segni dei tempi, che sentiva svanire lentamente la possibilità di operare con la sua esigua comunità la riforma religiosa e viveva il dramma dell'ultimo evangelismo risorgimentale [8], non poté ignorare il confronto con il socialismo a cui non fu insensibile parte della borghesia colta di Sanremo ma che, nell'ambiente massonico, tendeva ad accentuazioni antireligiose per lui inaccettabili. In due opuscoli, a distanza di qualche anno l'uno dall'altro [9], affrontò il problema e lo risolse con un rifiuto del determinismo economico quale chiave di interpretazione della storia in quanto ad esso sfugge la morale, sfuggono gli ideali che soli possono nobilitare l'azione del socialismo senza immiserirlo nella ricerca di una più equa ripartizione di beni materiali [10]. Per questi motivi egli ritenne di potersi definire un «cristiano sociale» [11] pronto ad additare al socialismo l'obiettivo del rinnovamento morale delle moltitudini. Una polemica illuminata da ideali coltivati nell'ambiente dolcemente asettico della Riviera, al di fuori di ogni diretto e traumatizzante contatto con il proletariato industriale e con la sua ruvida elementare protesta [12].

Gli anni che seguirono il '98 furono decisivi per le scelte di vita di Ugo Janni. Esauritasi in sterili polemiche la motivazione antivaticana della protesta vetero cattolica italiana, rientrati nella Chiesa di Roma o dispersi i pochi protagonisti [13], egli decise,

[8] Cfr. in proposito le osservazioni di G. Spini, *L'evangelo o il berretto frigio, Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia (1870-1904)*, Torino, 1971, pp. 142-143.

[9] *Il socialismo scientifico e il materialismo*, S. Remo, 1898; *Il materialismo storico e il socialismo*, Roma, 1905.

[10] *Il materialismo storico e il socialismo*, cit., pp. 27-29.

[11] *Ibid.*, p. 29.

[12] A proposito della estraneità dell'ambiente pastorale valdese ai problemi del proletariato all'inizio del secolo cfr. J. P. Viallet, *Les Vaudois d'Italie de Giolitti a Mussolini (1911-1945)*. Thèse pour le doctorat de troisième cycle présentée à la faculté de Lettres et Sciences Humaines de l'Université d'Aix Marseille, juin 1970, p. 110 e L. Santini, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*, Torre Pellice, 1976, p. 10.

[13] Per il Campello cfr. n. 4; per il Cicchitti Suriani cfr. n. 3; per mons.

dopo matura riflessione, consigliato anche dal Loyson, a cui era legato da rapporti di devota amicizia [14], di chiedere di essere accolto dalla Chiesa Valdese. Portò con sé una cinquantina di seguaci [15] ed un cospicuo lascito a lui personalmente destinato dalla benefattrice tedesca Laura Heye, membro della sua comunità vecchio cattolica, a condizione che egli rimanesse vita natural durante a Sanremo. Fu accettato nella chiesa valdese nel 1901 alle condizioni da lui poste, che prevedevano anche il riconoscimento della sua consacrazione da parte del vescovo Herzog.

Naturalmente esistevano anche ragioni contingenti che spiegano questa adesione e che costituivano la cornice dei motivi religiosi. La Chiesa Valdese era la più numerosa denominazione evangelica esistente in Italia; la sua situazione era giuridicamente solida; era ben vista dall'ambiente liberale e conservatore per la serietà dei suoi pastori e dei suoi membri, per il suo patriottismo, per i solidi e non sospetti legami internazionali con altre chiese riformate. La storia delle sue sofferenze e della sua plurisecolare lotta per la sopravvivenza ne faceva, anche per l'opinione pubblica più distratta, un simbolo vivente di libertà religiosa in antagonismo con la politica retriva ed illiberale del Vaticano [16]. Fondamentali, tuttavia, nella scelta di Ugo Janni furono i valori religiosi, retaggio medioevale prima ancora che protestante di quella chiesa, sui quali egli pose sempre un particolare accento, insistendo sul loro preminente significato rispetto quelli che potevano farla ritenere una

G. B. Savarese cfr. A Della Torre, *Il cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti*, Palermo, sd. (ma 1912), p. 279.

[14] Cfr. U. Janni, *Il padre Giacinto* in «Rivista Cristiana», a. XXXIX (1922), n. 3, pp. 169-195 e G. Rostagno, *Le mie memorie*, Torre Pellice, 1946, p. 293.

[15] Cfr. *Cento anni di storia valdese*, Torre Pellice, s.d. (ma 1952), p. 90.

[16] Si consideri l'immagine che dei valdesi e della loro storia diffuse uno scrittore popolare come E. De Amicis nei capitoli intitolati *La Ginevra italiana* e *Le Termopili valdesi* del suo volume *Alle porte d'Italia*, Milano, 1924 (13ª ristampa accresciuta dell'edizione del 1888).

piccola denominazione estranea alla tradizione italiana. Fu questo, come già si è detto, uno dei temi ricorrenti nella sua opera apologetica.

Con l'adesione alla Chiesa Valdese, a Ugo Janni non venne meno il successo: raccolse fondi per la costruzione a Sanremo di un edificio destinato ad ospitare le scuole evangeliche ed il presbiterio, ai quali si affiancò nel 1907 il tempio, nella cui concezione si fondevano i caratteri austeri della tradizionale architettura sacra calvinista con quelli più caldi ed accoglienti della tradizione cattolica. Proseguì pure una vivace attività di conferenziere, integrata da frequenti interventi chiarificatori o polemici sul giornale locale *Il pensiero di San Remo*, che gli fu costantemente largo di ospitalità. Non meno intensa la sua attività di scrittore che trovava alimento nel clima sereno e cosmopolita della città ligure e nella possibilità che gli concedeva la cura d'anime di una piccola comunità di dedicare tempo ed energie alle frequentazioni culturali ed alle avventure dello spirito.

Iniziava così la fervida età di mezzo di Ugo Janni, caratterizzata da un lato dalla formale, ma non certo inerte, collocazione nella Chiesa Valdese e dall'altro dalla lucida coscienza di vivere una temperie religiosa combaciante con una crisi profondissima sia sul versante cattolico che su quello evangelico. Sopravvivere come coscienza religiosa significava per lui affrontare un ripensamento di tutto il tradizionale patrimonio cristiano con freddezza e coraggio, senza temere di spingersi lontano su strade ignote o trascurate da secoli. Si trattava del periodo modernista dello Janni, che si concluse nel 1913 con l'opera che costituisce, a mio avviso, lo spartiacque nel divenire del suo pensiero: *I valori cristiani e la cultura moderna*.

L'eterogeneità dei temi affrontati dal nostro autore agli inizi del secolo trovò infatti in quel libro una sintetica, anche se provvisoria, sistemazione. Da quel libro si snodò poi su tre direttrici ben definite, attraverso una lenta opera di decantazione, la meditazione che sarebbe sfociata nelle sintesi finali: *Teosofia* [17], discorso su Dio, *Ultra* [18], dedicato ai destini ultimi dell'uomo e del creato e *Corpus Domini* [19], ricerca sul significato della chiesa. Forse con una sommaria distinzione si potrebbe anche parlare di tre età della Janni: la giovinezza vetero cattolica, la virilità modernista, la maturità pancristiana; nessun rigido confine ma un lento sviluppo le caratterizza.

Abbiamo esaminato rapidamente la prima età, consideriamo ora la seconda. Nel nuovo secolo egli proseguì, in modo più sistematico e su diversi piani, il processo di revisione critica del patrimonio cristiano, muovendosi con libertà intorno a temi disparati. Nel 1904 pubblicò un primo ampio saggio sull'eucarestia, *Il dogma dell'eucarestia e la ragione cristiana*, argomento ripreso poi in diversi scritti successivi fino alla sistemazione definitiva nel *Corpus Domini* [20]. Questo saggio eucaristico era caratterizzato da notevoli spunti polemici antiromani; veniva confutata con argomenti teologici e storici la legittimità dei postulati della Chiesa di Roma a sostegno della propria interpretazione del sacramento e della liturgia della messa, quale si era definita nel tempo. Accesi accenti polemici pure contro la casta sacerdotale impadronitasi di quella chiesa e soprattutto contro la dottrina teologica della transustanziazione, alla quale lo Janni opponeva, e sempre oppose anche nelle più tarde sintesi pancristiane, la fede in una presenza vera del Cristo, prettamente spirituale, che si realizzava attraverso il pane e il vino in chiave «trascendente e mistica» [21].

[17] Torino, 1932.
[18] Modena, 1935.
[19] Modena, 1938.
[20] Cfr. *La celebrazione della Cena del Signore*, Sanremo, 1919; (2ª ed. riv., Sanremo, 1921); *La Cena del Signore*, Torre Pellice, 1925; *La Cena del Signore comunemente detta la Messa*, Pinerolo, 1928; *La Cena del Signore*, Pinerolo, 1930; *Corpus Domini*, cit.,; pp. 295-328 e 484-486. L'argomento fu poi trattato a più riprese dallo Janni in «Fede e Vita».
[21] Cfr. *Corpus Domini*, cit., p. 486.

Dalla polemica teologica ad una realistica presa di coscienza dei caratteri della società religiosa italiana e ad un ripensamento del significato da attribuire all'opera degli evangelizzatori protestanti; era quest'ultimo il contenuto di un saggio di piccola mole: *Il problema dell'evangelizzazione in Italia* [22], che rappresentò una presa di posizione innovatrice rispetto al precedente atteggiamento dello stesso Janni e a quello tradizionale del corpo pastorale valdese. Sulla cultura teologica valdese dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento sono già stati espressi giudizi precisi che è opportuno ricordare qui per individuare una collocazione meglio definita dello Janni nella sua chiesa di adozione. La teologia e la pietà «metà risvegliate e metà liberali» che erano state trasmesse dalle generazioni valdesi precedenti rivelavano soprattutto la mancanza di «tensione escatologica» [23]; una situazione che il più acuto revisore della teologia protestante in Italia nel nostro secolo, Giovanni Miegge, avrebbe causticamente definito come la «banalità soddisfatta della teologia pre-barthiana» [24], in cui il divino era identificato con i supremi valori umani purificati [25].

Lo Janni non si discostò da molti aspetti di quella teologia, meditò però a fondo il senso spirituale, culturale e storico della presenza evangelica in Italia ed il saggio che stiamo esaminando fu una sintesi di conclusioni assai interessanti in proposito. Egli era persuaso, così come lo era un altro evangelico a lui legato da fraterna amicizia, Giovanni Luzzi [26], che le nuove generazioni valdesi dovessero rinunciare al sogno di soppiantare in Italia il cattolicesimo per sostituirvi un'altra chiesa. Scopo di una predicazione

[22] Firenze, 1905.

[23] Cfr. V. Vinay, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, in «Protestantesimo», a. XVII (1962), n. 1, pp. 1-3.

[24] *Ibid.*, p. 21.

[25] *Ibid.*, p. 20.

[26] Cfr. G. Luzzi, *Dall'alba al tramonto. Appunti autobiografici illustrati*, Firenze, 1934, pp. 61-62. Sul Luzzi cfr. «Fonti e documenti», a. I°, Urbino, 1972, p. 351 n. 7.

evangelica avvertita doveva essere quello di individuare nella Chiesa Romana i due elementi, quello cristiano e quello papalino. Era in atto all'interno di quella chiesa una crisi profonda causata dall'urto dei due elementi coesistenti. Illusorio credere di poter riformare il papismo, al quale però doveva essere rivolta una polemica agguerrita, ma «dignitosa» e «non volgare» [27]. Era invece necessario rendersi conto che nella chiesa latina esisteva una lunga tradizione di opposizione all'autoritarismo papale ed alle sue degenerazioni; di essa faceva parte la tradizione evangelica italiana ed in particolare quella valdese [28]. Scopo dell'evangelizzazione in Italia doveva essere, sul piano pratico, quello di gettare un ponte fra il riformismo interno alla Chiesa di Roma e questa tradizione antiautoritaria.

Nel definire quali fossero gli uomini con i quali era necessario instaurare un dialogo, emergevano fra le righe i nomi di Giovanni Semeria e di Giovanni Genocchi [29], mentre erano espresse critiche assai ferme, che si traducevano in un effettivo atteggiamento di chiusura, nei confronti del Loisy e del Minocchi, demolitori e non riformatori [30]. Non meno interessante una finale dichiarazione di fede politica in cui dopo essersi definito «un cristiano sociale» lo Janni auspicava un partito cristiano slegato dalla Chiesa. «Io sono irremovibile nel considerare la Chiesa istituto essenzialmente spirituale, la cui azione deve svolgersi al di sopra di tutti i partiti e di tutte le scuole, quelli compresi del cristianesimo sociale e del socialismo cristiano» [31]. Questo discorso politico, fugace ed astratto, collocava lo Janni su un piano di riformismo moderato che, nella sua intenzione, avrebbe potuto trovare favorevole accoglienza all'interno del protestantesimo italiano. Ciò avvenne in par-

[27] Cfr. *Il problema dell'evangelizzazione in Italia*, cit., p. 20.

[28] *Ibid.*, p. 21.

[29] *Ibid.*, p. 31.

[30] *Ibid.*, pp. 29-30.

[31] *Ibid.*, p. 34.

te, cioè solo in quanto l'estrazione piccolo borghese del corpo pastorale e la sua estraneità ai problemi del proletariato industriale lo rendevano sensibile ad un discorso religioso e sociale rivolto «al *populus*, colto o borghese, piuttosto che alla *plebs*, ignorante e proletaria»[32]. Non ebbe invece fortuna l'invito al dialogo con i riformatori cattolici, perché troppo grande era ancora l'estraneità dei due mondi. Soltanto più tardi la solitaria battaglia panenteistica di Ugo Janni avrebbe trovato osservatori più numerosi e meno disattenti nella sua chiesa.

Dalla strategia politico-religiosa alla divulgazione dei principi o, per meglio dire, del metodo critico per la loro revisione: questo era lo scopo del *Catechismo filosofico sulle fondamentali dottrine del cristianesimo*, pubblicato a Firenze nel 1907. La vastità dell'argomento e l'eterogeneità dei temi non consentono di riassumere il contenuto dell'opera che segna un momento importante nell'evoluzione del pensiero dell'autore, soprattutto per quanto riguarda il suo atteggiamento di fronte al modernismo.

Lo Janni esaminava criticamente «quella nozione del cristianesimo, oggi piuttosto in voga, detta simbolo-fideismo» per la quale la religione non era il frutto di una speculazione teorica, ma la vita in Dio[33]. Secondo tale nozione la religione nasce da una rivelazione interiore che genera la pietà soggettiva dalla quale derivano poi fatti esteriori quali la dottrina o dogma. Quest'ultimo consta di un elemento mistico e di uno dottrinale o simbolo che è la veste data dall'intelletto umano al primo elemento e che è variabile. Lo Janni confutava tale teoria capovolgendone la logica: dalla rivelazione derivano il dogma e poi la pietà[34]. Con un esplicito richiamo al Rosmini (al cui insegnamento saranno frequenti i riferimenti nella successiva evoluzione e definizione del suo pensiero teologico) ed al Michaud, egli rifiutava la dottrina

[32] Cfr. L. Santini, *op. cit.*, p. 21.
[33] Cfr. *Catechismo filosofico*, cit., pp. 105-106.
[34] *Ibid.*, p. 107.

dell'immanenza come esperienza completa di Dio, in quanto soltanto un Dio trascendente e personale può essere la fonte della rivelazione[35].

Il simbolo-fideismo nato in terra protestante assunse, dopo aver trovato accoglienza nel cattolicesimo, il nome di modernismo. All'immanentismo dei modernisti, alla loro concezione evolutiva del dogma lo Janni opponeva una ferma fede nella rivelazione, nella quale era contenuta tutta intera la verità obiettiva. La concezione evolutiva del dogma tendeva da un lato a legittimare l'abuso che il papismo operava con il suo richiamo alla tradizione, mentre dall'altro, con i modernisti, «sterminà[va] il Cristo storico come rivelatore della verità obbiettiva»[36]. Questa verità obiettiva era costituita soltanto dai fatti e dagli insegnamenti dottrinali del Cristo. Il criterio scientifico per accertare la autenticità della tradizione e per depurarla da escrescenze posteriori era quello «dell'antichità, universalità e consenso» formulato da Vincenzo di Lérins nel suo *Commonitorium*: «Id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est; hoc est etenim vere proprieque catholicum»[37]. Questa formula, assai cara allo Janni, era una «regola vecchio cattolica»[38] e si trovava ripetuta numerose volte nelle sue opere.

Rifiuto globale del modernismo quindi? Fu lo stesso Janni a precisare: «Criticando le basi teologiche del modernismo non intendiamo disconoscere le benemerenze di esso, sotto altri aspetti, nel campo religioso, specie nella guerra alla superstizione e nella resistenza al Moloc del Vaticano»[39]. A proposito del dogma il *Catechi-*

[35] *Ibid.*, p. 108.
[36] *Ibid.*, p. 110.
[37] *Ibid.*, p. 112.
[38] La formula era posta in testa alla Dichiarazione di Utrecht del 24 settembre 1889 che sancì la comunione fra tutte le chiese vecchio cattoliche. Cfr. H. Denzinger, *op. cit.*, p. 192 nota.
[39] Cfr. *Catechismo filosofico*, cit., p. 112 nota.

smo filosofico conteneva poi una ulteriore puntualizzazione, anch'essa fondamentale per lo Janni, quella fra evoluzione del dogma, rifiutata, ed evoluzione delle formule dogmatiche, per lui pienamente legittima [40]. Era inoltre abbozzata nel libro anche la teoria della cattolicità della Chiesa, come unità essenziale già esistente di tutte chiese particolari e diverse; ipotesi fondamentale del panecumenismo [41]. Una tematica su cui lo Janni amò esercitare il suo intuito di pensatore e le sue attitudini esegetiche fu quella della vita ultraterrena, a cui sono dedicate non poche pagine delle sue opere e che i suoi pochi biografi hanno finora trascurato.

Le contemporanee fortune dello spiritismo avevano destato la curiosità dei superficiali, ma avevano anche richiamato l'attenzione di pensatori seri [42]. Lo Janni si interessò vivamente al problema e nel 1910 pubblicò facendole seguire una lunga appendice la traduzione italiana dell'opera di un sacerdote anglicano, Arthur Chambers, che aveva avuto grande fortuna nei paesi di lingua inglese [43]. Uno dei numi tutelari della rinascita spiritualistica, Arturo Graf, dettò una profetica prefazione: «Noi siamo sul limitare di una nuova età religiosa [...] Lo spirito religioso nuovo rampolla dal vecchio ed è quello stesso in parte, e in parte è altro; che tutto diventa e deve diventare altro» [44]. Nel singolare libro si fondevano particolari interpretazioni di passi evangelici

[40] *Ibid.*, p. 115.
[41] *Ibid.*, pp. 118-119.
[42] Cfr. p. es. il saggio di G. NEGRI, *Il problema dello spiritismo* in *Segni dei tempi*, Milano, 1893, pp. 259-304, che rinviava la soluzione ai futuri progressi della scienza e l'articolo di A. FOGAZZARO, *Per una nuova scienza*, in «La Rassegna nazionale», a. XIX (1897), vol. XCV, pp. 417-450, in cui lo scrittore, pur non nascondendo perplessità sulla natura metafisica dei fenomeni considerati, invitava i ricercatori che aderivano ad una concezione spiritualistica a lavorare «alla dimostrazione sperimentale dell'anima umana». (p. 449).
[43] Cfr. A. CHAMBERS-U. JANNI, *La nostra vita dopo la morte*, (con prefazione di Arturo Graf), Torino, 1910.
[44] *Ibid.*, p. XXXIV.

... l'utilizzazione un po' spericolata e fantasiosa degli straordinari ... della fisica contemporanea (quale la accertata possibilità ... fissione dell'atomo) e della psicologia sperimentale.

Nell'evoluzione del pensiero dello Janni il libro conteneva l'e... di alcune teorie alle quali egli non avrebbe più rinunciato. Tale quella dell'Ades, luogo in cui le anime trascorrono, dopo la separazione dalla forma corporea, un periodo più o meno lungo di purificazione; ipotesi a cui consegue la liceità della preghiera per i defunti [45] e che non esclude neppure la possibilità della reincarnazione, in quanto questa, unica o ripetuta, potrebbe costituire una parentesi nella vita dell'Ades [46]. Dal corpo, all'atto della morte, si stacca una particolare forma fluidica della materia a cui aderisce l'anima, che può in tal modo proseguire la sua vita nell'Ades [47]. La dottrina medioevale del Purgatorio non era che una «grossolana superstruttura» della «grande e sublime verità» dell'Ades, «in cui si compie un'opera di sviluppo e di perfezionamento» [48]. Un corollario di queste teorie era naturalmente il rifiuto dell'«opinione teologica» dell'eternità delle pene [49].

L'ipotetica anima impenitente, conclusa la permanenza nell'Ades, non poteva trovare altra soluzione al suo definitivo rifiuto che la morte [50]. Per tutte le altre anime alla purificazione seguiva la salvezza. Fondamentale fu per lo Janni nella elaborazione della sua concezione di Dio e dell'anima umana la meditazione del Rosmini. Anche in questo libro egli fondava la dimostrazione della spiritualità ed immortalità dell'anima sul fatto che essa aderisce direttamente ad un oggetto ideale, cioè a Dio, il quale ha reso immanente nella mente umana l'idea dell'essere, che nel «platoni-

[45] *Ibid.*, p. 56.
[46] *Ibid.*, pp. 204-205 nota.
[47] *Ibid.*, p. 35 nota.
[48] *Ibid.*, p. 68.
[49] *Ibid.*, pp. 156-182.
[50] *Ibid.*, p. 160.

smo rosminiano» sta a monte di qualsiasi conoscenza [51].

Sempre nel 1910, una conferenza tenuta a Sanremo da Guido Podrecca offerse, curiosamente, allo Janni l'opportunità di meglio definire il suo atteggiamento modernista. *Il pensiero di San Remo* ospitò in quel periodo parecchi resoconti di conferenze del pastore valdese su vari temi religiosi, nonché alcuni suoi interventi critici. Fra questi particolarmente interessante quello sopra ricordato, nel quale veniva ulteriormente chiarita la concezione di Dio immanente e, insieme, trascendente: «Dio e il mondo non sono due, ma Uno [...] distinti ma non disgiunti. [...] Dio è come il sole che trascende i raggi ma è nei raggi e in essi si esprime. Dio è quindi l'Essere «forza vitale e razionale del mondo»: razionale (perché se la ragione esiste nell'uomo deve esistere nel Tutto) e finalizzato come, per analogia, si ricava dalla tendenza dell'uomo verso ideali sempre più elevati.

Da questa concezione derivavano l'inammissibilità del miracolo *praeter naturam*, non essendo concepibile la violazione delle leggi razionali dell'universo, e il valore scarsamente religioso di una fede fondata sui miracoli *praeter naturam*. I miracoli, anche quelli del Cristo, non erano che manifestazioni di un potere dello Spirito sulla materia che soltanto lo sviluppo delle conoscenze scientifiche avrebbe potuto progressivamente spiegare. La fede non doveva quindi essere sottratta alla discussione filosofica e scientifica, come aveva tentato di fare il papato nella condanna del modernismo. «Noi non vogliamo partecipare a quest'orrida gesta ... [...] Poiché è vita, il cristianesimo è suscettibile di evolversi senza contraddirsi, arricchendosi di tutte le conquiste dello spirito umano. Perché la vita è ... modernismo» [52].

Pochi giorni dopo, sullo stesso foglio, rispondeva ad un commento de *L'armonia* alla sua lettera al Podrecca con ulteriori

[51] *Ibid.*, pp. 220-221.

[52] Cfr. *La critica di una conferenza. Lettera aperta all'on. Guido Podrecca*, in «Il pensiero di San Remo», 3 aprile 1910.

...zioni di adesione al modernismo: «*L'armonia* fa alcuni rilievi sulla mia evoluzione modernistica [...] La mia evoluzione è ... e benedico Iddio di appartenere ad una chiesa libera che ... comunica il progresso nell'apprendimento della verità cristiana ... una chiesa nella quale i medievalisti sono, semmai, una ... di pensiero con diritto di cittadinanza, ma che non si ...fica con la chiesa. Ma la mia evoluzione modernista non è ...bilità di credenza. Essa non è altra cosa che l'adesione al ...sso scientifico nella formulazione dell'oggetto dell'evidenza ... Metodo e non credenza, il modernismo è in perpetuo divenire. ... La sua attuale posizione non è un punto d'arrivo perché il ...sso non ha un punto finale sulla terra» [53].

Sempre in tema di modernismo è opportuno ricordare un'altra pagina, ancora del 1910, comparsa nella *Rivista cristiana* [54], in cui la sua particolare concezione «centrista» del modernismo si collocava all'interno, anzi era vista quasi come un frutto naturale dell'intuizione vecchio cattolica. «Nel momento attuale — egli scriveva — il vecchio cattolicesimo ha una importanza che trascende di gran lunga i confini di una particolare comunione: esso è un fatto religioso, una forza spirituale d'interesse ecumenico» [55].

Ecco quindi come si poteva restare fedeli a quel principio pur avendo abbandonato i vecchi cattolici come chiesa. «Nel vecchio cattolicesimo — proseguiva — v'è il *modernismo* senza essersi una *crisi* prodotta dal modernismo. Ciò avviene perché [...] la distinzione tra la fede obbiettiva e la scienza di questa fede è così lealmente percepita e così validamente assicurata ch'essa riesce naturalissimamente ad evitare i due confusionismi di destra e di

[53] Cfr. *Poche parole all'Armonia*, in «Il pensiero di San Remo», 9 aprile 1910.

[54] Cfr. *Cronaca del movimento religioso*, in «Rivista cristiana», a. XXVII (1910), n. 4, pp. 185-189.

[55] *Ibid.*, p. 186.

sinistra nei quali, altrove, inciampiamo ad ogni passo: il confu- smo di destra che erge a dommi interpretazioni teologiche un'epoca, e ad esse dà arbitrariamente il nome di *ortodossia*; confusionismo di sinistra, che ricaccia ogni elemento *ideale* campo dell'accessorio, nella superstruttura teologica e la fede smidollata chiama fideismo»[56]. Su questi due pilastri, certezza dogma e libertà teologica, sole basi di una futura chiesa veramente «cattolica», lo Janni avrebbe costruito la sua ipotesi pan- stiana.

Di poco successivo è infatti l'articolo *La cattolicità della Chiesa e i caratteri del Movimento Cattolico Moderno*[57] che può ricordato come il manifesto del paneristianesimo. Caposaldo di questa ipotesi unitaria era l'affermazione della necessità di una chiesa, per consentire alle due componenti del principio cristiano quella personalista, ma non individualista, e quella solidarista di svolgere la loro funzione[58]. Questa chiesa doveva essere reale storica; non era sufficiente una chiesa invisibile di liberi credenti non legati ad alcuna denominazione[59]. Tre erano i grandi ceppi storici della chiesa cristiana: quello greco, quello romano e quello evangelico: il «movimento cattolico moderno» proponeva ai cristiani di prendere coscienza di questa divisione come accidente storico, di evitare di «restringere [...] i confini della vera Chiesa» alla propria comunità. I suoi aderenti consideravano «le comunioni romana, greca ed evangelica» come «le tre navate della chiesa *una*; e si sent(ivano) figli di questa Chiesa una e cattolica prima che membri di una parte di essa»[60]. Essi poi accettavano la propria confessione come quella che «non incarna da sola tutti gli aspetti dell'idea cattolica» ed erano disposti ad arricchire la pro-

[56] *Ibid.*, pp. 188-189.
[57] In «La cultura contemporanea», a. IV (1912), fasc. 59, pp. 193-217.
[58] *Ibid.*, p. 196.
[59] *Ibid.*, pp. 197-198.
[60] *Ibid.*, p. 201.

...fede anche con i «raggi di verità» provenienti da altre chiese. ...cattolico moderno», infine, «comunica(va) ad un certo grado ...rienza eziandio con le altre due chiese particolari»[61].

...Janni chiariva poi chi fossero questi «cattolici moderni» ...campo cattolico che evangelico. Erano, in realtà, i moderni- ...nel significato ultimo che egli riteneva dovesse essere attribui- ...termine, e che ne consentiva la collocazione nei vari rami ...chiesa cristiana. Essi, intanto, erano ormai lontani dal prote- ...simo liberale, «sparuta caricatura» del cristianesimo. «Se il ...stantesimo liberale e il modernismo — scriveva lo Janni — ...contrano in alcuni punti, specie per ciò che riguarda la critica ...sono agli antipodi nella intuizione fondamentale ch'essi ...del cristianesimo. Una volta, quando il movimento non s'e- ...manifestato pienamente e quando minore di quella che ho ...era la mia conoscenza degli uomini e delle cose, io scrissi ...modernismo in base a siffatte confusioni; ma ne feci via via ...vole ammenda. Conosco da vicino molti modernisti autentici ...vidi anime religiosamente più elevate e fervide. Non sono ...razionalisti, sono dei mistici»; e ricordava il Semeria[62], men- ...i suoi legami con don Brizio, con Giuseppe Zoppola, con il ...sono documentati dalle lettere qui pubblicate[63].

Inoltre un supposto modernismo protestante egli lo vedeva ...gere dalla ormai irrimediabile crisi del protestantismo libera- ...In conclusione: «Il modernista» era «il cattolico per eccellen- ...». Un'equivalenza i cui termini, letti secondo la chiave suggeri- ...dallo Janni, consentivano una sintesi di rinnovamento e tradizio- ...quanto mai suggestiva. Tutto questo ripensamento ed i molteplici fermenti che lo avevano provocato, furono illustrati dallo Janni

[61] *Ibid.*, p. 207.
[62] *Ibid.*, p. 212.
[63] Qualche accenno ai rapporti fra lo Janni e lo Zoppola in «Fonti e ...menti», a. II°, Urbino, 1973, p. 514 sgg.
[64] *La cattolicità della chiesa*, cit., p. 214.
[65] *Ibid.*,

in un grosso volume che chiuse e ricapilogò, come già si è accen-
to, la sua età modernista: *I valori cristiani e la cultura mo-
na*[66]. Libro eclettico, geniale e non privo di qualche stravag-
in cui egli tentò una sintesi di tutti gli elementi della ric-
religiosa compiuta fino a quel momento.

L'opera comprendeva in primo luogo un discorso su Dio
cui era ribadita la trascendenza ed insieme l'immanenza nella na-
ra di cui determina l'evoluzione[67]. Sintesi di deismo e pantei-
definiva l'autore questa sua teoria[68]. La conoscenza di Dio, a
volta, era il risultato di una sintesi fra intuizionismo e razion-
smo[69]. Attento, come si è detto, ai progressi della scienza, lo Ja-
ne trasse una personale teoria della materia come forma dell'e-
gia, «un suo modo di essere»[70], dalla quale poteva dedursi l'esis-
za di strati della materia «eterei», quale il «plasma ultraterre-
o «peripneuma» che consente l'immortalità dell'uomo[71] in qua-
abbandonando con l'anima la spoglia terrena, risorge con essa nu-
to dopo la morte. Questo, suggeriva lo Janni, era forse il cor-
etereo, spirituale, a cui alludeva Paolo (I°, Cor. XV, 32-40).
Questi corpi spirituali vivono nell'Ades una esperienza ultrater-
na che tende alla loro definitiva spiritualizzazione[73], cioè una «v-
ta spiritica intermedia»[74].

La «pneumatologia sperimentale» avrebbe forse consentito
un giorno, di vedere la fuoriuscita della parte animica dal corp-
del morente[75]. Naturalmente lo spiritismo e la parapsicologia trov-

[66] Mendrisio, 1913.
[67] *I valori cristiani e la cultura moderna*, cit., p. 28.
[68] *Ibid.*, p. 31.
[69] *Ibid.*, p. 25 nota.
[70] *Ibid.*, p. 13.
[71] *Ibid.*, p. 239.
[72] *Ibid.*, pp. 250-253.
[73] *Ibid.*, p. 254.
[74] *Ibid.*, p. 289.
[75] *Ibid.*, p. 238.

... in questa teoria un punto d'incontro con la religione tradizio-
... Non meno singolare e suggestiva era l'ipotesi cosmogonica
... ciata dallo Janni, secondo la quale creature spiritualmente
... tori abitanti un universo preesistente al nostro, avendo manife-
... con un volontario disordine morale, una tendenza al non-esse-
... avrebbero tentato di separarsi dallo Spirito creando la materia
... ica. Dio non avrebbe però potuto consentire la creazione di un
... ante caotico totalmente avulso dallo Spirito. Il nostro universo
... rebbe essere quindi «la risultante dello sforzo di Dio (spirito,
... vita) per rilevare quell'avanzo di essere sconvolto dal disordi-
... e dalla resistenza della materia caotica che risultò dalla suppo-
... degenerazione»[76].

Accanto a questi argomenti insoliti nella discussione culturale-
religiosa più avvertita, il volume conteneva una ulteriore elaborazio-
... della tematica modernista. Interessante, per esempio, un'adesio-
... condizionata al pragmatismo che «come criterio di verità [...]
... ha valore senza il soccorso della ragione»[77]. Il pragmatismo
... Janni risaliva tuttavia dal James al Rosmini, che aveva soste-
... la vanità e la falsità di una filosofia che non tendesse al
... glioramento dell'uomo. Ma «la parola di Gesù, al cimento speri-
... tale della storia, si appalesa(va) come il *maximum* del buo-
...[78], quindi come il culmine del vero; tale criterio prammatico
... stato suggerito, in fondo, dal Cristo stesso: «Se alcuno vuol
... mettere in pratica la mia dottrina conoscerà che questa è da Dio»
... Giov. VII, 16-17)[79].

Nel volume era pure affrontato con grande libertà l'argomen-
... dell'attendibilità storica delle narrazioni evangeliche, soprattutto
... quelle relative alla nascita e all'infanzia di Gesù. Lo Janni,
... fedele alla concezione di non ammettere miracoli *praeter naturam*,

[76] *Ibid.* p. 55.
[77] *Ibid.*, pp. 77-78.
[78] *Ibid.*, p. 79.
[79] *Ibid.*, p. 80.

si chiedeva se un fondato dubbio, sostenuto da argomenti [illegible] relativo alla nascita miracolosa di Gesù, togliesse al racconto [illegible] gelico il suo valore religioso e rispondeva negativamente. Gli [illegible] menti mitici contenuti nella narrazione evangelica esprimevano «in forma poetica ed in maniera fantastica» [80] la verità. Cuore della particolare revisione modernista dello Janni era il contatto con Gesù di Nazaret, «massimo genio religioso dell'umanità», «punto culminante dell'immanenza del divino nell'uomo» [81]. In lui non vi era «infallibilità intellettuale», perché da un punto di vista culturale egli era un «uomo del suo tempo»; «il suo valore unico, universale» risiedeva «nella esperienza religiosa ch'egli ha fatta, [...] nei rapporti spirituali dell'anima con Dio che egli ha sperimentati e rivelati agli uomini suoi fratelli. In questo senso egli è il maestro supremo, il maestro insuperabile, il maestro infallibile» [82].

Con il Tyrrell postumo de *Il cristianesimo al bivio* lo Janni considerava caduca «la veste» dell'insegnamento escatologico di Gesù, ma valida la sua «sostanza religiosa», per cui il Nazareno si collocava al centro della storia umana come supremo «rivelatore e mediatore religioso» [83]. Egli distingueva poi, ancora una volta, superando la posizione espressa nel *Catechismo filosofico*, fra modernismo e liberalismo teologico, confutando la tesi di coloro che vedevano nel primo una conseguenza del secondo, per la libertà con cui entrambi applicavano al testo sacro l'indagine critica. Il Gesù «maestro di morale» del liberalismo era invece, secondo lo Janni, agli antipodi del Gesù religioso del modernismo che «nella sua persona redime gli uomini» [84].

Gli ultimi due capitoli del libro erano dedicati alla Chiesa. Nell'ultimo erano riprese ed ampliate le considerazioni già espresse

[80] *Ibid.*, p. 138.
[81] *Ibid.*, p. 143.
[82] *Ibid.*, pp. 155-156.
[83] *Ibid.*, pp. 156-169.
[84] *Ibid.*, p. 169.

[illegible] nel saggio apparso sulla *Cultura contemporanea*. Nel penultimo, intitolato *La cattolicità della chiesa di Dio e la varietà delle religioni storiche*, ai termini «Chiesa Cattolica» veniva attribuito un significato amplissimo che, sulla scorta del sincretismo religioso proposto dal Loyson [85], tendeva ad abbracciare le principali religioni monoteiste. Il principio della sintesi, utilizzato costantemente dallo Janni per la soluzione dei più difficili problemi logici e spirituali, veniva qui applicato alle religioni che, incontrandosi, avrebbero dato origine a sintesi sempre più vaste fino ad integrarsi nel Cristianesimo che «s'imporrà all'umanità avvenire come la religione veramente universale» [86].

Quest'opera, che rappresenta la sintesi di un'esperienza modernista intensamente partecipata, non ebbe la fortuna che l'autore sperava. Pubblicata in una collana diretta da Domenico Battaini, un «modernista scapigliato» e dalle credenziali culturali non certo ineccepibili [87], incontrò probabilmente la diffidenza degli uomini di cultura, la cui curiosità era condizionata a priori dalle stroncature idealistiche del modernismo. La grande stampa quotidiana le dedicò scarsa attenzione e su poche riviste qualificate apparvero recensioni [88].

Ci si può chiedere, a questo punto, se Ugo Janni possa ancora essere definito senza perplessità, come avveniva ai suoi tempi, un «modernista protestante» [89]. Da un punto di vista soggettivo

[85] Cfr. R. Debelen, *op. cit.*, p. 163.
[86] *I valori cristiani e la cultura moderna*, cit., p. 328.
[87] Sul Battaini cfr. S. Pivato, *Il modernismo bohémien di Domenico Battaini* in «Studi Urbinati», a. XLIX (1975), n. 2, pp. 391-417. Una nota biografica su di lui anche in «Fonti e documenti», a. III, Urbino, 1974, pp. 721-722 n.
[88] Fra le recensioni dei quotidiani cfr. G. Quadrotta, *Il cristianesimo e la cultura italiana* in «Il secolo», 13 marzo 1914. Per le riviste cfr. T. Longo, *I valori cristiani e la cultura moderna*, in «Rivista cristiana», a. XXX (1913), n. 9-10, pp. 549-557 e la recensione di F. Cicchitti Suriani in «Rivista di filosofia», a. VI (1914), n. 1, pp. 114-118.
[89] La definizione in A. Della Torre, op. cit., p. 395.

egli si sentì parte attiva del moto innovatore e il suo fu uno dei vari modi di essere del modernismo italiano, il cui comune denominatore era certamente l'esigenza di «riforma di una società religiosa» [90]. Non a caso Buonaiuti lo eleggerà suo confidente. Negli anni in cui la crisi modernista fu più vivace egli credette di contribuire a questa riforma con un discorso culturale, precisando i limiti intrinseci del metodo critico applicato alla fede ed alla Scrittura. Nella concezione del dogma, saldo ed immutabile nei contenuti ma suscettibile di adeguamenti nelle successive formulazioni, egli si allontanò dal Newman e dai modernisti classici; nella applicazione della critica storica alla Bibbia accolse senza riserve mentali qualsiasi risultato, pur rivoluzionario, scientificamente motivato (e in ciò fu fedele ad una mai rifiutata eredità positivista), ma difese l'intangibilità del valore religioso dell'esperienza mistica testimoniata dai testi.

Egli si rese conto della crisi culturale del cattolicesimo contemporaneo, di cui il modernismo fu un momento drammatico. Ritenne tuttavia che non per quella strada potesse essere attuata la riforma, ma con un lento lavoro di ripensamento pancristiano, che ricuperasse il ben preciso spessore storico del «fatto» religioso, specie in Italia. L'ammodernamento doveva essere attuato all'interno non della sola chiesa di Roma, ma di tutte le chiese cristiane, e portato avanti pacificamente, senza traumi e senza crisi, in uno spirito di carità e di comprensione. L'esempio a cui Ugo Janni si riferiva era quello della piccola chiesa della sua giovinezza, la vecchio-cattolica, in cui pareva realizzarsi la libera convivenza delle opinioni teologiche; esso doveva essere comunicato a tutti i cristiani, ovunque si collocassero, e reso loro accetto.

In conclusione credo si possa affermare che il modernismo di Ugo Janni non fu altro che la riaffermazione dei valori vecchio-

[90] Cfr. E. POULAT, *Panorama internazionale delle crisi moderniste*, in AA. VV., *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, 1972, p. 11.

cattolici, nel significato che la sua personale esperienza ed interpretazione aveva loro attribuito. In merito ai rapporti di Ugo Janni con i modernisti non si può non ricordare la sua profonda, fraterna amicizia personale con Ernesto Buonaiuti a lui vicino nella sincerità del comune afflato religioso ma da lui radicalmente separato sul piano intellettuale sin dai tempi delle vicende del gruppo radicale romano. Già nel 1908 lo Janni aveva espresso il suo dissenso dalle *Lettere di un prete modernista*, così intinte di immanentismo; a proposito delle quali si era chiesto se fosse ancora un «libro cristiano» e si era augurato che rispecchiasse le opinioni di un solitario e non di un ambiente [91]. Era un atteggiamento simile a quello manifestato nei confronti di Loisy e di Minocchi.

L'amicizia di Janni e Buonaiuti fu particolarmente viva, per quanto si sa, negli anni trenta, quando il secondo dichiarò di condividere apertamente l'opinione del primo intorno alla specifica missione del valdismo quale fattore di rinnovamento della religiosità italiana [92], e quando lo Janni divenne il sensibile consigliere del Buonaiuti che attraversava una profondissima crisi spirituale coincidente con la pubblicazione del libro *La Chiesa Romana* [93]. Il dissenso però era rimasto. Lo Janni vedeva nel libro «un valore [...] di fondamentale importanza» e «un'ideologia che è in antitesi con esso valore» [94]. Era il contrasto tra la razionalità rasserenante ed onnicomprensiva della teologia di Janni e la «predialetticità dell'esperienza del divino» proposta dal Buonaiuti nel 1926, presentando *Il sacro* di Rudolf Otto agli

[91] Cfr. V. VINAY, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*, Torre Pellice, 1956, p. 53.

[92] *Ibid.*, p. 105.

[93] Questa vicenda è stata analizzata con l'aiuto di una documentazione inedita da L. BEDESCHI, nella «Presentazione» della nuova edizione de *La chiesa romana*, Milano, 1971.

[94] Da una lettera di U. Janni a F. Visco-Gilardi del 16 gennaio 1933, *ibid.*, p. 33.

Italiani [93]. Un dissidio che non fece venir meno la cari[illegible] delicatezza nei rapporti personali tra i due uomini, ma che mise ancora una volta in luce la diversità profonda delle loro convinzioni religiose.

Al costante rinnovamento del pensiero si accompagnò nello Janni, nel periodo degli esiti più maturi della sua singolare esperienza modernista, un sempre più accentuato orientamento in senso nazionalistico delle opinioni politiche. Un nazionalismo con motivazioni religiose assai simile a quello di cospicue frange della borghesia cattolica, che realizzava di fatto, su tale terreno, un riavvicinamento tra cattolici ed evangelici, togliendo forza ad «un argomento caro all'apologetica valdese, il patriottismo, in opposizione all'antistatalismo sanfedista» [96]. Momento particolarmente significativo di tale avvicinamento di posizioni politiche fu il conflitto libico e lo Janni fu in prima fila nell'esaltare la guerra dell'Italia contro la Turchia come di fatto «santa»; perché rappresentava l'inizio della fine dell'islamismo in Africa [97].

Più meditata, ma intimamente coerente con quei presupposti, fu la sua presa di posizione nei confronti dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, visto come mezzo per l'affermazione di una migliore giustizia nei rapporti internazionali. La stagione della polemica sull'intervento provocò all'interno del protestantesimo italiano, e in particolare nella Chiesa Valdese, un acceso dibattito sui rapporti tra religione e politica e sulla ammissibilità per le chiese di definire un proprio atteggiamento politico di fronte a questioni di particolare rilievo morale come la guerra. Lo Janni

[93] Cfr. la «Prefazione» di E. Buonaiuti alla prima edizione italiana dell'opera di R. Otto, *Il sacro*, Milano, 1966, pp. 11-12. La frase citata è a p. 12. Un confronto fra le posizioni di Buonaiuti e di Janni di fronte alla Chiesa Romana fu operato da G. Miegge, *Ernesto Buonaiuti e Ugo Janni*, in «Gioventù cristiana», a. II (1933), n. 1, pp. 1-8.

[96] Cfr. L. Santini, *op. cit.*, p. 12.

[97] Cfr. *Cronaca del movimento religioso*, in «Rivista cristiana», a. XXVIII-XXIX (1911-1912), n. 12-1, pp. 82-87.

[illegible] questa tesi in polemica, per esempio, con il Gay, portavoce dell'opposta tendenza [98], ma la Chiesa Valdese ritenne di assumere, a proposito, sul piano ufficiale, un atteggiamento generico e compromesso, in linea con il suo tradizionale moderatismo e con il suo patriottismo di radice risorgimentale [99].

Il tempo di guerra vide lo Janni impegnato in numerose [illegible], tutte rivolte a definire il valore religioso della patria e dell'esperienza bellica, considerata come «l'ora propria della rinuncia, del sacrificio, della disciplina, dell'ideale, della fede [. . .] da cui la patria nostra uscirà raggiante di nuova forza spirituale per compiere nel mondo di domani la sua missione di umana fraternità e di bontà sociale» [100]. Questi incitamenti alla fiducia, alla resistenza nei momenti difficili, furono accompagnati da una fattiva opera in favore dei combattenti. Egli mise infatti a disposizione dei soldati, a Sanremo, una sala in cui potessero liberamente trattenersi, che si trasformò poi nella «Sala del soldato». Per queste benemerenze fu insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia [101].

[98] Cfr. la nota 2 alla lettera n. 51 del carteggio Janni-Favero.

[99] Cfr. L. Santini, *op. cit.*, p. 16 e n. Un caratteristico esempio del patriottismo moderato prevalente nel corpo pastorale valdese si può rintracciare [illegible] un discorso ai giovani evangelici del pastore Giovanni Rostagno. Questi esortava i cristiani turbati a fare il loro dovere di cittadini e di soldati [illegible] perdono al Signore di non avere «abbastanza fede, abbastanza [illegible], abbastanza coraggio per agire altrimenti». Cfr. G. Rostagno, *op. cit.*, p. 392.

[100] Cfr. il resoconto della conferenza dello Janni dal titolo *Il Signore della guerra* in «Il pensiero di San Remo», 5 dicembre 1915, cfr. anche U. Janni, *Il cristianesimo e la nostra guerra* in «Bilychnis», a. V (1916), n. 5, pp. [illegible] e la polemica che ne seguì con G. Banchetti e A. Ghignoni, *ibid.*, a. [illegible] (1916), n. 8, pp. 122-127.

[101] Un frutto di questa stagione fu pure l'opuscolo *La guerra e il protestantismo*, Firenze, 1918, scritto in collaborazione con E. Comba, per combattere l'opinione che considerava l'imperialismo tedesco eredità di Lutero e lo sforzo bellico dell'Italia cattolica una guerra di religione.

La conclusione del conflitto segnò per Ugo Janni una vigorosa ripresa dell'azione pancristiana che caratterizzò l'ultima fase della sua vita. Strumento principale di quest'opera fu la rivista *Fede e vita*, che dopo varie vicende si trasformò da organo della «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa» in pubblicazione ufficiale del movimento pancristiano in Italia [122]. Non va dimenticata, però, la costante opera di intervento culturale che fin dall'inizio del secolo egli aveva compiuto avvalendosi delle riviste variamente impegnate nel dibattito religioso interconfessionale

[122] Nato nel novembre 1908 come «Bollettino della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa», «Fede e Vita» fu diretto fino al settembre 1912 da Giovanni Luzzi. Con l'ottobre di quell'anno la direzione fu assunta da Salvatore Mastrogiovanni ed ebbe inizio la II^a serie. La III^a serie fu aperta nell'ottobre 1914; all'inizio di quell'anno la redazione e l'amministrazione si erano trasferite da Roma a Napoli ed erano state affidate a Cesare Gay. L'indirizzo della redazione passò a Torre Pellice nel settembre 1915 quando la presidenza della Federazione studenti fu assunta da Mario Falchi. Con il gennaio 1917 iniziò la quarta serie e fu nominato direttore Ugo Janni che conservò l'incarico fino al febbraio 1920. Nel marzo di quell'anno la direzione del periodico fu affidata al professore Guido Ferrando dell'università di Firenze; questa situazione durò pochi mesi perché con il n. 7-11 (luglio-novembre 1920) lo Janni riprese la direzione. A partire dal gennaio 1921, in seguito ad un convegno della Federazione studenti in cui si erano manifestate critiche al suo operato, lo Janni figurò soltanto più come «redattore» e lasciò poi la responsabilità della pubblicazione, dal marzo 1921, a Cesare Gay che la tenne fino all'aprile 1923. Gli subentrò poi, per pochi mesi, il Falchi, ma dall'aprile al dicembre 1924 fu ancora il Gay a curare l'edizione del periodico. Con il gennaio 1925 ebbe inizio una «Nuova serie» diretta dallo Janni; ma dal febbraio 1926 la rivista, divenuta organo dell'Unione cristiana dei Giovani, fu ancora diretta dal Gay. Ugo Janni figurò, da allora, come redattore capo anche quando il periodico, con il marzo 1928, fu ribattezzato «Rivista Mensile del Rinnovamento Religioso Italico e del Movimento Pan-Cristiano» e poi, con il primo numero del 1933, «Voce della Scuola Italica di Pensiero Pancristiano». Il mensile era diventato ormai organo personale del pastore di Santeramo e tale rimase fino all'ultimo numero (novembre-dicembre 1937); quel fascicolo riportava un «Congedo» del redattore capo che si sarebbe spento dopo pochi mesi.

quali *La rivista cristiana*, *Coenobium*, *Bilychnis*, *La cultura contemporanea*. Tuttavia *Fede e vita* e l'associazione di cui fu per molti anni portavoce, costituirono il più fertile terreno in cui maturarono i germi della visione pancristiana.

La «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa» era nata sul modello dell'Y M C A nel 1904, auspici personalità quali Arturo Graf e Baldassarre Labanca. Non mancarono contrasti tra coloro che intendevano dare e conservare all'associazione una precisa impronta cristiana e coloro che intendevano ispirarla a più generici ideali di rinnovamento religioso o farne un portavoce del neo idealismo. Con questi ultimi avvenne nel 1920 uno scontro chiarificatore dal quale emerse vittoriosa la tesi pancristiana dello Janni che lentamente trasformò *Fede e vita* in un suo organo personale. Già alla vigilia della prima guerra mondiale egli aveva operato all'interno della Federazione e della redazione del periodico con una chiara strategia: sostenere le crisi personali dei modernisti non radicali, stimolandoli a rimanere nella Chiesa di Roma e sostenerli dall'esterno con la simpatia dei cristiani di altre confessioni. La parte più viva delle sue lettere al Favero, membro della sezione torinese della Federazione, sono un interessante documento in tal senso.

Maturarono allora il non più smentito atteggiamento irenico di Ugo Janni, la sua delicatezza sempre più accentuata nel contatto con i cattolici romani, il suo lento recupero della loro tradizione culturale, il ripensamento dei documenti del Concilio di Trento e della scolastica. Egli era già, nel primo dopoguerra e sarebbe stato sempre più in seguito, «l'assertore tenace della Chiesa nel piccolo mondo evangelico, individualistico e tendenzialmente anticlericale, della sua generazione» [123] ed è su questo terreno che avrebbe condotto la sua minuziosa battaglia ecumenica, affron-

[123] Cfr. G. Miegge, *Ugo Janni — Corpus Domini*, in «Gioventù cristiana», a. VIII (1939), n. 3, p. 141.

tando uno dopo l'altro i problemi che intralciavano (ed intralciano) il cammino verso l'unità.

Nella chiesa cristiana, accidentalmente divisa, lo Janni riconosceva in primo luogo la legittimità e la necessità di un operatore sacro «organo sociale» della «congregazione dei fedeli», vera ministra dei sacramenti [104], ordinato secondo il rito dell'imposizione delle mani. Utile al benessere della chiesa, ma non indispensabile al suo essere, era l'episcopato, presente comunque in molte chiese d'oriente e d'occidente. La sua assenza nelle chiese riformate non era un ostacolo insormontabile, perché la distinzione tra l'episcopato e il presbiterato era, per lui, disciplinare e non dogmatica [105]. L'esistenza di uno stesso ministero essenziale e di uno stesso magistero essenziale nelle chiese cristiane avrebbe indotto lo Janni, come si dirà in seguito, ad accettare, con precise delimitazioni della sua funzione, anche il papato.

Assai lunga ed articolata fu la sua meditazione intorno alla liturgia ed ai sacramenti; e forse qui, più che nell'esame di altri temi, si rivelò la singolare capacità assimilatrice dello Janni e la sua non comune attitudine ad organizzare concetti di diversa provenienza in un sistema di cristallina — anche se non sempre convincente — chiarezza. «Troppe svariate influenze si incrociano nella mente di quest'uomo» avrebbe scritto Giovanni Miegge [106]. Egli ebbe un gusto tutto latino per il culto, che volle ricco e solenne, accompagnato da inni e musiche atte a nobilitare le funzioni. Anche in questo si allontanò dalla tradizionale austerità liturgica della chiesa valdese, tentando però di realizzare un tipo di liturgia che si astenesse dagli eccessi idolatrici di certa tradizione cattolica

[104] Cfr. *Il rinnovamento cattolico dell'Italia e la missione del Valdismo*, in «Fede e Vita», nuova serie, a. VII (1932), n. 11-12, p. 612.

[105] Cfr. la sintesi del pensiero dello Janni sull'argomento in A. Gillabert, *I pionieri valdesi del movimento ecumenico in Italia*, in «Oikoumenikon», a. XIII (1973), n. 11, pp. 357-358.

[106] Cfr. G. Miegge, *La «Teosofia» di Ugo Janni*, in «Fede e Vita», nuova serie, a. VII (1932), n. 7, p. 401.

che adottasse il volgare quale lingua del culto.

Opera significativa in tal senso fu *Il culto cristiano rivendicato contro la degenerazione romana* [107], in cui confrontò la purezza del culto della chiesa primitiva con la «degenerazione romanistica» e con la «riforma evangelica», auspicando l'affrancamento della pietà dalla superstizione. C'erano in lui un accentuato gusto per i simboli e il tentativo di rendere quasi tangibile la presenza del sacro nell'assemblea, attraverso il suo coinvolgimento nel rito. Il culto doveva essere opera della comunità opportunamente guidata dal ministro, secondo un criterio di prudente socialità. Al centro del suo interesse furono pure i sacramenti. Una sintetica e matura trattazione dell'argomento è contenuta in un opuscolo dal titolo *L'idea sacramentale* [108].

Lo Janni rifiutava naturalmente quella che definiva l'idea sacramentale magica, in cui l'atto sacramentale era ridotto ad atto psichico volto ad evocare la divinità o a soggiogare le forze della natura. Rifiutava però anche l'idea sacramentale «medievalista», che, conferendo al sacerdote poteri spirituali diversi da quelli del comune credente, attribuiva al rito una funzione produttrice di grazia indipendentemente dallo stato di grazia del ministro e, al limite, dalla volontà divina.

Egli ricordava però che questa dottrina era una deformazione di quella definita dal Concilio di Trento, in cui l'azione di grazia veniva da Dio, presente ed operante in unità con il ministro [109].

Rifiutava altresì l'idea sacramentale «razionalistica», che riduceva i sacramenti a meri simboli con funzione pedagogica o commemorativa [110]. A queste concezioni egli contrapponeva la sua «nozione mistica dei sacramenti», in cui «il rito e la grazia non si

[107] Torre Pellice, 1920.

[108] Pinerolo, 1933; l'argomento fu poi ripreso in *Corpus Domini*, cit., pp. 513-563.

[109] Cfr. *L'idea sacramentale*, cit., p. 9.

[110] *Ibid.*, p. 12.

confondono [...] ma neppure vanno disgiunti, perché è volontà di Cristo che essi vadano insieme». Vi è fra essi «concomitanza». «Lo Spirito, il quale soffia dove egli vuole, vuol soffiare anche nella celebrazione dei sacramenti d'istituzione divina» [111]. Tale concezione era poi vista dallo Janni alla luce del principio protestante della valorizzazione dell'*opus operantis*, «chiamato ad entrare nel patrimonio dell'intera chiesa cristiana» [112].

Egli dedicò numerosi scritti soprattutto al battesimo ed alla Santa Cena [113]. L'importanza attribuita a questi due fondamentali sacramenti risiedeva nel fatto che essi sono accettati da tutte le denominazioni cristiane e che intorno ad entrambi si era sviluppato un vasto ed eterogeneo dibattito teologico, fonte di controversie e di disunione. Erano poi i sacramenti tipicamente sociali, che rendevano evidente l'esistenza della chiesa come comunità visibile, consentendovi l'ingresso e l'incontro periodico dei fedeli tra loro e col Cristo.

Era fondamentale, quindi, il loro significato pancristiano ed essenziale esaminare le diverse interpretazioni ad essi relative per dimostrarne la sostanziale uniformità. Ciò egli fece volenterosamente e con passione ecumenica, non senza attirarsi qualche critica da chi vedeva, per esempio, nel suo tentativo di elaborare una teoria mistica della presenza reale [114] una caduta nello stesso errore rimproverato ai litigiosi teologi delle varie confessioni [115]. Altri però sorsero a difenderlo, ed autorevolmente, da questa accusa, riconoscendo

[111] *Ibid.*, p. 15.

[112] *Ibid.*, p. 31.

[113] Cfr. *La chiesa e la questione battista*, San Remo, 1911, *Studi sul battesimo*, Pinerolo, 1935. In quest'ultimo saggio egli difese la legittimità e il valore spirituale del pedobattesimo. Per l'elenco degli scritti dedicati alla Cena del Signore cfr. la nota 20.

[114] «Reale ma non fisica la conversione (del pane nel corpo di Cristo) è un fatto mistico». Cfr. *La Cena del Signore comunemente detta la Messa*, cit., p. 34.

[115] Cfr. L. von Auw, *M. Ugo Janni et le pan-christianisme*, in «Revue de théologie et de philosophie», octobre-décembre 1931, n. 81, p. 350.

... la sua dottrina dei sacramenti era «semplicemente evangelica» [116].

Alle soglie degli anni trenta, entrato nell'ultimo decennio della sua operosa esistenza, Ugo Janni raccoglieva, come si è già ricordato, in un'ampia sintesi conclusiva i frutti di una meditazione su Dio, sull'uomo e sulla chiesa che si era sviluppata rigogliosa ed attenta per un quarantennio e che gli aveva procurato, accanto alle opposizioni di molti, anche una vasta notorietà in Italia e all'estero, culminata nell'assegnazione della laurea *honoris causa* in teologia, da parte dell'università scozzese di St. Andrews, nel 1937. Ancora oggi ritengo che una lettura critica degli ultimi libri di Ugo Janni sia particolarmente fruttuosa e significativa se situata con l'aiuto dialettico del suo fraterno antagonista Giovanni Miegge, che, testimone di una nuova generazione protestante, commentò puntualmente e rispettosamente, ma senza alcun cedimento, l'opera conclusiva del pastore di Sanremo.

Teosofia era un libro «rosminiano» anche nel titolo, in cui la parola veniva usata «nel buon vecchio senso che aveva [...] prima del pasticcio anglo-indiano che oggi essa evoca invincibilmente» [117]. Ancora una volta si trattava di un'opera composita che toccava disparati temi cari all'autore: dall'idea di Dio al problema del male, dalle questioni cristologiche alla concezione pancristiana della chiesa. Motivo conduttore era la formula, ormai classica per lo Janni, della «immanenza del trascendente», che stava alla base della sua accettazione dell'evoluzione, mossa da una profonda energia vitale cosmica, così come della sua percezione di Dio ottenuta risalendo razionalmente, per analogia, dall'idea del divino, comunicata alla mente umana, all'Essere in sé che la comunica. Ma

[116] Cfr. G. Miegge, *Ugo Janni*, in «Gioventù cristiana», a. II (1933), n. 5, p. 72.

[117] Cfr. G. Miegge, *La «Teosofia» di Ugo Janni*, cit., p. 398. Per la accoglienza favorevole dell'ambiente rosminiano al libro cfr. D. Morando, *Il rosminianismo e la teosofia di Ugo Janni*, in «Rivista Rosminiana», a. XXVII (1933), n. 3, pp. 191-195.

nel volume agli argomenti già noti ne seguivano di nuovi. Così da *I valori cristiani e la cultura moderna* veniva ripresa la singolare concezione della creazione come effetto dell'azione progressiva e creatrice del Verbo sul caos [118]; ma accanto ad essa emergevano inquietudini nuove come quelle determinate dalla crescente fortuna della «scuola di Barth».

Lo Janni ebbe coscienza della svolta radicale che il barthismo rappresentò per la teologia protestante e, appunto in *Teosofia*, chiarì nettamente il suo dissenso: «La teologia del Barth e dei suoi seguaci» scrisse «è una teologia di reazione contro il predominio troppo a lungo esercitato nel pensiero protestante dei paesi germanici dal liberal-razionalismo». Egli vi riconosceva «genialità», ma riteneva che «per la sua unilateralità» essa non potesse essere che «un'espressione transitoria del pensiero religioso tedesco» e che ripugnasse al genio latino di cui erano caratteristici «l'attitudine e l'anelito alle grandi sintesi» [119].

Il Miegge, commentando questo rifiuto dello Janni, insisteva sul radicale dissidio tra il pensiero di quest'ultimo e quello della scuola barthiana e non di questa soltanto. Egli notava che in Janni la trascendenza divina era concepita più come «una infinita analogia» che come un «salto qualitativo» alla Kierkegaard o come un *totaliter aliter* alla Otto o alla Barth. «Per costoro infatti», scriveva il Miegge, «la immanenza del trascendente sarebbe appunto il colmo del paradosso, non esistendo per essi in fondo altra immanenza che la coscienza che abbiamo per grazia della nostra radicale creaturalità e diversità da Dio» [120]. E allo Janni, che concludeva la sua opera attribuendo all'immanenza del trascendente la capacità di trasformare il cristiano in un Dio «non generato tale

[118] Cfr. *Teosofia*, cit., pp. 169-170. La più organica esposizione della cosmogonia dello Janni si trova nel capitolo VII de *I valori cristiani e la cultura moderna*, cit., pp. 174-203.

[119] Cfr. *Teosofia*, cit., p. 227 nota.

[120] Cfr. G. Miegge, *La «Teosofia» di Ugo Janni*, cit., pp. 399-400.

per natura [...] ma adottato per grazia» [121], rispondeva: «Vi è qui tra il mio sentire e quello dell'A. una diversità di toni, di gusto religioso che non riesco a superare. La tonalità di questa teosofia è per me troppo trionfale. *Teologia della gloria*, essa è, in tutta l'estensione del termine, mentre sentiamo oggi acuto il bisogno di una più umile e pensosa *teologia della croce*» [122].

Libro più unitario fu *Ultra*, che riprese, fra rinnovate speculazioni, tuttavia, attenuate non prive di accenti singolari, da ricorrenti cautele, il tema dell'aldilà, già trattato più volte in passato [123]. Opera polemica e lirica, che si chiudeva con un inno alla felicità universale ed eterna, fine ultimo della creazione [124], ma non risparmiava critiche ai seguaci di altre scuole di pensiero, primi tra tutti, ancora una volta, Barth e Miegge. A quest'ultimo soprattutto, che rifiutava la reincarnazione non esclusa dallo Janni, sostenendo la tragica urgenza della scelta dell'uomo nella storia che era chiamato a vivere sulla terra, egli rispondeva che la sua affermazione teologica era «incompatibile col carattere di Dio quale ci è rivelato da Gesù» [125].

Il Miegge non tardò a replicare con parole serene e gravi, sbaltando il dubbio dello Janni e chiedendosi se lo spirito che animava le pagine del pastore di Sanremo fosse proprio quello dell'Evangelo o «uno spirito diverso, forse in ultima analisi inconciliabile con esso». E proseguiva: «Se queste prospettive sono vere donde allora l'urgenza dell'appello che martella le nostre coscienze ad ogni pagina del Nuovo Testamento: Ravvedetevi e credete? Proprio l'ora che volge è l'ora della salvezza; e la salvezza è cosa

[121] Cfr. *Teosofia*, cit., p. 429.

[122] Cfr. G. Miegge, *La «Teosofia» di Ugo Janni*, cit., pp. 402-403.

[123] L'ultima trattazione organica era stata *L'idea cristiana dell'Aldilà*, Torre Pellice, 1923.

[124] Cfr. *Ultra*, cit., pp. 370-374.

[125] *Ibid.*, p. 348.

di un attimo: una virile decisione che fissa la nostra vita fuggente per l'eternità» [126].

Alla chiesa, *Corpus Domini*, Ugo Janni dedicò le migliori energie dell'ultimo decennio della sua vita; e questa è la parte ancor oggi più nota e studiata del suo pensiero per l'afflato ecumenico che la pervade [127]. Scopo dell'opera pancristiana era quello di rivelare un'unità sostanziale esistente e «mettere in evidenza la piena realtà e la precisa fisionomia della Chiesa una, cattolica, immanente in ciascuna delle quattro grandi comunioni storiche» [128]. Con quest'ottica va letto il primo lavoro organico dello Janni sulla chiesa: *La Santa Chiesa Cattolica e i suoi rapporti con la Vera Evangelica nella realtà e nella visione pancristiane* [129].

Qui le comunioni cristiane erano ancora tre, perché l'anglicanesimo era considerato come facente parte del mondo evangelico e ciascuna di esse aveva assorbito, meglio delle altre, qualche aspetto del pensiero di Cristo [130]. Già in quest'opera la tradizionale benevolenza dell'autore verso i cattolici romani si spingeva innanzi con imprevedibili ardimenti: basti citare, in proposito, una spiegazione del significato dell'infallibilità papale, definita «la maniera specificamente romana di intendere l'indefettibilità della Chiesa nella professione e nel magistero della verità evangelica» [131]. Era una delle conclusioni caratteristiche dello Janni in questo periodo, segnato da avvenimenti densi di significato per lui personalmente e per il mondo evangelico italiano. Infatti nel 1929 Pio XI aveva

[126] Cfr. G. Miegge, *Ultra*, in «Gioventù cristiana», a. IV (1935), n. 4, p. 124.

[127] Cfr. R. Bertalot, *Ugo Janni: l'attualità del suo pensiero ecumenico*, in *Ecumenismo protestante*, Torino, 1968, pp. 33-53; A. Ghilardi, *I pionieri valdesi*, cit., e *L'apporto delle varie chiese storiche all'unità*, in «Oikoumenikon», a. XIII (1973), n. 12, pp. 428-470.

[128] Cfr. *Corpus Domini*, cit., p. 15.

[129] Pinerolo, 1929.

[130] Cfr. *La Santa Chiesa Cattolica*, cit., p. 32.

[131] *Ibid.*, p. 146.

condannato, con l'enciclica *Mortalium animos*, il pancristianesimo. Janni, Pioli ed altri amici di quell'idea risposero con l'invio di circa settantamila copie di un opuscolo, intitolato *Il movimento pancristiano. Storia e documenti* [132], a religiosi e laici cattolici.

Un altro fondamentale avvenimento, la conciliazione fra lo Stato italiano e la Chiesa romana, fu accolto dallo Janni quasi con entusiasmo [133]; atteggiamento in cui erano indubbiamente presenti sopravvalutazioni personali ma che non si discostava da quello della maggioranza degli ambienti evangelici italiani che, almeno inizialmente, si dimostrarono favorevoli soprattutto alla legge 24 giugno 1929 sui culti ammessi, che direttamente li riguardava [134]. In queste temperie politica egli riprese a meditare intorno alla funzione del Valdismo nella sintesi politico-religiosa a cui gli pareva avviata l'Italia sotto la spinta del fascismo e del Vaticano. I risultati di questo lavoro sono esposti nel lungo saggio *Il rinnovamento cattolico dell'Italia e la missione del Valdismo* [135], in cui è delineata la funzione storica di quel movimento riformatore, in armonia con la progressiva realizzazione dell'ideale pancristiano e del «rinnovamento religioso italico».

Tale rinnovamento presupponeva la consapevolezza del principio cristiano immanente nella storia italiana, ma non poteva prescindere dalla «evoluzione ed elevazione della storica chiesa del popolo italiano» [136]. L'autore riaffermava poi la sua fiducia nei fermenti innovatori, eredità del modernismo più costruttivo, presenti nel cattolicesimo italiano [137] e nella riforma scolastica Gentile che aveva dato al problema religioso il posto che gli era proprio

[132] Sanremo, 1928.

[133] Cfr. la nota 1 alla lettera 66 del carteggio Janni-Favero.

[134] Cfr. P. Scovgola, *Il fascismo e le minoranze evangeliche*, in AA. VV. *Il fascismo e le autonomie locali*, Bologna, 1973, p. 346 e nota.

[135] Cfr. «Fede e Vita», Nuova serie, a. VII (1931), n. 11-12, pp. 563-674.

[136] *Ibid.*, p. 570.

[137] *Ibid.*, pp. 571-572.

in uno «stato essenzialmente etico» [138]. In questa cornice il Valdismo, pur senza cessare di essere «chiesa», doveva porsi come ch vo quello di ridiventare soprattutto «movimento», come era nelle sue origini medievali quando, con il Francescanesimo, si presentato quale «centro superiore di coscienza evangelica Chiesa comune» [139].

Anche l'adesione del Valdismo alla Riforma, avvenuta con Sinodo di Cianforan del 1532, fu l'incontro di due movimenti non di due chiese [140]. Tale concezione veniva poi applicata dal Janni alla sua prospettiva ecumenica che presupponeva la progressiva presa di coscienza da parte di tutti i cristiani sia del valore assoluto del «principio protestante» che del «carattere contingente» delle chiese della Riforma [141]. A sua volta il Papato, l'altro polo del rapporto dialettico da cui sarebbe scaturito il rinnovamento religioso, doveva riacquistare la sua funzione antica di «centro di vita e non di giurisdizione» [142], «avvalorare al massimo le proprie categorie caratteristicamente etico-religiose» e «orientare verso il tramonto quelle politico-giuridiche» [143]. In queste pagine lo Janni insisteva poi ancora sulla speciale missione del papato o forse ceco risorgimentale, più che del papato, di Roma: «l'ideale panc stiano noi dobbiamo vederlo da Roma, alla luce della grande tradizione religiosa italiana» [144].

Erano già anticipati in questa pagina molti temi dell'ultimo

[138] *Ibid.*, pp. 582-584.
[139] *Ibid.*, p. 589.
[140] *Ibid.*, p. 593. Lo stesso concetto fu ripreso dallo Janni in un discorso a Cianforan, nella valle di Angrogna, presso Torre Pellice, il 28 agosto 1932, in occasione dell'inaugurazione di un monumento commemorativo del Sinodo di Cianforan, svoltosi fra il 12 e il 18 settembre 1532. Cfr. U. Janni, *Il significato ideale di Cianforan nella storia del Valdismo*, in *Nel Quarto Centenario del Sinodo di Cianforan*, Torino, 1932, p. 8.
[141] Cfr. *Il rinnovamento cattolico dell'Italia*, cit., p. 622.
[142] *Ibid.*, p. 632.
[143] *Ibid.*, p. 633.
[144] *Ibid.*, p. 673.

... di Ugo Janni sulla chiesa, il *Corpus Domini*. Essa rispec... il momento in cui l'autore pervenne alla definizione conclusi... della chiesa come «la vita nostra in Cristo, la vita di Cristo in ... per lo Spirito Santo» [145] e insieme il momento della sua massi... ...sione verso l'unità cristiana e di più generosa apertura ... la Chiesa di Roma. Tutta l'esperienza religiosa dello Janni, ...entata, era presente nel libro: dal richiamo vecchio-cattolico ai ... sette concilii [146], al ripensamento liberale e modernista della ...età dei vangeli e del loro intrinseco e fondamentale valore ...gioso [147], all'affermazione dell'alterità dello spirituale rispetto al ...psichico, che rappresentava il superamento di certo inquina... ...«spiritista», visibile in talune opere precedenti.

Accanto a queste soluzioni personali, le personali ipotesi dirett... ...risolvere secolari controversie: l'accettazione della transustanzia... ...nella definizione tridentina [148], l'accoglimento di sette sacra... ...in quanto «istituzioni neo-testamentarie di carattere sacramen... [149], il riconoscimento della «successione apostolica» [150] e del ...primato di onore, di consiglio e di autorevolezza», ma non di ...giurisdizione, del vescovo di Roma [151]; infine i tentativi estremi di ...contro sui temi dell'immacolata concezione di Maria [152] e dell'in...fallibilità papale [153].

Nell'anno in cui fu licenziato alle stampe il *Corpus Domini* ...chiuse anche la parabola terrena di Ugo Janni che si spense a ...remo il 30 luglio 1938. Con lui non si concludeva soltanto ...singolare esperienza religiosa, un po' isolata nel protestantesi-

[145] Cfr. *Corpus Domini*, cit., p. 83.
[146] *Ibid.*, p. 429.
[147] *Ibid.*, pp. 397-412.
[148] *Ibid.*, pp. 484-486.
[149] *Ibid.*, p. 536.
[150] *Ibid.*, pp. 595-598.
[151] *Ibid.*, p. 631.
[152] *Ibid.*, p. 761.
[153] *Ibid.*, pp. 769-770.

mo italiano [154], a cui egli lasciò in eredità l'esempio di un «chri... nisme ouvert, tolérant, généreux» [155], ma rientrava anche nell'... bra, per lungo tempo, un certo modo di intendere l'ecumeni... gradito per esempio al Buonaiuti, come «esplorazione amore... dei valori e delle norme di vita associata che sono nella consape... lezza della nostra appartenenza ad un unico organismo mis... quello del Cristo» [156]. Un ecumenismo che trovava già disponi... non pochi cattolici di mente aperta, ma non sempre le nu... generazioni evangeliche che, sull'esempio del Miegge, si appli... no a definire una loro posizione coscientemente protestante pri... di iniziare il dialogo con la Chiesa di Roma [157].

E fu appunto il Miegge, che, nell'intento di definire meglio i presupposti del dialogo interconfessionale, elaborò una lucida defi... zione del particolare «cattolicesimo» di Ugo Janni. Essa interessa in questa sede anche perché riaffermava l'importanza centrale dell'... sperienza modernista nella vita e nell'opera del pastore di Sanremo. «Janni — scrisse il Miegge — è cattolico, in quanto il cattolicesi... mo è sintesi di cristianesimo primitivo e di filosofia naturale ellen... ca: cattolico nel senso in cui Lutero rifiutava violentemente di esse... lo, e mandava a spasso i filosofi, e non voleva conoscere paolinam... mente altro che 'Cristo ed esso crocefisso'. Ma cessa di esserlo in quanto accentua (soprattutto nella fase più avanzata del suo pensie... ro) al di là dell'equilibrio cattolico ortodosso, gli elementi naturali... stici, immanentistici nella sintesi, cioè in quanto è modernista» [...].

Se questi erano il cattolicesimo e il modernismo, il negare la possibilità della loro sintesi minava alle basi tutto il sistema di sintesi successive, fondate su quella prima, costruito dal pastore di Sanremo. Il Miegge, nel negare la possibilità dell'incontro fra il

[154] Cfr. V. Vinay, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, cit., p. 2.
[155] Cfr. J. P. Viallet, *op. cit.*, p. 554.
[156] Cfr. E. Buonaiuti, *U. Janni*, in «Religio», a. XIV (1938), n. 6, p. 45...
[157] Cfr. V. Vinay, *Giovanni Miegge*, cit., p. 25 e J. P. Viallet, *op. cit.*, p. 567.
[158] Cfr. G. Miegge, *Ugo Janni*, cit., p. 70.

...ismo e il cattolicesimo, si poneva ancora sulla linea di buona ... della cultura italiana contemporanea, che ne aveva affermato ...conciliabilità e formulava un giudizio sull'opera dello Janni che ...bbe pesato per decenni sulla valutazione del significato del ten... di aggregazione spirituale da lui compiuto. Così l'opera del... Janni, quasi ignorata dalla cultura cattolica, fu accantonata anche ... quella evangelica.

Oggi, mutati i tempi, è iniziata come si è già ricordato, una ... riflessione su quell'opera, che sarà talora sinceramente cri... ma che non potrà disconoscere il valore profetico della testi...monianza di una delle rare voci italiane tese alla ricerca del dia... e del superamento delle barriere interconfessionali, attraverso ... modello di unificazione volenterosamente svincolato da puntigli e ... del passato.

CARTEGGIO JANNI - FAVERO

(Archivio Favero presso Zussini)

Le lettere di Ugo Janni ad Alessandro Favero[1] *costituiscono una interessante testimonianza della appassionata, quotidiana attività animatrice che il pastore di Sanremo indirizzò per anni ovunque intuisse una possibilità di ascolto, allo scopo di gettare le basi della sua costruzione pancristiana. Il rapporto epistolare ebbe inizio nel 1912, l'anno in cui lo Janni aveva definito i caratteri della sua intuizione della chiesa dell'avvenire. Era il momento in cui, chiariti gli obiettivi, egli sentiva l'urgenza di passare all'azione. Nella ricerca dei compagni di strada non aveva vincoli rigidi: ogni cristiano di buona volontà, che sapesse superare gli odi e le tensioni che costituivano l'eredità di un passato di divisioni puntigliose e spesso feroci, poteva essere un operaio della sua impresa. Certo egli doveva tener conto della presenza di potenziali oppositori in ogni settore della cristianità: i «medievalisti», come amava definire gli integristi, gli irrecuperabili conservatori di ogni confes-*

[1] Sulla figura di Alessandro Favero cfr. «Fonti e documenti», vol. 2, 1973, pp. 535-540. Si riepilogano qui alcuni dati biografici essenziali. Nato a Vistrorio, nel Canavese, il 14 agosto 1890, studiò giurisprudenza a Torino dove si laureò con Francesco Ruffini e conobbe Attilio Begey, aderendo al towianismo. Fu poi lettore di italiano presso la università di Cluj in Romania. Nel 1929 si laureò in filosofia, a Milano, con Piero Martinetti. La sua vita fu tutta dedicata agli ideali della pace e dell'unione fra le Chiese cristiane. Fu in relazione con Ruffini, Semeria, Cacciaguerra, Bonomelli, il cardinale Maffi e con alcuni pastori di chiese protestanti. Morì a Vistrorio il 3 marzo 1934.

sione e i modernisti radicali, ai quali era pure vicino in molte coraggiose interpretazioni della Scrittura, ma che temeva potessero distruggere le fondamenta della rinnovata chiesa cristiana.

*Di fronte a sé aveva però una maggioranza di moderati, (e questa fu, forse, la sua fondamentale intuizione sociologica) a cui la lunga tradizione liberale aveva lasciato in eredità una coscienza più tollerante e disponibile all'ascolto di voci eterodosse. Erano preti e laici della Chiesa romana, soprattutto, e poi i non molti membri autorevoli del protestantesimo in Italia: il Luzzi e il Lowrie in prima fila e poi il Mastrogiovanni e il Gay, Alfredo Taglialatela ed alcuni pastori valdesi sui quali la sua personalità esercitava un fascino indiscutibile. Operata una realistica valutazione delle forze, egli si rivolse principalmente ai cattolici; fra questi, in primo luogo, ai protagonisti dell'ondata di rinnovamento che investiva anche la cristianità italiana e poi a quei cenacoli di giovani che tentavano di riaffermare la dignità e la validità di una visione cristiana del mondo nella cultura e nella politica. Due furono i gruppi a cui lo Janni dedicò particolare attenzione: quello dei democratici autonomi, riunito intorno all'*Azione *di Cacciaguerra e Donati, e quello di impronta quasi esclusivamente protestante che si raccoglieva nelle sezioni della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa e che aveva come suo portavoce il mensile* Fede e Vita.

Nel 1912 Alessandro Favero aveva ventidue anni. Era animato da un fervore religioso dalla forte accentuazione mistica. Preparava, con Francesco Ruffini, una tesi di laurea in Diritto Ecclesiastico dal titolo Stato e Chiesa e loro rapporti nel pensiero giuridico e politico di Antonio Rosmini Serbati; *era ancora coinvolto in un'esperienza spirituale che ne aveva fatto, giovanissimo, l'allievo prediletto degli ultimi seguaci italiani di Andrea Towianski, Tancredi Canonico e Attilio Begey. Era anche attivo nella sezione torinese della Lega Democratica Cristiana e disponibile a partecipare alla vita di una sezione locale della Federazione studenti, costituita prevalentemente da cattolici. Non solo, ma spinto dal deside-*

rio di dialogare con cristiani di altre confessioni si era recato a Torre Pellice in concomitanza con le sedute del Sinodo valdese del 1912. Un personaggio con tali caratteristiche non poteva lasciare insensibile Ugo Janni. Di qui un dialogo epistolare sempre più affettuoso, intimo, talora struggente, destinato a durare per decenni.

Due sono i momenti più significativi di questa corrispondenza inedita. Essa consente di seguire, in primo luogo, il divenire di una iniziativa ecumenica finora quasi sconosciuta, la «Lega di preghiera per l'unione delle chiese cristiane», che lo Janni cercò di imperniare sia sulla Lega Democratica Cristiana (chiamando Donati a far parte del Comitato centrale e Favero alla funzione di segretario), sia sulla collaborazione di membri di diverse chiese, quali l'anglicano Barber, l'ortodosso Levitsky, oltre agli evangelici ed ai cattolici; chiamò pure a far parte del Comitato, quasi a dare una inconfutabile ispirazione biblica unificante all'iniziativa, Giovanni Luzzi, impegnato a fondo, in quegli anni del primo anteguerra, a preparare la sua nuova traduzione italiana del Vecchio e del Nuovo Testamento, a cui lo Janni collaborava contribuendo ad evitare, nel testo e nelle note, accenni che potessero rinfocolare polemiche interconfessionali.

Questa iniziativa coinvolse centinaia di persone e fece dello Janni e del Favero i corrispondenti italiani dei promotori americani della World Conference for Faith and Order, una delle iniziative più note del movimento ecumenico contemporaneo, che sfociò poi nelle Conferenze di Losanna (1927) e di Edimburgo (1937). La «Lega di preghiera» ebbe però scarsa eco in campo cattolico e subì una lunga battuta d'arresto a causa della guerra. Malgrado ciò, il trascinante attivismo dello Janni cercò di coinvolgere nell'impegno per la Lega tutti i possibili interlocutori, grandi e piccoli, vicini e lontani. Troviamo nelle lettere accenti di commovente, ingenuo entusiasmo per l'adesione di abbastanza oscuri preti di provincia, come don Luigi Vesco o don Luigi De Meo, o di misteriosi personaggi apparsi e presto spariti, come quel teologo luterano Norregaard, che subito fu designato «segretario nazionale scandinavo», secondo le precise istruzioni impartite dallo Janni al Favero nella lettera del 19 gennaio 1914.

L'approssimarsi della guerra e le lacerazioni che essa provocò all'interno della Lega Democratica Cristiana, costituiscono un altro motivo dello specifico interesse di questo carteggio. Il Favero e i suoi amici torinesi si attestarono infatti su posizioni di pacifismo cristiano più o meno accentuato e il dissidio politico fra loro e il gruppo dell'Azione non poté non tradursi anche in una stasi delle iniziative interconfessionali, malgrado i tentativi di rappacificare i contendenti compiuti dallo Janni. Nel dopoguerra le lettere si diradarono, forse perché il Favero soffriva di una forma di malinconica estraniazione dalle vicende del tempo e si chiudeva lentamente in una religiosità scrupolosamente ortodossa, sempre attento ai segni di collaborazione e di dialogo fra le chiese, ma per nulla disponibile a compromessi anche soltanto formali dai quali, in qualche modo, potesse apparire scalfita la granitica unità dottrinale e disciplinare della Chiesa di Roma.

L'amicizia personale fra i due uomini non venne meno, ma certamente la comunità di intenti sfumò a poco a poco. Nel 1929, pubblicando una lunga lettera del Favero in Fede e Vita, lo Janni ritornò sul tema del movimento endogeno alla Chiesa cattolica, sperante per il suo rinnovamento e parlò ancora dell'amico piemontese come di un suo rappresentante significativo; sentì però la necessità di precisare quanto lontano questi fosse dal modernismo di un Buonaiuti e quanto rigore, a ben vedere di impronta integristica, pur nell'irenica disponibilità all'ascolto dei lontani, si celasse ormai in quell'anima[2]. Sul piano politico, all'antifascismo sensibile ombre del Favero, eredità dei suoi maestri Ruffini e Martinetti, corrisposero accenti analoghi nello Janni (v. lettera del 26 di-

[2] Cfr. *Risonanze pancristiane. Un documento cattolico-irenico. Lettera di Alessandro Favero al redattore capo di «Fede e Vita»*, in «Fede e Vita», nuova serie, a. V (1929), n. 8, pp. 505-511.

cembre 1924); negli anni seguenti però i temi politici furono accantonati e la corrispondenza si diradò e cessò definitivamente nel 1930. Il silenzio denunciava l'esaurirsi di una comunione d'intenti quasi ventennale.

1.

San Germano Chisone, 12 settembre 1912

Egregio Signore e Caro Fratello,

Noi stiamo ancora qui nelle Valli e rientreremo a Sanremo soltanto giovedì prossimo. La sua graditissima lettera m'è stata mandata qui da Sanremo e l'ho ricevuta stamane. Suppongo che riceverò presto anche il libro che ha avuto la gentilezza di spedirmi e che leggerò col massimo interesse[1]. Sono felicissimo di aver fatta la Sua conoscenza, e spero che il nostro incontro non sarà senza frutto. Mi gode l'animo di sentire com'Ella abbia riportata buona impressione dalle nostre sedute Sinodali. Preghi Iddio affinché l'opera di quelli tra noi che lavorano in senso *cattolico* sia benedetta sempre più e riesca a trasformare questa piccola Chiesa in un centro di vita religiosa intensa ed in un fattore di progresso spirituale per tutta la comune Chiesa Cattolica del nostro paese dalla quale io non mi sento punto diviso.

Sarò felicissimo tutte le volte che riceverò Suoi scritti, e mi permetterò di scriverle qualche volta. È necessario che quanti sono di pari consentimento si conoscano e si affratellino sempre

Lettera 1. Tre facciate.

[1] Con ogni probabilità si trattava del volume, scritto dal Favero in collaborazione con Attilio Begey, *S. E. Monsignor Arcivescovo L. Pueche Passavalli dell'Ordine dei Cappuccini, Predicatore apostolico presso la Santa Sede, Vicario della Patriarcale basilica di S. Pietro in Roma, Ricordi e Lettere (1870-1897)*, Torino, 1911.
Su quest'opera cfr. «Fonti e documenti», a. II, Urbino, 1973, p. 537 s.

meglio. La ringrazio vivamente pel libro che riceverò. La prego di gradire i più distinti saluti di mia moglie e di mia figlia. Da me riceva un abbraccio fraterno e mi creda sempre *In Christo et in Ecclesia Catholica totus tuus*

Ugo Janni

2.

Sanremo, 3 ottobre 1912

Egregio Signore e Caro Fratello,

Grazie vivissime per la sua cartolina. Sono tornato da una diecina di giorni e sto, poco a poco, riordinando i miei lavori. Ho mandato alla *Cultura contemporanea*, che lo pubblicherà nel prossimo numero, un cenno di cronaca sul Sinodo, in cui troverà rilevate cose che La interesseranno[1]. Suppongo che Ella riceva la detta rivista. In novembre, poi vi sarà pubblicato un mio articolo: *Le chiese cristiane*, articolo a tesi, suggerito dal libro del Villari che probabilmente Lei conosce[2]. Tanti saluti da mia moglie e da mia figlia, ed un fraterno abbraccio dal Suo in Cristo

Ugo Janni

Lettera 2. Cartolina postale.

[1] Cfr. *Il Sinodo Valdese*, in «La cultura contemporanea», a. IV (1912), n. 3, p. 137 sgg.

[2] Lo scritto fu pubblicato con il titolo *La cattolicità della Chiesa e i caratteri del Movimento Cattolico Moderno*, cit.
L'argomento era stato suggerito allo Janni dal volume di L. A. Villari, *Le chiese cristiane. Considerazioni di un libero credente non modernista*, Lugano, 1912.

3.

Sanremo, 23 dicembre 1912

Caro Amico,

Questa cartolina Le porta i miei cristiani ed affettuosi auguri pel S. Natale e pel Nuovo Anno. Ha letto nella *Cultura contemporanea* di novembre il mio articolo su *La Cattolicità della Chiesa e i caratteri del movimento cattolico moderno?* Tante cose anche da mia moglie e figlia, e mi creda sempre Suo dev.mo in Cristo

Ugo Janni

4.

Sanremo, addì 12 febbraio 1913

Carissimo amico,

Mille grazie per la Sua buona lettera. Avevo letto, giorni fa, in un giornale tra i libri messi di fresco all'Indice, il volume su Monsignor Passavalli. La cosa non mi fece meraviglia. Si conforti pensando che tutto questo contribuisce all'avanzamento del regno di Dio. Le sofferenze nostre sono necessarie. Da esse riconosciamo, una volta di più, di essere sulla buona via. L'ora attuale è molto importante ed è necessario approfittarne. Il movimento di rinnovazione nella Chiesa non sorpasserà il pericolo di morte da cui è minacciato per la guerra che gli muove la gerarchia se non si affiata ed in qualche modo non si organizza attorno ad una linea di condotta ben chiara e determinata. Il

Lettera 3. Cartolina postale.

Lettera 4. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

manifesto di Antonietta Giacomelli [1] mi pare potrebbe essere una bandiera adeguata in questo momento. È necessario che si muova il laicato, uomini e donne. Ciò darà anche ai sacerdoti forza e conforto; essi ne hanno bisogno nelle condizioni sfavorevoli e piene di pericoli in mezzo alle quali lottano.

Sono lieto di sentire che il mio scritto sulla *cattolicità della Chiesa* non Le sia dispiaciuto. Ho ricevuto molte buone testimonianze a questo riguardo, tra gli altri da Monsignor Bonomelli, le cui lettere saranno un giorno documenti solenni. La Giacomelli mi scrive un capitolo dedicato al ravvicinamento dei tre rami della Chiesa, ed in esso verranno riportati i brani principali del mio articolo [2]. Don Brizio Casciola mi domanda se non sarebbe bene cominciassimo con una Lega per la preghiera a favore della riunione. L'idea è eccellente, e spero che potremo attuarla. A proposito: ho ricevuto stamane da Don Brizio un libretto piccolo di mole ma di valore gigante che contiene le linee fondamentali di una vasta e profonda trasformazione religiosa [3]. Suppongo che Lei sia in relazione con don Brizio e che conoscerà questo poderoso lavoro. Finalmente spero di aver assicurata la pubblicazione della mia opera *I valori cristiani e il pensiero moderno* che finii di scrivere circa un anno fa. Ma non so ancora quando il volume potrà essere pronto.

Monsignor Herzog, il Vescovo dei Vecchi Cattolici della Svizzera, è il prelato da cui io ho ricevuto gli ordini Sacerdotali. Il suo indirizzo è il seguente: Monseigneur Edouard Herzog — Evêque de l'Eglise Catholique Chrétienne de la Suisse — Bern (Svizzera). Spero di rivedere qui, dopo Pasqua, il nostro carissimo rev. Barber che Lei conobbe a Torre Pellice [4]. Giorni fa ebbi la visita

[1] Si riferisce al volume della A. Giacomelli, *Per la riscossa cristiana*, Milano, 1913.

[2] Il secondo volume di *Per la riscossa cristiana* non fu pubblicato.

[3] *Alcuni aspetti del cristianesimo secondo la tradizione cattolica*, Cesena, 1913. Sull'opera cfr. «Fonti e documenti», a. II, Urbino, 1973, p. 357 n.

[4] Un conciso profilo spirituale di George E. Barber fu tracciato dallo

del modernista anglicano can. Lilley, l'intimo amico di Tyrrell. Egli faceva un giro sul Continente e doveva visitare parecchi

stesso Janni in una relazione, dedicata al Sinodo Valdese del 1912, dettata per «La cultura contemporanea», a. IV (1912), n. 3, pp. 138-139. Barber, scriveva, «è un prete anglicano dell'Alta Chiesa» e «un'interessante personalità religiosa che in sé fonde i caratteri dell'Alta Chiesa circa la continuità storica e il senso ecumenico con il personalismo evangelico della fede, e con un sano ed equilibrato modernismo. È un apostolo della riunione delle chiese ed ha fondato a tal fine la Società di S. Willibrord, alla quale appartengono, tra gli altri, parecchi tra i più dotti ed autorevoli vescovi inglesi». Il Barber prese parte ai Sinodi Valdesi del 1912 e 1913 e portò in tali occasioni, pur non avendone mandato ufficiale, il saluto delle Chiese dei Fratelli Moravi e dei Vecchi Cattolici. (cfr. Chiesa Evangelica Valdese, *Sinodo del 1912 tenuto in Torre Pellice dal 2 al 6 settembre*, Torre Pellice, 1912, p. 42). Durante il sinodo del 1913 affermò: «Sono un prete dell'Alta Chiesa Anglicana, che non è punto una succursale del Vaticano, ma rappresenta il cattolicesimo liberale» (Cfr. Chiesa Evangelica Valdese. *Sinodo del 1913 tenuto in Torre Pellice dal 1° al 5 settembre*, Torre Pellice, 1913, pp. 49-50). La Società di S. Willibrord, che si richiamava nel nome al santo inglese che fra il VII e l'VIII secolo aveva evangelizzato la Frisia e che era stato il primo vescovo di Utrecht, fu fondata nel 1908 con lo scopo di favorire le relazioni amichevoli fra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa Vecchio Cattolica e di operare, in prospettiva, per la loro unione. A questa si opponevano vari ostacoli di natura dottrinale e storica, dovuti soprattutto alla divisione interna alla Chiesa di Inghilterra e alle difficoltà di convivenza, da poco superate, con la Dichiarazione di Utrecht del 1889, fra il ramo antico (dei Paesi Bassi) e quelli recenti (tedesco, svizzero e austriaco) della Chiesa dei Vecchi Cattolici. La Chiesa di Utrecht, per esempio, non aveva mai riconosciuto la validità delle ordinazioni anglicane. L'opera del Barber in favore dell'unione delle due Chiese fu assai intensa e dovette superare ostacoli di incomprensioni non lievi. Nel 1913, poco prima della sua morte avvenuta nell'agosto 1914, egli aveva organizzato la visita a Londra di mons. Prins, vescovo vecchio cattolico di Haarlem. La Società di S. Willibrord esiste tuttora. Dopo la morte del Barber essa contribuì al conseguimento di due importanti risultati ecumenici: il riconoscimento delle ordinazioni anglicane da parte dei Vecchi Cattolici nel 1925 e l'intercomunione della loro chiesa con quella d'Inghilterra, mantenendo ciascuna di esse la propria individualità, nel 1931. Sulla Società di S. Willibrord e l'azione di G.E. Barber cfr. G. Huelin, *Saint Willibrord and his society*, London, 1960, pp. 47 sgg.; R. Dederen, *Un réformateur catholique au XIX*

amici nostri: Bonomelli, Semeria, don Brizio, Federici, ecc.. È una personalità interessantissima e conosce a fondo tutto il movimento religioso moderno nella Chiesa Romana in Europa[5].

Io sono occupatissimo in questi mesi. È l'epoca del massimo lavoro per la Chiesa e il resto dell'opera qui. Per il momento non mi occupo d'altro. A primavera inoltrata vedrò di riprendere altri lavori che in questo momento sono forzatamente sospesi. Mia moglie mi aiuta valorosamente nelle cose della Chiesa, ed anch'essa è ora molto occupata. Fortunatamente siamo entrambi in buona salute. Mia figlia frequenta quest'anno la seconda liceale. Essa studia volentieri e senza bisogno di molto sforzo. Quando ci rivedremo caro amico? A Torre Pellice forse, nel settembre venturo? Mi è grato sperarlo. Faccia buon viaggio a Stresa ed a Roma. Gradisca i più cordiali saluti da noi tutti. Preghi per me, e con un fraterno abbraccio, mi creda sempre suo *in Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo Janni

5.

Sanremo, 25 febbraio 1913

Carissimo Amico

Si, infatti, il darci del *tu* cementerà la nostra amicizia e cristiana fratellanza. Ti ringrazio vivamente della tua buona lettera. Ho scritto oggi all'amico Barber dicendogli che, se egli verrà dopo Pasqua, potremo incontrarci in tre, e di molte cose discorrere. Spero che egli verrà, sebbene la cosa non sia

...ole, *Eugène Michaud (1839-1917). Vieux catholicisme-Oecuménisme*, cit., p. 223; R. Rouse-S.C. Neill, *Storia del movimento ecumenico dal 1517 al 1948*, II, Bologna, 1973, pp. 156-157.

[5] Notizie su Alfred Leslie Lilley in «Fonti e documenti», a III, Urbino, 1974, pp. 1177-1178 nota.

Lettera 5. Tre facciate.

sicura. Lessi nella *Stampa* di ieri il sunto della formidabile Pastorale di monsignor Bonomelli, che tu mi avevi preannunziata [1]; e la lessi con viva emozione. Mi domando che cosa farà il Vaticano in presenza di quel grave e solenne documento episcopale. Tacerà, o ricorrerà alle solite violenze? Ad ogni modo, il degno vescovo ha compiuto un alto dovere. Ho scritto a Cremona all'avvocato Ulisse Bongiovanni (che probabilmente tu pure conosci) pregandolo di mandarmi una copia del testo della Pastorale.

Mi interessa ciò che tu mi dici di un movimento di resistenza nelle Provincie Ecclesiastiche di Torino, Milano e Pisa. Spero anch'io in migliori cose con un Pontefice nuovo. Mi sovviene l'esclamazione dei solitari di Porto-Reale: «Oh, chi ci darà di rivedere sul seggio di Roma un Papa cristiano!». Quando si pensa al bene immenso che il papato potrebbe compiere pel regno di Dio, l'animo si apre alla speranza fiduciosa che quella grande istituzione non sia stata ancora riprovata da Dio, e che essa potrà ancora e dovrà compiere grandi cose, sotto il soffio dello Spirito, per la rinnovazione e la riunione della Chiesa Cattolica nell'unità di Cristo. Intanto, vigiliamo e lavoriamo! Mia moglie è partita per San Germano Chisone, causa la morte del padre ottantenne, avvenuta venerdì scorso. Essa tornerà giovedì. Con tanti saluti da parte di mia figlia, ricevi da me un abbraccio ed un bacio. Aff.mo tuo

Ugo Janni

[1] Si tratta della pastorale del 23 febbraio 1913 *Il papato e l'Italia, la Chiesa e la sua politica*. Il quotidiano torinese aveva pubblicato un ampio e positivo commento al documento, lodandone gli accenti conciliatoristi. Cfr. *Il papato e l'Italia, la Chiesa e la politica in una pastorale di M. Bonomelli*, in «La Stampa», 24 febbraio 1913.

6.

Sanremo, 11 marzo 1913

Carissimo,

Ti scrivo innanzi tutto per dirti che Barber mi comunica la certa notizia della sua venuta dopo Pasqua, e mi prega di comunicarla a te. Egli giungerà il martedì di Pasqua e si fermerà una settimana o, al massimo, nove giorni. Egli scenderà ad Ospedaletti, paese distante da Sanremo 7 minuti di ferrovia. Spero dunque, che tu potrai attuare la vagheggiata gita fin qui. Avremo molte cose da dirci scambievolmente noi tre, e forse preparare qualche cosa da compiere.

Un'altra cosa. Se tu andando a Roma o venendo qui, puoi fermarti a Genova, sarebbe opportuno facessi la conoscenza di due miei carissimi amici: il Padre Mattia Federici, Prete dell'Oratorio [1], e il Sacerdote Tito Crespi, Prevosto di San Benedetto [2]. Sono entrambi modernisti, ma belle anime religiose. Il Padre Federici, è un uomo ancor giovane, disgraziatamente parecchio sordo. Egli è un vero dotto specialmente in esegesi. Segue, naturalmente, il Loisy, nell'esegesi non però nella teologia e molto meno nella fede. Ripeto, è uno degli ottimi elementi. Solo, a dirla *inter nos*, qualche volta mi sembra sopraffatto dallo scoraggiamento, dubitoso dei destini della Chiesa Romana. Dico: qualche volta. E dico anche: mi sembra. Penso che se tu lo conoscessi, da un lato

LETTERA 6. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

[1] Notizie su p. Mattia Federici in «Fonti e documenti», a. III, cit., pp. 1215-1219 e nel presente volume.

[2] Crespi Tito (1881-1936). Sacerdote, nato a Sanremo e morto a Genova. Fu prevosto prima alla parrocchia genovese di San Benedetto ed entrò poi, nel 1922, nella diplomazia pontificia. Ricoprì l'incarico di segretario della Delegazione Apostolica di Mexico fino al 1927. Fu poi a Madrid dal 1928 all'anno della morte; presso quella nunziatura ebbe, dal 1932, la qualifica di «uditore».

trarresti profitto dall'amicizia di una dotta personalità religiosa quale egli è, e dall'altro lato potresti con la tua fede inconcussa e con la tua pietà ardente giovare a lui. È necessario che ciascuno di noi esca più che può dall'isolamento. Moltiplichiamo i nostri rapporti personali con quelli che sentono come noi e che vogliono lavorare al rinnovamento ed alla riunione della Chiesa. Ne verrà una più grande forza per ciascuno. L'indirizzo è: Padre Mattia Federici, Oratorio di S. Filippo, Via Lomellini, Genova. Via Lomellini non è molto lontana dalla stazione: dieci minuti a piedi. Nel caso, sarà bene che tu prevenga il Padre Federici dell'ora del tuo arrivo affinché si faccia trovare a casa. Ma, prima di ogni altra cosa, sarà opportuno che gli scriva parlandogli di te, affinché ti conosca alcun poco anticipatamente. Gli scrivo oggi stesso; così che domani mattina egli già ti conoscerà. Lo preverrò di una possibile tua visita, e gli dirò che, nel caso sia per avvenire, tu lo informerai prima direttamente.

Don Tito Crespi, Prevosto di San Benedetto, è un giovane prete molto interessante. Egli ti conosce già un poco. Fu da me pochi giorni fa e gli parlai di te. Per vedere lui non devi fare altro che esternarne il desiderio al Padre Federici. Egli lo chiamerà per telefono o ti accompagnerà all'abitazione del Prevosto che è nel Palazzo Doria, non molto lontano dalla via Lomellini. Dunque, arrivederci, spero, tra qualche settimana. Ed intanto abbiti un abbraccio affettuoso dal tuo

Ugo Janni

7.

Sanremo, 25 marzo 1913

Carissimo,

Sono in pensiero pel tuo silenzio. Che succede? O che si sia smarrita qualche tua lettera? Mi dicevi che mi avresti scritto prima di Pasqua. Oggi siamo a martedì e non ho ricevuto nulla. Intanto Barber giungerà stasera e prenderà stanza ad Ospedaletti all'Hotel Suisse. Spero di ricevere da un momento all'altro tue notizie.

Ad ogni modo ti mando queste due righe prima che quelle arrivino. In frettissima, *ave et salve! Tuus*

Ugo Janni

8.

Sanremo, giovedì (27 marzo 1913)

Carissimo,

Ricevo ora il tuo espresso. Bisognerebbe che tu partissi da Torino domani venerdì alle ore 16.15. Arriveresti a Savona alle 20. Ne ripartirai col diretto delle 21,31 e giungerai a Sanremo alle 23,47. Se tu eseguirai questo piano avremo il sabato a nostra disposizione in tutto od in parte secondo i tuoi piani ulteriori. Se invece tu non puoi partire da Torino domani alle 16,15 bisogna rimandare la tua partenza a sabato mattina. Ma mi pare che sarebbe meglio potesse attuarsi l'altro progetto. In ogni caso annunziami per telegramma l'ora del tuo arrivo, affinché io avverta Barber al quale scrivo ora di tenersi pronto ad una mia chiama-

Lettera 7. Una facciata. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

Lettera 8. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

ta. Ho da dirti cose importantissime. Sarebbe bene che tu potessi includere nel tuo itinerario anche Firenze per ragioni che ti spiegherò a voce. Dunque ora attendo il tuo telegramma quanto più presto possibile. *Ave et Salve! Tuus*

Ugo Janni

P.S. Saluti all'avv. Begey.

9.

Sanremo, 1° aprile 1913

Carissimo fratello,

Qualche anno addietro, allorché fu pubblicato il mio *Catechismo Filosofico*, ebbi qualche relazione con un cappuccino di idee rosminiane, Padre Bernardino Tassotti [1], oggi superiore del convento di Civitanova Marche (Macerata). Poi la corrispondenza fu sospesa, perché Padre Bernardino era molto sorvegliato. Ma questa mattina ho ricevuta con vivo piacere, una lettera di lui che troverai qui dentro acclusa: la lettera con buone

LETTERA 9. Sette facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

[1] Tassotti Bernardino (1883-1956). Studiò prima nel seminario di Cingoli e fece poi il noviziato nel convento dei cappuccini di Camerino, dove vestì l'abito religioso nel 1898. Conclusi gli studi liceali a Jesi, attese a quelli teologici nel convento di Ancona dal 1905 al 1909, per concluderli poi a Pesaro nel 1910. Superiore dei conventi di Macerata e Civitanova tra il 1911 e il 1915, durante la guerra fu cappellano militare al fronte. Nel dopoguerra fu superiore di vari conventi cappuccini delle Marche. Fu inviato nel 1940 a Loreto dove rimase fino al 1946 quale superiore della comunità della basilica. Appassionato cultore di studi storici fino agli ultimi anni di vita, trascorsi ad Ancona e a Macerata, dove morì, dedicò numerosi saggi alla storia francescana delle Marche e curò l'edizione del *Dialogo della salute* di P. GIOVANNI PILI DA FANO (Isola del Liri, 1939). Su di lui cfr. P. FULGENZIO TASSOTTI DA LAPEDONA, *P. Bernardino da Lapedona, storiografo benemerito (memoria bio-bibliografica)*, in «L'Italia francescana», a. XXXIV (1959), pp. 259-264.

notizie. Gli ho subito spedito il mio articolo di novembre sulla Cattolicità della Chiesa ecc., e gli ho anche scritto, parlandogli della *Riscossa cristiana* della Giacomelli, ed esortandolo ad acquistare il volume. Gli ho anche parlato di te ampiamente, e gli ho detto che oggi ti avrei scritto per pregarti di fargli avere una copia del libro su monsignor Passavalli. Se puoi fargliela avere gratis sarà cosa ottima, perché so che Padre Bernardino Tassotti versa in istrettezze economiche. Insieme con l'invio del libro scrivigli una lettera allo scopo di metterti in contatto diretto con lui che mi pare un'anima buona e da coltivare. Se poi, nel tuo viaggio prossimo potrai (non ricordo bene l'itinerario) fare una punta a Civitanova Marche per fare un po' di bene a quei Cappuccini, sarebbe una cosa eccellentissima.

Io sono sotto la viva impressione della tua visita e delle brevi ma spiritualmente feconde ore che abbiamo trascorse insieme per discorrere, sotto lo sguardo di Dio, delle cose del suo Regno, e per intenderci circa il modesto contributo pratico che, quali strumenti nelle Sue Mani, possiamo portare all'avvenimento di esso con la nostra azione cristiana. Credo e sento che il nostro incontro è stato benedetto. Ti accompagno ora col pensiero e col cuore nel tuo prossimo viaggio, e prego Iddio affinché benedica i tuoi passi, avvalori la tua parola e ti conceda d'irradiare dapertutto attorno a te il fuoco sacro che Dio stesso ha acceso nel tuo cuore.

Ho scritto a Luzzi [2], per annunziargli la buona novella della

[2] Su Giovanni Luzzi cfr. «Fonti e documenti», a. I, cit., p. 351 n. La società editrice «Fides et Amor» fu costituita il 27 aprile 1909 ad opera di un centinaio di soci, in maggioranza cattolici. Essa pubblicò nel 1911 il *Nuovo Testamento annotato* di cui nel 1914 comparve una seconda edizione. (cfr. G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., pp. 93-95). La «Fides et Amor», la cui maggior benefattrice fu l'americana Mrs. John Steward Kennedy, curò, fra il 1921 e il 1930, buona parte della pubblicazione della più significativa opera del Luzzi, *La Bibbia. Tradotta dai testi originali, annotata e illustrata nei luoghi e nei documenti.* (Cfr., *Dall'alba al tramonto*, cit. pp. 125 sgg.). L'opera era in dodici volumi; i vol. II, VI, VII, VIII e IX furono pubblicati dalla casa editrice Sansoni tra il 1921 e il 1925. (Cfr. *Testimonianze per un*

tua andata colà. Gli ho detto che tu sei pieno di buone disposizioni per ciò che riguarda l'opera della *Fides et Amor*, e gli ho accennato anche alle altre cose di cui noi ci siamo occupati. Quando tu vedrai Luzzi dovrai aver di mira il fargli afferrare i lineamenti ed apprezzare l'importanza della corrente religiosa cattolico-romana alla quale tu ti rannodi, corrente aliena dall'anticlericalismo che so, dello stesso Avolio[3] e dal semilealismo ecclesiastico di tanti altri, ma profondamente spirituale e sinceramente lealista verso la Chiesa romana *in re et in verbis* sebbene fortemente libera e arditamente innovatrice. Ti dico questo perché il Luzzi (il quale è grandemente interessato nel movimento rinnovatore della Chiesa romana) è, io credo, a contatto più che altro con gli Avolio e simili, e non conosce la corrente più *interiore* alla Chiesa, più seria ecclesiasticamente e spiritualmente, più lealista pur essendo ardita e libera quanto altra mai. E sarebbe bene se ne rendesse conto. Io non disprezzo le altre correnti e meno che mai l'Avolio. Ma mi interessano meno, e le reputo meno feconde. Blaterare da mane a sera intorno al celibato dei preti, riempire le colonne della *Nuova riforma* con novelle croniche sacerdotali, ed erigere ad articolo di fede della nuova riforma religiosa la «proprietà collettiva», tutto ciò non è serio, quand'anche l'Avolio sia una persona serissima.

Naturalmente al Luzzi, infatuato dell'Avolio, parlerai di costui con prudenza e non senza quella simpatia che merita; ma nello stesso tempo con chiarezza sufficiente per far notare al Luzzi stesso l'esistenza di un'altra corrente riformatrice nella Chiesa romana alquanto diversa, di gran lunga più interiore e profonda e vasta, e che ha un avvenire ben altrimenti fruttuoso. Così potresti ottenere di interessarlo a questa, pur rimanendo interessato a quel-

centenario. Annali della Casa Editrice G. C. Sansoni, 1873-1973, Firenze, 1974, pp. 43-44).

[3] Su Gennaro Avolio cfr. «Fonti e documenti», a. III, cit., p. 1143n, e L. Bedeschi, *I pionieri della D.C. 1896-1906*, Milano, 1966, pp. 29-33.

la; ma edotto a sufficienza per non confondere le due cose, e per capire che non è il caso di pensare che siano una sola e identica cosa. Egli può lavorare da una parte con l'una e dall'altra parte coll'altra mantenendo la distinzione fra le due. A proposito di che osservo che l'idea del *Colloquium* di cui ci siamo occupati accogliendo un suggerimento di Luzzi stesso, noi, tu ed io, dovremmo attuarla con grande oculatezza restringendola agli uomini della tinta tua, del Brizio, di Federici ecc.. Ma non vedrei con soddisfazione te e don Brizio accanto all'Avolio o, che so io, al Minocchi nel *Colloquium*. Ci vuole una maggiore omogeneità spirituale. Non so se mi spiego chiaramente, e se mi sbaglio correggimi. Farai bene a trattenerti con Luzzi sull'argomento del *Colloquium*. Al futuro giornaletto potrai accennare, ma di volo. Siccome Luzzi teologicamente non è nelle nostre direttive non è il caso d'includere lui nell'impresa. Ma parlagliene di volo come di cosa a cui *noi* pensiamo più in là di dare vita.

Che avete detto e fatto a Genova? Aspetto tue notizie al riguardo. Io scrissi ieri una lunga lettera al Padre Federici per esortarlo a dare tutto il suo consiglio e la sua cooperazione al Luzzi per la preparazione della nuova edizione della *Fides et Amor*. Bisogna che questo Nuovo Testamento riesca uno strumento adeguato allo scopo che si vuol raggiungere: la restituzione del Vangelo al popolo come principale libro di pietà e come ispiratore continuo della vita religiosa dei singoli e della collettività.

Per raggiungere questo scopo è necessario che il libro sia veramente comune a tutti i cristiani e non vi sia neppure nel subcosciente alcun attentato al patrimonio di alcuna Chiesa e meno che mai a quello della Chiesa romana nel seno della quale bisogna diffondere il libro. E perciò bisogna che ci adoperiamo tutti affinché la seconda edizione risponda pienamente a questa finalità. Ho chiesto a Luzzi di informarsi se arciprete russo a Firenze è tuttora il Levitsky[4], e, nell'affermativa, di appurare l'indirizzo e

[4] Levitsky Wladimir (1840-1923). Nato a Grodno, in Lituania, completò

comunicarmelo. E bisogna, come diceva Semeria a te, curare a Firenze quei giovani dell'*Azione*, perché quella è una corrente affine alla nostra e sulla quale dovremo poter fare assegnamento[3]. Ossequiami i tuoi cari, sebbene io non abbia il bene di conoscerli. Prega per me, come io faccio per te, e credimi sempre tuo *In Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo Janni

P.S. Domani andrò ad Ospedaletti a vedere Barber che riparte posdomani. Parleremo certamente di te. *Ave!*.

10.

Sanremo, 10 aprile 1913

Carissimo,

Ho ricevuta una importante lettera di Luzzi. Egli ama la di conoscerti. Ti prega di preannunziargli il tuo arrivo per evitare da parte di lui qualche assenza, contrattempo ecc. Ti do fin d'ora il suo indirizzo, così è cosa fatta: Rev. Dott. Giovanni Luzzi, via dei Serragli 51, Firenze. Egli mi informa che l'arciprete russo di Firenze è sempre quel desso. Te ne do l'indirizzo: Rev.

gli studi ecclesiastici in Russia e fu poi inviato a Nizza per assicurare l'assistenza spirituale alla locale colonia ortodossa. Sposò la figlia dell'arciprete russo di Parigi ed alla fine degli anni settanta si trasferì a Firenze, dove viveva una numerosa comunità russa. Qui trascorse il resto della sua vita curando la costruzione della chiesa ortodossa e dedicandosi agli studi. Pubblicò fra l'altro un opuscolo in lingua russa dal titolo *Sulla unificazione delle chiese*. (Notizie fornite dalla nipote, dott.sa Nina Harkevich, che qui ringrazio).

[3] Il Semeria aveva scritto il 18 marzo 1913 al Favero: «Bisogna mantenere il contatto con i vari gruppi. Vedrai il Cacciaguerra a Cesena? Te lo raccomando molto, è un'anima cristiana e l'*Azione* è ancora una bandiera eccellente». (Archivio Favero).

LETTERA 10. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

Wladimiro Levitsky — Arciprete russo — Via Milton 33 (già Lungo Mugnone), Firenze. Io scriverò domani di te all'arciprete Levitsky. Così sarai già presentato a lui, e potrai andarlo a vedere una altro.

Riguardo alla *Fides et Amor* Luzzi mi scrive: La *Fides et Amor*, fondata con intendimento cattolico, cattolica deve rimanere. Se i nostri amici del movimento di rinnovazione della Chiesa Romana avranno fiducia in noi non patiranno delusioni. Il mio ideale è che il *Nuovo Testamento* nella sua seconda edizione diventi meglio adatto che nella prima a promuovere la grande causa di cotesta rinnovazione. Che cosa meglio del Nuovo Testamento potrebbe servire alla nostra bisogna? Il modo provvidenziale con cui mi è stato dato di risolvere il problema materiale della pubblicazione del volume mi prova che «Iddio lo vuole»[1]. Siccome avevo accennato a Luzzi quanto abbiamo imbastito nel nostro convegno di Sanremo, egli mi scrive:

... Mi tenga per membro della Lega di preghiera (che è idea sublime). Appena la preghiera sarà pronta me la mandi; anche a Firenze ci sono amici che l'accoglieranno con l'entusiasmo della fede. E se la mia vecchia penna può esserle utile per Il *Granello di Senape* (il giornale che abbiamo progettato) ell'è a sua disposizione.

Luzzi, che è tornato da poco dall'America, non ha letto il mio articolo di novembre[2]. Ma ha scritto per avere la rivista. Egli scrive a questo proposito: «Appena avrò letto il suo articolo, se sarà il caso, rincarerò la dose con un articolo anch'io; un articolo che medito da qualche tempo nel concetto ch'io mi fo del protestantesimo, della sua ragion d'essere nel passato, della sua

[1] È un'allusione agli aiuti economici ricevuti dalla signora Kennedy, conosciuta dal Luzzi a New York nel 1912, in occasione di un giro di conferenze negli Stati Uniti. Cfr. lettera 9, n. 2 e G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., pp. 118-120.

[2] *La cattolicità della chiesa*, cit.

funzione nel presente, e della sua *non* più ragion d'esistere quando l'antica Chiesa storica sarà tornata ad essere quale Dio vuole che sia».

Come vedi, ciò è di grande importanza anche per il valore personale di Luzzi e l'autorità di cui egli gode fra noi. È dunque indispensabile che tu lo veda e lo coltivi. Dimenticavo di trascriverti quest'ultima frase della lettera di Luzzi: «Pensiamo al *Colloquium*»[3]. Hai dato, o mandato il libro Passavalli agli amici di Genova? Potresti darlo anche a Luzzi. Che fai? Quando parti? Ti affretto col desiderio questo tuo viaggio da cui tanto bene mi ripromette, e sarò lieto quando sentirò che ti sarai messo in movimento. Intanto ti abbraccio col cuore. I miei ossequi alla tua Signora Madre, e gradisci pure i saluti dei miei. *Tuus in Christo et in Ecclesia*

Ugo Janni

P.S. Barber è partito soltanto oggi.

11.

Sanremo, 13 aprile 1913

Carissimo Fratello,

Grazie della tua bellissima lettera. Senza fare il nome dell'autore, ne ho letto uno squarcio durante il mio sermone nel Servizio Divino odierno. Ti scrivo in fretta per dirti che quando andrai a Vistrorio troverai una mia lettera nella quale

[3] Un accenno ad un «Colloquium» che avrebbe dovuto «organizzare l'opera di rinnovamento cattolico» si trova nell'articolo dello JANNI, *Il rinnovamento cattolico dell'Italia e la missione del Valdismo*, cit., p. 650. Sul tentativo di organizzare il «Colloquium» e sulla individuazione dei partecipanti allo stesso, cfr. pure, in questo volume, la lettera dello Janni a Don Brizio del 1° novembre 1919.

LETTERA 11. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

ti dicevo cose che, non essendo urgenti, è inutile ripetere qui. Per ogni buon fine qui ripeto l'indirizzo di Luzzi il quale ti aspetta con grande desiderio e ti prega di avvertirlo prima onde evitare contrattempi: Rev. Dott. Giovanni Luzzi — Via dei Serragli 51 — Firenze. L'Arciprete russo è il mio vecchio amico Rev. Vladimiro Levitsky Viale Milton — 33 — (già Lungo Mugnone) Firenze. Domani gli scriverò per parlargli di te. Ti seguirò a Cremona in preghiera. Ricordami al venerando Vescovo e Iddio ti ispiri per fargli comprendere l'importanza che avrebbe una sua pastorale sulla riunione delle Chiese.

Il Padre Bernardino Tassotti ha ricevuto le tue cose. Egli fra l'altro mi scrive: «... Il sig. Favero non mi dice nulla se nel suo itinerario per Roma includerà anche Civitanova. Ne sarei contentissimo, e mi sarebbe caro di poterlo accompagnare in pietoso pellegrinaggio in questo cimitero dove, nella nostra tomba di famiglia, giace sepolto l'illustre confratello monsignor Passavalli». Vedi un po' tu se la cosa ti è possibile. Faccio punto; e con un abbraccio affettuoso mi confesso sempre e tutto tuo

Ugo Janni

P.S. Saluti dai miei. Mia moglie ti ringrazia per la gentile cartolina.

12.

Sanremo, 6 maggio 1913

Carissimo,

Luzzi, al quale avevo detto che tu gli avevi scritto, mi risponde stamane che non ha ricevuto nulla. Se, dunque, tu hai scritto c'è stato smarrimento. Credo bene informartene. Luzzi ti aspetta a braccia aperte. E così pure l'arciprete Levitsky. Salutissimi in fretta, ma *toto ex corde*. Tuo aff.mo

Ugo Janni

LETTERA 12. Cartolina postale.

13.

Sanremo, la domenica dopo l'Ascensione del Signore, 1913

Carissimo,

Ho aspettato a scriverti fino ad oggi, perché volevo lasciarti in pace a riposare dopo il viaggio di Cremona. Ti raccomando di non istancarti soverchiamente, ma di alternare i periodi di lavoro con quelli di riposo, di «dolce far niente», — virtù che sfugge all'uomo moderno troppo generalmente assorto in un lavoro omicida — e non solo i periodi, ma le ore di riposo a quelle di lavoro nella vita di ogni giorno. Ho l'impressione che tu lavori troppo. E questo è male. Mi dicesti che dormi poco. Bisogna che tu procuri di dormire di più; ad ogni modo di non lavorare di notte. Tu sei giovane; puoi aver, con l'aiuto di Dio, un lungo apostolato di bene quaggiù. Non bisogna — con le migliori intenzioni — attentare alla lunghezza di esso.

Sono stato molto occupato in queste ultime settimane, e lo sono tuttora. Una delle mie occupazioni fu la lettura attentissima delle note del *Nuovo Testamento* della *Fides et Amor*. Ho già segnalato al Luzzi 22 note tendenziose in argomenti che dividono le Chiese. Egli ha accettato tutte le modificazioni da me proposte nella forma delle mie proposte. Continuerò questo lavoro che vorrei finire in questa settimana. Mi preme molto. Se Luzzi accetterà anche gli altri ritocchi che gli proporrò, la seconda edizione di questo *Nuovo Testamento* sarà immacolata dal punto di vista dei rapporti tra le Chiese, non ci sarà neppure un neo sacro alla divisione .Gli ho consigliato pure di aggiungere un certo numero di note etiche e di spirituale edificazione. Per ciò che riguarda il testo, la prefazione, ecc. egli ha avuto ottimi consigli dal Padre Federici competente quanto altri mai in materia. Tutto dunque fa sperare ottimamente. Dice Luzzi che il lavoro tipografico della

Lettera 13. Cinque facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

seconda edizione sarà un gioiello. Gli ho detto che faccia imprimere sulla legatura davanti, una bella croce. Se possiamo avere in questa seconda edizione del *Nuovo Testamento annotato*, un Vangelo comune per le varie Chiese cristiane, sarà questo un efficace strumento di unione nella misura in cui riusciremo a diffonderlo nel popolo italiano. Questa impresa può diventare grande e gloriosa. Pensiamoci con amore.

L'altro giorno don Brizio — al quale avevo scritto — mi ha risposto circa la Lega di preghiera. Egli non è riuscito a fare la Preghiera. Viceversa ha fatto un «appello» per la Lega di preghiera e me lo ha mandato domandandomi il mio parere. Egli vorrebbe, facendo uno sforzo febbrile, lanciare l'appello ecc., per Pentecoste. Ma è impossibile, Pentecoste è domenica prossima, e miracoli di questo genere non se ne possono fare. L'appello è buono; ma, a parer mio, occorrerebbe qualche ritocco che gli suggerirò. E gli dirò che per lanciare l'appello ecc. bisogna aver tutto pronto prima e stampato, ed aver fatto un vasto lavoro di preparazione [1].

Suggerirò la Festa di Ognissanti come data suggestiva (non troppo vicina né troppo lontana) per lanciare la cosa. Nel frattempo bisogna fare la preghiera, stampare il foglietto con questa preghiera della Lega e con le tre preghiere per l'unità (del Messale romano, della Liturgia greca e dell'Anglicana) e diffondere *os ad os* l'idea. Così il giorno di Ognissanti la cosa diverrà ufficiale e costituita, e vedremo di diffonderne la notizia e l'influenza anche all'estero. Domani gli scrivo in questo senso. Non ti pare che vada bene così? Raccomando a te di diffondere, per quanto più ti è possibile, il preannunzio di questo grande proposito.

Lunedì di Pentecoste, piacendo a Dio, partirò per Napoli, dove mi reco a tenere quattro conferenze a studenti dell'Universi-

[1] L'appello fu pubblicato, oltre che nell'opuscoletto tascabile che veniva distribuito agli aderenti alla «Lega di preghiera per la riunione delle chiese cristiane», anche in «Fede e vita», a. VI (1913), n. 3, pp. 65-69. Se ne veda il testo alla lettera 24, n. 1.

tà per invito di quella sezione della nota Federazione studenti per la cultura religiosa. I miei temi saranno i seguenti: 1° La realtà profonda della vita e l'atteggiamento religioso dell'anima; 2° Il valore permanente del principio cristiano; 3° Il determinismo scientifico e la preghiera; 4° Il movimento religioso nell'ora presente. Partirò, come ho detto, lunedì 13 corrente, i giorni 14 e 15 li passerò a Roma presso mia madre, e il 16 mattina andrò a Napoli dove mi fermerò fino a tutto il 21. Quindi di corsa a Sanremo.

È stabilito che la nostra Conferenza annua del Distretto Piemonte-Liguria avrà luogo quest'anno ad Ivrea, dove dunque spero che ci vedremo. La Conferenza distrettuale si aprirà l'11 giugno. Non conosco il libro del professor Della Torre di cui mi parli e che contiene dei cenni che riguardano me[2]. Vuoi farmi il piacere d'indicarmi il titolo del libro, ed a chi bisogna rivolgersi per acquistarlo? Grazie. Spero di avere tue notizie prima della mia partenza. Mi preme di sapere quando ti metterai in viaggio. Il tuo incontro con Luzzi mi sta a cuore più che tu non creda. Tanti saluti cordialissimi da mia moglie e da mia figlia, e tu abbimi sempre per il tuo aff.mo fratello

Ugo Janni

14.

Sanremo, addì 11 maggio 1913, la Pentecoste

Carissimo,

Grazie affettuose pel tuo saluto. Ho pensato a te nella preghiera celebrando i Sacri Misteri. Dio ti fortifichi e ti avvalori. Penso che la tua indisposizione non sia cosa grave. Un po' di riposo e di cura saranno sufficienti. Cerca di dormire più che

[2] A. Della Torre, *op. cit.*, pp. 395-397.

Lettera 14. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

puoi. Ho avuto oggi un culto benedetto con la confermazione e ricevimento di nuovi membri della Chiesa. Parto per Napoli domattina alle 5. A mezzogiorno sarò a pranzo da don Tito anche col Padre Federici. Ripartirò da Genova alle 7.10, andrò a pernottare a Pisa, dove mi fermerò buona parte del giorno seguente presso il buonissimo mio collega Meynier, la cui sorella, tra parentesi, è molto devota alla causa che tu ed io sosteniamo e ci sarà molto utile in avvenire. Martedì sera da Pisa per Roma, dove mi aspetta a braccia aperte mia madre. Mi fermerò colà due giorni. Venerdì a Napoli. Sarò di ritorno a Sanremo il venerdì seguente. Dopo ti scriverò.

Poiché il tuo viaggio subisce ritardo, entra in rapporti epistolari con Luzzi. L'idea di annotare le deficienze del linguaggio è felicissima. Io non osai parlargli anche di questo, essendomi occupato di altro. Lo stile della versione è eccellente per chiarezza cristallina, per scorrevolezza armoniosa e per gravità non ismarrita malgrado la popolarità dello stile. Sono pregi grandissimi che fa-ssi bene a laudargli. Ma appunto perché tali pregi non patiscano ingiuria, è bene liberare la versione da certi modernismi eccessivi. Il *cotesto*, invece di questo, che affligge da cima a fondo la versione andrà benissimo per i toscani, ma suscita delle nere collere in ogni altra italica regione, e non è consentito dalla grammatica. Il *lui* come soggetto non va, e non serve a togliere alcuna oscurità né ad acquistare alcun elemento di popolarità. Espressioni come «tu se' matta» (Fatt. 12/15) è meglio sostituirle con altre di maggiore gravità. La costruzione poi «è lui che ha fatto questo, sono io che ho fatto quest'altro», invece di dire: «egli ha fatto questo, io ho fatto quest'altro», è un altro flagello della traduzione. È locuzione francese, non italiana. Sarebbe bene sparisse.

Se tu puoi fare o far fare qualche passo per ottenere tali miglioramenti sarebbe una bellezza. Ma come fare senza risicare di offendere? Basta, studia tu il modo inoffensivo e la forma accettevole. A rivederci per lettera al mio ritorno, e poi più tardi ad Ivrea. Certo che sarò felicissimo di conoscere sacerdoti amici

tuoi. Ossequi alla tua Signora Madre, e tu abbimi con un abbraccio per *tuus semper*

Ugo Janni

15.

Sanremo, 29 maggio 1913

Carissimo,

Sono tornato da Napoli. Feci alt a Genova, a Pisa, due volte a Roma. Il viaggio, nel suo complesso, è stato uno dei più felici e giocondi di cui serbi memoria. Le conferenze hanno avuto successo, spero alla gloria di Dio. Ho fatto a Napoli qualche cosa di concreto per la nostra causa. Ma non te ne dico nulla ora. Debbo parlartene a voce. Ci vedremo ad Ivrea? Io sarò là i giorni 11 e 12 per la nostra Conferenza distrettuale. Dovrò anche tenere una piccola conferenza la sera dell'11.

E il tuo viaggio quando avrà luogo? Luzzi mi incarica di dirti che dal 28 maggio (ieri) al 3 giugno sarà fuori di Firenze. Poi dal 6 al 16 giugno sarà di nuovo fuori di Firenze. Dal 16 al 30 giugno sarà invece a Firenze. A luglio parte per le vacanze. Non ti scrivo a lungo, perché sono occupatissimo, e perché conto vederti tra poco. Mandami un rigo. *Ave!* Aff.mo tuo

Ugo Janni

Lettera 15. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

16.

Sanremo, 9 giugno 1913

Carissimo,

Sto partendo per San Germano Chisone. Domani sera sarò ad Ivrea, e giovedì ti attendo colà giusta quanto mi scrivi. Grazie del libro di Della Torre che mi porterai. Avremo molte cose da direi. In fretta ma con affetto. *Totus tuus*

Ugo [Janni]

17.

Sanremo, 15 giugno 1913

Mio Carissimo,

Ti scrivo per dirti grazie di tutte le buone cose che tu sai. Per la tua venuta ad Ivrea, per il tuo invito gentile, per la gita a Strambino. Fermiamoci un po' su quest'ultima cosa. Ti debbo dire che di Don Luigi Vesco ho riportata un'impressione immensa[1]. Abbiamo parlato poco, e purtuttavia le poche cose ch'egli ha dette mi hanno rivelato l'uomo e il sacerdote quale egli

Lettera 16. Cartolina postale.

Lettera 17. Cinque facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole Evangeliche di Sanremo».

[1] Vesco Luigi (1877-1954). Compiuti gli studi nel seminario vescovile di Ivrea fu ordinato sacerdote in quella città nel 1901. Dopo due anni trascorsi come vice parroco a Chivasso, ritornò ad Ivrea, dove gli fu affidata la direzione del settimanale «Il pensiero del popolo». Nel 1910 fu nominato parroco di Strambino, nel Canavese, dove si stabilì definitivamente e dove morì. Nel 1938 divenne pro-vicario del vescovo di Ivrea. Manifestò in gioventù simpatie murriane, fu in relazione con il circolo democratico cristiano torinese e soprattutto con Attilio Begey e con Mario Tortonese. Attraverso il Begey conobbe la spiritualità towianista, di cui subì una temporanea influenza, come rivelano alcune sue lettere al Favero.

è nella profondità dell'anima sua. Ed alla rivelazione delle parole si aggiungeva quella del suo viso, quella del suo garbo, bello di bellezza celeste. Malgrado la rapidità dell'intervista, ho portata via impressa nel cuore la figura di quell'uomo; e sento di amarlo assai assai. Di tutti i preti che conosco ed a cui voglio bene egli occupa oggi il primo posto. Godo di saperlo giovane, e perciò con un avvenire di lavoro dinanzi a sé per la gloria di Dio. Gli scriverò e gli manderò il mio *Catechismo filosofico*. Ma prego te (qualora tu non l'abbia ancora fatto)di mandargli la *Cultura contemporanea* di novembre col mio articolo su *La Cattolicità della Chiesa*, e il *Fede e Vita* ultimo con l'altro articolo sull'estensione dell'anima della Chiesa [2].

Veniamo ad altro: ti parlai della dottoressa Cavaccini di Napoli. È necessario che io ti ripeta i suoi connotati. Ha (all'apparenza) 28 anni ed è simpatica di aspetto. Una grande serietà e dignità personale. È dottoressa in medicina, ed occupa un posto di medico negli Ospedali di Napoli. È di mente aperta, di intelligenza vivace e profonda. Religiosamente è cattolica-romana, ma di spirito molto evangelico. Ha una religiosità profonda, riconquistata brano a brano superando la crisi che gli studi scientifici e l'ambiente in cui si svolsero cercavano di determinare. È personapia. Il contatto con me ha avuto per risultato da una parte di consolidare il suo attaccamento alla Chiesa romana e dall'altro di determinarla a lavorare dentro la Chiesa romana per la grande causa della rinnovazione spirituale e della riunione delle Chiese. Mio caro, io ho grande fiducia nell'azione dei laici, e grandissima in quella delle donne, specie se colte e di posizione sociale. La dottoressa Cavaccini ha tutte le qualità e tutta la buona volontà per diventare una nostra commilitona nel buon certame. Essa mi ha pregato di dirigere un poco la sua preparazione prima di mettersi all'opera. Farò quel che potrò. Ma le ho promesso di

[2] Cfr. U. Janni, *L'anima della Chiesa e la sua cattolicità*, in «Fede e Vita», serie 2ª, a. V (1913), n. 8, pp. 211-218.

metterla in relazione con te. Io desidererei che essa entrasse *in toto* nella corrente toviansкiana, e per questo la raccomando fervidamente alle tue cure. Mandale i libri che sai, e scrivile una lettera che inizi i vostri rapporti. Eccoti l'indirizzo: Dottoressa Ersilia Cavaccini, Piazzetta Crociferi ai Vergini N. 2, Napoli.

Un'altra cosa ti debbo dire: ad Ivrea, nella Conferenza Direttuale, parlai in un discorso, del movimento cattolico-romano di rinnovazione, e posi il seguente quesito: data l'esistenza di questo movimento perfettamente lealista verso la Chiesa romana ed affatto interiore ad essa v'è luogo — per i fini dell'evangelizzazione italica — a rapporti tra la nostra Chiesa Valdese e quel movimento, ed a una certa coordinazione di sforzi per il fine superiore a tutti comune? E risposi di sì. E dissi che la prima cosa da fare è stabilire un contatto spirituale e reale tra noi. Ma come stabilirlo? Mi domandarono. E la domanda mi fé sorgere nell'animo un'idea. La Chiesa Valdese dovrebbe possedere un organo *ad hoc*. Quest'organo dovrebbe consistere in una commissione permanente nominata dalla Tavola e composta di tre o quattro uomini scelti tra quelli che sono conosciuti per larghezza e cattolicità di spirito, e noti per la loro competenza in materia. Scopo di questa commissione sarebbe studiare e seguire da vicino il movimento interno di rinnovazione nella Chiesa romana, conoscere gli uomini, venire a contatto con essi, moltiplicare i contatti tra quelli e gli uomini nostri. Tutto questo avrebbe per primo risultato una comunione di cuori e di spirito che sarebbe, da sola, di grande momento. E attraverso questa comunione si trasmetterebbero reciprocamente dei benefici da una parte all'altra. I nostri riceverebbero un senso più grande e più solido di cattolicità. Viceversa essi trasfonderebbero negli altri il proprio patrimonio di libertà evangelica, di religiosità interiore, di purezza di fede; e il fascio delle forze spirituali diverrebbe ogni giorno più potente, e le barriere confessionali rimarrebbero come confini distintivi di fisionomie diverse tutte armonizzate nel grande quadro della verità cristiana, e la Chiesa Valdese che ha una tradizione così eroica e così pura, uscendo

dai ceppi di un'opera settaria, farebbe convergere le sue forze spirituali che sono molte e belle, ad una grande opera solidale per l'elevazione religiosa della Patria, e i rinnovamenti interni della Chiesa romana riceverebbero, sotto molti aspetti, grande aiuto da quelle forze spirituali fresche e libere e da quei valori evangelici che fanno parte della tradizione nostra.

La mia proposta per la creazione di un organo *ad hoc*, costituito da una Commissione permanente *ut supra* ha destato entusiasmo. Il Giampiccoli l'approva; e se (come pare) egli sarà il futuro Presidente nostro[3], la cosa diverrà un fatto compiuto. In connessione con tale idea, io vorrei che una sera della settimana Sinodale a Torre Pellice si tenesse una riunione privata di Pastori ed altri ai quali parlare del movimento cattolico romano di rinnovazione per farlo conoscere. Ed io penso che sarebbe ottima cosa se tu parlassi. Tu dovresti preparare un lavoretto o discorsetto ben chiaro e preciso che toccasse i punti seguenti: 1) Esistenza di un movimento interno di rinnovazione. 2) Distinguerlo da altri movi-

[3] Giampiccoli Ernesto (1869-1921). Nato a Feltre da famiglia cattolica aderì alla Chiesa Valdese in gioventù. Interrotti gli studi presso la facoltà di lettere frequentò la Scuola Valdese di Teologia di Firenze e poi la facoltà di Teologia a Ginevra. Consacrato pastore della Chiesa Valdese durante il sinodo del 1893 esercitò le sue funzioni in Sicilia, a Roma ed infine a Torino dal 1898 al 1914. Fu presidente del Comitato di Evangelizzazione dal 1913 al 1915. (A tale prevista nomina si riferiva Io Janni in questa lettera). Quando nel 1915 il Comitato di Evangelizzazione, che era stato creato non appena raggiunta l'unità d'Italia per curare le particolari esigenze di evangelizzazione emergenti fuori dalle valli valdesi, si fuse con la Tavola, il Giampiccoli fu eletto moderatore della nuova amministrazione unica: conservò questa carica fino al suo ultimo anno di vita.
Cfr. AA.VV., *Cento anni di storia valdese*, cit., pp. 237-252 e M. FALCHI, *Ernesto Giampiccoli*, in «La luce», 17 agosto 1921. Per quanto riguarda il progetto dello Janni di costituire nell'ambito della Chiesa Valdese una commissione permanente per i rapporti con i novatori cattolici non risulta che esso abbia avuto seguito. (Per predisporre le note biografiche dei pastori valdesi mi sono avvalso della cortese collaborazione del prof. Augusto Armand-Hugon e del pastore Roberto Nisbet che qui ringrazio).

menti (Minocchi, Avolio, ecc.) che non sono affatto interni. 3) Italiano cattolico romano del movimento, e come si concilii questo lealismo col proposito di una profonda e radicale trasformazione della Chiesa, e col lavorare a tal fine contrariamente ai voleri dell'autorità degenerata. Né schiavi, né ribelli. 4) Quali sono i sentimenti di questo movimento verso un'opera Valdese non settaria. Quali benefici pensa esso che da un'opera Valdese non settaria possano venirne alla grande causa. Tracciare le grandi linee di un lavoro coordinato.

Tutto ciò, mio caro, farebbe un bene immenso. E se tu potessi condurre teco un sacerdote, il don Vesco per esempio, la cosa sarebbe eccellentissima. Pensaci, pensaci; e che Iddio t'ispiri. Va da sé che tutto questo non s'ha a confondere con le altre cose nostre, cioè — voglio dire — con l'azione per la riunione delle Chiese, ma vi concorrerebbe solo per indiretta via. L'opera diretta per la riunione delle Chiese propriamente detta dobbiamo mantenerla dentro i confini delle persone iniziate. Sto leggendo il libro di Della Torre. Noto molte notizie inesatte od erronee addirittura. Ma moltissime altre, la maggior parte, sono giuste. Il massonismo protestante di cui egli parla riguarda esclusivamente i metodisti. Teofilo Gay[4] fu metodista e perciò massone. I Valdesi sono antimassoni per eccellenza. Presso il popolo valdese, l'accusa di massone è cosa grave. Non v'è alcun pastore valdese massone. Ti confesso che moltissimi anni fa, io fui per breve tempo massone.

[4] Gay Teofilo (1851-1912). Nato a Pomaretto nelle valli Valdesi, figlio del locale pastore, compì gli studi liceali a Torre Pellice e quelli universitari a Ginevra dove si laureò in teologia. Soggiornò poi per qualche tempo a Londra. Ritornato in Italia aderì alla Chiesa Metodista Episcopale di cui fu pastore a Roma e Firenze. Nel 1889 rientrò nella Chiesa Valdese ed esercitò il ministero successivamente a Roma, a Brescia, a Napoli e a Luserna San Giovanni. Fu membro del Comitato di Evangelizzazione e poi della Tavola Valdese ed autore di pubblicazioni di argomento vario: resoconti di viaggi in Palestina, scritti su problemi neotestamentari, opere di polemica anticattolica e di storia valdese. Queste ultime gli valsero la nomina a presidente della Società di Storia Valdese.

Ma me ne ritrassi ben presto. Non perché vi abbia trovato l'iniquità di cui si favella da tanti, ma perché ho trovata l'assoluta inutilità di quella istituzione. Di più, non potevo tollerarne l'anti-clericalismo che era una forma larvata di antireligione, quantunque, a parole, si cercasse di salvare le apparenze per rispettare gli statuti. Appena fiutai ciò, me ne uscii. Ciò avvenne dieci anni or sono[5].

Non voglio distoglierti dai tuoi studi, e perciò non aspetto lettera in risposta alla presente. Ma pensa alle cose che ti ho dette, e ne riparleremo più tardi. E scrivi alla dottoressa Cavaccini. Io scrivo ora a Luzzi. Ti abbraccio caramente, e mi confermo *totus tuus*

Ugo Janni

[5] Ugo Janni fu iniziato nella Loggia Mazzini di Sanremo (Cfr. «Rivista massonica», vol. LXV (1974), n. 4, p. 249). I rapporti fra l'ambiente valdese e la massoneria furono forse meno distaccati di quanto può apparire dalle affermazioni di questa lettera. Fra l'800 e il 900 due eminenti valdesi, Marco Prochet, che fu a lungo presidente del Comitato di Evangelizzazione e Carlo Alberto Tron, a più riprese vice moderatore della Tavola e membro del Comitato di Evangelizzazione, fecero parte della Massoneria. (Cfr. G. Gambetti, *I Protestanti nella Massoneria italiana del primo Novecento*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», a. XCIII (1972), n. 132, p. 133). Il disagio denunciato dallo Janni fu però comune a molti evangelici di fronte alle tendenze positiviste e libertarie, ispirate dal Grande Oriente di Francia, di larga parte della Massoneria italiana, che, scontrandosi con quelle spiritualiste sostenute dal Supremo Consiglio anglosassone, determinarono la scissione del 1908. In quell'anno, votandosi la soppressione dell'insegnamento del catechismo nelle scuole comunali, un certo numero di deputati massoni vi si opposero. Messi sotto accusa se ne andarono e fondarono, guidati da Saverio Fera, la Massoneria di Piazza del Gesù che fu, auspice Giolitti, riconosciuta dal Primo Supremo Consiglio del Mondo di Washington. Su questa vicenda cfr. G. Gangale, *Revival*, Roma, 1929, pp. 48-52; G. Gambetti, *op. cit.*, pp. 136-137 e A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, 1976, pp. 268-283. Anche la stampa cattolica dedicò a questi eventi qualche commento non superficiale. Cfr. l'intervista a Teofilo Gay pubblicata il 18 luglio 1908 da «Il momento» di Torino sotto il titolo *Il pastore valdese T. Gay massone e feriano spiega l'origine della discordia*, in cui il Gay sosteneva di essere

18.

Sanremo, 22 giugno 1913

Mio caro,

1°) Luzzi mi dice che ebbe la tua lettera, e ti avrebbe risposto subito se tu gli avessi indicato un indirizzo. Adesso è occupatissimo negli esami. Ma mi incarica di pregarti di mandargli le osservazioni che tu hai fatte sul suo *Nuovo Testamento*, che, dice, egli le riceverà a braccia aperte. Mandagliele, dunque, subito, prima ch'ei parta da Firenze.

2°) Luzzi, a cui ho riferito i nostri conversari, approva vivamente l'idea di una riunione serale a Torre Pellice durante la settimana sinodale per gli scopi che sai. Egli vi sarà presente, e darà la sua «fervida cooperazione». Dunque vedi tu di preparare ciò che ti dissi, e vedi sopra tutto di condurre don Vesco.

3°) La dottoressa Cavaccini attende tue nuove. Se non le hai ancora scritto sappi che (fermo rimanendo il suo indirizzo permanente a Napoli, che già ti ho dato) pel momento è in villeggiatura presso il Cav. Vincenzo Giannetti, Lacedonia (Avellino). Parto per Nizza, onde assistere ai funerali del mio collega Paolo Longo deceduto dopo un anno di sofferenze terribili. Ti abbraccio e bacio. *Totus tuus*

U[go] J[anni]

... dei pochi valdesi massoni e difendeva l'indirizzo spiritualistico della massoneria sostenuto dal Fera. Cfr. pure *La nuova evoluzione della massoneria italiana*, in «La civiltà cattolica» a. LX (1909), fasc. 1407, pp. 257-270; sintesi abbastanza serena degli avvenimenti svoltisi nei mesi precedenti in seno alla massoneria italiana.

Per un giudizio contemporaneo di parte evangelica severamente critico sulla presenza dei protestanti nella massoneria, alla luce del loro scarso impegno politico, cfr. S. Mastrogiovanni, *I protestanti e la massoneria. A proposito del recente congresso socialista*, in «Bilychnis», a. III (1914), n. 5, pp. 333-338.

Lettera 18. Una facciata.

19.

Sanremo, 29 giugno 191

Carissimo,

Ti spedisco — con ringraziamenti — il libro di Della Torre che mi favoristi ad Ivrea. Posdomani parto per Londra invitato dal Decano di Canterbury per dare qualche informazione sull'attuale movimento religioso. Vedrò Barber. Sarò di ritorno verso la metà di luglio. *Ora pro me. Totus tuus*

Ugo Janni

20.

Sanremo, addì 25 luglio 191

Carissimo,

Sì, sono tornato da Londra. Fra viaggio e permanenza colà sono stato fuori 15 giorni. Ho visto Barber, ed abbiamo parlato di molte cose. A viva voce, ti narrerò poi di ciò che ho potuto fare per la nostra causa. Il Sinodo si aprirà lunedì, 1° settembre e durerà fino al venerdì mattina. Vieni fin dal lunedì per assistere alla apertura. Per la nostra adunanza bisognerà scegliere una delle prime sere, non però il lunedì, prima cioè che le preoccupazioni elettorali ecc. si impossessino degli animi. Luzzi ci sarà, e questo gioverà assai per noi. Probabilissimamente ci sarà anche Barber, perché il Congresso Vecchio-Cattolico di Colonia a cui egli deve recarsi è prorogato al 9 settembre. Se tu gli scrivi, fagli pressione affinché venga.

Hai letto nell'ultimo *Fede e Vita* le risposte di Luzzi e di

LETTERA 19. Cartolina postale.

LETTERA 20. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

Mastrogiovanni [1] ai miei aggressori metodisti? [2]. Spero che stia pensando a quella allocuzione che sarebbe importantissimo tu pronunziassi nella serata sinodale di cui sai. E confido che farai in modo da condurre l'amico di Strambino. Spero che il giorno 4 agosto partiremo per San Germano Chisone a godervi un po' di pace campestre e di riposo intellettuale. Con un abbraccio fraterno credimi *totus tuus*

Ugo Janni

[1] Mastrogiovanni Salvatore (1883-1964). Nato a Palermo vi frequentò le scuole elementari mentre seguì gli studi liceali a Roma dove aveva ottenuto un posto presso il Collegio Metodista. Nello stesso collegio svolse funzioni di educatore durante gli studi universitari presso la facoltà di Giurisprudenza. Conseguita la laurea abbracciò la libera professione che esercitò poi per tutta la vita. Parallelamente si impegnò con costanza in attività religiose e politiche. Fu segretario della «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa»; responsabile, fin dalla fondazione avvenuta nel 1908, e per alcuni anni, del periodico «Fede e Vita»; nel 1910 fondò «La riforma laica». Difese con Gustavo Verdesi nel processo Bricarelli-Verdesi. Fu tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del 1° maggio 1925 redatto da Croce e durante il periodo fascista esercitò, in disparte, l'avvocatura. Nel secondo dopoguerra promosse iniziative fra gli evangelici italiani per ottenere da parte della Costituente solenne affermazione della piena libertà religiosa e di culto per tutte le confessioni. Negli ultimi anni di vita collaborò per il settore delle opere religiose al supplemento «Libri» di «Paese sera». Opere principali: *Un riformatore religioso del Risorgimento — Bonaventura Mazzarella*, Torre Pellice, 1957; *Un protestante nella Resistenza — Jacopo Lombardini*, Firenze, 1962. (Le notizie biografiche mi sono state fornite dalla sig.ra Olga Mastrogiovanni che qui ringrazio).

[2] Nella seconda metà di maggio del 1913 lo Janni aveva tenuto a Napoli alcune conferenze su invito della locale sezione della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa. Le sue opinioni «moderniste» erano però state severamente riprovate dal periodico metodista «L'evangelista» nel numero del 30 maggio 1913. (Cfr. l'articolo di R. Santi, *Barcamenando pericolo!*). A questa presa di posizione risposero direttamente G. LUZZI (*A proposito di un grido d'allarme*, in «Fede e Vita», serie II, a. V (1913), n. 9-10, pp. 233-243) e indirettamente, S. MASTROGIOVANNI, in una cronaca firmata SALMASTRO, *Conferenze di cultura religiosa* (ibid., pp. 269-272).

21.

Sanremo, addi 31 luglio 1913

Carissimo,

Grazie della tua bellissima lettera. Disgraziatamente non so dirti nulla del libro di Loyson che desideri. Non ne ho mai saputa l'esistenza. Mi rallegro (pur dolentissimo che non sia l'amico commendatore) [1] che condurrai teco altri amici a Torre Pellice. Nella tua allocuzione che prepari non dimenticare di toccare quei punti che ti additai, segnatamente questi: le vostre ragioni per sperare nella Chiesa romana e nella sua risurrezione spirituale e il vostro perfetto lealismo ecclesiastico pur nella lotta contro le degenerazioni autoritarie ecc., le vostre ragioni di simpatia per l'opera valdese. Il carattere di una cooperazione fraterna per il grande fine che sta davanti a noi. Costringi Barber a venire. Luzzi verrà. Lunedì partiamo per San Germano Chisone, dove conto ritemprarmi di corpo e di spirito. *O rus!* Ti abbraccio. *Totus tuus*

Ugo Janni

22.

San Germano Chisone, 14 agosto 1913

Carissimo,

Don Brizio, che era presso Sabatier, mi scrisse che oggi, nel viaggio di ritorno, sarebbe passato per Sanremo e si sarebbe fermato per vedermi. Risposi che non ero a Sanremo, dolentissimo di mancar l'occasione di vederlo. Gli soggiunsi: «Spero sarà possibile di vederci presto altrove, come le scriverà tra giorni l'amico Favero». Mi riferivo alla preghiera che volevo farti (

Lettera 21. Cartolina postale.

[1] Don Vesco che era commendatore.

Lettera 22. Due facciate.

... ti faccio con la presente) di veder di condurre Don Brizio al ... Vedi un po'. E pensa: Tu ci sei, Luzzi c'è, la venuta di ... è certa. Ora se tu puoi condurre qualche sacerdote, e se ... Brizio verrà, noi — tra l'altro — potremo tenere in embrione il ... *colloquium* che abbiamo in animo d'istituire. Vedi un po' ... riesce. Invece di scriverne io a don Brizio, ho pensato sia ... che gli scriva tu che puoi presentargli più efficacemente la ... Sto occupato nella correzione delle bozze del mio libro e nel ... l'ultimo capitolo di esso. Ne parleremo [1]. A rivederci presto. ... *et Ave!* Aff.mo tuo

Ugo Janni

23.

Sanremo, addì 29 settembre 1913

... diletto,

La tua lettera che mi mandasti a S. Germano, fu ... un fascio di luce celeste per l'anima mia. L'ho letta, riletta ... preziosamente la conservo. Non ti risposi fino ad oggi perché, ... il Sinodo, fui in S. Germano occupato ed annoiato da una ... di piccoli affari di famiglia derivati dalla morte di mio ... ero e che attendevano il disbrigo. Essi si erano dati tutti ... appuntamento in quegli ultimi giorni della mia vacanza.

Io ti ringrazio, fratello, profondamente ti ringrazio per la tua ... a Torre Pellice e per lo spirituale discorso che vi pronunzia-

[1] Il dodicesimo ed ultimo capitolo (*La cattolicità della Chiesa cristiana e i caratteri del movimento cattolico moderno*) del volume che lo Janni stava per pubblicare (*I valori cristiani e la cultura moderna*), era un rifacimento dell'articolo *La cattolicità della Chiesa e i caratteri del movimento cattolico moderno*, cit.

Lettera 23. Tre facciate.
Fu stata preceduta da una cartolina postale spedita da S. Germano Chisone il ... agosto 1913 con notizie di scarso rilievo.

sti. Esso è servito a diradar pregiudizi, a suscitar simpatia, ad affratellare i cuori nel grande ideale. Combattiamo! Tu, voi, avete il compito di flagellare la tirannia dello spirito che disonora la vostra grande Chiesa, a far valere l'Evangelo della verità e della libertà, affinché la Chiesa stessa risorga più viva, più santa e più spirituale che mai. È oggi la lotta di Davide contro Golia, ma l'Eterno è con Davide e non con Golia. Io, noi, abbiamo il compito di combattere l'individualismo, la nozione frammentaria del Cristianesimo, la deficienza (ahi, quanto per me dolorosa!) di vita sacramentale; il settarismo nell'opera di evangelizzazione. Se tu sapessi quante tristezze si abbattono talvolta su di me, e mi tolgono (cioè, no, tentano di togliermi) il coraggio indispensabile in questa battaglia. Voi e noi, completandoci a vicenda, costituiamo la cellula madre del cattolicismo futuro che sarà più grande, più luminoso dell'antico. Ho il sentimento, ho la fede che Dio sta preparando grandi cose, e che si rivolge a noi per usarci quali strumenti umilissimi per fini eterni. Ci conceda Egli di essere fedeli alla nostra vocazione.

Che fai tu? Dove sei? Quando vieni? Hai parlato per me, cioè pel mio libro, a qualcuno? Aspetto tue nuove in proposito. Ho scritto quel libro per combattere una battaglia. A questo fine si richiede che sia conosciuto, e ciò non è possibile se non se ne parla in quegli organi che sono i formatori della pubblica opinione. Io a te mi raccomando per la *Stampa*, il *Corriere* e la *Nuova Antologia*. Combina la cosa con chi di dovere, e poi scrivimi a chi deggio far spedire il volume. Se in qualcuno degli accennati organi potessi far penetrare un articolo sul mio libro scritto da te io ne esulterei! Padre Federici mi ha spontaneamente offerto di scriverne nella *Rassegna Nazionale* dove di questi giorni ha scritto bellamente sul libro della Giacomelli [1]. Dunque, aspetto da te qualche notizia concreta al riguardo.

[1] La recensione del Federici al libro della Giacomelli, siglata F., era apparsa sul n. del 1° settembre 1913, pp. 140-143, della «Rassegna Nazionale».

Circa la Lega di preghiera ho scritto oggi a don Brizio. Quando mi avrà risposto, domanderò a Dio l'aiuto per scrivere la preghiera definitiva utilizzando quella di Luzzi, quella Americana che mi desti tu, quella di Brizio ecc. . Poi la manderò a te, insieme con gli articoli costituzionali della Lega, e tu rimanderai il tutto a don Brizio. Intanto parlane con gli amici, sacerdoti e laici, per preparare il terreno. L'amico Barber mi scrisse che spera vederti ancora prima di partire per Londra. Di Luzzi non so nulla. L'indirizzo della signorina Meynier è questo: Signorina Elisa Meynier, Riaglietto, Abbadia Alpina (Pinerolo). Ti raccomando la dottoressa Cavaccini che aspetta libri e messaggio. Mia moglie e mia figlia ti salutano di gran cuore. Io ti abbraccio con tutta l'anima. *Totus tuus in Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo [Janni]

24.

Sanremo, addì 9 ottobre 1913

Mio caro,

L'altro ieri mandai all'amico e fratello nostro Brizio Casciola lo Statuto (in 5 articoletti) della nostra Lega di Preghiera. Gli mandai anche la preghiera definitiva. Ho tolto a base quella americana che tu mi desti completandola con idee tolte da quelle di Luzzi, di Brizio e mia. È corta, concettosa e pia. Gli ho suggeri-

Come si vedrà (cfr. lettera 29) la speranza dello Janni non si avverò a causa della polemica scatenata sia contro il libro della Giacomelli che contro la recensione del Federici da «Civiltà cattolica» (*Un tentativo di «riscossa» modernista e la sua condanna*, a. 64 (1913), fasc. 1523, pp. 592-601). *Per la riscossa cristiana* nel frattempo era stato messo all'indice con decreto del 13 novembre 1913. Su questa vicenda cfr. pure C. Brezzi, *Carteggio Giacomelli-Sabatier*, in «Fonti e documenti», n. II, cit., pp. 457-459.

Lettera 24. Cartolina postale.

to di stampare il tutto in un piccolo opuscoletto da riporsi nel portafogli senza essere sgualcito. Per il Comitato centrale non facciamo nomi. Diciamo però che vi sono rappresentanti delle tre Chiese. Siamo: Brizio, Luzzi, tu, io e Levitsky. Non occorrono cariche di Presidenza e segretariati, ma *inter nos* è inteso che il *primus inter pares* è Brizio. Nell'opuscoletto, lo Statuto sarà preceduto dall'appello scritto da Brizio, e la preghiera della Lega sarà seguita da un'appendice contenente le tre preghiere dell'unità tolte dalle liturgie delle tre Chiese. Nello Statuto è detto che sede ufficiale del Comitato Centrale è Roma, e da Roma si data l'appello col quale l'opuscoletto si apre. E ciò come simbolo: Roma *caput mundi!* Prima dei Santi la stampa, a cui provvede Brizio, sarà pronta [1]. Per l'azione, ognuno di noi agirà a tutta forza e in

[1] L'opuscolo tascabile dal titolo *Lega di preghiera per la riunione delle Chiese cristiane* fu stampato a Cesena e datato da Roma, la Festa d'Ognissanti, 1913. Conteneva, nell'ordine, l'*Appello*, lo *Statuto*, la *Preghiera della Lega*, e un'Appendice di *Voti e preghiere per l'unità contenuti nelle Liturgie delle tre grandi Comunioni cristiane*. Per le chiese riformate era riportata una preghiera in uso nella Chiesa d'Inghilterra. Si riproducono qui di seguito l'*Appello*, lo *Statuto*, e la *Preghiera della Lega*:

Appello. Molti e certi segni fanno credere non lontano il giorno in cui cessi ogni divisione tra cristiani. Lo affrettano il progresso della scienza e della coscienza, la conquista di molte libertà civili, il crollo di numerose barriere, la chiara visione dei frutti che la divisione maturò: frutti di male, ma anche di alcun bene che Dio seppe trarre dal male. E poi, validissimo argomento per noi credenti, abbiamo la promessa profetica e la parola del Redentore, che attendono il loro compimento. Invero, moltissime anime, forse le migliori, dai punti più lontani, fissano l'occhio nell'avvenire e chiedono con desiderio accorato: quando?

Quando le stirpi e le razze diverse, libere dai pregiudizi, dalla indifferenza che è freddezza e disprezzo, dai vecchi stolti rancori, ascenderanno la «santa montagna» (Isaia), su cui sorge il «tempio non manufatto», e uni di cuore, con lingue diverse, pregheranno l'unico Padre, mossi da uno stesso spirito? E già l'imperversare di dottrine distruttive, lo sfacelo di molte fedi e tradizioni che si ripercuote nel costume privato e pubblico, non che l'insuccesso palese di quel sapere che pretendeva ricostruir da solo il mondo spirituale; tutto fa esser pensosi gli spiriti seri e vigili, sì che molti, anche di fuori delle

maggiore autonomia per diffondere la Lega reclutando membri di essa tra i suoi amici, e ne terrà la lista. Questo per ora. Ti piace tutto ciò?

Aspetto qualche tua notizia, e che tu mi dica qualche cosa circa il mio libro nei riguardi della *Stampa* e del *Corriere della sera*. A proposito: la mattina che tu partisti da Torre Pellice

Chiese, guardano a un ravvivato e concorde Cristianesimo quale ad unico pegno di restaurazioni domestiche e sociali, dove il nuovo e l'antico mondo, il cielo e la terra s'intègrino e armonizzino. Per noi quel giorno segnerebbe l'inizio di un'Era nuova, preannunzierebbe il trionfo dello Spirito, l'avvento del Regno di Dio. Sappiamo le difficoltà, le ignoranze, gl'interessi che ingombrano il cammino. E sentiamo pure la fallacia di voler tracciare, o solo prevedere, le vie di Dio nell'avvenire. Ma è certo che il vasto, profondo anelito verso l'Unione cristiana è cosa bella e buona, che ottima cosa è accrescerlo in noi e in altri mediante la preghiera. E pertanto noi v'invitiamo, o fratelli cristiani disseminati per il mondo, ad unirvi con noi nel proposito schietto e concorde di una preghiera unanime, simultanea, comune che s'innalzi a Colui che, solo, sa e ci può additare le vie della pace nell'unità, *Roma, la Festa d'Ognissanti, 1913*.

Statuto della Lega di Preghiera per la riunione delle Chiese cristiane. Art. I. — Per iniziativa di alcuni membri, ecclesiastici e laici, delle tre grandi Comunioni cristiane (cattolica-romana, greco-orientale, ortodossa e riformata evangelica) è costituita una Lega di preghiera per implorare da Dio un rinnovamento spirituale di tutte le Chiese e la piena riunione della cristianità in un'unica greggia sotto l'eterno Pastore. Possono farne parte tutti coloro (a qualunque confessione essi appartengano) i quali soffrono per le attuali divisioni contrarie all'*unum sint* della preghiera sacerdotale di Gesù, ed anelano a quella unità interiore e visibile che è necessaria *«affinché il mondo creda»*. (Giovanni XVII, 21). Art. II. — La Lega ha per iscopo esclusivamente la preghiera. Perciò essa non implica, da parte di coloro che vi aderiscono, una speciale veduta circa i mezzi pratici per addivenire alla riunione delle Chiese. Art. III. — Gli aderenti si obbligano ad innalzare di pari consentimento al Signore la *Preghiera della Lega per la riunione delle Chiese* che riportiamo qui appresso, *tutte le Domeniche*, oltre alla festività d'*Ognissanti* (giorno di nascita della Lega) ed alla solennità del S. Natale; e sempre nelle ore antimeridiane. Lo scopo della Lega essendo non di promuovere soltanto delle preghiere individuali, ma quello specifico di promuovere una preghiera *colletti-*

andai all'albergo per ritirare quel libro sul modernismo che eravamo intesi tu vi avresti lasciato per me. Ma mi dissero che non vi avevi lasciato nulla. È così? Tantissimi saluti da tutti noi. Da me un abbraccio affettuoso

Ugo [Janni]

va, che certo sarà feconda di speciali benedizioni, è necessaria l'osservanza dei giorni e dell'ora secondo che è stabilito in questo articolo. ART. IV. — Centro della Lega è un Comitato costituito da membri, ecclesiastici e laici, delle tre Chiese, col quale gli aderenti alla Lega si mantengono in comunicazione. ART. V. — La sede ufficiale di detto Comitato è in Roma, sebbene i membri di esso, co' quali gli aderenti si trovano rispettivamente in relazione, possano risiedere altrove.

Preghiera della Lega per la riunione delle Chiese Cristiane. O Dio d'amore che fondasti la Chiesa sull'unico sacrificio del tuo Figliuolo, che desti ai discepoli nell'ora di Pentecoste la virtù celeste per recare nel mondo l'unico messaggio di salvezza, che ai rigenerati fai sperimentare il gaudio della Comunione quando spezzano l'unico Pane eucaristico; benedici tutti quei cristiani che lottano per stringersi viepiù a Te e avvicinarsi gli uni agli altri nell'unità dello spirito per il legame della pace. Accordaci il pentimento per le nostre divisioni, la sapienza per conoscere la tua verità, il coraggio per compiere la tua volontà, l'amore che abbatte le barriere dell'orgoglio e dei pregiudizi, ed una fedeltà incrollabile al tuo santo Nome. Abbi pietà della tua Chiesa Universale che i peccati e gli errori degli uomini hanno così crudelmente divisa. Opera con la tua grazia in tutti i rami di essa una nuova creazione spirituale, affinché sollevandosi con la fede e con l'amore ad una più chiara e profonda visione della verità eterna, la tua Chiesa divenga appieno quale tu veramente la vuoi: una, santa, cattolica, ed apostolica, per la gloria tua e per l'avanzamento del tuo regno. Ascoltaci, o Padre; tu che col Figliuolo e con lo Spirito Santo sei un solo Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen!.

25.

Sanremo, 22 ottobre 1913

Carissimo,

Da un mese aspetto la tua visita. Invece, né visita né notizie. Ti scrissi lettera e poi cartolina: nulla in risposta. Sto in pensiero; ma spero si tratti solo di occupazioni straordinarie e perciò di nulla che sia spiacevole. Le cose per la Lega di preghiera stanno approdando. Ricevetti ieri sera le bozze di stampa. L'appello di Don Brizio è magnifico per semplicità e profondità spirituale. Tu sei il Segretario della Lega. Il tuo nome è il solo che rendiamo pubblico. Le ragioni di ciò sono ovvie: sei laico (tuttoché dall'anima sacerdotale) e perciò fuori tiro da possibili colpi. Ti spedisco la *Lombardia* che ha una recensione del mio libro. Aspetto notizie tue sul da farsi circa la *Stampa*. Quanto al *Corriere* scrivo oggi ad Ettore Janni [1] per vedere se è possibile avere un cenno di recensione. Ettore Janni è mio conterraneo, ed a lui non sono ignoto per altri miei scritti. Ma per la *Stampa* (ed eventualmente pel *Popolo*) non ci sei che tu che puoi aiutarmi. Se non erro mi parlasti anche della *Nuova Antologia*.
È così? Nella tua prossima lettera mi dirai che cosa avrai fatto per questa faccenda indicandomi a chi debbo far spedire il volume. *Ave et Salve! Tuus*

U[go] Janni.

P.S. Stasera sarà da me Tito Crespi. Parleremo di te.

LETTERA 25. Cartolina postale.

[1] Janni Ettore (1875-1956). Nato a Vasto compì gli studi universitari a Firenze e si dedicò poi a Milano all'attività giornalistica, prima alla «Perseveranza» e, dal 1903, al «Corriere della sera» di cui divenne critico letterario. Amico di D'Annunzio tradusse in italiano la *Pisanella* e il *Martirio di San Sebastiano*. Fra il 1919 e il 1921 fu pure deputato liberale. Lasciò con Albertini il «Corriere» nel 1925 e vi ritornò come direttore dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Nel dopoguerra diresse il quotidiano liberale «La libertà» e si

26.

Sanremo, 12 novembre 1913

Carissimo,

Avevo pensato di non scriverti più fino a che tu non ti fossi fatto vivo e non avessi dato risposta alle mie precedenti lettere e cartoline che risposta domandavano. Stavo in pensiero pel tuo silenzio che non sapevo a che cosa ascrivere. Eri in viaggio? Pensai a questa possibilità. O non eri in buona salute? *Deus avertat*, pensavo. Ma rimanevo preoccupato. Stamane, però, la signorina Gemma Anelli, che è una eccellente recluta da me fatta per la nostra Lega di Preghiera, m'informa che ti ha chiesto, ed ha da te ricevuto, opuscoletti della Lega. Dunque, tu sei a Vistrorio! Dunque non sei ammalato, grazie a Dio. Ed allora a che debba attribuirsi il tuo silenzio? Ciò mi spiegherai tu allorquando ti deciderai a darmi tue nuove. Intanto, poiché so che tu sei a Vistrorio, ti scrivo. Non per ripeterti le cose contenute nelle precedenti mie lettere, ma unicamente per cose riferentesi alla nostra Lega di preghiera. La quale va bene, grazie a Dio. Le anime pie l'accolgono con islancio. Ed io credo che questa opera, con l'aiuto di Dio, diverrà grande.

Ho lavorato, nelle ultime settimane, a completare l'organamento. Il Comitato Centrale (il quale ha un valore morale più che altro) ha sede a Roma ufficialmente; e questo è un simbolo dovuto all'universalità di Roma: *caput mundi*. Ho pensato che al Comitato Centrale per la parte riformata, oltre a Luzzi ed io, dovesse essere rappresentata anche la Chiesa Anglicana a causa della speciale fisionomia di questa Chiesa nel mondo religioso. Ecco, dunque, come risulterebbe composto il Comitato: Presidente don Brizio Casciola; membri Giuseppe Donati, Giovanni Luzzi, Ugo Janni, George Barber, Vladimiro Levitsky; segretario Alessandro Favero. Noi non pubblichiamo i nomi dei membri, tranne quello del Segretario. Questo è necessario affinché chi venga a sapere dell'esistenza della Lega dai giornali o da un opuscoletto che gli capiti in mano, abbia un recapito per poter fare adesione alla Lega.

Siccome l'opera nostra ha da essere ecumenica, bisognava anche pensare alla parte internazionale dell'organizzazione, e risolvere questo problema nella maniera più semplice. La soluzione data è la seguente. In ciascuna nazione in cui si estenderà la Lega, noi non avremo che un segretario di quella nazione nominato da noi. Egli sarà ad un tempo l'apostolo della Lega in quel paese, il centro organico di quel ramo della Lega, ed il *trait d'union* fra il ramo stesso e noi Comitato Centrale. Ho pregato Barber di voler essere anche segretario per l'Inghilterra ovvero di nominare un segretario e di procedere subito alla traduzione e pubblicazione dell'opuscoletto ed alla relativa pubblicità nei giornali religiosi. La cosa urge. A Londra c'è già chi lavora con gli opuscoletti italiani limitandosi quindi ad inglesi che sanno l'italiano. Mi si fanno pressioni per il resto. Spero che Barber si affretterà a muoversi.

Circa il modo di diffondere la Lega, eccolo: in Italia, ciascuno di noi membri del Comitato Centrale, lavorerà per suo conto a reclutare membri per la Lega tra i suoi amici e conoscenti. Ciascuno terrà l'elenco dei membri che fanno capo a lui, cioè dei membri reclutati da lui direttamente e di quelli reclutati da questi ultimi, cioè da lui indirettamente. Trascorso un anno ognuno di noi notificherà a te il numero dei membri che egli ha, e tu farai l'addizione tanto per sapere quanti siamo in Italia, e così alla fine di ogni anno. Alla fine di ogni anno, tu domanderai pure il rinnovo a ciascun segretario nazionale (poiché tu sei segretario nazionale per l'Italia ma anche segretario internazionale per il mondo) e ciò per sapere ogni anno quanti sono i membri della Lega nel mondo. Adesso, dunque, all'opera ciascuno di noi per

dedicò poi, negli ultimi anni di vita, prevalentemente a studi letterari. Su Ettore Janni cfr. G. Licata, *Un liberale che disse no al fascismo*, in «Corriere della sera», 12 ottobre 1975.

Lettera 26. Sei facciate.

26.

Sanremo, 12 novembre 1913

Carissimo,

Avevo pensato di non scriverti più fino a che tu non ti fossi fatto vivo e non avessi dato risposta alle mie precedenti lettere e cartoline che risposta domandavano. Stavo in pensiero pel tuo silenzio che non sapevo a che cosa ascrivere. Eri in viaggio? Pensai a questa possibilità. O non eri in buona salute? *Deus avertat*, pensavo. Ma rimanevo preoccupato. Stamane, però, la signorina Gemma Anelli, che è una eccellente recluta da me fatta per la nostra Lega di Preghiera, m'informa che ti ha chiesto, ed ha da te ricevuto, opuscoletti della Lega. Dunque, tu sei a Vistrorio! Dunque non sei ammalato, grazie a Dio. Ed allora a che debba attribuirsi il tuo silenzio? Ciò mi spiegherai tu allorquando ti deciderai a darmi tue nuove. Intanto, poiché so che tu sei a Vistrorio, ti scrivo. Non per ripeterti le cose contenute nelle precedenti mie lettere, ma unicamente per cose riferentesi alla nostra Lega di preghiera. La quale va bene, grazie a Dio. Le anime pie l'accolgono con islancio. Ed io credo che questa opera, con l'aiuto di Dio, diverrà grande.

Ho lavorato, nelle ultime settimane, a completare l'organamento. Il Comitato Centrale (il quale ha un valore morale più che altro) ha sede a Roma ufficialmente; e questo è un simbolo dovuto all'universalità di Roma: *caput mundi*. Ho pensato che al Comitato Centrale per la parte riformata, oltre a Luzzi ed io, dovesse essere rappresentata anche la Chiesa Anglicana a causa della speciale fisionomia di questa Chiesa nel mondo religioso. Ecco, dunque, come risulterebbe composto il Comitato: Presidente don Brizio Ca-

dedicò poi, negli ultimi anni di vita, prevalentemente a studi letterari. Su Ettore Janni cfr. G. Licata, *Un liberale che disse no al fascismo*, in «Corriere della sera», 12 ottobre 1975.

Lettera 26. Sei facciate.

sciola; membri Giuseppe Donati, Giovanni Luzzi, Ugo Janni, George Barber, Vladimiro Levitsky; segretario Alessandro Favero. Noi non pubblichiamo i nomi dei membri, tranne quello del Segretario. Questo è necessario affinché chi venga a sapere dell'esistenza della Lega dai giornali o da un opuscoletto che gli capiti in mano, abbia un recapito per poter fare adesione alla Lega.

Siccome l'opera nostra ha da essere ecumenica, bisognava anche pensare alla parte internazionale dell'organizzazione, e risolvere questo problema nella maniera più semplice. La soluzione data è la seguente. In ciascuna nazione in cui si estenderà la Lega, noi non avremo che un segretario di quella nazione nominato da noi. Egli sarà ad un tempo l'apostolo della Lega in quel paese, il centro organico di quel ramo della Lega, ed il *trait d'union* fra il ramo stesso e noi Comitato Centrale. Ho pregato Barber di voler essere anche segretario per l'Inghilterra ovvero di nominare un segretario e di procedere subito alla traduzione e pubblicazione dell'opuscoletto ed alla relativa pubblicità nei giornali religiosi. La cosa urge. A Londra c'è già chi lavora con gli opuscoletti italiani limitandosi quindi ad inglesi che sanno l'italiano. Mi si fanno pressioni per il resto. Spero che Barber si affretterà a muoversi.

Circa il modo di diffondere la Lega, eccolo: in Italia, ciascuno di noi membri del Comitato Centrale, lavorerà per suo conto a reclutare membri per la Lega tra i suoi amici e conoscenti. Ciascuno terrà l'elenco dei membri che fanno capo a lui, cioè dei membri reclutati da lui direttamente e di quelli reclutati da questi ultimi, cioè da lui indirettamente. Trascorso un anno ognuno di noi notificherà a te il numero dei membri che egli ha, e tu farai l'addizione tanto per sapere quanti siamo in Italia, e così alla fine di ogni anno. Alla fine di ogni anno, tu domanderai pure il rinnovo a ciascun segretario nazionale (poiché tu sei segretario nazionale per l'Italia ma anche segretario internazionale per il mondo) e ciò per sapere ogni anno quanti sono i membri della Lega nel mondo. Adesso, dunque, all'opera ciascuno di noi per

suo conto ad estendere la Lega. Io faccio del mio meglio. Lo stesso certamente farai tu.

Infine, io debbo chiederti un favore. Mandami, ti prego, altre cento copie dell'opuscoletto. Ne ricevetti da Cesena 100, ma le son quasi esaurite. Tra giorni passerà qui una signorina aderente alla Lega ed avrà bisogno di prendere con sé 25 copie dell'opuscoletto. Me lo ha preannunziato. Ma io non ne ho che una diecina. Perciò ti prego di farmi la spedizione di queste altre 100 copie con cortese sollecitudine. Nota bene. Ai membri della Lega bisogna far pagare l'opuscoletto, e i soldi così raggranellati serviranno per stampare la seconda edizione e così via. Io, poi, manderò a te l'ammontare delle copie che avrò venduto. In attesa degli opuscoli e di notizie tue, ti saluto caramente da parte di mia moglie e di mia figlia. *Totus tuus*

Ugo Janni

27.

Sanremo, 15 novembre 1913

Carissimo,

Faccio seguito alla mia ultima lettera per dirti che Luzzi mi scrive quanto segue: «Scrissi a Favero per le sue osservazioni sugli *Atti*, ma non ne ebbi risposta. Ora son quasi alla fine del libro e mi occorrerebbero» [1]. Suppongo che Luzzi mi scriva ciò affinché io te ne parli. Ed eccolo servito. In frettissima, ma con affetto, *totus tuus*

Ugo Janni

LETTERA 27. Cartolina postale.

[1] Si trattava della seconda edizione de *Il Nuovo Testamento*. In una successiva cartolina postale diretta al Favero il 27 novembre 1913 e che qui non viene riprodotta perché di scarso interesse, lo Janni riportò un secondo sollecito del Luzzi appena ricevuto: «Mi dispiace che Favero non mi mandi le osservazioni sue, perché a giorni darò allo stampatore il testo degli *Atti* e dopo sarà troppo tardi».

28.

Sanremo, addì 12 dicembre 1913

Carissimo,

Poiché sei a Torino, vedi di spendere una parola per me presso lo Zanzi [1]. Per tua norma, tempo fa, spedii a lui il mio libro e gli scrissi; il tutto raccomandato presso *La Stampa*. Ma niuno ha dato segno di vita. Un libro a cui la *Rivista di Filosofia* (la più autorevole in materia) dedicherà nel prossimo fascicolo un lungo articolo favorevole [2] può ben meritare 30 righe di cenno nella *Stampa*. Si occupano di tante cose meno importanti i signori giornali! *Ave et Salve! Tuus*

U[go] Janni.

LETTERA 28. Cartolina postale.
Era stata preceduta da altre due cartoline postali, del 27 e 30 novembre 1913 con notizie di scarso interesse.

[1] Zanzi Emilio (1882-1955). Giornalista, nato a Varese. Dopo aver compiuto le prime esperienze professionali in Lombardia fu chiamato a Torino da Angelo Mauri, per collaborare al «Momento». Lasciò il quotidiano cattolico nel 1908 per passare a «La Stampa». Si occupò di critica d'arte ma seguì anche le più importanti vicende del mondo cattolico. Durante il primo conflitto mondiale fu corrispondente di guerra. Nel 1920 fu eletto consigliere comunale di Torino nella lista del Partito Popolare Italiano. Proseguì poi la sua attività nuovamente al «Momento» ed in seguito alla «Gazzetta del Popolo». Per notizie su di lui cfr. E. GIANERI (GEC), *Zanzi e i suoi tempi*, in «Torino», a. XXXII (1956), n. 6, pp. 9-13.

[2] Cfr. la recensione di F. CICCHITTI-SURIANI in «Rivista di Filosofia» cit.

29.

Sanremo, 19 gennaio 1914

Carissimo,

Finalmente si rivedono i tuoi caratteri. Me ne rallegro, e spero che il prossimo avvenire, pur senza esser prodigo, sarà meno avaro del prossimo passato a questo riguardo. Mi prometti più lunga lettera da Vistrorio, ma io ti prevengo con la presente per la ragione che vedrai più giù. Procediamo intanto, con ordine;

1) Certamente la nostra Lega risponde ad un desiderio e ad un bisogno più grande di quanto noi supponevamo. Quindi, se noi lavoriamo, essa potrà essere un sodalizio di grande importanza ed efficacia spirituale. Mi rallegro, a cotal riguardo, per ciò che dici riguardo al teologo luterano scandinavo. (Quando mi scriverai indicami con chiarezza calligrafica il nome, che non ho potuto decifrare nella tua cartolina). Costui ci è stato mandato dalla Provvidenza. Intendiamoci: ci è stato mandato non solo per parlare con lui della cosa idealmente; ma per concretare l'impianto della Lega, per mezzo di lui, nei paesi scandinavi. Intendiamoci ancora: né io, né altri possiamo occuparci della cosa, ma tu. Tu hai nelle mani il teologo. Dunque combina con lui: e dopo aver combinato, seguilo e non dargli pace fino a che il ramo scandinavo della Lega non sia ufficialmente istituito. Ti prego di spiegargli l'organamento semplicissimo. Egli sarà l'apostolo della Lega nei suoi paesi. Di più, egli, come segretario nazionale scandinavo, sarà il centro organico di quel ramo e terrà l'elenco degli aderenti; inoltre egli sarà il *trait d'union* tra quel ramo e noi Comitato Centrale per mezzo di te che sei il segretario internazionale. Spiegato ciò catechizzalo sul da fare: per prima cosa deve tradurre l'opuscoletto e stamparlo, onde averlo pronto per venderne le copie ai futuri

LETTERA 29. Sette facciate.
Era stata preceduta da una cartolina di auguri datata 22 dicembre 1913.

aderenti. Poi comincerà a reclutare i primi aderenti parlando *os ad os* ai suoi amici personali, come stiamo facendo noi. Infine (ma senza indugiare troppo) parlare della Lega e fare appello per essa in organi religiosi del suo paese.

2) Ogni segretario nazionale da noi designato (tu designa senz'altro lui ufficialmente a nome nostro e dagli l'investitura) deve conoscere di chi è composto il comitato mondiale. Fagliclo conoscere. A questo proposito ti dirò che esso si è accresciuto di uno, e questi è il conte Giuseppe Zoppola, cattolico romano come sai [1]. Ecco dunque il comitato mondiale: Don Brizio Casciola (presidente), Giovanni Luzzi, Ugo Janni, conte Giuseppe Zoppola, Giuseppe Donati, arciprete Levitsky, rev. George Barber, Alessandro Favero. Siamo 8. Siccome il numero nei Comitati in genere è dispari, proporrei di portarlo a nove. Se tu sei del mio parere, mettici cotesto luterano scandinavo. Egli sarà, come Barber, membro del Comitato mondiale e segretario nazionale del suo paese. Dimmi poi quello che avrai concluso, e dammene nome e indirizzo. (Ciò perché è bene una rappresentanza luterana nel Comitato. Così la Chiesa riformata storica vi si troverà rappresentata nei suoi tre tipi).

3) Barber dorme. Conosco i suoi guai. Ma non deve dormire. Siccome però di Barber mi incarico io, non ti dico di far nulla presso di lui. Tu pensa al luterano scandinavo.

[1] Zoppola Giuseppe (1859-1931). Nobile bresciano, studiò giurisprudenza a Padova e subì l'influsso del positivismo allora prevalente in quell'ambiente universitario. Verso i quarant'anni ritornò alla fede cattolica; fu un'adesione mistica provocata dalla riscoperta della Scrittura, sulla quale però egli iniziò tenacemente a costruire un sistema teologico lucidamente razionale, anche se del tutto personale, che espose organicamente nei tre tomi della sua opera più voluminosa: *La verità*, (Milano, 1903-1905). Partecipò all'esperienza modernista e fu in relazione con molti dei protagonisti delle vicende religiose del primo Novecento, da Bonomelli, a Gallarati Scotti, da Brizio Casciola a Ugo Janni. Sue lettere a Paul Sabatier e ad Alessandro Favero sono state pubblicate in «Fonti e documenti», a. II, cit., pp. 514-594.

4) Non ho potuto decifrare la calligrafia del dopo scritto nel quale mi parli dello Zanzi. Ma deggio dirti qualche cosa in relazione col mio libro. Ecco: il Conte Giuseppe Zoppola si era assunto l'incarico di scriverne di proposito nel *Coenobium* in cui ha entratura. Fece l'articolo, lo mandò, ma ecco che le cose si complicarono. Il Bignami gli scrisse che, così come era, non poteva pubblicare l'articolo, perché «... più che una semplice recensione del volume Janni, il suo scritto è una requisitoria contro i tommasi che dubitano e contro gli orgogliosi che portano lo scompiglio nelle cose della Chiesa e contro i mestatori politici che tale scompiglio portano nelle cose dello Stato». Il conte s'è infuriato ed ha scritto al Bignami di buon inchiostro. Nello stesso tempo mi ha avvertito della cosa, e, prevedendo che il risultato di tutto questo sarà il ritiro puro e semplice dell'articolo egli mi domanda a quale rivista potrebbe far capo per pubblicarlo. Io gli ho detto che tu mi avevi scritto di aver parlato del mio libro alla *Nuova Antologia* ed ho soggiunto che, attraverso la tua mediazione, potrebbe tentare le porte della *Nuova Antologia*. Che ne pensi tu? [2]

Mi sta molto a cuore che di questo libro si parli per i fini che tu sai, ed anche per aprirmi la via a vararne un altro che porto ancora in petto e che comincerò a mettere sulla carta quando avrò finito di varare questo. Sono uscite recensioni in parecchie riviste. Altre usciranno via via. La *Rivista di Filosofia* (l'autorevolissima fra tutte) pubblicherà un importante articolo scritto dal Professore di Filosofia del Liceo Manzoni di Milano. Ma in marzo, poiché esce bimestralmente. Più difficile riesce la cosa nei quotidiani, pertanto utili (più delle riviste) per la pubblicità. E riesce difficile perché non ho relazioni presso i medesimi o nelle vicinanze. Tuttavia, la *Lombardia* e la *Perseveranza* ne parlarono. Certissimamente ne parleranno tra giorni la *Nazione* (il cui articolo è già composto) ed il *Secolo* in cui scriverà Quadrotta. Mi si è assicurato inoltre (ma io non me ne tengo sicuro) il *Secolo XIX* di Genova e la *Tribuna*. Ettore Janni, che vidi giorni fa qui, mi ha promesso che appena avrà tempo leggerà il libro e se ne occuperà lui nel *Corriere della Sera*. Vedremo! diceva il cieco... A Torino non conosco nessuno. Provai a scrivere allo Zanzi mandandogli il libro, ma egli non si è degnato di far nulla né di rispondermi. Mi pento di avergli scritto e di avere sciupata una copia del volume. In compenso ho avuta la soddisfazione morale di ricevere una lusinghiera lettera da Bernardino Varisco. Dunque, pensa all'affare della *Nuova Antologia*, e se lo Zoppola si rivolgerà a te per questo, fa di forzare la porta di quella rivista.

Ritornando a bomba. Ti farà piacere una notizia che ho trasmessa a *Fede e Vita*, e che manderò anche all'*Azione*. Recentemente la Convenzione Generale della Chiesa Episcopale (Anglicana) degli Stati Uniti d'America mandava un messaggio di simpatia al Cardinale O'Connell quale presidente di un Congresso Missionario Cattolico-romano adunato nella città ove sedeva la «Convenzione». Il fatto è eloquente. Ed eloquente è pure il telegramma con cui il cardinale ha risposto. Eccolo: «Io sono profondamente commosso pel cordiale messaggio della Convenzione Generale, e desidero esprimere il mio vivo desiderio che si attui l'unione di tutte le Chiese di Dio sotto l'autorità universale del nostro Signore Gesù Cristo».

E adesso tu puoi scrivermi la più lunga lettera che nell'odierna cartolina mi preannunzi, tenendo conto di tutte le cose che nella presente ti ho detto. Intanto, *ave et salve frater! Tuus*

Ugo Janni

P.S. Hai finiti gli esami? Sei laureato? Dammi tue nuove.

[2] Lo Zoppola inviò al Favero per la «Nuova Antologia» una recensione manoscritta dal titolo *A proposito di un nuovo libro del dott. Ugo Janni*. Non fu pubblicata ed è conservata tra le carte Favero.

30.

Sanremo, 16 febbraio 1914

Carissimo,

Reduce da Roma, dove fui per l'inaugurazione della nostra cattedrale, trovo la tua gradita alla quale rispondo subito.

1°) Va bene pel dott. Norregaard. A te adesso di vigilare e condurre in porto la formazione di quel ramo della Lega.

2°) Il ramo inglese è bene avviato. L'opuscolo è stato tradotto e pubblicato. Adesso Barber deve attendere alla propaganda

3°) Va bene pel tuo amico ortodosso residente nel Giappone. L'arciprete di Firenze è un vegliardo, poco o nulla può fare. Fa dunque capo al tuo amico per l'impianto del ramo russo della Lega. Spiegagli l'organizzazione, indicagli il lavoro da compiere, e nominalo a nome nostro, membro del Comitato mondiale e segretario nazionale per la Russia.

4°) Quanto alla propagandista di Siena [1], falle capire che la Lega non è cosa protestante. L'iniziativa è cattolica-romana (don Brizio). Secondata subito da me che sono un valdese di scuola cattolica. La Lega abbraccia cattolici-romani, ortodossi e protestanti, tutti di tendenza cattolica. I vaticanisti e i protestanti settari nulla hanno a che fare con noi. Hai fatto bene a dirle che il presidente è cattolico-romano.

5°) Io desidero che tu aggiunga al Comitato qualche prete romano. Don Brizio solo è troppo poco, anche per ragioni di equilibrio. Cerca tu gli individui *ad hoc*. Io spero di poterti comunicare fra breve l'entrata nel Comitato del Dottor Alfredo Taglialatela [2], come rappresentante (ci limiteremo a lui) delle Chiese Evangeliche non Valdesi in Italia.

6°) Non è ancora giunto il momento che tu spedisca circolare ai colleghi per avere le liste dei nomi. È troppo, troppo presto. Luzzi per esempio, non potrebbe ancora darti alcun nome. Egli fa propaganda, dà l'opuscoletto in esame, e poi si riserva di chiedere l'adesione. Ora so che questa richiesta non l'ha ancora fatta. Come già scrissi a don Brizio, noi faremo la prima statistica soltanto alla fine del primo anno di lavoro, cioè l'autunno prossimo. Per ora lavoriamo a spingere avanti la cosa.

7°) Per l'articolo di Zoppola, batti per la *Nuova Antologia*. Per la *Rassegna Nazionale* si era incaricato spontaneamente di farlo il P. Federici che è collaboratore ordinario. Ma la sua recensione del libro della Giacomelli ha sollevato le ire della *Civiltà Cattolica* che attaccò ferocemente, tanto che si temette qualche provvedimento da parte del Vaticano contro la *Rassegna Nazionale*. Ad evitare ciò, Semeria consigliò alla *Rassegna* una dichiarazione calmante. Ma la forma della dichiarazione proposta dal Seme-

LETTERA 30. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole Evangeliche di Sanremo».

[1] La signora inglese Mary Ann Turton; alcune sue lettere sono conservate tra le carte Favero.

[2] Taglialatela Alfredo (1872-1949). Compiuti gli studi liceali a Foggia frequentò la scuola teologica metodista di Firenze e poi l'università di Pavia. Entrò a far parte del corpo pastorale della Chiesa Metodista Episcopale ed esercitò le sue funzioni successivamente, fra il 1897 e il 1907, a Milano, Roma e Bologna. Soggiornò poi a varie riprese negli Stati Uniti dove tenne corsi di teologia e dove, nel 1912, conseguì la laurea in teologia presso l'Università di Syracuse. Insegnò poi negli anni venti alla Facoltà Valdese di Firenze. Nel 1932, rassegnate le dimissioni dal corpo pastorale, si ritirò a Toronto dove visse fino alla morte. Sulla figura del Taglialatela cfr. S. MASTROGIOVANNI, *La mente e l'opera di Alfredo Taglialatela*, Roma, 1950. Il Taglialatela acquistò pure indirettamente notorietà per aver sostenuto un contraddittorio su temi religiosi con Benito Mussolini alla Casa del Popolo di Losanna il 25 marzo 1904. Egli si trovava in Svizzera per una missione fra gli emigrati italiani e fu sfidato ad un confronto di idee dal Mussolini che sostenne in quell'occasione tesi ateiste. Sull'episodio cfr. R. BASSANESI, *Il contraddittorio di Mussolini sulla Divinità*, in «Il Protagora», giugno 1964, pp. 51-56 e R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, 1965, pp. 32-35.

ria parve — ed era — troppo remissiva al Padre Federici, il quale non diede il consenso. Ignoro che cosa abbiano poi fatto. Ma è certo che, a causa di ciò, l'idea di una recensione del mio libro nella *Rassegna* è tramontata. Resta, dunque, che tu faccia schiudere all'articolo di Zoppola le porte dell'*Antologia*. E ci conto.

8°) L'indirizzo di Donati è il seguente: dott. Giuseppe Donati, Viale Regina Vittoria 28, Firenze; quello dell'arciprete russo è: rev. Wladimiro Levitsky, Viale Milton 33 (già Lungo Mugnone), Firenze.

9°) Il *Nuovo Testamento* uscirà, o meglio, sarà completamente stampato a giugno e verrà lanciato in autunno. Sarà un ottimo lavoro. Nella prefazione, esso viene rannodato alla nostra opera di riunione delle Chiese. Sarà riportata anche la lettera che, a tal riguardo, Fogazzaro scrisse a Luzzi.

10°) La pastorale Bonomelli uscirà?

11°) Mi rallegro di ciò che mi dici della Federazione Studenti di Torino.

Tanti saluti da mia moglie e da mia figlia. Da me un abbraccio affettuoso. Tuo

Ugo [Janni]

31.

Sanremo, 16 marzo 1914

Carissimo,

Lo scopo precipuo di questa lettera si è di informarti che il dottor Alfredo Taglialatela è dei nostri. Oggi mi è giunta la sua adesione entusiastica alla nostra Lega. Taglialatela è pastore metodista, ma è uno spirito alto, elettissimo, una autentica personalità. È mio amicissimo, e da parecchio tempo io lo stavo coltivando per le cose nostre. Quando lo vidi a Roma un mese fa gli

LETTERA 31. Tre facciate.

parlai a lungo della nostra Lega, ma senza chiedergli l'adesione. Volevo che la semenza germogliasse prima. Giorni fa gli ho scritto, e l'adesione è venuta con entusiasmo. Gli ho scritto che (come io avevo *in pectore* di fare) lo mettiamo nel Comitato Centrale. Egli vi rappresenterà, così, gli Evangelici italiani non valdesi. Prendi nota di ciò ed, all'occorrenza, informane il Presidente.

Adesso, io vorrei da te una cosa. E cioè che tu, prendendo occasione da questo comunicato, scrivessi a Taglialatela una delle tue lettere masche. Come segretario potresti prendere pretesto dal fatto che egli è membro del Comitato Centrale per domandargli se desidera avere opuscoletti, e quanti. Ma lo scopo della tua lettera, che io ho in vista nel suggerirtela, è altro. Ascolta: Taglialatela, per quanto spirito elettissimo, è un novizio circa le cose nostre. E quanto agli ideali che a te ed a me riscaldano l'anima, egli è bensì in grado di comprenderli e di sentirvisi attratto, ma ha bisogno di maturanza. Egli è ancora alquanto acerbo. Quanto alla Chiesa romana lo reputo imbevuto ancora di molte prevenzioni che gli vengono dal suo ambiente, tanto più che il padre, per il quale egli aveva grande venerazione, era un ex prete romano e per giunta anti-romano ad un grado non superabile[1]. Bisogna

[1] Taglialatela Pietro (1829-1913). Filosofo, teologo, pastore metodista. Nacque a Mondragone in una famiglia di proprietari terrieri, compì privatamente i primi studi ed entrò poi nel seminario di Sessa Aurunca. Ordinato sacerdote insegnò in vari seminari e fu appassionato cultore del pensiero giobertiano. Dopo la conquista garibaldina del Mezzogiorno il Taglialatela, deposto l'abito talare, insegnò teologia, prima nell'Università di Napoli, poi, soppressa la facoltà, privatamente. Nel 1874 si avvicinò alla Chiesa Metodista Wesleyana cui aderì l'anno seguente. Dal 1881 al 1883 aderì alla Chiesa Cristiana Libera per passare poi definitivamente alla Chiesa Metodista Episcopale. L'attività pastorale del Taglialatela durò fino al 1896. Egli accompagnò in seguito uno dei suoi figli pastori metodisti, Eduardo (gli altri erano Filotco ed Alfredo), nelle varie sedi in cui esercitò la sua missione in Italia e negli Stati Uniti. Si spense a Roma dove aveva trascorso gli ultimi anni di vita. Il suo atteggiamento nei confronti della Chiesa romana era diventato col tempo sempre più

profittare della sua superiorità di spirito e della sua larghezza di vedute per farne terreno di cultura degli ideali nostri, senza volerlo prendere per petto ed urtarlo in quelle prevenzioni che possa ancora avere.

Una cosa che a lui manca è il conoscere quanti tesori di splendida vita cristiana contiene la Chiesa romana, quanti spiriti liberi non solo del laicato, ma del clero e dell'episcopato essa conta ed eziandio tra noi, e quanto bello, promettente sia quel movimento di rinnovazione al quale tu, per esempio, appartieni e che non ha nulla a che fare coi ribelli e coi mangiapreti. Io penso che il venire a contatto con tali anime gli gioverà immensamente. E perciò desidero che egli venga a contatto con te, e che a cotesto fine, tu vada a cercarlo epistolarmente, tenga con lui una certa corrispondenza, espanda l'anima tua in modo che egli ti veggia quale sei e riceva le impressioni spirituali che Dio ha dato a te di suscitare in coloro che avvicini. Occasione allo espanderti con lui potrà essere da te indicata a lui nel fatto che tu sei amicissimo mio e che sai essere io grande amico di lui.

Ebbi la cartolina tua e dell'amico Zoppola. A che punto è l'affare della pubblicazione del suo articolo nella *Nuova Antologia*? dimmene qualcosa di preciso. A proposito: ti ho mandato il *Secolo* con lungo articolo di Quadrotta che del mio libro parla [2]. Fosti a Cremona. Ebbene? Alla nostra pastorale dobbiamo rinunzia-

negativo; riteneva irriformabile il cattolicesimo ed inconciliabili gli interessi vaticani con quelli italiani. Assai polemico fu, quindi, sia con i modernisti cattolici, sia con quelli evangelici che seguivano con simpatia i fermenti in atto nella Chiesa di Roma. Nel 1908 il Taglialatela attaccò duramente sul periodico metodista «Lumen de lumine» il *Catechismo filosofico* dello Janni e la recensione di quest'ultimo al *Cattolicismo rosso* del Prezzolini, pubblicata nella «Rivista cristiana»; ne era seguita una vivace polemica sulle pagine dei due periodici. Sul Taglialatela cfr. G. Iurato, *Pietro Taglialatela. Dalla filosofia del Gioberti all'evangelismo antipapale*, Torino, 1972, in particolare sulla polemica con lo Janni le pp. 145-146 e nota.

[2] Cfr. la n. 88 dell'introduzione.

re? Dimmi qualcosa di preciso anche a questo riguardo [3]. Domani o dopo domani giungerà qui Barber. Scrivi. *Totus tibi*

Ugo Janni

32.

Sanremo, Venerdì Santo 1914

Mio caro,

La tua lettera fu come una pioggia dopo una prolungata siccità; ed io vivamente te ne ringrazio. La notizia che tu mi desti circa i casi del nostro beneamato Presidente don Brizio mi accora più che io non possa dirti. Che fa dunque il fulmine di Dio che non cade sul Vaticano? ... Tuttavia bisogna sperare *contra spem*. Io comprendo il dolore di figli che veggono la madre in delirio. Non solo lo comprendo, ma vi partecipo perché la Chiesa romana è, in un senso, la madre di tutti voi; ed è perciò appunto che i

[3] Lo Janni aveva suggerito a monsignor Bonomelli di dedicare una pastorale all'argomento della riunione delle chiese cristiane. Narrò egli stesso, molti anni dopo, l'episodio: «Pregai il comune amico avv. Alessandro Favero, che si recò per questo personalmente a Cremona, di esporgli a voce l'idea a cui il Favero stesso aderiva; desideravamo che detta enciclica fosse il suo testamento spirituale e portasse un efficace contributo alla buona causa. Da Cremona stessa Favero mi scrisse: «Il vescovo ha accolto l'idea; avremo la nostra pastorale». La morte che non tardò a sopraggiungere impedì che egli attuasse il suo nobile proponimento. Se la pastorale avesse potuto venire alla luce avrebbe costituito l'anticipata condanna dei criteri contenuti nell'enciclica *Mortalium animos*». Cfr. U. Janni, *Mons. Geremia Bonomelli* in «Fede e Vita», nuova serie, a. VII (1931), n. 9-10, p. 484. Come è noto con l'enciclica *Mortalium animos* del 6 gennaio 1928 Pio XI aveva condannato, fra gli altri tentativi di unione delle chiese che non si risolvessero in una adesione al cattolicesimo romano, anche il pancristianesimo.

Lettera 32. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole Evangeliche di Sanremo».

nostri sforzi debbono unirsi per la sua liberazione. Scrivendo a don Brizio, digli che io sto vicino a lui col cuore e con la preghiera. Forse *oportet ut scandalum eveniat*. Ciò che manca ancora in Italia è l'esempio di un sacerdote che sappia affrontare la scomunica non soltanto senza piegare, ma senza venir meno al suo sacerdozio e al suo incrollabile attaccamento alla Chiesa che lo colpisce. I nostri preti colpiti di scomunica diedero tutti miserando esempio di sé uscendo dal sacerdozio e dalla Chiesa. Lo spettacolo sublime di un prete che, anche sotto la scomunica, non è schiavo né ribelle non lo abbiamo ancora avuto. Di a don Brizio che forse Iddio dal male vorrà trarre questo bene. Egli — il nostro venerato fratello — potrà dare un esempio fecondo. Ciò non vuol dire che non si debba adoperar tutti i mezzi per evitare, se è possibile, la scomunica. Ma se questa non è evitabile senza transazioni, ben venga. Dato l'uomo e il sacerdote contro cui invano si avventerà, sarà scomunica salutare. Quello che dico per don Brizio dico per voi tutti. Né schiavi, né ribelli! Il Vaticano vuole spingervi a passi estremi. Fate che gli sciagurati intenti non si effettuino. Oggi è Venerdì Santo. Ho predicato stamane che la Pasqua si sprigiona dal Venerdì Santo. Dalla sofferenza e dalla lotta la pace gaudiosa. *Futura prospice*!

Se i ferrovieri permettono (Giolitti lascia sempre una coda di anarchismo quando è stato lungo tempo al potere e sarebbe ora che un governo serio si instaurasse definitivamente) lunedì andrò a Pinerolo per la Commissione Liturgica. La settimana seguente andrò a Genova per tenervi nell'aula dell'Università Popolare due conferenze agli studenti, organizzate dalla Federazione Mastrogiovanni [1]. Vedrò gli amici nostri e me ne rallegro. Hai letto in *Fede e Vita* l'articolo del professor Teodoro Longo sulla nostra Lega? [2]. Il suo ragionamento poggia su base erronea .Chi gli

[1] Cioè la «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa» di cui era segretario il Mastrogiovanni.

[2] Longo Teodoro (1879-1930). Laureato in lettere insegnò in vari istituti statali fino al 1923 quando fu consacrato pastore e nominato professore di teologia presso la Facoltà Teologica Valdese di Roma. Sull'articolo del Longo (*L'unità delle Chiese cristiane è essa possibile o desiderabile?* in «Fede e Vita», a. VI (1914), n. 6, pp. 149-156) e sulle risposte ad esso cfr. «Fonti e documenti», a. II, cit. pp. 573-574 nota.

risponderà? Tu? Io per ora sto a vedere, o meglio a sentire. Non vorrei scendere in campo io, se è possibile, anche perché mi piace che altri si facciano avanti. Tu saresti indicatissimo. Pensaci un po'. E intanto spingiamo avanti la Lega.

Barber venne vide e partì. Finalmente ho capito qualche cosa delle sue faccende. La morte dell'arciprete lo ha privato (con la fine di aprile) del suo posto. La parrocchia di S. Giacomo è povera. Essa ha la rendita pel parroco; e dovrebbe provvedere con la sua liberalità per gli altri due sacerdoti. Essendo una parrocchia di quartiere poverissimo non può. Ed allora è l'arciprete quegli che collettando il denaro tra i suoi amici personali fuori della parrocchia provvede per l'assegno degli altri due. Ora Barber non si sentiva di accollarsi una tale responsabilità; e perciò non pensò un momento solo ad esser lui il parroco. D'altra parte con un parroco più giovane di lui, e con uno stato di servizio di 21 anni in quella parrocchia, non era compatibile che egli restasse come vice-parroco. Ecco il perché delle dimissioni. Adesso egli ha concorso ad un certo posto, ma senza alcuna speranza di vincita, perché è accertato che la scelta cadrà sopra un prete che abbia meno di 40 anni. Che farà dunque? Prenderà qualche servizio domenicale soltanto, in qualche chiesa, e qualche capellania di ospedale. In casa riceverà giovani in pensione, e con queste tre cose risolverà il problema materiale, dedicando il resto della sua attività alla Società di S. Willibrord, alla nostra Lega ecc.. Eccoti informato dello *statu quo*. Sentiremo poi da lui, e se sarà meno laconico del solito cercheremo di comprendere quello che succederà. Intanto preghiamo per lui.

Mi dimenticai — è vero — di darti l'indirizzo del Taglialatela. Eccotelo: Rev. dott. Alfredo Taglialatela, Via Bartolomeo Eu-

stachio 5, Roma. Scrivigli, e come tu sai. Scrivo, oggi stesso, al Bonomelli. Abbi cura, quando tornerai a Cremona, di perorare la causa della nostra pastorale. Leggi tu *Bilychnis*? Ho mandato, occasionato da una recensione che mi pregarono di fare, un articolo che tratta il problema della trascendenza ed immanenza nei riguardi del neo-idealismo [3]. Non so quando uscirà, ma vorrei che tu lo leggessi, perché cerco di chiarire cose che tanti si affannano a tutt'uomo per intorbidare. Mia moglie — che vivamente ti ringrazia per i sentimenti espressi a di lei riguardo nella tua ultima lettera — si unisce a me, e mia figlia con essa, nell'inviarti i migliori auguri di spirituale benedizione per la S. Pasqua, ed insieme pure il voto che la tua salute ridiventi presto quale noi la desideriamo. *Salve atque ave, frater. Totus tibi*

U[go] Janni

33.

Sanremo, 19 luglio 1914

Carissimo,

Non puoi credere quanto io sia occupato da alcun tempo a questa parte. È necessario che io ti scriva, ed a fondo, di cose importanti per noi, e non ho potuto fin qui, né posso oggi. Ma una ve n'è che non soffre ulteriore indugio e di essa vo' parlarti. Tu sai che ad iniziativa della Chiesa Anglicana d'America da alcuni anni si sta preparando una conferenza mondiale di tutti i cristiani per lo studio del problema della riunione delle Chiese. L'avvenimento sarà grandioso e farà epoca nella storia [1].

[3] Cfr U. Janni, *La personalità di Dio e la filosofia dell'immanenza* in «Bilychnis», a. III (1914), n. 4, pp. 294-299.

Lettera 33. Quattro facciate.

[1] Si trattava della progettata «World Conference on Faith and Order» in vista della quale la Chiesa episcopale degli Stati Uniti aveva deciso l'invio in

Ora Luzzi m'informa che in agosto imminente partirà per l'Europa una commissione di quattro vescovi, tra cui quelli di Nuova York e di Filadelfia, per spingere avanti qui i preparativi della Conferenza. Uno di costoro ha scritto a Luzzi, e Luzzi ha ottenuto la promessa che qui in Italia non muoveranno un passo senza prima essersi intesi con noi, per evitare passi falsi. Pare che nel programma di detta commissione ci sia anche di rivolgersi al papa chiedendogli udienza. Pare a Luzzi che questo sarebbe un errore, e perciò da sconsigliarsi. Ti accludo la lettera di Luzzi e vi leggerai le sue riflessioni al riguardo.

Sembra anche a me che il papa sia meglio lasciarlo stare, e ciò per la seguente gravissima ragione. Il pontificato attuale non capisce queste cose, o le capisce in maniera farisaica, assolutista ed esclusivista. O il papa riceverebbe la commissione o no. Nella seconda ipotesi la ripercussione nel mondo protestante sarà sinistra. Nel primo caso, il papa esprimerà vedute che saranno la negazione dell'unità e la pretesa della dedizione. Tale risposta invece di contribuire a ben disporre gli animi a favore della grande idea intiepidirà lo zelo dei fautori protestanti della riunione, renderà difficile la loro propaganda, rinciprignirà l'intransigenza dei nostri intransigenti e darà loro il coltello dalla parte del manico. Tutt'assieme, il gesto dei vescovi americani farà fare un passo decisamente indietro alla Causa nostra. Meglio è che per la Conferenza mondiale di America si cerchi di avere il concorso individuale di prelati cattolici romani, di sacerdoti, di laici quanto più possibile. Ma nessun passo presso il Vaticano di Pio X.

Luzzi vuol sapere il parere tuo e di don Brizio. Fammi il piacere di comunicare la cosa a don Brizio, e di mandarmi poscia il parere

Europa di una delegazione per illustrare il progetto alla Chiesa cattolica e ad esponenti qualificati delle Chiese ortodosse e protestanti. Il progetto, il cui maggior propugnatore fu Robert H. Gardiner, si arenò a causa della guerra. Ripreso nel dopoguerra portò poi alla Conferenza di Losanna del 1927 ed ai successivi sviluppi ecumenici. Cfr. T. Tatlow, *La conferenza mondiale di «Fede e Costituzione»*, in R. Rouse-S. C. Neill, *op. cit.*, pp. 375-447.

di entrambi. Bada: Luzzi propone anche che quei vescovi s'incontrino con noi: cioè con Brizio, te, Luzzi e me. Che ne pensate? L'idea parmi eccellente. Occupati della cosa e rispondimi categoricamente. Queste sono cose di suprema importanza. È la storia che si fa. È Dio che opera. E guai a noi se rifiutiamo di lasciarci adoperare quali strumenti dell'azione Sua. Rimandami la lettera di Luzzi. Dimmi anche se vai a Napoli pel Congresso della Cultura Religiosa. Io ci vado per battermi . . .! Che bella cosa se anche tu ci venissi. Che ne è stato poi dell'articolo Zoppola che tu contavi far pubblicare nella *Nuova Antologia*? Suppongo — a quest'ora — che la cosa sia andata definitivamente a monte. Pazienza. In attesa di un tuo riscontro ti abbraccio caramente. *Totus tibi*

Ugo [Janni]

P.S. Nel prossimo *Fede e Vita* leggerai una risposta di *Doctor Misticus* al professor Teodoro Longo [2]. Che dolore per le notizie di mons. Bonomelli. E che peccato che la nostra pastorale non sia uscita nella passata Quaresima. Quale degno coronamento non sarebbe stata per la carriera del grande vescovo, e quale potente ausilio morale alla nostra causa . . .

34.

San Germano Chisone, 19 agosto 1914

Dilettissimo,

Infinite grazie per la tua lettera che mi raggiunge qui nella calma serena della campagna dove sono venuto a cercare un compenso all'agitazione di spirito in cui mi ha gettato l'orrenda gesta di cui è esponente e vessillifero il Sire Teutonico. Che dal sangue che sarà versato germogli almeno un po' più giusto

[2] Cfr. lettera 32, n. 2.

LETTERA 34. Tre facciate.

assetto dei popoli, fondamento di maggiore giustizia in più largo senso del vocabolo e di reale progresso. La Provvidenza può trarre il bene dal più grande dei mali. Questa è ora di preghiera per noi. Penso specialmente alla Polonia le cui speranze risorgono, ed all'Alsazia-Lorena che tende le braccia verso la madre, ed a Trieste e Trento nostre. Che benedizione la rottura della triplice alleanza! . . .

Ma io divago. Torniamo, dunque, a noi. Grazie della risposta di don Brizio e tua sulla nota faccenda. La comunicherò a Luzzi. Certo il viaggio dei vescovi americani dev'essere procrastinato. Ma io non m'indugio nel mandare a Luzzi la risposta, per essere pronti ad ogni evento, e poi perché non mi piace lasciare pratiche in sospeso. Malgrado la guerra, dobbiamo lavorare per le cose nostre, e perciò debbo dirti e comunicarti alcune cose relative alla nostra Lega.

1°) Ho visto Alfredo Taglialatela. È con noi di cuore. Vuole lavorare per la Lega. Ha già avuto occasione di lavorare. Ma non ha potuto per mancanza di opuscoletti. Mi dice che ti ha scritto chiedendoli, ma non ha ricevuto da te risposta. Gli ho promesso che ti avrei scritto subito in proposito, ed ecco mantenuta la promessa. Faresti bene, dunque, a mandargli subito una buona lettera nel senso che altra volta ti dissi, e gli spedissi pure 25 copie dell'opuscoletto indicandogli esplicitamente il prezzo. L'indirizzo è adesso: Via Spallanzani 8, Roma, poiché causa l'assenza della signora, sta dal fratello.

2°) A Napoli ho lavorato per la Lega. È entrato in essa, come membro del Comitato Mondiale, il Rev. dott. Lowrie, rettore della Chiesa Cattolica Americana (Anglicana) di San Paolo in Roma [1]. È un prezioso acquisto. Per mezzo di lui penserò di

[1] Lowrie Walter (1869-1959). Figlio di un pastore presbiteriano compì gli studi superiori nel seminario di Princeton e completò la preparazione universitaria in Germania. Dopo vari incarichi ecclesiastici negli Stati Uniti gli fu affidata, nel 1907, la chiesa episcopale americana di San Paolo a Roma; rimase in Italia, salvo brevi intervalli, fino al 1930. Nel 1915, in seguito al

trovare in autunno un segretario per l'America residente in America.

3°) Ho fatto a Napoli alcune altre buone conquiste, un professore del liceo di Torre Pellice, un giovane pastore valdese, una signora americana che sarà un centro di irradiazione e della quale si dovrà parlare in autunno, perché ora va fuori, e due buoni preti cattolici romani. Ad uno di questi due ti prego di spedire subito 25 copie dell'opuscoletto della Lega senza indicargli il prezzo perché ha già pagato a me. Io ti rimborserò a Torre Pellice dove, penso, ti vedrò. Non occorre che tu scriva al prete se non hai tempo. Egli è iscritto nel gruppo che ho io, e così sarà per quelli che egli recluterà tra i suoi confratelli. Mi sono legato con lui con buoni vincoli di amicizia durante quei giorni. Mandagli però subito le 25 copie. Eccoti l'indirizzo: Sac. Luigi De Meo, Torre - Maggiore (Foggia)[2].

4°) Di ciò che si è fatto e che ho fatto a Napoli in relazione con la Federazione Studenti ti parlerò a lungo a voce. È importantissimo che noi ne parliamo, anche perché mi hanno incaricato di

terremoto di Avezzano, ebbe l'incarico dall'ambasciata americana di curare la ricostruzione di due villaggi; quando l'Italia entrò in guerra il suo governo lo incaricò di accertare le necessità dell'esercito italiano sul piano assistenziale. Aiutò economicamente il gruppo dei pacifisti cattolici, fra cui il Favero, che si riunivano intorno al periodico «Il Savonarola». Negli ultimi anni di permanenza in Italia collaborò alle riviste del Buonaiuti. Dopo il 1930 si dedicò allo studio di Kierkegaard che tradusse e fece conoscere nei paesi di lingua inglese con una monumentale biografia (*Kierkegaard*, Oxford, 1938) e con la pubblicazione delle opere, iniziata dalla Oxford University Press e proseguita, dopo il 1940, dall'Università americana di Princeton. Per quanto riguarda il modernismo italiano il Lowrie fu uno degli spiriti più pronti a comprendere e sostenere il moto di rinnovamento cattolico. Su di lui cfr. AA. VV., *Dr. Lowrie of Princeton and Rome-Nine essays in acknowledgment of a debt*, Greenwich, Connecticut, 1957.

[2] De Meo Luigi (1879-1955). Sacerdote pugliese, studiò nei seminari diocesani di San Severo e di Benevento. Seguace del Murri aderì in gioventù ai movimenti sociali e politici promossi dai cattolici più aperti e non fu insensibile agli ideali panecristiani.

vedere se si può fare qualche cosa a Torino. Vorrei scambiare qualche idea con te in proposito e concretare un piano.

5°) Che peccato — per noi — la morte di mons. Bonomelli. Anch'io ho di lui delle lettere solenni da pubblicare[3]. Ma per questo bisogna aspettare che sia passato il ciclone devastatore dell'Europa. Mandami pure il manoscritto di Zoppola se — dopo l'ultimo tentativo — ti diranno che non si può pubblicare. Fammi sapere se ti vedrò a Torre, ed intanto credimi con un affettuoso abbraccio. *Totus tibi*

Ugo [Janni]

P.S. Ho dimenticato di dirti di mandare pure gli opuscoli al Turin[4]. È teosofo fervente, ma lo scopo della nostra Lega rientra nei loro programmi. Scrivigli nel senso che mi dicesti.

[3] Qualche frammento di questa corrispondenza, che conteneva giudizi favorevoli di monsignor Bonomelli nei confronti del panecristianesimo, fu pubblicata dallo Janni soltanto nel 1931. Il vescovo di Cremona non si era limitato ad un generico incoraggiamento del «sogno generoso» dello Janni ma aveva esposto alcuni suggerimenti pratici per l'avvio di un progetto ecumenico; essi erano: «1° — Pregare e pregare assai, con fede e carità. 2° — Favorire le corrispondenze e relazioni amichevoli tra le varie Chiese. Non insistere molto sui punti controversi; insistere, invece, sui punti di fede comuni. 3° — Via le polemiche amare e spesso sleali. 4° — Quando è possibile si debbono apprezzare con le parole e con gli atti le buone qualità dei dissenzienti da noi. Io, nel mio piccolo, non dico mai male dei Protestanti, anzi noto le loro belle e buone doti; e mi piace rilevare che ne ho trovati tanti dei quali dissi più volte tra me: *Cum talis sis, utinam noster esses*. 5° — L'unione delle tre grandi Chiese, e loro appendici metterebbe il mondo intero su tutt'altre basi. Intanto, lavoriamo dalle due parti, e checché avvenga, teniamoci uniti nella carità di Gesù Cristo». Cfr. l'articolo *Mons. Geremia Bonomelli*, cit., p. 181.

[4] Su Emilio Turin, che faceva parte di un gruppo torinese di cultori di teosofia, non mi è stato possibile raccogliere più precise notizie.

35.

San Germano Chisone, 21 agosto 1914

Carissimo,

Dimenticai di rispondere ad un punto della tua lettera, e riparo all'omissione. No, il Cicchitti-Suriani (ordinato prete dall'Herzog) non è mai stato vescovo. Esercitò per pochissimo tempo il sacerdozio e poi si diede all'insegnamento. Adesso è professore di filosofia al liceo Manzoni di Milano. Dopo morto Campello, cercò di mantenere in piedi l'opera, ma senza risultato, ed ora ha completamente smesso. Io sono amico di lui che fu mio professore di filosofia al liceo [1].

Dunque, Pio X è morto. A lui personalmente pace! Ma che al suo pontificato ne succeda uno di altra tempera. Questa è ora di preghiera per noi. Che momento tragico della storia è mai questo. Speriamo! *Totus tibi*

Ugo [Janni]

36.

Torre Pellice, sabato (13 settembre 1914)

Mio caro,

Ieri feci visita ad una signora cristiana e teosofa la quale mi disse che il signor Turin di Torino non ha ancora ricevuto gli opuscoletti che ti aveva pregato di mandargli per la Lega di Preghiera. Essa supplica di mandarglieli subito (al Turin, s'intende, a Torino) perché mercoledì prossimo avranno una riunione di una quarantina di persone per pregare, ed essi desiderano parlare della Lega a queste persone e reclutare dei membri. Bisognerebbe, dunque, che avessero gli opuscoletti prima di mercoledì. A rivederci a lungo per lettera fra non molto. Un abbraccio del tuo aff.mo

Ugo Janni

LETTERA 35. Cartolina postale.

[1] Il Favero aveva probabilmente chiesto chiarimenti in merito a questa frase del libro del Della Torre: «Il prof. Filippo Cicchitti Suriani [...] fattosi eleggere vescovo dai pochi suoi correligionari...». (*op. cit.*, p. 392).

LETTERA 36. Cartolina postale.

37.

San Germano Chisone, domenica [6 settembre 1914]

Carissimo,

Il Sinodo s'apre domani lunedì, e si chiuderà venerdì prossimo a mezzodì. Vieni mercoledì o giovedì. Dobbiamo parlare di molte cose e concertarci su parecchie faccende. Luzzi ci sarà. A rivederci. *Totus tibi in Christo.*

Ugo [Janni]

38.

Sanremo, 26 settembre 1914

Mio caro,

Pur in mezzo alle occupazioni inerenti alla ripresa delle mie occupazioni qui dopo le vacanze, non voglio lasciar trascorrere questa settimana senza scriverti per le cose nostre giusta ti promisi. Scriverò in stile telegrafico.

1°) C'era la faccenda Taglialatela rimasta in sospeso. Ma a Torre tu mi dicesti che l'avevi recata a termine. Bada però che lo

LETTERA 37. Cartolina postale.

LETTERA 38. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

sia in toto. Non si tratta solo di una tua lettera tendente a stabilire relazioni tra te e lui, ma anche di mandargli 25 copie dell'opuscoletto per metterlo in grado di fare qualche cosa per la Lega. Egli, poi, manderà a me l'elenco dei proseliti che avrà fatto.

2°) C'era in sospeso anche la faccenda Turin. Me ne scrivesti parecchio tempo fa. Ti risposi favorevolmente ecc. Ma a Torre, la sera del giorno in cui ti vidi, incontrai una signora la quale mi disse che, sebbene il Turin avesse chiesto — pagandoli anticipatamente — gli opuscoletti ecc. nulla avevano ancora ricevuto. Promisi di scriverti, e ti scrissi da Torre la mattina dopo, pregandoti di mandare gli opuscoletti prima di un certo giorno della seguente settimana nel quale i teosofi-cristiani della parrocchia Turin dovevano adunarsi ecc. . Spero avrai ricevuto quella mia cartolina e avrai provveduto a tutto.

3°) Veniamo al sacerdote De Meo. Come ti scrissi, costui è un buon centro per le cose nostre. È attivo, zelante ed ha molte relazioni tra il clero di quelle parti. Però è un poco troppo sotto l'influenza degli estremisti alla Murri ecc. . A causa di ciò io reputo cosa salutare che tu faccia un poco di relazione con lui e gli scriva qualche lettera di fuoco. Parlo del tuo fuoco sacro. È uomo buonissimo e facilmente influenzabile. Bisogna riaccendere in lui la fede nella Chiesa romana. La richiesta di far parte della Lega, ed anzi di farsene propagandista fu affatto spontanea. Ho dimenticato a Torre di darti una lira da parte del De Meo, con preghiera di mandargli 25 copie dell'opuscoletto. Riparo alla dimenticanza e contemporaneamente a questa lettera ti spedisco una cartolina vaglia di una lira. Ti prego di mandargli subito gli opuscoletti affinché possa mettersi all'opera.

4°) L'indirizzo del Taglialatela: Rev. dott. Alfredo Taglialatela, Via Bartolomeo Eustachio 5, Roma. Quello di De Meo è: Sac. Luigi De Meo, Torre Maggiore (Foggia). Quello del Turin, Via Valperga Caluso 38, Torino.

5°) Per ora, non ti parlo di altro. Ti dovrei mettere in relazione col Lowrie e con la Leavitt [1] e parlarti del Comitato Centrale. Ma di questo a fine ottobre. Per il momento vedi di sbrigare le faccende di cui sopra.

6°) Ti segnalo, nell'ultimo numero di *Bilychnis* un articolo del P. Ghignoni contro la nostra Lega [2]. Ho pregato don Brizio di fare egli stesso una risposta nella medesima rivista. Io poi me ne occuperò in *Fede e Vita* [3]. L'articolo di don Brizio potrà poi essere riportato nell'*Azione*.

7°) Io sono entrato come regolare collaboratore in *Fede e Vita*. Farò mensilmente una piccola cronaca del movimento religioso. Sarà piuttosto un po' di filosofia della ... cronaca. *Fede e Vita* sarà d'ora in poi organo della Federazione Studenti e dell'opera nostra per l'unione delle Chiese. La mia presenza là dentro servirà a qualche cosa. Tu dovresti fare lo stesso con l'*Azione*. Ci

[1] Leavitt Almira Fay. Era una signorina evangelica americana, nata nel 1849, che trascorse a Napoli i primi vent'anni del novecento, diffondendo tra gli studenti gli ideali dell'YMCA, la Young Men Christian Association, che tendeva ad affratellare i giovani nell'ideale cristiano al di là delle differenze nazionali e confessionali. Il «Salotto di Miss Leavitt» fu il ritrovo di molti studenti che frequentavano l'università di Napoli e che si interessavano alla problematica religiosa contemporanea ignorata dal positivismo imperante nell'ateneo. Il «salotto» divenne poi sede della sezione napoletana della Federazione Italiana degli Studenti per la Cultura Religiosa. Nel medesimo stabile, durante la prima guerra mondiale, ebbe sede una «Casa del soldato» di cui fu animatrice la stessa miss Leavitt. Nel 1921 ella lasciò definitivamente l'Italia per fare ritorno negli Stati Uniti. (Notizie fornite dalla Sig.ra Elda Gay Balmas). Interamente dedicatole il numero di «Fede e Vita», agosto-settembre 1921.

[2] Cfr. A. Ghignoni, *A proposito di unione delle chiese cristiane*, in «Bilychnis», a. III (1914), n. 9, pp. 190-194. Il Ghignoni definiva «per ora un sogno» l'unione delle chiese e criticava l'iniziativa perché era limitata ai soli cristiani anziché essere estesa a tutti gli uomini di buona volontà.

[3] Per il seguito della polemica in «Bilychnis» cfr. lettera 40, n. 2. Non risulta invece che della discussione fra don Brizio e p. Ghignoni sia stata data notizia in «Fede e Vita».

vuole un collaboratore che si occupi della cosa, e potresti essere quello.

8°) Pensa all'affare di Torino che imbastimmo. Voglio dire alla risurrezione su nuove basi, principalmente con elementi non protestanti, della sezione Studenti Cultura Religiosa, prendendo le mosse dalle conferenze che io verrei a fare. Quando faremo queste conferenze? Il principio di dicembre, secondo me, sarebbe bene o la fine di novembre. Pensaci, parlane, e scegli gli uomini che dovranno organizzarle. Poi informamene e scriveremo alla Federazione per l'aiuto finanziario. Aspetto una tua risposta, al più tra una diecina di giorni, ai varii punti di questa lettera. E ti abbraccio. *Totus tibi*

Ugo [Janni]

39.

Sanremo, 21 ottobre 1914

Dilectissime,

Finalmente, eccomi:

1°) Sono lieto che tu abbia scritto al Gay[1] in ordine alle mie conferenze. Quando avrai ottenuta risposta, fissa per prima

LETTERA 39. Otto facciate. Era stata preceduta da una cartolina postale datata 10 ottobre 1914 con notizie di scarso interesse.

[1] Gay Cesare (1892-1970) Nato a San Secondo di Pinerolo frequentò il liceo valdese a Torre Pellice e poi si trasferì a Napoli per occuparsi della locale sezione della Federazione Italiana Studenti per la Cultura religiosa. A Napoli si laureò in giurisprudenza. La sua vita fu tutta dedicata all'organizzazione di associazioni giovanili di ispirazione evangelica e ad attività assistenziali. Era ancora studente universitario quando accompagnò emigranti italiani in America. Nel 1923 organizzò l'attività dell'YMCA (Young Men Christian Association) in Italia costituendo l'ACDG (Associazione Cristiana dei Giovani). Ufficiale degli Alpini nella prima guerra mondiale fu richiamato nella seconda e prese parte alla campagna di Grecia. Dopo l'8 settembre 1943 fu

cosa la data. L'università s'apre il 4 novembre. Parmi quindi che si potrebbe fissare il 24, 25, 26 novembre, oppure il 1°, il 2 e il 3 dicembre. A te la scelta. Ma credo convenga non andare più in là. Appena tu avrai fissata la data occorre fare le pratiche per avere la sala, spero la Vincenzo Troia di cui serbo luminoso ricordo per avervi parlato anni addietro tre sere consecutive ad una eletta di oltre 500 persone. La sala bisogna chiederla in tempo e per la data fissata. Spero che tu abbia dei buoni agenti *ad hoc*. Mi darai poi notizie. Grazie.

2°) Ti do una notizia di suprema importanza. Giorni fa ebbi dal segretario della Commissione organizzatrice della grande conferenza in America per la riunione delle Chiese una lettera ed un pacchetto di opuscoli. Questi fanno parte della letteratura già pubblicata in ordine ai preparativi della conferenza che durano già da qualche anno. Riceverò regolarmente le pubblicazioni che si succederanno anche in lingua italiana. Nella lettera dice che il mio nome è stato fatto alla Commissione dal famoso Mott, il capo di tutto il movimento mondiale fra gli studenti per la cultura religiosa, e mi chiede di aiutare la Commissione nel lavoro preparatorio in Italia per la grande conferenza. Dice che, causa la guerra, il viaggio di una delegazione della Commissione in Italia ed Europa tutta è rimandato, ma avverrà appena il flagello sarà cessato. Intanto (questo lo scopo della lettera) la Commissione non vuole perder tempo e desiderebbe preparare il terreno per la Commissione, o per la Delegazione della Commissione che verrà. A questo fine mi domanda di voler essere il mediatore e l'interprete della Commissione e di dare a lui qualche suggerimento su ciò che

arrestato dai tedeschi ed inviato in un campo di concentramento in Polonia. Rientrato fortunosamente in Italia partecipò attivamente alla Resistenza e, dopo la liberazione, ricoprì l'incarico di capo gabinetto del prefetto di Torino nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale per il Piemonte, il socialista Pier Luigi Passoni. Nel dopoguerra si occupò pure dell'UNRRA. Si spense a Pinerolo dove si era ritirato. (Le notizie mi sono state cortesemente fornite dalla signora Elda Gay Balmas e dalla prof.ssa Marcella Gay che qui ringrazio).

intanto si può fare per influire sopra le personalità religiose del nostro paese.

Ho subito risposto ringraziando ecc., e pregando di continuare a mandarmi sempre la letteratura che verrà. Ho soggiunto che tra giorni gli scriverò una lettera col mio avviso sul da farsi. Intanto ho scritto a Brizio parlandogli della cosa e chiedendogli un elenco (nomi e indirizzo) di personalità religiose d'ogni ordine e grado, dai cardinali ai laici, suscettibili di interessarsi della cosa, scegliendole — si capisce — fra elementi liberali. Quando avrò l'elenco lo manderò a te affinché tu lo completi.

Allorché me lo avrai rimandato vi farò le mie aggiunte, e poscia lo manderò in America col consiglio di mandare a tutte queste persone la letteratura passata e futura relativa alla natura della Conferenza ed all'opera già compiuta ed in via di compiersi per prepararla. Mi riserverò di dare più tardi il mio avviso sul *modus agendi* della Delegazione quando verrà. Per questa seconda parte del da farsi c'è tempo, e ne riparleremo. Prima di scrivere in America in proposito ci metteremo d'accordo *inter nos*.

Come vedi — mio caro — Iddio è all'opera. L'ideale nostro è tutt'altro che una utopia, ma è un'ideale che tende fortemente a divenire realtà. Questo è il momento di agire con fede grande perché Dio c'incoraggia in ogni maniera. Quando il cataclisma spaventoso che ora affligge l'umanità sarà cessato il momento sarà più che mai propizio alle cose nostre, per la reazione della coscienza civile e cristiana contro l'avvenuto rituffo nella barbarie. E la grande Conferenza mondiale per l'Unità offrirà alla coscienza cristiana un mezzo magnifico per fare una delle più potenti e luminose affermazioni di sé che la Storia ricorderà. A tuo conforto — com'è stato conforto mio — ti dirò che dalla letteratura da me ricevuta resulta che la disposizione delle Chiese Orientali per la conferenza già comincia a rivelarsi favorevole, e che abboccamenti molto incoraggianti sono avvenuti con cardinali e prelati cattolici-romani d'America.

3°) Tutto questo che si prepara deve spingerci a lavorare

a tutt'uomo per l'impianto della nostra Lega. A proposito della quale ti dirò quanto segue:

A) A distinguerla da Leghe aventi lo stesso scopo ma ristrette a singoli paesi e dentro i limiti di singole confessioni, occorre che noi modifichiamo il titolo nel modo seguente: Lega mondiale interconfessionale per la riunione delle Chiese Cristiane. Senza questo titolo non avremo forza per legittimare la creazione dei rami all'estero. Se convieni, dà esecuzione alla cosa comunicandola a Brizio per la prima ristampa che avverrà dell'opuscoletto. Comincia intanto a nominarla così nella tua relazione per il primo anniversario.

B) Al Comitato Mondiale appartengono finora i seguenti signori: Brizio Casciola — Alessandro Favero — Ugo Janni — Giuseppe Zoppola — Giovanni Luzzi — Alfredo Taglialatela — Giorgio Barber — Dott. Walter Lowrie — Giuseppe Donati — Dott. Norregaard. Io desidero che il clero romano vi sia più largamente rappresentato. Prego vivamente te di cercare gli uomini *ad hoc*. Il commendatore potrebbe essere uno. Ma ce ne vogliono almeno altri due e dello stesso calibro. Il padre Semeria? Fa tu. Se potessi avere un vescovo sarebbe cosa eccellente. Parlane, con linguaggio di profeta, al tuo vescovo[2] e fa di averlo.

C) Peccato che non siamo riusciti a fondare neppure un ramo estero. La pigrizia di Barber è spettacolosa. E non ha scuse legittime. Non gli ho più scritto per dargli tempo di risolvere le

[2] Filipello mons. Matteo (1859-1939). Già insegnante nel seminario torinese e curato per otto anni di una parrocchia centrale della città, fu poi fra i redattori di uno dei primi e più vivaci periodici democratici cristiani italiani, «La democrazia cristiana». Fu nominato vescovo di Ivrea nel 1898 e durante il suo lungo episcopato tentò di dar vita a varie attività sociali cattoliche, combatté senza eccessi il modernismo e ripiegò poi, via via, verso la promozione di forme di pietà collettiva tradizionali. I trascorsi democratici e la benevolenza da lui dimostrata al Favero inducevano lo Janni ad auspicare, forse un po' ingenuamente, la sua partecipazione diretta alla Lega di preghiera. Sul Filipello cfr. C. Benedetto, *I vescovi d'Ivrea*, Torino, 1942, pp. 91-93, e S. Soave, *Fermenti modernistici e democrazia cristiana in Piemonte*, Torino, 1975, pp. 394-395.

sue cose private. Adesso, naturalmente, bisognerà avviare il lavoro. Io ho già preparato la via pel ramo tedesco, per quello francese e per quello americano. Intanto nella tua relazione tu potrai dire che i rami esteri già avviati in alcuni luoghi e solo progettati per altri, sorgeranno dopo la guerra.

D) Quanto al mio lavoro personale di reclutamento di aderenti qui in Italia, troverai acclusa una lista di 71 nomi. Come vedrai, non vi sono quasi punto i miei colleghi ed in genere i membri della nostra Chiesa più in vista. Ciò perché non ho ancora lavorato tra essi. Sarà questa l'opera del secondo anno. Adesso che abbiamo in *Fede e Vita* un organo nostro preparerò ben bene il terreno e prima dell'anno venturo raccoglieremo i frutti. Intanto questi 71 (alcuni cattolici romani, tutti gli altri evangelici) sono un nucleo di persone religiosamente molto serie. Aspettavo molte risposte in questi giorni, ma siccome tardano a venire chiudo così la mia lista del primo anno, rimandando al secondo anno quelli che verranno da oggi. Nota bene: questa è la mia lista personale. Non comprende minimamente il lavoro di Luzzi, al quale suppongo avrai scritto. Se tarda sveglialo.

E) Donati, sebbene convertito da me alla Lega fa capo a Brizio. Egli ha lavorato, ma ancora non raccoglie adesioni. Mi scrive così oggi: «Per quanto ho potuto sono stato un membro attivo sinceramente convinto della bontà della causa. Anzi le dico che ho diffusa la preghiera a centinaia di copie fra persone di mia conoscenza spiegando e incitando. Ma non presi nota dei nomi. Ancora siamo al tempo della semina. Se lei avesse qualche idea o pubblicazione da comunicare a questi aderenti, si serva di me». Prendi tu buona nota, ti prego, di quest'ultima clausola per le tue eventuali comunicazioni. Non so se Danè di Genova ha fatto qualche cosa. Tu lo conosci, credo. Scuotilo, e fallo scuotere dal Padre Trinchero [3]. Ecco Trinchero andrebbe bene nel Comita-

[3] Trinchero Giuseppe (1875-1936). Barnabita, visse drammaticamente le vicende religiose del suo tempo, nella permanente ricerca di una soluzione alle sue inquietudini spirituali. A Genova, dove rimase fino al 1901, fu in relazione col padre Semeria; trasferito a Moncalieri conobbe il Begey e l'ambiente democratico cristiano e riformatore torinese e, dopo qualche tempo, aderì al tovianismo ripudiando le simpatie prima nutrite per forme radicali ed intellettualistiche di modernismo. Ritornato a Genova dopo un soggiorno bolognese, durante il quale si era laureato discutendo una tesi sullo «sviluppo storico del così detto modernismo», il Trinchero si trovò immerso nella crisi di coscienza provocata specie nel confratello Semeria, dalla imposizione agli ecclesiastici del giuramento antimodernista. Il Trinchero dopo lunga perplessità giurò, considerando estranee alla natura mistica della sua religiosità sia le preoccupazioni dottrinali dei modernisti sia quelle della Curia Romana. Non risolve però, malgrado questa decisione, i dubbi che albergavano nella sua coscienza inquieta, e negli ultimi anni di vita aderì all'antroposofia di Steiner. Sul Trinchero cfr. A. Erba, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del 900. Dal carteggio di un epigono tovianista*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», a. V (1969), n. 1, pp. 13-121.

to Mondiale. Non ti pare? Ma non basta lui solo. Tre ne devi trovare, tra cui possibilmente un vescovo.

F) Che pensi di fare per questo primo anniversario? Io credo che due cose sarebbero necessarie: Una tua succinta ma interessante relazione di ciò che si è fatto con accenno a quella che si sta per fare, da pubblicarsi in *Fede e Vita* e nell'*Azione*. Ed inoltre una tua circolare di saluto, di incitamento ecc. ai membri della Lega da spedire individualmente a tutti. A proposito, nella relazione di che abbiamo detti organi, e dillo pure nella circolare ai membri; spiegando che però uno è in pari tempo organo studenti cultura religiosa, e l'altro organo demo-cristiano [4].

G) L'indirizzo di Miss Leavitt troverai nell'elenco degli aderenti che ti accludo. Quello di Lowrie è: Rev. dott. Walter Lowrie, Rettore Chiesa Americana S. Paolo, Via Napoli, Roma. Non ricordo il numero della casa, ma con questo indirizzo le lettere arrivano. È bene però che tu aspetti a scrivergli per essere sicuro che egli sia tornato. [...] [5]. Mio carissimo, finisco tornando all'argomento con cui cominciavo questa mia lettera: le mie conferenze a

[4] Non risulta che il Favero abbia preso tali iniziative.

[5] Segue un periodo con notizie di carattere familiare.

Torino. Vedi di organizzare la cosa per l'epoca che ti ho detta, anche per prevenire la nostra possibile entrata in guerra. Ti abbraccio coll'affetto che sai. *Totus tibi in Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo [Janni]

Sanremo: Ugo Janni e Felicita Janni (Via Roma 8), Armando Montella (Vice cancelliere Tribunale), sac. Ferruccio Pigioli (Via A. Cappellini 26), Francesco Arroni (Villa Semper - Berigo).

Genova: sac. dott. Giuseppe Michelini (Via Albaro 15/8), sac. dott. Tito Crespi (Via San Benedetto, Palazzo Doria), sac. Vincenzo Mingarelli (ibidem), Celia Costa (Via Contardo 6), ing. Eynard (Via Contardo 8/3), Bice Eynard (ibidem), Dora Gaetzlof (Via Curtatone 1), Clelia Ferrari (Via Tripoli 4 — Quartiere S. Fruttuoso); a quest'ultima fanno capo Teresa Basso ved. Ferrari, Camilla Mazzone-Ferrari, Elisa Tatout, Margherita Amoretti, Maria Ravasio, Emilia Ravasio-Bensa, Ida Durand ved. D'Andreis, Maria D'Andreis, Maddalena Schiattino ved. Vitale, Emma Vitale, Amelia Benvenuto-Sismondi, Maria Vitale, Maria Cereti-Ferrari, Camilla Ferrari.

Sampierdarena: Nina Setti (Via Carducci 16).

Recco: prof. dott. Teodoro Longo.

La Spezia: maestra Eunice Barbieri ved. Gervasi (Via Chiodo 19), prof.sa Emma de Rénoche (Via da Passano 6), Settimia Zannoni (Piazza Garibaldi), Regina Pappalardo (Via Fazio 3), Enrichetta Corretelli (Via Garibaldi 6), Ines Della Nofera (Viale San Bartolomeo 2), Maria Mastalli (Latteria, Via Marsala), Paolina Morsiani, Anita Bonvicini, Clotilde Costi, Maestra Clotilde Merli (Via Torino, 7).

Ventimiglia: contessa Agnese de Gallcani Garian.

Milano: Gemma Anelli (Viale Garibaldi 12), Adele Calvi (Via Solferino 36), Attilio Ortolani di Angelo (Via Marco Polo 5), Amilcare Vaggi (Via Castel Morrone 6), Sofia Vaggi (ibidem), Erminia Spalla (Via Carlo Tenca 31), Lina Balduzzi (ibidem), Maria Bersani (Piazzetta SS. Pietro e Leino 4).

Brugherio: Maestra Maria Bombardi.

Roma: Emma Scuccimarra Janni (Via A. Cappellini 26/8), Carilia Janni (ibidem).

Napoli: Almira Leavitt (Via Roma 373), dott. Ersilia Cavaccini (Piazzetta Crociferi ai Vergini 2).

Caianello: Ida Janni-Tarini (Stazione ferroviaria).

Firenze: miss Mac Nevin (Via G. B. Amici 4).

Pisa: dott. Enrico Meynier, pastore valdese (Via Mazzini, 23).

Torino: Carola Caggiola (Via Ottavio Revel 16).

Biella: Enrico Tron (Via V. Emanuele 15).

Pinerolo: Elisa Meynier (Riaglietto, Abbadia Alpina, Pinerolo).

Torre Pellice: prof. Attilio Jalla (Liceo Valdese).

Parma: maestra Maria Corso (Comune di Strognano).

La Maddalena: capitano Luigi Stella (Panificio militare), Lisa Clerico e Elvira Stella (ibidem), signora Larco (ibidem), signorina Lena (ibidem).

Potenza: sac. Giuseppe Arponà (Irsino).

Foggia: sac. Luigi De Meo (Torre Maggiore).

Nizza: Réné Longo (Avenue Nôtre Dame 20).

Indianapolis: Ugo Crivelli (538 Virginia Avenue).

40.

Sanremo, addì 29 ottobre 1914

Dilettissimo,

Faccio seguito con questa all'ultima mia lettera per precisarti qualche cosa relativamente all'elenco mio, di aderenti alla Lega nostra, che ti mandai. L'indirizzo della signorina Anita Bonvicini è: Via Prione n. 43, Spezia. Quello della signoria Costi

LETTERA 40. Otto facciate.

Clotilde è: Via Provinciale, Orfanotrofio Evangelico, Migliarino Monte, Spezia. Quello della Signorina Paolina Morsiani: Orfanotrofio Evangelico, Via Provinciale, Migliarino Monte (Spezia).

Vengo ricevendo altre adesioni con le quali inizio la mia lista del secondo anno. Oggi ho ricevuto quella di uno dei più stimati e pii pastori valdesi, il sig. Giosuè Tron nostro capo distretto [1], il quale così mi scrive: «Io sono in piena simpatia con la Lega di Preghiera per la riunione delle Chiese Cristiane, e quindi accetto di buon grado di farne parte. Non v'è anima ardente e pia che non sospiri dietro a qualche cosa di meglio, di superiore a quello che troviamo oggi nelle nostre Chiese. Si sente il bisogno di un nuovo soffio di vita, più largo, più fecondo che penetri le nostre forme ed anche ne crei delle nuove più appropriate meglio rispondenti ai vasti orizzonti prospettati da Cristo. Concretare quell'ideale non è cosa facile; ma la Lega di Preghiera è rivolta a quell'ideale e mira a intensificare il desiderio di esso, lasciando a Dio di compiere, nel modo e nel tempo che egli crederà, questa grande opera». Come vedi, la verità è in marcia!

Ti dissi che ho chiesto a Brizio un elenco di personalità religiose (che poi manderò a te per completarlo) da mandare in America per lo scopo che tu sai. Egli mi rispose che stava partendo per Roma, donde — dopo consultato il Padre Genocchi ed altri — mi risponderà. Io attendo. Pare che le sorti del nostro amico stiano per decidersi. Speriamo bene. Nel prossimo fascicolo di *Bilychnis* leggeremo la risposta che Brizio ha data al Padre Ghignoni sulla nostra Lega [2].

[1] Tron Giosuè (1851-1933). Consacrato pastore nel 1875 esercitò il suo ministero successivamente a Genova, Palermo, Catania, Venezia, Torino, Pisa, Napoli e Biella. A varie riprese, complessivamente per 22 anni, fu membro del Comitato di Evangelizzazione.

[2] Cfr. *Per la unione delle chiese*, in «Bilychnis», III (1914), n. 11, pp. 330-333. Con il sottotitolo *Schiarimenti* e con la firma B.C., la rivista pubblicava la risposta di don Brizio a padre Ghignoni (v. lettera 38, n. 2) seguita, con il sottotitolo *Replica*, da una serie di precisazioni di quest'ultimo. Più che di una polemica si trattava di un dialogo articolato e sereno fra don Brizio che auspicava la cessazione dello scandalo della divisione fra i cristiani come testimonianza di fronte a tutti gli uomini e padre Ghignoni che poneva l'accento sulla necessità di coltivare soprattutto il bene come strumento di unità non solo fra i cristiani, perché «le anime buone si salvano in ogni confessione» e sono spesso ignare di divisioni teologiche. Nello scritto del Ghignoni pareva delinearsi la prospettiva del superamento delle istituzioni ecclesiastiche.

Ho tenuto alquanto dietro al putiferio ... guerresco nell'*Azione*. Su ciò che l'Italia debba fare o non fare io non sono privo di idee e tendenze. Ma non mi azzarderei a pronunziare un giudizio. L'idea di Brizio di mettersi alla testa degli stati neutri per imporre la cessazione della guerra anche, se occorre, colle armi, non sono ancora riuscito a capirla [3]. Mi riesce più facile dire quali sono i principii da seguire nel fare o non fare. E sono i seguenti: a) Che la guerra duri il meno possibile. b) Che alla fine di essa sorga un assetto rispettoso del principio di nazionalità. Ma quale via deve l'Italia prendere per contribuire al trionfo di questi due principii? Le opinioni possono essere diverse. Partendo in guerra — può dire uno — l'Italia allargherà il vortice di sangue, e perciò io, come cristiano, ripudio questa soluzione. Ma — risponde un altro, cristiano non meno del primo — ma, allargando di

[3] Come è noto nella seconda metà del 1914 si verificò una spaccatura all'interno della Lega Democratica Cristiana Italiana fra interventisti e neutralisti. La tendenza dei primi (Cacciaguerra, Donati, Vaina de Pava) prevalse su quella dei secondi (don Brizio, don Sacchini, Favero). La polemica fu chiusa con una certa rudezza da Cacciaguerra e Vaina nel numero de «L'azione» dell'11 ottobre 1914; da quel momento l'orientamento in senso interventista della Lega divenne definitivo. Su questa polemica e sul suo significato nel cattolicesimo italiano e più in generale nel vivace dibattito religioso interno alla guerra, allora in corso, cfr. P. Scoppola, *I cattolici e il problema della guerra nel dibattito sull'intervento*, in *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1966, p. 290 e sgg. Sull'iniziativa di don Brizio per una lega di paesi neutri cfr. F. Agonica, *Don Brizio Casciola e la neutralità italiana alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. LVIII (1971), n. 2, pp. 277-304.

poco il vortice in estensione essa lo diminuirebbe molto in durata, e perciò è per principio umanitario che io desidero la partecipazione dell'Italia alla guerra. Tutti e due vogliono che il torrente di sangue si gonfi il meno possibile. Nel volere ciò sono tutti e due egualmente cristiani. Divergono nell'apprezzamento del mezzo per raggiungere il fine. Da una delle due parti c'è errore. Ma l'errore intellettuale di siffatto apprezzamento non altera l'eguaglianza dell'atteggiamento cristiano dei due.

Circa l'altro caposaldo che è il rispetto al principio di nazionalità i due cristiani sono pure d'accordo. Divergono — ed è lecito divergere senza cessare di essere perfetti cristiani — nella valutazione del mezzo. Esclusa la proposta di Brizio perché non la capisco io non vedo che due soluzioni della guerra: o vince la triplice o vince la duplice teutonica. Se vince quest'ultima, il principio di nazionalità è fritto, il Belgio sarà soppresso, la Serbia annessa, la Francia squartata, ecc. . Se vince la triplice intesa, le fanciulle d'Alsazia deporranno il nastro nero del loro lutto nazionale, il Belgio vivrà, la Polonia si riunirà, e forse l'Italia si completerà. I serbi avranno la loro grande Serbia come è loro sacrosanto diritto.

Posto ciò, che deve fare l'Italia per favorire il principio di nazionalità? Anche qui i due cristiani del nostro prudente discorso possono legittimamente dividersi. Dico legittimamente, perché il cristianesimo non c'entra più. C'entra la valutazione intellettuale del mezzo adeguato al fine. Uno può dire: l'Italia — formidabilmente armata — resti neutrale *usque ad finem*, e al congresso che seguirà la guerra intervenga con energia a favore del principio di nazionalità, stringendo forte l'elsa della sua spada per avvalorare la sua tesi. L'altro invece pensa: le potenze che hanno sparso fiumi di sangue rideranno in faccia all'Italia cui non riconosceranno diritti per non avere essa pugnato, e la lasceranno cianciare. Le provincie italiane irredente non saranno redente, ma passeranno sotto altra dominazione o resteranno sotto la vecchia. Per tal modo, l'azione dell'Italia non avrà giovato a far valere il principio di nazionalità, non avrà giovato all'umanità arrestando più presto

il flagello della guerra, avrà solo giovato a soddisfare la più egoistica poltroneria.

Io non dirò chi dei due disputanti ha, secondo me, ragione. Dico che il cristianesimo non entra nelle loro divergenze circa il mezzo più sicuro e pratico per giovare all'attuazione dei principii. Non capisco quindi l'accanimento della disputa nell'*Azione*. Cacciaguerra fece male ad aprire quell'accademia. Egli avrebbe dovuto attenersi alla questione di principio con articoli concisi, brevi, che avrebbero espresso l'animo concorde di tutti i cristiani che fanno capo all'*Azione*; evitando così i dissidi e i pettegolezzi, e soprattutto risparmiando ai lettori il fastidio di ricevere ogni volta il giornale esclusivamente dedicato a quell'accademia. Ma ha fatto peggio — dopo il primo errore — a chiudere l'accademia in una maniera violenta ed anche sgarbata per Brizio e per te. Mi ha fatto poi una pena immensa leggere: Donati aveva già minacciato di ritirarsi se si continuava . . . ecc. Tutto ciò è puerile. Scrivendo giorni fa a Donati glie l'ho detto francamente. Ma se Donati può aver detto questo in un momento di eccitazione, che pensare di Cacciaguerra che va a stampare la cosa?! [*] La conclusione a cui voglio arrivare, mio caro, è questa. Che malgrado queste magagne, e ad onta del modo poco riguardoso usato a te ed a Brizio, io fortemente mi auguro che né tu né Brizio abbandoniate quel giornaletto e il movimento che esso rappresenta. Vi scongiuro a restare, rendendovi superiori a quelle miserie. *Maiora premunt*. E bisogna fare dei sacrifici in vista del fine.

[*] Lo Janni alludeva ad una frase contenuta in una nota di Cacciaguerra posta a preambolo dell'articolo *Per la diritta via*, comparso ne «L'azione» dell'11 ottobre 1914: «Donati s'era sentito particolarmente urtato e con l'impeto del suo carattere aveva minacciato fulmineamente la separazione dalla Lega e dall'*Azione*». Ciò che aveva offeso Donati e con lui la maggioranza dei democratici cristiani era stato il tono di un articolo radicalmente pacifista di don Pietro Sacchini (Pier l'Eremita, *Una libera voce*, «L'azione», 4 ottobre 1914) nel cui testo era anche inserita una lettera firmata A. F. (Alessandro Favero) che esprimeva evangelico orrore per qualsiasi guerra.

Aspetto da te notizie circa le mie conferenze a Torino. Domani, contemporaneamente a questa lettera, ti spedirò una cartolina-vaglia di 1 lira. Ti prego di mandarmi per essa, 25 opuscoletti della nostra lega. Taglialatela mi dice che presto risponderà alla tua bella lettera. Fa di andare al fondo dell'anima sua. Dici bene tu: *Festina lente*. Ma persevera [...] [5] Poichó la festa d'Ognissanti (una delle feste cristiane per me più suggestive) è imminente chiudo augurando che essa ci porti grandi benedizioni. Possano i nostri legami fraterni diventare ancora più saldi e più sacri. Possa la nostra modesta opera essere come il granello di senape ... E il nuovo anno di attività della nostra Lega sia un anno in cui essa renda qualche reale e concreto servizio alla causa del Regno di Dio. Ti abbraccio con l'affetto che sai. *Totus tibi*

Ugo Janni

P.S. L'indirizzo completo del dottor Walter Lowrie è: via Napoli 58, Roma. Pensa al completamento sacerdotale del Comitato Centrale della Lega.

41.

Sanremo, 3 novembre 1914

Carissimo,

Qui dentro troverai acclusa la lettera di Brizio con l'elenco delle personalità cattoliche romane a cui far spedire la letteratura preparatoria della Conferenza ecumenica per la riunione delle Chiese. Ti prego di leggere attentamente questo elenco, e poscia di compilare un altro elenco tutto con nomi non compresi qui. Io ritengo che tu ne potrai indicare ancora parecchi buoni,

[5] Seguono alcune righe per notizie di carattere familiare.

LETTERA 41. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Valdese di Sanremo».

sia nel laicato colto, sia nel clero, sia tra i vescovi e porporati. Non vedo il nome di Fracassini nelle lista di Brizio. Fa di comprenderlo nella lista tua col relativo indirizzo. Mettivi pure tutti i cardinali che tu conosci come intinti, sia pure appena appena, della pece nostra. Santa pece! ciò perché, in tal modo, questi eminentissimi non cadranno dalle nuvole quando noi vedremo di mettere a contatto con essi i delegati vescovi della Commissione quando verranno in Italia.

Vedi anche un po' se tu hai informazioni per completare l'indirizzo di alcune persone comprese nella lista di Brizio. Qualche indirizzo mi ha l'aria di incompleto. Mandandomi il tuo elenco, abbi la compiacenza di rimandarmi questo di Brizio perché non ne ho preso copia. Quindi se si smarrisse saremmo da capo. Quando avrò l'elenco tuo, farò l'elenco completo aggiungendovi i nomi miei e spedirò in America. La cosa urge, e perciò ti sarò grato se mi risponderai quanto prima. Luzzi mi ha mandata una delle prime copie che ha avute della seconda edizione del *Nuovo Testamento* annotato della *Fides et Amor*. È un vero gioiello. Le note sono state aumentate, e con la mia collaborazione, interamente purificate da ogni tendenziosità dogmatica nel senso di una confessione contro un'altra, e ciò per rispondere appieno ai fini della pubblicazione. Il testo da cui ha tradotto è quello che meglio soddisfa sotto l'aspetto scientifico, e le prefazioni ai varii libri sono bene equilibrate tenendo conto dei risultati sicuri della critica senza spirito di avventura. Anche la versione è stata migliorata. Per es. guarda che gioiello è la versione del passo: Giov. XXI, versetti 15-17, letto alla luce della nota che vi ha apposta.

Bellissima la prefazione generale. Mi ha recato grande piacere che egli abbia messo in rilievo il rapporto del Nuovo Testamento con la Tradizione e mostrato che il canone del Testamento nuovo si sprigiona dalla Tradizione. Verso la fine poi egli rannoda la pubblicazione di questo volume all'opera nostra per la riunione delle Chiese Cristiane e delinea lo scopo del *Nuovo Testamento* della *Fides et Amor* alla luce di siffatto ravvicinamento cristiano.

Opportunissimo l'avere riportato in nota la lettera di Fogazzaro, come io gli consigliai. Non so quando l'edizione sarà lanciata, se subito o più tardi. Ad ogni modo ti fo sapere che il volume costa L. 1,50 e che bisogna rivolgersi all'amministrazione della società *Fides et Amor*, Via S. Caterina 14, Firenze. Ho goduto immensamente nel leggere, settimane fa, nella *Gazzetta del Popolo* il preannunzio del documento papale per la S. Gerolamo [1]. So da Brizio che il documento o lettera papale è uscita, ma io non la ho. Se l'hai, mandamela, poiché mi occorre per la cronaca di *Fede e Vita*. A proposito ho giusto ora ricevuto il fascicolo di ottobre con la mia prima cronaca che ha per argomento la guerra [2]. [...]

Aspetto tue nuove circa le mie conferenze a Torino. Ricordati che la prima cosa è impegnare la sala per la data che fisserai, ma molto tempo prima, e poi trovare gli organizzatori per trascinare alla conferenza un popolo che riempia la sala. Domenica ho

[1] *Cfr. Un prossimo documento pontificio per la divulgazione dei Vangeli*, in «Gazzetta del Popolo», 16 ottobre 1914. L'articolo preannunciava una lettera di Benedetto XV al cardinale Cassetta protettore della «Pia Società di San Girolamo per la diffusione dei Vangeli», con la quale si esprimeva autorevole consenso all'attività della Società. La lettera, datata 8 ottobre 1914, segnava una svolta nella vita del sodalizio fondato a Roma nel 1902 e di cui fu primo presidente effettivo monsignor Della Chiesa, futuro papa Benedetto XV; la società che aveva diffuso, in una edizione corretta e popolare, i Vangeli in lingua italiana in centinaia di migliaia di esemplari, era praticamente inattiva da alcuni anni a causa della reazione anti-modernista. Una accurata esposizione di queste vicende in F. Turvasi, *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, Bologna, 1971, ove è riportato anche, a p. 181, il testo della lettera di Benedetto XV.

[2] Un accenno alla «rinascente Pia Società di San Gerolamo» apparve in «Fede e Vita», 3ª serie, a. VII (1914), n. 2, p. 64. Per quanto riguarda la cronaca avente per argomento la guerra si trattava della prima *Piccola cronaca del movimento religioso*, apparsa in «Fede e Vita», 3ª serie, a. VII (1914), n. 1, pp. 25-29.
La rubrica divenne da quel momento costante; essa proseguiva la *Cronaca del movimento religioso* che Io Janni aveva pubblicato nella «Rivista cristiana» dal 1908 al 1912. Seguono nella lettera alcune notizie di carattere familiare.

trascorso una festa soavissima. Ho celebrato la S. Eucarestia con speciale fervore con l'assistenza di una numerosissima assemblea e con molte comunioni. Ed ho predicato sull'argomento del giorno, quella comunione dei Santi, che è sorgente di tanta forza spirituale per la vita degli individui. Che stai facendo per ciò che riguarda il resoconto del nostro primo anno di lavoro? E ti abbraccio. *Totus tibi*

Ugo [Janni]

P.S. Per carità non dimenticare di rimandarmi la lettera di Brizio. *Ave!*

42.

Sanremo, 12 novembre 1914

Carissimo,

Quid de te? In attesa di tue nuove, ti scrivo io.

1) Gay m'informa che Lowrie ha dato il benestare alle mie conferenze di Torino, e dice che quindi si può incominciare il lavoro di organizzazione. Soggiunge che a tal proposito egli scriverà a te oggi. Ma mi esorta a scriverti io pure per vedere di concludere questa cosa. Come ti dissi, due cose debbono essere fatte immediatamente. Fissare in Torino gli organizzatori che debbono incaricarsi della *réclame* per trascinare il gran pubblico studentesco e non studentesco. E fissare la sala per la data delle conferenze. Fatto questo, notificare a Gay ed a me l'indirizzo degli organizzatori, affinché possiamo comunicare loro i temi delle conferenze e qualche indirizzo di persone da invitare, o dare altri suggerimenti pratici. Siccome non bisogna avvicinarci troppo alle vacanze di Natale, non bisogna andare oltre la prima decade di

Lettera 42. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

dicembre. I giorni buoni sarebbero (per due conferenze) martedì e mercoledì 1 e 2 dicembre - oppure mercoledì e giovedì 2 e 3 dicembre, oppure martedì e mercoledì 8 e 9 dicembre; oppure mercoledì e giovedì 9 e 10 dicembre. Ti avverto che urge fissare la data anche per un'altra ragione: in questo medesimo viaggio missionario, io debbo fare — anche per la Federazione studenti — una conferenza a Genova. È dunque necessario che io conosca la vostra decisione circa la data per fissare il giorno di Genova e comunicarlo agli amici di colà, i quali aspettano la mia comunicazione, e non potranno cominciare l'organizzazione della cosa se non dopo che avranno da me conosciuta la data. Se dunque sapranno la data troppo tardi non potranno organizzare nulla. Dunque aspetto.

2) Ti mandai una lettera di Brizio con un elenco di personaggi, e relativi indirizzi, da trasmettere in America affinché la Commissione organizzatrice della grande Conferenza Ecumenica per lo studio dei problemi relativi alla riunione delle Chiese possa cominciare l'invio ad essi della letteratura relativa alla preparazione ed organizzazione della Conferenza. Ciò dovrà servire a spianare la via alla delegazione della Commissione stessa allorché verrà in Europa ed in Italia. Ti pregai di farmi un tuo elenco supplementare di persone e di mandarmelo avendo cura di rimandarmi insieme con esso quello di Brizio, di cui non ho preso copia. Finora non ho ricevuto nulla. Confido pertanto che quando mi scriverai per le conferenze, mi risponderai anche rispetto a questa cosa. Il segretario della Commissione mi faceva piuttosto premura per siffatto invio perché la Commissione verrà appena potrà, non necessariamente a guerra finita. Intanto, il tempo passa.

3) La lettera del Papa per la S. Gerolamo l'ho avuta da Brizio, e me ne occuperò in una delle prossime piccole cronache di *Fede e Vita*[1]. Ed a proposito di cronache: che cosa hai fatto pel primo anniversario della nostra Lega? Suppongo che stai facendo per rendere di pubblica ragione le notizie. Immagino quindi che tra poco avrò da te tutti i dati necessari per parlare della cosa in *Fede e Vita*, e che penserai anche per l'*Azione*.

[1] Cfr. n. 2, lettera 41.

4) Hai visto la seconda edizione del *Nuovo Testamento* della *Fides et Amor*? Ne sono soddisfattissimo. Luzzi mi prega di entrare nel Comitato della detta Società, e mi dice che vuole anche te e Brizio. Benissimo. Aggiunge che desidera la Società stessa sia composta (non si tratta che di adesione morale) di cattolici romani in grande maggioranza, e tra questi, quanto più è possibile, preti. Io approvo pienamente. In attesa di tue nuove, ti abbraccio. Aff.mo tuo

Ugo [Janni]

43.

Sanremo, 9 dicembre 1914

Carissimo,

La notizia della morte del nostro caro e indimenticabile Barber — notizia che completamente ignoravo — mi ha gettato

LETTERA 43. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa». Era stata preceduta da due lettere, rispettivamente del 18 e del 26 novembre 1914, con le quali lo Janni, preoccupato per il silenzio epistolare del Favero che non aveva più risposto da tempo alle sue missive, lo pregava di occuparsi sollecitamente dell'organizzazione della sua conferenza a Torino (lettera del 18 novembre); e poi, in tono accorato, non avendo nuovamente ricevuto risposte, lo invitava a non occuparsi più della cosa (lettera del 26 novembre) essendo ormai impossibile prenotare una sala per il mese di dicembre. L'urgenza era provocata dalla necessità di prenotare una sala a Genova, dove lo Janni avrebbe dovuto recarsi di ritorno da Torino per ripetere la conferenza. Queste lettere rivelavano le singolari reazioni psicologiche del Favero che, quando dissentiva per qualche ragione dal suo corrispondente, interrompeva senza spiegazioni il dialogo a distanza. In questo periodo egli era probabilmente assai turbato per la polemica intorno all'intervento.

in un mare di malinconia dalla quale non riesco a riavermi. Egli era tanta e così viva parte di me stesso, viveva così intensamente del nostro grande ideale cristiano e cattolico, era un amico così buono e così semplice e candido che il vuoto da lui lasciato è veramente incolmabile per quanti ebbero il privilegio della sua amicizia. Che egli riposi nella pace e ci aiuti colle sue preghiere nel nostro aspro cimento. E che noi sentiamo la sua dipartita da queste zolle terrestri come un incitamento a prendere il suo posto, ad aggiungere, cioè, al nostro carico quello che era il suo, a sentire il dovere di fare, oltre alla nostra, la sua parte nell'opera comune.

La morte di Barber impone a noi la ricerca di un successore, come segretario inglese della nostra Lega. Ma reputo opportuno che noi rimandiamo questa cosa a dopo la fine della guerra. Tutto il lavoro che doveva farsi all'estero per attivare rami della Lega nei varii paesi, la rimandiamo. Agitiamoci, invece, in Italia affinché l'opera non subisca un ristagno fatale. Nel mio piccolo — ubbidendo all'imperioso bisogno di praticità che sento in me — ho adottato il programma del *nulla dies sine linea*. Non dormo, né sogno. Opero! Piccola opera è la mia, adeguata alle mie modeste possibilità, ma tutto quello che posso fare di concreto e di pratico per tradurre nella realtà anche una parte infinitesima del nostro ideale, lo faccio senza lasciarne un ette nella regione delle astrazioni e degli amori platonici. A proposito della Lega, tu dici che vuoi fare entrare nel Comitato Semeria e Vesco. Ottima idea! Quando ne avrai ricevuta l'accettazione, e perciò la cosa sarà un fatto compiuto, ti sarò grato se vorrai informarmene. Come va la statistica ecc. del primo anno? Con tuo comodo mi informerai affinché io renda pubblico quello che è pubblicabile [...] [1].

[1] Seguono alcune righe con le quali lo Janni segnalava al Favero che Cesare Gay aveva interessato il giovane Emilio Decker per l'affitto di una sala e per l'organizzazione della conferenza a Torino. Il Decker (1892-1967), architetto, apparteneva ad una famiglia evangelica di origine alsaziana, trasferitasi nella prima metà dell'800 a Torino ed imparentatasi con famiglie valdesi.

Circa la formazione di un nucleo aderente alla Federazione, vedremo quando io sarò a Torino per le conferenze. Se allora troverò un po' di elemento non protestante (poco ma buono) vedremo insieme — tu ed io — che cosa si potrà fare. A Genova si farà e mi aspettano ansiosamente. Speriamo che anche Torino ci darà qualche risultato. Per ora occupiamoci soltanto delle Conferenze. Il resto a voce e di persona. Ti ringrazio dell'elenco delle personalità da mandare (l'elenco) in America. Quest'affare della Conferenza mondiale per l'unità è di suprema importanza. Sarà la risposta che la Chiesa dovrà dare alla coscienza umana per rassicurarla dopo lo immenso scandalo della presente atrocissima guerra.

Sono lieto che tu accetti di essere nel Comitato della *Fides et Amor* e confido che aiuterai Luzzi e procurerai delle buone adesioni di sacerdoti alla società. A voce, poi riparleremo, per intenderci definitivamente, della nostra progettata visita al Papa, dato che egli ci accordi una udienza privata. [2]. A proposito. Nell'ultimo *Fede e Vita* avrai letto, con dispiacere pari al mio, un «obbrobrioso» articoletto intitolato *Papa e papato* con la firma S. Bridget [3].

Egli fu un attivo esponente della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa.

[2] Di questo progetto non realizzato si parlava qui per la prima volta.

[3] *Cfr.* S. Bridget, *Papa e papato*, in «Fede e Vita», 3ª serie, n. VII (1914), n. 2, pp. 44-48. L'articolo era caratterizzato da un virulento radicalismo. Riferendosi al recente conclave Bridget scriveva: «La chiesa romana, cioè il Papato, è in realtà un organismo potentissimo, cui fanno capo interessi materiali plurimi, cui s'appoggia volentieri il conservatorismo più rigido. Sarebbe mai possibile che da essa parta una riforma, che essa produca la riforma di se stessa, che il cristianesimo rinasca dal cattolicesimo romano? Bisognerebbe, per sperarlo, ignorare la essenza medesima, la natura vera del movimento spirituale che nacque venti secoli or sono in Palestina». E poco dopo: «Che cosa ci starebbe a fare esso (il papato) nel cristianesimo? Le soperchierie esegetiche in base alle quali si tentò di gabellarlo un genuino prodotto evangelico, una creazione di Gesù oggi ci fanno sorridere. C'è nel cattolicesimo romano oggi tanto di Gesù quanto c'è di San Francesco nei frati conventuali». Il cattolicesimo che era uno strumento dell'«Action Française» e dei nazionalisti italiani e che terrorizzava le masse con la descrizione del fuoco

Ho subito scritto una lettera di fuoco a Mastrogiovanni. Un'altra lettera di fuoco ha scritto Luzzi (che del periodico è il direttore) dicendogli che la nota «Bridget» deve sparire da *Fede e Vita*. E sparirà. «Bridget» è lo pseudonimo di un prete cattolico-romano di Genova (non dirlo). È un giovanotto, buon figliolo, ma molto nevrastenico. Quando prende la penna, scrive, secondo che la mattacchioneria del momento detta. Mastrogiovanni — affacendato in codici e pandette — non fece attenzione all'articolo, e lo pubblicò. Ma ciò non avverrà più. Ho raccomandato a Gay, segretario di redazione, di vigilare. Ed egli mi ha promesso di farlo. Quando in occasione della mia prossima gita a Genova vedrò quel pretino gli darò, te lo assicuro, la lezione che si merita. E con ciò ti saluto affettuosamente. *Totus tibi*

Ugo [Janni]

P.S. L'indirizzo di Emilio Decker è: Corso Siccardi 22.

dell'inferno, non poteva sperare nulla di nuovo anche da Benedetto XV. Questi apparteneva infatti alla specie degli aristocratici e «il cristianesimo per costoro, il cristianesimo terroristico, quello della chiesa conservatrice della società ad ogni costo, malgrado le sue orribili ingiustizie, è qualche cosa di prezioso». Lo Janni, come si vedrà (cfr. lettera 47), fece poi a voce le sue rimostranze al Bridget che gli rispose con una amara lettera aperta: *Cristianesimo ed ecclesiasticismo*, in «Coenobium», a. IX (1915), fasc. 1; pp. 88-91. Due mesi dopo la rivista pubblicò la risposta dello Janni, seguita da un secondo breve intervento di Bridget. Cfr. *A proposito di cristianesimo e di ecclesiasticismo*, in «Coenobium», a. IX (1915), fasc. 2, pp. 67-72. S. Bridget era lo pseudonimo di don Giuseppe Michelini (1874-1934), sacerdote genovese di cui mi è stato possibile ricostruire soltanto pochi dati biografici esteriori. Fu cappellano presso diversi monasteri femminili della città natale e segretario per qualche tempo del domenicano mons. Tommaso Pio Boggiani. Il Boggiani (1863-1942), vescovo di Adria fra il 1908 e il 1909, fu uno dei più severi visitatori apostolici inviati dalla Curia Romana in varie diocesi e seminari d'Italia. Egli svolse queste funzioni fra il 1909 e il 1912, anno in cui andò delegato apostolico nel Messico. Fu nominato cardinale da Benedetto XV nel concistoro del 4 dicembre 1916. E' assai singolare l'incontro, di cui future ricerche potranno forse chiarire i motivi e le circostanze, fra due personalità così diverse come il Boggiani e il Michelini.

44.

Sanremo, 14 gennaio 1915

Dilettissimo,

Ricevo e rispondo alla dolcissima tua. Sì anch'io fui tutto silenzio a Natale, e per la stessa ragione! L'ora è troppo, troppo triste. Ed ora vi si aggiunge la catastrofe del mio Abruzzo [1]. Ho pianto stamattina a calde lagrime, e sono tutto sconvolto [...] [2].

Ho mandato a Decker i temi delle due conferenze: 1ª) *Per una più grande Italia*. 2ª) *Chi è il creatore degl'Iddii?* Bada bene: la prima non è né politica né nazionalista, ma esclusivamente morale e religiosa. Nella seconda io metterò in luce la sorgente indefettibile della religione. Anni fa, io ebbi la sala Troia piena: 500 persone sedute oltre il resto. Se fate buona pubblicità potremo avere un uguale uditorio stavolta. Mi raccomando di trovare la via di fare gli annunzi, magari più di una volta, nella cronaca dei giornali torinesi. Ti ringrazio, intanto, di ciò che hai fatto e farai.

Per vedere di organizzare (all'infuori di Decker che non è favorevole e col quale non parlarne) una sezione della Federazione Studenti, spero specialmente in te ed in elemento cattolico, di quello che fa capo alla Lega Democratica, come è avvenuto a Genova. Dopo la seconda conferenza, licenziato l'uditorio non giovanile, potremo intrattenerci una mezz'ora coi giovani. Io esporrei i capisaldi della Federazione, ed esorterei a fondarne una sezione. Hai tu in vista un possibile segretario che ne diventasse il centro, ed a cui potranno far capo gli aderenti? Pensaci un po'; e poi appena io sarò a Torino mi informerai.

LETTERA 44. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

[1] Il terremoto del 13 gennaio 1915 nella Marsica, che provocò quasi trentamila vittime.

[2] Segue un periodo con notizie pratiche sull'organizzazione delle conferenze a Torino e a Genova.

Ti felicito vivamente per essere andato a Bologna! Sai: quanto alla guerra, ho molto meditato sulla cosa, ed ora inclino fortemente nel senso di Brizio che è anche il tuo. Ne parleremo. Intanto preghiamo in quel senso. Donati mi ha invitato a scrivere un opuscolo (che egli pubblicherà) su *La Chiesa Cattolica e la riunione delle Chiese Cristiane*. Lo farò [3]. Farai ottimamente ad agitare nell'*Azione* la nostra sacrosanta bandiera della riunione. Bisogna che ci muoviamo come se fossimo persuasi che dal nostro muoversi tutto dipende. Benissimo il vedere il Papa e preparare la via alla Commissione americana ed a noi. Uno di questi giorni scriverò al segretario della Commissione (al quale già mandai l'elenco che sai) per informarlo di queste cose.

Barber! Sì, te ne prego, scrivi tu di lui in *Fede e Vita* un articolo come tu puoi scrivere e come egli merita [4]. Ti dico che non riesco ancora a riavermi dall'accasciamento in cui mi ha lasciato la morte di quel caro e bene amato commilitone nostro. Agisci pure nel senso che mi dici per la successione. A voce ne riparleremo. Campbell! Ho esultato nel sentirlo parlare così. *Ça ira!* [5] Dunque, affretta e comunica a Decker, la conclusione circa la Sala onde fissare irrevocabilmente la data, cosa urgente per Genova. Ed a rivederci presto. Tuissimo

Ugo [Janni]

[3] Non risulta pubblicato

[4] Non risulta pubblicato.

[5] Campbell Reginald John (1867-1956). Teologo inglese, figlio di un ministro della Libera Chiesa Unita Metodista, si laureò nel 1895 a Oxford e divenne poi predicatore di successo prima a Brighton e poi a Londra, dove si trasferì nel 1903. Nei suoi sermoni e poi nella sua opera più importante *The new theology*, pubblicata nel 1907, affermò l'esigenza di una riaffermazione della fede cristiana in armonia con i risultati della critica moderna. L'immanentismo che caratterizzava le sue opinioni teologiche diede luogo a notevoli controversie. Egli manifestò pure idee assai avanzate in campo sociale proclamando opinioni anticapitaliste e simpatie socialiste. Nel 1916 il Campbell lasciò il ministero congregazionalista e fu ordinato sacerdote nella Chiesa d'Inghilterra, nella quale ricoprì in seguito varie cariche. Lo Janni si riferiva in questa citazione alla proposta allora avanzata dal Campbell, dal pulpito londinese del City Temple, di convocare un Concilio Generale delle Chiese Cristiane, allo scopo di definire una linea di condotta comune nei confronti della guerra in atto per tendere alla sua sollecita conclusione; a tal fine le chiese avrebbero dovuto accantonare temporaneamente ogni controversia teologica. L'unica personalità in grado di promuovere con qualche speranza di successo la convocazione del concilio era, secondo il Campbell, il pontefice romano. Su questo episodio cfr. G. Prelli, *Proposta di convocazione d'un concilio generale del Cristianesimo* in «Bilychnis», a. IV (1915), n. 3, pp. 219-223.

45.

Sanremo, addì 18 gennaio 1915

Carissimo,

[...] [1] Io ho il mandato della Federazione studenti di tentare la costituzione in Torino di un gruppo in connessione con la Federazione stessa. Non è possibile tentare questo sul fondamento dell'antico gruppo, cioè su elemento protestante. Ergo, il mio tentativo deve essere rivolto verso elemento cattolico. Se poi qualche giovane protestante vi sarà per aggiungersi al gruppo, tanto meglio. Ma il gruppo dev'essere costituito con elemento non protestante. Ci vorrebbe una buona dozzina di amici tuoi della Lega Democratica, scelti tra quelli che sono giovani, studenti o ex studenti. Se questa dozzina di giovani si trova, abbiamo fatto il becco all'oca. Intanto tu pensali, sceglili, catechizzali un poco prima del mio arrivo. Ci vorrebbe uno che potesse fare il segretario, essere l'anima della cosa. Tu puoi pensare anche a questo. Di modo che, si costituirebbe questa sezione come una delle attività interne della vostra Lega, attività differenziata dalle altre attività

LETTERA 45. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole Evangeliche di Sanremo». Era stata preceduta da una cartolina postale del 15 gennaio con informazioni pratiche circa la venuta ed il soggiorno dello Janni a Torino.

[1] E' omesso un periodo in cui erano ripetute le notizie contenute nella cartolina del 15 gennaio 1915.

di essa e messa in rapporto ufficiale con la Federazione. Tale la mia idea. È l'unico mezzo per riescire.

Allo scopo di assolvere questa mia missione, è necessario un abboccamento (a parte delle conferenze) con gli elementi possibili, ai quali spiegherei la natura di quest'opera e il modo di funzionare di una sezione per esplicare praticamente la propria attività. Quando e dove potrei avere questo abboccamento? Dopo ciascuna delle due conferenze, o meglio, dopo la seconda di esse, nella stessa sala Troia? O altrove in altra ora? Domande che poso a te. Rispondivi tu per tuo conto, e quando io sarò costà mi comunicherai il *quid agendum*. Pensaci bene, e cerchiamo di concretare qualcosa. Mi pare che ne valga la pena. Non parlare di questo con Decker. Egli è contrario e non vuole saperne. Dobbiamo assolutamente cercare altro elemento per questo.

Dunque, carissimo, a rivederci fra poco. Intanto un abbraccio dal tuo aff.mo

Ugo Janni

46.

Sanremo, addì 19 gennaio 1915

Carissimo,

Faccio seguito alla mia lettera di ieri sera per farti notare che probabilmente Decker non avrà modo di far annunziare la conferenza in una maniera un pochino attraente dai giornali di Torino, sopra tutto dalla *Stampa* e dal *Popolo* [1]. Mi raccomando a te per questo, poiché reputo tali annunzi essenzialissimi al successo dal punto di vista del concorso del pubblico. Arrivederci. *Tibi*

Ugo Janni

LETTERA 46. Cartolina postale.

[1] Annunzi delle conferenze non apparvero nei giorni precedenti a quelli fissati né su «La Stampa» né sulla «Gazzetta del Popolo». «La Stampa» pubblicò però un breve resoconto della prima conferenza il 26 gennaio 1915 ed in tale occasione informò i lettori della seconda che sarebbe avvenuta la sera dello stesso giorno. La nota che riprendeva il titolo della conversazione dello Janni, *Per una più grande Italia*, presentava l'autore come «una delle più notevoli personalità del modernismo protestante» e ricordava come le sue «audaci teorie filosofiche» e il suo apostolato fossero stati ricordati nell'*Orpheus* da Salomone Reinach e da Arnaldo Della Torre. In realtà lo Janni era citato soltanto dal Della Torre nell'appendice da lui scritta a completamento della sua traduzione dell'opera del Reinach, cioè il già citato *Il cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti*. L'imprecisa citazione del quotidiano torinese spiega le domande incuriosite dello Janni al Favero nelle successive lettere 48 e 49.

47.

Sanremo, 2 febbraio 1915

Carissimo,

Ti scrivo — dopo compiuto il mio giro a Genova e dopo aver assolto i doveri urgenti che mi attendevano appena giunto qui per l'imminenza della domenica — ti scrivo innanzi tutto per ringraziarti di quanto hai fatto per la riuscita delle mie conferenze di Torino. E ti ringrazio pure *toto ex corde* per la conoscenza, che diverrà amicizia profonda ed eterna, degli amici tuoi Sacchini, Cavaglià ecc. ecc. [1], conoscenza che debbo a te.

LETTERA 47. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

[1] Sacchini Pietro (1884-1918), sacerdote. Fu con Nino Cavaglià, Piero Alessio ed Alessandro Favero membro del cenacolo democratico cristiano torinese che, opposti all'interventismo prevalso nella Lega D.C., diede vita ad una iniziativa pacifista di ispirazione evangelica. Il Sacchini, nato a Sant'Arcangelo di Romagna, aveva studiato nei seminari di Rimini e di Cervia. Trasferitosi a Torino insegnò presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e frequentò l'università. Le posizioni pacifiste del gruppo illustrate in pubblicazioni quali *Paschale Praeconium* e *Per la sincerità*, apparse entrambe a Torino nel 1915, furono riprese dal settimanale «Il Savonarola» che ebbe breve e travagliata vita dal 1° ottobre 1915 al 16 agosto 1917. Richiamato alle armi come soldato di sanità, il Sacchini si spense ad Ala di Trento, falciato dall'epidemia di «spagnola», pochi giorni dopo la conclusione del conflitto.

Sono felicissimo che, mercè tua, sia stato possibile gettar le basi di una sezione della Federazione Studenti, ottimo strumento di lavoro per la nostra Santa Causa. Sono partito da Torino con l'animo ripieno di gioia per le soddisfazioni spirituali avute, e col cuore grato verso Dio per quel poco di bene che mi ha consentito di fare.

Se si pensa che non ci fu neppure un forte incitamento per mezzo dei giornali, l'uditorio (che dobbiamo considerare normale la seconda sera) fu imponente. Esso ci dà la misura di quello che si potrà fare per mezzo di conferenze quando il gruppo organizzato avrà avuto campo di studiare e preparare in tutti i minimi particolari i mezzi per mobilitare un grande uditorio. Torino è senza dubbio la città che maggiormente si presta per tal genere di lavoro. Bisognerà, però, stare attenti agli oratori che s'invitano: gente non più cristiana come il Pioli è pericolosissima. E gente semi-cristiana come Murri può rompere le uova nel paniere. Ma noi regoleremo ogni volta le cose di comune consenso.

A Genova pure le cose sono andate bene, ma in proporzioni ridotte. La sala della conferenza fu piena, ma non era grande. La propaganda era stata fatta male. Nondimeno, anche là, ho ottenuto il risultato di far rinascere la sezione studenti. Lega Democratica Cristiana non ne esiste più. Non ho potuto, quindi, come a Torino imperniare nella Lega la sezione studenti. Ma spero che avverrà il contrario: che, cioè, sulla sezione studenti risorgerà più tardi la Lega. Padre Trinchero intervenne all'adunanza dei giovani, e mi ha promesso di dirigerli. Questa è un'ottima cosa e mi dà grande affidamento. Ho veduto Federici, nello studio del quale ho fatto una solenne intemerata al sacerdote Michelini (Bridget) per lo scandalo che ci ha dato coi suoi articoli anticattolici. Federici e don Tito Crespi mi spalleggiarono. Ricevo notizie incoraggiantissime da Luzzi circa le adesioni alla *Fides et Amor* ricevute da sacerdoti cattolici-romani. Egli è pieno di entusiasmo.

Ricevo lettera da Gay che dice occorrergli subito il resoconto delle conferenze ecc. a Torino. Gli ho già risposto dicendogli che ti sei incaricato tu di farlo, e soggiungendo che, siccome oggi

dovevo scriverti ti avrei comunicato la sua sollecitazione. Credo che puoi scrivere una relazione che occupi tre pagine di *Fede e Vita*. Per l'altro mese, poi, potrai fare l'articolo su Barber. Farai bene a prevenire Gay affinché ti serbi lo spazio. Potrai prevenirlo quando manderai la corrispondenza sulle mie conferenze. L'amico di Barber è il sig. Leslie Boothby che abita a 19 Regent's Park Terrace, London N. W.. Ti accludo la lettera che ebbi da lui, come pure un articolo che comparve nel giornale della parrocchia di S. Giacomo a cui il Barber appartenne per tanti anni. Ti saluto caramente, e mi confermo tuo *ima ex anima*

Ugo [Janni]

48.

Sanremo, addì 3 febbraio 1915

Carissimo,

Dimenticai una cosa nella mia lettera (2/2). *La Stampa* parlava di Salomone Reinach che nell'*Orpheus* parlerebbe di me. Ne sai niente tu? Io nulla. È esatto o è un equivoco? [1]. Quando mi scriverai ricordati di dirmene qualche cosa.
Abbraccioti con affetto grandissimo.

Ugo [Janni]

Lettera 48. Cartolina postale.

[1] Cfr. lettera 46, n. 1.

49.

Sanremo, 14 febbraio 1915

Carissimo,

Ti scrivo per darti qualche notizia. Il rev. Dr. Lowrie — rettore della Chiesa Cattolica Americana S. Paolo in Roma — è come tu sai il mecenate della nostra Federazione Studenti. Giorni fa gli scrissi parlandogli di ciò che avevo fatto e concluso a Torino ed a Genova. Gli dissi che la nascente sezione di Torino sorgeva fondata su di voi, cioè sopra elementi cristiani e cattolici militanti e praticanti. Egli (che conosce le debolezze delle sezioni di stile Mastrogiovanni)[1] se ne rallegra assai e mi risponde: «Per la prima volta vedo una sezione inaugurata felicemente in Italia secondo i principi cristiani della nostra Federazione». E soggiunge: «Spero e prego che il frutto sarà buono come la semenza, e che la sezione di Torino sarà imitata anche altrove». Infatti, mio caro, la nascente nostra cosa di Torino potrà facilmente prendere un posto di avanguardia in Italia, e contribuire efficacemente a tracciare la vera via a tutti gli altri. Per questo, io tenevo molto a fondare su voi l'opera di Torino, e sono felice di esservi riuscito.

A Lowrie ho detto che a Torino non bisognerà mai mandare oratori del genere Pioli (non più cristiano) e neppure del genere Murri (semi, molto semi-cristiano) il quale con la continua nota aspra contro le Chiese e specialmente contro la Chiesa romana, ci romperebbe le uova nel paniere. Lowrie è d'accordo con me. Gli ho parlato di mandar Luzzi a primavera. Egli ha subito accettata l'idea, e mi dice che scriverà lui stesso a Luzzi per questo. Anzi egli aggiunge quanto segue: «Se lei crede che io possa essere utile a Torino, andrò volentieri, non già per fare una conferenza ma

LETTERA 49. Tre facciate. Il contenuto è presentato come «confidenziale». In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

[1] Formate, cioè, esclusivamente da protestanti.

per conferire amichevolmente con gli studenti del gruppo. Potrebbe essere rassicurante per loro di venire a contatto con un prete evangelico il quale non è per nulla protestante nel senso concepito generalmente...» Gli ho risposto che l'idea è splendida. Come ti ho detto altre volte, Lowrie è una personalità, ed anche sotto altri rispetti è utile e necessario che tu lo conosca e stringa seco lui buona amicizia.

Cavaglià mi ha scritto che la sezione torinese si costituirà ufficialmente appena avrete trovato il nuovo locale. Gli ho risposto oggi che per iniziare l'attività della sezione è bene infatti aspettare che ci sia il nuovo locale. Ma che intanto si potrebbe, senza ulteriore indugio, tenere la riunione per costituire la sezione, per nominare il segretario. Se vai a Torino, spingi in questo senso. Vi sono varie ragioni, che per amor di brevità non starò ad esporti, le quali ciò consigliano. Quando mi scriverai, vedi di dirmi se sai qualcosa circa quella menzione che Salomone Reinach avrebbe fatta dell'opera mia, o no. Temo vi sia qualche inesattezza nella notizia della *Stampa*. In frettissima, ma toto corde. Tuo

Ugo [Janni]

50.

Sanremo, li 18 febbraio 1915

Carissimo,

Molto mi rincresce il saperti indisposto. Ma spero che a quest'ora tu sia già sullo scorcio della convalescenza, e che quando riceverai queste righe possa sentirti completamente uscito dal pelago alla riva. Ti ringrazio del resoconto delle mie conferenze che mi dici aver mandato per *Fede e Vita*. Quanto a *Bilychnis* se mai potrà mandarsi ad essa il giornale di Prochet e da questo

LETTERA 50. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

potrà Paschetto riprodurre la cosa [1]. Ma, poiché il Prochet ti ha chiesto un resoconto pel suo giornale parrocchiale, a questo si terrei per una ragione specialissima: quello della mia influenza

[1] In «Fede e Vita», serie 3ª, a. VII (1915), n. 7-8, pp. 275-279, nella rubrica *Vita della Federazione* comparve una relazione, firmata da Piero Alessio, sulle due conferenze torinesi dello Janni. Ad esse presenziarono circa 350 persone la prima sera e circa 500 la seconda. Fra queste l'Alessio citava Umberto Cosmo, Luisa Giulio Benso e «molti sacerdoti in borghese e in talare». Prochet Alberto (1868-1939) era nato a Torino ed era stato consacrato al ministero pastorale nel 1895. Fu pastore a Palermo, Catania, Vittoria, Roma e poi a Torino dal 1906 al 1923. La sua chiesa valdese nel capoluogo piemontese pubblicava un periodico dal titolo «Le lien», sul quale il 5 febbraio 1915 comparve una breve notizia concernente le due conferenze dello Janni e l'annuncio di un più ampio resoconto che non fu poi pubblicato. Dopo il periodo torinese il Prochet fu pastore a Nizza dal 1923 al 1938, anno in cui fu emeritato.
Paschetto Lodovico (1879-1962). Di famiglia valdese con nome italianizzato (da Pasquet a Paschetto) era figlio di Enrico che fu professore presso la Facoltà Teologica istituita a Milano dalla Chiesa Cristiana Libera. Lodovico era nato a Milano, ma compì gli studi a Roma dove la famiglia si era trasferita verso la fine degli anni ottanta, poiché il padre era stato chiamato dalla locale comunità battista a svolgere la doppia funzione di pastore e di professore di Antico Testamento presso la Facoltà Teologica. Lodovico studiò archeologia, ma si dedicò poi all'insegnamento del Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica Battista e nel 1906 succedette al padre come pastore della comunità romana. Attraverso Orazio Marucchi e Mario Rossi si legò al gruppo modernista romano e nel 1912 fondò «Bilychnis» che divenne in breve volgere di anni una delle voci più qualificate e vivaci nel campo degli studi religiosi. Il Paschetto tenne la direzione della rivista fino al 1922; «Bilychnis» uscì però fino al 1932 quando cessò la pubblicazione anche perché erano a poco a poco venuti meno i finanziamenti della missione battista americana in Italia, per effetto della crisi economica mondiale. Nel 1925 il Paschetto si trasferì a Torino dove diede grande impulso alla locale comunità battista e dove rimase come pastore fino al 1940. Da quell'anno fino al 1947 fu a Civitavecchia e svolse pure la funzione di segretario generale dell'Opera Evangelica Battista. Dal 1948 al 1952 fu a Rivoli, presso Torino, dove insegnò alla Facoltà Teologica Battista ivi ricostituita. Trascorse gli ultimi anni a Boscoreale (Napoli) e a La Spezia dove morì. (Le notizie mi sono state fornite dal pastore Enrico Paschetto che qui ringrazio).

dentro la mia Chiesa. A questo titolo, tu mi renderai servigio facendo per il detto giornale quello che il mio collega ti ha domandato. E te ne ringrazio anticipatamente. Ma il giornale sta per uscire, ed esce solo due volte al mese. Il resoconto era promesso nell'ultimo numero (5 febbraio) per il prossimo numero. Perciò è cosa urgente. Se tu puoi farlo, la cosa riuscirà. Se no, temo che passata la festa... non se ne parli più. Ebbi ieri l'altro una ardente lettera dell'ottimo don Sacchini. Farai bene a scrivere a Lowrie per dirgli che la sua visita sarà bene accetta ecc. In gran fretta, ma con un affettuoso abbraccio. *Semper tuus.*

Ugo [Janni]

51.

Sanremo, 24 febbraio 1915

Carissimo,

[...] [1] Luzzi è stato a Roma ed ha parlato con Genocchi! Questi gli ha confermate le buone notizie che abbiamo del Papa. Luzzi gli parlò della Commissione Americana, che ha da venire, ecc., ma ebbe l'impressione che Genocchi non s'incaricherebbe di fare i passi per farla ricevere. Bisognerà che noi pensiamo alla cosa per tempo. Pensaci — per esserci più precisi — tu. Bisognerà che tu trovi in tempo un canale in proposito. La cosa è molto importante, e vale la pena che non ci lasciamo cogliere alla sprovvista. Non è ancora il momento di agire; ma è il caso di

LETTERA 51. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole evangeliche di Sanremo».

[1] Nella prima parte della lunga lettera lo Janni raccomandava al Favero il sollecito invio a «Fede e Vita» del resoconto delle due conferenze torinesi. Il ritardo, infatti, affermava lo Janni, «potendo aver l'aria di una minestra troppo riscaldata [...] darebbe argomento a malignare (i maligni ed i persecutori miei si chiamano legione) assai più che il solenne assoluto silenzio».

cominciare i preparativi assicurandoci degli strumenti d'azione. Non ti pare? Nota una cosa: nel caso che questi strumenti di azione non si potessero assicurare, bisognerebbe, poi, esserne edotti in tempo a fine di non fare sperare una cosa che non potremmo mantenere. Prima che la Commissione lasci l'America, il nostro lavoro preparatorio dovrà essere compiuto, e noi dovremo aver fatto sapere alla Commissione quali usci le saranno dischiusi arrivando qui e quali no. C'è tempo, ripeto. Ma te lo dico fin da ora perché tu vi mediti e, andando a Roma, tasti il terreno. Lowrie ha scritto a Luzzi per conferenze a Torino e Genova. Ma Luzzi mi dice che per ora non ha tempo, e vedo che a lui non potremo ricorrere che un altro anno. Io penso di scrivere a Lowrie che potremo combinare per la fine di aprile una gita sua e mia contemporaneamente. Io potrei fare una conferenza che è di una certa importanza per l'argomento: *I fondamenti morali della religione*, e con lui potremmo avere colloqui interni insieme coi giovani. Che te ne pare?

Quando finirà questa esplosione satanica che funesta il mondo? Ah! La santa idea di Brizio: lega dei neutrali per imporre la pace... Là sarebbe la salvezza. Disgraziatamente, la cosa è troppo ideale pel mondo presente. Le nazioni fanno la guerra solo e sempre nell'interesse proprio. E vi sono guerre giuste solo quando l'interesse proprio di una nazione coincide coi principi di giustizia e con l'interesse umano. Così l'unica speranza è nel Papa. Ma ci vorrebbe da parte di Lui più energia, meno diplomazia e maggiore fiducia nella potenza di una parola pronunziata tuonando come strumento dello Spirito. Speriamo, ad ogni modo, che Egli possa fare qualche cosa ad affrettare la fine di questa sciagura. Hai visto in *Fede e Vita* ciò che ho scritto sulla politica della Chiesa? Ma la noticina di Gay sovverte tutto il mio pensiero[2]. Ricevetti,

[2] Considerazioni sugli interventi diplomatici ed umanitari di Benedetto XV e sulla liceità da parte della Chiesa di avere una propria politica in proposito furono svolte dallo Janni in «Fede e Vita», serie 3ª, a. VII (1915), n. 4, pp. 146-149 e n. 5, pp. 186-191. Una nota della redazione della rivista a pag. 189 precisava che l'autore delle considerazioni (*Doctor Mysticus*) parlava di Chiesa come comunità dei credenti e non delle chiese costituite. Questa era la «noticina» che, secondo lo Janni, sovvertiva il suo pensiero. Egli intendeva infatti riferirsi alle Chiese in quanto organismi capaci di incidere concretamente nelle vicende politiche, operando conseguentemente ai principi cristiani e distingueva questa possibilità di azione dal clericalismo, che ne era la degenerazione. Il dibattito sull'argomento tra lo Janni e il Gay, che sosteneva l'illiceità per le chiese di attribuirsi qualsiasi politica, proseguì poi sui numeri successivi del periodico. Cfr. «Fede e Vita», serie 3ª, a. VII (1915), n. 6, pp. 219-225 e n. 7-8, pp. 254-260.

giorni fa, un'ardente lettera di don Sacchini. Presto gli scriverò di nuovo. Ti abbraccio affettuosamente e mi confermo *totus tibi*

Ugo Janni

52.

Sanremo, 15 marzo 1915

Carissimo,

Nel *Coenobium* di gennaio, ricevuto stamane, trovo il bellissimo articolo dell'avvocato Pinchia sul tuo libro[1]. Ciò mi fa

LETTERA 52. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

[1] E. PINCHIA, *Stato e Chiesa*, in «Coenobium», a. IX (1915), fasc. 1, pp. 32-38. Era un'ampia recensione alla tesi di laurea del Favero, appena pubblicata (A. FAVERO, *Stato e Chiesa e loro rapporti nel pensiero giuridico-politico di Antonio Rosmini Serbati*, Ivrea, 1914).
Pinchia Emilio (1849-1933), conte di Bauchette, presso Ivrea. Laureato in giurisprudenza entrò nell'amministrazione dello stato. Eletto deputato nel 1890 fu rieletto per sette legislature. Gli fu affidato l'incarico di curare la pubblicazione degli atti della Camera dei deputati dal 1848 al 1898, in occasione del cinquantenario dello Statuto. Fu per tre volte sottosegretario alla Pubblica Istruzione con Di Rudinì, Giolitti (novembre 1903-marzo 1905) e Tittoni. Si occupò di economia e scrisse romanzi, libri di viaggi e di storia locale. Nel 1915 partì volontario, a 66 anni, come tenente colonnello del 1° Reggimento

ricordare che tu me ne promettesti un esemplare or è più di un anno, e mi rinnovasti la promessa recentemente a Torino. Se, dunque, vuoi favorirmelo, ti sarò grato ove tu me lo mandi ora. Ciò anche perché desidero leggerlo prima di accingermi a scrivere un articolo, per *Bilychnis*, su «Cristianesimo, Chiesa e Politica» [2]. E ti ringrazio anticipatamente dell'invio. Nello stesso *Coenobium* trovo una lettera aperta di certo Bridget. È costui (o meglio si cela dietro a questo pseudonimo) un giovane prete genovese. Dalle cose che dice in quello scritto vedrai in quali condizioni patologiche si trovi quel figliuolo. Gli risponderò per le rime, ma con la carità dovuta verso la sua nevrastenia e la sua giovinezza, nel *Coenobium* stesso [3].

Per la mia conferenza di Genova (tenuta dopo Torino) ho avuto la settimana scorsa, nel giornale metodista, un volgare, plateale, disgustoso attacco dai vecchi zelanti di un protestantesimo sorpassato [4]. Non rispondo, perché ai libelli non si risponde. Ti cito il fatto affinché tu sappia che anche nel nostro campo c'è il clericalismo e la persecuzione e che io sono *Signum ad sagittas* di questi scribi e farisei di nuovo conio. Appena io parli o scriva posso esser certo di un attacco fatto in forma mascalzonesca. Non poteva mancarmi neppure questa volta. A me non importa, ma

Alpini e si guadagnò una medaglia d'argento ed una croce di guerra. Sul Pinchia cfr. T. SARTI, *Il parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto*, Roma, 1898 e il necrologio in «Gazzetta del popolo», 9 marzo 1933.

[2] Articolo non pubblicato.

[3] Cfr. lettera 43, n. 3.

[4] Cfr. D. STANCANINI, *Per una conferenza sul terremoto*, in «L'evangelista», 4 marzo 1915. Nell'articolo si leggeva fra l'altro: «*La luce* dell'11 febbraio pubblica un resoconto di una conferenza sul terremoto tenuta a Genova dal sig. Ugo Janni. Quel resoconto, fatto dal prof. Rivoire, non è ciò che ha detto Janni, ma quello che forse avrebbe detto lo stesso prof. Rivoire o qualchedun'altro che crede alla rivelazione, se avesse dovuto parlare sul terremoto». Secondo l'articolista il Rivoire aveva tentato di alleviare la cattiva impressione lasciata dallo Janni negli ascoltatori.

mia moglie ne soffre molto. Pazienza. *Militia est vita hominis super terram*.

Nell'ultimo *Fede e Vita* io abbozzai uno schizzo dell'idea cristiano-sociale circa la chiesa e la politica [5]. Idea che esclude il disinteresse della Chiesa dalla morale pubblica ma che esclude anche l'identificazione della Chiesa coi partiti o la trasformazione della Chiesa in partito. Ebbene, lo crederesti? Murri, Mastrogiovanni ed Avolio mi stanno minacciando il finimondo per quell'articolo accusandomi di clericalismo! È appunto per ciò che ho risoluto di trattare un po' ampiamente il soggetto in *Bilychnis*. Gay mi ha scritto che non ha più ricevuto da te il cenno sulle mie conferenze di Torino, e che perciò nel prossimo *Fede e Vita* non ce ne sarà motto. Egli insiste perché io gli faccia avere qualche cosa pel numero del mese prossimo. Ma non gli rispondo neppure sull'argomento, perché ormai è passato troppo tempo e non è il caso di esumare il ricordo di quelle conferenze. Il tuo silenzio a questo riguardo mi impressiona, però, in altro senso; non vorrei, cioè, che fosse dovuto a malattia o a checché altro d'increscevole. Mi auguro che si tratti solo di troppo da fare e conseguente mancanza di tempo. Rassicurami.

Avevo promesso a Donati per l'*Azione* di Pasqua un articolo su la Chiesa Cattolica e la riunione delle Chiese Cristiane, ma vedo che mi è impossibile scriverlo; il tempo mi manca assolutamente, e mi mancherà ancora di più nelle prossime settimane. L'ho però avvertito della cosa affinché abbia tempo e modo di provvedere diversamente. Può darsi che chiegga qualcosa a te. Ricordati di quanto ti scrissi circa i vescovi americani e il Papa. Pensaci su. Con un abbraccio affettuoso credimi sempre *totus tibi*

Ugo [Janni]

[5] Cfr. lettera 51, n. 2.

ricordare che tu me ne promettesti un esemplare or è più di un anno, e mi rinnovasti la promessa recentemente a Torino. Se, dunque, vuoi favorirmelo, ti sarò grato ove tu me lo mandi ora. Ciò anche perché desidero leggerlo prima di accingermi a scrivere un articolo, per *Bilychnis*, su «Cristianesimo, Chiesa e Politica»[2]. E ti ringrazio anticipatamente dell'invio. Nello stesso *Coenobium* trovo una lettera aperta di certo Bridget. È costui (o meglio si cela dietro a questo pseudonimo) un giovane prete genovese. Dalle cose che dice in quello scritto vedrai in quali condizioni patologiche si trovi quel figliuolo. Gli risponderò per le rime, ma con la carità dovuta verso la sua nevrastenia e la sua giovinezza, nel *Coenobium* stesso[3].

Per la mia conferenza di Genova (tenuta dopo Torino) ho avuto la settimana scorsa, nel giornale metodista, un volgare, plateale, disgustoso attacco dai vecchi zelanti di un protestantesimo sorpassato[4]. Non rispondo, perché ai libelli non si risponde. Ti cito il fatto affinché tu sappia che anche nel nostro campo c'è il clericalismo e la persecuzione e che io sono *Signum ad sagittas* di questi scribi e farisei di nuovo conio. Appena io parli o scriva posso esser certo di un attacco fatto in forma mascalzonesca. Non poteva mancarmi neppure questa volta. A me non importa, ma

Alpini e si guadagnò una medaglia d'argento ed una croce di guerra. Sul Pinchia cfr. T. Sarti, *Il parlamento italiano nel cinquantenario dello Statuto*, Roma, 1898 e il necrologio in «Gazzetta del popolo», 9 marzo 1933.

[2] Articolo non pubblicato.

[3] Cfr. lettera 43, n. 3.

[4] Cfr. D. Stanganini, *Per una conferenza sul terremoto*, in «L'evangelista», 4 marzo 1915. Nell'articolo si leggeva fra l'altro: «*La luce* dell'11 febbraio pubblica un resoconto di una conferenza sul terremoto tenuta a Genova dal sig. Ugo Janni. Quel resoconto, fatto dal prof. Rivoire, non è ciò che ha detto Janni, ma quello che forse avrebbe detto lo stesso prof. Rivoire o qualchedun'altro che crede alla rivelazione, se avesse dovuto parlare sul terremoto». Secondo l'articolista il Rivoire aveva tentato di alleviare la cattiva impressione lasciata dallo Janni negli ascoltatori.

mia moglie ne soffre molto. Pazienza. *Militia est vita hominis super terram*.

Nell'ultimo *Fede e Vita* io abbozzai uno schizzo dell'idea cristiano-sociale circa la chiesa e la politica[5]. Idea che esclude il disinteresse della Chiesa dalla morale pubblica ma che esclude anche l'identificazione della Chiesa coi partiti o la trasformazione della Chiesa in partito. Ebbene, lo crederesti? Murri, Mastrogiovanni ed Avolio mi stanno minacciando il finimondo per quell'articolo accusandomi di clericalismo! È appunto per ciò che ho risoluto di trattare un po' ampiamente il soggetto in *Bilychnis*. Gay mi ha scritto che non ha più ricevuto da te il cenno sulle mie conferenze di Torino, e che perciò nel prossimo *Fede e Vita* non ce ne sarà motto. Egli insiste perché io gli faccia avere qualche cosa pel numero del mese prossimo. Ma non gli rispondo neppure sull'argomento, perché ormai è passato troppo tempo e non è il caso di esumare il ricordo di quelle conferenze. Il tuo silenzio a questo riguardo mi impressiona, però, in altro senso; non vorrei, cioè, che fosse dovuto a malattia o a checché altro d'increscevole. Mi auguro che si tratti solo di troppo da fare e conseguente mancanza di tempo. Rassicurami.

Avevo promesso a Donati per l'*Azione* di Pasqua un articolo su la Chiesa Cattolica e la riunione delle Chiese Cristiane, ma vedo che mi è impossibile scriverlo; il tempo mi manca assolutamente, e mi mancherà ancora di più nelle prossime settimane. L'ho però avvertito della cosa affinché abbia tempo e modo di provvedere diversamente. Può darsi che chiegga qualcosa a te. Ricordati di quanto ti scrissi circa i vescovi americani e il Papa. Pensaci su. Con un abbraccio affettuoso credimi sempre *totus tibi*

Ugo [Janni]

[5] Cfr. lettera 51, n. 2.

53.

Sanremo, 12 aprile 1915

Carissimo,

Con Sacchini è stata combinata definitivamente la faccenda di una mia conferenza a Torino. Essa avrà luogo lunedì prossimo 19 corrente. Il tema sarà *Dalla morale alla religione*. Ho ricevuto lettera da Lowrie stamane. Egli m'informa di avere contemporaneamente scritto a te che sarebbe a Torino per visitare il gruppo il 18, domenica. Ciò va benissimo. Il 18 ci sarà dunque l'abboccamento degli amici di Torino con Lowrie, e il 19 la mia conferenza. Non so se Lowrie si fermerà per aspettare me ed assistere alla conferenza mia. Ma ciò ha poca importanza. L'importante è che egli abbia con voi un buono e fruttifero colloquio. Spero però che io vedrò te il 19.

Veniamo allo scopo di questa lettera. Tu dunque, voi dunque vedrete Lowrie prima che io arrivi. Ora, io vorrei richiamare la tua attenzione sopra la necessità di fare emergere ciò che sto per dirti nel conversari con lui. È di grande importanza che egli riporti l'impressione esatta di ciò che voi siete: che cioè voi — pure larghissimi di spirito, audaci se si vuole nel pensiero religioso, fautori della riunione delle Chiese ecc. — siete però dei cattolici romani militanti e ferventi, lealisti verso la vostra Chiesa e pieni di amore per essa. Nel conversari — dico — fate in modo che ciò, non solo trasparisca ma sia esplicitamente detto e accentuato.

Ciò sarà importante per varie ragioni: 1°) Per la Federazione Studenti. Tu sai che l'elemento, in genere, delle sezioni che esistono è di altra natura. O è protestante, o è composto di dilettanti che non sono veri cristiani, o di mangiapreti. Lowrie sarà molto lieto di conoscere una sezione veramente cristiana, e con elementi

LETTERA 53. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

cattolici romani autentici. Ciò gli aprirà la mente alle possibilità grandiose dell'opera studenti, qualora l'indirizzo di questa sia rigorosamente tale da poter permettere l'unione ad essa di elementi come voi. E la visione di ciò lo renderà più vigile sul pericolo che per l'opera rappresentano gli ex preti, gli ex cristiani e compagnia. 2°) Ciò servirà per l'opera di Torino. Bisogna che egli sappia che per le conferenze magne che si faranno nel prossimo anno, non si deve mandare a Torino oratori che non sieno anticipatamente concordati con voi, e che non diano garanzia del più assoluto rispetto di tutte le confessioni, e di non aggredire la Chiesa romana. Vorrei che trovaste modo nei conversari di toccare esplicitamente questo tasto.

Ho ricevuto il vostro opuscolo pacifista che mi ha molto edificato, e che mi pare scritto da te[1]. Ne parleremo a voce. Dunque, mio caro, fa che ti riveda a Torino e parleremo di tante cose che per lettera è impossibile trattare. Bisogna che c'intendiamo sugli affari della Conferenza d'America. In frettissima, ma *toto ex corde* aff.mo tuo

Ugo Janni

P. S. Io non ho combinato nulla con Sacchini per la venuta di Lowrie, il quale corrisponde con te per questo. Mi sono occupato solo della mia conferenza. Fa buona amicizia personale con Lowrie, tu, perché è cosa importante.

[1] *Paschale Praeconium*, cit.

54.

Sanremo, 26 aprile 1915

Mio carissimo,

La settimana scorsa, in questo medesimo giorno, ebbi il piacere di riabbracciarti a Torino. Ed oggi ti scrivo per dirti come il tuo incontro con me sia stato, anche questa volta come sempre, di grande refrigerio spirituale. Furono pochi e rapidi i quarti d'ora che trascorremmo insieme, ma non per questo meno preziosi. Tu sei diventato una delle forze principali della mia vita. Io ho bisogno di te in una misura che forse sei lontano dal sospettare. Provo, a contatto con te, un'influenza benefica per la mia fede, per il mio attaccamento alle cose che sono in alto, per la fedeltà nel compimento del mio ministero sacerdotale, per lo zelo al servizio di quegl'ideali a cui particolarmente è rivolta la nostra opera comune. Quando ti rivedrò adesso? Non so. Ma spero ed auguro che all'epoca del nostro Sinodo potremo combinare un incontro.

Ho riletto il *Paschale Praeconium* [1] e ti dirò che esso è un'alta e degna parola cristiana. Tu hai dato a idee generose e sante una formulazione possente, e le hai rivestite di una formula squisitamente bella. La tua pagina è di quelle che sono destinate a rimanere. Io auguro che essa abbia un'eco vasta e profonda in mille e mille coscienze. Mi sono consolato, ieri e oggi, apprendendo dalla *Stampa* come le trattative austro-italiane sieno tutt'altro che fallite, anzi fervono più che mai e s'avvicinano al momento risolutivo. Bisogna pregare molto, e con fervore grande, in questi giorni affinché il nostro paese sia preservato dal flagello. A Torino, dimenticai di chiederti come si possa fare per avere il tuo

LETTERA 54. Quattro facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Federazione Italiana degli studenti per la cultura religiosa».

[1] Cfr. lettera 47, n. 1.

libro che io desidero leggere [2]. Ignoro dove e da chi sia stato stampato, come pure se esso è o non è in commercio. Quando mi scriverai non dimenticare di darmi queste informazioni. Tieni sempre presente la questione dei vescovi americani, affinché quando il momento sarà giunto possiamo agire con probabilità di successo.

Le notizie che tu mi hai date intorno al nostro Brizio hanno riempito il mio cuore di gioia e di riconoscenza [3]. Speriamo che in epoca non molto remota possiamo rallegrarci anche intorno al padre Semeria. Se l'orizzonte politico si rischiarirà per l'Italia, bisogna che tu faccia un viaggetto in Liguria. Vorrei che a Genova tu conoscessi alcune persone che giova — per le cose nostre — conoscere, e che all'occasione, ti spingessi fin qui a Sanremo per un'apparizione un tantino meno fugace di quella dell'altra volta. Arrivederci, carissimo. Prega per me, come io faccio per te, e credimi con un fraterno abbraccio. *Totus tibi*

Ugo Janni

P. S. Ti ricorderai, senza dubbio, dell'accenno che feci a Falchi [4]. È opportuno che io ritorni qui sulla cosa, poiché è su te che io

[2] Cfr. lettera 52, n. 1.

[3] Con una lettera del 10 marzo 1914 l'arcivescovo di Milano aveva comunicato a don Brizio Casciola l'interdetto di celebrare la Messa e di ricevere pubblicamente l'Eucarestia. Egli fu reintegrato nei suoi uffici sacerdotali il 31 marzo 1915; a questo avvenimento si riferiva probabilmente lo Janni. Sull'episodio cfr. L. BEDESCHI, *Lettere ai cardinali di don Brizio*, Bologna 1970, pp. 49-50 e F. ARONICA, *Don Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, in «Nuova Rivista Storica», a. LV (1971), fasc. V-VI, pp. 750 e 756.

[4] Falchi Mario (1870-1945). Nacque a Genova, dove il padre, originario di Bassignana in provincia di Alessandria, si era trasferito per ragioni di lavoro e si laureò presso quella università in Matematica e in Scienze Naturali. Il padre aveva aderito alla Chiesa Valdese nel 1860 ed in tale chiesa avvenne la formazione religiosa del giovane Mario. Intrapresa la carriera dell'insegnamento presso le scuole medie superiori, egli ebbe, per due anni scolastici, un incarico a Verona. Ma nel 1898, poiché il pareggiamento del Liceo Valdese di Torre Pellice era condizionato dalla mancanza, per le cattedre di matematica e fisica, di un professore laureato presso le università statali, offerse la sua candidatura alla

conto per quella speciale missione. Bell'anima cristiana il Falchi, e suscettibile di essere tratto grado a grado entro l'ambito della nostra parrocchia. Per ora egli ne è molto lungi. Non so se egli creda che il papa sia l'anticristo e la Chiesa romana la coorte di Satanasso. Ma se anche egli non crede questo, il suo atteggiamento verso la vostra Chiesa non differisce da ciò soverchiamente. Squisito cristiano in un senso, ma in un altro uomo ripieno di idee erronee sulla Chiesa e di pregiudizi anticlericali. Quando, una diecina di anni fa, io scesi in campo nelle nostre riviste per sostenere la legittimità — dal punto di vista evangelico — della preghiera per i trapassati, suscitai un putiferio immenso. La cosa fu portata al Sinodo come un'accusa di eresia, e si tentò di far condannare dal Sinodo le mie affermazioni e ripudiare la posizione da me tenuta.

Ci fu una battaglia epica durata due giorni. Il capitano dell'accusa, il sostenitore a spada tratta della necessità di condannare quelle dottrine come non aventi diritto di cittadinanza fra noi, fu appunto il Falchi. Grazie a Dio, egli non riuscì. Il Sinodo nell'ordine del giorno votato al termine della discussione, riconobbe il diritto di professare, entro i confini della nostra Chiesa, i principi da me affermati. Fu un Sinodo storico quello, poiché segnò un momento saliente nella evoluzione della nostra Chiesa nella riconquista del patrimonio cristiano integrale[5]. Ma, come

Tavola Valdese che l'accolse. Da quell'anno fino a 1940 insegnò presso il Liceo Valdese, integrando l'insegnamento con una intensa attività religiosa rivolta sia all'interno che all'esterno della sua chiesa e con una vivace azione politico-sociale, non limitata all'ambito locale, a cui dedicò peraltro particolari cure anche come consigliere comunale e provinciale. A testimonianza di tale molteplice impegno basti ricordare che il Falchi fu a lungo presidente delle «Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa», membro della «Società Italiana per il progresso delle scienze» della «Società Italiana degli Amici della Pace». (Notizie fornite dal figlio Franco Falchi, che qui ringrazio).

[5] La disputa avvenne durante il Sinodo della Chiesa Valdese del 1905, nel corso del quale fu sollevato da alcuni pastori il problema dell'opportunità di trattare su giornali evangelici popolari la questione dell'ammissibilità e

dissi, il Falchi — appunto perché fortemente cristiano — è suscettibile di evoluzione a questo riguardo. Negli ultimi tempi mi è parso di notare in lui qualche angolosità attenuata a questo riguardo.

Vorrei che tu trovassi modo di avvicinarlo, di conoscerlo e di farti conoscere; che egli sentisse il bisogno del fuoco sacro che anima te, e dai tuoi discorsi e dalla tua testimonianza capisse che la Chiesa romana è una Chiesa cristiana come le altre; che se essa ha delle magagne, come le altre Chiese hanno le loro, dal lato terreno, essa è una Chiesa di Dio dal lato celeste. Tu puoi fare del bene a quell'uomo allargandogli la visione delle cose, e renderai con ciò anche un servizio alla tua Chiesa, nonché alla nostra causa dell'unione. Ti ho dette queste cose *inter nos*, affinché tu comprenda con chi avrai da fare. Per tua norma, io sono col Falchi nei migliori rapporti di personale amicizia.

dell'ortodossia della preghiera per i defunti; tale pratica di pietà appariva infatti a molti, nell'ambiente valdese, come un pericoloso cedimento alla teoria cattolica del Purgatorio. Lo Janni sostenne la tesi della liceità delle preghiere per i defunti che «è la tesi che la maggior parte delle Chiese evangeliche sostiene, che esiste cioè una corrispondenza reale, necessaria ai nostri cuori, fra le nostre anime e quelle dei nostri morti». Un ordine del giorno Falchi, firmato da altri nove membri del Sinodo, non fu accolto, perché conteneva «espressioni... penose a votarsi». Prevalse infine la tesi della libertà in materia teologica non essenziale, pur con un invito alla prudenza nel trattare pubblicamente, in periodici non scientifici, argomenti suscettibili di scandalizzare i meno preparati. *Cfr.* Chiesa Evangelica Valdese, *Sinodo del 1905 tenuto a Torre Pellice dal 4 all'8 settembre 1905*, Torre Pellice, 1905, pp. 14-21.

55.

Sanremo, 26 ottobre 1915

Mio carissimo,

Sì, ho ricevuto *il Savonarola*[1] e va da sè che pensavo scriverti per dirti le mie impressioni. Tanto più che molti i quali sanno del mio affetto per voi e conoscono pure l'amicizia che voi avete per me, hanno pensato di scrivere a me le loro critiche stimolandomi a farmene eco presso di voi. Ma volevo — in omaggio all'*omne trinum* — aspettare il terzo numero del giornale prima di scriverti. La tua lettera però mi fa rompere gli indugi.

Ti consiglierei, innanzi ad ogni cosa, di tenere in iscarso conto le cose che vi scrivono coloro i quali non hanno che lodi. Pensa pure che la più parte di queste laudi sono puramente una banale cortesia. Tra i nomi di pastori laudanti che tu mi citi ne scorgo taluno che è agli antipodi, ed acremente agli antipodi, degli ideali che scaldano l'anima a noi. Ma ciò non ha importanza. È una osservazione preliminare che faccio solo per aprirmi la via a dirti che i veri amici, che vi apriranno l'animo francamente, vi parleranno un linguaggio diverso da quello dell'incondizionata ed illimitata lode. Alle lodi faranno seguire le critiche. È quello che penso per l'appunto di fare io, celebrando così la mia qualità di amico del cuore. Nell'amicizia, la verità deve occupare un posto eminente. Se avessi dovuto esprimere un parere sulla opportunità o meno della pubblicazione in quest'ora, forse vi avrei consigliato di aspettare che fossimo usciti dall'incubo. La gente è distratta ora; gli studenti sono in gran parte sotto le armi; voi stessi forse dovrete andarvi. Meglio era conservare ed alimentare la buona idea per tradurla in atto più tardi. Ma ciò ha poca importanza. Ormai, cosa fatta capo ha.

Lettera 55. Tredici facciate. Era stata preceduta da una cartolina postale del 6 maggio 1915 con notizie di carattere familiare.

[1] Cfr. lettera 47, n. 1.

L'idea del *Savonarola* è più che buona, è splendida. Un giornale giovanile organo del nostro lavoro fra gli studenti, non ristretto però a questa finalità ma esteso a propugnare il rinnovamento di tutte le Chiese nello Spirito e nella verità di Cristo, e la riunione dell'universale famiglia cristiana in un unico ovile, attua un ideale troppo alto perché non debba riscuotere plauso incondizionato. Tanto più poi che il giornale apparisce redatto da persone che pur movendosi su terreno inter-confessionale si mostrano per loro conto, membri della confessione cattolico-romana; la qual cosa dà all'opera del giornale uno spiccato carattere di azione riformatrice interna in quella grande Chiesa che è la Chiesa di quasi tutti gli italiani; azione riformatrice che nulla ha da fare con lo spirito di ribellione o di scisma. Aggiungo che un periodico di siffatta natura risponde ad un'assoluta necessità dell'ora presente, e sarebbe perciò chiamato a compiere un'opera grande e vasta. Buona dunque — ripeto — anzi splendida l'idea.

Ma che dire della sua traduzione in atto come è compiuta nel vostro foglio?

Il giornale è terribilmente giovanile. Ciò significa che ha i caratteri simpatici e i gravissimi difetti della gioventù inesperta. I caratteri simpatici li conoscete anche troppo bene da voi stessi; non m'indugerò dunque, a parlarvene. Piuttosto dirò qualcosa dei difetti giovanili. Trovo che sono gravi. Trovo che li avete accentuati in modo che in qualche punto appariscono insopportabili. Io ho ricevuto a questo riguardo giudizi severissimi e che ho trovato perfettamente giusti. Voi pontificate troppo; voi parlate con tono di infallibilità, voi sprezzate chi non la pensa come voi, scagliate anche parole virulente contro di lui; voi date impressione grandissima di mancanza di modestia. Bada bene a quel che dico, e non fraintendermi. Io non dico che voi vi credete infallibili. Io non dico che voi avete l'intenzione di pontificare. Io non dico — Dio me ne guardi! — che voi avete la brava intenzione di sprezzare chicchessia. Io non dico che voi non siete modesti. Anzi io penso di voi tutto il contrario di questo. E vi ho difesi energicamente,

impetuosamente, presso chi mi ha scritto queste cose di voi. Ma perché io penso di voi tutto questo modo di bene? Perché vi conosco da vicino! Perché so chi veramente siete! Ma se non vi conoscessi; se per disgrazia dovessi giudicarvi dal tono del vostro giornale io vi giudicherei precisamente il contrario di ciò che siete. Comprendo quindi i giudizi severi che sono stati emessi da altri. Quei giudizi non sono meritati da voi. Ma sono più che giustificati dal tono del giornale. Quel tono, dunque, vi calunnia. È un difetto comune ai giovani tutto quello che prende concrezione in quel tono; ma nel *Savonarola* s'incarna *summo modo*. È peccato. Ma potete correggerlo. Ci vuole uno sforzo grande: ma bisogna superare la tendenza giovanile accennata, bisogna dominarla: non già darle libera corsa, e molto meno spingerla ad alta potenza. Così del giovanilismo rimarrà solo l'aspetto simpatico che susciterà simpatia ed aprirà la via dei cuori.

Ho detto che il trapelare che fa da tutti i pori del giornale la vostra qualità di cattolici romani è buona cosa, anche perché conferisce al giornale uno dei suoi più luminosi caratteri: quello di propugnatore di un autentico moto interno di rinnovazione del cattolicismo romano nello spirito e nella verità. Tuttavia, accanto a ciò, voi dovreste a mio credere, accentuare un poco di più il carattere interconfessionale dell'opera studenti di cui il giornale è organo. Le due cose non sono repugnanti, anzi... La è questione di misura e di armonizzazione. Bisogna prendere l'abitudine, acquistare la pratica necessaria per mettere le varie sfumature delle tinte bene a posto, per regolare l'impasto dei diversi registri dell'organo. L'abitudine verrà un poco per volta. Io ho voluto segnalarvi questo punto da considerare.

In un giornale di così alta finalità sarebbe desiderabile un linguaggio alquanto più sostenuto: parole come «porcaccioni», frasi come questa «non vogliamo morire sifilitici» ecc. sono stonature in quel giornale. È bene astenersene; tanto più che le stesse cose possono essere dette con parole anche più energiche e forti, ma meno banali e più degne. Così pure il frasario della piccola posta andrebbe rialzato. Quello del primo numero suscitò proteste scandalizzate e veementi. Trovai queste proteste eccessive; ma è certo che quella piccola posta dispiacque, e non poco, a me pure. Né è a dimenticare che il giornale è organo di una sezione di studenti universitari. Dico questo per soggiungere che dovete curarne un po' meglio la forma letteraria. Ha troppo l'aria di essere scritto (non però in tutti gli articoli) come viene viene.

Mi rimane a dirvi una cosa sola; ma la è di importanza enorme. Riguarda il vostro atteggiamento circa la guerra. Voi siete quelli del *Paschale Praeconium*. E bene sta. Quando quell'opuscolo uscì, io scrissi a Favero che la vecchia tesi pacifista vi era esposta a nuovo ed in maniera assai più simpatica che di solito non avvenga. Su codesto atteggiamento vostro in se stesso non ho nulla a ridire, anche perché io non faccio qui la critica dei vostri reali atteggiamenti, ma unicamente e semplicemente del modo con cui questi assumono forma nel vostro giornale. Aggiungo che l'atteggiamento del *Paschale Praeconium*, ha —eziandio per me il cui atteggiamento spirituale è nella questione della pace e della guerra sensibilmente diverso, ha — dico — eziandio per me la sua ragion d'essere e la sua funzione utile. «È l'utopia che si forza un cammino verso la storia», come scriveva Murri recentemente. È — aggiungo io — la profezia viva, vissuta di tempi molto remoti nel futuro. Ond'è che sebbene per mio conto (a causa della mia formazione spirituale) io non mi appagherò di vivere entro i concetti di siffatta profezia viva e vissuta, ma sento il bisogno di vivere in una realtà più complessa, di una vita più poliedrica rannodando al presente il lontano futuro, io non mi sogno neppur lontanamente di dire a voi: rinunciate al vostro atteggiamento pacifista e sostituitelo con quest'altro. No. Io mi colloco, nella critica del giornale, dal vostro punto di vista. E domando: l'atteggiamento vostro porta necessariamente all'orientazione manifesta del vostro giornale a proposito della nostra guerra? Ed io rispondo: no.

Nel *Paschale Praeconium* noi abbiamo la esposizione del vo-

stro atteggiamento spirituale in genere di fronte al problema della pace e della guerra. Adesso, invece, il giornale si trova in presenza al caso concreto: la nostra guerra! Qui sta la differenza. Il caso concreto non vi consente di rimanere nell'astrazione di una formula che gridi: *pax amica, pax amica* con quel che segue.

Non vi consente neppure di chiudervi nel vostro sentimento personale circa la pace e la guerra in genere e diventar dei profughi della realtà. No, ripeto. Il caso concreto della nostra guerra v'impone di uscire dall'astrazione, e di precisare il contenuto del vocabolo pace. Stando le cose come sono, stando l'immane cataclisma non provocato da noi, stando i problemi che il cataclisma pone, i valori morali e spirituali in giuoco; stando i pericoli infiniti di una soluzione del conflitto in confronto di un'altra possibile soluzione; stando tutto questo che valore concreto assume per voi il vocabolo pace? Di che pace — in nome di Dio! — favellate voi? Precisate.

Stretti da questa domanda ragionevole, voi troverete insufficiente la parola; ci vorrete dire la cosa. Di paci ve ne sono parecchie. C'è la pace animalesca; *edamus et bibamus*, e non pensiamo alla morte. Si abbia una vita tranquilla col minor numero possibile di grattacapi, abbia il popolo un sufficiente benessere materiale, e non preoccupiamoci gran fatto se nel Belgio comanderà il Kaiser o altri, se la nazione serba esisterà o no, se i fratelli nostri di Trieste saranno riuniti alla loro madre Italia ovvero vedranno ribadite le catene del servaggio. Purché sia la pace, di queste cose non ci cale. Io non vi faccio l'ingiuria di pensare neppure un istante che voi siete di costoro. Ma siccome voi parlate di pace e non di altro, siccome voi non specificate il contenuto non astratto o generico, ma specifico della parola pace oggi, nel caso concreto di questa guerra, il vostro parlare è identico a quello dei pacifisti materialisti e vi fa confondere con essi. Necessita dunque uscire dagli equivoci. Se vi persuadete di questo, sentirete la necessità di ricorrere ai Profeti ed al Vangelo per trovarvi la definizione della pace e la specificazione del suo contenuto in genere, e quindi vedrete di farne l'applicazione al caso presente. L'idea

di pace ad ogni costo è estranea ai sacri libri. Dirò di più: è contraria al loro contenuto ideale. La pace ad ogni costo è idea anti-cristiana. La definizione evangelica della pace si trova sinteticamente esposta in quel sublime versetto 17 del cap. 32 di Isaia: «La pace sarà l'effetto della giustizia, e ciò che la giustizia opererà sarà riposo e sicurtà in perpetuo». Io vi supplico di meditare questo insegnamento celeste, e di non separare mai l'idea di pace dalla idea di giustizia. Una sola pace il Vangelo conosce: quella che è effetto della giustizia.

Dopo ciò, voi sarete tratti a precisare quale pace volete e invocate oggi, stando le cose come sono. La pace germanica? Col Belgio inschiavito? Con l'annessione della Polonia? Con la perdita dell'indipendenza serba? Con l'Austria a Salonicco? Con la Francia ancora una volta amputata? Con l'intedescamento del mondo? Coll'imperialismo militarista eretto a sistema, a legge, a diritto? Questa è la vostra *pax amica* nel caso concreto? Non vi faccio l'ingiuria di pensarlo. Ma allora avete l'obbligo di dirlo, di dire che voi non volete la pace germanica, ma una pace che rimuova, anziché accrescere, almeno alcune delle ingiustizie che sono cause permanenti di guerre. La pace cristiana, nel caso presente è quella che ci darà un assetto politico più giusto, secondo il principio di nazionalità e di libertà.

E siccome chi vuole il fine vuole il mezzo, voi desiderando tale pace dovete desiderare la vittoria delle nazioni che combattono per la causa giusta. Pacifisti, voi non volete la guerra. Bene sta. Ma qui non si tratta di questo. Voi non siete chiamati a scegliere tra la pace e la guerra. La guerra c'è già. E chi la ha scatenata sono gli imperi centrali. L'hanno scatenata per germanizzare il mondo. Era cristiano permettere questo? Io mi sarei vergognato di essere italiano, e me ne sarei andato in casa di una patria più degna se l'opera nefasta dei giolittiani e quella nefanda dei socialisti avesse trionfato, se il Re — veramente tale per grazia di Dio — e il Popolo, guardandosi in faccia non si fossero intesi e non avessero fatto quello che han fatto. La guerra è cosa

anti-cristiana. Ma la guerra l'hanno scatenata gli altri. Noi abbiamo preso le armi per spezzare le armi dell'iniquità, per impedire gli effetti terribili che una vittoria dei violenti avrebbe. Noi non siamo violenti. Noi siamo forti contro la violenza, contro il trionfo definitivo del militarismo. Quindi per uno scopo umano e cristiano. Se per raggiungerlo bisogna spegnere delle vite, la colpa non è nostra ma è dei violenti! Non possiamo cristianamente pensare che per risparmiare delle vite bisogna permettere che si spenga l'indipendenza dei popoli liberi. La vita degli individui è mezzo ad un fine. Proclamare l'assoluta inviolabilità nel senso dei pacifisti ad ogni costo, cioè anche a costo della violazione dell'esistenza di popoli liberi, anche a costo della violazione della giustizia, non è cosa cristiana, ma è un *propter vitam vivendi perdere causas.*

Il nostro von Hügel ha scritto recentemente sul Cristianesimo e la guerra l'articolo che solo un Savio ed un grande cristiano quale egli è poteva scrivere[2]. Meditatelo, o giovani! E leggete anche nell'ultimo *Bilychnis* lo studio veramente classico ed esauriente di Romolo Murri; che completa, sotto un altro aspetto, la verità sostenuta dal von Hügel[3]. E poi assumete, in presenza della guerra nostra, un atteggiamento che non vi metta in opposizione — pur contro le vostre intenzioni — con la Giustizia. Giustizia e Pace sarà la vostra divisa, non pace pur che sia. E perciò vittoria delle armi che sostengono la causa giusta. È attraverso questa vittoria che si porranno le basi di una pace reale che ci approssimi di un grado all'ideale angelico: *In Terra pax.*

Uno dei nostri amici, un santo, amico della pace quanto voi lo siete, allorché il Re nostro magnanimo prese a pedate Giolitti e chiamò il popolo alle armi, Brizio Casciola, mi scrisse: «Della guerra scrivevo stamani ad una gentildonna romana che ormai è

[2] Cfr. F. von Hügel, *Cristianity in face of war: Its strength and difficulty* in «The Church Quarterly Review», January 1915, pp. 257-288.

[3] Cfr. R. Murri, *L'individuo e la storia (A proposito di cristianesimo e di guerra)* in «Bilychnis», a. IV (1915), n. 8, pp. 85-94.

diventata una necessità politica e morale per noi... Il minor male è nella partecipazione. Facciamo che sia alta e pura: che ne scaturiscano nuovi valori spirituali! ». Ti accludo l'appello di don Brizio ai fratelli italiani[4]. Là, secondo me, si trovano tracciate le linee di quella che dovrebbe essere la condotta del *Savonarola* nell'ora presente. Mio caro, ho scritto con franchezza assoluta. Amor mi mosse. Sono troppo legato a voi personalmente e come opera per non dirvi tutto intero il mio pensiero. Questa mia franchezza — ne sono certo — non attenuerà ma renderà più saldi i nostri sacri vincoli. Credimi sempre tuo in Cristo e nella Santa Fede Cattolica

Ugo Janni

56.

Sanremo, Giovedì Santo 1916 (20 aprile)

Mio carissimo,

La tua ultima lettera fu per me un vero conforto; avevo bisogno, dopo tanto tempo, di rivedere i tuoi caratteri. Le cose che confidenzialmente tu mi hai dette circa Sacchini ed i suoi rimarranno nel segreto della nostra intima cristiana amicizia. La faccenda della «missione» di cui Sacchini-Cavaglià sono investiti mi spiega tutto, anche la loro assoluta irriducibilità, anche la loro mancanza, inconsapevole, di carità. Con essi non ho avuto più rapporti praticamente perché alla mia ultima lettera Sacchini

[4] L'appello che si apriva con l'indirizzo «Fratelli italiani! » era datato 19 maggio 1915 ed era stampato su un foglio per consentirne una vasta diffusione. Fu ripubblicato in «L'Azione», n. 22, 30 maggio 1915. Considerava ormai inevitabile l'intervento dell'Italia in guerra ed invitava gli italiani all'accettazione cristiana dei doveri e delle responsabilità conseguenti. Il testo è stato ripubblicato in appendice al saggio di F. Aronica, *Don Brizio Casciola e la neutralità italiana*, cit., p. 309.

Lettera 56. Quattro facciate.

non rispose più. Ignoro se tale suo contegno equivalga per lui ad una rottura di rapporti diplomatici. Comunque sia, io non rompo niente ed al momento opportuno mi farò vivo presso di lui. Fai benissimo anche tu a non rompere. È mia tendenza di carattere e bisogno spirituale rifuggire dagli scismi dai fratelli, da coloro, cioè, coi quali si ha comunanza di ideali e può aversi comunanza di azione *in necessariis*. Non abbiamo tutti le stesse idee intorno a questa guerra. Ma se le opposte idee costituiscono una ideologia che traduce in sentimento cristiano una cristiana aspirazione circa la società degli uomini, la divergenza proviene solo da un errore intellettuale da una parte o dall'altra, o forse da tutte e due le parti, ma non affetta il fondamentale senso cristiano e la cristiana aspirazione. Perciò la tolleranza delle opinioni s'impone; e pure sostenendo cose diverse in questa speciale questione, dobbiamo rimanere uniti e solidali in tutto il resto che è il più.

Io non so quando la guerra finirà. Sono però piuttosto pessimista e credo che ne avremo per più di un anno ancora. Se sbaglio, sarò felicissimo di avere sbagliato. Ad ogni modo, la guerra finirà. Ed allora noi dovremo riprendere gagliardamente l'attività nostra per portare il modesto contributo che per noi si può all'opera di ricostruzione ed a preparare un futuro un po' meno lontano dal Regno di Dio. Dovremo allora dare un impulso energico alla nostra azione per la riunione delle Chiese Cristiane recando, tra altro *et in primis*, a compimento la fondazione della nostra Lega di Preghiera con carattere ecumenico cioè con rami in tutte le nazioni e in tutte le Chiese. Per quell'epoca dovremo ritrovarci più che mai uniti.

Quest'inverno ho avuto molto lavoro. Una vigorosa e fortunata campagna di conferenze qui sui problemi spirituali posti dalla guerra mi ha esaurito. Un'opera tra i soldati per tenerne alto il morale sollevandone a Dio i cuori mi ha occupato 4 ore ogni giorno. Ora essa mi dà un po' di tregua ma ricomincerà tra breve. L'estate scorsa non ebbi vacanze e l'estate prossima non ne avrò. Però il 30 corrente farò una sfuggita a Roma per riabbracciare

mia madre che non vedo da 15 mesi e per prendere un po' di svago.

Senti, perché non vieni a farmi una visita in maggio? Allora mia figlia sarà ritornata a Torino, e quindi essendovi una stanza disponibile io sarò in grado di offrirti la modestissima ospitalità nostra. Vieni. Ho bisogno di contatti spirituali fortificanti. Pregheremo insieme, oltre al parlare di tante, tante cose; e ciò ci farà del bene. Nella speranza di rivederti qui, ti auguro felice la Santa Pasqua. Ci porti essa più sicuro che mai l'annunzio che il Signore risorgerà poiché è risorto. Ti abbraccio fraternamente. *Totus tibi*

Ugo Janni

57.

Sanremo, 1° ottobre 1916

Carissimo,

È oggi — domenica 1° ottobre — una giornata incantevole, piena di sole e di fascino. Stamane ho celebrata per la prima volta la Santa Eucaristia dopo il ritorno dalle mie vacanze e dal Sinodo. Abbiamo avuta una bella assemblea e numerose comunioni. Ciò solleva il mio spirito e mi fa sentire più vicino a tutti coloro che io amo in Dio, tra i quali tu, mio caro, occupi un posto tutto speciale. Ho appunto pensato a te questa mattina nella preghiera, in quel momento della mia liturgia in cui si prega per le persone a cui particolarmente ci interessiamo. Quello della comunione dei santi è un grande mistero, la cui luce si percepisce più vivida (ché è mistero di luce, non di tenebre) all'altare. Ho sperimentato tante e tante volte la realtà della comunione dei santi di qua e di là dalla tomba nella comunione eucaristica. Credo che chi non pensa a questo, cioè che l'eucaristia è comunione con Dio

LETTERA 57. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Scuole Evangeliche di Sanremo».

e con tutta la famiglia di Dio compresi i trapassati, si priva di una fonte di ineffabile consolazione.

Ho avuto quest'anno brevissime vacanze. Il Sinodo fu, malgrado i tempi tristi, molto importante. Fu intramezzato anche di speciali adunanze per la vita spirituale che riuscirono di grande sollievo. Adesso sono qui, a poco a poco riordinerò il mio lavoro. Tra alcune settimane sarò occupatissimo. Parlo del mio lavoro pastorale ed evangelico con annessi e connessi. Vorrei trovare il tempo per alcune altre cose che mi stanno grandemente a cuore: un lavoro che ho in mente, sulla successione apostolica ed il sacerdozio, ed un altro sulla eucaristia, entrambi dal punto di vista della riunione delle Chiese[1]. Vorrei poterli scrivere e pubblicare prima che si riunisca la grande Conferenza in America. Saranno lavoretti di piccola mole, ma io sono talmente occupato che anche le piccole cose acquistano per me valore gigantesco. Ho, sull'uno e sull'altro argomento, qualche idea originale che credo potrà essere prospettata non senza qualche utilità pratica.

Tu che fai? Come ti rivedrei volentieri. Non ti accadrà di viaggiare quest'inverno? Se ti muoverai, vieni a farmi una visita che sarà per me un refrigerio spirituale. Ti offro la mia modestissima ospitalità. Abbiamo bisogno di essere a contatto, perché più

[1] La prima opera fu, probabilmente, l'opuscolo *Di alcuni problemi relativi al ministero nella Chiesa Cristiana e specialmente all'anzianato nella Chiesa Valdese*, Torre Pellice, 1916, in cui Janni auspicava da parte della Chiesa Valdese il riconoscimento dell'anzianato come ministero ecclesiastico, in armonia con la tradizione della chiesa apostolica accolta dalla chiesa universale; cioè, secondo la sua visione pancristiana, non soltanto dalle chiese episcopali, in cui i presbiteri o anziani erano riconosciuti ministri ad ogni effetto, ma anche da quelle presbiteriane in cui gli anziani, essendo di fatto i primi coadiutori dei pastori, dovevano essere considerati ministri alla stessa stregua dei presbiteri o anziani nelle chiese episcopali. A tal fine proponeva adeguate riforme all'interno della Chiesa Valdese. La seconda opera, sull'Eucarestia, fu certamente *La celebrazione della Cena del Signore*, Sanremo, 1919. Per le successive opere dedicate dallo Janni all'argomento cfr. la n. 20 dell'introduzione.

tardi dovremo riprendere con energia e con fede cresciuta il nostro comune lavoro. Intanto scrivimi e dammi di te molte notizie. Io le desidero ardentemente. Mia moglie e mia figlia mi pregano di salutarti da parte loro. Io ti abbraccio col cuore. *Tuus in Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo Janni

58.

Sanremo, 7 febbraio 1917

Mio caro,

È da tempo immemorabile che non so più nulla di te. In autunno ti scrissi, ma non ebbi mai risposta: vero è che quella lettera risposta non richiedeva. Non è così di questa la quale tratta, come vedrai inoltrandoti nella lettura, di cose importantissime. Io non so quando la guerra finirà. Ero sotto l'incanto delle parole di Wilson la cui voce risuonò come quella di un arcangelo, e da cui mi ripromettevo un intervento mediatorio a breve scadenza: quand'ecco Satana suscita l'affare dei sottomarini e trascinando l'America tra i belligeranti elimina la possibilità di un vicino intervento americano *pro pace*. Che pensare di tutto questo? Una cosa sola: che, malgrado tutto, Iddio regna, e che dal gran male che noi facciamo egli può, sa, e vuole trarre un gran bene. *Custos, quid de nocte? Custos, quid de nocte?. . . Mane venit!*

Ma non bisogna che noi aspettiamo soltanto da Dio lo schiarir della mattina. Quanti siamo cristiani militanti dobbiamo sentire che domani su ciascuno di noi incomberà un dovere tutto nuovo, nuovo per le circostanze mutate, nuovo per le opportunità e le vie novelle che ci si apriranno dinanzi, quantunque sia l'antico dovere, l'antica missione sacerdotale di ogni cristiano. Ebbene,

LETTERA 58. Sei facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita. Bollettino della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa».

quest'ultima e più terribile fase della mondiale tragedia coincide con la nostra vigilia d'armi pel buon certame che ci è preparato e che ci attende per il giorno in cui i cannoni avranno cessato di tuonare. Ed è questo, per noi, tempo di raccoglimento nella meditazione e nella preghiera. Dobbiamo prepararci per batterci da forti leoni e non da pecore matte, e perciò è necessario che formuliamo anche, ciascuno per suo conto, un qualche piano o programma di attività. Ma, oltre all'attività personale, v'è quella che possiamo svolgere in comunione con gli sforzi di altri che hanno il medesimo nostro sentire *in necessariis*. E ciò mi fa pensare alla... nostra parrocchia, e a te in modo particolarissimo; e siffatto pensiero dà origine a questa lettera nella quale t'intratterrò su due argomenti, intorno ai quali occorre che noi confabuliamo insieme e prendiamo accordi.

Il primo argomento si chiama *Fede e Vita*. Lo stato di dispersione dei soci della Federazione studenti causato dalla guerra e la chiamata alle armi di quelli che avrebbero potuto continuare ad occuparsi di *Fede e Vita* fece sì che questo periodico l'anno scorso fu nelle mani di Falchi; ma, a causa delle altre sue occupazioni, il professore di Torre Pellice se ne poté occupare poco. Ciò ha indotto il Consiglio della Federazione a rivolgersi a me. Io accettai di assumermi questo carico sia per fare un piacere all'amico Lowrie che me ne richiese con grande insistenza, sia e soprattutto perché non mi sentii in diritto di rifiutare di compiere questo piccolo sacrificio in momenti così ardui. Dal gennaio ho dunque assunto la direzione di *Fede e Vita* che tu avrai già ricevuta, avendo io avuto cura di spedirti il fascicolo di gennaio: poiché io non sono solo il direttore, ma anche l'amministratore, lo speditore, ecc. ecc. Richiamo la tua attenzione sopra il mio articolo programma che si trova in quel numero [1]. È il modo come io intendo

[1] Cfr. *Ai lettori* in «Fede e Vita», serie 4ª, a. I (1917), n. 1; pp. 5-10. Le vicende del periodico di cui lo Janni aveva allora assunto la direzione sono ricordate alla n. 102 dell'introduzione.

l'opera della Federazione e perciò quella dell'organo di essa. Ho prospettato con chiarezza e precisione le varie facce di tale poliedrica opera, e credo di essere stato interprete fedele. Ad ogni modo ho ricevuto approvazioni da ogni parte. La mia modesta azione, con *Fede e Vita*, si svolgerà dunque, con inflessibile fedeltà, entro le linee di quel programma, da cui non mi allontanerò di una virgola, né permetterò che altri (collaborando normalmente o accidentalmente al periodico) se ne allontani. Il carattere inter-confessionale del periodico sarà uno dei capisaldi della sua azione. Tu m'intendi. Le polemiche contro l'una o l'altra Chiesa saranno bandite in maniera assoluta da quelle pagine. Voglio che il modesto periodico sia luogo di incontro degli spiriti liberi di tutte le Chiese per il lavoro che possono (e secondo me nella nuova grande ora debbono) fare in comune. Inoltre, due altri caratteri vorrei far spiccare per quanto è possibile: il carattere apologetico dell'opera di *Fede e Vita* e quello della vita «spirituale».

Come vedi io ho di mira la Federazione Studenti, ed anche altro. In primo luogo la Federazione Studenti per preparare la ripresa della sua attività e cercare d'indirizzarla secondo quelle linee. Ciò è importante. Mi dice Lowrie che subito dopo la fine della guerra avremo un Congresso Nazionale, ed è necessario andarvi con qualche preparazione, affinché quel congresso sia per essere luminoso punto di partenza di una nuova e feconda e ben diretta attività. Ma non penso solo alla Federazione. Vorrei che il periodico diventasse, sia pel suo carattere apologetico sia per il palpitare in esso di una intensa vita spirituale, diventasse — dico — un fattore di cose buone oltre la cerchia studentesca, potesse essere un aiuto per le anime religiose in generale, si diffondesse — a questo fine — presso ogni categoria di persone per avere un ambiente adeguato all'opera che vuol compiere. Né basta. La Federazione Studenti essendo interconfessionale, accade per naturale associazione d'idee e di sentimenti e di opere, che il periodico di essa, *Fede e Vita*, possa diventare organo (non dico l'organo in senso ufficiale) ma organo del movimento per la riunione delle Chiese.

Questo sarà uno dei rami della sua piccola attività che io curerò con speciale predilezione. Tali, carissimo Fratello, i miei propositi.

Posto ciò, io vengo a te per un poco di aiuto a riguardo di *Fede e Vita*. Tu sai molto bene quale sia il valore che io in te riconosco. Non solo: ma sai pure che io mi sento legato a te da simpatia spirituale non superata da alcun'altra. E perciò il ricorrere a te è per me un bisogno assoluto. Non potrei accingermi a questa opera senza che tu in qualche maniera vi partecipassi. Non ispaventarti a queste parole, pensando che io voglia chiederti cose impossibili o almeno porre sulle tue spalle qualche pesante fardello. No. Le cose che ti chiedo sono le seguenti:

1°) La tua simpatia nell'opera che ho intrapresa, e l'assicurazione delle tue preghiere. A questo tengo immensamente.

2°) Che qualche volta, quando tu ti senta ispirato a farlo, mi mandi una qualche paginetta di tuo. Il periodico è mensile. Se nell'anno tu mi potessi promettere tre articoletti, io sarei pago. Va da sé che me ne potrai mandare di più. Ma io limito a tre la mia richiesta, perché ho detto che non voglio mettere del peso sulle tue spalle. Se i tre tu volessi ridurre a due, ti sarò ugualmente grato e non ti tormenterò per il terzo. Desidero, sopra tutto, non essere un tormentatore del mio prossimo. L'importante è che tu mi mandi qualche cosa, e che a questo titolo tu sia uno dei miei collaboratori. Io sono certo che le tue pagine saranno squisite, quale che ne sia l'argomento. Ma, oltre che per questa ragione, tengo ad avere una qualche tua collaborazione perché desidero che il periodico sia interconfessionale non solo a parola, e nemmeno soltanto per lo spirito che lo anima, ma anche per il fatto dell'incontro reale in esso di uomini di diverse confessioni. Della confessione romana chi più di te potrebbe portare al periodico il contributo che si richiede? Tanto più che tu, essendo laico, firmerai col tuo nome e cognome, mentre i preti che collaboreranno saranno pur sempre obbligati a lasciare il loro nome nell'ombra, il che è un ostacolo all'emergere del carattere interconfessionale del periodico. Sono certo che tu dirai di sì. E mi auguro che tu possa

mandarmi una tua paginetta quanto prima (per il numero d'aprile per esempio) perché mi preme che l'affermazione della nostra fratellanza pratica non sia rinviata troppo lungi.

3°) In terzo luogo ti prego di mandarmi una lista di persone di tua conoscenza — voglio dire che tu conosca anche se taluna di esse non ti conosca — per mandare numeri di saggio. La lista di indirizzi che mi fu rimessa nell'atto di consegnarmi il periodico lascia molto, ma molto a desiderare. Mi sono subito dato da fare per allargare il campo ed elevarne il livello. Ma il più è ancora da fare. Ti prego mandarmi un certo numero di indirizzi — con le indicazioni sufficienti — di amici e conoscenti tuoi che presumi possano per una ragione o per l'altra essere interessati dal periodico. Figurati! Non trovo nella lista l'indirizzo del Padre Ghignoni; e pure egli è l'autore del libro (te lo dico in segreto) *La Bibbia e la critica* uscito vincitore nel concorso che *Fede e Vita* bandì un paio d'anni fa, e che è stato pubblicato ora[2]. Ci sarà appunto su quel libro una monumentosa recensione nel numero di febbraio che uscirà tra una settimana. Mandami questo indirizzo, se lo hai; come pure quello di mons. Fracassini, se ti è possibile. Ti sarei grato se tu mi facessi pervenire tale lista con cortese sollecitudine. E grazie anticipate.

L'altro argomento di cui mi proponevo di parlarti è la nostra Lega di Preghiera, poiché dobbiamo prepararci alla ripresa riorganizzando e sistemando meglio le cose nostre. Ma questo non è cosa urgente. Perciò mi riservo scrivertene più tardi. Intanto muovo alla ricerca di don Brizio che dev'essere in zona di guerra come agricoltore. Pensa come io aspetti una tua risposta, e con quanta gioia la riceverò. Ed abbiti l'abbraccio fraterno del tuo aff.mo

Ugo Janni

[2] Cfr. *La Bibbia e la critica*, Napoli, 1916. Il saggio era risultato vincitore del concorso, bandito da «Fede e Vita» nel dicembre 1912, sul tema «La moderna indagine critico-storica sulle Sacre Scritture nei suoi rapporti col contenuto della fede cristiana». Padre Ghignoni aveva presentato il suo lavoro con il cognome fittizio di Rossi. L'opera fu poi pubblicata anonima.

59.

Sanremo, addì 15 marzo 1919

Mio carissimo,

Reduce da Roma, dove sono stato per un mese e mezzo in missione presso quella Chiesa Valdese, trovo qui la tua breve ma non per questo meno gradita lettera che porta la data del 17 febbraio, ma che giunse — come mi dice mia moglie — assai più tardi. Ti sono vivamente grato di esserti fatto vivo con me. Se non lo avessi fatto tu, quanto prima lo avrei fatto io. Il troppo lungo silenzio mi pesava. Tu sai che io non soltanto ti amo, ma trovo in te tali doti spirituali che il contatto con l'anima tua m'è divenuto necessario, e soffro essendone privo. A Roma ho visto di frequente il De Zoppola — che si fermerà nella città eterna tutto questo mese — e ti abbiamo ricordato nei nostri conversari con vivo affetto. Quando mi scriverai spiegami bene che cosa è l'Ordine di Tommaso da Kempis di cui mi parli.

Durante questi ultimi anni si è compiuta in me, nei riguardi della guerra, una evoluzione spirituale che mi ravvicina grandemente a te su questo punto. Come e per quali vie si è dessa compiuta? Te lo indicheranno abbastanza chiaramente le seguenti interrogazioni: a parte ogni astratta pregiudiziale, può in concreto e di fatto la giustizia provenire dalla guerra? La presente guerra nelle sue diverse fasi e nella sua conclusione, nonché nelle circostanze concomitanti, in che rapporto si trova con la giustizia? E codesto suo rapporto con la giustizia è accidentale, è ristretto ad essa, o è di natura tale da essere rivelatore dei rapporti essenziali di ogni guerra con la giustizia? Ed allora il *summum jus* che s'intende far andare a braccetto con la guerra non sarebbe per avventura una *summa injuria*? Questa, caro fratello, la via rivelatrice per la quale mi sono avvicinato grandemente a te anche in questo argomento. Tempo verrà per il pubblico *Confiteor*.

Lettera 59. Quattro facciate.

Che pensi di *Fede e Vita*? L'opera di affratellamento cristiano procede in modo incoraggiante. Presto procederemo a organizzare il movimento affinché possa estendersi ed approfondirsi. A tempo debito ti comunicherò ogni cosa. Anche la Lega di Preghiera di cui tu eri Segretario riprenderà nuova vita. Pare che alla grande Conferenza Pan-cristiana che si sta organizzando, come sai, ad iniziativa della Chiesa Episcopale degli Stati Uniti (ramo americano della Comunione Anglicana) la Chiesa romana avrà rappresentanti ufficiali. L'avvenimento sarà di grande importanza. Il Papa ha rifiutato, settimane addietro, di firmare la condanna della *Fides et Amor* e la messa all'Indice del *Vangelo* ecc. del Luzzi. Grande segno dei tempi.

Prega per me, caro amico. E se ti accade di viaggiare per vie non troppo lontane da queste parti vienimi a trovare. Una modesta camera del mio presbiterio è sempre a tua disposizione, e così pure un posto alla mia modesta mensa. E ti abbraccio nell'amore di Cristo. *Totus tibi*

Ugo Janni

60.

Sanremo, addì 18 settembre 1920

Mio caro,

Dunque *Fede e Vita* ritorna all'ovile. Sono stato istantemente pregato di riprendere la direzione del periodico, e la riprendo. L'imminente ottobre segnerà la ripresa. Voglio che si ripari presto alle perdite subite in questi mesi e che si riprenda quanto prima con passo spedito il cammino ascensionale. La famiglia spirituale che aveva cominciato a costituirsi attorno al periodico deve ritrovare se stessa.

Faccio appello a te per un po' di collaborazione. Tu sei una

Lettera 60. Due facciate.

delle anime religiose rarissime che a me piacciono in sommo grado e il contatto con le quali m'è di vivo conforto e mi dà forza. Mandami una tua piccola pagina spirituale come tu sai scriverle per questo primo numero della ripresa [1]. Te ne sarò ipergrato. In attesa ti abbraccio fraternamente. *Tuus in Christo et in Ecclesia Catholica*

Ugo Janni

61.

Sanremo, 15 gennaio 1923

Mio caro,

Un amico mi chiede di indicargli un buon libro su Rosmini: sua filosofia, sue idee di riforma ecclesiastica, suoi contatti con gli uomini coraggiosi del suo tempo, ecc. Io non so cosa indicargli. E mi rivolgo a te per lumi. Se mi puoi indicare uno o più libri, fammi il favore di indicarmi pure dove si possono acquistare (l'editore). Ti penso sempre; e malgrado il silenzio epistolare ti sono continuamente vicino con l'anima, con la fede, con gli ideali. I migliori saluti da mia moglie e da mia figlia. Io ti abbraccio affettuosamente. Buon anno. *Totus tibi*

Ugo Janni

[1] In «Fede e Vita», serie 4ª, a. IV (1923), n. 7-11, pp. 64-66, Io Janni pubblicò un lungo estratto di una lettera del Favero in cui questi confessava all'amico che lo aveva invitato, ancora una volta, all'azione, di vivere in un'amara solitudine e di incontrare gravi difficoltà a vincere la «svogliatezza insormontabile» che gli era rimasta dopo aver assistito alle «innumeri tristezze» degli anni di guerra.

Lettera 61. Cartolina postale.

62.

Sanremo, 26 dicembre 1924

Carissimo,

Buone Feste: ed auguri infiniti per il nuovo anno. È un pezzo che non ci facciamo vivi l'uno verso l'altro. Ma tu sei sempre vivo nel mio pensiero e nel mio cuore. Che dici di questi tempi borgiani? Dio sa che sofferenza morale è la mia da due anni a questa parte nel considerare la peste morale ed il vituperio della Patria. Ma grazie a Dio, si comincia ad intravedere l'ora della liberazione. Col numero di gennaio riprendo la direzione di *Fede e Vita* [1], e ricomincio la battaglia per l'antico e immutato ideale. Che ne pensi? Scrivimi. Mi darai forza e vigore. Ne ho tanto bisogno. *Ora pro me.* La preghiera della fede è la fonte dei miracoli. Ti abbraccio con grande affetto. Tuo

Ugo Janni

63.

Sanremo, 27 dicembre 1926

Mio carissimo,

Da un pezzo non ci facevamo reciprocamente vivi. Ma solo in apparenza. In realtà io ti sono sempre vicino nel pensiero e nel cuore, perché la unione nostra quando avvenne e sono già molti anni, fu di quelle che non si sciolgono per trascorrere di tempo perché affondano la loro radice in Dio che è l'eterno. Come sai, io ho ripresa la nostra battaglia per mezzo di *Fede e Vita* da due anni. Stiamo per entrare nell'anno terzo della nuova serie, ed io spero che, con la benedizione di Dio, sarà un anno di

Lettera 62. Una facciata.

[1] Cfr. lettera 58, n. 1.

Lettera 63. Due facciate.

progresso. Aiutami con le tue preghiere. Se hai qualche buon indirizzo per l'invio di numeri di saggio, mandamelo. E soprattutto se qualche volta ti senti spinto a scrivere qualche cosa per il periodico non respingere l'ispirazione. Mi manca purtroppo, in questa nuova fase, la insuperabile collaborazione del compianto Padre Ghignoni.

In giugno fui nei Grigioni a trovare Luzzi, sempre giovanissimo di spirito e pieno di entusiasmo per la santa causa dell'unità. Ti ringrazio dell'invio dell'*Epitaphium* che ho in questo momento ricevuto [1]. Le conversazioni di Malines continueranno? [2] Un prelato mi assicurava di no, perché il nuovo arcivescovo pare sia contrario. Che peccato. Ad ogni modo Iddio saprà trovare, se non a Malines, altrove, un successore a Mercier. Ti auguro mille buone cose per l'anno nuovo. E ti abbraccio *in osculo sancto*. Aff.mo tuo

Ugo Janni

[1] Cfr. FIRMUS IN FIDE, *In memoriam di Ciro de Conca* in «Fede e Vita», nuova serie, a. III (1927), n. 2, pp. 106-108. De Conca Ciro (1863-1926). Ex sacerdote cattolico, entrò a far parte del corpo pastorale della Chiesa Evangelica Italiana nel 1897. Quando questa chiesa si trovò in particolari difficoltà finanziarie, nel 1903, il De Conca fu licenziato. Nel 1919 aderì alla Chiesa Metodista Episcopale, della quale era ministro a Pisa quando morì.

[2] Sulle «Conversazioni di Malines», svoltesi fra il 1921 e il 1926 nella sede episcopale del cardinale Mercier, fra cattolici ed anglicani, auspici Lord Halifax e Fernand Portal, cfr. R. ROUSE e S. C. NEILL, *op. cit.*, pp. 165-168 e J. GUITTON, *Dialogo con i precursori dell'idea ecumenica*, Milano 1969, pp. 30-165.

64.

Sanremo, 10 agosto 1928

Carissimo,

Sei tornato in patria? Ti prego di darmi tue notizie [1]. Scrivimi anche qualche tuo pensiero sul movimento pan-cristiano che io possa pubblicare in *Fede e Vita*. C'è una sollevazione dei clericali toscani contro *Fede e Vita*. L'arcivescovado stesso di Firenze ha fatto un comunicato contro di noi reso pubblico il 4 corrente [2]. Tanto più ci è necessaria la simpatia dei cattolici-romani «cristiani». Commovente la lettera di un parroco del Veneto che promette di pregare due volte al giorno per il movimento: la mattina nella celebrazione della Messa e la sera nella visita al Santissimo.

Buone notizie dall'Inghilterra. I vescovi hanno preso in luglio decisioni d'importanza storica. I nostri giornali non ne sanno niente. Le troverai *in extenso* in *Fede e Vita* di agosto [3]. L'autono-

LETTERA 64. Due facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e vita. Rivista mensile di rinnovamento religioso — Sanremo».

[1] Il Favero insegnò italiano dal 1927 al 1931 presso l'università di Cluj in Romania.

[2] Il 4 agosto 1928 fu pubblicata una «notificazione», firmata dal vescovo ausiliare di Firenze mons. Giovacchino Bonardi, in cui si denunciava «il veleno ereticale» del movimento pancristiano e della «rassegna *Fede e Vita* di San Remo». La notificazione fu pubblicata ne «l'Unità cattolica» del 5 agosto 1928. Lo Janni rispose con una lettera all'arcivescovo di Firenze, poi resa pubblica in «Fede e Vita», nuova serie, a. V (1929), n. 1-2, pp. 73-75.

[3] Cfr. *La crisi della Chiesa d'Inghilterra. Nuova fase. Decisioni di importanza storica* in «Fede e Vita», nuova serie, a. IV (1928), n. 2, pp. 574-594. Era un lungo commento alla controversia allora in atto fra la Chiesa d'Inghilterra e la Camera dei Comuni, provocata dal veto opposto da quest'ultima all'approvazione del testo del nuovo *Prayer book*. Ciò aveva dato luogo ad una affermazione di autonomia da parte della Chiesa nei confronti dello Stato, pur nel rispetto della tradizione anglicana.

mia spirituale della Chiesa è salva, e la soluzione della questione liturgica la daranno i vescovi. I particolari del piano d'azione saranno precisati nella sessione che la camera dei vescovi terrà in settembre. Quando ci vedremo, in qualche modo? Intanto, scrivimi. *Tuus*

Ugo Janni

65.

Sanremo, I° ottobre 1928

Mio carissimo,

[...][1] L'opuscolo pan-cristiano[2] ha messo a rumore la stampa clericale. Ho ricevuto insulti di ogni specie. Ma in compenso anche molti incoraggiamenti da parte di ottimi sacerdoti. Aspetto ora che tu mi scriva una cosa, da pubblicare, sul movimento. Il momento è buono perché l'attenzione pubblica è stata richiamata sull'opera nostra anche da giornali politici come *Regime fascista* di Cremona e *Il lavoro* di Genova, che ne hanno parlato con simpatia. Hai letto la lettera di Alessandro Chiappelli in *Fede e Vita* di settembre?[3] Non so ancora se Paolo Boselli mi

Lettera 65. Tre facciate.

[1] La lettera si apriva con alcune notizie di carattere familiare.

[2] *Il movimento pan-cristiano. Storia e documenti*, cit.. Nell'opuscolo era riportato un ampio estratto dell'enciclica *Mortalium animos* del 6 gennaio 1928. Un capitolo era pure dedicato alle reazioni sfavorevoli all'enciclica da parte di protestanti ed ortodossi.

[3] Cfr. *Il senatore Alessandro Chiappelli ed il movimento pancristiano* in «Fede e Vita», nuova serie, a. IV (1928), n. 9, pp. 609-620. Chiappelli Alessandro (1857-1931). Insegnò filosofia all'università di Napoli. Il suo pensiero idealistico fu caratterizzato dalla concezione di un soggetto assoluto a cui tendono i soggetti singoli. Nel 1912 fondò a Firenze con Baldassarre Labanca ed Enrico Caporali l'Associazione Italiana dei Liberi Credenti; il Chiappelli era di fede unitariana. Accademico dei Lincei e senatore del regno fu in amichevoli rapporti con lo Janni.

autorizzerà a pubblicare la sua[4]. Pubblicherò anche — era tempo ed ora il momento propizio è giunto — lettere schiettamente pancristiane scritte a me dal nostro comune grande amico monsignor Geremia Bonomelli[5]. Vedesti in *Fede e Vita* di agosto scorso le storiche decisioni dei vescovi inglesi circa i rapporti con lo stato e il problema del *Prayer Book* dopo il voto dei Comuni? Se no, leggi quell'articolo poiché è importantissimo[6]. Oggi leggo sul *Times* le ulteriori decisioni (complementari alle precedenti) prese dai vescovi nelle loro sedute di settembre. Sono importantissime. Le darò nel prossimo numero di *Fede e Vita*[7]. Abbiti un fraterno abbraccio dall'aff.mo tuo

Ugo Janni

66.

Sanremo, 6 luglio 1929

Carissimo,

Tu mi devi ancora quella promessami lettera pancristiana, o presso a poco, per *Fede e Vita*. Teniamo acceso il fuoco e facciamo che mandi fiamme. Ce n'è bisogno. Io partirò di qui il

[4] Probabilmente era di Paolo Boselli la lettera di una «illustre personalità [...] che appartiene alla Chiesa Romana» comparsa in «Fede e Vita», nuova serie, a. IV (1928) n. 11-12, p. 787.

[5] Cfr. lettera 34, n. 3.

[6] Cfr. lettera 64, n. 3.

[7] Cfr. *La crisi della Chiesa d'Inghilterra. Il secondo passo della nuova fase* in «Fede e Vita», nuova serie, a. IV (1928), n. 11-12, pp. 800-815. L'articolo dava notizie dell'atteggiamento, di fatto autonomo, assunto dai vescovi inglesi, nei confronti della legislazione statale, in materia ecclesiastica: tale atteggiamento era stato assunto con il consenso delle assemblee della Chiesa d'Inghilterra.

Lettera 66. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Fede e Vita». Rivista mensile di rinnovamento religioso. Sanremo».

30 corrente. Vado — insieme con mia moglie — a Londra, invitato da amici. Mi fermerò colà tutto agosto in modo da essere il 2 settembre a Torre Pellice per il nostro Sinodo. Mia moglie invece andrà in Scozia per tutta la prima quindicina di settembre.

Hai ricevuta regolarmente *Fede e Vita*? Grandi avvenimenti si sono compiuti quest'anno in Italia. Nel prossimo numero vi sarà in proposito un articolo di G. Ferreri. Ma nel numero di agosto ve ne sarà uno mio più vasto e comprensivo [1]. Adesso preparo (prima della mia partenza) i numeri di agosto e di settembre, oltre a quello di luglio che è in corso di composizione. Ti sarò quindi grato se tu mi farai pervenire la tua lettera per il 20 corrente. Come stai? Dammi tue nuove. Ti abbraccio con affetto. Fraternamente tuo

Ugo Janni

67.

Sanremo, 27 giugno 1930

Carissimo,

La non lieta notizia del ritorno definitivo di Lowrie in patria mi è stata data da te; ignoravo interamente la cosa, che mi ha stupito ed addolorato. Ho mandata la tua pagina per la stampa [1]. Il fascicolo prossimo sarà doppio abbracciante i numeri di giugno e luglio: uscirà nella terza decade di luglio. Sto ora

[1] Cfr. G. Ferreri, *La riconciliazione* in «Fede e Vita», nuova serie, a. V (1929) n. 7, pp. 437-448. Per l'articolo dello Janni cfr. *Note e commenti*, ibid., pp. 469-471. Egli definiva la conciliazione «il grande fatto politico, civile e religioso con cui si corona l'epoca gloriosa del nostro risorgimento nazionale» e che «ha lasciato con sette palmi di naso i clericali e con altri sette palmi del medesimo i mangiapreti».

Lettera 67. Due facciate.

[1] Cfr. *In viam pacis* in «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 6-7, pp. 372-373.

sudando a prepararlo. Vi troverai un mio articolo contro l'individualismo protestantico ed un altro di commento alla recensione sul mio libro *La Santa Chiesa Cattolica* scritta dal padre F. De Wyles, benedettino, nella rivista *Irénikon* organo dei Patres Unionis, benedettini dell'Abbazia di Amay-sur-Meuse nel Belgio [2]. Questi monaci continuano l'opera di Mercier e il loro atteggiamento religioso è una delle cose più interessanti e più consolanti del cattolicismo romano odierno.

Penso che tu abbia ricevuto i numeri precedenti ed abbia letto (con le mie risposte) le due lettere scrittemi circa la riunione delle Chiese da un prelato cattolico-romano. A te posso dire confidenzialmente ch'egli è: Umberto Fracassini [3]. Un altro sacerdote (professore in un Seminario) mi scrive sullo stesso argomento, a scopo di pubblicazione, un'altra importante lettera. La darò, insie-

[1] Il primo articolo qui citato era *La funzione del protestantesimo nel rinnovamento italico. Che cosa è il protestantesimo. II, Disvalori protestantici: l'individualismo*, comparso in «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 6-7, pp. 314-371. Il secondo era *La riunione delle Chiese. La rivista «Irénikon» e il nostro trattato «De ecclesia»*, ibid., pp. 390-403. Il volumetto dello Janni *La Santa Chiesa Cattolica e i suoi rapporti con la verità evangelica nella realtà e nella visione pancristiana*, cit., era stato oggetto di una recensione non molto positiva in «Irénikon», a. VII (1930), n. 2, pp. 228-229. «Irénikon» era la rivista dei benedettini di Amay sur Meuse, la cui opera, nata nel 1925, era rivolta soprattutto ad instaurare e rendere permanente un dialogo costruttivo con gli ortodossi, senza trascurare altre possibilità di incontro con cristiani di diverse denominazioni che potessero costituire un passo verso l'unione con la Chiesa di Roma.

[3] Cfr. *La riunione delle Chiese secondo l'idea dei pan-cristiani. Obbiezioni d'un prelato cattolico romano in una lettera al redattore di «Fede e Vita» a proposito del recente libro di lui «La Santa Chiesa Cattolica»* in «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 3, pp. 133-172 e *La riunione delle Chiese. Replica di un prelato al nostro redattore*, in «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 4-5, pp. 207-216. L'atteggiamento del Fracassini nei confronti del pancristianesimo era sintetizzato in quest'ultimo articolo in un preciso dilemma: «O l'unione si fa senza il dogma e allora sparisce la chiesa; o si fa con il dogma e allora è indispensabile il papa», (in quanto moderatore delle divergenze teologiche ed autorità suprema riconosciuta).

me coi miei rilievi, nel numero di agosto [4]. Per l'estate non mi allontanerò da Sanremo tranne che in agosto qualche giorno per recarmi al Congresso Nazionale delle A.C.D.G. per sostenervi le nostre idee, e poi qualche giorno in settembre per il Sinodo. La Conferenza Anglicana di Lambeth sarà da me seguita con attenzione e ne darò un resoconto adeguato nel numero di settembre [5]. Mi rallegro che tu sia tornato definitivamente in patria. Ti auguro una estate riposata e lieta. Se ti viene in mente qualcosa che sia utile per *Fede e Vita* mandamela. Studia il modo in cui sia possibile, dopo tanto tempo, di rivederci. E — sopra tutto — *ora* per me com'io faccio per te. *Ave! Tuus*

Ugo Janni

P. S. In altra busta ti mando una copia della recensione di *Irénikon*. È agrodolce ma è evidente che l'agro serve per far passare in maniera incolume il dolce.

[4] Non nel numero di agosto 1930, bensì in quello di dicembre, apparve uno scritto dal titolo *A proposito di una discussione sulla riunione delle chiese. Lettera di un prelato cattolico-romano*. Cfr. «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 12, pp. 723-743.

[5] Scopo delle Conferenze decennali di Lambeth, nate nel 1867 e che prendono il nome dalla residenza londinese dell'arcivescovo di Canterbury, è quello di riunire i vescovi della comunione anglicana per discutere questioni interne ad essa e per esaminare problemi inerenti ai rapporti con altre denominazioni. Sulla conferenza del 1930 cfr. U. Janni, *La Conferenza di Lambeth 1930. Trionfi concreti del pancristianesimo* in «Fede e Vita», nuova serie, a. VI (1930), n. 10-11, pp. 571-656.

CARTEGGIO JANNI - SABATIER

(Carte Sabatier alla Maisonnette)

Nella relativamente scarsa corrispondenza col «patriarca dei modernisti» Janni svelava le sue simpatie per questo movimento riformatore; non condivideva però il timore dei modernisti di staccarsi dalla Chiesa di Roma e di dar luogo ad uno scisma. Il significato che egli attribuiva ancora al vecchio cattolicesimo gli impediva allora di ritenere possibile una riforma endogena della Chiesa romana. In seguito la sua opinione si sarebbe poi radicalmente modificata.

1.

Chantegrillet, 4 octobre 1909

Monsieur et honoré Frère,

Permettez-moi de vous remercier et de vous féliciter d'avoir consacré un article si pleinement sympathique à la mémoire du p. Tyrrell [1]. Le point d'interrogation que vous me posez fait que je me demande si vous avez remarqué jusqu'à quel point sa pensée et la mienne ont marché d'accord ces dernières années! Les dernières pages qu'il a écrites (*In difesa dei Moderni-*

Lettera 1. Una facciata.

[1] Lo Janni aveva dedicato per intero la sua rubrica «Cronaca del movimento religioso» in «La rivista cristiana», a. XXVI (1909), n. 9, pp. 353-360, al ricordo di George Tyrrell.

sti, dans le *Rinnovamento*)[2] sont une apologie des vues de mon dernier ouvrage[3]. Veuillez agréer, Monsieur et honoré Frère, l'expression de mes sentiments respectueux et dévoués

Paul Sabatier

2.

Sanremo, 10 ottobre 1909

Egregio Signore e Fratello,

La ringrazio vivamente per la sua cartolina di ieri l'altro. Debbo confessarle che, a causa delle mie occupazioni molteplici le quali mi contendono il mio tempo, non ho ancora potuto leggere il suo ultimo libro sul modernismo. Ma è mia intenzione di procurarmelo e leggerlo quanto prima. Dall'articolo di Garretto[1] ho capito però che Lei mette l'accento sul senso cattolico che possiedono i modernisti e che manca a tantissimi protestanti. Io, com'Ella saprà per aver letto ciò che vado scrivendo nei nostri periodici, sono un cattolico convinto, fervente ed integrale. Il protestantesimo individualista e sbocconcellatore potrà avere avversari di me più valorosi, ma non più convinti e più

[2] Cfr. «Il Rinnovamento», a. III (1909), fasc. II, pp. 169-179.

[3] *Les Modernistes. Notes d'histoire religieuse contemporaine*, Paris, 1909. La polemica, anche se garbata, si riferiva ad un accenno dello Janni che, nella cronaca citata alla n. 1 e dedicata al Tyrrell, pareva accusare il Sabatier di eccessivo filo-cattolicesimo, avendo questi consigliato molti modernisti a non creare scismi uscendo dalla Chiesa di Roma. Non si poteva, secondo lo Janni, parlare di scismi nei riguardi di coscienze religiose che abbandonavano il papismo per rimanere fedeli alla vera Chiesa Cattolica. Cfr. in proposito la «Cronaca del movimento religioso» in «La rivista cristiana», a. XXVI (1909), n. 10, p. 390.

LETTERA 2. Due facciate.

[1] V. GARRETTO, *Paolo Sabatier e i modernisti* in «La rivista cristiana», a. XXVI (1909), n. 9, pp. 325-330.

decisi. Però io mi rifiuto energicamente di confondere il protestantesimo con l'individualismo. Cotale confusione è contraria ai fondamenti storici della Riforma, specialmente della Riforma luterana la quale, a mio avviso implica una visione del Cristianesimo più vasta e più profonda che la Riforma calvinista. Ma neppure di quest'ultima io trovo legittimo il confonderla coll'individualismo. Vero è che la corrente individualista ha invaso un po' dappertutto l'edificio ed ha fatto del suo meglio per sovvertirlo. Ma non è riuscita. Essa ha cagionato un senso di malessere negli abitatori; ma l'edificio sta, e sta sull'antico fondamento. È per questo che confondere le due cose è doppiamente inesatto.

La nostra Scuola cattolica di pensiero evangelico sarebbe un non senso se l'individualismo avesse a identificarsi col protestantesimo. Noi dobbiamo lavorare ad avvalorare nelle Chiese nostre il principio cattolico liberandolo dall'azione dissolvente dell'individualismo, come i modernisti che si agitano nella Chiesa romana debbono lavorare a liberarlo dalla stretta micidiale del cesarismo spirituale. Allora ci ritroveremo come per incanto sullo stesso terreno cattolico e cadranno le artificiali barriere che l'errore e il peccato avevano erette. Ma i modernisti non possono compiere il loro lavoro con precisione di programma e con efficacia di risultati se prima non hanno riconosciuta la vera idea e il vero fatto della *cattolicità* come cosa ben diversa dal *particolarismo* latino; e se poscia non hanno rivendicati tutti i loro diritti, non solo in teoria ma in pratica, contro il papato medievale che opprime la Chiesa latina, ma che non è la Chiesa latina. Essi debbono finirla con la paura dello scisma che li pervade. Rientrare nell'idea cattolica non è scisma; è uscire dallo scisma. Convertire il papato è sogno di mente inferma; e continuare a civettare col papato indefinitamente sarebbe, per il modernismo, condannarsi a finire come il Reno in palude e peggio. Non Le pare? Con tanti rispetti e saluti cordiali, mi creda, chiarissimo Signore, devotissimo suo

Ugo Janni

3.

Sanremo, 4 novembre 1909

Chiaro Signore e Fratello,

Nel dubbio se Lei riceva o no regolarmente la *Rivista Cristiana*, Le spedisco il fascicolo di ottobre nel quale (e precisamente nella seconda e terza parte della mia Cronaca religiosa) parlo di cose che si riferiscono a Lei ed al Padre Tyrrell [1]. Con distinti saluti mi creda devotissimo suo

Ugo Janni

4.

Chantegrillet, 14 novembre 1909

Monsieur et honoré Frère,

Je suis plus confus que je ne saurais dire de répondre si tardivement à vos lignes du 4 et à l'envoi de la *Rivista Cristiana* d'octobre. Quant à la question que vous me posez, il ne me serait pas possible d'y répondre en quelques lignes. J'ai eu l'honneur de vous dire par ma lettre précédente que la pensée de Tyrrell et la mienne avaient correspondu si bien que son dernier écrit avant sa mort est une magnifique défense des idées que j'ai exposées dans mon dernier livre. Les personnes que ma pensée peut intéresser n'ont donc qu'à lire soit l'article de Tyrrell dans le *Rinnovamento* (Second fascicule de 1909) soit mon ouvrage intitulé *Les Modernistes*. J'y ai exposé la situation religieuse avec toute la clarté dont je suis capable. Veuillez excuser la hâte de ces lignes (je suis écrasé de travail) et vous prie

Lettera 3. Cartolina illustrata.

[1] Si tratta della «Cronaca» già citata nella lettera 1, n. 3.

Lettera 4. Due facciate.

d'agréer Monsieur et honoré Frère, l'expression de mes sentiments respectueux et dévoués

Paul Sabatier

P. S. Par même courrier part un exemplaire de mon volume *Les Modernistes*. Veuillez en agréer l'hommage.

5.

Sanremo, 18 novembre 1909

Illustre Signore e Fratello,

Ho ricevuto la sua lettera ed il libro che presto leggerò col massimo interesse. Con vivi ringraziamenti e cordialissimi saluti mi creda devotissimo suo

Ugo Janni

Lettera 5. Cartolina illustrata.

CARTEGGIO JANNI - VON AUW

(Centro per la storia del modernismo, Urbino)

Lidia von Auw è stata definita da Buonaiuti «un'anima cristianissima». Nata nel 1879 a Morges nel Cantone di Vaud in Svizzera, studiò teologia a Losanna. Negli anni 1922 e 1923 soggiornò a Roma, dove conobbe Buonaiuti e Murri, per preparare una tesi, discussa poi a Losanna, nel 1924, dal titolo Essai d'une histoire du modernisme italien. *Ebbe vari incarichi ecclesiastici nel cantone di Vaud, dove esercitò a più riprese il pastorato, alternando i periodi dedicati alla cura d'anime con soggiorni di studio in Italia ed in Francia. Nel 1949 discusse presso l'università di Losanna una tesi di dottorato su* Angelo Clareno et les spirituels italiens. *Vive in ritiro a Morges. Le lettere qui riportate contengono una interpretazione che lo Janni diede della propria opera in anni ormai maturi e nel momento in cui egli stava lavorando alla sistemazione definitiva dei risultati della sua lunga esperienza culturale e religiosa e sentiva la necessità di difendersi da nuove contestazioni latenti nell'ambiente evangelico.*

1.

Sanremo, 7 gennaio 1930

Gentilissima Signorina,

Mi ha fatto grande piacere il ricevere la sua lettera dalla quale — tra l'altro — ho appreso con quale perfetta maestria ella adopera la lingua italiana. Mi ha commosso il suo caldo accenno al Buonaiuti. È per me un vero fratello, ed io lo amo molto molto. Fu appunto lui che mi suggerì di mandarle il mio libro. Mi duole che le mie due vecchie opere principali il *Catechismo Filosofico* e *I Valori cristiani e la cultura moderna* siano esaurite da tempo. Ma il libro che Le ho mandato è il più atto a dare l'idea precisa del mio pensiero ed atteggiamento sia nel seno dell'evangelismo, sia riguardo al cattolicismo-romano, nonché in relazione coi rapporti intercorrenti tra l'uno e l'altro e quindi rispetto al movimento pancristiano [1]. Contemporaneamente a questa lettera le spedisco alcune altre mie cosette. Il trattato su *La Cena del Signore comunemente detta Messa* [2] è anche dominato dall'idea pancristiana come io la sento. La ringrazio molto vivamente per la sua intenzione di occuparsi di me e dell'attività mia modestissima; e riceverò con grande riconoscenza lo scritto che lei pubblicherà in proposito. Gradisca coi migliori auguri i più distinti ossequi dal devotissimo Suo

Ugo Janni

Lettera 1. Una facciata.

[1] Si trattava certamente de *La Santa Chiesa Cattolica e i suoi rapporti con la verità evangelica nella realtà e nella visione pancristiana*, cit.

[2] Op. cit.

2.

Sanremo, 21 marzo 1931

Gentilissima Signorina,

Grazie della sua lettera in data 19 corrente. Il suo accenno alla sua propria posizione teologica mi suggerisce di richiamare la sua attenzione (perché non ricordo se lo feci sufficientemente nell'altra lettera) sul fatto che io pur essendo molto alieno dal liberal-protestantesimo, non sono un protestante ortodosso nel senso che si dà a questa parola dalla gente vecchio stile nel nostro campo, cioè nel senso dei «fondamentalisti» americani. Teologicamente io sono un «modernista» nel senso di Tyrrell e di Buonaiuti. Il mio modernismo va più avanti del liberal-protestantesimo nell'omaggio alla scienza ed ai risultati certi della critica. Il liberal-protestantesimo di ieri è, secondo me, reticente dal punto di vista scientifico quando, per esempio, distingue nei Vangeli dei frammenti che reputa storici e sui quali fonda la sua religione, da altri che reputa leggenda ecc. ed a cui non dà valore. Penso che tutte le pericopi anche di Marco, non sono mera storia, ma rifacimento della Comunità primitiva attraverso la sua visione di dati storici. Lei sa, però, che cosa io penso della natura di questa *visione* la quale ha un valore religioso positivo rannodantesi all'ispirazione; sicché religiosamente tutto il vangelo è vero. Ma ho fatto questo rilievo solo affinché io non rischi di passare logicamente per un... fondamentalista agli occhi suoi. Molto ortodosso sono invece nella fede, e Lei sa quale sia per me il fondamento della credenza obbiettiva.

Giacché ho la penna in mano insisto nel chiarire che il vecchio cattolicismo non interessa il mio movimento di pensiero religioso come Comunione costituita, ma come valore religioso-teologico di carattere universale: il mistero della Chiesa, i mezzi di grazia, il senso della tradizione (ubique, semper, ab omnibus) come fondamento della canonicità delle Scritture e come aiuto a capire il vero senso delle Scritture nel loro momento dommatico. Penso che i Riformatori tennero la stessa posizione, ma che l'impulso della Riforma ai valori soggettivi fece rimanere un po' nell'ombra quell'altro aspetto della posizione della Riforma stessa; ne seguì che più tardi esso fu perduto di vista. Si tratta di rivendicare e rimettere in valore in seno al protestantesimo quell'aspetto della Riforma che per me è essenziale ad essa. L'idea vecchio-cattolica fa precisamente questo; ed è perciò che ha valore universale, e diritto di cittadinanza nel recinto protestante. Coi più distinti omaggi mi creda. Devotissimo suo

Ugo Janni

P. S. Non credo vi sia necessità che io aggiunga altro sulla mia idea pancristiana. Credo risulti chiaro dal mio libro *La Santa Chiesa Cattolica* che il mio non è un pancristianesimo sentimentale, ma che esso poggia sopra una concezione teologica dell'attuale unità della Chiesa nel patrimonio dogmatico; unità affetta da malessere per causa delle incomprensioni, delle visioni unilaterali, e di alcune degenerazioni marginali delle sue Chiese. C'è della gente qui in Italia (nella mia Chiesa) che non capisce come la mia rivendicazione di quei tali valori vecchio cattolici della Riforma sia coerente col mio protestantesimo. Si può avere un concetto ovvero un altro della mia posizione teologica considerata in sé, ma io mi indigno quando lo si vuol far passare come estranea al protestantesimo. Io sono fortemente protestante. Nel protestantesimo hanno cittadinanza tante scuole di pensiero diverse e contrarie. Io rivendico il diritto di cittadinanza alla mia nel protestantesimo. Questo è un punto al quale tengo immensamente.

LETTERA 2. Cinque facciate.
Questa lettera è già stata pubblicata in «La luce», settimanale delle Chiese evangeliche valdesi e metodiste, 9 aprile 1976.

3.

Sanremo, 9 maggio 1931

Gentilissima Signorina,

Grazie della comunicazione. Sarò felice di leggere il suo articolo quando sarà pubblicato. Intanto La ringrazio anticipatamente del gentile invio. Notizie biografiche? Non c'è gran cosa da dire. Sono nato ad Aquila degli Abruzzi il 10 settembre 1869. Come vede sono un giovane un po' antico. Ma la fibra fisica è giovanile. Sono sulla breccia dall'età di 24 anni. Ho fondata questa Chiesa di Sanremo; ma la mia opera di conferenziere si svolge un po' in tutte le città d'Italia. Io simpatizzo col movimento giovanile della Associazione Cristiana della Gioventù (A.C.D.G.) ed è in connessione con questo movimento che si svolge la mia attività di conferenziere. Io sto in diretti rapporti con quella parte del clero cattolico italiano che milita per un rinnovamento del cattolicismo. La interesserà a questo riguardo l'articolo sul testé defunto padre Semeria che uscirà nel fascicolo di aprile-maggio di *Fede e Vita*[1]. Lei sa in quali rapporti di intimità io sia col Buonaiuti.

Notizie bibliografiche? Le accludo qui l'elenco delle mie principali pubblicazioni. Le due più importanti (ma esaurite) sono *Il Catechismo Filosofico sulle verità fondamentali del Cristianesimo* e *I Valori cristiani e la cultura moderna*. Quest'ultimo è il primo tentativo fatto di ricostruzione complessiva dei valori cristiani in base alla critica modernista. Ma esso, oltre che esaurito, è in parte superato. Io preparo adesso un volume *Theosophia* che succederà a quello e sarà un migliore tentativo di ricostruzione rispondente anche al mio pensiero attuale. Spero che per la fine dell'anno

Lettera 3. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Evangelica Valdese - Sanremo».

[1] *Il padre Giovanni Semeria* in «Fede e Vita», nuova serie, a. VII (1931), n. 4-5, pp. 206-225.

possa essere pubblicato da un grande editore. Con distinti e cordiali saluti mi creda devotissimo Suo

Ugo Janni

4.

Sanremo, 5 giugno 1931

Gentilissima Signorina,

Riscontro subito e con precisione la sua del 2 giugno.

1. Il movimento del Canonico Campello e di Mons. Savarese fu un tentativo di movimento vecchio-cattolico. Io ne feci parte. Fui ordinato al Ministero dal vescovo Herzog di Berna. Dico ciò per rispondere alla sua domanda. Non Le precisai prima la cosa perché non mi preme che la si rilevi troppo nell'articolo che Lei ha scritto per me poiché i protestanti stretti coi quali convivo mi fanno la vita amara per le mie idee e mi guardano in cagnesco perché dicono che io sono vecchio-cattolico e non protestante. Sulle idee non transigo e le affermo a tutto spiano, ma è inutile e dannoso agitar davanti a questi tori infuriati il cencio rosso ricordando e sottolineando le mie origini ecclesiastiche vecchio-cattoliche.

2. Il movimento non riuscì perché il momento non era favorevole e per tante e tante circostanze accessorie che qui è inutile ricordare. Rimasto solo, io non mi sentii vocazione a continuare l'opera capitanandola; e preferii unirmi con la Chiesa da me fondata a Sanremo alla Chiesa Valdese. Perché alla Chiesa Valdese? Per la sua italianità, per la sua storia che precede la Riforma come moto di rinnovamento evangelico nel cattolicismo, per la sua larghezza che consentiva ospitalità, sulla base della fede evangelica, ad una scuola di pensiero come la mia.

3. Io, come le dissi, considero il vecchio-cattolicismo non co-

Lettera 4. Due facciate.

me una confessione (quantunque vi sia una confessione in cui s'incarna pienamente) ma come una tendenza teologico-ecclesiastica di carattere universale e che può avere diritto di cittadinanza in tutte le Chiese protestanti. Sotto questo punto di vista io considero appunto il movimento di Heiler [1] col quale mi trovo in pienissima simpatia. Io tengo nella Chiesa Evangelica la stessa posizione di Heiler, con questa differenza che quello di Heiler è un movimento organizzato dentro la Chiesa Evangelica, mentre io non vi organizzo nessun movimento ma mi limito a seminare idee.

4. Mi interessa molto ciò che mi dice del movimento a cui si rannoda suor Irene [2]. Mandi pure i miei articoli ad essa. A tempo debito mi piacerebbe avere per *Fede e Vita* notizie particolareggiate del movimento stesso. Spero che Lei possa andare al Kirchentag di Buschlikon il 23 giugno. La prego di non dimenticare di farmi avere la rivista in cui sarà pubblicato il suo articolo su me, perché io ordinariamente non la ricevo. Gradisca i miei ossequi distinti e cordiali saluti suo devotissimo

Ugo Janni

[1] Heiler Friedrich (1892-1967). Storico delle religioni e teologo tedesco. Cattolico di nascita, prima risentì della problematica modernista, poi, in seguito all'incontro con N. Söderblom, aderì al luteranesimo nel 1919. Subì pure l'influsso di F. von Hügel. Aderì alla Hochkirche che mirava, fra l'altro, alla restaurazione della vita sacramentale nel protestantesimo e diede vita ad un movimento pancristiano denominato «Cattolicità evangelica», tendente alla sintesi dei valori conservati nelle varie denominazioni cristiane. Fondò pure, nel 1927, una sorta di terz'ordine francescano evangelico. Dal 1920 tenne la cattedra di Storia comparata delle religioni a Marburg. Per diffondere i suoi ideali ecumenici si avvalse delle riviste «Hochkirche», «Oekumenische Einheit» e «Eine Heilige Kirche»; collaborò pure a «Ricerche religiose». Fra le sue opere più significative *Das Gebet* (1918), *Evangelische Katholizität* (1926), e *Urkirche und Ostkirche* (1937) dedicato alla Chiesa Ortodossa.

[2] Suor Irene Schiffer, religiosa svizzera che faceva parte di una comunità che ricavava i mezzi di sussistenza dalla conduzione di una tenuta agricola. Fu in relazione con lo Heiler e con la comunità dell'eremo francescano di Campello sul Clitunno. (Notizie fornite dalla sig.na Lydia von Auw, che qui ringrazio).

5.

Sanremo, 23 gennaio 1932

Gentilissima Signorina,

Ebbi a suo tempo la *Liturgia eucaristica* del pastore P[aquier] [1] che ella gentilmente mi mandò. L'ho letta con interesse. Come tentativo è lodevole e parzialmente è riuscito. Ma mi pare che la linea di sviluppo — scientificamente parlando — non sia così pura e logica come dovrebbe essere. Non so perché non si prende il modello dello sviluppo logicamente avvenuto nei primi secoli cioè la liturgia delle Costituzioni apostoliche. Come Le scrissi quando La pregai di spedirmi il fascicolo, io glielo rimanderò. Ma per ora, le domando il permesso di tenerlo ancora fino a che io non abbia potuto occuparmene in *Fede e Vita*. Grazie anticipate.

Il suo silenzio mi dice che neppure nel fascicolo di dicembre della *Revue* di Losanna è uscito il suo articolo che mi concerne. I casi sono due: o il direttore, dopo averlo accettato e fatto comporre, se ne è pentito e non intende più pubblicarlo, ovvero l'ha rimandato ancora ad altro numero per qualche motivo contingente. Ma, dato il lungo tempo trascorso dall'epoca in cui Lei corresse le bozze, non sarebbe il caso che Ella facesse qualche passo per

LETTERA 5. Tre facciate. In alto, a stampa, l'intestazione «Chiesa Evangelica Valdese - Sanremo».

[1] Paquier Richard, pastore riformato del cantone di Vaud, vivente, fondò nel 1930 il movimento «Eglise et liturgie». La pubblicazione a cui alludeva lo Janni era l'opuscolo intitolato *Liturgie de Communion*, (Lausanne, 1931). Nel 1934 comparve un secondo quaderno dallo stesso titolo; si trattava di formulari liturgici per le varie festività. Una ulteriore edizione dell'opuscolo, largamente riveduta, comparve sempre a Losanna, nel 1952. Il movimento «Eglise et liturgie» conseguì lo scopo di far adottare dalla maggioranza delle chiese riformate francofone uno schema eucaristico tradizionale ed ecumenico. Il movimento ha pure perseguito l'adozione di un unico innario sacro da parte delle chiese riformate della Svizzera francese. (Queste notizie mi sono state fornite dallo stesso pastore Paquier che qui ringrazio).

accertarsi quale delle due ipotesi possibili risponde alle realtà? Poiché nel caso che fosse la prima, Ella potrebbe richiedere la restituzione dell'articolo e mandarmelo; nel secondo caso il suo passo avrebbe per effetto di ricordare al direttore che quell'articolo già composto esiste e indirettamente stimolarlo alla pubblicazione nel prossimo fascicolo. Non le pare? Non ho saputo più nulla del professore B[uonaiuti]. Ignoro quindi quali conseguenze il suo rifiuto abbia avute nei riguardi della cattedra[2]. Con gli ossequi più distinti e i saluti più cordiali mi creda devotissimo suo

Ugo Janni

6.

Sanremo, 28 maggio 1932

Gentilissima Signorina,

La ringrazio vivamente dell'invio dei due esemplari (potrebbe, se la cosa non è di troppo disturbo, favorirmene un terzo esemplare?) del suo articolo[1]. Ho letto questo con interesse vivo, come Lei può immaginare. Le critiche che Lei fa erano previste ed attese data la scuola di pensiero che Lei segue; ma nel complesso l'articolo giova all'attività che io rappresento; e di ciò come delle sue espressioni gentili Le sono moltissimo riconoscente.

Le annunzio che io mi accingo alla pubblicazione di quattro opere nelle quali sarà riesposto ordinatamente e compiutamente il mio

[2] Come è noto Ernesto Buonaiuti rifiutò nel novembre 1931 il giuramento di fedeltà al regime fascista, imposto ai docenti universitari e quindi fu privato della cattedra di Storia del cristianesimo presso l'Università di Roma. Per i rapporti con lo Janni si veda l'introduzione di L. Bedeschi alla ristampa del suo volume *La Chiesa Romana*, Milano, 1973.

LETTERA 6. Tre facciate.

[1] L. VON AUW, *M. Ugo Janni et le Pan-Christianisme*, cit.

modesto pensiero religioso nella sua precisione finale e nella sua forma definitiva. Le quattro opere avranno questi titoli: 1. *Teosofia*, 2. *Ecclesia*, 3. *Ultra*, 4. *Rinnovamento Italico*[2]. La *Teosofia* è fondamentale e contiene tutto il mio sistema. Essa culmina nei tre capitoli finali: Il Regno di Dio — Il Cristo del Regno — L'appartenenza al Regno. In essi sono dibattute questioni che sono vive oggi tra i teologi. Io non sono in tutto né con lo Harnack né con Barth, né coi modernisti cattolici nelle questioni del Regno. O meglio: sono coi modernisti cattolici e con Barth per alcuni elementi liberal-protestanti. Credo di aver impostata nell'ultimo capitolo la questione della fede e delle opere in rapporto con la salvezza in un modo nuovo anche di fronte alle mie precedenti trattazioni di tale punto. Il nuovo, dico, è nell'impostazione; ma questa è feconda di grandi conseguenze superatrici di tutte le logomachie dei controversisti cattolici e protestanti su questo argomento. Le altre tre opere che ho accennate (*Ecclesia, Ultra, Rinnovamento Italico*) saranno sviluppi di alcune facce del mio sistema.

Ho avuta la fortuna di veder accettata la mia opera da un grande editore, il Bocca; così essa non rimarrà confinata dentro il nostro minuscolo ambiente protestante italiano, ma andrà principalmente fuori di esso, lanciata a dovere. La *Teosofia* uscirà presto; dentro il mese di giugno se la tipografia da cui si serve il Bocca non farà scherzi. Desidererei sapere da Lei se avrà piacere di fare una recensione di questo libro o nella *Revue de Théologie et de Philosophie* o altrove. Tale recensione potrebbe rannodarsi idealmente al suo recente articolo e completarlo[3]. Forse Lei troverà nel mio libro occasione di rettificare qualche giudizio, quello, per esempio, relativo alla compiutezza o meno del sistema. Se Lei può, desidererei saperlo ora, perché alle persone che faranno recensioni

[2] Delle opere che contengono la definitiva sistemazione del pensiero di Janni furono pubblicate *Teosofia*, *Ultra*, e *Corpus Domini*. *Rinnovamento Italico* rimase incompiuto ed inedito.

[3] La recensione non risulta pubblicata.

io farò spedire il libro dall'Editore. Nelle difficili condizioni del mercato, la pubblicazione è fatta senza nessun guadagno materiale per me. Il Bocca pubblica a suo rischio, ma ciò che guadagnerà è tutto per lui. Ecco perché io non avrò molte copie a mia disposizione; e le copie ai recensori le manderà lui. Nel caso favorisca anche dirmi se — oltre alla copia a Lei — bisognerà mandarne anche una al Direttore della Rivista. Qual'è il nome del Direttore? Lei me lo nominò in una sua lettera, ma io non decifrai bene la grafia. Quanto costa l'abbonamento a quella rivista?

La mia *Teosofia* sarà un elegante volume di circa 450 pagine. L'editore la mette in vendita a L. 25,00. Non ho da un pezzo notizie dirette del nostro amico prof. Buonaiuti. Ma ho letto con grande interesse di conferenze che egli ha tenute a Genova in questi giorni. Coi distinti e cordiali saluti mi creda devotissimo suo

Ugo Janni

PROBLEMI DELL'ECUMENISMO

a cura di **F. Aronica**

L'amicizia tra d. Brizio e Ugo Janni, di cui le lettere che qui si pubblicano sono eloquente testimonianza, nacque e si affermò sul fondamento dell'ecumenismo. L'occasione dell'incontro dei due fu l'articolo programmatico del pancristianesimo che Janni pubblicò sul fasc. 59 de *La Cultura contemporanea* [1] e che, dietro suggerimento della Antonietta Giacomelli, inviò a d. Brizio; questo primo incontro fu come la scintilla che presto divampò in una amicizia profonda e duratura che si alimentò continuamente al fuoco dell'ecumenismo. Si può dire che la loro amicizia non ebbe altro motivo e altro interesse che la riunione delle Chiese cristiane. Le lettere di Janni a d. Brizio lo manifestano abbastanza chiaramente.

È un peccato che non si abbiano quelle di d. Brizio a Janni: la figlia di Janni, prof. Elsie, da noi personalmente interpellata, ha fatto sapere che nell'archivio del padre non se ne trovano. Per supplire in certo qual modo a questa deprecata mancanza, pubblichiamo assieme alle lettere di Janni alcuni inediti di d. Brizio e alcuni documenti che possano illuminare le questioni trattate o accennate dalle lettere. Queste si conservano tutte nell'archivio Casciola di Messina e nella maggior parte sono scritte su carta intestata: «Chiesa Valdese di Sanremo. Pastore: Rev. Ugo Janni. Via Roma».

[1] U. Janni, *La cattolicità della Chiesa e i caratteri del movimento cattolico moderno*, in «La Cultura contemporanea», IV, fasc. 59, nov. 1912, pp. 193-217.

Crediamo opportuno premettere alle lettere l'esposizione della azione ecumenica di d. Brizio, riservandoci di tornar sull'argomento in altra occasione. Non faremo cenno del pancristianesimo di Janni, sia perché d. Brizio e Janni pur lavorando per la stessa causa e spesso convenendo nel pensiero e nell'azione ecumenica, conservano tuttavia una loro propria fisionomia, sia anche perché del pancristianesimo di Janni tratta in questo stesso fascicolo A. Zussini nella sua introduzione ai carteggi di Sabatier, Favero e Lydia von Auw con Janni.

L'ecumenismo di d. Brizio trova la sua prima spiegazione nel suo temperamento aperto all'accettazione del bene e del vero dovunque essi si trovino, quindi al di fuori dei limiti delle scuole, dei gruppi, dei partiti, delle religioni e delle confessioni; ma non si va errati se si pone il suo primo sorgere nella esperienza che egli fece a Roma, giovanissimo prete, in quel crogiuolo di pensiero e di azione che fu la *Unione per il bene* a cui diede vita Dora Melegari nel 1895 e nella quale «tutti i climi e le fedi e le tendenze vennero a trovarvisi rappresentati» [2]. Fu in questa Unione che d. Brizio trovò le sue prime amicizie con eminenti personalità provenienti dai più disparati ambienti religiosi, sociali, politici, e fu in essa che comprese che l'onestà, la generosità, la magnanimità, le virtù più grandi, umane e cristiane, non sono appannaggio esclusivo di nessuna religione e di nessuna confessione. Non si spiega altrimenti la compiacenza con cui a distanza di una quarantina di anni, egli ricorda quella sua esperienza e l'apertura universale di quella Unione [3].

Uno spirito così aperto e per di più arricchito di una simile esperienza, dovette concepire aborrimento per tutte le divisioni religiose e confessionali che minacciano, oltre al resto, di paralizza-

[2] FERMI (D. Brizio), *L'unione per il bene*, in: *Una voce ecumenica: D. Brizio*, Torino, 1965, pp. 481-489 (ripreso da «Gerarchia», 1935, n. 3, pp. 277-280). La citazione è a p. 487.

[3] Vedi nota precedente.

re o almeno diminuire enormemente la forza di operare per il bene. Sono sue parole queste:

«Se i pastori delle chiese, col pretesto dei principî intangibili e dell'orrore per i contatti equivoci, si astenessero dall'effettuare quella *vis unita* che spesso è invincibile, verrebbero automaticamente a rivestire l'odiosa figura del sacerdote e del levita satireggiati nella parabola del pio Samaritano» [4].

Le sue prime pubblicazioni di rilievo, che ebbero una vasta diffusione, le *Pagine religiose*, pubblicate a Roma all'inizio del secolo, spaziano liberamente in tutti gli ambienti della religiosità umana e cristiana, senza tener conto di confessioni o di provenienza. E quando, nel 1904 egli a Ginevra si incontrò con E. Naville [5], in una lunga e cordiale conversazione, fu sua prima preoccupazione chiedergli che cosa egli ritenesse più utile per la unione delle chiese [6], tanto il problema gli era presente e vivo! L'uditorio delle sue frequenti conferenze a Roma, Venezia, Torino, Bergamo, Milano, Firenze e altrove, era sempre «interconfessionale»: tutti vi potevano partecipare, indipendentemente dalla loro fede e dalla loro confessione. L'unica condizione che egli chiedeva era la buona volontà e il desiderio del vero e del bene. Per questo egli si ebbe seri guai dalle autorità ecclesiastiche, sia a Venezia col card. Sarto, sia a Milano col card. Ferrari, sia a Torino, Bergamo, ecc. A Bergamo il Visitatore apostolico notò la cosa e la riferì nella relazione alla S. Congregazione Concistoriale [7]. Ma già all'inizio

[4] *L'unione per il bene*, art. cit., p. 486.

[5] Ernesto Naville, filosofo svizzero, nato a Chancy presso Ginevra il 13 dic. 1816, morto a Ginevra il 17 maggio 1909. Pastore protestante, fu professore a l'Académie de Genève; amico di Amiel e suo predecessore nella cattedra. Professò una dottrina spiritualista, dando particolare rilievo alla volontà e alla libertà. Scrisse parecchie opere di filosofia. Il suo volume *Le témoignage du Christ et l'unité du monde chrétien*, Paris, 1893, fu considerato il manifesto della unione delle chiese cristiane.

[6] Taccuino di D. Brizio 1904 (arch. Casciola).

[7] «E' comunemente accusato di modernismo il sac. Brizio Casciola; ed è in relazione con Fogazzaro, con Murri, ecc. In passato faceva conferenze acon-

del 1905 Semeria sentiva il bisogno di avvertirlo del pericolo che egli correva con le sue «letture in ambiente protestante» a Bergamo e lo ammoniva fraternamente: «Ora, caro amico, io non vorrei in Diocesi di Bergamo la seconda edizione della Diocesi di Venezia» [8].

D. Brizio fu amicissimo della famiglia protestante svizzera De Beaumont, che si era trasferita a Collonges sous Salève, nell'Alta Savoia. Vi si recava spesso, quasi ogni anno, per intrattenersi con M.lle Blanche de B. che si era molto interessata al movimento sociale italiano di tendenza liberale in seno al cattolicesimo e ne aveva scritto sulla protestante *Revue du Christianisme social* e che quando egli aveva aperto la Colonia agricola sulla via Flaminia a Roma, era andata a trovarlo con alcune amiche, stendendo poi una relazione molto interessante che si conserva nell'archivio Casciola. In queste visite conobbe e ammirò d. Brizio la giovane Marguerite de Beaumont, nipote della Blanche, che in seguito, verso gli anni trenta, avrebbe fondato, con la signora Geneviève Micheli, le Suore protestanti di Grandchamp che vivono ed operano ancor oggi per l'ideale ecumenico, nello stesso spirito della comunità maschile di Taizè, sorta nel 1940.

Orbene, Soeur Marguerite parlando di d. Brizio, in una lettera che si conserva nell'archivio Casciola, riconosce che l'apertura di spirito del sacerdote umbro non è stata estranea al sorgere e all'affermarsi della sua vocazione ecumenica: «A ce moment là [quando cioè d. Brizio andava a trovare la zia Blanche], je ne m'intéressais pas particulièrement à l'oecuménisme. Il me semblait tout naturel qu'on s'aime entre chrétiens de autres confessions et qu'on ait de la joie à partager la foi qui nous unit. Il n'est pas

fessionali nella sala della Signora Elisabetta Pellegrini ved. Branchini - nota propagandista di modernismo - o nella villeggiatura delle sorelle Cicognani, protestanti, a sole Signore: alle signore cioè della colonia protestante e alle meno cattoliche di Bergamo...» (estratto della relazione del Visitatore apostolico 1909).

[8] Lettera del gennaio 1905 (arch. Casciola).

impossible que sa grande ouverture d'esprit et de coeur vis à vis de nous ait contribué à éveiller mon esprit à l'oecuménisme qui est actuellement un des sujets de prière, peut-être le sujet de prière qui nous tient le plus à coeur dans nostre communauté de Grandchamp».

All'inizio del 1913 d. Brizio conobbe Janni. Il loro incontro fu un avvenimento decisivo per l'ecumenismo: le due forze, che prima operavano indipendentemente, si unirono solidamente e dalla loro unione si sprigionò una forza di molto superiore alla somma delle due componenti. Le lettere che pubblichiamo ci fanno assistere al progressivo sviluppo della azione per la unione delle Chiese. Janni, come si è detto, aveva lanciato il suo manifesto pancristiano con l'articolo pubblicato su *La Cultura contemporanea* [9], d. Brizio lanciò l'idea della «Lega di preghiera per la riunione delle Chiese cristiane». Non è nostro compito rievocare tutta l'azione che fu svolta dai due e dal gruppo che subito si costituì attorno ad essi per il trionfo della nobile causa; ci basta riportare quanto scrisse il conte Giuseppe Zoppola, che non era certo facile né agli entusiasmi, né alle esagerazioni: «Il primo passo poi verso la futura fusione (non già confusione) di tutte le chiese visibili cristiane in una intesa generale, per la quale abbiano a mettersi in cooperazione, invece che in antagonismo, tra loro, è segnato dalla costituzione di una *Lega di preghiera per la riunione delle Chiese cristiane*. Questa santa opera di apostolato, sforzo benedetto per veramente *instaurare omnia in Christo*, fu inaugurata da alcuni uomini di buona volontà, appartenenti a tutte le confessioni religiose cristiane, e va sempre più estendendosi. In poco più di un anno ha diramate le proprie fila su tutto il globo» [10].

D. Brizio si lasciò coinvolgere totalmente dalle preoccupazioni ecumeniche che non lo abbandonarono neanche nei momenti più difficili della sua esistenza, durante cioè i quattro lunghi e amari

[9] Vedi nota 1.

[10] G. Zoppola, *La lettera uccide ma lo spirito vivifica*, Cesena 1915, p. 86.

anni della sua sospensione *a divinis* [11], e negli anni che passò al fronte, nella prima guerra mondiale, e nell'immediato dopoguerra, negli anni venti. Quando per le note vicende con la curia di Milano egli dovette abbandonare la colonia di Erba, si mise in viaggio, quasi a rilassare il suo spirito troppo teso; nel giugno del 1914, così scriveva a Semeria: «Anche il viaggio in Francia mi ha dato alte soddisfazioni. Ho veduto sia presso il Sabatier, che a Ginevra e anche a Torino personalità spiccate, alcune eminenti (soprattutto a Ginevra) che mi hanno confermato nel sentimento esser matura la coscienza pubblica al di sopra delle differenze confessionali ormai logore per una Religione più cristiana e più cattolica. Di questa mancano forse più che tutto gli assertori e i testimoni con la parola schietta e la vita intera. Si desidera una religiosità intelligente ma non troppo intellettuale, atta a disciplinare i cuori e le volontà, a placare i peggiori dissidi, a rendere gli uomini più umani e più divini. I protestanti sono stufi e delle divisioni e della bibliolatria e del razionalismo, e se la Chiesa visibile non si trovasse nelle tristi condizioni che sappiamo, questa non avrebbe che a spalancare le sue porte per ricevere legioni di aspiranti a posare nel grembo antico della sua Unità . . .» [12].

Durante la prima guerra mondiale, al fronte, ebbe occasione di incontrarsi con Sita Meyer Camperio, valdese, una delle fondatrici del Corpo Infermiere Volontarie della Croce Rossa. Essa stessa rievoca il fatto nel suo diario di infermiera in zona d'operazione [13]; dopo il primo incontro, d. Brizio le mandò il libriccino *Anima e Dio* con questa dedica: «Fa, o padre, che tutti siamo uno in

[11] Per tutta la vicenda vedi il nostro lavoro: *Documenti su d. Brizio Casciola*, in «Fonti e Documenti», vol. 2, pp. 474-513.

[12] Lettera del 23 giugno 1914 (arch. Casciola). La stessa cosa dirà d. Brizio nella lettera ai cardinali riuniti in conclave per la elezione del successore di Pio X, nell'agosto dello stesso anno (vedi la lettera in: L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di d. Brizio*, Bologna, 1970, pp. 118-120).

[13] Sita Meyer Camperio, *Luci ed ombre di eroi*, Torino, Bocca, 1932.

te e in me (Gesù Cristo)» [14]. Quando essa andò a trovarlo nella sua casetta di legno, in mezzo agli orti di guerra, dopo un grande silenzio religioso, d. Brizio «comincia a parlare con grande dolcezza di cose elevate: dell'amore fraterno fra tutti gli uomini, di qualsiasi razza o religione . . .» [15].

Nell'immediato dopoguerra, certe correnti evangeliche di America scatenarono in Italia una attivissima propaganda non certo con fini ecumenici, ma quasi sempre con intenzioni chiaramente sociali e proselitistiche. L'ambiente ecclesiastico avvertì immediatamente il pericolo e il S. Ufficio il 5 nov. 1920 segnalava all'attenzione dei Vescovi italiani la propaganda protestante, denunziandone l'origine, l'azione e i metodi, appoggiati da ingenti mezzi pecuniari. Un successivo decreto del 17 dicembre ribadiva le istruzioni perché si vietasse qualunque contatto tra cattolici e protestanti, mettendo in guardia contro le associazioni «per l'unità cristiana». Intanto veniva scatenata l'offensiva delle riviste e dei giornali cattolici contro il protestantesimo. La *Civiltà cattolica* si fece subito notare per alcuni suoi aspri articoli [16]. Negli attacchi non si distinse sufficientemente — forse era impossibile farlo in quei momenti — il movimento ecumenico di unione delle chiese cristiane dall'azione e dal proselitismo protestante; l'azione ecumenica di d. Brizio, Janni, Luzzi, della rivista *Fede e Vita*, fu messa in un sol fascio col protestantesimo che tentava di invadere la penisola.

Nel gennaio del 1920 si svolge a Roma il V Convegno della Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa, aconfessionale, di ispirazione protestante e più particolarmente valdese. D. Brizio vi partecipò attivamente, tanto che fu eletto come mem-

[14] Sita Meyer Camperio, *o. c.*, p. 51.

[15] *Idem*, p. 56.

[16] *Il lavoro protestante in Italia*, in «Civiltà Cattolica», 1919, II, pp. 230-34; *Intorno all'associazione 'per l'unità cristiana'. Un nuovo decreto del S. Ufficio*, Ibidem, III, pp. 196-205; *Ancora sull'opera protestante in Italia*, Ibidem, 1920, III, 427-37; *I metodisti americani alla conquista di Roma e dell'Italia*, Ibidem, 1922, IV, pp. 438-45.

bro del consiglio direttivo. Il cardinal Vicario di Roma, Basilio Pompili, non solo non fece recriminazioni per questo fatto, ma dichiarò di approvare la condotta di d. Brizio [17]. Tuttavia la cosa destò un certo scalpore nel campo cattolico: ai primi di marzo sul *Corriere d'Italia*, un certo P. R. [18] attaccò d. Brizio per la sua attività nella Federazione studenti. In favore di d. Brizio vi fu un nuovo intervento del card. Vicario, a cui fece seguito il card. Gasquet che disse a d. Brizio di restare tranquillo e di continuare a lavorare per la Federazione [19]. Le acque sembravano ormai tranquille, quando, alla fine di aprile, il p. Ceresi, grande amico di d. Brizio e confratello di p. Genocchi, gli scrisse allarmato per la sua partecipazione alla Federazione. D. Brizio rimase incerto fra gli opposti interventi; dopo qualche giorno però si scoprì che tutto era stata una montatura e che ambienti interessati avevano tentato di far pressione su d. Brizio, servendosi dei suoi stessi amici [20]. Risoltasi nel nulla la montatura di Roma, d. Brizio fu attaccato quasi contemporaneamente dalla *Civiltà Cattolica* che gli stroncò violentissimamente [21] il libretto *La nostra fede. Appunti di filosofia religiosa*, Venezia 1920, composto da d. Brizio con intenti

[17] Lettera di d. Brizio a Marianna Antonelli, del 5 febbr. 1920 (arch. Casciola).

[18] D. Brizio pensò si trattasse di Egilberto Martire (lettera a M. Antonelli, del 23 aprile 1920).

[19] Lettera di d. Brizio a M. Antonelli, del 23 aprile, 1920.

[20] '*Appunti di filosofia religiosa*' *e di modernismo*, in «La Civiltà cattolica», 1920, II, pp. 253-269. Di d. Brizio l'anonimo articolista arriva a dire: «Di questo sacerdote [D. Brizio!], dal cuore buono, ma dalla mente guasta, come ce lo dipingono i suoi amici» (p. 252).

[21] Ecco quanto egli scrive nella prefazione: «...Ora la realtà divina fu vissuta pienamente e trasmessa efficacemente solo dal Cristo. E dal Cristo a noi si svolge senza interruzione una società religiosa, una famiglia spirituale di quanti 'credono, sperano, lottano, soffrono, amano insieme'. Questa famiglia fu lacerata e divisa varî secoli or sono, a più riprese, perché gli uomini cercavano 'quae sua, non quae J. Christi'. Ora le membra disperse anelano a ricongiungersi in un corpo grande e bello, come lo vagheggiò l'Apostolo, divinamente uno come

ecumenici [22], e dalla rivista patavina *Studia Sacra* (maggio e giugno 1920) [23] che invocava contro coloro che erano iscritti alla Federazione studenti il canone del Codice di Diritto Canonico 2335 «il quale colpisce di scomunica quel cattolico che dà il nome a qualsiasi associazione che lavori di proposito contro la Chiesa; mentre chi aderisse agli errori che sono i capisaldi della *Federazione Studenti*, cadrebbe sotto la scomunica degli eretici, degli scismatici, degli apostati dalla fede (can. 2135)» [24]. L'articolo aveva una conclusione che Mons. Longhin, vescovo di Treviso, alla cui diocesi apparteneva allora Mira-Taglio dove d. Brizio dirigeva la colonia agricola «Virgilio», applicò a d. Brizio: «E certamente un Rev.mo Ordinario che avesse qualche suddito o aderente alla *Federazione* o lettore del *Fede e Vita*, potrebbe per ciò solo metter mano al canone 2315 e procurare la salvezza di costui e impedire lo scandalo anche mediante le pene spirituali già dalla Santa Chiesa determinate nel nuovo Codice» [25].

lo volle Gesù, poco prima di morire (Giov. c. XVII). E noi cattolici non partigiani tendiamo le braccia ai fratelli delle molte denominazioni cristiane e di nessuna denominazione, ma *naturaliter christiani*, e attendiamo che lo spirito li raccolga dai quattro venti intorno alla mensa dove i fratelli si riconoscono alla 'frazione del pane'. Tra i fratelli radunati starà il Padre. E al lampo del suo sorriso scorgeranno il nuovo cammino» (p. 6).

[22] *Federazione Studenti Italiani per la cultura religiosa e 'Fede e Vita'... Due domande*, in «Studia Sacra», 1920, n. 5, pp. 144-148 e n. 6, pp. 166-174. L'articolo è anonimo, ma il suo autore è il professore P. Cersto, del Seminario di Padova (vedi: «La Scuola cattolica», 1921, marzo, pp. 196, n. 3). L'articolo è frutto della ostilità che il clero e l'ambiente religioso di Padova nutriva verso d. Brizio. Non è da escludere una qualche pressione del vescovo di Treviso, Mons. Longhin.

[23] Art. cit., p. 173.

[24] Art. cit., p. 174. Il comportamento di mons. Longhin nei confronti di d. Brizio e della sua attività ecumenica è ben delineato nelle due lettere che gli mandò, che si conservano nell'arch. Casciola, e alcuni estratti delle quali sono stati pubblicati da L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di d. Brizio*, o.c., pp. 54-56.

[25] Vedi la commovente lettera che d. Brizio indirizzò al Card. La Fontaine, in L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di d. Brizio*, o.c., pp. 121-24. La lettera

Dalla ostilità congiunta di Roma, Padova, Treviso, d. Brizio fu sollevato dall'intervento a suo favore del cardinale patriarca di Venezia, La Fontaine, suo amico, che ebbe sempre verso di lui un atteggiamento benevolo e verso il quale d. Brizio nutriva grande affetto e venerazione. L'intervento del Patriarca lo salvò dalla crescente persecuzione antiecumenica, ma egli dovette dimettersi da consigliere nazionale della Federazione studenti e rinunziare alla sua attività ecumenica che si prospettava piena di frutti abbondanti [26] e poi dalla direzione della scuola agricola [27]. Libero da impegni fissi continuò il suo apostolato itinerante avendo sempre presente nel pensiero e nell'azione l'idea ecumenica.

In questa nuova fase della sua vita d. Brizio all'azione affianca la riflessione personale e l'approfondimento teologico dell'ecumenismo: gliene offrono l'occasione la sua collaborazione a *Gerarchia* e i fatti di carattere ecumenico che si vanno intensificando nel mondo della cristianità. Le sue amicizie, con personalità rappresentative del mondo protestante svizzero e francese, si approfondiscono sempre di più (Sabatier, L. Ferrère, Herzen, A. Barrère, G. Monod, ecc.), mentre si apre a nuove amicizie anche nel mondo del protestantesimo germanico. Verso gli anni trenta, probabilmente attraverso sorella Maria e l'Eremo francescano di Campello sul Clitunno, d. Brizio conobbe e si legò in fraterna amicizia con Friedrich Heiler, l'apostolo dell'ecumenismo in seno al protestantesimo tedesco. La loro amicizia fu profondissima e durò sino alla morte.

D. Gaetano Piccinini, amico di d. Brizio e direttore del Collegio S. Giorgio durante il periodo che vi dimorò il prete umbro, ricorda in una lettera circolare del 31 luglio 1971, diretta agli

contiene, assieme ad una efficace e dignitosa difesa di fronte alle accuse degli avversari, chiarissimi accenni ecumenici. Il Bedeschi la data da Erba, giugno 1915 e la dice indirizzata al card. Ferrari. Però tutte le copie esistenti nell'Arch. Casciola portano la data del giugno 1920 e tutto il contesto la fa del periodo che stiamo considerando.

[27] D. Brizio diede le dimissioni da direttore della Colonia, alla fine del 1921.

amici di d. Brizio di cui ricorreva il centenario della nascita, un episodio toccante: «Heiler [...] in viaggio verso Roma con uno speciale mandato di vescovi non cattolici, si fermò presso di Lui e di noi [28], tre giorni, rapito nell'ascolto della di Lui messa...»

Sempre intorno agli anni trenta, d. Brizio intensificò i suoi contatti con i vari gruppi protestanti d'Italia, tanto che poté scrivere alla sua amica Teresita Fridmann Coduri: «Sa che sono diventato il pastore... cattolico di vari piccoli gruppi di protestanti? Ho una missione singolare, delicata e alquanto pericolosa. Ma io vivo pericolosamente da molto prima della marcia su Roma...» [29]. L'immagine del pastore cattolico dei protestanti è assai suggestiva e scolpisce potentemente la figura ecumenica di d. Brizio. Egli, sacerdote cattolico, si vede come un pastore che svolge la sua azione tra protestanti, punta avanzata del cattolicesimo che tende le braccia al protestantesimo. I protestanti erano guardati di malocchio e trattati con feroce diffidenza dal clero cattolico. D. Brizio invece lavora con loro, ma non come missionario che intende conquistarli alla fede romana, bensì come un pastore che ama e cura il gregge da Dio affidatogli. Realizza così, per conto suo, ma anche per conto della Chiesa di Dio, l'*unum ovile* e l'*unus pastor* che rappresentano la meta finale a cui tende l'ecumenismo.

[28] Nel Collegio S. Giorgio a Novi Ligure.

[29] Lettera senza data, ma degli anni trenta. Si conserva nell'arch. Casciola.

CARTEGGIO JANNI - CASCIOLA

(Carte Casciola presso Idelson, Messina)

1.

Sanremo, 9 gennaio 1913

Reverendo Signore,

Mi prendo la libertà di mandarle una copia del fasc. di novembre della *Cultura contemporanea* contenente un mio studio su «La Cattolicità della Chiesa e i caratteri del movimento cattolico moderno».[1] Questo articolo è piaciuto assai alla Signora Antonietta Giacomelli, la quale mi ha pregato di inviarne un esemplare alla Signoria Vostra. Io sono un Pastore Valdese molto fedele allo spirito della mia Chiesa. Ma, appunto per questo, io mi sento cattolico prima che membro di una Chiesa particolare; e milito *toto ex corde* nel movimento cattolico-evangelico che si afferma sempre più — in oggi — nelle Chiese riformate. Sono in grande simpatia col movimento modernista cattolico-romano; voglio dire con quella parte di esso che è sinceramente e profondamente cristiana e che mira ad una riscossa religiosa che segni un risveglio nella fede riconciliata con la Scienza e col progresso.

LETTERA 1. Tre facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di San Remo Pastore rev. Ugo Janni.

[1] In effetti D. Brizio ricevette il fascicolo («La Cultura contemporanea» IV, fasc. 59, nov. 1912), lesse l'articolo di Janni con grande attenzione segnandolo in parecchi punti. Il fascicolo si conserva nell'archivio Casciola.

Sono convinto, però, che a raggiungere tale fine sia necessaria la riunione della Chiesa Cattolica. I tre grandi rami di questa (la Chiesa romana, la Chiesa greca e la Chiesa evangelica) sono oggi divisi; ma tutto li invita a riunirsi. La divisione proviene da malintesi e dal peccato degli uomini. Il crescere dello spirito di santità e il progredire della conoscenza religiosa preparerà via via la riunione. Noi non la vedremo; ma possiamo portare il nostro contributo a prepararla con la preghiera, con la cristiana carità e tolleranza reciproca, col coltivare relazioni fraterne, col bandire per sempre la controversia tra cristiani, con l'insistere su ciò che ci unisce e ci fa membri dell'unica grande Chiesa Universale di Gesù Cristo. Con questi sentimenti mi è grato dirmi, chiarissimo e reverendo Signore, Suo dev.mo in Gesù Cristo.

Ugo Janni

2.

Sanremo, 20 gennaio 1913

Rev. Signore e Fratello,

Ho ricevuta con infinito compiacimento la sua buonissima lettera in data 16 corrente. Lei ha perfettamente ragione affermando che adesso c'è ben altro da fare che ripetere viete recriminazioni, e che dobbiamo accingerci tutti all'opera di ricostruzione. A questo fine due cose sono urgenti: combattere a più non posso lo spirito settario vigente nelle nostre rispettive Chiese, ed unirci sul terreno della carità e in quello della fede comune. Tale atteggiamento nostro è preludio indispensabile ad un fecondo lavoro intellettuale e pratico che miri all'unità cristiana e cattolica. L'inizio di siffatto lavoro col vincolo di una preghiera comune esprimente la nostra aspirazione alla pace ed all'unità

LETTERA 2. Tre facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di San Remo. Pastore rev. Ugo Janni.

attraverso il rinnovamento spirituale e cristiano sarebbe opportunissimo. Vogliamo tentare? domanda Lei. Ed io rispondo: tentiamo! Io sono qua per dare tutto il mio concorso alla diffusione della cosa nel nostro campo.

Certo, quando mi accadrà di scrivere qualche cosa del genere di quella che Le ho mandata, non mi dimenticherò di mandargliela. In *Fede e Vita*, non di febbraio ma di marzo, uscirà un mio articoletto intitolato *Per la riscossa cristiana* ed occasionato dal libro della Signorina Giacomelli. L'articolo costituisce un'apologia del movimento rinnovatore in quanto esso è interno nella Chiesa romana senza velleità di scisma. A meno di avviso in contrario da parte sua, non Le manderò il giornale, perché credo che Lei riceva *Fede e Vita* regolarmente [1]. Non è vero? L'altro giorno ho avuto la visita del Canonico Lilley [2], l'amico di Tyrrell. Mi disse che sperava di vedere Lei prima di far ritorno in Inghilterra. È un uomo molto interessante e che capisce molto bene la natura

[1] «Fede e Vita» fu fondato nel 1909 da Giovanni Luzzi, come bollettino della Federazione Studenti per la cultura religiosa; Janni vi collaborò assiduamente e ne fu direttore dal 1917 al 1920 e dal 1925 alla fine (1937). Col 1928 Janni ne fece organo del suo movimento pancristiano servendosene per diffondere le sue idee ecumeniche. D. Brizio vi collaborò, specialmente negli anni 1917-1920. Attorno alla rivista si raccolsero uomini di ogni confessione cristiana, tra i quali anche sacerdoti e laici cattolici. Per notizie più ampie, vedi in questo stesso numero di «Fonti e Documenti», la nota 102 della introduzione di Alessandro Zussini ai carteggi di Janni. Su alcune vicende della rivista lo stesso Janni lesse una interessante relazione al V Convegno Nazionale della Federazione Italiana Studenti per la cultura religiosa, tenutosi a Roma dal 4 all'8 Genn. 1920 (v. Atti del Convegno. Roma 1921, p. 21).

[2] Lilley Alfredo (1866-1947). Originario dell'Ulster, fu ordinato nell'anglicanesimo nel 1889 e fu successivamente curato, canonico e arcidiacono (1913). Molto legato a von Hügel e a Tyrrell, ebbe una vasta cultura classica, storica e teologica. Dal protestantesimo evangelico passò all'anglo-cattolicesimo, approdando infine al modernismo. Oltre a diversi volumi di Sermoni, pubblicò una introduzione al *Programma dei Modernisti* tradotto da Tyrrell nel 1908 e, sempre nel 1908, una raccolta di articoli: *Modernism. A record and review.*

del movimento interiore di rinnovazione della Chiesa latina. La ringrazio del suo gentile invito. Chi sa che nel Settembre prossimo io non venga a farLe una visita? Può darsi. Ma se intanto a Lei accadesse di fare una punta in riviera, ne sarei felicissimo. Si ricordi che ho una modesta stanza a sua disposizione. Darò i suoi saluti ai signori Van Eys alla prima occasione.

Attendo con desiderio vivissimo la sua pubblicazione della quale mi parla [3]. A proposito di pubblicazioni, io ne porto nel cuore un'altra che dev'essere il complemento di quella ora fatta sulla Cattolicità. Il titolo sarebbe questo: *La dottrina della S. Eucaristia in relazione con la fondamentale unità della Chiesa e con la completa riunione di essa* [4]. Ma non ho tempo in questi mesi a scriverla. Lo farò, Dio volendo, verso l'estate col proposito di pubblicare lo studio nella *Cultura Contemporanea* ovvero nel *Coenobium*. Gradisca i miei cordiali saluti; non mi dimentichi nelle sue preghiere come io mi ricorderò sempre di Lei nelle mie; mi creda con la massima considerazione. In Christo et in Ecclesia Catholica

Ugo Janni

P.S. Vuole pensare Lei a redigere la preghiera per l'unità della Chiesa [5]?

[3] Si tratta della pubblicazione di D. Brizio: *Alcuni aspetti del cristianesimo secondo la tradizione cattolica*, che sarebbe uscita a Cesena, Tipografia Vignuzzi, alcuni giorni dopo.

[4] Non pare che l'articolo sia stato pubblicato nel 1913; Janni pubblicò diversi articoli ed opuscoli sulla Eucarestia nella vita della Chiesa, con riferimento al punto di vista ecumenico. Cfr. «Fede e Vita» 1918, n. 10, pp. 17-18; *La celebrazione della Cena del Signore*, Sanremo 1919; *La Cena del Signore*, Torre Pellice 1925; «Fede e Vita» 1925, n. 8, pp. 17 ss., 24 ss.; *La Cena del Signore*, Pinerolo 1927 e 1930; *Corpus Domini*, Modena 1938, pp. 297-376.

[5] Nell'archivio Casciola si conservano due abbozzi di preghiera per l'unità dei cristiani, composti da D. Brizio. Con ogni probabilità sono il canovaccio della «preghiera per l'unità» che Janni chiede a D. Brizio. Delle due preghiere manca la stesura definitiva, né sappiamo se siano state inviate tutte e due a Janni. Le riportiamo nelle pagine seguenti.

3.

O S[ignore] S[ovrano] — vincolo et[erno] del P[adre] e del F[iglio] che ordinasti in unità di bellezza il caos primordiale, che rivelasti ai Profeti la città futura, a cui convengono i popoli della terra, che ponesti sulle labbra di Gesù la solenne preghiera: Unum sint; che desti ai Discepoli, nell'ora di Pentecoste pensiero e volontà di fuoco per recare al mondo l'unico messaggio di salvezza; che ai «rinati»[1] spezzanti l'unico pane facevi sentire la dolcezza di essere insieme, che hai raccolto per secoli nell'unico ovile i convenuti dai quattro venti, ascolta!

Noi ci chiamiamo cristiani, invochiamo il Padre con le stesse parole ma i nostri cuori e i nomi sono discordi. L'orgoglio ci ha fatto amare per lungo tempo la divisione che è frutto o seme di odio — e questo in nome della religione d'amore.

Ma già sentiamo il desiderio accorato dell'unico tetto e dell'unica mensa. Rendi efficace tu che puoi, un tanto desiderio, vinci gli ostacoli, spezza le barriere di razze e di lingua, umilia l'orgoglio dei potenti, raddolcisci e riscalda i cuori, guidaci con la soave forza che è tua, guidaci all'unico Ovile, sotto l'unico Pastore.

[Brizio Casciola]

Lettera 3. Foglio di quaderno scolastico.

[1] La frase primitiva era: «comunicanti l'unico pane». Sopra di essa è stata aggiunta la lezione riportata.

4.

O Amatore di pace e di unità, Dio nascosto alle menti, palese ai cuori; Padre che col Sacrificio del tuo Unigenito hai raccolto e liberato gli uomini; che col soffio dello Spirito hai loro infuso la grazia e l'amore e ne hai fatto una Famiglia; tu che ci perdoni se perdoniamo, che ci ristori del Pane sacro, segno di unità perfetta, noi ti preghiamo. Ascolta!

Il peccato diverso dei nostri padri ha profanato i doni dello Spirito, ha violato la Comunione dei Santi, ha lacerato e diviso il Corpo della Chiesa. Il nostro peccato — l'orgoglio e l'ipocrisia, la ostinazione e il calcolo terreno — lo mantengono lacerato e diviso. Noi tutti errammo, con la mente e col cuore, ciascuno andò per la sua via.

Ecco, dacché non siamo più uni, i nostri pensieri si sono oscurati, le lingue confuse, le volontà infiacchite.

La nostra umiliazione è grande come la colpa e la preghiera dei pentiti sale a te come gemito. Perdona!

Spira su noi ancora il tuo soffio rinnovatore, distruggi il male che ci separa, intenerisci e scalda i cuori duri e freddi, guida i Cristiani d'ogni stirpe e lingua sulla via del vero e quindi custodisci la nostra fede nell'unità dello Spirito, nel vincolo della pace, nella giustizia della vita.

Raduna la tua Chiesa dai quattro venti, che sia libera, santa, Cattolica, un ovile e un pastore, una famiglia, una gente, un Regno, sì ché in verità siano Uno, come tu e il Cristo. Per la preghiera dei Giusti morti e viventi nella Chiesa universale. Amen.

[Brizio Casciola]

Lettera 4. Due facciate di foglio di quaderno. Molte correzioni.

5.

Sanremo, 13 febbraio 1913

Egregio e caro Fratello,

Ho ricevuto il suo opuscolo e gli ho data una prima scorsa. Mi riservo di leggerlo con maggiore attenzione; ma, intanto, ho potuto vedere che non si tratta di poca cosa. Il lavoro è piccolo di mole, ma gigante di valore. Esso costituisce la traccia di un volume di primaria importanza che se ne potrebbe svolgere; e, quel che più conta, contiene le linee maestre di tutta un'opera di rilevamento e di rinnovazione della Chiesa. La prego di gradire le mie vivissime felicitazioni, e l'augurio che il suo lavoro possa essere di luce di guida per molti. Con saluti fraterni e cordiali mi creda dev.mo Suo

Ugo Janni

6.

Sanremo, 7 maggio 1913

Onorando e caro Confratello,

Ebbi la sua raccomandata con l'Appello per la Lega di preghiera [1]. Grazie vivissime. L'idea d'inaugurare — diciamo così — ufficialmente la cosa con la data di Pentecoste era eccellente. Disgraziatamente, la Pentecoste era troppo vicina perché ci fosse tempo a fare quel che c'era da fare. Senta, una

LETTERA 5. Due facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di San Remo. Pastore, rev. Ugo Janni.

LETTERA 6. Otto facciate. Intestazione a stampa: Scuole evangeliche di Sanremo. Via Roma 8.

[1] Di questo appello nell'archivio Casciola si conserva una prima stesura che rappresenta un abbozzo. Lo pubblichiamo di seguito perché Janni ne parla a lungo nel seguito della lettera e perché ci sembra molto interessante, anche se non fu poi accettato.

data bisogna fissarla, tanto per lavorare sopra un piano concreto. Poiché di Pentecoste non si può ormai più parlare, che ne dice della *Festa d'Ognissanti*? [2] Essa è suggestiva rispetto al fine che noi ci proponiamo: la comunione dei santi. Non è troppo lontana, cosicché non è un rimandar la cosa alle calende; non è troppo vicina, cosicché c'è tempo a fare con calma e per bene. Non Le pare?

Un altro particolare da fissare è il titolo. «Lega di preghiera per l'unione di tutti i cristiani»? Oppure: «Lega di preghiera per la riunione di tutti i cristiani»? Oppure «Lega di preghiera per la riunione delle Chiese Cristiane»? Uno di questi titoli, oppure un altro che Lei sceglierà, poco monta. L'importante è che ci sia un titolo per designare la cosa; e credo sia opportuno che Lei lo fissi [3].

Un'altra cosa: non crede Lei che ci voglia una organizzazione, tuttoché rudimentale e larga di questa Lega? Mi pare che basterebbe la designazione di un *centro*, e il centro sarebbbe Lei. Poi ciascuno dei preti romani, dei pastori, o dei laici militanti che saranno dei nostri, comunicheranno con Lei: vale a dire diranno a Lei che essi aderiscono alla Lega, e così Lei ne terrà nota e lo saprà. Ciascuno di costoro sarà il centro di una sezione della Lega nel luogo dove si trova e dove lavora. Io, per esempio, darò il mio nome a Lei come un aderente. A mia volta cercherò qui tra i cristiani che conosco alcune anime spiritualmente molto serie e ne farò dei prosceliti per la Lega. Essi con me formeranno la sezione di Sanremo. E così via negli altri posti. I membri di ogni sezione sono conosciuti dal capo-sezione ed in rapporto con lui senza bisogno di comunicare col centro. I membri della Lega non assumeranno altro impegno che di pregare (quotidianamente? o settimanal-

[2] In effetti la Lega di preghiera fu inaugurata nella ricorrenza della festa di Ognissanti.

[3] Il titolo definitivo risultò: *Lega di preghiera per la riunione delle Chiese Cristiane*.

mente?) per lo scopo della Lega. Breve: *a*) Un impegno per i membri. *b*) Un centro col quale entrano in rapporto i capi-sezione. *c*) Dei capi-sezione che saranno i centri della lega nelle diverse città. Ecco tutto. Questo è un suggerimento; ma ci pensi un pò Lei e concreti la cosa come meglio crederà [4].

Proseguiamo: Reputo indispensabile una *preghiera* la quale (prescindendo da quelle delle Liturgie che saranno anche riportate nel foglietto per rafforzare con l'autorità e la preghiera ufficiale delle tre Chiese quella della Lega) sia la preghiera ufficiale *della Lega*. Può darsi che dentro l'estate a Lei stesso venga l'ispirazione per dettarla. Se ciò non accadesse, bisognerebbe che Lei incaricasse un altro abbastanza in tempo per non rischiare di giungere a Novembre senza le cose pronte. Lei saprà bene a qual dei suoi amici può rivolgersi con successo per avere la preghiera. Di quelli di parte nostra, indicatissimo sarebbe il Luzzi, e se Lei crede di rivolgersi a lui può farlo con la quasi certezza che otterrà ciò che desidera. Naturalmente, chiunque faccia la preghiera, prima di renderla definitiva ne prenderemo conoscenza un pò tutti per eventuali osservazioni e ritocchi.

Di modo che ci vorrà un *foglietto* nel quale si trovino le seguenti cose: 1°. In alto, il titolo della Lega. 2°. Esposizione in due parole dello scopo della Lega e dell'impegno che prendono coloro che vi aderiscono. 3° La preghiera della Lega che i membri (ciascuno per suo conto) faranno giornalmente o settimanalmente secondo che Lei deciderà. 4°. In appendice, le tre preghiere liturgiche di cui parlai altra volta. Sotto al titolo della Lega, si stamperà questa dicitura: *Carta di membro* o qualcosa di simile. Ogni capo-sezione (chiamiamolo così per intenderci) si procurerà dal Presidente centrale le carte di membro che gli occorrono per la sua sezione e ne darà una ad ogni membro.

A proposito delle preghiere liturgiche delle tre Chiese da ripor-

[4] A matita copiativa, Don Brizio scrisse a questo punto: «Bene: lo segretario (?) centrale in relazione diretta coi Segr. locali».

tare in appendice sulle Carte dei Membri, ho ricevuta risposta dall'Arciprete russo Levitsky di Firenze. Egli mi dice che le Liturgie Ortodosse (quelle di S. Giovanni Crisostomo e quella di San Basilio Magno) contengono pochissimo di ciò che ci occorre. Due frasi soltanto, una al principio e l'altra alla fine della Messa. Eccole: «Preghiamo per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'Unione di tutti». «Conserva, Signore, la plenitudine (unione ed armonia) delle Chiese tue». Ad ogni modo queste due frasi possono essere come una introduzione alle altre due preghiere. Bisognerebbe aggiungere tra parentesi (Dalla Liturgia Greca). Poi si metterebbe la preghiera latina, aggiungendo tra parentesi (Dal Messale Romano). Quindi quella anglicana aggiungendo (Dalla Liturgia Protestante Anglicana). Non bisognerebbe omettere l'aggettivo protestante, allo scopo di far capire che quella preghiera sta a rappresentare non la sola Chiesa anglicana ma tutta la comunione riformata.

E veniamo all'*invito*. Questo, a mio parere, andrebbe stampato in un foglietto a parte dalla Carta di membro. Circa l'invito da Lei redatto, Le dirò subito che mi piace molto nel suo insieme, e credo che risponda allo scopo. Nondimeno, penso di proporle qualche leggerissimo ritocco, suggeritomi da considerazioni di opportunità e pratiche. Sopra le colpe del passato, attenuerei un poco le frasi per non urtare suscettibilità. Vi può essere, per esempio, uno il quale pensi che la riunione è un'ottima cosa, che oggi ad essa si deve lavorare a tutt'uomo, ecc., ecc. e che pensi — in pari tempo — che la divisione fu, qualche secolo fa, una buona cosa, nel senso di un minor male, visto e considerato lo stato a cui la cristianità era ridotta. Mi rammento, a questo proposito, di un pensiero, anzi di una frase testuale del Padre Giacinto Loyson: «Dio che nel secolo decimosesto salvò la Chiesa dividendola, la salverà di nuovo nel ventesimo secolo riunendola». Ci sono molti, tra i più ardenti fautori della riunione, che non si sentirebbero disposti a condannare sommariamente il passato. A non urtare inutilmente queste convinzioni, io direi che pur accennando al

fatto (genericamente) che le divisioni hanno radice nel peccato degli uomini, non c'indugiamo su questo aspetto delle cose, ma rivolgiamo subito lo sguardo al presente per rilevare i guai attuali della divisione, ed all'avvenire per auspicare la riunione, calcando molto sulle benedizioni che ne verranno. Basteranno lievi ritocchi di frasi per modificare le tinte in questi sensi. Le raccomanderei poi (sempre ai suddetti fini pratici) di eliminare la frase: «... poiché a noi non è dato di abolire di un tratto gli scismi e l'*eresie*». La stessa cosa può dirsi con altri vocaboli che non rischieranno di urtare alcuno. Per esempio: «... A noi non è dato di rimuovere d'un tratto le cause che produssero le scissure e che alimentano la disunione delle Chiese» o qualcosa di simile.

Le rimando (per il caso che Lei non ne abbia serbata copia) l'Invito. Quando lo avrà ritoccato, lo mandi anche al Luzzi per sentire il suo parere. Così egli sarà subito praticamente interessato nella cosa, e sarà preparata la via per chiedergli, se occorre, di scrivere la Preghiera. Lei ricorda l'indirizzo: Rev. Dott. Giovanni Luzzi — Via dei Serragli, 51 — Firenze. Quanto al *Nuovo Testamento* della «Fides e Amor», Luzzi ha già consultato vari competenti di parte cattolica-romana, tra cui il nostro ottimo Padre Federici [5], e ne ha ricevuto i pareri. Non occorre dunque altro in proposito. Io gli ho dato alcuni suggerimenti, che egli ha accettati, relativamente alle note. Quando sarà pubblicata la seconda edizione di questo N. T. avremo in mano un buonissimo strumento di azione. Anche tipograficamente l'edizione sarà un gioiello. Con fraterni sentimenti mi creda sempre in Christo et in Ecclesia Catholica

Ugo Janni

[5] Su P. Federici vedi il presente volume di «Fonti e Documenti».

7.

Fratelli cristiani.

Il Maestro di noi tutti prima di andare a morte supplicò il Padre perché i credenti in Lui fossero «uno». Dei primi fedeli si poté ben dire che erano un cuore e un'anima sola, poiché non erano le sole labbra quelle che facevan dire loro la grande preghiera [1].

Dopo molti secoli fu spezzata la dolce e santa unità, fu violata la Comunione dei santi per motivi che avevan la radice nel peccato degli uomini. Peccarono i Padri nostri quando prepararono le divisioni e quando le consumarono; e noi pecchiamo altresì quando le fomentiamo e quando senza dolore le consideriamo o solamente le riguardiamo così senza gemerne. Invece del santo vincolo di pace, noi abbiamo fra noi dispute vane, amarezze e dispregi, noi ci odiamo in nome di Colui che inculcò — sovrana legge — l'amore.

Fratelli, pentiamoci e poiché non è dato a noi di abolire ad un tratto gli scismi e le eresie, di trasformare le piccole Chiese nella grande Chiesa, uniamoci almeno nel gemito innanzi a Dio e riconosciamo la nostra porzione di colpa, desideriamo gagliardamente la pace e l'unione fra gli uomini, preghiamo il Padre comune perché affretti il giorno promesso in cui sia un ovile e un Pastore [2].

Questo invito è rivolto in modo speciale ai Sacerdoti e ministri di tutte le denominazioni che vogliono formare essi e promuo-

LETTERA 7. Due facciate. Abbozzo dell'appello di cui si parla alla lettera precedente.

[1] *Varianti proposte*: poiché dal fondo dell'anima partiva la grande preghiera — poiché consapevoli di una tanta parola i primi fedeli pregavano — poiché memori di tal parola etc. — poiché alla parola rispondeva il fatto — poiché quelli erano «un cuore ed un'anima sola».

[2] *variante*: uniamoci almeno nel gemito innanzi a Dio e nella preghiera a Lui perché affretti il giorno promesso in cui sia un ovile e un Pastore.

vere fra i rispettivi fedeli una cordiale unione di preghiere. Che nelle grandi solennità cristiane e nelle Domeniche si preghi[3] da noi tutti e nel segreto del cuore e pubblicamente, poiché quando due o più di noi chiedono...[4].

[Brizio Casciola]

8.

Sanremo, 26 maggio 1913

Carissimo Fratello,

Rispondo un pò in ritardo alla Sua lettera del 15. Ero fuori, a Napoli, e sono tornato solamente sabato. Quanto all'avviso di cui mi parla, da spedirsi fin da ora, io non lo reputerei tanto opportuno. Mentre aspettiamo la festa di Ognissanti, e mentre Lei prepara la Preghiera, ecc. che bisognerà avere stampata per quell'epoca, il meglio, secondo me, è di venir preparando il terreno con due mezzi:

1°. Con qualche articolo, come ha già cominciato a fare *l'Azione*[1].

[3] *variante*: preghiamo.

[4] *variante dell'invito*: Io pertanto invito i fratelli cristiani, sparsi per tutto, a qualunque denominazione appartengano e specialmente i sacerdoti e i pastori perché si congiungano a noi in una fraterna unione di sensi e preghiere, perché ogni divisione cessi e recuperata «l'unità dello Spirito, la conserviamo col vincolo della Pace».

LETTERA 8. Due facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di Sanremo. Pastore, rev. Ugo Janni.

[1] Don Brizio aveva già interessato Cacciaguerra e «L'Azione» al problema della Lega di preghiera. Il 6 maggio 1913 Cacciaguerra gli scriveva: «La Lega di preghiera per l'unione delle Chiese è una bella idea e che non deve spaventare alcuno. Io la ricorderò agli amici e ne parlerò nell'*Azione*: meglio sarebbe stato però che Lei mi avesse mandato un brano opportuno della circolare fatta da Lei. Ma vedo ora che mi manderà l'intera circolare. Sta bene» (lettera conservata nell'archivio Casciola). L'11 nov. 1913, n. 34,

2°. Parlando a fondo della cosa ad amici e conoscenti *os ad os*.

Preavviso arido, troppo sommario, non gioverà, e forse potrà nuocere. Nel recente mio viaggio ho fatto qualcosa per la nostra intrapresa: a Napoli ed a Roma. Ed ho avuto ottimo risultato. Altra gente io dovrò incontrare in giugno in Piemonte e più tardi in settembre. E lavorerò. Ma a voce, spiegando bene le cose, rispondendo a possibili obbiezioni, ecc. Questo mi parve più pratico. Più in là farò uscire qualche articoletto in organi nostri, e così la preparazione sarà fatta. Scriverò a Luzzi per avere una preghiera, e poi sceglieremo, o ne redigeremo una nuova con pensieri presi di qua e di là da quelle che avremo. In fretta ma cordialissimamente mi creda aff.mo Suo in Cristo

Ugo Janni

9.

Sanremo, 29 settembre 1913

Egregio e caro Fratello,

Quanto fui dolente di non aver potuto godere della sua visita! In quell'epoca dell'anno soglio prendermi un mese di vacanza che vado a passare nelle Valli Valdesi e precisamente a S. Germano Chisone, il paese di mia moglie e di mia figlia. Ho saputo che Ella non ricevette in tempo la mia cartolina. Fortuna che a Sanremo Lei ha altri amici, e che perciò

«L'Azione» pubblicava un trafiletto dal titolo: *Per la Pentecoste*, che riportava la proposta di «un amico sacerdote», cioè di Don Brizio, relativa alla preghiera per l'unità delle Chiese Cristiane. Nel numero successivo (18.5.1913) un lungo articolo di MIR (pseudonimo di Giuseppe Donati), dal titolo: *Per l'unione delle Chiese Cristiane*, riproponeva ai lettori tutta la questione. «L'Azione» continuò a trattare il problema della unità della Chiesa, con vari articoli, sino al 1916.

LETTERA 9. Cinque facciate.

la Sua fermata non fu inutile. A Torre Pellice abbiamo parlato molto delle cose nostre con l'amico Favero e col prof. Luzzi. Bisogna dunque che concludiamo circa la Lega di preghiera, poiché la festa di Ognissanti non è più tanto lontana. Luzzi ne fa fatta una di preghiera dalla quale si possono prendere alcune idee. Essa è in mia mano. Favero mi ha data anche una preghiera di origine americana. Adesso prego Lei di mandarmi la Sua (secondo che eravamo rimasti intesi) ed io ne redigerò una tenendo conto di tutte le altre. Quella così redatta da me sarà poi nuovamente sottoposta a Lei che deciderà in proposito. Abbozzerò anche alcune poche regole per la Lega che dovranno stamparsi, prima della preghiera, nello stesso foglio.

Una cosa da decidere. La Lega sarà ufficialmente anonima, ovvero si dovranno indicare a stampa i nomi dei promotori e centri della medesima? Io propenderei per la prima soluzione: non far nomi. Mi dica che cosa ne pensa Lei. Però, anche senza stampare nomi, un centro ci vuole in realtà. Io avevo pensato di far così: Lei presidente, il prof. Luzzi Vice-presidente, Favero ed io Segretarii. Mi dica che cosa ne pensa. Le sarà grato se mi risponderà con cortese sollecitudine, poiché il tempo stringe. In attesa Le stringo fortemente la mano e mi confermo con grande affetto suo in Christo et in Ecclesia

Ugo Janni

10.

Sanremo, 10 ottobre 1913

Ottimo e caro Confratello,

Il prof. Luzzi approva di gran cuore tutto ciò che Le spedii l'altro giorno. Egli fa una sola osservazione, giustissima, che m'affretto a trasmetterle. Nell'art. I dello Statuto,

LETTERA 10. Sette facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di Sanremo. Pastore, rev. Ugo Janni.

invece di dire: «... e la piena riunione della cristianità in un unico *ovile*, ecc.» è meglio dire: «... in un'unica *greggia*, ecc.» Così di fatti — aggiunge il prof. Luzzi — dice il greco. Ed è bene sia così perché l'unità dev'essere non del contenente, ma del contenuto, della greggia. Ella è certamente ancora in tempo per eseguire questo ritocco.

Riflettendo bene, pur tenendo fermissimo ciò in cui abbiamo convenuto cioè di non fare nome del Comitato centrale, per i fini pratici è bene addivenire ad un temperamento. Di questa Lega di preghiera bisognerà che si parli, ond'essa raggiunga i suoi fini di reclutare anime, nei giornali religiosi, riviste ecc. Ora, uno che all'interno od all'esterno legga qualcosa di questa Lega e desideri unirsi ad essa, a chi si rivolgerà se essa è completamente *anonima* nei riguardi del Comitato centrale? Un recapito ci vuole, dunque. Io direi di fare così: nell'opuscoletto, alla fine di tutto metterei una noticina così: *Avvertenza. Per acquistare copie di quest'opuscolo rivolgersi al Segretario della Lega Dott. Alessandro Favero, Vistrorio Canavese (Prov. di Torino)*. Siccome Favero a Torre Pellice aveva già accettato il Segretariato, non c'è bisogno neppure di nuova interpellanza in proposito.

La Lega sarà accolta con entusiasmo. Il prof. Luzzi mi scrive: «... Ho già fatto propaganda, ed ho degli eccellenti amici che hanno accettata l'idea con entusiasmo. Padre Genocchi a Roma, a cui ho fatto parlare da un comune amico, è con noi. A proposito di ortodossi ti farà piacere (e farà piacere a don Brizio) il sapere che ho già qui una principessa russa che sarà con noi: e, per mezzo di Lei, un'altra principessa, pure russa, che farà propaganda nel suo ambiente». Luzzi dice ancora: «Credo sarebbe bene fare un'edizione inglese dell'opuscoletto. In Inghilterra e in America la Lega avrebbe moltissimi aderenti». Lo credo anch'io. In luglio fui a Londra; parlai della cosa, e fu accolta con entusiasmo. A mio credere, bisognerebbe fare una versione inglese ed una francese dell'opuscolo, in buon inglese ed in perfetto francese. (Luzzi, all'occorenza, è capace di eseguirle a perfezione). Così la

nostra Lega avrà importanza ecumenica diffondendosi in tutto il mondo. Non per nulla il centro ufficiale o ideale di essa lo abbiamo fissato statutariamente in Roma! Però, non c'è bisogno di affrettarsi per questo. Pel momento bisogna pensare ad avere gli opuscoletti italiani pronti prima di Ognissanti, e far nota la cosa in Italia a mezzo degli organi religiosi che si prestano. Poi, mentre ognuno di noi si adopererà ad impiantare la Lega in Italia si potranno eseguire le traduzioni e quindi cominciare ad estendere la Lega all'estero. Quel che urge adesso è l'Italia, poiché la data d'Ognissanti è imminente.

Parliamo d'altro. A Torre Pellice, parlando con me e con altri amici della 2ª edizione del N. T. della «Fides et Amor», Luzzi ci parlò di un certo *dizionarietto* da aggiungere alla fine, non ricordo adesso di che cosa dovesse essere questo dizionarietto. Ma Lei lo sa, perché è Lei che ne ha data l'idea a Luzzi. Ora, a questo proposito, il prof. Luzzi mi scrive: «Il dizionarietto di cose di cui mi scrisse don Brizio, io sarei disposto ad introdurlo nella nuova edizione. Perché non lo farebbe don Brizio stesso? Sarei così contento se accettasse di farlo. Te ne ricordi? Se ne parlò con Favero, il quale anzi promise che ne avrebbe trattato con don Brizio. Dovrebb'essere brevissimo». Dunque, egregio amico, accetti di fare questo dizionarietto da Lei proposto. Gradirò una sua risposta in proposito per trasmetterla a Luzzi affinché egli poi si metta in diretta relazione con lei per tradurre in atto la cosa [1]. Tanti cordiali saluti dal Suo

U[go] Janni

P.S. (Aggiunta di mano di don Brizio) «Signore, che dicesti agli apostoli tuoi: vi lascio la pace, la mia pace dò a voi, non guardare a me peccatore, sì alla fede della tua Chiesa e dalle pace secondo

[1] Non pare che questo dizionarietto sia stato fatto; certo non è stato inserito nella nuova edizione del N. T., né in altre successive edizioni.

il tuo volere [2]. Per noi quel giorno segnerebbe l'inizio d'un'era nuova accennante (preannunciante) al trionfo dello Spirito, all'avvento del Regno di Dio» [3].

11.

Sanremo, 3 dicembre 1913

Ottimo Confratello,

Mentre aspetto ancora le 50 copie dell'opuscoletto [1], delle quali Favero mi annunziava la spedizione parecchi giorni addietro, ricevo una lettera da Luzzi, il quale, tra l'altro, mi scrive: «Vedi di fare in modo che Favero eseguisca sollecitamente l'invio degli opuscoli quando gli sono richiesti». Ciò mi fa capire che opuscoli sono stati richiesti e o non ricevuti o ricevuti con molto ritardo. Siccome a Favero io ho scritto più e più volte senza ottenere risposta e solo giorni fa ebbi una cartolina dicente che era occupato per la laurea, così trasmetto a lei, per competenza, la doglianza di Luzzi. Speriamo che il nostro Segretario sia presto libero dagli esami ecc. Ad ogni modo, fare la spedizione di qualche opuscolo non è cosa che debba molto imbarazzarlo. È peccato porre un tale ostacolo all'incremento della nostra Opera. *Ave et salve!* Tuus

U[go] Janni

[2] Questa traduzione della preghiera che il sacerdote recitava nella Messa, prima della comunione, secondo il rito tradizionale romano, è stata inserita, con qualche lievissimo ritocco, nell'opuscolo della Lega di preghiera.

[3] Anche queste espressioni, leggermente modificate, sono state inserite nell'opuscolo della Lega di preghiera.

LETTERA 11. Cartolina postale indirizzata a Erba (Crevenna).

[1] Vedilo nelle pagine successive.

12.

Roma, la festa d'Ognissanti 1913

Appello [1]. Molti e certi segni fanno credere non lontano il giorno in cui cessi ogni divisione tra cristiani. Lo affrettano il progresso della scienza e della coscienza, la conquista di molte libertà civili, il crollo di numerose barriere, la chiara visione dei frutti che la divisione maturò: frutti di male, ma anche di alcun bene che Dio seppe trarre dal male.

E poi, validissimo argomento per noi credenti, abbiamo la promessa profetica e la parola del Redentore, che attendono il loro compimento.

Invero, moltissime anime, forse le migliori, dai punti più lontani, fissano l'occhio nell'avvenire e chiedono con desiderio accorato: quando?

Quando le stirpi e le razze diverse, libere dai pregiudizi, dalla indifferenza che è freddezza e disprezzo, dai vecchi stolti rancori, ascenderanno la «santa montagna» (Isaia), su cui sorge il «tempio non manufatto», e uni di cuore, con lingue diverse, pregheranno l'unico Padre, mossi da uno stesso spirito?

E già l'imperversare di dottrine distruttive, lo sfacelo di molte fedi e tradizioni che si ripercuote nel costume privato e pubblico, non che l'insuccesso palese di quel sapere che pretendeva ricostruir da solo il mondo spirituale; tutto fa esser pensosi gli spiriti seri e vigili, sì che molti, anche fuor dalle Chiese, guardano a un ravvivato e concorde Cristianesimo quale ad unico pegno di restaurazioni domestiche e sociali, dove il nuovo e l'antico mondo, il cielo e la terra s'intègrino e armonizzino.

Per noi quel giorno segnerebbe l'inizio di un'Era nuova, preannunzierebbe il trionfo dello Spirito, l'avvento del Regno di Dio.

Sappiamo le difficoltà, le ignoranze, gli interessi che ingombrano il cammino. E sentiamo pure la fallacia di voler tracciare, o solo prevedere, le vie di Dio nell'avvenire.

Ma è *certo* che il vasto, profondo anelito verso l'Unione cristiana è cosa bella e buona, che ottima cosa è accrescerlo in noi e in altri mediante la preghiera.

E pertanto noi v'invitiamo, o Fratelli cristiani disseminati per il mondo, ad unirvi con noi nel proposito schietto e concorde di una preghiera unanime, simultanea, comune che c'inalzi a Colui che, solo, sa e ci può additare le vie della pace nell'unità.

Statuto. Art. I. Per iniziativa di alcuni membri ecclesiastici e laici, delle tre grandi Comunioni cristiane (cattolica-romana, greco-orientale, ortodossa e riformata evangelica) è costituita una Lega di preghiera per implorare da Dio un rinnovamento spirituale di tutte le Chiese e la piena riunione della cristianità in una unica greggia sotto l'eterno Pastore. Possono farne parte tutti coloro (a qualunque confessione essi appartengano) i quali soffrono per le attuali divisioni contrarie all'*unum sint* della preghiera sacerdotale di Gesù, ed anelano a quella unità interiore e visibile che è necessaria *«affinché il mondo creda»* (Giovanni XVII, 21).

Art. II. La Lega ha per iscopo esclusivamente la preghiera. Perciò essa non implica, da parte di coloro che vi aderiscono, una speciale veduta circa i mezzi pratici per addivenire alla riunione delle Chiese.

Art. III. Gli aderenti si obbligano ad innalzare di pari consentimento al Signore la *Preghiera della Lega per la riunione delle Chiese* che riportiamo qui appresso, *tutte le Domeniche*, oltre alla

LETTERA 12. Riproduzione dell'opuscolo di cui si parla nella lettera precedente. Il formato originale è di cm. 11 per 8. Pagine 9. L'opuscolo è pressoché introvabile.

[1] Il titolo integrale è il seguente: «Lega di preghiera per la riunione delle Chiese Cristiane». Cui segue il versetto del vangelo di san Giovanni (XVIII, 25): «Sieno tutti una sola cosa come tu sei in me, o Padre, e io in te».

festività d'*Ognissanti* (giorno di nascita della Lega) ed alla solennità del S. Natale; e sempre nelle ore antimeridiane. Lo scopo della Lega essendo non di promuovere soltanto delle preghiere individuali, ma quello specifico di promuovere una preghiera *collettiva*, che certo sarà feconda di speciali benedizioni, è necessaria l'osservanza dei giorni e dell'ora secondo che è stabilito in questo articolo.

Art. IV. Centro della Lega è un Comitato costituito da membri, ecclesiastici e laici, delle tre Chiese, col quale gli aderenti alla Lega si mantengono in comunicazione.

Art. V. La sede ufficiale di detto Comitato è in Roma, sebbene i membri di esso, co' quali gli aderenti si trovano rispettivamente in relazione, possano risiedere altrove.

Preghiera. O Dio d'amore che fondasti la Chiesa sull'unico sacrificio del tuo Figliuolo, che desti ai discepoli nell'ora di Pentecoste la virtù celeste per recare al mondo l'unico messaggio di salvezza, che ai rigenerati fai sperimentare il gaudio della Comunione quando spezzano l'unico Pane eucaristico; benedici tutti quei cristiani che lottano per stringersi vieppiù a Te e avvicinarsi gli uni agli altri nell'unità dello spirito per il legame della pace. Accordaci il pentimento per le nostre divisioni, la sapienza per conoscere la tua verità, il coraggio per compiere la tua volontà, l'amore che abbatte le barriere dell'orgoglio e dei pregiudizi, ed una fedeltà inerollabile al tuo santo Nome. Abbi pietà della tua Chiesa Universale che i peccati e gli errori degli uomini hanno così crudelmente divisa. Opera con la tua grazia in tutti i rami di essa una nuova creazione spirituale, affinché sollevandosi con la fede e con l'amore ad una più chiara e profonda visione della verità eterna, la tua Chiesa divenga appieno quale tu veramente la vuoi: una, santa, cattolica, ed apostolica, per la gloria tua e per l'avanzamento del tuo regno. Ascoltaci, o Padre; tu che col Figliuolo e con lo Spirito Santo sei un solo Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen!

Appendice[2]. Signore, che dicesti agli Apostoli tuoi, Vi lascio la mia pace, la pace mia dò a voi, non guardare a' miei peccati, sì alla fede della tua Chiesa, e donale pace e unità, secondo il tuo volere. (Dalla Liturgia romana)

Preghiamo per la pace del mondo intero, per la prosperità delle Sante Chiese di Dio, e per l'unione di tutti. Conserva, Signore, la plenitudine della Chiesa tua». (Dalle Liturgie di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio Magno in uso nella Chiesa Orientale Ortodossa).

O Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, unico nostro Salvatore e principe di pace, facci la grazia di considerare seriamente nel nostro cuore i grandi pericoli in cui ci troviamo per causa delle nostre infelici divisioni. Rimuovi ogni odio e pregiudizio ed ogni altro impedimento ad una santa unione e concordia fra noi: affinché siccome non c'è che un Corpo unico, un unico Spirito, ed un'unica Speranza della nostra vocazione, un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, così noi, uniti in santo legame di Verità e Pace, di Fede e Carità, siamo tutti un sol cuore ed un'anima sola, per glorificarti di pari consentimento e ad una voce, per Gesù Cristo Signor nostro. Amen. (Dalla Liturgia Riformata in uso nella Chiesa d'Inghilterra).

13.

Sanremo, 19 ottobre 1914

Carissimo,

Se la memoria non mi inganna, di noi due il più anziano sono io; e desidero approfittarne per proporre l'abolizione

[2] Titolo originale: «Appendice. Voti e preghiere per l'unità dei contenuti nelle Liturgie delle tre grandi Comunioni Cristiane».

LETTERA 13. Sette facciate.

del cerimonioso *lei* e darci del *tu*. Oramai ci conosciamo da tempo, e i rapporti nostri sono di natura così sacra, la nostra fede comune ci spinge ad un'azione così omogenea al servizio dei nostri ideali, che il mantenimento del lei mi apparisce siccome un impacciante formalismo. Passo dunque senz'altro a rivolgerti la parola secondo il nuovo stile. Ti scrivo per cose di grande importanza.

Tu hai già sentito che ad iniziativa del ramo americano della Comunione Anglicana si sta preparando una Conferenza Mondiale per la riunione delle Chiese Cristiane. Questa conferenza non sarà un mero Congresso, né soltanto una riunione sentimentale. No, essa avrà uno scopo pratico: esaminare le questioni concernenti la fede e l'ordine che tengono separate le Chiese, vedere qual'è la posizione precisa delle diverse Chiese in tali questioni; esaminare anche le questioni in cui le Chiese sono unite, e posare con chiarezza, per lo studio, i problemi da risolvere perché si possa addivenire alla riunione delle Chiese. Il titolo della conferenza mondiale in preparazione è *World Conference on Faith and Order*».[1]

Il Lavoro preparatorio ferve da quattro o cinque anni quasi esclusivamente in America dove tutte le Chiese e sette dalle più grandi alle più minuscole hanno nominato già i loro delegati alla futura conferenza. Qualche cosa è già fatto in Inghilterra pure in questo senso. Per Agosto scorso doveva venire in Europa una delegazione della Commissione organizzatrice allo scopo di iniziare nei varii Stati d'Europa il lavoro preparatorio della Conferenza. Di questa Commissione fanno parte quasi tutti i Vescovi Americani (della Chiesa anglicana) e due di essi — il Vescovo di New-York e quello di Pensilvania — fanno parte della delegazione che deve venire in Europa. Questa venuta è stata impedita dalla guerra;

[1] La conferenza mondiale «Faith and Order» potè essere tenuta a Losanna solo nel 1927 (20-30 agosto). Don Brizio ne diede un lungo resoconto su «Gerarchia» 1927, n. 11, pp. 1132-1137: *Il Convegno mondiale di Losanna*. L'articolo di Don Brizio è stato ripubblicato su *Una voce ecumenica: D. Brizio*, Università popolare «Don Orione», Torino 1965, pp. 371-381.

ma essa è soltanto rimandata. Appena la guerra cesserà, la Delegazione partirà dall'America.

Tu sai già — per avertene scritto Favero dietro mia preghiera — che la Delegazione avrebbe intenzione di chiedere al Papa di riceverla. Noi, te compreso, avremmo allora sconsigliata la cosa trattandosi del pontificato-carnefice, come lo chiamò il P. Semeria. Adesso le cose sono cambiate[2], e noi ritorneremo, a tempo debito, sul nostro verdetto negativo. Ma non è questo lo scopo per cui ti scrivo. Lo scopo è il seguente:

La delegazione della Commissione viene in Europa per rivolgersi alle Chiese Cristiane romana, greca e protestanti e domandare a tutti di dare un contributo alla grande conferenza. (Tra parentesi noto che già vi furono corrispondenze lusinghiere con autorità della Chiesa Ortodossa e scambi d'idee molto incoraggianti, per la Conferenza, con *Cardinali* ed alti prelati della Chiesa cattolica-romana d'America). Ora è precisamente un lavoro di questo genere che la Delegazione viene a fare in Europa, compresa l'Italia.

Ed eccomi al buono della cosa: giorni fa, ho ricevuta una lettera dal Segretario della Commissione Organizzatrice della Conferenza in America. Questo Signore mi annunzia il futuro arrivo della Delegazione, e soggiunge che durante il tempo che passerà prima che, a causa della guerra, la Delegazione possa venire, si desidera preparare indirettamente il terreno all'opera della Delegazione stessa. Egli mi spedì un pacco di opuscoli, rapporti, relazioni ecc. che sono parte della letteratura già pubblicata dalla Commissione, letteratura riferentesi al lavorio preparatorio della conferenza già compiuto da essa Commissione. Mi dice, inoltre, che continuerà a mandarmi le pubblicazioni che via via seguiranno. Allo scopo di preparare *in Italia* il terreno alla Delegazione quando verrà, egli desidererebbe che io gli indicassi una quantità di uomini religiosi influenti nel nostro paese ai quali egli manderebbe

[2] Con la elezione di Benedetto XV, avvenuta nell'agosto del 1914.

questa stessa letteratura. Così l'ambiente si verrebbe preparando. Inoltre mi domanda di dargli qualche suggerimento su ciò che la Delegazione potrà fare in Italia quando verrà. Gli ho risposto subito due righe per ringraziarlo ecc., e per dirgli che tra pochi giorni gli manderò una lista di nomi ed indirizzi di personaggi influenti del nostro mondo religioso ai quali egli potrà fare il suddetto invio.

Ora io mi rivolgo a te, e ti prego caldamente di farmi un elenco, quanto più lungo è possibile, di personalità della Chiesa romana (cominciando da Cardinali) che tu credi dotati di spirito cristiano e di sufficiente largbezza di idee, ai quali questo invio potrebbe esser fatto utilmente. Naturalmente, questa letteratura è in lingua inglese. Dall'elenco escludi le personalità intransigenti [2]. Nessuno meglio di te può compilare questo elenco con discernimento e criterio. Ti prego di favorirmelo *al più presto*, poichè desidero — come ho promesso — spedirlo tra pochi giorni, dopo che vi avrò aggiunto il nome di alcune personalità protestanti nostrane. Quanto a ciò che la Commissione dovrà fare al suo arrivo in Italia, mi riserverò di scrivere al Segretario più tardi. Prima di scrivere, ti sottoporrò le mie vedute. Per ora, limitiamoci a mandare al più presto l'elenco delle personalità a cui spedire la letteratura.

Ti dovrei parlare di altre cose: della nostra Lega (alla quale il prof. Longo, dopo le nostre spiegazioni, ha aderito), dell'*Azione*, di *Fede e Vita* ecc. ecc. Ma lo farò poi. Per oggi ti segnalo un

[2] Nello spazio bianco dell'ultima pagina c'è, scritto a matita, un piccolo elenco di nomi: si tratta probabilmente della lista che Don Brizio deve aver inviata a Janni o parte di essa. La prima parte di questo elenco è scritto da mano diversa da quella di Don Brizio, la seconda è di mano di Don Brizio. Card. Maffi, Falconio, Gasparri; Mons. Pecelli, Sostituto alla Segr. di Stato; Rettore del Collegio Inglese, a Monserrat; Card. Cassetta; Bianchi Cagliesi, Talamo, Ratti, Mercati; P. Kaisers, Jansens, P. Fleming (S. Isidoro). Genocchi, Salvadori, Vescovo di Terni, di Siracusa, di Perugia, Grassi, d. Orione, Semeria, Bassi, Magri, Gazzola, Federici, Fracassini.

articolo firmato M. (certamente è Murri) nella *Riforma Italiana*, articolo che ti riguarda [4]. Io credo che faresti bene a rispondere [5]. Rispondendo, renderesti un servigio alla santa causa del rinnovamento della Chiesa romana, rinnovamento in cui il Murri non crede. Rispondendomi, fammi sapere se hai risposto al P. Ghignoni [6]. Mandami — ti prego — anche il costui indirizzo, perché siccome nella «Cronaca del movimento religioso» che farò in *Fede e Vita* a cominciare dal prossimo numero mi occuperò assai della questione, desidero poi mandargli i fascicoli. A rivederci, dunque, presto per lettera. Totus tibi

Ugo Janni.

14.

[settembre 1914]

Non posso lasciare senza risposta le osservazioni che A. Ghignoni muove, nell'ultimo *Bilychnis*, alla iniziativa di una Lega di preghiera per la riunione delle Chiese. Egli dice in sostanza:

1°. Quando gli uomini saranno veramente religiosi, le Chiese diveranno degli organismi superflui.

[4] Si tratta dell'articolo M., *Delle condizioni di una riforma religiosa*, in «La Riforma Italiana», III (1914), n. 10, pp. 1-4.

[5] Vedi la nota 2 alla lettera seguente, del 30 ottobre 1914.

[6] Il P. Ghignoni su «Bilychnis», anno III, fasc. IX, sett. 1914, pp. 190-194, nella rubrica «Note e commenti», scrisse l'articolo: *A proposito di unione delle chiese cristiane*, che non piacque né a Janni, né a Don Brizio, perché egli trovava inutile l'iniziativa della Lega di preghiera ed esitava quindi a darvi la sua adesione. Don Brizio preparò una dettagliata risposta che deve aver inviato alla redazione di «Bilychnis», ma che con ogni probabilità non fu pubblicata. Ripubblichiamo di seguito l'articolo di P. Ghignoni e la risposta inedita di Don Brizio.

LETTERA 14. Quattro facciate. È la risposta all'articolo di Ghignoni, comparso su «Bilychnis», settembre 1914, pp. 190-94. Reca per titolo: «Per la riunione delle Chiese. Schiarimenti».

2°. Intanto, è socialmente utile che vi siano delle Chiese separate.

3°. La unione *vera* non è quella delle Chiese fra loro (cosa ufficiale); ma sibbene fra tutte le anime vive e aperte al senso delle cose eterne e divine.

4°. Esse avverano sempre la condizione suddetta e formano sempre la vera Chiesa cattolica (o che abbiano superato la grande crisi, o che tuttora vi si dibattano, o che ne siano immuni). Pregare per questi, onde acquistino coscienza del loro trovarsi insieme? Sia: ma non pare sia questo l'intento della Lega.

5°. O deve inalzarsi per quelli che si attardano nella divisione? O questi sono gli *officiali*, e non vorranno mai saperne — o i fedeli passivi, e questi se in buona fede non vanno disturbati. Per quelli in mala fede , la sarà fatica sprecata.

6°. E poi perché restringere la preghiera alle Chiese cristiane? E le altre religioni? e gli atei in buona fede? Perché non rispettare la legge provvidenziale che permette le differenze come tappe indispensabili nella marcia progressiva dell'umanità?

Meglio limitarsi a pregare: *Adveniat regnum tuum* . . .

Laonde, «non è piccolo e angusto intento quello proposto dalla Lega di preghiera»?

Rispondo schematicamente *ad singula*:

1°. A che gli uomini divengano veramente religiosi è necessaria, insieme a quella degli individui, l'opera delle istituzioni religiose. Alle quali non potranno certamente sostituirsi né la politica, terrena ed opportunistica, né la scuola laica, né la società scettica e profana, né la scienza che è del fenomeno, né la filosofia che è del razionale. E quelle istituzioni saranno pur sempre necessarie per coltivare e mantenere la religiosità più pura — perché non si atrofizzi, non svapori, perché intorno comunichi più efficace il suo calore.

2°. È bene che vi siano Chiese distinte e libere di quella libertà che è dello Spirito di Dio e che è condizione di unità viva, organica. Ma non è bello, no, che vi siano Chiese *separate*. Se

Cristo è il ceppo e noi i tralci, non possiamo essere separati fra noi, senza esserlo da Lui: e san Paolo aveva certo in mente una unità e interna ed esterna e visibile, quando diceva: Un Dio, una fede, *un battesimo*; e anche: «v'è *un sol pane*, come siamo un *sol corpo* noi tutti che partecipiamo a quel solo pane»; e quando inculcava di avere «un sol sentimento». Aggiungerò che la unità esteriore, bene intesa, è simbolo della interiore e la promuove, giacché noi siamo fatti d'anima e di corpo.

3°. La unità delle Chiese tornerebbe vana se non preesistesse quella delle anime religiose. Va bene, ma le nostre distinzioni ingegnose non sopprimono il processo di ricambio — azione e reazione — che a somiglianza di ogni organismo vivo, c'è anche nella Chiesa fra il di dentro e il di fuori, il tutto e le parti.

4°. Se dei cristiani professano opinioni contraddittorie, anche in soggetti vitali di fede e di disciplina; se tutt'al più ammettono nei separati errore invincibile, se non si credono lecito di pregare pubblicamente in comune: non mi pare che realizzino le condizioni di una unione vera e intera. E la Lega vuol pregare per questi: perché acquistino coscienza di ciò che li unisce e ne gioiscano in Dio; ma ancora perché divengano consapevoli di ciò che li divide e se ne pentano e ne facciano ammenda, se e in quanto la loro responsabilità si trova in causa.

5°. Preti e Vescovi delle diverse Confessioni pregano con noi, come noi, sapendolo o no. E se la buona fede nell'errore equivale al possesso della Verità, compiangiamo tutti gli apostoli di Verità . . .

6°. Perché? Per la sapientissima legge della divisione del lavoro: per lo scandalo delle nostre divisioni: per la edificazione, presso tutte le genti, e non solo ammirativa, che verrebbe da una restaurata — ma sincera — unità cristiana: per obbedire a chi pregò: Un ovile e un Pastore. Non disconosco la lentezza di ogni progresso; la utilità di certi mali. Ma guardiamoci dal cavarne delle conseguenze indebite. Le malattie, le catastrofi, gli errori, gli stessi delitti possono risolversi in cagione di bene. E che per

questo? Si deve noi cessare di combattere strenuamente quei mali, con tutta l'anima, con tutte le forze, in ogni ora? Prego, chiudendo, l'amico Ghignoni d'integrare un concetto troppo *individualistico* di religione con un senso più consaputo di cattolicità nel tempo e nello spazio, nello spirito e nella lettera, in omaggio a Colui che «non venit solvere sed adimplere».

B[rizio] C[asciola]

15.

Sanremo, 30 ottobre 1914

Carissimo,

Ricevo la tua, e grazie dell'elenco. Gli opuscoli dell'America escono anche (almeno alcuni) in lingua italiana. Mandami, o fammi mandare presto, la lettera del papa alla Società di San Gerolamo. Mi occorre per la mia cronaca del movimento religioso in *Fede e Vita*.

L'articolo di Murri — deferentissimo per te — tende ad avvalorare un pregiudizio: l'irreformabilità della Chiesa romana, ed a bollare di nobile utopia l'atteggiamento che è il tuo e di tanti [1]. Perciò, io crederei utile una risposta che andasse *a fondo* della cosa, e che fosse pubblicata in quella stessa rivista. Pensaci un pò [2]. Appena ne avrai, mandami notizie della tua faccenda. In attesa della lettera del papa alla S. Gerolamo, ti saluto caramente. Totus tibi

Ugo [Janni]

Lettera 15. Una facciata.

[1] Nell'articolo in questione (vedi la nota 4 alla lettera del 19 ot. 1914), il Murri invitava praticamente coloro che desideravano attuare una riforma religiosa (tra i quali poneva Don Brizio del quale citava un brano della *Lettera ai cardinali riuniti in conclave*) ad uscire dalla chiesa cattolica.

[2] Don Brizio rispose a Murri con una lettera che fu pubblicata sulla stessa rivista nell'articolo: Un Modernista, *Al vento e alla tempesta* («La Riforma Italiana», III (1914), n. 12, pp. 3-6).

16.

Sanremo, 11 maggio 1915

Carissimo,

Gli amici di Torino (che vidi ultimamente) mi diedero tue notizie ottime. A quanto mi dissero, la tua questione è stata felicemente risoluta [1]. Non puoi credere quale sia stata la mia gioia per il fausto annunzio, e ti scrivo per esprimerti le più vive felicitazioni pel tuo ritorno all'altare di Dio. Speriamo di essere davvero ai primi principii di un'era nuova per la Chiesa romana, che sarà un'era nuova per la Chiesa universale. A Torino ho fondato una sezione della Federazione Studenti per la cultura religiosa la quale promette cose magnifiche. Questa Federazione, come tu sai, è inter-confessionale. I membri della nuova sezione di Torino sono tutti cattolici-romani. Alla testa di essi: Sacchini, Cavaglià, Favero, Alessio ecc. ecc. Si sono messi al lavoro tra gli studenti con un zelo straordinario ed una fede ardente. Speriamo, nell'anno prossimo, di fondare altre sezioni con elementi dello stesso colore, in altre città dell'Alta Italia. Tu ci potrai dare, a tempo debito, indicazioni ed aiuti.

Adesso bisogna aspettare che passi questo turbine di guerra che sta per travolgere anche l'Italia. Avrei desiderato per la mia patria, in mezzo a questa infernale bufera, una grandezza di altro ordine. Ma pur troppo, lo Spirito di Cristo è ancora così poco penetrato anche nella nostra Società! Vi sono dei momenti in cui si resta sgomentati e pare che gl'ideali nostri impallidiscano. Ma sono istanti fuggevoli. La fede ripiglia subito il sopravvento. Malgrado tutto, Christus regnat, e l'opera del suo Spirito si compirà.

Lettera 16. Quattro facciate. Intestazione a stampa: Chiesa valdese di Sanremo. Pastore, rev. Ugo Janni.

[1] Si tratta della sospensione dalla celebrazione della Messa, che era stata inflitta a Don Brizio nel marzo del 1914 e che fu dalla autorità ecclesiastica romana revocata il 31 marzo 1915. Per tutta la vicenda vedi: Ferd. Aronica, *Documenti su Don Brizio Casciola*, in «Fonti e Documenti» n. 2, pp. 474-513.

Io credo che, dopo questa esplosione infernale, avremo un risveglio di tutte le sante energie nell'umanità e specialmente nella Chiesa. Un grande compito avrà davanti a sé la Chiesa ed ogni soldato di essa in particolare. Allora sarà venuto il momento anche per noi, di dare un impulso grande alla nostra Lega di preghiera. Prepariamoci a quella maggiore attività col raccoglimento in Dio e con uno sforzo crescente per la santificazione della nostra vita.

Gli Americani (i Vescovi delegati della Commissione organizzatrice della Conferenza mondiale che tu sai) sono pronti a partire per l'Europa; e non aspettano che la fine della guerra per farlo. Intanto noi stiamo pensando al lavoro che potranno compiere in Italia, e ad aprire loro le porte di molti episcopii ed anche del Vaticano, poiché essi hanno intenzione di vedere, possibilmente, il Papa. Ti prego di darmi tue notizie precise e particolareggiate. Che intendi fare ora? Una volta mi scrivesti che, se la tua cosa si risolveva bene, ti saresti stabilito a Roma. Sei sempre della stessa idea?[2]. Sono lieto che la seconda edizione del N.T. della «Fides et Amor» sia riuscita così bene, e che molti preti, tra cui alcuni di grande autorità, abbiano aderito alla Società. Dammi qualche notizia della San Gerolamo. Ha essa, dopo il documento papale, fatto qualche cosa che manifesti una ripresa di attività? Con saluti affettuosi, ed in attesa di tue nuove mi confermo tuus in Christo et in Ecclesia

Ugo Janni

[2] D. Brizio si stabilì a Roma nell'agosto del 1915 e vi rimase sino a quando nel gennaio del 1917 partì per il fronte, chiamato dal generale Cadorna all'Ufficio Coltivazioni.

17.

Sanremo, 8 febbraio 1918

Carissimo,

Da tempo immemorabile io non so nulla di te. Dove sei? Che fai? Affido questa lettera all'ultimo indirizzo che mi desti «Palazzo Taverna», e spero che ti giungerà. A questo indirizzo ho mandata d'allora in poi *Fede e Vita*. L'hai ricevuta? Vedi di darmi tue nuove; dimmi che cosa fai ora; e se le tue peregrinazioni ti avvicinassero a queste parti vieni a farmi una visita.

È uscito il numero di gennaio di *Fede e Vita*, il primo del nuovo anno. Esaminalo a dovere, specie il programma di lavoro che vi ho delineato. Il problema dell'unione delle Chiese avrà parte magna in detto lavoro. Farò degli articoli ancora sull'Unità delle Chiese separate. Coronamento di tale preparazione, sarà il tuo appello, la nostra Preghiera rifatta, e così ci prepareremo a riprendere, quando il flagello sarà finito, la nostra attività per la Lega di Preghiera, ecc. Ma pel nuovo anno occorre assolutamente che tu mi dia un po' più di collaborazione. Nel primo mi mandasti un articolo soltanto[1]. Pel secondo anno ne voglio quattro[2]. Non è troppo; ma ci tengo. E ti sarò grato se comincerai a mandarmene uno quanto prima.

Ti sarò anche grato se mi manderai presto anche qualche nuovo indirizzo. Bisogna lottare per allargare il campo d'azione. Per il primo anno sono contento. Contento come promessa di cose migliori. Bisogna che il 1918 cominci a vedere l'adempimento delle promesse fatteci dal 1917. Ma aiutiamolo a mantenerle; ed

LETTERA 17. Tre facciate.

[1] L'articolo, firmato colle sole iniziali: b.c., ha per titolo: *Mito e Dogma* e fu pubblicato in «Fede e Vita», 1917, n. 4, pp. 12-15.

[2] Per quanto ci consta, nel 1918 D. Brizio su «Fede e Vita» pubblicò un solo articolo e precisamente: b.c., *Le radici della fede*, n. 8, pp. 23-25. Col 1917 la rivista aveva iniziato l'anno I° della serie IV che si sarebbe protratta sino al 1921.

alla fine dell'anno potremo parlare di progesso compiuto. Non puoi credere quanto mi dia da fare questo piccolo periodico, specialmente per la corrispondenza. Perciò è necessario che tutti gli amici mi aiutino un poco, sia collaborando, sia con l'inviarmi sempre nuovi indirizzi. Spero di ricevere presto tue nuove buone, consolanti ed incoraggianti. Prega per me; ed abbimi sempre per tuo aff.mo fratello

Ugo Janni

18.

Sanremo, 7 agosto 1918

Carissimo,

La tua cartolina mi ha trovato qui, perché — non avendo, a causa dei tempi calamitosi, vacanze — alle Valli andrò soltanto in principio di settembre per partecipare alle sedute del nostro Sinodo. Perciò il tuo messaggio a Carla Cadorna l'ho trasmesso per lettera oggi stesso. Grazie dell'articolo, che è eccellente[1]. L'ho consegnato stamane con le altre cose al tipografo. Quanto a spedire le bozze di stampa all'*Azione* lo farò volentieri, ma bisogna che tu mi aiuti. Da gran tempo io non ricevo l'*Azione* chi sa per quale sbaglio capitato sulle liste d'indirizzi di quel periodico. Io credetti che avesse, alla chetichella, sospese le pubblicazioni. Poco fa, rivedendo le mie liste per reciderne i rami secchi, soppressi l'indirizzo dell'*Azione* che non veniva più. Adesso sento che, invece,è viva. Meglio così. Se ne hai un numero mandamelo affinché io possa riprenderne l'indirizzo, oppure scrivimelo tu in una cartolina. Così manderò le bozze, ricomincerò l'invio di *Fede e Vita* e scriverò affinché mi mandino l'*Azione*.

LETTERA 18. Quattro facciate.

[1] Si tratta dell'articolo di Don Brizio, *Le radici della fede*, di cui alla nota 2 della lettera precedente.

Sono lieto che *Fede e Vita* ti piaccia. L'ultimo articoletto sull'unità della Chiesa prospettava una necessità su cui si fonda la funzione del Papato (non più cesareo ma paterno) nella Chiesa dell'avvenire. In quest'ultimi tempi ho avuto confortanti incoraggiamenti da nuovi amici appartenenti al clero. Bisogna battere il ferro mentre è caldo. Mandami gl'indirizzi che m'annunzii in modo ch'io possa inviare ad essi il numero di Agosto. Hai potuto scovare Favero? Da oltre un anno io non ho notizie di lui. Né gli ho più scritto io, aspettando per farlo che sia finita la guerra. Cogli altri giovani di Torino ho invece già riallacciate strette relazioni. Verrà il momento in cui anche Favero dovrà rientrare in attività con noi. Il contrario sarebbe cosa troppo triste. Se, intanto, a te riuscisse di fare qualche cosetta presso di lui per mostrargli che non lo si dimentica e che lo si desidera, credo che sarebbe cosa buona. Ti saluto caramente, e mi confermo aff.mo tuo

Ugo Janni

P.S. Nella tua cartolina trovo indicati questi dati: Casciola Brizio, Comando Armata U.P.[2] Che significa? Hai dunque cambiato indirizzo? Ad ogni modo, io mando questa all'indirizzo solito, pensando che in ogni caso ti perverrà. Se c'è luogo a cambiamenti indicameli esplicitamente nella prossima tua.

19.

[Sanremo, 27 dicembre 1918]

Carissimo,

Grazie abbonamento 1918. Ti scrivo, e mando periodico, allo indirizzo che rilevo dal vaglia, supponendo sia il nuovo

[1] Ufficio Propaganda.

LETTERA 19. Cartolina postale indirizzata presso il Capitanato Distrettuale di Pola.

indirizzo a cui debbo spedire d'ora in poi. Se così non fosse avvertimi. Come pure affrettati sempre a notificarmi i futuri cambiamenti. Sull'unità della Chiesa debbo ancora scrivere tre articoli io, più quello di Robertson che tu mi mandasti. Però non aspetterò la fine di essi per cominciare a parlare della riunione. Comincerò prima. Nella seconda metà del 1919 farò poi la campagna per riorganizzare la nostra Lega. Allora pubblicherò il tuo appello, lo Statuto e la Preghiera come fu rifatta, e pubblicherò anche tutto ciò in un opuscoletto a parte. La morte di don Pietro Sacchini mi ha schiantato il cuore [1]. Se prima del 15 gennaio puoi mandarmi (ove ti venga in mente) qualche nuovo indirizzo per numeri di saggio, ti sarò gratissimo. Buon proseguimento feste e buon anno. Totus tibi

Ugo Janni.

[1] D. Pietro Sacchini, romagnolo (1884-1918) fece parte del gruppo dei giovani democratici cristiani di Torino che, nel periodo immediatamente precedente l'entrata in guerra dell'Italia, si schierarono contro l'intervento accettando la posizione di Don Brizio (vedi: F. Aronica, *Don Brizio Casciola e la neutralità italiana alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII, fasc. II, aprile-giugno 1971, pp. 277-304). Con lo pseudonimo di *Pier l'Eremita* replicò vivacemente su «L'Azione» alle proposte interventiste di Cacciaguerra, Donati, Vaina, ecc. Collaborò con Nino Cavaglià, A. Favero e P. Alessio alla stesura dell'opuscolo *Paschale Praeconium* che, pubblicato la domenica delle palme del 1915, attaccò violentemente l'indirizzo politico interventista de «L'Azione». Scoppiata la guerra, compì il suo dovere sacerdotale come cappellano militare. Colpito da grave malattia, dopo aver superato i travagli e i pericoli della guerra, morì alla fine del novembre 1918. Su «L'Azione cristiana» (n. 2, 15 genn. 1919) Giuseppe Donati lo ricordò con un commosso trafiletto dal titolo: *D. Pietro Sacchini*. Walter Lowrie, che gli fu fraterno amico, lo commemorò in «Fede e Vita», 1918, n. 12, pp. 8-9.

20.

Sanremo, 29 agosto 1919

Carissimo,

Sto per partire alla volta di Torre Pellice per il nostro Sinodo, e mi tratterrò colassù fino a tutto l'11 settembre. Prima di partire ho un mondo di cose da sbrigare le quali non soffrono l'indugio che cagionerebbe la mia assenza se non le eseguissi prima. Eppure non posso fare a meno di dedicare una mezz'ora a te, perché la faccenda del nostro Convegno mi sta molto a cuore, e secondo me è di quelle che meno soffrono indugio ad essere trattate. Non ti tacerò che io non potei mai capire perché a primavera la cosa andò a monte. Luzzi chiese il rinvio all'autunno quando si era arrivati quasi a giugno e nulla si concludeva. Erano imminenti per lui occupazioni di fine d'anno amministrativo che gl'impedivano di muoversi. Ma a Pasqua — io dico — perché non si fece, ed in Venezia stessa utilizzando tutti i preparativi che s'erano fatti per il febbraio? [1]. Basta, ormai è inutile rimandare a ciò che è passato ed irrevocabile.

Veniamo a noi. Io sento che se non vogliamo far fallire definitivamente la cosa (e sarebbe peccato mortale) non bisogna indugiare più: quest'autunno si deve fare. E dicendo quest'autunno io voglio indicare come termine massimo il novembre, la fine di novembre. Piuttosto un pò prima, ma non più in là. Tra le ragioni per non andare più in là c'è questa sulla quale richiamo la tua attenzione: a metà gennaio avrà luogo il Convegno Nazionale della Federazione Studenti per la Cultura Religiosa allo scopo di riorganizzare il lavoro, ed avviare l'opera del dopoguerra. Ora

Lettera 20. Nove facciate.

[1] Con la partecipazione di d. Brizio, Janni, Luzzi e qualche altro, il 13 febbraio 1919 si era radunato a Venezia un comitato promotore della Lega di preghiera per la riunione delle Chiese cristiane, per riprendere in mano le fila della organizzazione. La Lega Democratica Cristiana vi fu presente con due inviati: Donati e Begey (v. «Bilychnis» 1919, n. 3, p. 250).

è, a mio avviso, necessario che il Convegno nostro avvenga prima di quello. Ciò per più ragioni. La prima si è che è bene stabilire dei rapporti tra la Opera Interconfessionale per il risveglio spirituale e l'unità che noi organizzeremo e l'Opera Studenti per la Cultura Religiosa. Rapporti che non possono né debbono essere di confusione, ma neppure di reciproca ignoranza e indifferenza. Ora è bene che sia il Convegno nostro che si occupi per il primo della cosa dando le direttive o almeno esprimendo il suo parere sul genere di rapporti che possono intercorrere tra una cosa e l'altra. Come vedi perciò è indispensabile che l'Opera nostra sia ufficialmente costituita ed abbia favellato prima che il Convegno Studenti si aduni. E siccome questo s'adunerà a mezzo gennaio, e siccome dicembre, causa le vicine feste natalizie, non è mese buono per noi, così vedi che non ho torto di dire che il termine necessario dev'essere la fine di novembre.

La seconda ragione si è che io desidero vivamente che *Fede e Vita* diventi non già l'organo, ma uno degli organi della nostra Opera per l'unità e per il risveglio, riconosciuto come tale dall'Opera stessa ufficialmente. Questo riconoscimento ufficiale darà forza a me di fronte a certi elementi della Federazione Studenti per mantenere inviolate ed inviolabili le attuali direttive programmatiche di *Fede e Vita*. Esse mi sembrano buone, e tali tu le trovi. Mettiamole dunque al sicuro. Se, ufficialmente, *Fede e Vita* è organo sostenuto dalla Federazione Studenti, da piccola rivista sarà troppo in balia esclusiva della Federazione stessa, ed a me sarà malagevole mantenere inviolata questa rotta. La manterrò, ma con difficoltà e seccature che saranno eliminate affatto quando sarà costituita ufficialmente l'opera nostra, quando vi saranno rapporti armonici stabiliti tra essa e l'Opera Studenti, quando perciò tutti sapranno che io debbo rispondere al duplice compito e debbo perciò impedire ogni attentato a quelle direttive seguendo le quali posso assolvere il compito stesso. Non puoi credere quanto questa cosa sia importante per me! E poi — vedi — fin dal gennaio io annunziai l'esistenza dell'Opera nostra e l'imminenza della sua organizzazione che indicavo per di lì ad alcune settimane. Arrivare ad un altro gennaio senza aver fatto nulla, sarebbe dare la sensazione dell'insuccesso, scoraggiare i nostri amici, che attendono da mesi comunicazione di ciò che noi avremo deliberato per mettersi tutti insieme all'opera, insomma far passare senza rispondere l'ora della chiamata di Dio. Io pongo la cosa sulla tua coscienza.

Posto che siamo d'accordo su quanto precede, bisogna pensare al genere di Convegno da tenere: non un Convegno grande, ma piuttosto ristretto. Uno più vasto potrà tenersi dopo due o tre anni, Dio volendo, quando il lavoro compiuto nelle direttive e con l'organizzazione che saranno fissate dal Convegno di adesso avrà cominciato a dare copiosi e buoni frutti. Dunque, convegno ristretto: d'accordo. Ma — e questo è che specialmente voglio dire — non prendiamo questa parola in senso eccessivo. Ristretto sì, ma sufficiente ad essere fattivo, a compiere opera efficace. Quindi, non troppo ristretto. A questo devi pensare specialmente tu: a scegliere cioè un numero non troppo piccolo di sacerdoti e laici cattolici (veramente cattolici, ma della nostra... parrocchia) coi quali possiamo combinare qualche cosa di serio. Poiché a produrre un risveglio, a preparare certe condizioni ci vogliono uomini di fede, non razionalisti, e per impostare un moto di spiriti verso l'unità ispirato dal grande ideale della riunione delle Chiese ci vogliono uomini che alle Chiese appartengano veramente ed *ex corde*. Tu m'intendi, senza che io mi spieghi di più. Ora mi sembra che la prima cosa che tu debba fare è preparare questo elemento ed impegnarlo a venire. Quando avrai bene avviato questo lavoro, allora scrivi a Luzzi ed a Lowrie[2] per tutti gli altri

[2] Lowrie Walter, appartenente alla Chiesa episcopale (ramo della Comunione anglicana) degli Stati Uniti, fu per lunghi anni (dall'inizio del secolo al 1930) rettore della chiesa americana di S. Paolo a Roma (vedi: *In viam pacis*, in «Fede e Vita» 1930, n. 6-7, p. 372, art. firmato con le iniziali: a.f.). Di vasta e profonda cultura, di grande pietà e di generosa carità, partecipò attivamente alla Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa, del cui comitato direttivo fece per molti anni parte.

accordi da prendere: settimana di preghiere, luogo, ecc. ecc. e formulazione del programma, quindi convocazione.

Ma la prima parte del lavoro, quella del cercare gli aderenti, non soffre indugi. Se tu alla fine di settembre vuoi essere pronto per approdare a Lowrie ed a Luzzi per iniziare la seconda parte della preparazione, bisogna che cominci subito la prima. Quindi io ti supplico di metterti, per questo, d'accordo con Donati, e tutti e due fate impeto verso l'attuazione della prima parte della preparazione ond'essere in tempo utile per la seconda. Rassicurami al riguardo. Non puoi credere come mi sta a cuore che usciamo dal campo delle aspirazioni per entrare in quello dell'azione. E l'ora è questa. Questa che Dio ci concede e nella quale ci mostra il dovere di compierla. Altra ora non ci appartiene. Ti ringrazio del tuo articolo che servirà pel numero di ottobre[3]. Quello di agosto-settembre che sarà spedito al mio ritorno doveva però essere composto ed impaginato prima della mia partenza; e lo è. Perciò non feci a tempo ad includernelo. Se mi puoi per il 12 far avere alcuni nuovi buoni indirizzi specialmente di sacerdoti ... possibili, ma anche di laici, mandameli; perché così potrò inviare loro que-

Nel V Convegno nazionale della Federazione, tenutosi a Roma dal 4 all'8 gennaio 1920, fu rieletto a far parte del comitato direttivo assieme ai suoi amici Don Brizio e Janni. In difesa della Federazione pubblicò un opuscolo in italiano: *La Federazione italiana degli studenti per la cultura religiosa. Lettera di un prete anglicano*, Roma, Libreria di cultura, 1920. Per questo opuscolo la «Civiltà Cattolica» lo attaccò violentemente, bersagliando in modo speciale la sua aperta dichiarazione che la Federazione era «aconfessionale» (*Ancora sull'opera protestante in Italia*, 1920, III, pp. 427-437). Aperto all'ecumenismo collaborò con D. Brizio e con Janni per la diffusione dell'idea e per la sua realizzazione della unione delle chiese cristiane. A questo proposito pubblicò un volume: *Problems of Church Unity*, London, Longmans, Green and Co. 1924, che fu anche tradotto in italiano, col titolo: *L'unità della Chiesa e i suoi problemi*.

[3] *Un monito di verità dall'errore di Nietzsche*, articolo di Don Brizio, pubblicato su «Fede e Vita», 1919, n. 10, pp. 6-9.

sto bel numero che mi pare eccellente per mandare come saggio. Ti abbraccio con affetto. *Ora pro me*. Tuo in Cristo

Ugo Janni

21.

Sanremo, 25 ottobre [1919]

Carissimo,

Stando a quanto mi scrivesti indicandomi l'ultima settimana di novembre (il 25-26) per il nostro Convegno a Bologna, io ho preso impegni per altre cose *salvando quella settimana per noi*. Mi sono impegnato per la settimana che precede e per quella che segue la settimana nostra. Te ne avverto affinché tu non cambi la data già indicatami, perché se tu la spostassi alla settimana prima o a quella dopo io non potrei. Confido che tu stia lavorando a tutta forza per preparare il programma ed il Convegno. Chi preparerà gli alloggiamenti a Bologna? Perché è necessario sapere prima dove andare. Spero che tra non molto uscirà la convocazione e il programma. Ti sei messo in relazione con Luzzi, con Lowrie? Per misura precauzionale è bene che la convocazione la firmi Luzzi onde non esporre te a possibili seccature. Aspetto notizie. Aff.mo tuo

Ugo Janni

LETTERA 21. Cartolina postale indirizzata Mira-Taglio (Venezia).

22.

Sanremo, la Festa di Tutti i Santi 1919

Mio caro,

Ho ricevuta la tua cartolina, invece della convocazione al Convegno che attenderò tra poco. Ti rispondo subito, e spero esaurientemente.

1°. *Donati*. Non mi va. A Luzzi che più volte gli scrisse non rispose mai. A me che più volte gli scrissi non rispose mai. Ora tu mi dici che a voce ti rispose evasivamente e alla lettera o cartolina non ti rispose affatto. Inutile continuare a perdere tempo con lui. Il mio pensiero concreto sul punto Donati è questo: Teniamolo da conto, invitiamolo a tempo debito al nostro piccolo Colloquium, e se verrà tanto meglio. Ma non facciamo più oltre assegnamento su di lui per organizzare il colloquium. Procediamo per conto nostro a questa preparazione.

2°. *La data*. Ti scrissi la ragione per cui era desiderabile non andare oltre la fine di novembre. Ma poiché non si è potuto, pazienza. Rimandiamo a gennaio. Siccome il nostro Convegno Studenti si terrà nella prima metà del mese, rimandiamo dunque il Colloquium alla fine di gennaio o al più alla prima settimana di febbraio. Solo occorre fissare ciò fin da ora previo accordo con Luzzi e con Lowrie in modo definitivo. Che sia cosa intesa e stabilita, altrimenti saremo sempre nelle nuvole e non concluderemo nulla.

3°. *Le persone*. Per questo primo colloquium non dobbiamo essere molti. Pochi, ma buoni, anzi ottimi. Nemmeno dobbiamo essere troppo pochi, perché allora lo scambio di idee non sarebbe sufficiente e riuscirebbe scarsamente fecondo. Quante persone, dunque? Ecco tra le dodici e le quindici che potrebbero al massimo andare anche a venti. Sarebbe una cosa piccola, ma sufficiente per un primo passo e per un efficace scambio d'idee. Almeno una dozzina, dunque.

LETTERA 22. Otto facciate.

E *quali* persone? Ecco: ciò dipenderà dal luogo che si sceglie. Scegliere il luogo che ha il maggior numero di persone decisamente nostre (e non probabili o supposte) sul luogo stesso. Secondo la conoscenza che io ho dei luoghi sotto tale punto di vista, proporrei Genova. Ed ecco perché: A Genova — limitandoci a scegliere le persone di provata fede nelle cose nostre, ed anche di vero valore — avremo sul posto le seguenti persone difficilissimamente trasportabili altrove: il padre Federici, il padre Trinchero [1], il santo arciprete di Larvego don Leveratto [2], don Tito Crespi prevosto di San Benedetto, il sac. dott. Michelini (Dominicus di *Fede e Vita*), il prof. Teodoro Longo [3], l'ing. Emilio Eynard [4], la signorina Clelia Ferrari.

Ripeto: tutte *personalità* e di fede a prova di bomba. E sarebbero già otto sul posto. Ripeto, per varie ragioni quasi nessuno di questi è rimorchiabile ad altra città. E sarebbero già — nota bene

[1] P. Giuseppe TRINCHERO, barnabita (1875-1936). Amico di Attilio Begey, aderì tenacemente al towianismo, ma ebbe anche simpatie per il modernismo. Le sue vicende sono state rievocate da Achille Erba nel lungo articolo: *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900*, in: «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», V (1969), n. 1, pp. 13-21.

[2] D. Giuseppe LEVERATTO, arciprete di Larvego in quel di Genova e vicario foraneo. Morì alla fine del 1928 o agli inizi del 1929. Ugo Janni lo commemorò nel n. 1-2 di «Fede e Vita», 1929, pp. 111-112, esaltandone la purezza di vita, la dirittura morale, la santità di vita, la bontà e insieme la libertà spirituale e culturale e l'adesione leale ed entusiasta al movimento pancristiano.

[3] Teodoro LONGO (1880-1930), professore di esegesi biblica nella facoltà valdese di Teologia a Roma, amico di Janni. Nel dare l'annunzio della sua morte la Redazione di «Fede e Vita» (1930, n. 1-2, pp. 5-6) di lui dice: «Non possiamo dire che egli fosse un pancristiano nel senso pieno e dottrinale che noi diamo a questo vocabolo. Ma la tendenza del suo sentimento lo portava tuttavia ad insistere su ciò che unisce anziché su quello che divide i cristiani e le chiese».

[4] L'ing. Emilio EYNARD, entusiasta della idea pancristiana e amico di Janni, fu tra i dirigenti delle Associazioni Cristiane dei Giovani (A.C.D.G.) d'Italia (vedi: «Fede e Vita», 1930, n. 10-11, p. 663).

— otto. Se tu hai un luogo migliore o uguale a Genova da questo punto di vista, scegli liberamente. Se non lo hai veramente sicuro, fa tesoro di questo suggerimento e fissa la *Superba* come sede del nostro incontro.

Quali altre persone oltre le otto di Genova? Io proporrei le seguenti: Luzzi, naturalmente; pregare Luzzi di condurre mons. Magri di Firenze, uomo amicissimo di Luzzi da antica data e devoto ad oltranza alla nostra causa, uomo colto e di fede; tu; io; il protestante Alfredo Taglialatela di Roma; Attilio Begey [5]; il conte Zoppola [6]. Totale: quindici. E saremmo a posto. Sarebbe una cosa di famiglia e nel tempo stesso abbastanza interessante. Aggiungi naturalmente ai quindici italiani il nostro Lowrie. Te ne parlo qui, a parte, per rispondere a quel punto della tua cartolina in cui accenni alla necessità di entrare in rapporto con persone dell'estero. Sta bene. Ma per il nostro primo familiare convegno ci basta il Lowrie anche perché egli è una personalità sia dal punto di vista della cultura, sia da quello dell'influenza. Saremo così in tutto sedici. Se poi tu hai qualche altro sacerdote o laico da aggiungere, tanto meglio. Se potrai ottenere che vengano la Carla Cadorna ed Antonietta Giacomelli tanto meglio. Ma tutto ciò non è necessario. Con quei 16, di cui 8 a Genova, siamo a posto. Ti pare? Pensaci e prendi una risoluzione in proposito. Fissata l'epoca, precisate le persone, già le fondamenta della preparazione del Colloquium sono belle e poste.

4°. *Natura del Colloquium.* Non Congresso, non costituzione di una Società, né altro di simile a questo. Ma incontro fraterno allo scopo di scambiare idee e trarne conclusioni pratiche per le direttive da seguire nell'opera comune diretta al risveglio ed al

[5] Su Attilio Begey vedi: A. Zussini, *Andrej Towianski: un riformatore polacco in Italia*, Bologna, 1970, passim, e: *Attilio Begey*: memorie raccolte da Maria Bersano Begey. Torino, 1938.

[6] Su Giuseppe Zoppola, vedi l'introduzione che A. Zussini ha fatto ai carteggi Zoppola-Sabatier-Favero, in: «Fonti e Documenti» n. 2, pp. 515-540.

rinnovamento religioso-spirituale ed all'affratellamento dei cristiani di tutte le confessioni sotto l'influenza del principio ideale dell'*unum ovile*. Di modo che il lavoro pur essendo individuale e senza legami di sodalizio propriamente detto non sia un lavoro atomistico, ma sia armonizzato e rilegato in fascio appunto da principi direttivi comuni e da mezzi comuni.

5°. *Il Programma.* Ci vuole il programma del Colloquium, caro mio, altrimenti andremo a far parole ed a perderci in digressioni. Bisogna: 1° Che ognuno sappia *prima* di che si parlerà, e ci pensi. 2° Che per ogni soggetto ci sia uno che, preparato *ad hoc*, introduca la discussione con un breve discorso di 10 minuti o 12 in cui ponga alcuni capisaldi che traccino i confini dello scambio di idee e indirizzino questo scambio di idee verso una meta conclusiva. Ti mando a parte un abbozzo di programma, non perché tu lo adotti com'è, ma come punto di partenza. Tu fanne uno utilizzando o meno il mio nella misura che credi o che non credi. L'importante è che un programma ci sia. Combinalo tu con Luzzi.

6°. Fissata in mente tua la *data*, fatto l'elenco delle *persone* nel modo che crederai, scelto in mente tua il *luogo*, precisata la natura del *colloquium*, fatto da te un progetto di *programma*, ti metterai in rapporto con Luzzi e con Lowrie per combinare il tutto definitivamente con essi. Quindi Luzzi potrà prendere in mano la cosa e fare al momento opportuno, cioè almeno tre settimane prima, la convocazione ufficiale. Ecco, caro mio, le mie ultime parole in proposito: *verba novissima*. Se tu sei in massima d'accordo, penso che su queste linee potremo fare una cosa buona che sarà il piccolo germe di una cosa grande. La cosa non presenta difficoltà, è semplice, chiara, piana. Basta che vogliamo farla. Se poi non vogliamo farla; se bisogna rinunziare a questa gioia, se vogliamo restarcene al *sicut erat* e non disturbarci altrimenti, allora diciamolo chiaramente e non parliamone più. Ma se noi vogliamo — come io credo che tu voglia — fare finalmente qualche cosa di modesto ma di efficace per questa causa, bisogna agire praticamente secondo queste linee o secondo linee simili a queste.

Ma non c'è tempo da perdere, perché per minuscola che sia la cosa, la non si improvvisa. Ora aspetto che tu mi scriva per comunicarmi la tua decisione in proposito, e l'annunzio dei primi passi verso Luzzi e Lowrie per comunicar loro il progetto concreto. *Dominus tecum*. Aff.mo tuo

Ugo Janni

23.

Sanremo, 24 novembre 1919

Carissimo,

Il Convegno Studenti è fissato per i giorni 4-8 gennaio a Roma. Io ti supplico di intervenirvi. Ho ragioni specialissime per desiderare la tua presenza. *Fede e Vita* è diventato centro di un bel movimento interconfessionale di elevazione spirituale e di unione cristiana. La Federazione Studenti, invece, non è nemmeno necessariamente composta di credenti. Basta essere un simpatizzante pel cristianesimo ed un ricercatore della fede: *intellectus quaerens fidem*. Orbene, che cosa dovrà essere *Fede e Vita* da ora in poi? Un semplice bollettino di tale Federazione, ovvero, pur essendo questo, essere anche altro: il centro di unione spirituale di quella Famiglia di credenti che è un fatto, che esiste, che s'è formata intorno a *Fede e Vita*? La mia tesi è quest'ultima. Ma io so che l'altra tesi sarà anche sostenuta, ed ignoro quale delle due prevarrà. Se prevalesse l'altra, io lascerei la direzione del periodico, la famiglia di *Fede e Vita* si scioglierebbe, il nostro bel movimento così consolante e promettente se ne andrebbe in fumo [1]. Se

Lettera 23. Quattro facciate. In alto, sottolineata due volte, la parola «confidenziale».

[1] Nel convegno prevalse la tesi temuta da Janni (vedi: *Atti del V Convegno nazionale della Federazione Italiana Studenti*, Roma, 1921, p. 22) il quale lasciò effettivamente la direzione di «Fede e Vita», anche se per pochi mesi. Le vicende del periodico e dell'opera di Janni sono narrate nella già citata nota 102 all'introduzione di A. Zussini ai carteggi di Janni.

tu sarai presente al Convegno, se tu appoggerai energicamente in seno ad esso la mia tesi, è certo che essa prevarrà, perché se ci sei tu influiremo insieme sull'animo di Lowrie, mentre se io sono solo può darsi che l'influenza di Murri e compagni sia prevalente. Vieni, dunque!

Ad ogni modo, non una parola con chicchessia di questa mia lettera che è strettamente *confidenziale*. E nemmeno nessun discorso sull'argomento con chicchessia in privato, tranne che nella seduta del Convegno in cui la questione verrà con la mia relazione in proposito. Ti scrissi lunga lettera sull'altro Convegno nostro. Spero l'avrai ricevuta. Se vieni (come fervidamente spero) al Convegno Studenti, parleremo allora a voce di quello, e prenderemo gli ultimi accordi. Intanto mandami un rigo per dirmi se verrai a Roma per il Convegno Studenti [2]. Sono felice del risultato delle elezioni che sbaraglia nazionalisti e patriottardi. Era tempo! Ave et Salve! Tuo

Ugo Janni

P. S. Tu puoi star sicuro che nessuna indiscrezione hai da temere relativa alla tua presenza al Convegno Studenti.

24.

Sanremo, 2 aprile 1926

Carissimo,

Buona Pasqua. Alleluia! Ho bisogno che tu mi dia alcuni chiarimenti liturgici: 1° Perché il Venerdì Santo nella Messa non si consacrano gli elementi ma si adopera il pane consacrato *ad hoc* il giovedì? 2° Perché il Venerdì Santo si adopera per la Messa vino non consacrato? Mi renderai servigio favorendomi queste informazioni. Grazie infinite dal tuo aff.mo

U[go] Janni.

[2] D. Brizio partecipò al Convegno nel quale fu eletto consigliere del comitato direttivo.

Lettera 24. Una facciata.

25.

Sanremo, 7 gennaio 1928 [1]

Mio carissimo,

Ho rivisti con gioia i tuoi caratteri, e ti ricambio *ex corde* gli auguri per il nuovo anno. Ritengo che il fatto del non ricevere tu *Fede e Vita* da qualche mese dipenda dal tuo cambiamento di indirizzo forse non notificato da te ovvero non giunto all'Amministrazione. Scrivo perché la cosa sia verificata e il tuo indirizzo nello schedario sia messo in ordine. Cioè: presso il Collegio San Giorgio in Novi Ligure. Tu mi parli solo di Novi Ligure, ma desumo, il resto dalla illustrazione della cartolina. Se questo resto, invece, non entrasse nel tuo indirizzo informamene subito. Siccome ho sotto mano qualche copia degli ultimi numeri di *Fede e Vita* ti spedisco subito i tre numeri che ti mancano: ottobre-nov.-dic. Sono due fascicoli, perché i numeri di novembre e dicembre sono usciti in un fascicolo doppio. Nel quale richiamo l'attenzione tua sul mio articolo «La Santa Chiesa Cattolica» ecc.[2]. È il primo di tre articoli nei quali si svolgono le tre faccie del mio studio. Il secondo uscirà nel primo fascicolo del 1929 in preparazione[3]. Non ho visto ciò che... *Firmus* ha scritto sulla Settimana Sociale di Milano[4]. E vorrei vederlo. Puoi mandarmelo?

LETTERA 25. Due facciate foglio grande.

[1] Non 1928, ma 1929; lo scambio è dovuto al classico errore che capita a molti all'inizio del nuovo anno.

[2] U. JANNI, *La Santa Chiesa cattolica e i suoi rapporti con la verità evangelica nella visione pancristiana*, in: «Fede e Vita», 1928, n. 11-12, pp. 733-774. Il lungo articolo che tocca i problemi fondamentali della Chiesa, è dedicato «alla cara e venerata memoria del [...] diletto amico ed intrepido collaboratore Padre Alessandro Ghignoni, barnabita».

[3] Infatti nel numero doppio (genn.-febbr.) di «Fede e Vita», 1929, pp. 20-70, Janni pubblicò la continuazione del suo articolo: II° *La Chiesa cattolica e la Verità Evangelica*...

[4] Col solito pseudonimo di «Fermi» (e non «Firmus» come scrive Janni).

Ti saluto caramente e mi confermo tuus in Christo

Ugo Janni

P.S. Scrivo a Gay di farti sapere direttamente ciò che per avventura tu devi fino al dicembre scorso. Dopo di che tu potrai regolare la cosa direttamente con lui.

26.

Sanremo, 22 maggio 1929

Carissimo,

Vo' pregarti di un favore. Ho promesso ai lettori di *Fede e Vita* un articolo chiarificatore sull'*opus operatum*[1] e sul

Don Brizio, nella rubrica «Cronache del pensiero religioso» della rivista *Gerarchia*, 1928, n. 10, pp. 730-733, pubblicò le sue impressioni sulla «XV Settimana Sociale dei cattolici italiani», che volle difendere l'enc. *Mortalium animos* di Pio XI, dagli attacchi dei pancristiani. Janni pubblicò la parte centrale dell'articolo in «Fede e Vita», 1929, n. 4-5, pp. 330-334, nella rubrica «La nostra affermazione pancristiana», facendola precedere da questa avvertenza: «[...] Intanto riportiamo qui alcuni giudizi espressi da Fermi nella rivista *Gerarchia* diretta da Benito Mussolini. I giudizi sono tanto più notevoli in quanto ci sembra di capire, da non dubbi segni, che l'autore di essi — che porta quello pseudonimo — debba essere un sacerdote» (p. 330).

LETTERA 26. Due facciate. In alto, a stampa: «Fede e Vita» rivista mensile di rinnovamento religioso.

[1] OPUS OPERATUM. L'espressione, molto più nota nella teologia classica, sotto la forma «ex opere operato», vuol indicare il modo di operare dei sacramenti, secondo la concezione cattolica. Essi conferiscono la grazia, che significano, per il fatto stesso che vengono posti gli elementi essenziali che li costituiscono, cioè la «materia» e la «forma», e indipendentemente quindi dallo stato di grazia o dalla indegnità del ministro, purché questi abbia l'intenzione di porre un sacramento. Lutero, invece, insegnava che i sacramenti sono efficaci soltanto in virtù della Fede che essi destano, ed agendo essi soltanto attraverso la Fede di colui che li riceve, sono indipendenti dalla persona e dalla intenzione del ministro. Contro di lui il Concilio Tridentino

sacramentalismo. Tu sai che molti protestanti tuonano contro l'*opus operatum* perché lo intendono... come lo intendono, e contro la... magia sacramentale. Qui c'è una spaventosa confusione di idee da chiarire. Io feci più volte appello ai lettori capaci a ciò perché mi facilitassero il compito chiarificatore rispondendo in dieci righe alle questioni che io ponevo. Ora prego Te di darmi il tuo contributo rispondendo in poche righe a queste domande: Che cosa è l'*opus operatum*? Perché lo ammettete? Perché il sacramentalismo derivante dall'*opus operatum* non è... magia?

Io non chiedo queste risposte per pubblicarle, né per fare i nomi di chi me le avrà date. Esse serviranno per me. Ricevendole da cattolici e da protestanti è facile precisare dove sta l'equivoco che li tiene divisi. Vorrei fosse detto articoletto per il numero di giugno, se la tua ed un'altra risposta che attendo mi giungeranno

dichiarò che la Grazia viene conferita in forza dello stesso sacramento (*ex opere operato*) e che non basta la sola fede nella divina promessa per conseguire la grazia (sess. VII, can. 8); che nei ministri che compiono e conferiscono i sacramenti è richiesta l'intenzione di fare quanto fa la Chiesa (can. 11) e che il ministro che abbia osservato tutte le cose essenziali richieste per compiere e conferire un sacramento, compie e conferisce i sacramenti, anche se si trova in peccato mortale (can. 12). Era lontano però dalle intenzioni del Concilio negare la necessità delle buone disposizioni del soggetto che riceve il sacramento perché egli riceva effettivamente la grazia, tanto è vero che nel can. 6 aveva specificato che la grazia coi sacramenti viene conferita «a chi non pone ostacolo» e nel seguente aveva parlato del «debito modo» nel ricevere i sacramenti, perché essi siano efficaci. Tuttavia nella polemica antiluterana l'insistenza sulla efficacia «ex opere operato» dei sacramenti, mise in ombra l'affermazione della necessità delle debite disposizioni del soggetto, per cui i protestanti ebbero buon giuoco nell'accusare i cattolici di concepire i sacramenti come opera di magia. L'accusa rimase. Si comprende così la richiesta che Janni fa a Don Brizio. Janni trattò della questione in due articoli di «Fede e Vita» del 1931: *Opus operatum ed Opus operantis nei Sacramenti. Verità e corruzioni*, n. 3, pp. 136-155; *Sacramenti e magia*, n. 4-5, pp. 253-266.

Nel 1933, sempre sulla stessa rivista, Janni riprese l'argomento con un lungo articolo: *L'idea sacramentale* («Fede e Vita», 1933, n. 1-2, pp. 23-67, pubblicato in opuscolo nello stesso anno).

in tempo. Il numero doppio aprile-maggio (con la terza parte del mio studio sulla Chiesa ecc.) arriverà in settimana [2]. Ringraziamenti anticipati e cordiali saluti dal tuo in Cristo

Ugo Janni

27.

Sanremo, 15 giugno 1929

Carissimo,

Un Sacerdote cattolico che è anche un dotto professore in un Seminario (il quale perciò vuol restare incognito) ha scritto l'opuscolo che ti mando. È scritto in un francese (che non è francese) perché egli vorrebbe lo leggessero alcuni capi del movimento pancristiano che non sanno l'italiano, per conoscerne il parere prima di dare al lavoro l'ultimo tocco, metterlo in italiano ed eventualmente pubblicarlo (o almeno stamparlo per diffonderlo nel clero). Ho pensato di mandarlo a te perché ti interesserà e perché il conoscere il tuo parere sarà utile all'Autore. Fammi il piacere di leggerlo e poi rimandandomelo (bada che questo è l'unico esemplare che ne esiste) aggiungerai un tuo giudizio complessivo e qualche osservazione specifica se del caso. Quanto prima, tanto meglio, perché debbo poi spedirlo all'estero ad alcuni amici. Quando sarò autorizzato a farlo, ti dirò il nome dell'Autore.

Attendo pure dieci righe sulla faccenda dell'*opus operatum* perché vorrei fare l'articoletto per il numero di luglio. Or devi

[2] U. JANNI, *La Santa Chiesa Cattolica. III Romanismo, Ortodossismo e Protestantesimo*, in «Fede e Vita», 1929, n. 4-5, pp. 233-323. I tre articoli furono riuniti e ripubblicati in un volume dal titolo: *La Santa Chiesa Cattolica e i suoi rapporti con la verità evangelica nella realtà e nella visione pancristiane*, S. A. Unitipografica pinerolese, Pinerolo 1929, pp. 190.

LETTERA 27. Due facciate. Intestazione a stampa: «Fede e Vita» rivista mensile di rinnovamento religioso.

sapere che i manoscritti debbono esser in mano del tipografo a principio di detto mese. Ti ricordo la questione: Che cos'è per voi la dottrina dell'*opus operatum* e perché l'ammettete (o pure la respingete)? Che pensate della confusione che alcuni fanno tra sacramentalismo e magia? È giustificato o no? e perché lo è o non lo è? [1] Con ringraziamenti anticipati sono aff.mo tuo in Cristo

Ugo Janni

28.

Sanremo, 3 marzo 1932

Caro Amico,

Io sto per iniziare (a mezzo di un grande Editore) la pubblicazione di quattro opere che conterranno tutto il mio modesto pensiero religioso nella sua precisazione finale e nella sua forma definitiva [1]. La prima di esse «Theosophia» è già nelle mani dei tipografi della Casa Editrice. Quest'opera è anche fondamentale. Le altre svolgeranno singoli aspetti di essa. Naturalmente l'idea pancristiana vi è dominante. Ho bisogno che l'Editore faccia buoni affari con questa mia «Theosophia» perché questa è la condizione affinché la sua promessa morale relativa agli altri volu-

[1] Vedi la questione alla lettera precedente, nota 1.

Lettera 28. Due facciate. Foglio formato grande.

[1] Già nel 1930 in «Fede e Vita», n. 1-2, pp. 95-96, Janni aveva parlato del progetto di ripubblicare tutte le sue opere in una serie di volumi aventi per titolo comune: *Opera Omnia*, e ne aveva descritto il significato. Voleva, in fondo, riproporre organicamente il suo pensiero filosofico-religioso, nella forma definitiva, in quattro opere (vedi anche «Fede e Vita», 1932, n. 7, p. 415; n. 8, p. 425; n. 9-10, pp. 544 ss.).
Di queste pubblicò le prime tre: *Teosofia* (1932), *Ultra* (1935) e *Corpus Domini* (1938); la quarta, *Rinnovamento italico*, non poté portarla a termine a causa della morte, ma il materiale relativo si trova sparso in «Fede e Vita» degli anni 1929-32.

mi si trasformi in impegno effettivo. Perciò voglio aiutarlo mandandogli una mia lista di nomi di persone coi relativi indirizzi a cui egli possa mandare la circolare-réclame. Ti scrivo per pregarti di darmi un piccolo aiuto alla compilazione di questa lista. Mandami un elenco di persone laiche ed ecclesiastiche scegliendole tra quelle che per larghezza di mente tu credi suscettibili di invogliarsi ad acquistare il volume, ed anche di quelle che lo acquisterebbero per eccesso di animadversione allo scopo di combatterlo. Non ti chiedo che tu perda tempo e pazienza nel compilare una lunga lista. Un elenco di nomi, anche breve, mi sarà prezioso. Te ne sarò gratissimo. Mi occorre con cortese sollecitudine da parte tua, perché il libro non tarderà ad uscire, e la mia lista vuol esser pronta prima che esso esca.

Un'altra cosa. Per lanciare l'opera come si deve ci vuole l'aiuto della stampa. Ora tu mi puoi dare quest'aiuto nelle tue Cronache in *Gerarchia* fascista. Nota che il libro è moderno senz'essere modernista; è pancristiano senz'essere antiromano. È un libro che tu puoi trattare molto bene senza contraddizione con te stesso. Del resto si può parlar bene di un libro anche facendo delle riserve su qualche parte del contenuto. Quando mi rispondi per mandarmi il suddetto elenco di nomi dimmi se posso fare assegnamento sopra un tuo cenno stimolatore a pro del mio libro in *Gerarchia*. Così io dirò all'Editore Bocca di spedire a te una copia del libro per recensione. In attesa di un tuo cortese riscontro, ti ringrazio in anticipazione della risposta, e con affettuosi saluti mi confermo

tuus in Christo

Ugo Janni

29.

Sanremo, 27 giugno 1932

Carissimo,

Il libro è uscito. Bocca mi assicura che ha spedite le copie per recensioni secondo l'elenco che gli ho dato. Tu, dunque, devi aver ricevuto il volume. Se non lo avessi ricevuto, avvertimene — ti prego — subito subito. Io non vedo regolarmente *Gerarchia*. Ti prego perciò di disporre affinché io riceva un esemplare del numero nel quale tu parlerai del mio libro. Quanto al modo di parlarne, lo scopo è invogliare la gente anzi spingerla ad acquistare il volume; occorrono quindi espressioni suggestive a questo fine. S'intende che *Amicus Plato* ecc. Tutte le riserve possono conciliarsi col dire bene di un libro «obbiettivamente». Nel dirne bene, guardati però da espressioni che potrebbero fornire pretesto ai miei clerical-protestanti di accusarmi di tiepido protestantesimo. C'è una congiura contro di me presso questa gente, e non bisogna dar loro delle armi. In attesa di un tuo cenno, ti saluto con affetto. Tuus in Christo

Ugo Janni

30.

Sanremo, 17 agosto 1932

Carissimo,

Ho ricevuta la tua cartolina. Io aspetto parecchie recensioni e in giornali e in riviste; ma tardano a venire e chi sa quando verranno. Per rispondere al tuo desiderio, ti spedisco — raccomandato — il poco che è uscito. Due giornali di Sanremo. In uno (*L'Eco*) la recensione, firmata con pseudonimo, è di un

Lettera 29. Una facciata.

Lettera 30. Una facciata.

prete che da certe espressioni si rivela ultramodernista. Un quotidiano di Catania, con recensione molto favorevole. Il *Regime Fascista* con recensione del buon Pantaleo, un protestante-liberale che, parmi, non ha gran che capito del libro. *Fede e Vita* con recensione di Miegge che milita nel campo del barthismo. Ed è tutto. Attendo con ansietà il tuo articolo coi tuoi autorevoli giudizi. Ti prego di rimandarmi, raccomandati, questi giornali che t'invio perché non ne ho altri. Buone vacanze e saluti affettuosi dal tuo

U[go] Janni

P.S. Ti prego di non dimenticare di mettere nel tuo articolo il nome e indirizzo dell'editore (Fratelli Bocca, editori, via Carlo Alberto, 3. Torino) e di indicare il prezzo del volume.

31.

Sanremo, 4 dicembre 1932

Carissimo,

Ho vista la recensione [1], e ti scrivo per ringraziarti *ex corde* e dell'ampiezza della nota e dei favorevoli giudizi in essa disseminati e più ancora di quelli taciuti. Il silenzio è talvolta più eloquente delle parole. Eloquentissimo, poi, è l'interrogativo con cui l'articolo si chiude. Io non ho ricevuto *Gerarchia*. Ma ho letto l'articolo perché l'*Eco della Stampa* me ne ha mandato il ritaglio. Né ho potuto comprarla perché qui ne viene una sola copia che è ipotecata da un professore. Ti sarò quindi gratissimo se me ne

Lettera 31. Due facciate. Intestazione: «Scuole evangeliche valdesi. Direzione».

[1] La recensione comparve su «Gerarchia», 1932, n. 11, pp. 1006-1013, col titolo: *Un tentativo irenico*. In «Fede e Vita», 1933, n. 5-6, pp. 285-288, nella rubrica «Note e Commenti», Janni riporta larghi brani di questa recensione, riconoscendone la validità e la penetrazione.

farai spedire un esemplare: basta uno solo. Natale si avvicina a grandi passi; e perciò io colgo quest'occasione che ho di scriverti per augurarti le più ricche benedizioni spirituali nella grande riconoscenza, ed insieme pure un fecondo lavoro per la Causa del Bene nel nuovo anno. Ave et salve! Tuus in Christo

Ugo Janni

32.

Sanremo, 9 maggio 1933

Mio Carissimo,

Hai sott'occhio l'ultimo fascicolo di *Fede e Vita* n. 3-4 (marzo-aprile)? Vi è un articolo sul pensiero religioso del Buonaiuti quale emerge dall'ultimo suo libro di cui si sta preparando la seconda edizione [1]. Io prescindo da tutte le idee nelle quali non sono d'accordo con lui e restringo l'esame del mio studio a questi tre punti: atteggiamento del Buonaiuti di fronte ai valori cristiani, al valore cattolico e alla romanità. Studio esclusivamente religioso ed obiettivo. Vi è anche un articolo del pastore Giov. Ferreri intitolato: «Voci di un altro tempo» [2]. Si riferisce al noto libro di Rastignac [3]. Contro le affermazioni di quest'ultimo vi è fortemente difesa la politica del Regime sia riguardo al Trattato sia riguardo al Concordato. Ciò posto, quale non è stata la mia meraviglia — e sarà eziandio la tua — nell'apprendere che il

LETTERA 32. Quattro facciate. Intestazione: «Chiesa evangelica valdese. Pastore U. Janni». Sottolineate, in alto, le parole: «personale e riservata».

[1] Si tratta dell'articolo di JANNI, *Il sacerdote Buonaiuti*, in «Fede e Vita», 1933, n. 3-4, pp. 134-181.

[2] «Fede e Vita», 1933, n. 3-4, pp. 181-190.

[3] VINCENZO MORELLO (Rastignac), *Il conflitto dopo la Conciliazione*, Bompiani, Milano, 1932, 2 ed.

Prefetto di Torino ha fatto sequestrare quel fascicolo con la seguente motivazione: «Atteso che il contenuto generico di detto periodico è contrario allo spirito del Regime ed atto a turbare l'armonia interna della nazione». C'è da trasecolare. Ogni commento diminuirebbe l'umiliante impressione che dà la semplice enunciazione del fatto. Il sequestro è venuto tardivamente quando il periodico era già da giorni nelle mani degli abbonati. Questo carattere tardivo parmi rivelare che è effetto di qualche pressione gesuitico-clericale sul Prefetto, la quale ha avuto bisogno di qualche giorno per arrivare a lui. Il Prefetto o non ha letto il periodico limitandosi a cedere alla detta pressione o pure non possiede la cultura letteraria necessaria per intendere lo stile del mio amico Ferreri e ne ha capito certe frasi alla rovescia. Checché sia di ciò, la cosa — ripeto — è umiliante. E che sia successa o possa succedere è dannoso al Regime.

Premesso ciò, ho pensato di scriverne a te per chiederti se non potresti fare due cose. Prima: Tu conosci personalmente il Duce. Non potresti privatamente informarlo di questa enormità avvenuta, veramente disonorevole per quel sig. Prefetto, dannosa per il Regime e indegna della Civiltà italica, contraria allo spirito ed alla lettera delle leggi vigenti? Io credo che di tale informazione il Duce ti sarebbe grato, perché Egli ha tutto l'interesse a conoscere ciò che avviene in nome del Regime. Potrebbe darsi che Egli, informato, trovasse modo di raddrizzare le rotelle cerebrali del prefetto taurinense. Tu renderesti servigio alla buona causa della civiltà nostra e del Regime del quale siamo delatori con questo passo privato e confidenziale *amicitiae titulo*.

Seconda: Indipendentemente da quanto precede, tu potresti dedicare uno stellone di una tua nota in *Gerarchia* non già al fatto che ti ho confidato, ma all'articolo di Ferreri in *Fede e Vita* di aprile-maggio. Rilevare l'articolo, con un semplice accenno dicendo com'esso validamente infirma certe censure del Rastignac ai Patti lateranensi e lumeggi l'irreprensibilità della politica ecclesiastica del Regime. Fatto questo cenno potresti per associazione di

idee accennare al mio precedente scritto sulla Conciliazione[4] che ti mando in estratto e rilevare l'obiettività dei giudizi e la vigorosa apologia che ne scaturisce per la politica del Regime. Potresti anche chiudere lo stelloncino con un accenno al carattere irenico della mia rivista nei riguardi interconfessionali. Un tale stelloncino, che io poi riporterei in *Fede e Vita*, sarebbe una bella e garbata indiretta lezione a quel sig. Prefetto[5]. Attendo con ansia una tua risposta. Aff.mo tuo

Ugo Janni

[4] Si tratta dell'articolo pubblicato da Janni su «Fede e Vita», 1929, n. 6, pp. 511-563, *Un alto problema religioso e civile. Stato-Religione-Chiesa*, poi pubblicato in opuscolo (Pinerolo, S. A. Unitipografica Pinerolese, 1929, pp. 55). Nella copia inviata a Don Brizio, che si conserva nell'archivio Casciola, lo stesso Janni scrisse in alto a destra, sulla copertina: «Estratto da Fede e Vita». L'articolo alla fine esamina la situazione italiana e la soluzione data al problema col Concordato e così conclude un po' enfaticamente: «Concludendo diremo che con la novissima sua legislazione l'Italia ha regolato i rapporti tra lo Stato e la Chiesa nel modo più profondo e più giusto tenendo conto di tutti gli aspetti della realtà umana e religiosa, nella maniera più elevata al di sopra dei guai del clericalismo e dei flagelli dell'anticlericalismo con un sistema di rapporti tra lo Stato, la religione e la Chiesa che è, nel tempo stesso, il meno clericale e il meno anticlericale che vi sia nel mondo. In questo campo, liberatasi dall'ingombro delle superstiti ideologie di una fase storica che fu di transizione e che ormai è superata, la nostra Patria — e la mia veemente italianità ne sente tutto l'orgoglio — cammina alla testa della civiltà del mondo». (pp. 562-563 dell'articolo e p. 55 dell'opuscolo).

[5] Non pare che Don Brizio abbia scritto su «Gerarchia» nel senso suggeritogli da Janni; né su «Fede e Vita» si trova riportato un articolo di Don Brizio che tratti il detto argomento.

33.

Sanremo, 12 marzo 1935

Brizio carissimo,

Contemporaneamente alla presente ti spedisco raccomandato il libro prestatomi dal comune amico P. Mattia Federici. Tienilo tutto il tempo che ti occorre. Poi, invece di rimandarlo a Federici, rimandalo a me, perché io debbo ancora giovarmene. Ma non c'è premura di alcuna sorta. Mi rincresce dell'avventura toccatati[1]. Il Minoretti è un ignorante di sette cotte, oltre al resto, e perciò non mi sorprendo del suo zelo inquisitoriale. Di quale entità è la misura presa contro di te? Quando ho ricevuta la tua cartolina iniziavo appunto la mia preparazione dello studio biblico che terrò Venerdì sera sopra l'ottava beatitudine[2]. Con affettuosi fraterni saluti tuus in Christo et in Ecclesia

Ugo Janni

LETTERA 33. Due facciate. Intestazione a stampa: «Chiesa evangelica valdese. Pastore U. Janni».

[1] È difficile stabilire di che cosa si tratti, o quale misura il card. Minoretti, arcivescovo di Genova, abbia presa contro Don Brizio. Per la Quaresima del 1935 il card. Minoretti aveva pubblicato una pastorale contro le cui affermazioni i giovani valdesi della regione ligure chiesero a Janni di intervenire in «Fede e Vita» (vedi: «Fede e Vita», 1935, n. 3-4, p. 191). Probabilmente si tratta di una presa di posizione del cardinale contro il pancristianismo e di misure disciplinari contro Don Brizio, noto per la sua collaborazione con Janni per la diffusione del pancristianismo.

[2] L'ottava beatitudine, riportata da Matteo, V, 10, riguarda «i perseguitati a causa della giustizia»: l'allusione al caso di Don Brizio è abbastanza evidente.

34.

Sanremo, 29 giugno 1935

Mio caro,

Uno dei prossimi giorni tu riceverai dall'Editore Guanda di Modena un esemplare del mio nuovo libro «Ultra». Esso fa seguito a «Teosofia», e tratta delle questioni escatologiche. Il sottotitolo è: «Problemi circa la finalità del mondo e la nostra vita dopo la morte». Il libro è d'intonazione pancristiana, nel senso che mentre fa giustizia a certe rivendicazioni protestanti rende uguale giustizia al merito del cattolicismo per non aver lasciato travolgere certi valori. Vedrai la somma cura che ho preso alle superstizioni — deh! quante . . . — in voga nella Chiesa [1] non sono confondibili con la dottrina della Chiesa. Penso che il libro ti piacerà assai. L'Editore te lo manda con preghiera di recensione. Io ti sarò gratissimo se tu vorrai parlarne di proposito in *Gerarchia*. Scrivimi una cartolina per dirmi che hai ricevuta la presente mia lettera. E più tardi quando uscirà l'articolo abbi cura di farmene mandare un esemplare. Buona estate e affettuosi saluti dal tuo

Ugo Janni.

Lettera 34. Due facciate. Intestazione a stampa: Chiesa evangelica di San Remo. Pastore, Ugo Janni.

[1] Probabilmente, a questo punto, è stata omessa la frase «precisando che esse. . .» diversamente il periodo risulta inintelligibile.

35.

Sanremo, 10 dicembre 1935

Carissimo,

Ebbi i giornali che mi rinviasti e te ne ringrazio. Sarò lieto di conoscere il seguito della tua vertenza con *Gerarchia*. Penso che la cosa sia chiaribile (per quanto riguarda la non avvenuta pubblicazione della recensione) nelle seguenti linee:

1° O ti dicono che non hanno pubblicato per un qualsiasi motivo transitorio, ma che pubblicheranno, ed allora va bene.

2° O ti dicono che non possono pubblicare e te ne espongono il motivo; e ciò sarà per nostra . . . edificazione. Riconosceremo lo stile della Società di Gesù.

3° O ti dicono (magari mentendo) che non hanno ricevuto; e tu prendili in parola e manda una nuova recensione che non ti sarà difficile rifare, se non *in verbis* certamente *in re*, uguale all'altra.

Nel secondo caso, che non intendano pubblicare, fatti rimandare il manoscritto e mandamelo [1]. Con affettuosi saluti tuo

Ugo Janni.

Lettera 35. Due facciate. Intestazione a stampa: Chiesa evangelica valdese di San Remo. Pastore Ugo Janni.

[1] Tutta la lettera riguarda, con ogni probabilità, la recensione di Don Brizio al volume di Janni, *Ultra*. Pare che la vertenza tra Don Brizio e la rivista «Gerarchia» si sia conclusa bene, perché il n° di gennaio del 1936 riporta la recensione di Don Brizio al volume di Janni (vedi: «Gerarchia», 1936, n. 1, pp. 58-63, nella rubrica «Cronache del pensiero religioso» art. col titolo: *Ultra*).

ENCICLICA E GIURAMENTO

a cura di R. Cerrato

1. Le lettere della corrispondenza Semeria[1]-Sabatier[2] che ancora si conservano sono centoquattro (104). La loro collocazione è alla Maisonnette, la casa ospitale dello studioso francese, offerta tante volte, nell'epistolario, come luogo di rifugio e di pace al perseguitato e sconvolto barnabita. La maggioranza, sessantanove (69), sono dovute alla penna di Semeria mentre le restanti trentacinque (35) sono le conservate fra le numerose che Sabatier certamente corrispose[3]. Cronologicamente coprono un ampio arco di tempo. La prima lettera è di Semeria ed è spedita da Roma il 24 marzo del 1895. L'ultima porta la firma di Sabatier ed è stata scritta dalla Maisonnette il 15 febbraio 1917. Ventidue anni di tempo dunque e per di più in un periodo così denso di avvenimenti e scelte fondamentali tanto per la società civile che per quella religiosa.

Il periodo è significativo anche per i tempi biografici dei due protagonisti. Quando spedisce la prima lettera, Semeria ha ventotto anni e Sabatier è più anziano di lui di nove: due personaggi

[1] Semeria Giovanni (1867-1931), barnabita. A. Gentili-A. Zambarbieri, *Il Caso Semeria (1900-1912)*, in «Fonti e Documenti», IV (1975), pp. 54-527.

[2] Sabatier Paul (1858-1928), pastore calvinista. L. Bedeschi, *Carteggio Buonaiuti-Sabatier*, in «ibid.», I (1972), p. 158, n. 1.

[3] Molti indizi della corrispondenza (ad es. lettera del 17 ottobre 1902) fanno comprendere che noi non possediamo tutte le lettere di Sabatier. Forse la sistemazione definitiva dell'archivio Semeria permetterà il recupero di altri documenti.

dunque nel pieno della maturità umana ed intellettuale. Il carteggio acquista poi un rilievo ancora maggiore se viene considerato l'intrecciarsi degli eventi dei quali è testimone. Inizia quando Semeria è ancora a Roma e vive la stagione entusiasta dei suoi primi studi religiosi e della sua appassionata dedizione al servizio della predicazione e della carità. Testimonia successivamente il passaggio a Genova e registra l'amarezza e lo sconforto di questo primo esilio. Lasciare Roma in un periodo così fervido di esperienze e di studi significa infatti per Semeria disancorarsi da un ambiente che gli offre incentivi particolarmente stimolanti soprattutto in un tempo nel quale la sua personalità di intellettuale e di credente va acquistando le connotazioni essenziali e decisive. È già documentato il carattere punitivo che agli occhi del barnabita ha questa decisione imposta dai superiori[4]. La capitale, dal punto di vista strutturale, non offriva certamente una situazione sociale testimone dei contrasti e delle lotte significative che in quegli anni di fine secolo cominciavano a caratterizzare lo scontro di classe e più in generale la vita politica del nostro paese[5]. Era una città in via di progressiva terziarizzazione, guidata da una borghesia fin d'allora impiegatizia e burocratica. In compenso dal punto di vista ecclesiale, per la ovvia presenza della Curia e per il significato culturale che le Università pontificie andavano lentamente ma progressivamente assumendo, era certamente una delle situazioni privilegiate per chi voleva de-

[4] «E a Genova quando? Ricordatevi di me, anche se vi capita qualche pubblicazione che possa interessarmi. Genova è un po' la Beozia» (Lettera a Sabatier, 6 febbraio 1903). L'arretratezza culturale rendeva Genova inospitale per Semeria. I motivi del suo spostamento rendono, almeno all'inizio, ancor più disagevole il soggiorno ligure. A. Gentili-A. Zambarbieri, *Il Caso Semeria*, a.c., pp. 66-71. Analoga la valutazione di G. Pioli.

[5] A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, Rinascita, 1956; C. Brezzi, *La Formazione della Camera del Lavoro fra la «febbre» edilizia e la crisi di fine secolo (1880-1900)*, in AA.VV., *Movimento Operaio e Organizzazione Sindacale a Roma (1860-1960)*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1976, vol. I, pp. 55-111.

dicare la propria vita e la propria intelligenza alla ricerca e alla definizione dei modi moderni che l'esperienza di fede cristiana doveva assumere. Al contrario, Genova proprio in quegli anni stava già assumendo le caratteristiche che avrebbero fatto di lei uno dei poli essenziali del triangolo industriale italiano. Simbolicamente era stata sede di fondazione per il Partito Socialista Italiano. Ad una classe operaia che attorno al porto ed agli impianti industriali dell'Ansaldo vedeva crescere la propria consistenza e capacità faceva riscontro una borghesia imprenditoriale, per la quale l'aspetto preminente di partecipazione al processo produttivo era di carattere prevalentemente finanziario. Dal punto di vista culturale Genova non offriva però una situazione corrispondente, per vivacità di interessi, alla nuova situazione economica. Non esistevano centri adeguatamente attrezzati e stimolanti per il dibattito delle idee, mancava una politica culturale anche solo implicita sia della classe dirigente sia in senso alternativo nelle classi subalterne. Erano quasi inesistenti biblioteche adeguatamente attrezzate, librerie che fossero punti di vendita e soprattutto di incontro per chi era sempre più coinvolto nel confronto ideologico.

Semeria in questo ambiente conosce l'amicizia e la frequenza affettuosa di Federici, di Pioli e più tardi di Ghignoni, ma queste presenze non furono sufficienti a fugare la nostalgia per il fervido ambiente romano. «Genova è la Beozia»: questo è il giudizio lapidario di chi visse il soggiorno ligure nello stato d'animo dell'esiliato e dell'isolato [6]. Eppure il periodo fu tutt'altro che tranquillo e raccolto nella riflessione e nell'attività pastorale. È a Genova infatti che, intrecciato all'impegno pastorale della Scuola Superiore di Religione, matura il dramma personale difronte al problema del giuramento antimodernista ed è sempre a Genova che Semeria viene fatto oggetto di un minuzioso e pedante controllo da parte degli antimodernisti. L'amaro esilio di Bruxelles fu l'esito inevitabile e conseguente di tutte queste vessazioni.

In tal modo la questione di coscienza del giuramento antimodernista e la proibizione ad esercitare il proprio ministero sacerdotale nel naturale ambito di una Chiesa locale furono i due poli decisivi attorno ai quali la vicenda di Semeria, in quanto intellettuale e credente fu costretta a trovare un proprio equilibrio interno ed una personale coerenza. La peculiarità di questi due aspetti è ulteriormente confermata dal carteggio che qui viene proposto. Sono questi infatti i temi sui quali si polarizzano e si dilungano le lettere più appassionate, sono anche queste le sofferenze che segnano la crescita esperienziale dei protagonisti e la loro reciproca solidarietà ed amicizia.

Per ultimo, nella parte conclusiva delle lettere, la tragedia politica e sociale della prima guerra mondiale incombe nella psicologia e nelle valutazioni di Semeria. Un Semeria però più rappacificato, che ha già superato i momenti bui della solitudine e della disperazione ed è in particolare rasserenato per una udienza benevola e comprensiva concessagli da Benedetto XV. Una lettera affettuosa di Sabatier infatti fa intravvedere la lieta occasione che permette al barnabita di rinnovare al Papa l'attestato della propria fede e dedizione. Con essa si conclude il carteggio che, nella crisi modernista si segnala proprio perché pone a confronto due modi sufficientemente omogenei e coerenti di affrontare gli aspetti essenziali della congiuntura ecclesiale.

[6] Per un quadro della situazione economica e sociale di Genova servono anzitutto le opere generali: B. Caizzi, *Storia dell'industria italiana dal secolo XVIII ai giorni nostri*, Torino, Utet, 1965; G. Mori, *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti, 1967; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori Riuniti, 1970. Più dettagliatamente: G. Doria, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I: *Le premesse (1815-1882)*, Milano, 1969; U. Spadoni, *Linee di navigazione e costruzioni navali alla vigilia dell'inchiesta parlamentare sulla marina mercantile*, in «Nuova Rivista Storica», LVII (1973), pp. 313-372.

La solitudine sofferta a Genova è descritta da Semeria stesso a Loisy: M. Guasco, *Alfredo Loisy in Italia*, Torino, Giappichelli, 1975, p. 172.

2. Nel quadro dell'ambientazione storica fin qui descritta, il primo dato saliente che emerge e caratterizza il rapporto Semeria-Sabatier è la presenza di un'amicizia fervida e profonda. Lo testimonia in maniera esplicita e commovente la prima lettera di Semeria: «Votre souvenir est gravé dans mon coeur d'une façon immortelle»[7]. Gli fa immediatamente eco Sabatier: «Ces lignes n'ont d'autre but que de vous souhaiter de bonnes fêtes, vous dire que je ne vous oublie pas et vous prier d'en faire autant de votre côté. Vous rappelez-vous le jour où nous descendions ensemble la Via Nazionale? Comme nos coeurs se comprenaient»[8]. Un testo denso di suggestive assonanze bibliche — il racconto lucano dei discepoli di Emmaus — che intreccia una ricca sensibilità umana ad una acuta percezione delle inderogabili esigenze della nuova testimonianza evangelica. Successivamente la morte del fratello di Sabatier è uno dei momenti tristi nei quali la solidarietà di Semeria si esprime con affetto e premurosa partecipazione cristiana[9].

La loro amicizia prende poi particolare risalto nel momento del giuramento antimodernista. Semeria rivela subito la propria situazione a Sabatier che vede in tutto questo un cercarsi reciproco e significativo soprattutto nei momenti maggiormente critici. La lettera del 26 settembre 1910 viene incontro a Semeria in uno dei momenti più difficili della sua vita di credente. Sabatier assicura anzitutto la sua amicizia ed ospitalità qualunque sia la decisione alla quale il barnabita riterrà opportuno pervenire. Il significato di questo gesto umano acquista però una consistenza più ampia se si inserisce nel tipo di mentalità che Sabatier manifesta. La situazione della Chiesa è disastrosa e la responsabilità di ciò ricade sul modo autoritario che contraddistingue l'esercizio del ministero papale da parte di Pio X. La coscienza del credente è lesa nella sua integrità. Non è poi moralmente corretto richiedere ad un sacerdote

[7] Lettera di Semeria a Sabatier, 27 marzo 1895.
[8] Lettera di Sabatier a Semeria, 21 décembre 1895.
[9] Lettera di Semeria a Sabatier, 29 marzo 1908.

impegni nuovi che non gli erano noti al momento del suo ingresso nella vita ministeriale. La soluzione può consistere nell'uscire dalla Chiesa cattolica o per scegliere una confessione evangelica o per approdare ad una posizione esistenziale, segnata da una rottura definitiva con la comunità ecclesiale e la esperienza di fede.

Sabatier sconsiglia sia la scelta evangelica, per un antipapalismo settario che contraddistingue il protestantesimo del tempo, sia l'approdo ad una posizione di indifferenza religiosa. Ritiene essenziale per l'esperienza di fede il rimanere in un rapporto vitale con la comunità credente ed invoca, difronte alle grandi lacerazioni indotte dall'autorità ecclesiastica, una richiesta collettiva ed internazionale per un concilio ecumenico[10]. I tempi, i modi e gli strumenti per un autentico avvio di una riforma ecclesiale sono in tal modo individuati. Occorre parlare ed agire in maniera che l'attaccamento profondo alla Chiesa non sia sfiorato dal minimo dubbio, nè subisca alcun tentennamento. Occorrono riforme profonde che però non approdino alla semplice testimonianza individuale, ma si manifestino e si concretizzino secondo il metodo comunitario e cattolico. La situazione di crisi profonda nella quale versa la cristianità può dare adito a fughe personali e ad un disimpegno progressivo soprattutto da parte di coloro che più hanno lavorato e sperato. La disaggregazione è una minaccia reale ed incombente. Solo l'annuncio ed il proposito di un concilio generale può essere il segno e l'inizio di una nuova, forte ed audace speranza.

Il loro rapporto amicale oltre ad essere un'attenzione ed un

[10] La richiesta di un Concilio ecumenico era viva nell'ambiente del riformismo religioso. Con Sabatier era caldeggiata da Bonomelli (*Corrispondenti Bonomelliani. Card. Antonio Gagliardi, Mons. Demetrio Carminati*, a cura di G. Astori e A. Fappani, Brescia, Ateneo, 1969, p. 133; C. Bellò, *Geremia Bonomelli*, Brescia, Morcelliana, 1961, pp. 106-212), da P. Stoppani (L. Bedeschi, *Sabatier e i Lombardi*, in «Fonti e Documenti», III (1974), p. 748), da un anonimo sacerdote polacco esiliato e custodito a Roma presso la casa della «Fraternità Sacerdotale» (H. Rondet, *Un document prophétique*, in «Ecclesia», 1967, n. 214, pp. 107-118).

sostegno reciproco, diviene un'occasione per tessere una rete di collaborazioni, di solidarietà, di collegamento fra le varie personalità che operano nell'ambito del riformismo religioso. Fin dal primo documento conservato vediamo Semeria farsi latore di una lettera di Sabatier al Barone von Hügel [11]. Semeria a sua volta comunica l'avvenuto incontro con Monod [12] e presenta successivamente Gallarati Scotti [13]. Sabatier interviene a nome del barnabita presso Tolstoi [14], gli fa conoscere Lacroix [15] organizzando incontri «pour étudier ensemble la situation» [16]. Semeria è spesso ospite alla Maisonnette ed in occasione di viaggi in Italia da parte dello studioso francese organizza riunioni collegiali, auspice la compiacente ospitalità del vescovo Bonomelli [17]. In tal modo la rete di conoscenze si allarga e si consolida. La vita del barnabita, la sua irrequietezza da «Juif errant» per dirla con Sabatier [18], le sue peregrinazioni di predicazione, di studio e purtroppo anche di esilio gli permettono di creare una rete di accoglienze e di conoscenze sparse un po' per tutta l'Europa.

Sono le presentazioni di Sabatier che mettono Semeria in contatto con Harnack e col professor Haguenin a Berlino [19]. In Belgio,

[11] «Je remettrai aussitôt que possible votre lettre au Baron von Hügel: j'ai été agréablement surpris en entendant que l'entrevue avait eu lieu. C'est un bien brave homme que le Baron: il nous en foudrait à nous catholiques des centaines d'hommes pareils». Lettera di Semeria a Sabatier, 27 marzo 1895.

[12] «A Roma ieri ho conosciuto Gabriel Monod con immenso piacere». Lettera di Semeria a Sabatier, 31 dicembre 1898.

[13] «Il latore di questo biglietto è Tommasino Scotti-Gallarati. È uno dei miei veri cari amici giovani. Egli ama molto S. Francesco e perciò ancora già un poco anche voi che avete legato il vostro al nome del buon Santo... Desidera conoscervi davvicino per amarvi anche di più. Ricevetelo come un altro me stesso». Lettera di Semeria a Sabatier, febbraio 1900.

[14] Lettera di Semeria a Sabatier, 30 settembre 1903.

[15] *Ibid.*

[16] Lettera di Sabatier a Semeria, 21 juin 1909.

[17] Lettera di Semeria a Sabatier, 27 febbraio 1904.

[18] Lettera di Sabatier a Semeria, 27 novembre 1913.

[19] Lettera di Sabatier a Semeria, 3 septembre 1911.

per alleviare la solitudine dell'esilio, Sabatier gli combina incontri con professori dell'Università di Liegi e di Lovanio, con uomini politici e sopratutto col gruppo degli studiosi che fanno capo alla *Revue d'Histoire Ecclésiastique* [20]. Sempre in Belgio «il y a aussi les Bollandistes, parmi lesquells peu à peu vous ferez de bonnes amitiés, mais là comme partout la prudence est la mère de la sureté» [21]. La lettera successiva del 16 ottobre supera la iniziale e comprensibile circospezione verso l'ambiente dei bollandisti — sono sempre gesuiti! — ed è il Van Ortroy che potrebbe fare da tramite. La risposta di Semeria del resto conferma la giustezza delle preoccupazioni formulate da Sabatier [22].

È ancora all'iniziativa di Sabatier che occorre far risalire l'incontro e la nuova amicizia fra Semeria e Alfred Leslie Lilley, un altro dei personaggi particolarmente attenti alla problematica della riforma religiosa. Anch'egli, mediante frequenti spostamenti per l'Europa tesse una rete di rapporti. Con Lilley Semeria incontra anche il professor D'Adhémar che insegna matematica all'Università di Lilla ed è amico personale di Le Roy [23]. Continuando a descrivere i continui viaggi del barnabita e con l'intenzione di voler sottolineare la vasta rete di collegamenti che si andava tessendo in quegli anni in Europa, è da segnalare un soggiorno a Strasburgo che permette un incontro con Ehrhard e Spahn [24]. Il consiglio di Sabatier sollecita poi Semeria: «avant de quitter les Flandres, il vous faudra faire la connaissance de ce noble et vaillant prêtre qu'est M. Lemire» [25]. Uno dei tanti soggiorni alla Maisonnette è l'occasione

[20] Lettera di Sabatier a Semeria, 16 octobre 1912.

[21] Lettera di Sabatier a Semeria, 19 septembre 1912.

[22] Lettera di Semeria a Sabatier, 4 dicembre 1912.

[23] Lettera di Sabatier a Semeria, 18 janvier 1913.

[24] Lettera di Sabatier a Semeria, 27 novembre 1913.

[25] *Ibid.*. In una lettera successiva (Bruxelles, aprile 1914), Semeria sbaglia grafia e scrive: «Non riesco a leggere bene il nome del Sacerdote che mi impegnate a conoscere prima di lasciare il Belgio. Lemar?». Evidentemente non conosce neppure di fama il noto «abbé démocrate». J. M. Mayeur, *Un prêtre démocrate: l'abbé Lemire (1853-1928)*, Tournai, Casterman, 1968.

per incontrare ancora una volta Mgr. Mignot, Chevalier e Mgr. Bellet [26].

3. La possibilità di intervento che la Curia romana è in grado di esercitare in qualsiasi momento ed in qualunque angolo della cattolicità è il primo fattore che provoca, per reazione, nei modernisti l'urgenza di conoscersi e compattarsi fra loro. Tutto questo è però anche il segno manifesto di una cultura religiosa che nel tentativo di confrontarsi coi nuovi processi del metodo critico e del pensiero moderno tende inevitabilmente ad omogeneizzarsi nelle varie zone geografiche e culturali nelle quali opera. Sono per ultimo i soggiacenti rapporti sociali che proprio in questo momento si caratterizzano sempre più in senso internazionalista ed imperialista che impongono alle elaborazioni culturali l'urgenza della sprovincializzazione e della dimensione mondiale. Di conseguenza è ancor più significativo il fatto che, fra tutte le amicizie e gli incontri documentati, proprio anche da questo carteggio prende particolare risalto la premurosa attenzione e l'affetto che entrambi gli interlocutori dimostrano per Loisy. Alla data della prima lettera di Semeria a Sabatier (27 marzo 1895), già da quasi due anni Semeria è in corrispondenza con l'abate francese ed il lavoro biblico è il tema centrale e la preoccupazione primaria della loro conoscenza [27].

[26] Lettera di Sabatier a Semeria, 17 avril 1914.

[27] M. Guasco, *Alfred Loisy in Italia*, o.c., pp. 161-163. Dalla lettera di Semeria e dai corrispettivi articoli su «Enseignement biblique» (Janvier-février, 1893, pp. 17-29) e «Revue biblique» (II (1893), pp. 431-454) appare chiaro l'interesse biblico che accomuna i due studiosi. Il lavoro di Guasco e quello di L. Bedeschi (*Saggio introduttivo* in A. Loisy, *Il Vangelo e la Chiesa. Intorno a un Piccolo Libro*, Roma, Ubaldini, 1975, pp. 7-65, hanno posto le basi per una verifica dettagliata della fortuna di Loisy in Italia. In tale contesto si colloca l'amicizia e l'ammirazione sicura e continua di Semeria per lo studioso francese. Semeria provoca Loisy con una serie successiva di questioni dogmatiche ed esegetiche. Il loro carteggio diviene così una fonte primaria per chiarire la rete di testi e controtesti coi quali si alimenta il dibattito modernista ma, soprattutto la storia del problema ermeneutico che la teologia cattolica ha dovuto riproporsi

Il nome di Loisy compare nell'epistolario per la prima volta il 27 novembre 1900. Sabatier indica a Semeria l'ultimo numero della *Revue du Clergé français* nella quale è riportata la proibizione del cardinal Richard per la pubblicazione dell'ultima parte di un articolo di Loisy che stava uscendo a puntate. Semeria non ha la rivista e ne attende copia da Sabatier, ma la simpatia per Loisy, col quale il barnabita è del resto già in corrispondenza, è immediata: «Hélas! ... come la verità stenta a farsi strada! E che fede vigorosa ci vuole per credere nel suo trionfo! Eppure bisogna credere e lavorare» [28]. La lettera successiva del 17 ottobre 1902 è interessata al primo libretto rosso ed offre la collaborazione per la diffusione del volume in Italia. In genere è poi tutta l'attività intellettuale dello studioso francese che Semeria segue con regolarità ed affettuosa premura. La comune preoccupazione per il rinnovamento degli studi biblici e per la riforma dell'esperienza di fede sono i due argomenti che creano fra loro comunità di intenti e di prospettive.

La sollecitudine fraterna del barnabita non si ferma però alla aggiornata conoscenza della produzione scientifica, ma si estende a tutti gli aspetti della vita dell'esegeta mostrandosi curiosa di conoscere i momenti della sua crescita nella valutazione accademica dell'ambiente francese e soprattutto le ansie, le amarezze, le difficoltà, le censure frapposte dagli ambienti inquisitori delle curie. Si conoscono del resto i testi della corrispondenza diretta fra Loisy e Semeria e sono documenti che si segnalano per una particolare ricchezza di problematica e dibattito teologico. Si ha così modo di

in conseguenza dell'introduzione del metodo critico-storico negli studi religiosi. Tale secolarizzazione delle conoscenze infatti ha reso irreversibile la crisi delle sistematizzazioni teologiche preborghesi. Utili indicazioni in rapporto a ciò si trovano: J. Greisch, K. Neufeld, C. Theobald, *La Crise Contemporaine. Du Modernisme à la crise des Herméneutiques*, Paris, Beauchesne, 1973; J. Hulshof, *Wahrheit und Geschichte. Alfred Loisy zwischen Tradition und Kritik*, Essen, Ludgerus Verlag Hubert Wingen, 1973; D. Baden, *Der Weg Loisys zur Erforschung der christlichen Wahrheit*, Fribourg-en-Br., Herder, 1974.

[28] Lettera di Semeria a Sabatier, 28 novembre 1900.

individuare e fissare i motivi profondi della stima e dell'amicizia di Semeria per Loisy. Sono rilevati con evidenza anche nelle lettere a Sabatier: la profonda sincerità religiosa, i reali e molti sacrifici fatti per la Chiesa, la indiscussa serietà scientifica.

La partecipazione ecclesiale, spesso sofferta, presente nei modernisti, testimonia in loro la valorizzazione della componente comunitaria. L'intensa e secolarizzata dedizione al lavoro scientifico rivela inoltre l'assunzione di uno dei comportamenti tipici e fondamentali della mentalità moderna. Per di più il tentativo per una riforma autentica dell'esperienza di fede è operato e teorizzato mediante una ripresa primaria della ricerca biblica. Sono tutti questi gli aspetti che accomunano le personalità religiose dell'ambiente modernista e che dimostrano come, mediante il loro movimento, si andava seriamente svelando il cammino di un autentico riformismo evangelico.

Dai dati, finora sommariamente elencati, si può dunque concludere che i rapporti fra i modernisti, dopo l'aspetto della loro sofferta e perseguitata esperienza di fede, trovano la loro ulteriore caratterizzazione nella preminente attenzione per i problemi del dibattito culturale. Le reciproche corrispondenze, le visite che si scambiano, la rete di relazioni europee che intrecciano si alimentano soprattutto mediante la comunicazione di notizie, la segnalazione di nuovi testi, la trasmissione di acquisizioni raggiunte mediante la ricerca critico-storica. L'informazione culturale e l'attenzione all'evolversi della problematica religiosa caratterizzano così in maniera originale e significativa i carteggi, facendone di conseguenza una fonte non trascurabile del dibattito teologico di inizio secolo.

Le lettere di Semeria e Sabatier non smentiscono questa connotazione. Il confronto sulle opere che entrambi vanno componendo diviene anzitutto una prassi normale nei loro rapporti. Tale verifica reciproca, con uno stile di «francescana sincerità» per dirla con Semeria, si traduce in osservazioni, correzioni, valutazioni attente dei rispettivi lavori. Sabatier manda a Semeria il suo studio su Francesco ed in cambio riceve la conferenza sulla storiografia francescana [29]. I primi saggi semeriani di carattere storico-critico sono subito spediti alla Maisonnette: è un modo per internazionalizzare i testi, trovare traduttori ed editori stranieri [30]. Nella lettera di fine dicembre 1905 Semeria si dilunga sulle valutazioni del volume circa i rapporti fra Chiesa e Stato che Sabatier sta pubblicando. Teme l'impatto che il testo avrà con la mentalità curiale di Roma e gradirebbe fosse messo in rilievo il ruolo paralizzante della Massoneria in rapporto alle aperture dei cattolici concilianti. Giudica inoltre sbagliata la condotta di Combes, risoltasi tutta in favore delle Congregazioni religiose più retrive quali i gesuiti. La successiva lettera del 16 maggio 1906 dimostra che Sabatier ha recepito e valutato con attenzione le posizioni del barnabita acquisendo una nuova posizione più gradita al suo interlocutore. Il confronto è poi continuo sui testi più rilevanti della problematica religiosa di quegli anni.

4. Di tutto il dibattito teologico dell'epoca, il tema trattato con più perspicacia e rigorosità è senz'altro quello dell'enciclica *Pascendi*, valutata nei suoi contenuti e nei suoi riflessi sia sociologici che ecclesiali. La preoccupazione che affiora immediatamente è quella di collocare criticamente il documento pontificio. La discussione avviata fra i due è finalizzata ad una pubblicazione che, utilizzando accorgimenti tipografici ed editoriali, dovrebbe cercare di svelare l'impostazione teorica del testo, dimostrandone la riduttività dell'analisi e della documentazione. A tale scopo occorre mettere

[29] Per l'opera di Sabatier come francescanologo: STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Le Origini Francescane come Problema Storiografico*, Perugia, Pubblicazioni degli Istituti di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1974, pp. 169-231; L. BEDESCHI, *Introduzione*, in P. SABATIER, *La vita di S. Francesco*, Milano, Mondadori 1977.

[30] Lettera di Semeria a Sabatier, aprile 1903. Si tratta della traduzione di *Dogma, Gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*. L. ALLEVI indica il volume come «uno dei pochi lavori di teologia positiva usciti in Italia nei primi venti anni del 1900»: *Mezzo Secolo di teologia in Italia*, in «La Scuola Cattolica», LXXX (1952), p. 367.

anzitutto in luce i tagli, gli errori ed i refusi che le traduzioni ufficiali — quella italiana e francese — presentano. Corredare inoltre il testo con una serie di documenti che ne permettano una collocazione storica e critica capace di precisare l'ambiente, la mentalità e la teologia che stanno alla base della redazione stessa del documento. Da una tale prospettiva, preoccupata fondamentalmente di storicizzare, emergono inoltre alcune indicazioni volte a cogliere i dati sociologici dell'ambiente ecclesiale, i tipi di reazione che il documento pontificio ha provocato, le acquiescenze appagate, le reazioni critiche indotte.

Due sono le coordinate lungo le quali sia Sabatier che Semeria tentano una lettura, anche minimale, della situazione ecclesiale provocata dal nuovo testo pontificio. La prima, di carattere più sociologico, è preoccupata di cogliere la reazione degli ambienti medi ecclesiastici. È quindi protesa a discernere e ad alimentare anche un giusto confronto col documento da parte dei vescovi, del clero e dei fedeli in generale. L'altra raccoglie e valuta il lavoro di confronto critico che i teologi ed i pensatori religiosi in varie parti della cattolicità mettono subito in atto nei riguardi della *Pascendi*. Purtroppo il progetto editoriale non si concretizzerà ed il tutto rimarrà allo stato embrionale espresso nella lettera del 16 ottobre 1907. Il progetto editoriale ci permette però di conoscere le reazioni dei due al documento, l'intrecciarsi delle loro valutazioni con quelle di altri studiosi e soprattutto di soppesare e discernere l'impatto del documento con la realtà ecclesiale nel suo complesso. È infatti la loro sensibilità primaria di credenti che li fa estremamente attenti alle reazioni comunitarie.

Sabatier segnala lo sconcerto, la perplessità, la depressione che attanaglia l'episcopato francese [31]. Per Semeria la comunità credente è sottoposta ad un periodo caratterizzato dallo spionaggio e dall'intimidazione. Gli aspetti mortiferi di aridità, di imperialismo, propri di un certo cattolicesimo di matrice spagnola [32], avranno sempre

[31] Lettera di Sabatier a Semeria, 12 ottobre 1907.

più spazio ed egemonia nella Chiesa. La crisi marcata dal decreto *Lamentabili*, dalla *Pascendi* e dal *motu proprio Sacrorum Antistitum* è tragica ed estremamente preoccupante. Il giudizio di Sabatier è tagliente e perentorio [33]. Nonostante tutto però le prospettive di fondo rimangono nella linea della speranza e della fiducia. Nella comunità credente emergerà certamente una resistenza calma, tranquilla, capace di essere chiara e forte senza dare adito ad interessati ed equivoci fraintendimenti. Per ciò che riguarda la reazione culturale e critica all'enciclica Sabatier e Semeria sono unanimi nel rilevare la sordità della cultura laica al problema del riformismo religioso ed il suo pratico allinearsi con le posizioni retrive delle curie [34].

Al di là delle annotazioni estrinseche finora segnalate, il momento più alto di originalità è costituito senz'altro dalla valutazione teologica che Semeria fa dell'enciclica rivelando una lucida acutezza

[32] Lettera di Semeria a Sabatier, agosto 1908.

[33] Lettera di Sabatier a Semeria, 26 septembre 1910.

[34] A. Asor Rosa ha discusso l'atteggiamento della cultura laica italiana di fronte al modernismo (*La Cultura*, in «Storia d'Italia dall'Unità ad oggi», Torino, Einaudi, 1975, IV, pp. 1215-1224). Fu l'egemonia idealista ed i limiti propri della rinascenza borghese della cultura italiana di inizio secolo che, a suo giudizio, ne provocarono la chiusura. Valutazione incongruente data l'ispirazione borghese che animava la prospettiva di fondo di questo riformismo religioso. Quest'ultimo giudizio racchiude un problema — quello della caratterizzazione ideologica del modernismo in tutte le sue componenti dalla radicale alla moderata — tutt'altro che risolto. È comunque insufficiente suffragare una posizione ricorrendo ad alcune rapide esemplificazioni su «Il Rinnovamento», Fogazzaro e Buonaiuti. Il problema deve essere affrontato con un'analisi che sappia decifrare le composizioni sociologiche dei vari gruppi modernisti ed i contenuti ideologici, teologici in particolare, da essi trasmessi. Anche alcune suggestive indicazioni di Gramsci avviano per questa strada. H. Portelli, *Gramsci et la question religieuse*, Paris, Editions Anthropos, 1974, pp. 203-227. Annotazioni approfondite soprattutto in rapporto alla seduzione del discorso scientifico sul pensiero di Fogazzaro: P. Rossi, *Introduzione*, in A. Fogazzaro, *Ascensioni Umane. Teoria dell'evoluzione e filosofia cristiana*, Milano, Longanesi, 1977, pp. 7-44.

di interpretazione ed acquisendo subito una soglia elevata di dibattito. Per una corretta comprensione, a suo giudizio, è anzitutto opportuno decifrare il carattere del documento. Ora, ad una lettura anche superficiale appare che il testo è redatto in un'ottica completamente intraecclesiale e con una impostazione schematica e prevalentemente giuridica tanto da configurarsi come un testo redatto in stile da «ordinanza interna». Una tale colorazione pone la Chiesa che esprime un simile documento e si proclama ad un tempo cattolica ed universale, in antitesi col proprio essere intenzionale. Tanto più che ogni atteggiamento ecclesiale, se si autolimita agli interessi ed all'ottica istituzionale, si colloca inevitabilmente in antitesi con le ragioni più genuine ed autentiche della comunità credente.

Il documento pontificio si caratterizza inoltre per una impostazione minimalista ed antidialogica che finisce per inquinare lo stesso valore religioso del testo. La prima conseguenza di una simile impostazione è data dal fatto che il pensiero dei modernisti non viene riprodotto esattamente. Sono anzi banalizzate le loro posizioni per renderle più facilmente confutabili. Ciò è verificato proprio in rapporto ad uno dei nodi essenziali che contrappongono le due mentalità. Si tratta del rapporto fra teologia ed uso del metodo critico-storico. L'enciclica fa dipendere l'utilizzo che i modernisti fanno della critica storica dalla loro filosofia mentre, a giudizio di Semeria, è vero il contrario. Si è tentato infatti di organizzare una nuova filosofia proprio per spiegare e razionalizzare i risultati storici ottenuti coll'applicazione dei metodi critici.

A dir il vero un problema così complesso quale è quello del rapporto teologia cattolica-uso del metodo critico storico, è in tal modo semplificato dallo stesso Semeria in maniera alquanto riduttiva. La reciprocità dialettica dei due momenti infatti rende molto più articolata la questione. È in ogni caso significativo che Semeria sappia cogliere nella secolarizzazione delle conoscenze storiche ottenuta mediante il metodo critico, la novità e la imprescindibilità del dato dal quale è necessario partire per riorganizzare la riflessione di fede sul problema dell'ermeneutica. A tale riguardo invece l'impostazione dell'enciclica è completamente neoscolastica. Infatti il rapporto filosofia e metodo critico è pensato solamente all'interno di uno schema rigorosamente deduttivo, astratto e senza alcuna preoccupazione storicizzante.

Il carattere intraecclesiale si traduce inoltre — e ciò è ancor più grave — in una preoccupazione tesa a difendere i bastioni dell'ortodossia con uno stato d'animo da cittadella assediata. Da tale mentalità consegue la disattenzione per ogni aspetto positivo dell'esperienza religiosa in quanto tale, colta cioè nel suo sorgivo valore antropologico, a prescindere da ogni specificità storica e confessionale. È così spiegata l'assenza, nel testo pontificio, di ogni preoccupazione tesa a ricercare e riconoscere gli aspetti positivi ed ecumenici presenti inevitabilmente nelle vicende delle altre religioni e delle diverse confessioni cristiane. Una rigidità simile, sempre a giudizio di Semeria, determina una disomogeneità anche rispetto alla stessa tradizione cattolica della fede. È possibile infatti trovare affermazioni, certamente ortodosse, proprie del patrimonio biblico e patristico, non del tutto collimanti o addirittura in antitesi con l'assunto e l'impostazione della *Pascendi*.

Le indicazioni, fin qui elencate, permettono così di giungere a definire la formalità primaria che contraddistingue l'impostazione ideologica del documento. A giudizio di Semeria, il testo della Curia romana è secondo la logica propria di un certo aspetto del cattolicesimo, quello autoritario e scolastico. Del tutto dimentico quindi, o perlomeno fortemente riduttivo, di quanto il cristianesimo significa per ciò che riguarda la libertà e la costituzione esperienziale del credente. Momento quest'ultimo proprio della genuina tradizione cristiana, non estranea al cattolicesimo stesso. Con questa annotazione Semeria dimostra di aver ben presente nell'orizzonte della sua visione teologica la complessità che l'esperienza di fede cristiana comporta. È anzi in tale pluridimensionalità che la fede trova la garanzia della propria trascendenza ed il criterio interpretativo per ogni testo che la voglia formalizzare.

Non può essere evidentemente nascosto o sottovalutato il grave

ma giustificato sospetto di parzialità che da tale impostazione nasce nei riguardi del documento pontificio [35]. La lettura della valutazione di Semeria qui proposta invita alla suggestione storiografica che tende a ricongiungere la riflessione del barnabita al dibattito teologico di inizio secolo. La conclusione di tutto ciò sarà sempre quella di chiarire il significato ed il ruolo che il movimento modernista viene ad avere nella storia religiosa del XX secolo.

[35] La descrizione della reazione all'enciclica è una ricognizione esemplare per una valutazione dello stato della Chiesa Cattolica in quel momento. Il recupero di tutte le voci di assenso e di dissenso avrebbe lo scopo di descrivere un quadro sincronico il più completo possibile con le diverse componenti ideologiche che lo intersecano. Vi sono le posizioni di piena accettazione e di prevalente impostazione neoscolastica: F. Heiner, *La Dottrina dei modernisti confutata*, Roma, Desclée, 1907; G. B. Lemius, *Catechismo sul modernismo secondo l'enciclica «Pascendi dominici gregis» di Sua Santità Pio X*, Roma Desclée, 1908; D. E. Dehò, *La Condanna del Modernismo. Appunti polemici*, Roma, Desclée, 1908; I. Rainiebi, *La Enciclica «Pascendi dominici gregis» e la evoluzione della Chiesa e del Dogma*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1908; C. Pesch, *Fede, Dogmi e fatti storici. Studio sulle dottrine moderniste*, Roma, Pustet, 1909; A. Sala, *L'Enciclica Pascendi e i suoi insegnamenti*, Milano, Leoni, 1909; E. Rosa, *L'Enciclica Pascendi e il Modernismo. Studi e commenti*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1909; *Le disposizioni contro il modernismo contenute nell'Enciclica Pascendi e nel motu proprio Sacrorum antistitum. Commento e Apologia*, Roma, Pustet, 1911; G. Mattiussi, *Dichiarazione del giuramento antimodernista imposto dal S. P. Pio X. Lezioni di apologetica*, Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1912. A volte sono espressi atteggiamenti di problematico assenso e le motivazioni ideologiche sono molteplici: R. Murri, *La Filosofia Nuova e l'Enciclica contro il Modernismo*, Roma, Società Nazionale di Cultura, 1908; C. M. Rocco di Torrepadula, *Il Modernismo per gli studiosi di scienze morali. Appunti ed impressioni sull'Enciclica Pascendi*, Napoli, E. Chiurazzi Editore, 1908; J. Lebreton, *L'Encyclique et la Théologie moderniste*, Paris, 1908; Spectator, *Dall'Enciclica Pascendi allo Scottismo*, in «Rassegna Nazionale», 16 maggio 1912, pp. 269-276. Per ultimo vanno recensite le posizioni apertamente critiche. Oltre a quelle già note e citate nello stesso carteggio basti ricordare: I. Petroni, *L'Enciclica di Papa Pio X*, in «Il Rinnovamento», I (1907), pp. 323-344; *Semplici riflessioni sul decreto Lamentabili e sull'Enciclica Pascendi*, in «Nova et Vetera», I (1903), n. 3-4, pp. 176-88. L'elenco non vuol essere esaustivo, ma sufficiente a dimostrare come il quadro che ne risulta impone una pluridimensionalità di significati. Ciò per evidenziare che il modernismo, come è stato detto, è un modello a geometria variabile (*R. H. E.*, XLIV (1969), p. 147) e questa sua caratteristica si verifica anche in rapporto ad un testo che ha tentato di definirlo estrinsecamente e alle varie letture che di quel testo si sono prodotte storicamente. Una tale prospettiva è assente in: D. Grasso, *I Modernisti e la Pascendi*, in «Divinitas», II (1958), pp. 150-176. È presente invece in: H. Steinmann, *Zur Enzyklika 'Pascendi'*, in «Freiburger Zeitschrift fur Philosophie und Théologie», VIII (1961), pp. 254-274.

Presentando, sempre in questo volume, il carteggio di Pioli con Semeria è sembrato di poter rilevare nella problematica dibattuta circa il valore antropologico dell'esperienza di fede, un raccordo con la discussione che tutta la teologia cristiana di inizio secolo deve affrontare pressata dalla critica della religione come presupposto della critica dell'economia politica. La conseguenza storiografica è quella di non poter racchiudere il fenomeno modernista in un'ottica endocattolica, ma di vederlo collegato a tutto il dibattito teologico cristiano di inizio secolo. Questa impostazione ha nel carteggio Sabatier-Semeria un'ulteriore conferma. L'amicizia fra i due e gli interessi di cui si alimenta, dimostra come i problemi della riforma dell'esperienza di fede trovano accenti comuni sia sul versante cattolico sia su quello evangelico avviando così un processo ecumenico di base che accomuna ed omogeneizza «i diversi» delle varie confessioni. I temi della riforma sono individuati nel quadro di un ripensamento teorico che le novità antropologiche e del metodo critico-storico pongono in rapporto all'ermeneutica ed alla storicità all'interno della quale l'esperienza di fede è chiamata a riproporre il suo significato di vita.

CARTEGGIO SEMERIA - SABATIER

(Carte Sabatier alla Maisonnette)

1.

Chantegrillet, 21 décembre 1895

Bien cher et Révérend Père,

Ces lignes n'ont d'autre but que de vous souhaiter de bonnes fêtes, vous dire que je ne vous oublie pas et vous prier d'en faire autant de votre côté. Vous rappelez-vous le jour où nous descendions ensemble la Via Nazionale. Comme nos coeurs se comprenaient! Dans les instants de tristesse et de découragement où on est tenté de s'ecrier *Qui mihi dabit pennas columbae* etc.... ce souvenir me tranquilise et me rassérène. Et puis le bon Dieu et l'Eglise ont besoin de nous, de quelques hommes bonae voluntatis. Mais nous devrions bien tâcher de pulluler. Que va devenir la chrétienté si elle se laisse modeler par une certaine presse religieuse, par ces gens qui au pied de la croix du Calvaire ne savent que vendre de la haine, la suspicion, la sotte suffisance des ignorants.

Adieu, bien cher et révérend Père si vous venez un jour en France, n'oubliez pas que Chantegrillet est très favorable pour une halte et croyez-moi votre bien dévoué

Paul Sabatier

Lettera 1. Due facciate. Si tralascia la prima lettera del carteggio che è di Giovanni Semeria ed è spedita da Roma il 27 marzo 1895. Esprime una profonda amicizia per Sabatier e lo tranquillizza circa la spedizione di una lettera al barone von Hügel: «C'est un bien brave homme que le Baron; il nous faudrait à nous catholiques des centaines d'hommes pareils».

2.

Genova, 5 settembre 1903

Caro amico,

Vi scrivo per uno strano motivo e con la confidenza che mi viene dalla vostra grande bontà. Ecco in due parole di che si tratta. Con una vostra presentazione io e il Minocchi siamo stati a trovare il Tolstoi a Jasnaia Poljana. Il Minocchi riferì la nostra visita in una corrispondenza al *Giornale d'Italia*. I giornali intransigenti ora hanno preso occasione per una campagna addirittura furiosa contro di lui e contro di me. A me è venuto il timore che il conte Leone Tolstoi possa o parlare a qualcuno o scrivere di questa nostra visita. Ciò vorrebbe dire una ripresa di ostilità contro di me, comunque egli si esprimesse. Perciò ho scritto alla Contessa pregandola a pregar suo marito di non parlarne né scriverne in nes-

Lettera 2. Tre facciate. In alto è scritto: confidenziale e riservata. Il periodo che scorre dal 21 dicembre 1895 al 5 settembre 1903 è coperto da 19 lettere che qui non vengono trascritte. Le prime tre sono spedite da Genova il 5 aprile, il 21 aprile ed il 31 dicembre 1898. Semeria comunica il proprio indirizzo, si informa dei viaggi di Sabatier in Italia e degli studi francescani. È particolarmente interessato all'edizione-commento dello *Speculum perfectionis*. Nella lettera del 31 dicembre scrive: «A Roma ieri ho conosciuto Gabriel Monod con immenso piacere». Una lettera di Sabatier del 26 gennaio 1899 da Chantegrillet tratta di studi francescani. La risposta parte da Genova l'8 febbraio 1899 e con essa una grande e preoccupata speranza: «Oh sì! Passi presto quest'ora -hora tenebrarum». Sabatier risponde il 15 febbraio 1899 ed il centro dell'interesse è sempre la questione francescana. Seguono una cartolina postale del 28 ottobre 1899, un biglietto da visita del febbraio 1900 ed una lettera del marzo 1900, scritte tutte da Semeria. In quella del febbraio viene presentato a Sabatier Tommaso Gallarati Scotti. Una successiva lettera di Sabatier del 27 novembre 1900 ricorda il veto del card. Richard alla *Revue du Clergé française* per la pubblicazione dell'articolo di Loisy: «Recevez-vous la *Revue du Clergé française*? Si non, je vous communiquerai le dernier numéro avec l'interdiction du card. Richard d'insérer la fin d'un article de Loisy». Seguono nove cartoline di Semeria dal 14 novembre 1900 all'aprile 1903. Trattano di un viaggio di Semeria in Francia, della edizione di *Dogma, Gerarchia e culto nella Chiesa primitiva* e di una eventuale traduzione in francese nonché del volume di Loisy, *L'Evangile et l'Eglise*.

sun modo con nessuno. Ma temo di non essermi espresso bene e che la mia domanda possa essere stata o poco intesa o fraintesa. Vorreste voi aver la insigne bontà di scrivere nello stesso senso a mio nome alla Contessa o al Conte, spiegandogli la posizione speciale in cui ci troviamo in Italia? Io ho bisogno assoluto che di questa faccenda non si parli più. Voi farete un favore segnalato a me e alla mia madre, turbata anch'essa molto da tutto questo can-can artificiale contro di me col pretesto tolstoiano. Vi ringrazio anticipatamente e vi chiedo scusa . . . l'amicizia fa essere indiscreti[1]. Quando ci vedremo? Devotissimo

Giovanni Semeria

[1] Come si sa Semeria e Salvatore Minocchi si recarono in Russia per far visita agli operai italiani impegnati nella costruzione di ferrovie. In tale occasione, con la presentazione di Paul Sabatier, il 26 luglio 1903, furono ospiti a Jasnaia Poliana di Leone Tolstoi. Lo scrittore fu meravigliato ed incuriosito della visita e volle discutere con loro soprattutto in rapporto all'appello che egli aveva rivolto recentemente al clero. La visita e la discussione che ne seguì furono riferite da MINOCCHI: *Visita a L. Tolstoi in Jasnaia Poliana*, in «Il Giornale d'Italia», 14 agosto 1903, p. 3. Il valore normativo della legge morale e soprattutto l'aspetto immutabile e storico dei dogmi cristiani furono gli argomenti discussi e che riferiti dal giornale suscitarono critiche e disapprovazioni: *Visita di due sacerdoti cattolici a L. Tolstoi*, in «La Civiltà Cattolica», 5 settembre 1903, pp. 594-599. In tale articolo si riaffermava il carattere storico e positivo della Rivelazione cristiana e l'immutabilità sostanziale dei dogmi. Semeria rispose con una lettera pubblicata da «L'Osservatore Romano» (29 agosto 1903) e ripresa dalla stessa «Civiltà Cattolica» (*A proposito di una nostra Rivista*, 13 settembre 1903, pp. 704-705), nella quale chiarisce il significato della visita e rimanda per la conoscenza e la valutazione del fatto ad un proprio articolo comparso su «Il Cittadino» di Genova (10 agosto 1903). L'elenco dei giornali che parteciparono alla polemica in: G. Semeria, *Saggi . . . Clandestini*, Alba, Edizioni Domenicane, 1967, vol. II, pp. 425-426; Id., *I miei quattro Papi*, Milano, Ambrosiana Editoriale, s.d. (1930), vol. I, pp. 183-186. Due successive cartoline postali di Semeria del 30 settembre e del 16 dicembre 1903 si accordano per un incontro con Lacroix.

3.

Cremona, 27 febbraio 1904
Episcopio

Caro amico,

Il Laberthonnière mi scrive da Parigi impensierito di manovre che si fanno e si sono fatte contro di lui auspice Decourtins per farlo condannare. Mi prega di fare qualche cosa, se posso, per impedire. A me sembra che voi potreste scriverne qualche cosa subito a Mgr. Lacroix che deve essere a Roma, e poi forse potreste per mezzo della stampa mostrare quanto torto si fa al nuovo Papa trascinandolo per le vie di una reazione cieca contro ogni movimento libero intellettuale. Scrivetemi qualche cosa, anche intorno a mons. Lacroix. Dov'è ora? L'affare Loisy prende, mi dicono, una cattiva piega. Non si può far nulla per lui? Vostro devotissimo

G[iovanni] Semeria

P. S. Vi avevo già scritto così e stavo per mandar la lettera a Assisi, quando ricevo la vostra cartolina postale. Anche a nome di S. E. Mgr. Bonomelli vi rispondo che sarete il benvenuto qua dopo il 15 marzo; giorno in cui S. E. conta di tornare da Roma, dove andrà ai primi di marzo. Vogliate solo farci sapere a tempo (scrivendo a me) il giorno del vostro passaggio, così si procurerà che siano qui don Brizio, Tommaso (Gallarati)-Scotti, Fogazzaro. Sarà uno splendore! Abbiatevi cura dopo l'influenza, molta cura anche stando a Varazze. È una malattia che lascia delle brutte conseguenze. Io predico ogni giorno alle 4 pomeridiane eccetto le domeniche e il lunedì che sono a Brescia. Addio.

LETTERA 3. Due facciate.

4.

[Forlì, fine dicembre 1905]

Carissimo amico,

Non ho potuto rispondere subito alla vostra cara lettera, che mi ha raggiunto qui a Forlì. Convintissimo che voi avete guardato la questione della separazione da un punto di vista molto alto e sovrano, mi chiedo però se il vostro opuscolo sia adatto alla mentalità delle autorità romane, sulle quali vorreste esercitare una influenza benefica e pacifica [1]. A quella gente ufficiale i consigli d'un Protestante (!) temo debbano parer sospetti a priori. Diranno, se non erro, *timeo Danaos et dona ferentes*. Gli intransigenti francesi non mancherebbero di sfruttare il vostro opuscolo in questo senso. Per Roma credo più opportuno consigli di saviezza che partano da qualche autorità cattolica come il Conte D'Haussonville. Il vostro opuscolo sarà benefico nelle schiere non ufficiali. In se stesso poi io penso che la Massoneria abbia avuto una brutta parte nelle faccende, sfruttando abilmente gli errori dei cattolici, e paralizzando invece ciò che ci fu da parte dei cattolici di conciliante. La condotta del Combes contro le congregazioni che s'erano lealmente sottomesse alla legge mi pare perfida e stupida [2]. Grazie alle sue manovre hanno

Lettera 4. Due facciate.

[1] P. Sabatier, *A Propos de la Séparation des Eglises et de l'Etat*, Paris, Fischbacher, 1905, pp. 216.

[2] Per il comportamento di Justin-Louis-Emile Combes, primo ministro in rapporto alla Chiesa francese: J. Brugerette, *Le Prêtre Français et la Société Contemporaine*, Paris, Lethielleux, 1935, vol. II, pp. 496-516; L. V. Méjan, *La séparation des Eglises et de l'Etat*, Paris, P.U.F., 1959; A. Latreille, J. R. Palanque, E. Delaruelle, R. Rémond, *Histoire du Catholicisme en France*, Paris, Spes, 1962, vol. III; A. von Campenhausen, *Kirche und Staat in Frankreich*, Gottingen, Verlag O. Schwartz, 1962; P. Sorlin, *Waldeck-Rousseau*, Paris, Colin, 1966; J. M. Mayeur, *La séparation de l'Eglise et de l'Etat (1905)*, Paris, Juilliard, 1966. Tutta la tematica circa la questione della separazione in Francia e in Italia e l'apporto di Sabatier è stata rivista e discussa ampiamente

finito per trovarsi meglio le congregazioni che a priori non avevano neanche voluto chiedere l'autosecolarizzazione come per es. i Gesuiti. Questo sarebbe forse opportuno a dirsi da voi colla autorità che ormai avete acquisita L'opuscolo parrebbe a parecchi più intiero. Tale il mio parere dettovi con sincerità franceseana.

Ed ora speriamo che l'episcopato francese a cui credo toccherà dire la parola decisiva sia savio, e che i vescovi prudenti non si lascino prendere la mano per timore dei fanatici. È sui vescovi che bisogna agire, facendo loro sentire quale e quanto appoggio avranno le loro savie decisioni, ma il Governo non deve ripetere la slealtà del Combes. La legge va approvata con spirito equo e sereno. Buon anno. Se avete occasione di vedere qualcuno del *Demain* chiedete perché non me lo mandano, mentre il Fogazzaro ha preso un abbonamento per me ... Scrivete a Genova. Devotissimo

G[iovanni] Semeria

in *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, a cura di A. Zambarbieri, «Fonti e Documenti», III (1974), pp. 873-1057.

Una lettera di Semeria del 16 maggio 1906 commenta il libro di Sabatier sulla separazione. Da notizie circa la situazione italiana («In questo momento soffia in Italia un vento freddo. Evidentemente vorrebbero liquidare me, don Ghignoni, Fracassini, Genocchi etc. L'avvenire è buio»). La risposta di Sabatier del 20 maggio 1906 è altrettanto preoccupata per la situazione francese, ma con qualche motivo di speranza («Oui, il souffle un vilain vent, mais qui sait si cela ne va pas nettoyer l'atmosphère. J'espère un peu que la réunion des évêques de France sera animée d'un esprit un peu moins étroit que les cardinaux et que cela réagira sur toute la situation en France et en Italie»). La cartolina postale di Semeria del 22 maggio 1906, la risposta di Sabatier del 23 maggio e tre lettere di Semeria del giugno-luglio 1906 raccomandano Teresa Pioli per un soggiorno in Francia e G. Bracceschi per articoli su problemi religiosi. Invitano Sabatier per un incontro con Giovanni Pascoli a Barga.

5.

Chantegrillet, [agosto 1906]

Cher ami,

Le dernier verdict sur le Pentateuque est en effet absurde, mais je ne suis pas qualifié pour le dire [1]. Donc si vous pouvez me faire des articles sur la question je tâcherai de la faire passer soit

LETTERA 5. Due facciate.

[1] Il dibattito sul Pentateuco e la sua composizione aveva vivacizzato in questi anni l'ambiente biblico cattolico. Il p. F. de Hummelauer nel suo commento al Pentateuco, pubblicato a Parigi fra il 1895 e il 1901 come parte del *Cursus Scripturae Sacrae*, pur contrapponendosi profondamente a J. Wellhausen, aveva riconosciuto il *Deuteronomio* come opera di Samuele, numerose leggi posteriori a Mosè ed inoltre non rifiutava di per sè la distinzione delle fonti. F. von Hügel e p. J. M. Lagrange al Convegno cattolico di Friburgo (1897) avevano insistito sui procedimenti di composizione letteraria, sull'evoluzione della legislazione affrontando il problema della distinzione delle fonti. Il p. F. Prat («Etudes», 76 (1898), p. 48), il p. A. Durand («Etudes», 90 (1902), p. 351) e perfino p. J. Brucker (*L'Eglise et la critique biblique*, Paris, 1907, p. 145) giunsero ad ammettere, più o meno velatamente, l'esistenza dei quattro documenti, fusi dopo il periodo dell'esilio. Una posizione più conservatrice fu espressa da L. Méchineau («Etudes», 76 (1898), pp. 189-311) e soprattutto A. J. DELATTRE: *Autour de la question biblique: une nouvelle école exégétique et les autorités qu'elle invoque*, Liège, 1904 (per la polemica Lagrange-Delattre: *Il Padre Lagrange al servizio della Bibbia. Ricordi personali*, Brescia, Morcelliana, 1969, pp. 174-191). Gli interventi della Pontificia Commissione Biblica furono molteplici. Il 13 febbraio 1905 sulle citazioni implicite, il 23 giugno dello stesso anno sulla apparenza storica delle narrazioni. Entrambe le risposte furono firmate da p. David Fleming O. F. M. Quella del 27 giugno 1906, alla quale si riferisce Sabatier, tratta dell'autenticità mosaica del Pentateuco ed è firmata da p. F. G. Vigouroux, P. S. S. e da dom L. Janssens, O. S. B. La maggioranza del mondo e degli studiosi cattolici videro in essa il rigetto delle posizioni della critica letteraria. La posizione di p. Lagrange fu più possibilista: J. CHAINE, *L'Ancien Testament, Le Sémitisme*, in AA. VV., *L'oeuvre exégétique et historique du R. P. Lagrange*, Paris, Bloud et Gay, s.d. (ma 1934), pp. 11-63. F. von Hügel e C. A. Briggs riaffermarono le conclusioni dell'analisi letteraria e la necessità di ammettere quattro documenti e quattro date di composizione diverse delle singole fonti, unificate poi successivamente dopo l'esilio. C. A. BRIGGS-F. VON HÜGEL, *The Papal Commission and the Pentateuch*, London, Longmans, 1906; ADS, *Ultime vicende della Commissione biblica e loro ripercussioni nel mondo anglosassone*, in «Il Rinnovamento», I (1907), pp. 81-112.

au *Giornale d'Italia*, soit au *Corriere della Sera*, soit ailleurs par exemple *Spettatore* de Rome, *Vita* etc. et divers journaux français; mais il faut que ce soit bien fait et intéressant, autrement la rédaction les renvoie. Les événements se précipitent avec une rapidité inouïe. Les révélations sur ce qui s'est passé à l'assemblée des évêques et le fait que l'encyclique aux évêques de France veut leur faire endosser la responsabilité du refus de la foi tout cela a un retentissement énorme. Je ne serais pas étonné qu'une crise se déclare tout à coup au sein même du clergé de France [2]. C'est la notion d'autorité qui va évoluer. Votre tout dévoué

Paul Sabatier

P. S. Si vous avez l'occasion offrez à Mgr. Bonomelli mes plus respectueux hommages. Dites lui combien en France il a été admiré, combien de sympathie enthousiaste l'entourent. Ne perdons pas courage. Nous sommes très près du but.

[2] Si tratta dell'enciclica *Gravissimo Officio* del 10 agosto 1906. Per la situazione politica ed ecclesiastica francese: J. BRUGERETTE, *Le Prêtre Français o.c.*, vol. II, pp. 589-601. Le lettere di Semeria del 16 settembre e del 12 dicembre 1906 trattano dell'insegnamento religioso nelle scuole francesi e della critica situazione ecclesiastica. La risposta di Sabatier del 16 dicembre 1906 informa del volume di SIMON LE CYRÉEN, dello studio Briggs-von Hügel sulla risposta della Commissione Biblica e del viaggio di Fogazzaro in Francia. Un biglietto da visita di Semeria del 4 ottobre 1907 parla del suo soggiorno in Calabria e dei primi echi suscitati dalla *Pascendi*.

5.

Chantegrillet, [agosto 1906]

Cher ami,

Le dernier verdict sur le Pentateuque est en effet absurde, mais je ne suis pas qualifié pour le dire[1]. Donc si vous pouvez me faire des articles sur la question je tâcherai de la faire passer soit

Lettera 5. Due facciate.

[1] Il dibattito sul Pentateuco e la sua composizione aveva vivacizzato in questi anni l'ambiente biblico cattolico. Il p. F. de Hummelauer nel suo commento al Pentateuco, pubblicato a Parigi fra il 1895 e il 1901 come parte del *Cursus Scripturae Sacrae*, pur contrapponendosi profondamente a J. Wellhausen, aveva riconosciuto il *Deuteronomio* come opera di Samuele, numerose leggi posteriori a Mosè ed inoltre non rifiutava di per sé la distinzione delle fonti. F. von Hügel e p. J. M. Lagrange al Convegno cattolico di Friburgo (1897) avevano insistito sui procedimenti di composizione letteraria, sull'evoluzione della legislazione affrontando il problema della distinzione delle fonti. Il p. F. Prat («Etudes», 76 (1898), p. 48), il p. A. Durand («Etudes», 90 (1902), p. 351) e perfino p. J. Brucker (*L'Eglise et la critique biblique*, Paris, 1907, p. 145) giunsero ad ammettere, più o meno velatamente, l'esistenza dei quattro documenti, fusi dopo il periodo dell'esilio. Una posizione più conservatrice fu espressa da L. Méchineau («Etudes», 76 (1898), pp. 189-311) e soprattutto A. J. Delattre: *Autour de la question biblique: une nouvelle école exégétique et les autorités qu'elle invoque*, Liège, 1904 (per la polemica Lagrange-Delattre: *Il Padre Lagrange al servizio della Bibbia. Ricordi personali*, Brescia, Morcelliana, 1969, pp. 174-191). Gli interventi della Pontificia Commissione Biblica furono molteplici. Il 13 febbraio 1905 sulle citazioni implicite, il 23 giugno dello stesso anno sulla apparenza storica delle narrazioni. Entrambe le risposte furono firmate da p. David Fleming O. F. M. Quella del 27 giugno 1906, alla quale si riferisce Sabatier, tratta dell'autenticità mosaica del Pentateuco ed è firmata da p. F. G. Vigouroux, P. S. S. e da dom L. Janssens, O. S. B. La maggioranza del mondo e degli studiosi cattolici videro in essa il rigetto delle posizioni della critica letteraria. La posizione di p. Lagrange fu più possibilista: J. Chaine, *L'Ancien Testament. Le Sémitisme*, in AA. VV., *L'oeuvre exégétique et historique du R. P. Lagrange*, Paris, Bloud et Gay, s.d. (ma 1934), pp. 11-63. F. von Hügel e C. A. Briggs riaffermarono le conclusioni dell'analisi letteraria e la necessità di ammettere quattro documenti e quattro date di composizione diverse delle singole fonti, unificate poi successivamente dopo l'esilio. C. A. Briggs-F. von Hügel, *The Papal Commission and the Pentateuch*, London, Longmans, 1906; AnS, *Ultime vicende della Commissione biblica e loro ripercussioni nel mondo anglosassone*, in «Il Rinnovamento», I (1907), pp. 81-112.

au *Giornale d'Italia*, soit au *Corriere della Sera*, soit ailleurs par exemple *Spettatore* de Rome, *Vita* etc. et divers journaux français; mais il faut que ce soit bien fait et intéressant, autrement la rédaction les renvoie. Les événements se précipitent avec une rapidité inouïe. Les révélations sur ce qui s'est passé à l'assemblée des évêques et le fait que l'encyclique aux évêques de France veut leur faire endosser la responsabilité du refus de la foi tout cela a un retentissement énorme. Je ne serais pas étonné qu'une crise se déclare tout à coup au sein même du clergé de France[2]. C'est la notion d'autorité qui va évoluer. Votre tout dévoué

Paul Sabatier

P. S. Si vous avez l'occasion offrez à Mgr. Bonomelli mes plus respectueux hommages. Dites lui combien en France il a été admiré, combien de sympathie enthousiaste l'entourent. Ne perdons pas courage. Nous sommes très près du but.

[2] Si tratta dell'enciclica *Gravissimo Officio* del 10 agosto 1906. Per la situazione politica ed ecclesiastica francese: J. Brugerette, *Le Prêtre Français* o.c., vol. II, pp. 589-601. Le lettere di Semeria del 16 settembre e del 12 dicembre 1906 trattano dell'insegnamento religioso nelle scuole francesi e della critica situazione ecclesiastica. La risposta di Sabatier del 16 dicembre 1906 informa del volume di Simon le Cyrénen, dello studio Briggs-von Hügel sulla risposta della Commissione Biblica e del viaggio di Fogazzaro in Francia. Un biglietto da visita di Semeria del 4 ottobre 1907 parla del suo soggiorno in Calabria e dei primi echi suscitati dalla *Pascendi*.

6.

Chantegrillet, 12 octobre 1907

Cher ami,

Nos pensées se sont donc croisées, car vous avez reçu j'espère mes lignes du 6 octobre. Les vôtres du 4 m'arrivent. Merci! J'espère donc vous voir à Gênes. J'y passerai en novembre et ne m'arrêterai que si nous pouvons nous rencontrer. Dites-moi quel sera le lieu le plus opportun, car avec le temps actuel il faut mieux pécher par excès de prudence. Que de choses j'aurai à vous dire! Voici 2 articles importants, celui de *Journal des Débats* et celui de Fonsegrive [1]. Veuillez me les retourner le plus tôt possible, car il faut que je les conserve. Les deux ils vous donnent l'opinion moyenne catholique. Du côté des évêques il y a une sorte de surenchère de docilité, mais que de misères cela recouvre et de dégoût, et de découragement. Bien des prêtres sont guettés par les dénonciations et désignés par avance pour être les victimes, mais tout cela n'arrêtera rien.

Avez-vous vu les 2 articles de Tyrrell dans le *Times* [2]? Je me

Lettera 6. Due facciate.

[1] Sono quattro gli articoli che il giornale francese pubblica in questo periodo in occasione della *Pascendi*, *Le Saint Siège et le modernisme* e *Une encyclique*, in «Journal des Débats», 17 septembre 1907. In essi viene giustificata la necessità dell'enciclica. Le idee dei modernisti infatti, se presenti negli ambienti cattolici, sono pericolose. L'attuale non è il tempo di dibattiti teologici. Le difficoltà politiche in Italia ed in Francia richiedono dai cattolici l'unità. L'enciclica, almeno per un po' di tempo, otterrà gli esiti attesi e voluti dal Vaticano. M. P. (Maurice Pernot), si sa, pubblica successivamente due articoli: *La politique de Pie X. L'Encyclique*, in «ibid.», 22 septembre 1907 e *La politique de Pie X. L'esprit de l'Encyclique*, in «ibid.», 29 septembre 1907. In questi due ultimi articoli si mette in luce il carattere composito del documento pontificio. Si individua in Loisy uno degli autori più colpiti. Viene inoltre fatto notare come la critica è mossa partendo dal punto di vista neoscolastico e come si cerca di recuperare alla posizione intransigente anche Leone XIII che, in vita, aveva invece assunto sempre una riserva prudente circa il dibattito in corso.

[2] Di questi articoli comparve una traduzione italiana: G. Tyrrell, *Il Papa e il Modernismo*, in «Il Rinnovamento», I (1907), pp. 367-385.

propose de faire une édition scientifique de l'encyclique et du Décret *Lamentabili*. Je veux dire que je mettrai en regard le texte latin et la traduction française en indiquant en note les passages où la traduction italienne ne lui correspond que de loin. J'introduirai des divisions et des subdivisions de façon à faciliter le travail des citations et dresserai pour ces documents une table alphabétique copieuse. Enfin en appendice les 6 ou 8 études les plus significatives publiées à ce sujet. Avez-vous des conseils, des vues à me donner? Ce serait naturellement un travail tout à fait objectif et sous l'ombre d'une réflection personnelle. Au revoir. Vôtre

Paul Sabatier

P. S. N'oubliez pas que les 2 journaux me pressent.

7.

Reggio Calabria, 16 ottobre 1907

Carissimo amico,

Io arriverò a Genova il 30 ottobre e non mi muoverò per tutto novembre. Avvisatemi, al solito indirizzo Gonzales, del vostro arrivo. Il meglio sarà che veniate e vi fermiate un mercoledì dal mattino alla sera. Non potreste scendere all'Hotel Savoia che è vicinissimo alla stazione col nome di prof. François? Vi rinvio subito i due articoli. Che cosa significa quello di Fonsegrive? è sincero o ironico? si rimane un poco perplessi leggendo. Ci sono alcune verità, ma mi sembrano troppo superficiali. Avete seguito gli articoli apparsi in italiano? È notevole la concordia di molti liberali (tipo A. Torre) coi massoni (tipo Rastignac) e i socialisti (tipo Leone Cattani) per trovare l'Enciclica *logica . . . et hic finis* [1].

Lettera 7. Tre facciate.

[1] È nota la reazione della cultura laica italiana al modernismo e alla *Pascendi*. Andrea Torre publica un articolo favorevole al documento pontificio su *Il Corriere della Sera* del 10 ottobre 1907. *Un sindacalista difende il Papa.*

Che piccolo modo di ragionare?! Basta agli esseri logici cioè identici e coerenti a se stessi per essere nel vero, nel giusto? E l'enciclica va essa giudicata solo come documento ecclesiastico, una specie di ordinanza interna, e non anche come documento umano dato, specialmente, che la Chiesa vuole essere e si dice cattolica cioè universale? Ma poi io vorrei analizzare questa stessa logica della Enciclica. Essa è nella logica o secondo la logica di un certo aspetto del cattolicismo, l'aspetto autoritario e scolastico: ma il cattolicismo è anche cristianesimo e libertà: è logica a questo punto di vista? Tali le considerazioni che abbiamo fatto con alcuni amici che forse anche le esporranno. Intanto sarà bene vediate prima quello che diranno i giovani del *Rinnovamento*[2], e Minocchi nel prossimo (ultimo) numero degli *Studi Religiosi*[3]. Nella vostra edizione non si potrebbe

Il pensiero di Enrico Leone intorno all'Enciclica, in «Il Giornale d'Italia», 4 ottobre 1907, p. 3. L'articolo compare ne *Il Divenire Sociale* del 5 ottobre 1907 ed è riassunto dal giornale romano. L'autore afferma che la Chiesa non può non avere una forma organizzata di vita. Esamina poi nel pensiero modernista e nell'enciclica i concetti di trascendenza della Divinità, di immanenza vitale, il rapporto credo religioso e attività scientifica. Coglie alcuni momenti profondamente religiosi della dottrina modernista. Il dibattito più significativo avviene fra S. Minocchi e B. Croce. S. Minocchi, *La verità sul Modernismo*, in «Il Giornale d'Italia», 11 ottobre 1907, pp. 1-2; B. Croce, *Insegnamenti cattolici di uno non cattolico. Benedetto Croce a Salvatore Minocchi*, in «ibid.», 13 ottobre 1907, pp. 3; S. Minocchi, *Religione e filosofia secondo i modernisti. Risposta a Benedetto Croce*, in «ibid.», 30 ottobre 1907, p. 5. Inoltre G. Gentile, *Il Modernismo e l'Enciclica Pascendi* e *A un Modernista*, (ora in, *La Religione*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 41-75; 91-100); *Cristianesimo o idealismo? Risposta a G. Gentile*, in «Nova et Vetera», I (1908), pp. 349-57; (Paolo Vinci), *B. Croce e il modernismo*, in «ibid.», I (1908), pp. 388-391; M. L. Barbera-Veracini, *Gentile e Croce di fronte al modernismo*, in «Giornale critico della filosofia italiana», 48 (1969), pp. 528-547; M. Méry, *Immanence et religion. Un critique italien du modernisme: Giovanni Gentile*, in «Recherches de Science Religieuse», 61 (1973), pp. 187-215.

[2] *L'Enciclica circa le dottrine moderniste*, in «Il Rinnovamento», I (1907), pp. 405-415.

[3] S. Minocchi, *Dopo Sette Anni*, in «Studi Religiosi», VII (1907), pp. 710-745.

annotare i punti dove l'Enciclica non riproduce esattamente, altera invece il pensiero dei modernisti? per esempio quando fa dipendere la nostra critica storica dalla nostra filosofia, mentre invece la filosofia è stata tentata per spiegare i risultati storici ottenuti coll'applicazione dei metodi critici? Non si potrebbe anche postillare qualche passo dove si ha l'aria di condannare qualche dottrina in fondo ortodossa? per esempio dove si condanna l'esperienza religiosa o le teorie che anche le altre religioni fuori del cristianesimo hanno un po' di verità o bene, restando al Cattolicesimo un plus valore . . . questo ripeto in brevi note e riferendo possibilmente qualche passo e biblico e patristico dove sia affermata la teoria che l'enciclica sembra respingere.

Vi prego di non parlare con nessuno di questa mia lettera e di distruggerla dopo averla letta . . . viviamo in certi tempi che la prudenza, come dite voi, non è mai eccessiva. C'è sempre tempo per farsi bruciare. Vostro

G[iovanni] S[emeria]

P. S. Sono qui a Reggio Calabria fino al 27 ottobre. Ma le lettere mettono un gran tempo per arrivare. La vostra del 12 mi arriva oggi 16. A Genova indirizzate al solito M. Gonzales.

8.

Chantegrillet, 20 octobre 1907

Cher ami,

Voilà qui est entendu. Je tâcherai d'être à Gênes un mercredi et descendrai à l'hôtel Savoy sous le nom de Dr. François. Je vous avertirai par une lettre adressée à Mario Gonzales.

Oui l'article de Fonsegrive est ironique. J'ai rémarqué la touchante conformité des vues de Torre, Enrico L[eone] et de Pie XI! Je n'ai vu que des extraits de l'article de Torre. Si vous pouviez me

Lettera 8. Due facciate.

procurer l'article même vous me rendriez service. Les réflexions que vous faites sur l'encyclique m'ont beaucoup frappé. Ne pourriez-vous pas les développer un peu? les faire copier à la machine et me les donner pour une publication? Vous savez ma prudence et que rien de ce qui m'est confié ne court le risque de s'échapper.

Donc si vous m'écrivez quelques pages sur l'encyclique je les publierais soit en italien, soit en français soit en latin (si vous préfériez) on croirait alors que cela vient d'Amérique ou d'Orient.

Le volume aura 3 parties.

I. Les préludes de l'encyclique et du décret (Bulla *Pieni l'animo*). Mesures contre le *Rinnovamento*. *Quello che vogliamo*. Document de la Ligne allemande.

II. Encyclique et Syllabus.

III. Principaux articles sur ces deux documents.

Table alphabétique très complète qui permettra de retrouver la réponse faite par les modernistes à chaque point de la condamnation. Votre

Paul Sabatier

9.

Genova, 7 gennaio 1908

Carissimo amico,

Leggo la vostra letterina a Gonzales. Nubi promettenti all'orizzonte? Non ne vedo, purtroppo. Vedo invece la tempesta che si addensa ora sulle persone sospette di modernismo. E il sistema è vile. Roma fa sotto mano pressione sui Vescovi, per lasciare a questi, se mai, le responsabilità di misure che in realtà

LETTERA 9. Una facciata.

vengono da altri. È il caso di Batiffol riveduto e peggiorato[1]! E

[1] Batiffol Pierre (1861-1929), nato a Tolosa (27 gennaio), compie gli studi a Parigi nel seminario di S. Sulpizio. Sacerdote nel 1884. Studia alla Sorbona e all'Istituto Cattolico di Parigi con Duchesne. Ottiene i finanziamenti per una missione di studio in Albania (1885). Passa poi a Roma dove è cappellano di S. Luigi dei Francesi e si perfeziona in archeologia con G. B. De Rossi. Nel 1889 è di nuovo in Francia. Prima cappellano nel collegio di Sainte-Barbe (1889-1893) poi rettore dell'Istituto Cattolico di Tolosa (1898-1907). Partecipa alla fondazione della *Revue Biblique* di cui è segretario (1894-1898). Fonda poi successivamente il *Bulletin de Littérature Ecclésiastique* e il *Bulletin d'ancienne littérature et d'archéologie chrétienne* (1911-1914; *D. T. C.*, X, 2016). Reagisce vivacemente all'uscita dei libretti rossi di Loisy scrivendo articoli (*Jésus et l'Eglise*, in «Bulletin de littérature ecclésiastique», décembre 1903-janvier 1904, pp. 27-61) facendo conferenze all'Istituto Cattolico di Tolosa i giorni 13, 20 e 27 dicembre 1903 e promovendo un libro a più mani con p. Lagrange e p. Portalié (*Autours des fondaments de la foi*). E. POULAT, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste*, Tournai, Casterman, 1962; J. DANIELOU, *Introduzione*, in P. Batiffol, *La Chiesa Nascente e il Cattolicesimo*, Firenze, Vallecchi, 1971, pp. V-XXXIX. Viene rimosso dalla carica in seguito alla condanna della sua opera *L'Eucharistie, Sa présence réelle et la transsubstantiation*, Paris, 1905. La maggiore responsabilità della condanna è di mons. Germain, vescovo di Tolosa: M. BÉCAMEL, *Comment Monseigneur Batiffol quitta Toulouse à la Noël 1907*, in «Bulletin de littérature ecclésiastique», 72 (1971), pp. 258-288 e 74 (1973), pp. 109-138; Id., *Une lettre de Monseigneur Batiffol à dom Laurent Janssens O. S. B.*, in «ibid.», 75 (1974), pp. 283-286 (Datata il 29 ottobre 1911 tratta di osservazioni per far togliere dall'Indice il libro). L'incidente oltre che da Sabatier è commentato da Tyrrell (*Lettres à Henry Bremond*, Paris, Aubier, 1971, p. 284) e da Buonaiuti (L. BEDESCHI, *Carteggio Buonaiuti-Houtin*, in «Fonti e Documenti», I (1972), p. 43). Dopo l'amarezza della condanna ritorna a Parigi. Mons. Amette lo nomina poi canonico. Successivamente è invitato a tenere conferenze all'Istituto Cattolico di Parigi, a Malines, a Strasburgo e a Oslo. Alla sua morte molti furono i necrologi: L. Saltet («B.L.E.» 30 (1929), pp. 7-18; 48-62; 126-41), J. Lebreton («Le Correspondant», 16 février 1929), p. Lagrange («La Vie Intellectuelle», II (1929), pp. 398-423), G. Bardy («R.S.R.», X (1929), pp. 122-44, V. Carrière («R.H.E.F.», XV (1929), pp. 137-46. L'elenco delle sue opere in: «D.T.C.», Tables Gener., 16. 1, col. 383. A. HOUTIN, *Histoire du Modernisme catholique*, Paris, chez l'auteur, 1913, pp. 203-205; Id., *Un clerc*, in *Ma vie laïque*, Paris, Rieder, 1928, pp. 150-155; J. RIVIÈRE, *Monseigneur Batiffol*, Paris, Gabalda, 1929, pp. 95; P. FERNESSOLE,

quell'ineffabile Carry [2] ... C'è voluta la vostra parca voce sincera. Io sono in questo momento preso particolarmente di mira, credo; *videbimus*. Vi prego di distruggere questa mia e profittare con molta prudenza di quel che vi dico, celando la fonte. Se avete qualche buona notizia comunicatemela nel solito modo. Loisy è uscito? o quando, se mai, uscirà? Buon anno. Vostro

[Giovanni] Semeria

P. S. E Batiffol che fa e farà?

10.

Assise, 9 janvier 1908

Cher ami,

Oui, il y a de bons présages à l'horizon. La fatigue, le dégoût, la nausée qu'on a à Rome dans des milieux catholiques pas révolutionnaires du tout. La belle résistance de journaux tels que la *Justice Sociale* de l'abbé Naudet [1] où vient s'inaugurer une série de lettres de Rome qui sont fort bien, j'en ferai envoyer quelques exemplaires à M. Gonzales, l'agrandissement du *Bulletin de la Semaine* et surtout le malaise d'une partie de l'épiscopat. J'ai reçu ces derniers temps, d'évêques — qui ne sont pas démissionaires — de longues lettres à un diapason que je ne leur avais jamais vu.

Témoins de la pensée catholique en France sous la III République, Paris, Beauchesne, 1940, pp. 187-281. Inoltre: *D.H.G.E.*, VI, 1327-30; *E.C.*, II, 998-1000; *D.B.F.*, V, 812; *R.G.G.*, I, 918; *Lth.K.*, II, 51; *Cathol.*, I, 1306-1308.

[2] Carry François, vaticanista de «Il Corriere della Sera». Per la sua opera e per le sue informazioni, anche circa l'affare Batiffol: L. Bedeschi, *Carteggio Alfieri-Sabatier*, in «Fonti e Documenti», II (1973), p. 164, n. 5 e pp. 178-179, n. 2.

Lettera 10. Due facciate.

[1] Naudet Paul (1859-1929), è un «abbé démocrate», fonda e dirige *Justice Sociale* (1893-1908) fino alla proibizione del Vaticano. Cfr. il profilo che ne fa Poulat in: *Alfred Loisy, sa vie, son oeuvre*, par A. Houtin-F. Sartiaux, Paris, E.C.N.R.S., 1960, pp. 386-87.

Loisy ne sortira pas. Il attendra qu'on le mette dehors.

Batiffol est un farceur qui ne cherche qu'à «barcamenare» de façon à ce que le prochain pontife puisse lui donner le chapeau en compensation. Si vous connaissez quelqu'un au *Corriere della Sera* dites-leurs combien il est triste de voir pareil journal servir de débouché à toutes les équivoques de la *Corrispondenza Romana*.

Au revoir, cher ami, le 23 janvier je parlerai à Turin, au palazzo Madama sur «L'originalité de S. François», les mots de modernisme et de cléricalisme ne seront pas prononcés mais cela sera une apologie du catholicisme ... catholique. J'irai à Milan le 24, à Bergame le 25, à Crémone le 26, puis retour à Assise. Puis départ pour Londres le 21 février, 2 conférences sur le modernisme et retour à Assise vers le 25 mars. Si c'est nécessaire je puis alors m'arrêter pour vous voir entre deux trains. Votre

Paul Sabatier

11.

Assise, 26 janvier 1908

Mon cher ami,

Je ne me rappelle plus si quand je vous ai vu j'ai eu le temps de vous parler du Bureau d'informations documentaires et de Bibliothèque religieuse internationale que j'organise ici. Elle sera faite, bien entendu, en dehors et au-dessus de tout esprit de parti purement scientifique et objectiv. Nous tâcherons d'y voir tout ce qui concernera le mouvement religieux actuel. Il y aura donc 1° des livres, 2° des dossiers tenus sans cesse à jour. Livres et documents seront prêtés à nos membres dans le monde entier. C'est donc une oeuvre d'entente générale, si j'y consacre ce qui me reste de ressources et de forces, je compte sur les amis pour m'aider. Je viens donc vous prier de mettre votre souvenir dans

Lettera 11. Due facciate.

le bon coin de votre coeur, et chaque fois que vous verrez des personnes qualifiées soit pour nous donner des livres, soit pour des souscriptions, de vouloir bien parler en notre faveur.

Depuis plusieurs années j'ai constitué peu à peu un premier fond de livres et de documents, mais vous devinez que pour les bons ouvrages nous avons besoin de plusieurs exemplaires pour pouvoir prêter au dehors. S'il y a des personnes auxquelles vous songiez, sans pourtant vouloir leur parler, veuillez me les indiquer? La largeur de nos vues, le soin avec lequel nous fournirons tous les sons de cloches sera une grande leçon à l'autorité ecclésiastique, leçon qui finira par s'imposer. Au revoir, cher ami, avez-vous les deux articles de Mgr. Mignot au *Correspondant*? Si non, je puis vous les prêter, mais seulement pour 4 ou 5 jours. L'affaire Minocchi augmente fort l'agitation et la confusion. Mgr. Ehrhard vient de faire un article d'une splendide netteté, où il termine en disant que les conséquences de l'Encyclique sont «le commencement de la fin» [1]. Votre fidèle ami

Paul Sabatier

12.

Wien, [29 marzo 1908]
Habsburgergasse 12

Mio caro amico,

Ricevo trasmessami da Mario Gonzales la dolorosa notizia della morte di vostro fratello. Oh, la morte di quelli che noi amiamo, che triste cosa nella vita! Io capisco e sento il vostro dolore. Che esso non vi tolga anzi vi aggiunga forza al lavoro per que-

[1] A. Ehrhard, *Die neue Lage der katholischen Theologie*, in «Internationale Wochenschrift fur Wissenschaft», 18 Januar 1908, n. 2, pp. 65-84. Cfr. A. Zambarbieri, *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, *a.c.*, pp. 968-969, n. 4.

Lettera 12. Due facciate.

gli ideali che sono la sola realtà che non muore; le sole care ancore ai morti nostri. Io sono qui a Vienna per predicare la quaresima a Minoriten Kirche, chiesa nazionale degli italiani. Sarò felicissimo di conoscere l'amico del quale mi parlate, a meno che non lo conosca già. Perché ho conosciuto il sig. Steed corrispondente del *Times*, nonché la signora Rose corrispondente del *Morning Post*, i quali entrambi hanno parlato con molto affetto di voi. L'Austria però mi sembra una terra morta; e veramente varrebbe la pena di cercare di farvi nascere un poco di movimento. Siamo tra Gesuiti e Giudei. E in Inghilterra, come è andata? Bene, spero. Io resto qui fino al giorno 20 aprile e poi torno subito a Genova. Voi, caro amico, tornando in Italia dovreste cercare di vedere gli amici di Milano. E fin d'ora bisogna aiutarli, provocando abbonati e collaboratori anche all'estero. Ormai rimangono soli o quasi in Europa. In Francia non c'è più nulla . . . in Germania nulla . . .

L'attitudine della nostra stampa liberale (!) continua ad essere desolante per la sua imbecillità mentale e morale. Non so altrove. Avete certo visto l'ultimo libro di Loisy [1]. Ma bisognerebbe che un giornale autorevole spiegasse e capisse, per spiegarle, le sue posizioni. Non potreste voi fare un articolo per il *Corriere della Sera*, forse l'accetterebbe da voi per rispetto umano. Qui questo pubblico liberale non capisce come il Loisy possa da parte sua rimanere cattolico. Attendo vostre lettere e vi prego di distruggere queste mie. Ossequi ai vostri di casa. Affezionatissimo

G[iovanni] Semeria

[1] Nella lettera seguente Semeria parla di «recentissimo epistolario». Si tratta quindi di: A. Loisy, *Quelques Lettres sur des questions actuelles et des événements récents*, Ceffonds, chez l'auteur, 1908, pp. 295.

13.

Vienna, 6 aprile 1908

Caro amico,

Godo siate tornato ad Assisi che è per voi *domus pacis*. Coi due amici inglesi di qui s'è parlato molto ed affettuosamente di voi. Sono due simpatiche creature. Ci vediamo posso dire una volta la settimana. Avete manovrato molto bene in Inghilterra *des deux côtés*, perché c'era, c'è veramente pericolo *à droite* e *à gauche*. Spero che la vostra azione sia stabilmente efficace. Non sarebbe male se si potesse in più ottenere che senza mostrare nessuna simpatia per il modernismo il Congresso Pananglicano battesse qualche via parallela a proposito almeno delle quistioni bibliche del vecchio Testamento. Bisognerebbe far loro capire che hanno una bella occasione per mostrarsi più savi e liberali e cristiani della attuale Curia Romana. E in Italia non potreste far nulla? Io credo che un vostro articolo su Loisy a proposito del suo recentissimo epistolario non sarebbe rifiutato dal *Giornale d'Italia* o *Corriere della Sera* . . . o *Nuova Antologia*. Potrebbe chiarire la sincerità religiosa di quest'uomo che ha fatto tanti reali sacrifizi alla sua Chiesa e la sua serietà scientifica. Potete parlare per fatto personale perché voi siete stato accusato a proposito degli affari economici dei modernisti. Bisogna scuotere un poco tutta la pubblica opinione. Ciò vi fornirebbe anche occasione propizia per dire una parola di diffusione per il *Rinnovamento*. Qui l'Austria è proprio *terra dei morti* . . . forse più viva anzi più viva la Deutschland: ma anche lì troppa politica militarista.

Addio. Vi prego di distruggere questa mia. In giugno, buono. Io sarò a Genova col 20 aprile. Se prima scrivetemi qui a Wien - I Habsburgergasse se no a Genova presso il solito Mario Gonzales, indirizzando a lui solo direttamente. Mille cose buone ai vostri di famiglia. Affezionatissimo

G[iovanni] Semeria

Lettera 13. Due facciate.

14.

[Vienna], 13 aprile 1908

Carissimo amico,

Buona Pasqua! Bisogna che ce lo diciamo reciprocamente. Ho avuto da un amico inglese d'Italia il *Times* coi sunti delle vostre belle *Letture*. Grazie anticipate dell'articolo L[acroix] sul *Giornale d'Italia* che voi mi manderete qui, se pensate, calcolando che mi possa arrivare per il giorno di Pasqua, se no manderete a Mario Gonzales (Genova) il posto dato di eventuali lettere. Quello che mi dite degli anglicani non fa pensare troppo bene di questa povera umanità. Essa è la medesima dappertutto. Nondimeno credo che per mezzo della stampa, opportunamente manovrata, si potrebbero far capire al mondo inglese e anche al mondo anglicano alcune cose:

1) che c'è una quistione biblica grazie ai metodi storici recentemente applicati ai libri santi;

2) che è indegno di popoli civili e sintomo di scetticismo l'impedire in qualsiasi modo la discussione libera dei problemi nuovi che sorgono da questi studi; mi pare che questo punto singolarmente gli inglesi lo debbano capire, e se lo capissero e lo dicessero, sarebbe già una bella critica della inquisizione aperta di Roma e larvata di altri paesi;

3) che bisogna armonizzare la fede eterna ai bisogni della generazione che passano, parlare greco ai greci e romano ai romani;

4) che sarà più gloriosa quella Chiesa che avrà saputo parlar meglio la eterna idea di Gesù agli uomini della nostra generazione.

Sento che avete con voi il Direttore del *Times*, nientemeno. Gli potreste *fourrer dans la tête* queste e altre nobili idee.

Un'altra idea, poiché sono con le idee. Voi avete iniziato ad Assisi una specie di casa di studi francescani. Perché non lavorereste ad allargare la idea? Non si potrebbe fare costì una vera e

Lettera 14. Quattro facciate.

propria casa internazionale con una certa prevalenza italiana per lo studio storico della idea religiosa specialmente, ma non esclusivamente, nel Medio Evo, e dapprima nel Medio Evo italiano? Coordinando questa idea con quella di Murri sulla Casa di studio? [1]. L'americano — gli americani hanno tanti quattrini — capace di apprezzare la idea voi lo troverete. Sarà un avviamento alla fusione religiosa superiore dell'umanità, senza che lo si proclami lo sarà. Pensateci. Bisogna fare qualche cosa: cominciare a dare un corpo qualsiasi a questa aspirazione verso l'unità in una scienza liberamente amorosa e impregnata di idealità. Occorre trovar denari non solo poiché la casa sorga, ma perché possibilmente alcuni lavoratori stabili e con determinato scopo ci possano vivere . . . questi preferibilmente italiani, oppure di certe nazioni più povere e oppresse come polacchi, irlandesi, etc. Voi vedete che io sogno molto. Ma S. Francesco può ancora fare dei miracoli più ragionevoli di quelli che la leggenda gli attribuisce. Spero d'aver scritto chiaro. Buona Pasqua e arrivederci a Genova in giugno. Vostro affezionatissimo

G[iovanni] Semeria

P.S. Saluti dallo Steed e dalla signora Rose.

[1] M. Guasco, *Romolo Murri e Paul Sabatier. Progetti per una 'casa di studio'*, in «Humanitas», XXIII (1968), pp. 1064-1077.

Segue biglietto scritto da Semeria a Vienna il 16 aprile 1908. Rifiuta un lavoro proposto ed indica Buonaiuti o Quadrotta come più adatti a farlo. Chiede notizie del caso Schell: «Il caso Schell mi interessa molto. Chi sa come andrà a finire! ».

15.

[Vienna], 16 aprile 1908

Caro amico,

Leggo in un numero dell'*Unione* di Milano che ora non trovo più, che il Bergamini [1] spaventato dalle condanne vescovili ha fatto atto di dedizione completa al Vaticano accettando nella redazione del *Giornale d'Italia* l'alter ego di Mons. Benigni, sig. Olivi fin qui Direttore della *Corrispondenza romana* [2]. Sarà vero? Sarebbe enorme e non gioverebbe certo alla reputazione dell'on. Sonnino che passa per l'ispiratore del suddetto giornale. Voi ne saprete qualche cosa. Se mai informatemene a Genova dove tornerò per pochi giorni presso il solito Mario Gonzales. Vostro affezionatissimo

G[iovanni] S[emeria]

P.S. Vi prego di *distruggere* la mia lettera.

16.

Giomein-Valtournanche [agosto 1908]

Carissimo amico,

ricevo dal nostro M[ario] G[onzales] il *Journal des Dëbats* coll'articolo M[aurice] P[ernot] molto interessante.

Lettera 15. Una facciata.

[1] Bergamini Alberto (1871-1962); G. Quazza, *Bergamini Alberto*, in «Grande Dizionario Enciclopedico», Torino, Utet, 1967, vol. 3, p. 10; A. Monticone, *Bergamini Alberto*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, vol. 9, pp. 70-76; M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico: appunti per una bio-bibliografia*, in «Strada Maestra», IV (1971), 1-230.

[2] Sul «caso Olivi»: M. Gandini, *Alberto Bergamini*, o.c., pp. 49-53.

Lettera 16. Una facciata. In alto a stampa: Grand Hôtel du Mont Cervin-Giomein-Valtournanche.

Grazie del vostro affettuoso costante ricordo: esso mi è tanto più grato in un momento nel quale ho della noie del genere che voi immaginate. Il sistema di spionaggio e di intimidazione dei poveri vescovi inaugurato dalla *Pascendi* porta i suoi frutti amari e tutt'altro che buoni. Pazienza. Per ora non si vedono all'orizzonte o certo io non vedo segni di liberazione vicina . . . a meno che non accada come in Turchia! Lavoriamo alacremente a preparare la nuova Chiesa. Voi ci date il buon esempio. Ho letto sul *Rinnovamento* e in un opuscolo separato le vostre Conferenze torinesi su S. Francesco: eccellenti nelle sue idee dominanti e nel loro sviluppo [1]. Fatene molte di queste conferenze. Dovreste mostrare che questo Cattolicismo è fatto di libertà e di obbedienza ugualmente sincere, perché figlio ed espressione di amore, è il vero cattolicismo italiano di Dante, Petrarca, Galilei, giù fino ad A. Manzoni; che dalla Spagna, come reazione al Protestantesimo, ci è venuto l'altro fatto ormai esclusivamente di obbedienza, arido, imperialista, mortifero. La candidatura Loisy al Collège de France come procede? Vi prego di distruggere questa mia e rispondetemi a Genova al solito indirizzo. Vostro affezionatissimo

G[iovanni] Semeria

17.

Chantegrillet, 29 octobre 1908

Cher ami,

Merci pour vos lignes mais hélas je suis obligé de rester en France cet hiver pour travailler, reprendre les questions franci-

[1] P. SABATIER, *L'originalité de S. François d'Assise*, in «Il Rinnovamento», II (1908), pp. 417-433. Si tralascia una lettera di Semeria del 26 ottobre 1908 che invita Sabatier a Genova e chiede notizie dell'imminente volume sul Modernismo.

LETTERA 17. Due facciate.

scaines. *Les modernistes* vont paraître en anglais. En français je ne sais pas quand; j'avais eu tant à faire que c'est hier (!) seulement 28 octobre que j'ai écrit à l'éditeur! Loisy va bien; son élection au Collège de France est en bonne voie, m'assure-t-on. Nos amis de France sont obligés de se surveiller. Quelle terreur! mais le mouvement n'est ni enrayé, ni amoindri, au contraire! L'alliance insensée des éléments catholiques avec les partis de réaction, la lutte organisée sur le terrain scolaire [. . .] donnent vigueur à l'anticléricalisme.

A mon sens c'est une crise décisive qui s'ouvre, d'où l'idée d'unité et de catholicité sortira épurée, plus forte que jamais, mais où elle changera peut-être de corps il y aura une nouvelle vocation des gentils. Les éléments officiels et politiques de l'Eglise deviendront une nouvelle synagogue.

J'ai reçu il y a 10 jours de M. Houtin un petit volume qui va faire un grand tapage, intitulé: *Un prêtre marié. L'abbé Perraud* [1]. Il s'agit du frère du cardinal qui vécut une dizaine d'années maritalement avec une dame Duval. Comme il s'appuie pour raconter tout cela sur des lettres du p. Perraud adressées au p. Hyacinthe Loyson, et confiées a M. Houtin, je lui écrivis en le conjurant de

[1] A. HOUTIN, *Un prêtre marié. Charles Perraud, chanoine honoraire d'Autun (1831-1892)*, Paris, chez l'auteur, 1908, pp. 135. A proposito di questo volume Sabatier scrisse un articolo: *A propos du célibat.. Réflexions d'un huguenot*, in «Le Protestant. Journal des Chrétiens libéraux», 23 (1908), n. 46, pp. 357-358. In esso è criticata l'avventatezza di Houtin per aver pubblicato un carteggio che doveva rimanere inedito. Si accenna esplicitamente alla presa di distanza di Loisy e di Fogazzaro nei riguardi di Houtin. Viene riaffermato il carattere cattolico del modernismo. Vengono tralasciate tre lettere: una di Semeria del 5 dicembre 1908 e due di Sabatier dell'8 dicembre dello stesso anno e del 3 marzo 1909 perché trattano di vicende già note della crisi modernista e non aggiungono alcun dettaglio sconosciuto. Accennano al volume di von Hügel su Caterina da Genova, alla candidatura di Loisy per il Collegio di Francia e di Mignot per l'Accademia, al corso di lezioni di Lacroix alla Sorbona, all'articolo di *Granvelle* sulla stampa vaticana e alla polemica di p. Colletti contro Sabatier.

ne pas publier son livre qui constitue à mon avis une violation de secret et de sépulture. Il ne m'a pas répondu et a publié. Je le regrette fort. Le beau rôle dans cette affaire est à ce pauvre Perraud qui écrivit entre autres une lettre admirable au p. Hyacinthe. Les nouvelles de Schnitzer et de Ehrhard sont très bonnes.

Au revoir cher ami, écrivez-moi plus longuement. Votre tout dévoué

Paul Sabatier

P.S. Mgr. Lacroix fera sa première leçon à la Sorbonne le 13 novembre. Son adresse est desormais 9 rue du Val de Grâce - Paris V.

18.

[Genova], 11 marzo 1909

Ottimo amico,

Grazie del libro e poi della lettera, anzi lettere. Del libro mi pare singolarmente bella la prefazione. Quanto alla lettera per il C[olletti] io non mi occupo di quei signori o piuttosto di quella virtuosa canaglia. Son gente che vuol fare parlare di sé: e io non amo fare il tempio per i novelli Erostati. Non ve ne occupate neppure voi. Il male è che al Vaticano li prendono sul serio! I nostri giornali sono pieni della nomina di Loisy, ma quante bugie dicono! e quanti falsi pronostici!

Il *Corriere della Sera* raccoglie ora i frutti del suo clericalismo, e se ne lagna. È un fariseo di tre cotte. Parecchi dei cattolici entrati al Parlamento faranno bene: sono stati molto più liberali dei liberali nelle loro dichiarazioni. Celebrereranno i funerali in Monte-

Lettera 18. Due facciate. Seguono due lettere (1 aprile e 8 maggio 1909) di Semeria nelle quali chiede testi scolastici francesi e l'interessamento di Sabatier per collocare presso un editore francese la traduzione di *Anima solitaria* della Neera.

citorio al Vaticano poi al potere temporale. Non sappiamo ancora se don Romolo Murri entrerà al Parlamento. Sarebbe un bel caso! E in Francia? Faranno chiasso a Parigi anche per Loisy? Come per il prof. Thalamy! Addio. Scrivetemi a Mario Gonzales. Quando verrete? Vostro devotissimo

G[iovanni] Sem[eria]

19.

Chantegrillet, 21 juin 1909

Cher ami,

Je suis revenu enchanté de mon voyage. J'ai vu beaucoup de nos amis. D'une façon générale ils sont trop mêlés à la lutte pour voir les progrès de la cause. Partout le changement est visible, l'évolution palpabile. A Assise par exemple je pensais che ma présence pourrait gêner les frati réunis en chapitre général, les embarasser. Ils m'ont fait un accueil plus chaleureux que jamais et on sentait fort bien que leur cordialité allait avant tout au *constructeur de ponts* comme a dit aimablement l'un d'eux. Je crois que jamais il n'avait été plus nécessaire d'éviter toute fausse manoeuvre et toute imprudence. Quelques-uns de nos amis sont trop pressés

Lettera 19. Due facciate. Segue una lettera di Semeria (28 luglio 1909) che tratta ancora dell'editore francese per Neera e fa riferimento alla morte di Tyrrell. Nella risposta di Sabatier (28 agosto 1909) è scritto al riguardo: «L'attitude de l'autorité à la mort de Tyrrell a produit en Angleterre une profonde sensation. On va avoir bien des surprises de ce côté. Plusieurs convertis, et des plus distingués, s'apprêtent à rentrer dans le giron de l'Église Anglicane. De partout je reçois des lettres pleines de tristesse en voyant dans quelle impasse une poignée d'intrigants aventurent l'Eglise, en font une *secte* méchante et mordeuse. Benigni et C.ie n'en sont pas encore à leurs dernières cartouches mais ce moment critique approche à grand pas».

Due lettere successive, rispettivamente di Sabatier e Semeria (1 e 6 febbraio 1910) definiscono gli accordi in vista di un viaggio del francese in Italia.

d'écrire, de s'organiser, de créer des cadres, de vouloir canaliser et réglementer.

Je considerais comme une chose très opportune que vous vous rencontriez longuement avec Mgr. Lacroix pour étudier ensemble la situation. Ne pouvez-vous pas venir à la Maisonnette cet'été? Si vous pouviez fixer une date approximative, j'arrangerai la rencontre avec Mgr. Lacroix dont je serai l'hôte le 9 et 10 juillet. Scotti ne peut pas venir à Crémone. Hélas! Trouvé Mgr. B(onomelli) plus vaillant que jamais. Reçu une lettre très importante et ferme de Mgr. Ehrhard. Si vous pouviez venir on pourrait le prier de venir lui aussi, le contact n'est pas assez grand entre lui et les pays latins. Au revoir

Paul Sabatier

20.

[Genova], 20 settembre 1910

Caro amico,

Quello che vi scrivo deve rimanere nel più *grande segreto* fra voi e me; é un consiglio che vi chiedo della maggiore importanza per me e non per me solo. Il mio p. Generale mi ha chiesto, con mio comodo, ma certo a scadenza non lunga, il giuramento dell'ultimo *Motu proprio* di Pio X [1]. Ora esso a mio modo di vedere, cela un equivoco. Esso infatti chiede a chi lo fa di fronte al Decreto *Lamentabili* e all'Enciclica *Pascendi* due cose contraddittorie e diverse: *soumission e adhésion* «me, qua par est, reverentia subicio» e «toto animo adhereo».

La prima cosa *soumission* mi sembra rispetto, riconosco il carattere non assoluto bensì relativo dei due documenti specie del *Lamentabili*; la seconda cosa pare invece lo dimentichi, lo disconosce per attribuire ai due documenti il valore stesso della verità di fede. Ciò posto io sono molto perplesso sul da fare. Per un verso mi parrebbe più sincero fare una dichiarazione e piuttosto *chiederla* prima di giurare: chiedere per scritto che valore dà il Papa o chi per lui a quella adesione *toto animo*, dicendomi pronto ad accettarle in senso relativo non già in senso assoluto. Per un verso mi parrebbe più sincero, più onesto far così. Per un altro verso mi dico che facendo così mi faccio certo mettere alla porta della Chiesa; mi dico che lasciando sussistere l'equivoco certo creato dal Vaticano con teologica abilità resto libero di dare alla *adesione* il senso relativo che pare richiesto dal suo oggetto. Che cosa mi consigliate voi? Vi pare onesto anche il secondo partito? vi pare più opportuno? Attendo con ansia una vostra risposta. Ho scritto anche a qualche altro amico illuminato e fido. Il momento è davvero tragico. Pio X sta spingendo le cose all'ultimo segno ... Scrivetemi al solito indirizzo di Genova che però va modificato così: Mario Gonzales, Banca Kirby Lemesurier; via Carlo Felice. Genova; Vostra affezionatissimo

[Giovanni] Semeria

P.S. Avete visto proprio oggi condannato anche il modernismo letterario ... Ma in Francia non si può far nulla nel giornalismo contro questa marea reazionaria che monta?

LETTERA 20. Tre facciate.

[1] La lettera testimonia che Semeria si rivolse anche a Sabatier per avere consiglio circa la questione del giuramento. A. GENTILE - A. ZAMBARBIERI, *Il Caso Semeria*, *o.c.*, pp. 170-184.

21.

[La Maissonnette], 26 septembre 1910

Cher ami,

Combien j'ai pensé à vous durant ces derniers temps, à l'heure vraiment tragique que nous traversons! J'allais justement vous écrire pour vous dire mon souvenir ému, quand je reçois votre lettre. C'est vous dire combien elle m'a fait plaisir ... et peine! Plaisir parce que j'ai senti que votre pensée m'avait cherché, comme la mienne cherchait la vôtre; peine parce que j'ai vu que ce que je redoutais se réalise, la peine devient une cuisante douleur en m'apercevant que je ne suis pas de taille à vous donner le conseil que vous me demandez. Pie X a fait plus de mal en ces dernières semaines à l'Eglise que tous les adversaires de l'Eglise réunis ne lui en ont fait en plusieurs siècles. Ce qu'il y a de grave cette fois, c'est que, quelle que soit la solution qu' on adopte, les consciences individuelles seront atteintes, entamées dans leur intégrité, et l'honneur de l'Eglise ne le sera pas moins.

Il est évident qu'en bonne morale un ouvrier n'est pas tenu de se conformer aux règlements nouveaux par lesquelles il plait à un patron de boulverser le contract initial de travail. Il ne doit à son maître que ce qu'il a promis *avant* d'entrer à son service. Que le pape impose tout ce qu'il voudra aux futurs prêtres est compréhensible, mais imposer à des prêtres deja dans le sacerdoce une règlementation nouvelle et les obbliger à choisir entre l'adhésion ou la démissions, est une pure e simple monstruosité.

On aurait donc le droit strict, me semble-t-il, d'envoyer promener Pie X et ses *motu proprio*, mais quand je considère la pente sur laquelle se trouveront irrésistiblement engagés ceux qui agiront aussi, je suis pris de scrupule et me sens très hésitant. Il est évident que ceux qui résisteront seront acclamés par une certaine libre pensée et un certain Protestantisme. *Ipso facto* ils auront à subir des

LETTERA 21. Quattro facciate. Segue una lettera di Sabatier del 12 dicembre 1910, preoccupata di seguire l'amico nel momento della difficile decisione.

contracts et à partager des responsabilités qui n'auront rien de glorieux. Vous savez mieux que moi que si les sincères sont guettés par les «chasseurs d'hérésie», ils sont guettés aussi par de prétendus libéraux qui laissent à leurs amis tout juste la liberté de prendre chaque matin leur propre mot d'ordre. C'est une redoutable situation que d'être entre les mains de Pie X, mais c'en est une plus redoutable peut-être que d'être entrainé dans l'orbite de groupes sans foi ni loi, qui servent la liberté avec les armes des Merry del Val et des Benigni. Vous voyez mes hésitations et mon trouble. Si d'une part quand on est *hostili potestate constitutus* on a le droit de chercher son salut comme on peut, d'autre part une résistance calme et tranquille serait grande, belle, utile, surtout si elle se sentait capable d'être assez claire et forte pour que nul ne pût se méprendre sur sa signification.

Voici des années que je réfléchis à tout cela sans arriver à une solution. J'ai été amené aussi à penser que les catholiques intelligents, devant la situation qui leur est faite par Pie X, ne peuvent plus rester silencieux. Ils se doivent à eux-même et ils doivent à l'Eglise de parler, mais doivent parler de telle façon que leur attachement fondamental à l'Eglise soit palpable, et que leur parole ne soit pas implicitement un acte de rupture avec elle. Il est certain qu'une foule de réformes grandes et petites s'imposent mais dresser le programme des plus nécessaires, le réaliser, alors même qu'on procéderait avec sagesse et pour des réformes indiscutables, c'est sortir de l'Eglise et devenir protestant. Pourtant des réformes ... fondamentales s'imposent: mais je crois que pour les bien orienter il faudrait adopter la méthode catholique. Il me semble donc qu'à l'heure actuelle pour ne pas être infidèles à leur propre conscience, ne pas égarer l'opinion publique, répondre à la conscience internationale qui attend d'eux quelque chose, l'indication de la voie à suivre et en même temps ne pas tomber dans les errements du protestantisme, les catholiques intelligents pourraient adresser à Pie X une lettre très respectueuse mais très ferme, demandant la convocation d'un concile général.

Si une pareille lettre, émanante d'une conscience ardemment catholique, pleine d'une foi qui n'a rien à redouter ni de la science ni des principes de 1789 ou même de ceux de 1889, éclatait, elle correspondrait assez aux besoins et aux soupirs des cosciences d'élite dans le monde entier pour remuer puissamment l'opinion publique. Il serait inutile qu'elle soit signée. Si je l'avais, je me chargerais de la faire publier le même jour, à la même heure, dans toutes les capitales de l'Europe et en Amérique. Elle pourrait avoir pour premier résultat de servir de ralliement et de drapeau à toutes les forces de gauche qui menacent de s'émeuter. Beaucoup de nos amis risquent en effet, dans un istant de désespoir, de faire des actes inconsidérés qu'ils se reprocheront toute leur vie. Un grand nombre de membres de l'épiscopat français seraient sympathisants. Il faudrait stipuler que le concile ne sera composé que d'évêques ayant un diocèse, et que ses sessions seront publiques. Avec de la persévérance on rendrait le concile inévitable d'ici à peu d'années. Veuillez voir, si cette méthode vous paraît bonne et si nous pourrions vous charger de rédiger ce mémoire. Inutile de vous dire que nul au monde n'en saurait l'origine, si vous me demandez le secret. En France, en Angleterre, et en Amérique, les denières mesures pontificales ont eu des effets désastreux. Plusieurs évêques français les plus timides sont désespérés.

Dans les ordres religieux la fermentation est extrême. L'effet des mesures de Pie X a été plus sensible sur les protestants que partout ailleurs. De plus en plus, ils sont entraînés à remercier Dieu de ce qu'ils ne sont pas comme le reste des hommes, ni sentent comme ce pape Pie X... Le sectarisme est plus marqué que jamais, dans la plupart des journaux, on a comme au Congrès de Berlin l'impression que l'essentiel, la foi, pour le protestantisme est l'antipapisme. Ce n'est donc pas de ce côté là que la nouvelle génération trouvera la source religieuse à laquelle elle aspire chaque jour avec plus ardeur. Pardonnez, mon cher ami, ces lignes très hâtives, mais je ne veux remettre ni à ce soir, ni à demain, pour vous écrire. Votre lettre datée du 20 n'est partie de Gênes que le 22 au soir.

Je l'ai reçue hier soir et vous réponds bien vite ce matin. Ne m'en veuillez pas, n'est-ce pas, de pouvoir vous donner si peu, à un moment où je sens en mon coeur des trésors d'amitié qui voudraient vous être utiles. Votre fidèlement dévoué

Paul Sabatier

P.S. En résumé, comme vous l'avez compris, n'est-ce-pas, quelle que soit votre décision, soumission ou résistence, vous savez que vous avez en moi un ami fidèle et si les circostances vous amenaient à chercher la solitude et la liberté vous savez qu'à la Maisonnette on a ces deux bienfaits et que vous pourrez les y savourer pendant des mois, si bon vous semble.

22.

[Genova, 31 gennaio 1911]

Carissimo amico,

Scusatemi se non vi ho scritto prima. La mia faccenda ebbe un esito strano che vi affido nel massimo segreto. Voi comprendete la delicatezza della situazione. Al mio dubbio esposto al p. Generale nella forma e nei termini che voi già sapete, che cioè ero disposto a promettere la adesione ai dogmi; quanto invece alle sentenze storico-critiche non dogmaticamente definite per quanto espresse nel Decreto *Lamentabili* promettevo rispetto esterno, la buona volontà di conformarmi potendo alle opinioni care alla S. Sede, non però adesione attuale interiore e ferma, il Generale risposte che egli non poteva dirmi se mi era lecito giurare, rimandandomi all'uopo alla Concistoriale. Propose il dubbio alla Concistoriale: An sacerdos qui fidem catholicam profiteri paratus circa sententias historico-criticas in Deo, presertim in Lamentabili contentas, profitetur obsequium exterius et bonam voluntatem se possibiliter conformandi decretis S. Sedis non autem adhesionem internam firmam

Lettera 22. Tre facciate.

et absolutam ad jusiurandum rite praestandum admitti possit.

La Concistoriale dopo 20 giorni di riflessione colla solita formula *Sanctissimo adprobavit* mi rispose *negative* e «sacerdos ad S. Officium est deferendus». Allora ricorsi direttamente al Papa con una lettera indirizzata personalmente a Lui e il Papa dopo quattro o cinque giorni mi rispose che nelle mie disposizioni potevo tranquillamente giurare. E quindi ho giurato, visto che, d'ordine del Papa il giuramento non m'impegnava e non m'impegna a più di quello che posso dare. Eccomi pertanto ancora al mio posto, coi vantaggi e gli svantaggi della mia situazione. Vantaggi di poter lavorare nella Chiesa, svantaggi di poter lavorare poco, purtroppo. Per ora non albeggia speranza di tempi migliori. Ma mi dico e ripeto che non può durare così e non durerà. Faccio scuola, esercito il ministero sacerdotale in forma privata, scrivo qualche articolo nella *Rassegna Nazionale*; voilà ma vie [1]. Per fortuna ho dei superiori immediati abbastanza buoni e ragionevoli. E voi caro amico? Scrivetemi al solito indirizzo. Inutile dirvi che le notizie datevi qui sono per voi; voi ne comprendete tutta la delicatezza.

Giovanni Semeria

[1] L'elenco degli articoli scritti da Semeria su «La Rassegna Nazionale» è stato compilato da p. Virginio Colciago in: P. G. Semeria, *Saggi . . . clandestini*, o.c., pp. 397-497. Per il 1910-1911 i saggi apparsi sono: *Stoicismo e cristianesimo*, in «ibid.», 1 gennaio 1910, pp. 19-24; *Alla vigilia del protestantesimo. Storia di una Santa (S. Caterina da Genova)*, in «ibid.», 16 aprile 1910, pp. 500-519 (firmato: B.S.); *L''Action Française': un moto di idee in Francia*, in «ibid.», 16 ottobre 1910, pp. 485-505 (firmato: S.B.); *Bossuet e Fénelon di fronte al quietismo*, in «ibid.», 16 febbraio 1911, pp. 509-534 (firmato: S.B.); *Lettera aperta alla professoressa Anita Zambelli-Dobelli*, in «ibid», 16 luglio 1911, pp. 279-282 (firmato: Jones); *Il caso Jatho*, in «ibid.», 16 dicembre 1911, pp. 497-404 (firmato: S.B.).

23.

[La Maisonnette], 1 février 1911

Cher ami,

Enfin! J'étais très en souci pour vous. Il se passe tant de choses étranges qu'on se laisse envelopper par les plus sots cauchemars. Je crois que ce que vous avez fait, était ce qu'il y avait de mieux à faire, car il est évident qu'une pareille situation ne peut durer. Avez-vous reçu l'article d'un Professeur de Séminaire intitulé: *Pourquoi on a prêté le serment?*

L'affaire du prince Max est bien plus importante qu'on ne le croit. Elle va couper la plupart des rapports entre l'Anglicanisme et Rome et les renouer entre l'Angleterre et l'Orient [1]. Si vous pouviez m'envoyer vos articles, j'en serai fort aise. J'ai l'article Max sous les

Lettera 23. Una facciata.

[1] Il giudizio di Sabatier conferma come il lavoro del Principe Max di Sassonia che caldeggiava l'unione con la Chiesa greca suscitò vasta eco e profonda perplessità nel mondo del riformismo religioso: U. Janni, *Mons. Geremia Bonomelli*, in «Fede e Vita», settembre-ottobre 1931, p. 483.

Sono tralasciate sette lettere. Una di Sabatier del 12 aprile 1912 che annuncia un viaggio in Italia. «Il faudrait se voir tranquillement, longuement. Si vous m'amenez quelqu'un, arrangez-vous pourtant pour que nous puissions nous voir seuls, je suis toujours embarrassé quand il y a un tiers. Par contre ne pourriez-vous pas prier Scotti de venir vous voir à Gênes pour ce moment? La situation en France devient si grave que nous rencontrer tous le trois serait bien nécessaire». Il resto della lettera dimostra che Sabatier è molto amico del vescovo di Nizza e riferisce dell'emozione suscitata in Francia dall'affare 'Milano-Breganze'. La risposta di Semeria è del 15 aprile e concorda l'incontro. Aggiunge: «Oggi è l'affare D. Verdesi: bella figura che ci fa Mons. Benigni. È proprio la giustizia di Dio che lavora . . . e come! Ora si vede a che conducono certi metodi. Altro che le mie povere prediche tanto temute!». Una cartolina dell'11 maggio di Sabatier ed una di Semeria del 15 maggio fissano i termini della visita. Una lettera di Semeria da Berlino in data 28 agosto 1911 chiede a Sabatier indirizzi di persone da incontrare. La risposta del 3 settembre indica vari nomi (Lisco, amico di Harnack, Hagueuin, amico della Giacomelli). Un biglietto di Semeria dell'8 settembre annuncia il rientro in Italia senza passare dalla Francia.

yeux et sais de bonne source que s'il s'est soumis, il ne s'est pas rétracté. Il y a une campagne de tentatives contre Fribourg. On dépeint l'Université, comme un foyer de modernisme. Que serait-ce si les dénonciateurs savaient, par exemple, [que] le P. Rose jette sa vertu aux buissons des chemins grands et petits!! *Pax vivis, requies defunctis.* Au revoir, cher ami, ne me laissez plus si longtemps sans lettre. Votre dévoué

Paul Sabatier

24.

Castel Savoia, 15 settembre 1912
Pont. St. Martin (Torino)

Caro amico,

Ho una ben triste notizia da darvi. Il mio p. Generale, malgrado tutte le mie proteste, mi destina . . . cioè mi caccia da Genova a Bruxelles: nientedimeno. È un colpo terribile per me. Desidero tanto vedervi, poter sentire una vostra parola. Spero di passare da Parigi il giorno 22 corrente settembre. Ci sarete voi in quell'epoca circa? Fatemi trovare una vostra lettera a Parigi, poste restante, ché non fate più a tempo a rispondermi in Italia. Ditemi se avete qualche conoscenza a Bruxelles e specialmente qualche conoscenza fidata. Ho bisogno di conoscere qualche persona veramente amica e seria se no *crepo*. Come tutto va a rotta di collo! almeno da noi in Italia, religiosamente parlando. Vostro affezionatissimo

Gio[vanni] Semeria.

P.S. Sono qua per un giorno dalle nostre buone signore Medica.

Lettera 24. Due facciate. Una lettera di Sabatier, tralasciata, del 19 settembre indica indirizzi: De Quirielle a Parigi; Vandervelde, Michel e i Bollandisti a Bruxelles.

25.

Bruxelles, 30 settembre 1912

Caro amico,

Non so se questa carta vi raggiungerà (lo spero) né se vi ha raggiunto una lettera che vi ho scritto, mi pare, da Torino nella furia della partenza. Mi hanno esiliato a Bruxelles (les lâches) . . . ho bisogno del vostro aiuto. Conoscete qui qualche brava persona che possa riuscirmi utile specie dal lato scientifico? Vi sarei proprio riconoscente se mi metteste in comunicazione con essa. E voi non capiterete mai a Bruxelles? Spero di sì e presto. Mi consolerebbe tanto il vedervi. Scrivetemi pure liberamente qua a Bruxelles - Avenue Brugmann 121: la corrispondenza fortunatamente è libera. Arrivederci dunque in attesa d'una vostra pronta risposta. Affezionatissimo

G[iovanni] Semeria

26.

[La Maisonnette], 16 octobre 1912

Cher ami,

Votre lettre me montre que vous avez oublié d'aller à Paris, poste restante, prendre les deux que je vous y avais adressées. *Tutto il male non vien per nuocere*, dit votre proverbe et peut-être qu'il aura dit vrai encore une fois. C'était ma première impression, c'est aussi celle de Mgr. Lacroix et de beaucoup de vos amis de France qui me chargent de vous dire leurs plus affectuex et fidèles souvenirs. Je crois qu'il vous faudra être d'une prudence extrême, car il me semble évident que vos allées, venues, et jusqu'à vos gestes, tout sera observé, épié par des témoins à la fois peu sympathiques à vos idées et tout à fait étrangères au tempérament latin. Il n'y a

Lettera 25. Cartolina postale.

Lettera 26. Tre facciate.

rien d'aussi éloigné du catholicisme que la façon sectaire dont le comprennent certains Belges. Donc, mon cher ami, soyez très *cauto* mais soyez-le dans l'espérance, car il me semble bien que jamais l'élan vers le catholicisme n'avait été aussi fort qu'aujourd'hui. L'adhésion à l'Eglise des milieux intellectuels et moraux qui jusqu'ici s'étaient tenus à l'écart finira bien par avoir ses résultats. On ouvrira les portes et les fenêtres et la grand air circulera partout.

Il faut avouer à la décharge des Scotton, Colletti, etc. que quelques-uns de ceux qu'ils combattaient n'ont pas eu la valeur morale et religieuse qui leur avait été nécessaire. Pauvre Colletti! Il vient de faire de moi un portrait qui vaut ceux qu'il a faits de vous. Je l'ai remercié, félicité et ne manquerai pas d'appuyer sa candidature au cardinalat. Pour le moment, je pense, plus opportun que vous ne fassiez que très peu de connaissances. J'irai à Bruxelles cet hiver et alors après avoir causé avec vous je verrai ceux avec lesquels vous pourriez avoir quelque intimité. Vous connaissez déja sans doute le p. Van Ortroy et les autres Bollandistes. Vous serez accueilli chez eux à bras ouverts. Il est bon pourtant de ne pas oublier qu'ils font partie de la célèbre Compagnie [de Jésus]. Il y a à Liège un vrai savant, M. Michel professeur à l'Université, très bon, mais je pense mal noté, parce que libéral et francisant. Il connait admirablement toute la Belgique et va souvent à Bruxelles. Je lui écris le priant d'aller vous voir, et à vous prévenir à l'avance du jour et de l'heure de sa visite.

Donc, pour le moment, étudiez bien votre milieu puis dans deux ou trois mois j'irai vous mettre en relation avec quelques amis de haute valeur intellectuelle et morale et sociale. Tâchez de me faire une longue lettre et veillez bien à la rédaction de vos adresses. C'est miracle que vos dernières lettres soient arrivées. J'ai vu Scotti à Paris, il y a quelques semaines, tout heureux d'un séjour en Angleterre. Il est inutile que je vous dise qu'à Louvain vous trouveriez de fort bons amis, en particulier parmi les professeurs qui dirigent la *Revue d'Histoire*. Votre tout affectionné

Paul Sabatier

27.

[Bruxelles], 4 dicembre 1912

Caro amico,

Tardi . . . ma in tempo. Grazie della vostra lettera ispirata alla solita generosa amicizia. Proprio così! dimenticato perfettamente a Parigi. E ora come si fa? Si possono richiedere che me le mandino qua? o mandare qualcuno a nome mio a prenderle? Speriamo che il male non sia venuto per nuocere — è però un grosso guaio — perché ho lasciato molto come lavoro e qui non ho trovato niente . . . o quasi niente da fare. Mi sono rimesso a studiare, sono preso ancora molto dalla corrispondenza con Genova, fo un poco (très peu . . .) di ministero, e qualche relazione très doucement selon votre sage conseil. Ammiro sempre la vostra speranza ottimista e voglio averla anch'io, ma è proprio in *spem contra spem* che bisogna andare. Colletti è un cattivo soggetto con tutta l'espressione del termine *sale* e credo pagato dai Gesuiti. Ne le prenez pas au sérieux . . . non è il caso. Ora sta molestando un santo prete di Genova lontano dal modernismo quanto voi potete essere lontano da . . . Scotton e Roma lo appoggia. Sono cose da regime turco. Ho visto i Bollandisti e li capisco solo per metà, aimables mais avec beaucoup de réserve — credo traversino anch'essi un brutto quarto d'ora. Vedrei molto volontieri il Michel se è professore di Storia antica o qualcosa di simile. Per ora non l'ho visto.

Ora qualche aiuto intellettuale. Mi dicono che Loisy pubblica nel *Bulletin* di P. Desjardins la sua autobiografia. Potreste farmi avere di questo *Bulletin* i numeri già comparsi e quelli che debbono comparire ancora? e il vostro ultimo libro sulla situazione religiosa in Francia potrei averlo [1]? Potreste suggerirmi un libraio a Parigi

LETTERA 27. Due facciate.

[1] Come spiega Sabatier nella lettera successiva, si tratta di brani biografici pubblicati da Loisy in «Correspondance de l'Union pour la Vérité», octobre, 1912, pp. 1-52; novembre, 1912, pp. 53-148; mars, 1913, pp. 149-206; avril, 1913, pp. 207-260; mai, 1913, pp. 261-400. Tutti i testi furono poi raccolti in: A.

che mi concedesse il conto aperto (pagamento ogni semestre) e mi desse anche uno sconto buono, possibilmente il 20%? Fischbacher per esempio o altro? Uno che mi procurasse toute sorte des livres français? Qui a Bruxelles è praticamente poco comodo averli dai librai belgi. Addio . . . Arrivederci quest'inverno dunque, cioè presto. Quando avete qualche buona notizia consolante datemela, o anche mandatemi quando capita qualche opuscolo o fascicolo interessante. Affezionatissimo

[Giovanni] Semeria

28.

[La Maisonnette], 23 décembre 1912

Cher ami,

Je répond à la fois à votre lettre et à votre carte postale et suis enchanté de savoir que vous êtes installé. Les lettres que je vous avais adressées à Paris sont revenues ici. Vous êtes évidemment au courant de ce que se passe in Italie, de semi-interdit lancé sur Gênes, et du triomphe des Scotton contre les journaux du Trüst. Colletti est nommé à Assise professeur au séminaire interdiocésain!! Tout cela est forte grave. Nous serions plus près de la solution et d'un changement salutaire si quelques-uns de nos amis ne commettaient pas la bêtise de se laisser séduire par le protestantisme. Voilà Avolio naviguant à pleines voiles dans les eaux du baptisme, du méthodisme etc. Certes je comprends fort bien des heures de découragement et même de colère, des imprudences et des éclats, mais qu'un catholique, qui à été vraiment catholique, ne se sente pas dès qu'il se trouve en contact avec des groupes protestants militants, ressaisi par la foi catholique, est un phénomène que je ne parviens pas à m'expliquer.

Vous rappelez-vous M.elle Guignard qui dans le train des Ollières à La Voulte voulut vous convertir? Certes, je sais fort bien que les protestants ne sont pas vendus au diable ni en général aux sociétés secrètes mais je constate chez eux un amoindrissement de valeur intellectuelle et morale qui est frappant. On me dit que vous serez prochainement à Paris. Je vous en conjure soyez d'une extrême prudence. N'allez déjeuner ou dîner nulle part sans savoir bien exactement d'avance qui vous rencontrez. Je n'ose entrer dans le détail, de peur de vous paraître méchant ou trop méfiant, mais il y a des agents d'espionage qui se faufilent partout et parviennent à établir des récits où la mensonge et l'exactitude se combinent d'une façon si habile qu'il est impossible d'empêcher des légendes de s'établir. Les mémoires de Loisy ne paraissent que par très petites tranches. Si vous désirez ce qui a paru je puis vous le prêter pour quelques jours. C'est dans le *Bulletin de l'Union pour la Verité* que reçoivent les seuls abonnés. Mais je pense qu'une fois tout paru on en fera une édition en volume.

Pour le choix d'un libraire je pense que la chose ne doit être traité à la légère. Les boutiques de Fischbacher et des libraires modernistes sont des boîtes à cancans. Il vaudrait mieux, je crois éviter les uns et les autres. Je vous signale: Picard, 82 rue Bonaparte - Walter, 4 rue Bernard Palissy - Le Soudier, 174 B. d S. Germain. Les trois là sont très voisines de S. Germain des Prés (VI arr.) et sont des maisons purement commerciales sans les défauts que je vous signalais dans les autres. Tous vous feront un rabais d'environ 12% le même chez tous. Ils ont formé un trust. Le mieux serait de vous arranger avec eux de vive voix quand vous irez à Paris. Je crois avoir répondu à toutes vos questions. Par même courrier j'écris à M. Michel qui est bien le prof. d'histoire critique. L'*Orien-*

Loisy, *Choses passées*, Paris, Nourry, 1913, pp. 398. I 12 documenti, aggiunti in appendice al libro, non erano stati pubblicati dalla rivista. È noto il testo di P. Sabatier, *L'Orientation religieuse de la France actuelle*, Paris, 1911. Una lettera di Semeria del 18 dicembre rinnova la richiesta del nominativo di un libraio di Parigi.

Lettera 28. Quattro facciate. Si tralasciano una cartolina augurale di Semeria del 3 gennaio 1913 e una lettera di Sabatier del 13 gennaio che annuncia la visita di A. L. Lilley e D'Adhémar.

tation fait route. J'y ajoute un n° de la *Chronique de la Presse*, avec (p. 796) un article que vous connaissez sans doute déjà.

Je partirai le 15 fév. pour arriver à Rome le 13 et aller à Pâques à Assise. Les derniers jours de mars j'irai d'Assise à Londres, où je dois faire une conférence qui sera présidié par Balfour. Le 12 avril je reviendrais en France, et si c'est nécessaire, je m'arrêterai en passant à Bruxelles pour vous voir. Au revoir, cher ami. Votre tout affectionné

Paul Sabatier

P. S. Notre pauvre curé de S. Michel est mort tysique, il y a un an.

29.

[Bruxelles], 22 gennaio 1913

Carissimo,

Grazie vostre buone lettere, ultima, specialmente recante grato annunzio ... Mi consoleranno molto intanto le visite di uomini così valenti e buoni. Quanto a me sto bene di salute e lavoro molto al mio tavolino per tener desta la scintilla del buon fuoco in Italia, dove le anime non dormono, per fortuna! e aspetto. Qui non mi trovo male ... ho conosciuto alcune persone simpatiche. In genere le anime sono più vive da noi ... qui non si appassionano alle idee, fanno abbastanza, pensano poco e molto *pecorescamente*. Non vi pare? E in Francia? la elezione Poincaré mi sembra una buona cosa. A Parigi non sono stato, m'è parso meglio per adesso evitare pubblicità pericolose. Ho visto i due fascicoli di *Choses passées* ... veramente belli! Aspettovi a maggio.

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 29. Cartolina postale.

30.

Genova, 16 ottobre 1913

Carissimo amico,

non so come ringraziarvi del libro del Loisy che mi avete mandato e che ho divorato subito. Ma l'appetito viene mangiando e in copertina ho visto annunciato un lavoro esegetico completo del Vangelo di S. Giovanni. Come si potrebbe fare per averlo? e non si potrebbe avere anche la 2ª edizione dell'*Evangile et l'Eglise*?. Del Vangelo di S. Giovanni basta mi indichiate con precisione il tipografo-editore. Se qualche volta avrete qualche notizia che vi preme far sapere e qualche idea che vi preme di far valere nel nostro mondo clericale italiano comunicatemela. Ho modo di servirvi in un nuovo giornale che comincia ora a Torino con intenti abbastanza larghi e moderni. Ma di Loisy in questo giornale non si può parlare. Vostro affezionatissimo

[Giovanni] Semeria

31.

Bruxelles, [9 febbraio 1914]

Caro amico,

vi sono riconoscentissimo del vostro costante ricordo. Ho saputo del C[olletti]; meno male che gli è tolto modo e mezzi di nuocere. Non so ancora quali saranno i miei venti estivi, ma se soffieranno verso la Maisonnette mi ci lascerò condurre. Vedrò molto molto volontieri lo Steed e la Rose se potranno passare da Bruxelles. Ho visto gli *Etudes* ... I Padri Gesuiti obbligati a di-

Lettera 30. Cartolina postale. Seguono due lettere di Sabatier del 27 novembre 1913 e del 7 febbraio 1914 che commentano l'esonero di p. Colletti da professore e fissano gli incontri con Ehrhard, Spahn e Lémire

Lettera 31. Cartolina postale. Data dal timbro.

fendere la loro ortodossia è il colmo. La biscia morde il ciarlatano. È una vera rivoluzione francese *à rebours*... il divenire da un giorno all'altro liberale di qualche reazionario. Dove finiremo? piuttosto dove finiranno? Intanto potreste darmi il nome e l'indirizzo preciso del prof. di matematica dell'Università di Lille che fu qui a trovarmi. D'Ales credo, ma non sono sicuro, perdo la memoria dei nomi. Forse potrò uno di questi giorni rendergli la visita. Addio. Quando avete qualche opuscolo o articolo di giornale interessante, mandatemelo. Con affetto. Vostro

[Giovanni] S[emeria]

32.

Genève, 14 février 1915

Mon cher ami,

Mais oui ... me voici à Genève ... et toujours banni de l'Italie. Pas de nouveautés pour moi là haut. Seulement après

LETTERA 32. Cartolina postale. Seguono otto lettere. Una di Sabatier del 17 aprile 1914 che fissa un incontro con Mignot, Chevalier e Bellet. Ha un P.S.: «Don Brizio vient d'être suspendu à la suite d'une campagne de la *Riscossa* sur l'ordre du Cardinal De Lai. C'est Vandervelde, le chef socialiste que je vous ai conseillé de voir, et pour lequel je puis vous donner une lettre d'introduction. C'est un homme de tact et de toute confiance». Una lettera di Semeria dell'aprile segnala spostamenti per la Francia. Una successiva del 30 aprile cerca di fissare un incontro con Sabatier ed un'altra del 30 marzo 1915 registra un Semeria sempre pellegrinante per l'Europa: «Me voici encore à Genève, ce qui vous prouve que mes difficultées avec Rome ne sont pas finies». Le ultime quattro sono di Sabatier. Le prime due (4 febbraio, 2 aprile 1915) sono inviti per la Maisonnette. È stato eletto Benedetto XV: «Peut-être d'ici là aurai-je des indications précises sur ce qui se passe à Rome. Je ne connais pas Benoît XV. Aura-t-il la force de tenir le gouvernail assiégé comme il l'est de tout côté à la fois. Soyez d'une extrême prudence». Il silenzio prolungato di Semeria provoca apprensione espressa nella lettera del 20 aprile 1915. L'ultima è di un anno dopo (15 febbraio 1917): Sabatier è malato di bronchite, ma la lettera è piena di speranza: «Vous pouvez vous imaginer combien j'ai été heureux de voir dans

la guerre nous sommes au juste combien on a réellement changé. Peut-être après Pâques ce sera plus facile pour moi une course en France. Est-ce que vous ne pourriez pas descendre à Lyon? Je vous pense plus que jamais en pensant à la France dans cette heure si tragique ... que du moins la guerre nous apporte en peu plus de justice ... Tout à vous

[Giovanni] Semeria

P. S. Vous n'avez pas des parents à la guerre?

les journaux le récit de votre audience auprès de Saint Père. Il serait bien à désirer que les esprits de bonne volonté de nos deux pays pussent se rencontrer dès la fin des hostilités. Le pensez-vous possible?».

UNA TENACE AMICIZIA MODERNISTA

a cura di **F. Aronica**

1. Il carteggio fra P. Semeria e don Brizio Casciola, che si snoda per un periodo abbastanza lungo, testimonia una amicizia che si può definire una delle più significative nel campo modernista. Essa nacque dall'incontro fortunato di due personalità diverse ma ugualmente ricche, esuberanti ed affascinanti, che ad una cultura straordinaria univano una finezza, una apertura ed una rettitudine fuori del comune. Si affermò subito e crebbe vigorosa, alimentata da un continuo scambio di idee e da un interessamento comune agli stessi problemi e alle stesse finalità profonde e vitali.

I due ebbero comunanza di idee e di aspirazioni, di religiosità e di attività apostolica, di cultura e di fede; uguale nobiltà, grandezza di animo, apertura ai valori umani; desiderio comune di rinnovare il cristianesimo e riportarlo alla sua originaria freschezza e alla sua insopprimibile funzione di lievito in mezzo alla società umana, soffrendo per questo uguale persecuzione. Li caratterizzava una identica carica umana che li rendeva graditi ed accetti a tutti coloro che l'incontravano, ed una straordinaria comprensione dell'animo umano e dei suoi essenziali bisogni; una comune profonda adesione ai valori supremi dello spirito, un identico amore alla libertà e alla dignità dell'uomo, indipendentemente dal colore della bandiera sotto cui egli senta di dover militare; un comune desiderio di comunicarsi, di fare del bene, di aprirsi agli altri.

Ebbero comune il rifiuto deciso di ogni tirannia sotto tutte le forme e in tutti i campi, sentendo di doversi inchinare solo di fronte alla verità e alla bontà e combatterono nobilmente contro ogni egoismo, ogni grettezza e ogni integrismo. Due persone così fatte erano destinate ad incontrarsi e ad amarsi senza riserva: e così fu.

Dopo la sua ordinazione sacerdotale (19 maggio 1894), D. Brizio era stato inviato dal Vicariato di Roma nella chiesa di S. Eusebio, dove, vivendo in povertà estrema e in semplicità francescana, aveva cominciato a radunare un gruppo di ragazzi nella omonima congregazione. Semeria lo conobbe proprio a S. Eusebio, nel febbraio del '95; l'indomani, in una riunione dell'*Ora presente*, in casa Giacomelli, egli comunicò la notizia: «Iersera, a S. Eusebio, ho conosciuto un pretino che è qualche cosa di straordinario»[1]. Si era alla fine del secolo; nella Roma umbertina si agitava una folla cosmopolita nella quale, accanto ai colossi dell'erudizione, vivevano principi e nichilisti russi, personalità eccentriche e spiriti aperti al nuovo; accanto a spiriti eletti straordinari operavano artisti di ogni paese e di ogni scuola; assieme ai discendenti di grandi agitatori politici vivevano i più puri idealisti.

Semeria introdusse D. Brizio in questo mondo luminoso e vario e, in certo qual modo, lo guidò in esso. In una lettera del 17 marzo 1941, ricordando il decimo anniversario della morte del grande amico, D. Brizio scriveva ad una persona a lui molto cara: «La provvidenza si servì di Lui per togliermi dalla solitudine assoluta in cui vivevo e lanciarmi nel gran mondo in cui ho trovato umili e grandi. Gli uni e gli altri dovevano dare un'impronta indelebile alla mia vita esteriore ed anche interiore. Senza quel tuffo non so immaginare quello che sarebbe stato di me. Si vede bene che il mio destino era proprio *quello*. E Semeria fu lo

[1] A. Giacomelli, *Ricordando G. Salvadori*, Milano 1929, p. 16 e *Ultime pagine*, Milano 1938, p. 239.

strumento benedetto di una sorte benigna...»[2]. E quando, nel settembre dello stesso anno 1895, Semeria dovette, per ordine superiore, allontanarsi da Roma, convogliò verso D. Brizio tutte le sue amicizie e i suoi penitenti e a lui indirizzò tutti coloro che avevano bisogno di aiuto e di consiglio per la vita spirituale e morale.

Non ci si meraviglia quindi che nell'agosto del 1896 Semeria scrivesse a D. Brizio: «L'amicizia mia per te è una delle più salde nata da profonda simpatia di mente e di cuore. Tu entri nel gruppo di quelle care persone che Dio mi ha fatto conoscere a Roma perché anche fuori la loro memoria continuasse ad essermi di edificazione e di conforto. Sapere che queste persone mi amano è e sarà sempre un refrigerio per la povera anima mia...»[3]. E dopo qualche anno: «Io ti riguardo come l'amico, tra preti, migliore ch'io abbia. Tu, von Hügel, Teresa, ecco le anime a cui torno io così solo qui a Genova...»[4].

2. La corrispondenza Semeria-D. Brizio che qui si pubblica è, purtroppo, frammentaria, ma ha anche larghi squarci completi che gettano luce vivissima sulle idee profonde, sui fatti e sulle vicende del modernismo italiano. Il suo valore documentario e umano è tanto più notevole, in quanto essa ci permette di penetrare nell'intimo del modernismo italiano e di comprenderlo dal di dentro come nessuna storia del modernismo può fare. La corrispondenza infatti ci rivela le sofferenze e le angosce, il travaglio interiore, i sentimenti profondi, le ansie, i propositi e le aspirazioni da cui traeva origine e vigore la parte migliore del modernismo italiano; ci fa conoscere le fonti a cui si alimentava la sua ansia di riforme; ci mostra chiaramente allo stato puro le direttive che ad esso tentavano di proporre coloro che di questo modernismo furono i più qualificati promotori: assoluta necessità di rispettare la verità, la dignità, la libertà e soprattutto le anime che Cristo ha liberato, di porre fine alla tracotanza delle camarille, delle sette politiche e teologiche, di riportare il governo della Chiesa alla tradizione cristiana, biblica e patristica e teologica, nonché dei mistici e dei santi[5].

[2] Lettera a Sorella Maria, da Montefalco. Si conserva nell'archivio Casciola in Messina.

[3] Lettera di Semeria a D. Brizio, del 17 agosto 1896.

[4] Lettera di Semeria a D. Brizio, del maggio-giugno 1899.

È da questa corrispondenza che comprendiamo l'amore della Chiesa che animò i più convinti assertori delle riforme da apportare al centro del cattolicesimo e la loro volontà di rimanere in essa per servirla, nonostante temporanee difficoltà e temporanei tentennamenti dovuti alla crudezza di certe impostazioni o al modo di governare di certa gerarchia[6]. Non può sfuggire, inoltre, la lucidità, chiaramente risultante dalla corrispondenza, con cui i novatori formularono il loro programma e la serietà dell'impegno con cui cercarono di attuarlo: promuovere un vero progresso religioso in seno al cattolicesimo, dal punto di vista psicologico, storico, sociale; promuovere riforme urgenti nella Chiesa, sulla base di una chiara analisi dei mali che la travagliavano profondamente. Si comprende così l'abisso che separa i modernisti descritti dalla *Pascendi*, da quelli che realmente operarono e prepararono i tempi nuovi.

3. Una menzione particolare merita la questione del giuramento antimodernistico la cui imposizione angustiò tante persone rette e delicate. La corrispondenza Semeria-D. Brizio ci permette di penetrare il dramma che esso suscitò e lo scompiglio che esso portò nelle file dei novatori.

Si sa che non tutti i modernisti si sentirono di «giurare»: la loro riluttanza fu presa come atto di caparbietà e come personale

[5] Vedi la lettera di D. Brizio a Semeria, del 2.11.1912.

[6] Il comportamento dei modernisti nei riguardi della Chiesa venne completamente travisato dalla *Pascendi* per la quale i modernisti volevano rimanere nella Chiesa per distruggerla dal di dentro: «Nam non hi [modernisti] extra Ecclesiam, sed intra, ut diximus, de illius pernicie consilia agitant sua...».

opposizione all'autorità ecclesiastica. La corrispondenza intercorsa su tale questione tra Semeria e D. Brizio ci rivela i motivi profondi di tale riluttanza. La convinzione che sottostà a tutta la questione è: il giuramento impegna e bisogna quindi fargli onore, da una parte; dall'altra non si può accettare ad occhi chiusi quanto esso contiene, anche se viene imposto dalla autorità ecclesiastica; né, d'altra parte, sarebbe onesto prenderlo alla leggera o farlo con riserve mentali che lo snaturerebbero. Al di sopra di tutto, però, c'è il comando di Cristo al quale bisogna obbedire prima e più che ad ogni autorità umana: «Io invece vi dico di non giurare affatto» (Mat. 5,34).

È vero che alcuni — o forse anche molti — considerarono il giuramento antimodernistico come cosa inutile e senza valore e lo prestarono con le parole, onde evitare le sanzioni ecclesiastiche, ma conservando intatte le loro convinzioni e non sentendosi minimamente legati ad esso; ma un simile modo di procedere fu rigorosamente rifiutato da alcuni — fra i quali Semeria e D. Brizio — per quel minimo di dignità personale e di onestà che ogni uomo deve a se stesso.

CARTEGGIO SEMERIA - CASCIOLA

(Carte Casciola e Archivio generale barnabitico)

1.

Genova, Chiesa di S. Bartolomeo
degli Armeni [17 agosto 1896]

Carissimo D. Brizio.

Sono ancora in debito con te di una risposta. Tu sai che se non è venuta prima non è certo per mancanza di affetto. L'amicizia mia per te è una delle più salde nata da profonda simpatia di mente e di cuore. Tu entri nel gruppo di quelle care persone che Dio mi ha fatto conoscere a Roma perché anche fuori la loro memoria continuasse ad essermi di edificazione e di conforto. Sapere che queste persone mi amano è e sarà sempre un refrigerio per la povera anima mia. Ciò che più mi consola è il pensiero di aver contribuito ad affratellare fra loro alcuni di questi spiriti. Della tua amicizia con T[eresa] P[ioli] immensamente mi compiaccio e solo mi duole che le solite grettezze vi frappongano ostacoli. Ci vorrà da parte tua pure una grandissima cautela perché la buona T[eresa] possa continuare a godere della relazione che certo le è molto utile. Che anima grande e buona!

Ora poi ti scrivo anche per un motivo interessato, ma poiché si tratta di un'opera veramente buona so di indirizzarmi bene. È

Lettera 1. Cartolina postale. Data dal timbro.

aperto a Roma un concorso per cattedre di italiano nelle scuole Normali e Complementari. Ne puoi vedere un cenno nel Bollett. Istr. Pubb. 23 luglio corrente 1896. Ebbene fra le concorrenti c'è una ottima signorina di qui, certa Ida Poggi che fin d'ora ti raccomando caldissimamente. Te la indirizzerò in persona quando verrà a Roma sui primi di settembre. È un'anima bella: ti basti che è grande ammiratrice dei libri della Giacomelli ed è sostegno unico di tutta la sua famiglia. Fin d'ora con le tue relazioni potresti adoperarti a) a sapere se è possibile i commissari del concorso, b) a ottenerle qualche raccomandazione, c) potresti anche informarti un poco per trovare un alloggio decente ed economico per lei e altre tre o quattro signorine sue compagne in qualche famiglia? Questo ultimo punto ti offrirebbe forse il mezzo di aiutare anche qualche famiglia. Ti avverto però che per ora essa non s'impegna quanto all'alloggio. Non dubito d'aver messo la cosa in buone mani. Addio di tutto cuore. Aff.mo

[Giovanni] Semeria

P. S. Se avrai fatto o potrai fare qualcosa gradirei un rigo di risposta.

2.

[Saluzzo, 4 settembre 1896]

Caro D. Brizio,

comincio a temere che non ti sia giunta la mia seconda domanda o si sia persa la tua seconda risposta. Una tua parola su quello che ti avevo chiesto intorno alla Sig.na Ida Poggi o meglio al suo concorso e alla tua possibilità di aiutarla, mi servirebbe presto per trasmetterla a lei che la attende. Come stai? e quante cose buone fai? Io sono ora per alcuni giorni presso la

Lettera 2. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

mia buona Mamma a Saluzzo e perciò dovrai indirizzare qui l'annessa risposta. Tante cose alla Teresa e a tutti i comuni amici. Tuo aff.mo amico

[Giovanni] Semeria

3.

[Genova, 1 gennaio 1897]

Caro D. Brizio,

grazie dei tuoi auguri, abbiti i miei. Quanto allo Scanderberg contavo e conto su di te non potendo io di qui fare nulla. Per quel che concerne le tue conferenze[1] e i tuoi dubbi che mi proponi potrai utilmente discuterli con il Barone von Hügel del quale forse a quest'ora avrai fatto, e se no, puoi fare la conoscenza. Basta che ti presenti a Lui a nome mio; gli ho già parlato di te; troverai un uomo superiore; sta alla Pension Lermann in via Veneto. È uno specialista per studi biblici e apologia cristiana. Quanto a me penso valga molto meglio cominciar dal Nuovo Testamento, e nel Vecchio piuttosto che molte profezie concrete e particolari cercare una grande e comprensiva preparazione del futuro. Il centro della vera apologia è la persona di Gesù Cristo[2]. Credo esa-

Lettera 3. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Probabilmente si tratta delle conferenze settimanali promosse dalla Marchesa Patrizi e dirette alle signore colte di Roma. D. Brizio vi parla assieme a D. Francesco Faberi.

[2] In questo periodo Semeria sta pensando ad una vasta apologia del Cristianesimo da presentare ai giovani della Genova colta. Egli deve aver chiesto a d. Brizio consiglio sul come impostare tutto il lavoro, come farà fra qualche mese al Loisy (cfr. lettera del nov. 1897, in: M. Guasco, *A. Loisy in Italia*, Torino 1975, p. 178). Nella sua mente ormai è chiaro il principio animatore della apologia che intende svolgere: la persona di Gesù Cristo. L'iniziativa prenderà corpo nel novembre dello stesso anno con l'apertura della Scuola Superiore di Religione per Universitari e Professionisti, che durerà sino al 1908. I primi quattro corsi furono pubblicati da Semeria presso la casa editrice Pustet di Roma.

gerati i tuoi timori sul mio Quaresimale[3]. Ad ogni modo non ho la menoma difficoltà di sottoporlo ad un uomo come il P. Lepidi, purché egli voglia prendersi questa bega. Preganelo tu e combina il modo pratico. Forse venendo a Roma, come spero per il 1° marzo, potrei a poco a poco dargli a leggere le prediche. Addio. Abbi cura un poco della tua salute e il Signore ti compensi del bene che fai e ti conceda di farne sempre di più. Ti raccomando T[eresa]. Tuo

[Giovanni] Semeria

4.

[Genova, 20 settembre 1897]

Caro D. Brizio,

dunque finalmente ho ottenuto il permesso di venire a Roma, certo per istudiare ma non senza speranza di passare qualche mezz'ora cogli amici. Arriverò il 27 corrente il mattino, salvo contrattempi. Per i miei studi ho bisogno del tuo aiuto.

1) Bisognerebbe che andando alla segreteria della Università (facoltà Lett. e Fil.) chiedessi al segretario che prepari un certificato degli esami speciali da me subiti che possa servire per presentare alla Univ. di Torino dove intendo dare la laurea. Ad un tempo chiedi quali formalità debbo compiere per dare là il mio esame di laurea dopo aver studiato a Roma.

2) Potresti ottenermi intanto da qualcuno di quei che la possono dare una malleveria per il prestito nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Casanatense, Alessandrina? Così venendo a Roma potrei subito giovarmene. Da ultimo, e questo non riguarda però me, sappimi dire se hai qualche appoggio presso il Ministero della

[3] Si tratta del Quaresimale tenuto dal Semeria a S. Lorenzo in Damaso a Roma, nella quaresima del 1897 e che suscitò tanto scalpore (G. SEMERIA, *Saggi clandestini*, Alba, 1967, vol. II, p. 376).

LETTERA 4. Cartolina postale. Data dal timbro.

Pubblica Istruzione per ottenere qualcosa concernente le destinazioni del personale. Si tratterebbe di perorare le cause della Sig.na Poggi e di un Prof. Falchi, un bravo e buon valdese con cui si discorre molto di religione e che mi premerebbe assai rendermi amico[1]. Salutami Antonietta[2], Teresa, i giovani e gli amici. Tuo

[Giovanni] Semeria

5.

[Genova, 2 gennaio 1898]

Caro D. Brizio.

In fretta. Succede un pasticcio alla Bibl. Vittorio Emanuele per il Graf, volume 1° (*Roma nell'immag. del M. E.*). Non so se tu o Vitali l'avete preso per me alla Biblioteca. Io certo non l'ho portato qui con me il vol. 1°, ma solo il 2° che ho già rimandato ed è a posto. Ora fammi una carità: vai dal P. Moretti nostro ai Chiavari (ma subito) intenditi con lui (al quale ho

[1] Si tratta quasi certamente del prof. Mario Falchi, valdese (Genova 1870-Torre Pellice 1945). Laureatosi brillantemente a Genova nel 1893, in matematica pura, insegnò in diverse scuole e infine nel Liceo-ginnasio valdese di Torre Pellice. Fu instancabile predicatore, militante nella gioventù valdese e appassionato diffusore della Bibbia. Per molti anni fu presidente della valdese Federazione Italiana degli Studenti per la cultura religiosa e del Comitato Nazionale delle Unioni Cristiane dei Giovani, nonché membro del Comitato Universale dell'Y.M.C.A. Socialmente e politicamente fu un progressista amico di Giretti, Salvemini e Angelo Crespi; direttore de «Il Pellice», collaborò alla «Lanterna Pinerolese» con Alberto Pittavino. Nel 1897 conosceva il Semeria perché questi era confessore della fidanzata, la cattolica Luisa Marques che si era decisa a seguirlo nella fede valdese. Semeria aiutò la donna nel difficile passaggio dal cattolicesimo al valdismo, avvenuto dopo il matrimonio che fu celebrato nel settembre del 1898. Il Falchi fu in seguito grande amico di D. Brizio.

[2] Si tratta della Giacomelli che allora risiedeva a Roma.

LETTERA 5. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

scritto però diffusamente) e poi dà una capata all'Ufficio prestito e se conosci l'impiegato spiegagli la cosa e digli che in ogni caso io sono dispostissimo a ricomprare il libro, ecc., purché non abbia da avere noie e specialmente non abbia da incorrere la esclusione dal prestito che mi danneggerebbe assai. Tuo

[Giovanni] Semeria

6.

[Genova, 25 marzo 1898]

Caro D. Brizio.

Sono invitato (forse lo sai) a tenere una conferenza per l'Opera Lapponi. Vorrei trattare della *organizzazione della carità*: so che tu hai dei dati positivi concernenti Roma su questo punto; potresti inviarmeli subito? me ne gioverei e si farebbe un pò di bene. Anche da G. Vitali e da Pizzillo [1] potresti farmi avere il piccolo mio opuscolo *Le forme nuove della carità* che non posseggo più? Lo restituirei puntualmente venendo costà. Anche l'Ant[onietta] deve averlo [2]. Infine fammi sapere il tuo indirizzo preciso [3]. Salutami gli amici. Buona Pasqua e coraggio, mio buon amico. Tuo

[Giovanni] Semeria

Lettera 6. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Il nome non si riesce a leggere bene; la lezione adottata sembra la più plausibile.

[2] Senz'altro è Antonietta Giacomelli. I Giacomelli rimasero a Roma sino all'aprile del 1898.

[3] Nella cartolina postale del 26 aprile 1898 Semeria chiede ancora a D. Brizio il suo indirizzo preciso.

7.

[Genova, 26 aprile 1898]

Caro D. Brizio.

Ricorro a te per un favore. Procurami qualche notizia sul *Papiro del Fayoum* scoperto qualche anno fa, e una trascrizione di esso (che è brevissimo). Il povero Savi [1] ne ha discorso sulla *Revue biblique* (1° e 2° anno) [2]. Il Genocchi [3] ti potrà certo fornire elementi, oppure Duchesne. Dunque posdomani parte l'Antonietta. Dille ancora tante cose da parte mia e consola la povera Teresa. Tuo

[Giovanni] Semeria

P. S. Mandami, una volta, il tuo indirizzo preciso e la chiesa dove confessi.

Lettera 7. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] P. Paolo Savi, morto giovanissimo nel 1893. Era nato a Livorno nel 1867 ed entrato nella Congregazione dei Barnabiti nel 1886. I suoi studi critici, sparsi in varie riviste, furono raccolti, dopo la sua morte, in un volume a cura del Can. Francesco Polese, col titolo *Letteratura cristiana antica. Studi critici del P. P. Savi*. Siena 1895, 2ª ed. 1899. Su p. Savi vedi: «Revue biblique» 1894, pp. 159-160: Nécrologie; G. Semeria, *Dogma, Gerarchia e Culto nella Chiesa primitiva*. Roma 1902, pp. VII-XIV; In., *I miei ricordi oratori*, Amatrix 1927, pp. 106-109; Boffito G., *Scrittori barnabiti*, Firenze 1932-37, vol. III, pp. 440-443.

[2] P. Paolo Savi, *Le fragment évangelique du Fayoum*, in: «Revue biblique» 1892 (I) pp. 320-344. Riprodotto in P. Savi, *Letteratura cristiana antica. Studi critici*. Siena, 1899² pp. 121-145.

[3] La cartolina fu girata al p. Genocchi da Carlo Tiraboschi, per incarico di D. Brizio. A matita il Tiraboschi scrisse: «Le giro questa cartolina pregandola, se può, di mandare Ella direttamente al P. Semeria quanto chiede, giacché D. Brizio non sa a chi altro rivolgersi. Ossequi e saluti».

8.

[Genova, 29 agosto 1898]

Carissimo D. Brizio.

In fretta ti raccomando una cosa. C'è un carissimo giovane (ingegno potente e carattere pieno di vita) che non ha potuto rimanere fra noi (un po' per colpa nostra) e vorrebbe venire a Roma per fare l'Università e la teologia contemporaneamente. Desidererebbe una occupazione con retribuzione sia pur modica che gli permettesse di non essere del tutto alle spalle della sua famiglia. Io ne scrivo subito a te se mai ti capitasse. Ti ripeto è un giovane raro e che merita ogni aiuto. Ne parleremo. Salutami Teresa a cui scriverò da Verona. Tuo

[Giovanni] Semeria

9.

[Faenza, 21 settembre 1898]

Caro D. Brizio.

Io sarò a Roma la mattina del giorno 24 corrente sabato verso le 7 col treno che viene da Ancona. Vorrei pregarti di procurarmi, se puoi, delle malleverie per le Biblioteche Vittorio Emanuele e Alessandrina. Procuramele fin d'ora perché arrivando costà possa subito accingermi al lavoro, ché il tempo è scarso. Di alla T[eresa] che nel giorno stesso (dopopranzo verso le 5) sarò a trovarla. Pensa anche se puoi all'affare di quel giovane che t'ho raccomandato e di cui ti parlerò più a lungo. Affretto col desiderio l'ora di abbracciarti. Salutami gli amici. Tuo

[Giovanni] Semeria

Lettera 8. Cartolina postale. Città e data dal timbro.
Lettera 9. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

10.

[Genova, marzo 1899]

Mio caro amico.

Non so come costì[1] avete esagerato parecchio sul conto mio. Il Generale mi partecipò notizie di propositi ostili contro di me — un trasloco all'estero — ma finora non c'è nulla di concreto e io non mi fascio davvero la testa prima di avermela rotta[2]. Sicché non posso dire di soffrire se non come e quando si soffre tutti noi per questo vento terribile di reazione che s'è levato sulla Chiesa e soffia... d'Americanismo, Schell... e ci fermeremo lì? Basta, siamo nelle mani di Dio[3]. Ma ciò che ora turba me è la tua debolezza di cui mi parli[4]. Essa si connette con quel sistema alimentare che già sapevo adottato da te e che mi ha sempre afflitto[5]. Senti, io non voglio ragionare: ma ubbidisci un

Lettera 10. Tre facciate di foglio. Data dal contesto.

[1] A Roma.

[2] Il 2 marzo 1899 Duchesne scrivendo a von Hügel sulla condanna dell'Americanismo, concludeva: «Si parla di mettere all'indice il libro di Kraus su Dante, di costringere Semeria a lasciare l'Italia...» (Loisy, *Memorie* (trad. ital.) Milano 1961, vol. I°, p. 314)

[3] L'Americanismo fu condannato con la lettera di Leone XIII «Testem benevolentiae» al card. Gibbons, in data 22 Genn. 1899, ma pubblicata su «L'Osservatore Romano» il 21 febbr. 1899.
La condanna delle opere di Schell fu fatta con decreto della S. Congregazione dell'Indice del 15 dic. 1898, promulgato però il 24 febbr. 1899 (vedi: «La Civiltà cattolica» 1899, V, 736).

[4] Nel documento autobiografico pubblicato da L. Beneschi, *Lettere ai cardinali di don Brizio*, Bologna, 1970, p. 32, D. Brizio, parlando di questo periodo, dice: «Le fatiche, l'insonnia, alcune delusioni [...] mi prostrano». Alle fatiche e all'insonnia si aggiungeva la preoccupazione per i poveri del quartiere S. Lorenzo. La contessa Adelina Del Bono in un manoscritto che si conserva nell'archivio Casciola di Messina, ricordando l'Unione per il bene e l'Opera S. Lorenzo di Roma con l'attività che vi svolgeva D. Brizio, attesta: «D. Brizio era giunto ad un grado tale di esagerazione che non mangiava per dare qualche soldo di più ai poveri [...]».

pò agli amici. Infine appartieni un poco anche a noi. Mangia come gli altri: hai bisogno di carne. Ora cominciano i tristi effetti della privazione violenta e più li risentirai in appresso. Che bel gusto! Dobbiamo conservarci forti per lavorare e far del bene. Io ti scongiuro di ritornare a più savi consigli. Senti del resto anche il medico, il Lapponi, per es. che tu conosci. Quanto a me, pur lavorando mi curo — e sto benone — e ci tengo. Mi pare che aiuti anche il morale: certo giova al lavoro.

Pel momento sono in alto mare di prediche. Tempo da studiare me ne rimane pochino, ma ormai ho rinunciato alla scienza... Godo di sentire che la Colonia procede bene[6]. La Maria Salini me ne scrive con entusiasmo[7]. Dunque poiché Dio ti mette del bene da fare dinnanzi, non ti sciupare le forze. Quanto ai problemi... speriamo nella luce e cerchiamola con calma. *Non in commotione Dominus*, mi pare che sia scritto. Ma anche per questo bisogna essere forti... un pò anche fisicamente. La mia speranza di venir costà in settimana Santa è sfumata. Vedrò invece von Hügel — qui ho visto Sabatier e prima ancora i Gibson — ammirabili! Che idee profonde quelle di M. Gibson[8], a) sul momento

[5] D. Brizio adottò ben presto il regime vegetariano a cui rimase fedele sino alla morte.

[6] Si tratta della prima Colonia agricola fondata da d. Brizio con l'aiuto di Alice Franchetti, sulla via Flaminia, con sede nell'ex dormitorio Sanzogno (Vedi: documento autobiografico di d. Brizio, in L. Bedeschi, o. c., p. 33).

[7] Maria Salini (1879-1948), ammiratrice di D. Brizio e della sua opera. Più tardi sposerà il fratellastro di P. Semeria. In Casa Salini d. Brizio era considerato come uno di famiglia.

[8] Probabilmente si tratta di M. William Gibson (1868-1942), uomo politico irlandese, modernista, amico di Tyrrell. Nato nella chiesa episcopaliana d'Irlanda, si convertì al cattolicesimo, ma rimase — secondo l'opinione di Houtin (*Ma vie laïque*, p. 256) — «positivista». Nel maggio del 1899, su «The Nineteenth Century», scrisse un articolo in difesa dell'Americanismo, a cui accennano Houtin, *L'Américanisme*, p. 364, nota 1, e «La Civiltà cattolica» 1899, VI, 637-635: *L'americanismo difeso da due detrattori della Santa Sede*.
Secondo la stessa rivista, lo stesso Gibson o almeno uno della sua stessa

storico in cui Gesù è comparso; b) su Cristo (uomo ideale rivelazione di Dio, Dio è l'uomo perfetto) o certo, e meglio, nell'uomo idealmente perfetto si può attingere la meno inadeguata idea di lui: c) la Chiesa primitiva accetta o respinge certe nozioni non per la loro verità intrinseca, ma per la loro omogeneità o eterogeneità con suo contenuto dommatico.

A proposito di Gibson, ne sai l'indirizzo? Se mai dammelo. Chiudo qui questa lettera fatta un poco a pezzi e bocconi. Di Mag.[9] non mi dici nulla. Come va? Ti raccomando di non perdere mai di vista il progetto di formare accanto agli agricoltori dei giovani cristiani che siano sacerdoti di pensiero e di vita se non anche di ordine. Ricevi il più affettuoso dei miei abbracci, e prima dei miei amici. Tuo

[Giovanni] Semeria

P.S. Grazie di quello che hai fatto e fai per la V.[10].

11.

[Genova 12 maggio 1899]

Caro D. Brizio,

Di questi giorni capiterà da te con un mio bigliettino un'altra pecorella. Est Domina Λαυρα βασιλε; separata est a viro suo, ditissimo homine (parce latino!), protestante, moribus haud optimis. Io l'ho impegnata a venir da te e occuparsi un poco

mente, è l'autore dell'articolo comparso sulla «Contemporary Review», maggio 1899, che presenta Semeria e Genocchi come «i migliori pensatori» fra i cattolici italiani, «i soli veri dotti», «i giganti» della scienza («La Civiltà cattolica», 1899, VI, p. 653, *art. cit.*).

[9] È impossibile identificare la persona che corrisponde al nome abbreviato.

[10] Anche per questa persona è impossibile precisare l'identità

Lettera 11. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

di opere buone. In fondo non è un'anima cattiva. Del resto Gesù ci ha insegnato ad essere buoni con la Maddalena e un pò della Maddalena forse lo troverai al vederla. Ma c'è del nobile. Te la raccomando molto, molto. Interessala prima a te, alla tua Colonia e poi lanciala un poco a S. Lorenzo[1] (se ti parrà) ma con una certa prudenza e quando te ne sarai formato tu stesso un concetto. Come va? Io spero di poter nelle vacanze autunnali fare una gita a Roma. Lo desidero; ne abbisogno. E Theresia[2] nostra? La Olivari va sempre bene? Addio. Tuo aff.mo

[Giovanni] S[emeria]

12.

Genova, maggio-giugno 1899

Mio caro D. Brizio

Ti scrivo per stuzzicarti, per farti uscire da un tuo lungo, benché giustificatissimo silenzio. So quanto poco tempo hai e mi rincresce di prenderti anche di quel poco. Ma ora avrei proprio bisogno di una tua lettera che mi dicesse un po' non delle tue preoccupazioni ma dell'anima tua. Mi hai fatto scrivere da Teresa una frase a proposito delle soluzioni puramente razionali. Essa è giusta..., ma a che precisamente allude? S'avrebbe dunque a rinunciare a tante conclusioni scientifiche, a tornare indietro? Capisco che non può essere che tu pensi così, la vecchia Scolastica è stata razionale fino al razionalismo nelle sue soluzioni.

[1] Si tratta dell'Unione S. Lorenzo, sorta per iniziativa di Semeria e di D. Brizio nel quartiere S. Lorenzo di Roma. D. Brizio ne parla nel «documento autobiografico» pubblicato da L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di Don Brizio*, o.c. p. 30.

[2] È Teresa Pioli, già nominata altre volte, sorella di Giovanni Pioli. Teresa tradusse il volume di G. Tyrrell, *Nova et Vetera* (Roma, Pustet, 1906) e collaborò a diversi periodici novatori.

Lettera 12. Foglio di due facciate. Città e data dal contesto.

Ma quanto terrei a sapere la fase che traversa il tuo spirito, non per curiosità, tu lo capisci. E non mi sembra neanche indiscrezione il chiederti questo. Io ti riguardo come l'amico, tra preti, migliore ch'io abbia. Tu, von Hügel, Teresa... ecco le anime a cui torno io così solo qui a Genova, costretto a far da maestro quando avrei un infinito bisogno di essere discepolo, a dire parole sicure quando nella mia povera anima si agitano non ancora chiaramente, non ancora sufficientemente risolti tanti problemi. Far del bene, elevare, consolare è ancora l'unica linea lucida per la vita in tante intellettuali incertezze. Oh scrivimi dunque un poco, trova un momento anche per me. Un mio sogno è di potere un poco quest'anno venire a Roma[1] e passare qualche giorno nel tuo ex dormitorio, in questa tua colonia dove compi un'opera così sociale e così cristiana, ciò che c'è di più cristiano al mondo: evangelizzare (e non è evangelizzare l'educare?) i poveri. Addio, mio buon amico, tuo

[Giovanni] Semeria

13.

[maggio-giugno 1899]

[...] gente! tutti! e come sono felice che ti conoscano e ti amino! Ora a noi... al contenuto della tua lettera. È il sistema della interpretazione — il migliore l'unico — applicato benissimo. In fondo dobbiamo *assimilarci* il contenuto dei dogmi se ne vogliamo (e dobbiamo) viverne; assimilare vuol dire in questo caso *adattare*, intellettualmente *interpretare*. Parecchie di quelle idee avevo anch'io, tu le hai formulate molto bene e nettamente. Della luce che così mi comunichi ti ringrazio. Mi par così bello ricevere

[1] Vedi lettera precedente.

Lettera 13. Manca la prima parte. Carta e grafia identiche a quella precedente.

della luce. Le mediterò e poi ti scriverò. Ora le prime impressioni e un fervido saluto nella speranza di vederci a Roma. Tuo

[Giovanni] Semeria

14.

[Genova, 19 dicembre 1899]

Caro D. Brizio,

Capiterà da te, uno di questi giorni portandoti anche un mio libro una Signorina, Giuseppina M. Durazzo. Falle buon viso: è una mia carissima figliuola spirituale, anima ardente per ogni idealità buona. Non credo verrà sola... quaenam illi comes sit futura nescio... nigra quaedam Domina puto... videas igitur tu quaenam promenda quaenam reticenda sint. Come stai tu? Sei estremamente parco anche tu di lettere... Hai saputo di tutto il putiferio per Ant. Giac.[1] e per Teresa nostra...? Quanta piccineria a questo mondo. Ma sursum corda! e lavoriamo serenamente per i grandi ideali... la cui vittoria in fondo mi par questa che anche disconosciuti, disprezzati, combattuti da tanta parte di mondo trovino pur sempre fervidi amanti apostoli, e se occorre e in varie proporzioni dei martiri. Tuo

[Giovanni] Semeria

P. S. La Giuseppina Durazzo avrei piacere che vedesse Teresa e ne fosse vista e conosciuta. Combina tu, se puoi.

Lettera 14. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Probabilmente si accenna al rumore suscitato attorno al volume della Giacomelli, *A raccolta*, pubblicato nel giugno 1899 (vedi: A. A. Michieli, *Una paladina del Bene: Antonietta Giacomelli*, Rovereto 1954, pp. 55-57).

15.

[Genova, 31 ottobre 1902]

Carissimo D. Brizio,

Abbi la bontà di mandarmi una piccola nota di libri sulla educazione, o francesi o italiani. Sento che sei a Venezia, ma desidererei sapere con precisione dove e come[1]. Vedi certo costà l'ottimo Levi Morenos[2]. Salutamelo e digli che ho trovato con piacere la sua Rivista[3] nientemeno che a Cetara (prov. Salerno) in casa del Parroco. Comunione degli onesti!! Addio. Un tuo rigo mi consolerà. Io sto bene di corpo e di animo vorrei star meglio. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 15. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Nell'ottobre del 1902 D. Brizio — che nel giugno era andato via da Roma — si trovava a Venezia con la famiglia Del Bono, istitutore dei figli Giannetto e Lupo. Vi rimarrà sino al marzo 1904.

[2] David Levi-Morenos, un ebreo «pieno di sentimento cristiano», come lo chiamò A. A. Michieli (o.c., p. 63). Si interessò molto ai problemi della educazione e della scuola popolare e fu instancabile fondatore di asili, scuole e colonie agricole per ragazzi poveri e orfani a Venezia, Napoli, Roma e nell'Umbria. A Venezia creò una *Scuola libera popolare* di particolare importanza perché realizzò l'unione di parecchie persone di ogni fede e di ogni provenienza, chiamandole ad una azione di pace e di bene. Cooperò con l'Ellero, il Pastorello, lo Zanon del Bo ed altri nella lotta contro l'alcoolismo proponendo in pari tempo una interessante soluzione del problema economico della viticultura. Si interessò a favore dei pescatori e della questione peschereccia in Italia, per la quale ottenne notevoli risultati. Nella sua opera benefica si ispirò costantemente all'esempio del Poverello d'Assisi. Verso la fine della vita divenne cieco, ma non perse la sua serenità e la sua generosità. Di lui tracciò un commosso profilo A. Giacomelli, *Ultime pagine* (Milano 1938, pp. 46-49), dopo averlo ricordato in *Pagine sparse* (Milano 1913, 2 ed., p. 108).

[3] Forse si tratta del periodico «Nostra Matre Terra», fondato e diretto dal Levi-Morenos.

16.

[Genova, 10 luglio 1903]

Caro,

Io, domenica mattina 12 corr. col diretto Milano-Mestre-Ponterba arrivo a Treviso alle 5 1/2 (ant.) e mi fermo da Antonietta[1] nostra per sei ore. Perché non ci saresti anche tu? Se mai per la spesa penserei io. Vieni. Saluti alla Del Bono. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

17.

[Saluzzo, 15 settembre 1903]

Carissimo,

La Sig. C. C. è a Como (Villa propria)[1]. Ti ringrazio dei libri che ho trovati al mio ritorno da Roma, delle fotografie che ho ricevuto a suo tempo. Dio ti aiuti in ogni tua impresa. La faccenda Moncalieri[2], sai come è andata a finire bene, ma per oblique vie di cui poi ti parlerò a voce, se, come prometti, verrai

LETTERA 16. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Antonietta Giacomelli.

LETTERA 17. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Proprio in questo periodo, per interessamento di Semeria, i Celesia offrivano a D. Brizio i mezzi necessari per aprire una Colonia agricola. Questa sarà aperta a Osio sotto, nell'agosto del 1904 (vedi: lettera del 7 dicembre 1903 di Semeria a D. Brizio, e Documento autobiografico in L. BEDESCHI, *Lettere ai cardinali di D. Brizio*, o.c., p. 37).

[2] Per la tempesta suscitata in Italia dalla visita di Semeria a Tolstoi, il Semeria avrebbe dovuto abbandonare Genova per ritirarsi a Moncalieri nel real Collegio Carlo Alberto tenuto dai Barnabiti. Ma dopo la visita al card. Merry del Val e una «leale» dichiarazione sull'«Osservatore Romano», Semeria potè evitare l'esilio di Moncalieri e continuare il suo lavoro a Genova (vedi G. SEMERIA, *I miei quattro papi*, parte I, Milano 1930, pp. 187-188).

a Genova nel mese di ottobre. De novo Domino Papa[3] nil adhuc certum scio . . . nisi quod monuit τὸν φίλον Μυρ . . . ut tranquillam agat vitam. An et hostes M . . . οῦ eandem monitionem habuerint nescio. Sperare tamen contra spem oportet. Librum B. perlegi et de hoc etiam vocetenus collocuturi sumus; si Genuam venies affer, quaeso, epistolam P. Tyrrell quae de B. est. Vale. Saluta omnes amicos. Si quid possum, me utere. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Del nuovo papa non so ancora nulla di sicuro, se non che raccomandò all'amico Murri di stare tranquillo. Se abbiano avuta la stessa raccomandazione i nemici di Murri, non so. Tuttavia occorre sperare contro ogni speranza. Ho letto attentamente il libro di Bremond e di questo parleremo anche a voce. Se verrai a Genova porta, per piacere, la lettera di P. Tyrrell che parla di Bremond. Ciao. Saluta tutti gli amici. Se posso qualcosa, serviti di me.

18.

[Genova, ottobre 1903]

Carissimo,

La prima idea fu: certe cose si fanno e non si dicono[1]. Poi quasi contemporaneamente alla tua ho ricevuto una lettera di Loisy dalla quale mi appare molto circospetto praticamente,

[3] Pio X, eletto papa nel settembre del 1903.

LETTERA 18. Tre facciate. Data dal contesto.

[1] Probabilmente la presente lettera risponde ad una di Don Brizio con cui questi parlava a Semeria della traduzione italiana del volume di Loisy, *Autour d'un petit livre*, Paris 1903, avuto in dono dal Sabatier (sulla copertina del libro, che si conserva nell'archivio Casciola, D. Brizio ha scritto di sua mano: «Dono di Paul Sabatier, 15.X.1903») e del quale era rimasto entusiasta, tanto che scriveva al Sabatier: «Leggendolo (son quasi alla fine) passavo di

per quanto fermo nelle idee che certo gli diventano ognora più lucide. Che disgraziata polemica... da parte degli avversari che non hanno capito e non capiscono nulla [2]. Data quella lettera non so che dirti. Scrivere a Lui, no certo. Meglio, se mai, fare le cose proprio alla macchia e poi fare *ecouler* la edizione a poco a poco. Ci vuole la persona disposta a rischiare il denaro. Buona l'idea di rivolgersi a Scalabrini; ma perché non piuttosto a Bonomelli, per mezzo di Fogazzaro? [3]. Scusami con la Sig. Del Bono se non ho risposto. Ero così terribilmente occupato. E tu perdonami se non ti scrivo più spesso per le stesse ragioni. Potresti dirmi che cosa pensi a) della ignoranza di alcune cose in Cristo [4]; b) degli errori su alcuni altri punti; c) del modo come tutto questo si concilia con la Divinità; d) e come questa medesima s'ha da intendere. Addio. Tienimi informato della tua pratica. Ma tenta prima Bonomelli. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

meraviglia in meraviglia, giacché pare che il Loisy abbia qui superato se stesso». (Lettera a Sabatier, del 19 ottobre 1903, conservata nell'archivio Sabatier).

[2] Per la polemica divampata attorno ai due «piccoli libri» di Loisy, vedi: E. Poulat, *Storia, Dogma e critica nella crisi modernista*. Trad. ital. Brescia, Morcelliana, 1967, cap. VII, pp. 123-160 e l'introduzione di L. Bedeschi alla traduzione italiana, Roma, editore Ubaldini, 1976.

[3] Si tratta della incardinazione di D. Brizio nella diocesi di un vescovo che non avesse paura di accettare un prete che era stato mandato via da Roma e che era stato rifiutato a Venezia dal Card. Sarto, divenuto Pio X. D. Brizio in un primo momento aveva pensato a mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, ma poi si decise per mons. Bonomelli che lo accettò nella sua diocesi di Cremona, facendogli rilasciare dalla sua curia il *Celebret*, il 2 novembre 1903.

[4] Nel settembre del 1903 Semeria, in una sua lettera a Loisy, aveva apposto il seguente P.S.: «Non sarebbe utile uno studio patristico sulla *coscienza umana* e sulla *scienza umana* di Gesù?» (M. Guasco, *A. Loisy in Italia*, Torino, Giappichelli, 1975, p. 211). Le questioni poste dalle quattro domande rivolte a D. Brizio nella presente lettera, sono riprese e trattate nella IV lettera dell'opuscolo anonimo *Lettere Romane*, fatto tradurre da D. Brizio nel 1906.

19.

[Genova, ottobre 1903]

Caro D. Brizio,

Non per farti nessuna pressione di nessun genere — tu sai quanto io rispetti la libertà di tutti e più specialmente la tua — ma per esaurire la pratica da parte mia, mi permetto mandarti qui acclusa la lettera ricevuta or ora di quell'Ugo Torri, che è il giovanetto bresciano di cui ti parlai. Vedrai così che anima bella e gentile egli sia, caso mai ti sembrasse di non dover escludere a *priori* questa via, se altra la Provvidenza non te ne apra. Del resto io auguro e prego ti si schiuda quella che tu più desideri, che ti sembra più consona alla tua natura e propizia alla tua missione [1]. Delle tue buone conversazioni teologiche (?!) ti ringrazio con tutta l'anima: esse mi hanno fatto del bene. Con tutto comodo e se ti capita esponimi il tuo modo di vedere sulla *Vorgeschichte* e sulla *Nachgeschichte* [2]. Esprimi tu ai Giacomelli e specialmente alla nostra brava Antonietta tutta la mia riconoscenza per la affettuosa ospitalità. Fammi sapere anche qualcosa di ciò che ti concerne. Tuo aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Ti accludo anche l'orario fissato all'Ugo dalla mamma e dal medico. Tu vedrai di lì quanto poco avresti da fare (poco come tempo) e quanta libertà ti resterebbe per attendere alle cose tue. Servirebbe giusto per guadagnarti il pane col sudore della tua fronte; e dopo tutto, non è anche la scuola un lavoro?

Lettera 19. Due facciate. Data dal contesto.

[1] D. Brizio considerò sempre sua missione l'educazione della gioventù in colonie agricole: ne fondò e diresse almeno cinque.

[2] Il 10 novembre 1903, Semeria scrivendo a Loisy accenna alla necessità di un «lavoro sulla Nachgeschichte per mostrare lo stato preciso dei documenti» (M. Guasco, *A. Loisy in Italia*, o.c., p. 82). La questione sarà ripresa nella terza delle *Lettere Romane*.

20.

Genova, 7 dicembre 1903

Caro D. Brizio,

In frettissima... Oggi ho visto, appena arrivato a Genova (chiamato da M.) Paolo Cel.[esia]. Egli non è punto cangiato di parere come forse tu credi, anzi è deciso di secondare come una buona ispirazione l'idea della Colonia per te, dolce amico; ma vorrebbe stabilir bene e chiarir le cose. A me sembra che a) tu debba sacrificare qualunque altra via a questa idea della Colonia che è stata la vera idea direttrice della tua vita; b) tu debba tenere in una certa considerazione (non assoluta) desideri e preoccupazioni di chi il Signore nella sua Provvidenza ha guidato e guida a realizzare materialmente quel piano; c) approfittare anche delle tue varie esperienze passate. Bisognerà perciò fissare bene prima chiari i vari punti economici e morali: se no torna una 2ª ediz. di Roma [1]. E poi anche in tutto tener conto non solo delle cose in sé, ma della impressione che possono fare non tanto nei Celesia, quanto nel mondo civile e ecclesiastico da cui non ci si può straniare. Anche l'indirizzo agricolo dovrà essere pratico, in modo che la Colonia possa poi bastare a sé. Altro è il regime di vita dei fanciulli, altro le culture per le vendite. Per esempio il solo coltivare delle castagne potrà bastare per il vitto dei fanciulli, non per una azienda agricola. Per ora mi sembra che a Como non bisogni pensare. Paolo propenderebbe per la Media Italia e tu sai che io pure desidero si arrivi lì dove il bisogno è maggiore e il terreno in fondo più vergine. Non si potrebbe in via almeno di esperimento cominciare a Rivalta dove c'è già la casa pronta e il terreno? Pensaci. Il meglio poi mi pare che tu prima di Natale

Lettera 20. Due facciate. Carta velina.

[1] Si accenna al primo esperimento di colonia agricola, attuato da D. Brizio a Roma, sulla via Flaminia, con l'aiuto dei coniugi Franchetti e conclusasi con il suo allontanamento dalla capitale (vedi: Documento autobiografico, in L. Beneschi, *Lettere ai cardinali di D. Brizio*, o. c., p. 33).

venga a Genova e qui vediamo tutti, io, tu, Paolo e la Sig.a Carlotta. A voce ci si spiega molto meglio [2]. Scusa la fretta. Ripensa bene a questo che t'ho voluto scrivere subito a costo di andare a letto a mezzanotte. Salutami la famiglia Del Bono.

[Giovanni] Semeria

21.

[Torino, giugno 1904]

Carissimo,

Ti prego di far recapitare l'acclusa lettera al Mainardi e di spedirmi qui a Torino il *Cours de morale* del Payot (se non ti serve) insieme a tre copie poligrafate del progr.ma per le letture che dimenticai nella stanza vicino alla tua che il P. Zoia [1] mi assegnò. Devono essere (con altre carte forse) nella scansia, proprio alle spalle di chi fosse seduto allo scrittoio. Per la mia venuta e il resto leggi la lettera al M. e fammi sapere se è possibile o no trovarmi un nido fratesco, extraurbano, così, per un mese o due. Questi buoni salesiani ti pregano di mandare loro (propriamente al Direttore), la tua conferenza manoscritta su Pellico per riportarne qualche punto saliente in un'ampia introduzione che premettono alle *Prigioni*, edite nuovamente da loro [2]. Non

[2] Nel documento autobiografico sopra citato, D. Brizio dice: «per 8-10 mesi lui Paolo Celesia ed io, uniti e separatamente, cercammo un luogo adatto...» (o.c. p. 37).

Lettera 21. Due facciate. Data dal contesto.

[1] P. Luigi Zoja, nato a Cernobbio (Como) nel 1857, fu rettore della Chiesa di S. Bartolomeo in Genova. Curò l'edizione italiana dei *Pensées chrétiennes pour chaque jour du mois*, del gesuita p. Bouhours.

[2] L'edizione de *Le mie prigioni* cui qui si accenna, potrebbe essere la seguente: S. Pellico, *Le mie prigioni*. Nuova edizione illustrata con studio biografico e note storiche al testo del dott. Federico Ravello, Torino, Libr. S. Giovanni Evangelista, 1905, LXXXVI-332 p. £. 3,50.

rifiutare. Qui tutto va bene. Figurati che anche *L'Italia Reale* è contentissima degli ultimi avvenimenti. Per lei lo Svampa visitando il Re ha dato un saggio della resipiscenza della Monarchia verso la S. Sede[3]. Chi si contenta gode. A proposito, che ne dice D. Giacinto? Tuo aff.mo

Brizio [Casciola]

P. S. Insisti presso il Boggiano perché accetti la presidenza per la Lega della Moralità Pubblica. Saluta la S.ra Piccone.

22.

[Genova, 7 luglio 1904]

Carissimo,

Il povero sottoscritto non appartiene all'ordine dei liberi frati erranti. Sicché non potrò muovermi che il 30 luglio, verso la montagna. Errerò, spero, per le Alpi dal 30 al 12 agosto, chè il 13 mi comincia a S. Remo un corso di predicazione. Tu dal 30 luglio al 12 agosto puoi essere sulle Alpi? Quanto ai famosi Esercizi credo bisogni smetterne la idea. Scrivimi. Tuo aff.mo

G[iovanni] Semeria B.

[3] La visita del card. Svampa, arciv. di Bologna, al re d'Italia, andato in visita a Bologna, fu compiuta il 28 maggio 1904 (vedi G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia*, Milano 1969, pp. 160-161).

Lettera 22. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

23.

[Recco, 28 luglio 1904]

Caro D. Brizio,

Spero che questa mia ti trovi a Milano. Potresti venire con me in Val d'Aosta? Io parto il 30; la sera di questo giorno sarò a Torino a S. Dalmazzo. Se ti decidi trovati là, si parte insieme. Pel resto *Deus providebit*. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

24.

[16 agosto 1904]

Carissimo,

Mi pare d'averti già detto che debbo predicare gli Esercizi Spirituali ai preti della Diocesi di Chiavari. Che libri mi consigli tu? Mandami una piccola lista di *sceltissimi*, soggiungendomi il dove si potrebbero trovare. Bada che in settembre in un modo o nell'altro ci si ha a vedere! Io vo a Nigoline verso il 20. C'è Bon.[omelli]; ci sono i Torri bramosissimi di conoscerti[1]. Combineremo. Mille cose buone a Paolino... e a tutti i Celesia. Ti saluta D. Orione. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 23. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

Lettera 24. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Vedi la lettera di Semeria a don Brizio dell'ottobre 1903.

25.

[Osio sotto, 19 agosto 1904]

Suggerirei oltre ai classici: s. Giov. Cris., *De Sacerdotio*; s. Gregorio, *De cura Pastorali*; s. Bernardo, *De Consideratione ecc.* (Tip. di Propaganda) e Manning, *L'eterno sacerdozio*; Massillon e Bossuet, *Sermoni sinodali*; Gratry, *Pages choisies* (A. Colin); Robertson, *Sermon on ep. to the Corinthians* (tipog?); St. Brooker, *La vie de Robertson* (Fischbacher). W. Monod, *Vers la justice* (ibidem); Goethe, *Willhelm Meister*; Carlyle, *Past and Present* (il capitolo sul Abbot Samson; del resto il libro è classico); Darmesteter, *Les Prophètes d'Israel* (Fischbacher). Esistono delle vite recenti di s. Bernardo, s. Bernardino, s. Giov. della Croce, pubblicate in Francia; ma ho dimenticato gli autori e gli editori. Abbi presenti i Discorsi di Fogazzaro su Rosmini e forse anche *s. Jean Crhys. et ses temps* di A. Thierry. Verrò tanto volentieri per un giorno o due a Nigoline. Quando avrai fissato l'epoca della tua andata, avvertimi subito. Hai visto il buon Chanoux? [1]. Un abbraccio dal tuo

Brizio Ca[sciola]

Lettera 25. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Pietro Chanoux (1828-1909) rettore dell'ospizio del Piccolo S. Bernardo. D. Brizio era stato nell'ospizio del Piccolo S. Bernardo per una intera settimana, nel giugno del 1904, ed aveva avuto colloqui con il rettore, riportandone impressioni indelebili (cfr. Documento autobiografico, in L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di D. Brizio*, o.c., p. 33).

26.

[Campomorone, 27 settembre 1904]

Caro D. Brizio,

Siamo stati o almeno sono stato io ben poco fortunato... Pazienza. E ora ti vengo a seccare per una cosa di cui mi hai già scritto [1], ma ohimé! pur badandoci ho perso la tua cartolina. Abbi la bontà di riscrivere la piccola bibliografia di libri per Esercizi Spirituali al Clero. C'era Bern., S. Giov. Cris., Robertson, ma non ricordo i titoli precisi. Rispondimi subito a Pontedecimo per Campomorone (presso le Figlie della Carità). Spero che condurrai i tuoi figliuoli [2] a Nigoline. Quanto a me, il giorno 20 sarò a Chiari e allora conto proprio che tu venga a vedermi. Ho bisogno di parlarti. Tuo aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

27.

Chiavari, 7 ottobre 1904

Caro D. Brizio,

D. Mannucci [1] — il nostro amico — avrebbe davvero bisogno di trovare ottomila lire a prestito. Ora sono pressato e non posso spiegarti perché: ma certo si tratta a) di un bisogno suo, legato b) a un'opera buona da fare c) e di prestito vero, purché chi presta non sia un cane per esigere. Ora, dimmi, potresti tu aiutarlo in questa faccenda? Ai Celesia esito a rivolgermi

Lettera 26. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

[1] Cfr la cartolina di D. Brizio del 19 agosto 1904.

[2] Si tratta degli allievi della colonia agricola di Osio sotto, aperta da D. Brizio.

Lettera 27. Foglio di una facciata.

[1] Per D. Mannucci, vedi: «Fonti e Documenti», n. 2, p. 261, n. 1.

avendoli già officiati altre volte e per cause consimili: sei tu ora in maggiore confidenza? in tale da poterlo fare? O conosci qualche altra pia e danarosa persona? cristiana o ebrea? Rispondimi subito a Genova. Grazie della cartolina. Arrivederci a Chiari il 20. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

28.

[Ovada, primi ottobre 1904]

Carissimo D. Brizio,

Questa mia è strettamente confidenziale; tu non ne parlerai a nessuno e te ne gioverai invece prudentemente per te. Mi sono combinato stamane con una persona in fondo benevola a te e alcune sue frasi mi hanno impressionato. Forse le frasi erano esse medesime esagerate, forse è esagerata la mia impressione, tu vedrai. Io ne ho arguito che ti si venga formando intorno un ambiente un po' ostile [1], e per modo che influisce anche sull'animo di Paolo [2]. Questo il fatto generico, ma sicuro, che è bene tu conosca, e che parmi ti obblighi a una grande prudenza. Del mondo in cui si vive e delle idee che dominano questo mondo nostro bisogna pur tener conto! Ecco ora gli appunti speciali che ho sentito muovere alla tua gestione coloniale:

1) Gite troppo frequenti; naturalmente si esagera e si dice che sei sempre in giro con i tuoi figliuoli.

LETTERA 28. Quattro facciate. Data dal contesto.

[1] In una lettera alla Contessa Del Bono, D. Brizio scriveva: «Ora incombono altre difficoltà. Ci sono *moltissime* persone a cui questa Colonia è un pruno all'occhio e si direbbe che ne hanno giurato lo sterminio [...]. Ma sapeste che miserie e che stoltezze mi gettano contro! e come non si tollera assolutamente che qui si educhi con metodi nuovi!» (lettera senza data, ma della fine del 1904. Archivio Casciola).

[2] Si tratta di Paolo Celesia che finanziava la colonia di D. Brizio.

2) Regime vegetariano insalubre. Si esagera anche qui, ma si fa pur balenare (da malevoli) l'idea che possa intervenire il medico provinciale.

3) Costume adamitico in un bagno fatto non so dove; anzi in più bagni. Si esagera forse anche qui, ma certo, checché sia della questione in sé, dato il mondo in cui viviamo, se il fatto è vero anche *semel* non mi sentirei di approvarlo.

Come vedi io non so quanto nei fatti ci sia di vero; ma la realtà è che così sono raccontati e così vengono creduti anche nell'ambiente dove vive il Paolo. Fino a che punto egli ne sia impressionato non so, un pochino crederei di sì.

Ciò posto, non per darti consigli, ma a me pare che tu debba andare molto prudente e rinunciare magari ora a qualche tua idea. Intanto le gite credo che ora di natura loro finiscano; caso mai intensifica la educazione e agricola e letteraria e morale dei fanciulli. Per la salute vedi di avere un medico fidato e influente che visiti la Colonia e approvi il regime dietetico dei fanciulli; ciò mi pare indispensabile per garantirti come suol dirsi le spalle. E allo stesso uopo non sarà male avere costì a Bergamo amica qualche persona un po' influente nella sfera governativa. Quanto al costume adamitico t'ho già detto il mio sentimento, e in genere permettimi di ricordarti che bisogna anche tener conto delle impressioni che certe cose, innocenti in sé, possono fare sugli altri. Perquel che concerne Paolo tu non devi mancar di paralizzare le influenze che altri, o per irreligiosità o per incoscienza, possono esercitare su di lui a tuo disfavore. Non dobbiamo cercare il favore degli uomini; ma non ti pare si debba cercare la costanza delle opere che Dio ha fatto sorgere? e per questo non occorre *ménager les hommes*? Non viviamo nel mondo della luna, ma in questo mondo sublunare e per quanto sarebbe più comodo non aver attriti e bisogno d'uomini, e fuggirli, è bene e utile tollerarli. A me dorrebbe troppo che l'opera ora iniziata dovesse arenarsi o sciuparsi... e a te certo più che a me. Non ti dico di prendere in buona parte il mio scritto. Tu sai quanto amore mi muova a

parlare. Piuttosto ricevuta appena questa mia scrivimi subito qualche cosa per mia tranquillità qui a Ovada (presso il parroco)... e acqua in bocca con qualunque persona, Paolo compreso. A voce, se ci vedremo un momento a Chiari, il resto. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

29.

Ravenna, S. Apollinare, 24 ottobre 1904

Caro D. Brizio,

Un saluto da Ravenna, e una preghiera. In un biglietto dimmi: con un sì o con un no se hai ricevuto l'espresso da Ovada, di cui ti parlai [1]. Mi serve per reclamare. E coraggio e avanti! Dio benedica la santa tua impresa. Scrivimi qualche volta. Salutami, se lo vedi, Paolo-Saulo [2]. Tuo affezionatissimo

[Giovanni] Semeria B.

30.

[gennaio 1905]

Caro D. Brizio,

Sento contemporaneamente due notizie: a) la nomina di Radini Tedeschi a Vescovo di Bergamo [1], b) l'inizio del-

LETTERA 29. Cartolina postale.

[1] Probabilmente si tratta della lettera precedente.

[2] Paolo Celesia.

LETTERA 30. Cartoncino col nome del mittente a stampa.

[1] Mons. Giacomo Radini Tedeschi (1857-1914). Prima di essere nominato vescovo di Bergamo, per sei anni (1890-1896), era stato minutante dei brevi in segreteria di Stato, chiamatovi da Leone XIII. In questo periodo era stato anche inviato come «ablegato» a Vienna e a Parigi. Nominato poi canonico del capitolo vaticano, svolse a Roma una intensa e multiforme attività nel

le tue letture nella stessa città, ma in ambiente protestante [2]. Ora, caro amico, io non vorrei in Diocesi di Bergamo la seconda edizione della Diocesi di Venezia [3]. Il tuo preciso e grave dovere parmi quello di non compromettere l'opera della Colonia, la vera opera a cui la Provvidenza t'ha condotto attraverso tante difficoltà. Pensaci bene, caro; l'ambiente cattolico bergamasco è molto *prude* e monsignor R. T. non è certo di quelli che ti difenderanno contro un tale ambiente, i suoi scandali, le sue insinuazioni. Lascia che ti raccomandi prudenza e ti scongiuri di averne. Mi pena di farti da Mentore... ma è per l'amore grande che ho a te e all'opera tua. E il Thamin? me lo hai preso tu? il volume di S. Ambrogio e la morale del Sec. IV? [4] Rispondimi su quest'ultimo punto subito. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

sempo della azione religiosa. Nominato vescovo di Bergamo nel gennaio del 1905, si adoperò per promuovere l'azione dei laici nella sua diocesi. Appoggiò pienamente gli studi di Toniolo e l'opera del conte Medolago nell'indirizzo economico; nella politica seguì le tendenze conciliatrici. Attuò diverse riforme ecclesiastiche, promosse l'incremento della liturgia, la riforma della musica sacra e la propaganda missionaria. Su di lui vedi A. RONCALLI, *Mons. G. M. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo*, Roma 1963, 3 ed.; F. VISTALLI, *Mons. Conte G. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo*. Milano, 1935.

[2] Si tratta delle conferenze tenute da D. Brizio nella villa delle sorelle Cleognani, seguite dalle signore della colonia svizzera protestante. Queste conferenze furono poi sospese per disposizione del Vescovo (vedi: Documento autobiografico, in L. BEDESCHI, *Lettere*... o. c., p. 39).

[3] Il 19 settembre 1903 Pio X scriveva a Mons. Francesco Pantaleo, vicario del Patriarca di Venezia, la seguente lettera che illumina quanto dice qui Semeria: «... Il Rev.do D. Brizio Casciola mi aveva promesso di abbandonare Venezia ai primi del passato agosto; e per questo gli avevo permesso che continuasse a celebrare la S. Messa. Non sono poi niente affatto persuaso, che continui nel suo strano apostolato, e qualora ritornasse nell'anno venturo sarò costretto di ordinare a Mgr. Vicario Generale, che gli neghi assolutamente il permesso di celebrare». (lettera pubblicata da Nello Vian su «L'Osservatore della Domenica», n. 43, 28 ottobre 1973, p. 8).

[4] R. THAMIN, *Saint Ambroise et la morale chrétienne au IV^e siècle*, Paris 1895.

31.

Genova, 22 febbraio 1905

Caro,

Ti unisco questo foglio della Sig. Carlotta Celesia; di lì vedrai a che punto sono le cose delle quali mi sono occupato subito dietro il colloquio coll'Augusto. Ti esorto ad accettare la combinazione economica autonoma, se i Celesia la faranno. Molte guerriglie allora cadranno. Cerca anche di concentrarti tutto nel lavoro della Colonia per quanto è possibile e di camminare *prudentissime*. Non hai nessun amico che possa parlare per te al nuovo Vescovo mgr. Radini?... Sarebbe molto importante. Non conosci il Grosoli [1]? So che egli è molto amico del Radini. Scrivimi in proposito, che anch'io farò il possibile. In fretta. Sempre tuo

[Giovanni] Semeria

32.

Livorno, Chiesa S. Sebastiano
[Quaresima 1905]

Caro D. Brizio,

Sto combinando... un matrimonio. Non ti scandalizzare. Ho trovato una signorina che mi parrebbe fatta per il

LETTERA 31. Cartoncino col nome del mittente a stampa.

[1] Giovanni Grosoli (1859-1937). Chiamato da Leone XIII alla presidenza dell'Opera dei Congressi, dovette dimettersi dopo due anni (1904) per la impossibilità di contemperare le discordi correnti che la componevano. Si dedicò quindi alla stampa cattolica, ma la sua attività non fu approvata da Pio X e dovette ritirarsi. Benedetto XV lo rivalutò chiamandolo alla direzione dell'Azione Cattolica italiana, assieme al Crispolti e al Dalla Torre. Dopo la prima guerra mondiale fu tra i fondatori del partito popolare. Trascorse gli ultimi anni nel nascondimento. Su di lui vedi G. MINOZZI, *Giovanni Grosoli*, Amatrice, 1945.

LETTERA 32. Una facciata. Data dal contesto.

nostro caro Tiraboschi [1]. Ora tu riceverai una lettera in cui ti si chiederanno informazioni del T. e risponderai come la coscienza ti detta. Ma intanto non potresti darmi la indicazione di qualche persona che a Roma conosce la famiglia del Tiraboschi e a cui il padre della ragazza si possa rivolgere? Rispondimi subito. E le cose tue come vanno? Che cosa hai combinato poi per sistemare la parte economica della azienda? Vedi di fare qualche cosa. È tuo dovere. E per e con il nuovo episcopo? Io non posso che pregare per te e lo faccio volentieri.

G[iovanni] Semeria B.

P. S. Credo che capiterà da te uno di questi giorni D. Orione.

33.

[Torino, novembre 1906]

Caro D. Brizio,

Io ti scrivo solo due parole per dare il passo al caro Salza [1], qui presente... il quale conosce bene le cose di Torino. Ti raccomando anch'io il suo consiglio. Come va? Serbo ancora un ricordo tanto caro delle sere passate a Osio. Credo che tu debba evitare ogni fatto che possa da lontano compromettere un lavoro così bello... *memento mei*. Salutami i bambini. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

[1] A Roma, nel primo periodo della sua attività sacerdotale, D. Brizio aveva stretto rapporti anche con la famiglia Tiraboschi (vedi: Documento autobiografico, in L. BEDESCHI, *Lettere* ..., o.c., p. 30).

[2] Mons. Radini Tedeschi.

LETTERA 33. Una facciata. Data problematica.

[1] Domenico Salza, nato nel novembre del 1881, fece parte del gruppo che D. Brizio costituì a Torino, durante gli anni 1904-05, fra ecclesiastici (Coccolo, Cantono, Gambaro, ecc.) e laici (Tortonese, Bruno, Rosazza, ecc.).

34.

Nigoline, 30 dicembre 1907

Riparto domani ore 18 Milano Genova vieni trovarmi Chiari.

[Giovanni] Semeria

35.

[Genova, 11 giugno 1908]

Caro D. Brizio,

Tu che hai tanti amici a Bergamo mi potresti facilmente fare un gran favore; cercarmi, cioè, e mandarmi una serie di fotografie che illustrino i monumenti principali della città. Bisognerebbe che il favore lo facessi con cortese sollecitudine. Puoi? Spero di sì. Hai già con te Giovanni Pioli? Ciao. Tuo aff.mo

[Giovanni] Semeria

accanto ad un altro gruppo di signore e signorine, con scopi culturali e formativi-religiosi, mediante conferenze, letture, conversazioni, incontri ... Nel seminario di Torino Salza incontrò gravi difficoltà da parte dei suoi superiori per le sue amicizie e per le sue idee novatrici. Ordinato sacerdote, nel 1906 fu inviato viceparroco a Settimo Torinese, ma presto egli preferì riparare in Svizzera e quindi in Francia come missionario dell'Opera Assistenza Emigrati di Mons. Bonomelli. Sopravvenuta una grave crisi di fede, di cui egli stesso parla nelle lettere a Sabatier (vedi Archivio Sabatier), abbandonò il sacerdozio e si sposò civilmente.

Lettera 34. Telegramma.

Lettera 35. Cartolina postale. Città e data dal timbro.

36.

Genova, 16 giugno 1908

Caro D. Brizio,

Sento che hai costì il nostro caro D. G. Pioli [1]. Sono felice che esso si trovi con te per qualche tempo e sarei contentissimo di essere terzo tra cotanto ardore. Ma come muovermi di qui? Tu del resto potrai consigliare bene quel caro amico. A me pare che Roma non sia più ambiente per lui; è già troppo compromesso e finirebbe di compromettersi. Ed esclusa Roma io mi confermo nella idea che l'ambiente migliore sia ancora l'America del Nord, l'ambiente dove *velis nolis* c'è ancora maggior libertà. Convincilo della utilità del ministero sacerdotale: è ancora un gran strumento di bene. A me quando l'ho visto mi è parso troppo alieno dal farne. Se potete entrambi fare una gita qui a Genova che bella cosa! Si potrebbe parlando combinare e intenderci su molti punti. Non è possibile? Pensaci. Io sono qui fino al 24 corr. compreso. Salutami affettuosamente il Pioli e i tuoi fanciulli. Prega per me. Raccomanda a Pioli una gran prudenza in tutto — nel parlare specialmente — è sempre una stagione da precauzioni. Rispondimi *more solito* indirizzando a «Mario Gonzales, Banca Granet e Brown» (senza il mio nome, veh!) Ciao. Aff.mo

G[iovanni] Semeria

Lettera 36. Due facciate.

[1] Giovanni Pioli (1877-1969). Ordinato sacerdote nel 1900, otto anni dopo abbandonò il ministero sacerdotale e il cattolicesimo. Su di lui vedi: «Fonti e Documenti», n. 3, 1974, pp. 1134-1135; AA. VV., *Dal modernismo al Liberalismo religioso: G. Pioli*, a cura di F. Sciuto, Milano, Dall'Oglio, 1970.

P. S. Di al buon Pioli che mi dica il nome di quel P. Domenicano democratico e organizzatore di operai che egli ha conosciuto a Buenos Aires.

37.

[Genova, aprile 1910]

Carissimo,

Io non scrivo... ma anche tu sei muto come un pesce con me. Sento di dispiaceri tuoi non piccoli [1] e sai che *amicorum omnia communia*. Scrivimene a lungo, dicendomi anche le tue intenzioni. Credo che tu debba fare il possibile per chiarire equivoci, illuminare anche l'autorità, in specie puoi aprirti e anzi, a mio parere lo devi, con Bon[omelli]. Egli si è un poco affettuosamente lagnato con me qui a Genova tempo addietro che tu, suo diocesano, avessi cambiato Diocesi (nientemeno!) senza avvisarlo; parlava più come Padre che come Superiore [2]. I tempi sono difficili, ma ciò parmi una ragione di più per agire colla più caritatevole ponderatezza. Scrivimi, scrivimi. È il momento di sentirci più fratelli e aiutarci reciprocamente per fare davvero il volere del Padre. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Rispondi indirizzando ai Signori Pisani (senza il mio nome fuori sulla busta) Via Groppallo, 12. Ciao, ciao.

LETTERA 37. Due facciate. Città e data dal contesto.

[1] Sono i dispiaceri che a D. Brizio provenivano dalle vicende con la curia milanese (vedi il nostro *Documenti su D. Brizio*, in «Fonti e Documenti», n. 2, 1973, pp. 474-513).

[2] In verità D. Brizio aveva scritto a mons. Bonomelli del suo trasferimento nella diocesi di Milano (vedi il documento n. 9 riportato nel saggio sopra citato, p. 492).

38.

[aprile-maggio 1910]

[...] che aneli. Hai il diritto di sapere e il dovere di chiedere i motivi della sentenza [1], la quale, penso, non può nascere che da un equivoco. All'uopo parmi che ti possa validamente aiutar mgr. Bonomelli, che è sempre il tuo Vescovo. Egli, in una breve dimora qui, si dimostrò sempre buono per te, quantunque — te lo dico, perché ti giova saperlo — un poco dolente che te ne fossi andato da Osio senza dirne nulla a Lui (o forse s'è [...] Aff.mo in Cristo amicus

John Semeria

P. S. Perché non vieni dai nostri amici Pisani?

39.

Genova, 1 maggio 1910

Carissimo fratello,

non ho visto l'Antonietta Giacomelli, ma sento da un amico torinese parole di colore oscuro a tuo riguardo. Se non capisco male tu saresti rassegnato alla sospensione e relative conseguenze di distacco... Spero ancora che queste siano notizie false. Certo se ti si chiedesse, per riavere la messa, qualcosa di ripugnante alla tua coscienza cristiana diverrebbe fatalità la rassegnazione, ma salvo questo caso evidente credo si debba fare di tutto, di tutto, per impedire il distacco. Uniti siamo forti malgrado l'apparente e momentanea debolezza; staccati siamo deboli malgra-

LETTERA 38. Manca la prima parte. Data dal contesto.

[1] Si tratta della decisione del card. Ferrari di non concedere a D. Brizio il permesso di celebrare la Messa nella sua diocesi.

LETTERA 39. Trascrizione di Paola Casanova, discepola ed ammiratrice tanto di Semeria che di don Brizio.

do ogni apparenza di forza momentanea. Non vorrei finissi in una specie di Chiesuola magari accanto alla grande Chiesa, non vorrei rifugi di preti usciti aihmé! quante volte per un verso o per l'altro squilibrati. So quali furono sempre i tuoi sentimenti, le tue idee; momentanee difficoltà non ci debbono impaurire. Ci sono molte persone interessate spiritualmente alla tua costanza e fedeltà cattolica. Tu hai la tua missione segnata coi tuoi giovanetti ai quali hai dato tanta parte di te stesso e la migliore con soddisfazione tua... Bada che non ti domini un poco di sconforto, quella certa tendenza peripatetica che è in fondo alla tua natura, e ti porta tavolta a muoverti e campare. Scusa se ti parlo così. Vorrei che le mie parole fossero inutili. Scrivimi. Nei momenti gravi mi sembra debba affermarsi l'amicizia. Se no a che serve? Io sono rimasto quasi all'oscuro delle cose tue dal giorno (per me triste) che tu hai lasciato Osio, [avviandoti] un po' verso l'incognito.

Non me ne lagno ma vorrei ora sentire le cose dell'animo tuo. L'ora è certo gravissima [e i tempi difficili], ma appunto per ciò non bisogna a nessun costo lasciare il proprio posto. Noi stiamo uniti fedelmente, la scossa di uno fa oscillare molto la fermezza di ciascuno, la fermezza di tutti. Questi doveri di fraternità cristiana, fraterna, sacerdotale tu li senti, lo so, vivissimi. Niente impazienze... Ricordo le tue belle parole a Osio dopo la tua intervista con Bartoli [1]. Von Hügel predica le stesse cose. Quelli che si sono staccati fin qui che frutto hanno dato? Sono lezioni anche queste. Spero la tua salute sia migliore.

[Giovanni] Semeria

[1] Giorgio Bartoli, gesuita, uscito dalla Compagnia di Gesù per passare alla chiesa valdese.

40.

Genova, 6 maggio 1910

Carissimo,

Grazie della tua cara lettera [1] che mi ha consolato moltissimo. Desidero vivamente che tu abbia il conforto della Messa subito, prestissimo almeno. Il resto che mi dici mi persuade e commuove. Vedi di abbondare nella caritatevole prudenza. Gli amici di qui ti salutano tutti. Varie mie idee sono nella lettera della Giacomelli. E la tua salute? Affezionatissimo

[Giovanni] Semeria

41.

S. Marco in Lamis, 20 settembre 1910

Caro D. Brizio,

Eccomi da te non per smentire tante insulse chiacchiere di giornali [1], ma per cosa molto più positiva e grave, a modo suo. Il mio P. Generale mi ha detto che vuole da me il giuramento dell'ultimo *motu proprio*, suppongo tu lo conosca... [2] Ora in esso c'è un punto che crea difficoltà d'indole morale per la sua ambiguità, credo voluta dall'estensore. Parlando del *Lamentabi-*

LETTERA 40. Una facciata.

[1] Probabilmente la risposta di D. Brizio alla lettera riportata nel numero precedente. Di questa risposta non esiste traccia negli archivi Casciola di Messina e dei PP. Barnabiti di Roma.

LETTERA 41. Quattro facciate.

[1] «20 Settembre: da S. Martino (sic) in Lamis (Foggia), dove si trova per predicazioni, smentisce le voci dei giornali di una imminente espulsione dall'Ordine per ordine del Papa» (P. SEMERIA, *Saggi clandestini*, Alba 1967, vol. II, p. 382).

[2] Si tratta del noto giuramento antimodernistico imposto dal motu proprio *Sacrorum Antistitum* del 1 settembre 1910 (AAS, 2(1910) p. 669 ss.).

li e della *Pascendi* si dicono e chiedono due cose: sottomissione (*me subicio qua par est reverentia*) e adesione (*totoque animo adhaereo*), adesione s'intende a tutte le condanne contenute in quei due documenti. Ora la prima frase non fa difficoltà, anzi pare che essa con quel *qua par est reverentia* riconosca il carattere non infallibile dei due documenti e il carattere di rispetto subiettivo che vi corrisponde. Ma l'*adhaereo toto animo* è un altro paio di maniche; sembra implicare una adesione, una convinzione e accettazione interiore, assoluta che i documenti di loro natura non portano e che io non potrei assolutamente professare. Ora ecco il dubbio. Per un verso sarei tentato, dico tentato per modo [di] dire, a fare tutto con piena sincerità e dissipare l'equivoco, dicendomi pronto a giurare nel senso del rispetto e dello sforzo per conformarmi, quanto sia possibile anche interiormente, ma non di più. Quali però saranno le conseguenze di questo atto? Io lo vedo brutto assai, vedo aperta la strada a uscire non solo dall'ordine, ma dal sacerdozio, uscire nel senso d'esserne cacciato. E allora mi chiedo se sono proprio obbligato a chiarire l'equivoco, se non posso onestamente accettare la formola determinando il senso dell'*adhaereo* dalla natura stessa dell'oggetto che gli è assegnato, oggetto che senza disputa possibile è un documento non infallibile, non irreformabile, e quindi continuare pacificamente nel lavoro in seno alla Chiesa, quel poco che purtroppo mi sarà consentito. Caro amico, desidero da te due cose:

a) il tuo parere schietto e ben meditato dinanzi a Dio;

b) potresti fare un salto a Cremona e conferire di questo con Gazzola? Anche a lui sarà chiesta la stessa cosa: e mi pare sarebbe, sia molto bene, concertare una linea omogenea di condotta [3]

[3] Il p. Gazzola che da Cremona fu poi trasferito a Livorno, ai primi di ottobre del 1910 (vedi C. Marcora, *Documenti su padre Gazzola*, Bologna 1970, pp. 118, 123), non ebbe difficoltà a prestare il giuramento antimodernista. In data 21 settembre 1910 scriveva in tal senso al p. Generale del suo ordine (id. p. 119).

Non ti nascondo che ho l'animo molto turbato e incerto. Che vuole da noi Iddio? continuare a vivere in un ambiente dove ci si viene via via limitando ferocemente aria, luce, moto...? Cambiarlo? E non c'è pericolo di peggio? di isterilirsi? data in ispecie l'attitudine della nostra società? Fammi dunque il doppio favore o piuttosto la doppia carità. La risposta puoi indirizzarla al Sig. Enrico Lavarello, Lloyd Sabaudo Napoli... egli me la farà recapitare. Io sono in giro per l'Italia Meridionale. Preghiamo l'uno per l'altro, gli uni per gli altri. Che Dio ci conceda di non essere né audaci né vili [4]. Aff.mo

[Giovanni] Semeria B.

42.

[Settembre 1910]

Carissimo amico,

Non posso andare a Cremona per mancanza di denaro e di tempo. Ma, parendomi di vedere con sufficiente chiarezza i termini della questione, ti espongo con semplicità, davanti a Dio, quello che penso:

1°) Il giuramento imposto mi pare contrario alla libertà evangelica e al divieto categorico del Vangelo: *nolite iurare omnino ecc...* [1]

2°) I documenti a cui si dovrebbe *toto animo adhaerere*, non posso-

[4] Sulla questione del giuramento Semeria si rivolse anche al suo confratello p. G. Trinchero, col quale ebbe un vivace scambio di corrispondenza, proponendogli il progetto di una dichiarazione comune al p. Generale, progetto andato poi in fumo (vedi A. Erba, *Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del '900*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», V (1969), pp. 1-121, soprattutto pp. 60-70).

Lettera 42. Quattro facciate. Data dal contesto.

[1] Mt. V, 34.

no reclamare da uomini come te, p. Gazzola ecc. un'adesione incondizionata. Così ad es. la *Pascendi*, oltre a confondere orribilmente le idee che vuol condannare, finisce col prescrivere misure poco morali e che noi possiamo giudicare dai frutti che vengono recando. Nel Sillabo poi si condannano due o tre proposizioni che per la sana critica sono invece acquisite a una certezza definitiva. Non parlo dei responsi *pitoyables* della Commissione biblica... E allora, che fare? A mio avviso potresti esporre candidamente e umilmente le ragioni del tuo esitare e provocare, se è possibile, delle spiegazioni da una parte e dall'altra, meglio se a voce.

Non mi faccio troppe illusioni sui risultati: ma noi dobbiamo in coscienza esaurire tutti i mezzi legittimi prima di arrivare a una rottura. La quale avvenendo non per colpa nostra, non noi ne saremo responsabili e davanti a Dio e davanti agli uomini. Io credo, però, che se molti adottassero un tal franco contegno non si sarebbe tanto corrivi a imporre carichi esorbitanti alle altrui coscienze. E se qualcuno di noi non si decide a romperla con la lunga tradizione di viltà e di menzogna, creeremo alla Chiesa e all'umanità una situazione inestricabile e intollerabile. Quanto a me, dichiaro ipso facto a Roma il mio atteggiamento, venga quel che deve venire [2]. Iddio ti aiuti, amico mio, ci aiuti tutti. Vale! Tuo

Brizio [Casciola]

[2] Alla fine del 1910 (novembre-dicembre) D. Brizio scrisse a Fogazzaro: «Non so se a me pure s'imporrà il giuramento. Se mai, quella sarà l'ora più grave della mia vita. Non potrò, in coscienza, prestarlo e per motivi puramente morali, perché prestandolo mentirei nella forma più solenne e la mia vita morale sarebbe distrutta». (vedi «Fonti e Documenti», n. 2, p. 502).

43.

Monteleone, 28 settembre 1910

Carissimo fratello [1],

Temo non ti sia giunta una mia lettera, colla quale ti chiedevo d'urgenza un consiglio. Il Generale mi chiede il giuramento del *motu proprio* [2]. Tu conosci la formula. Essa vuole non solo la sottomissione ma l'adesione a tutte le condanne della *Pascendi* e del *Lamentabili*. Or bene date le idee che tu sai, è sincero, è onesto giurare un *adhaereo* di quella fatta? so i sotterfugi teologici, le sottigliezze... Ma sono oneste? oneste di fronte a quel perentorio e terribile *Sit sermo vester est est, non non...*? di fronte anche alla pubblica opinione dei nostri fratelli i quali sono assai più evangelici che teologici nello apprezzare la santità del giuramento. Pensa a tutto questo e scrivimi. Sento tutte le conseguenze che possono derivare da un gesto qualsiasi. Prega per me. Scrivimi subito qui a Monteleone Calabro. Tuo aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

44.

[Settembre 1910]

Mio caro!

Ti ho scritto. Non hai ricevuto? Ebbene, dicevo che 1° l'imposizione del giuramento non mi par conforme allo spirito di libertà *qua Christus nos liberavit*, oltreché va contro a quelle parole: *Nolite iurare omnino...*;

Lettera 43. Una facciata.

[1] Semeria aveva scritto: «Carissimo D.», per continuare come abitualmente: «Brizio»; poi sulla D., già scritta, scrisse la «f» di fratello.

[2] Vedi la lettera del 20 settembre 1910, di Semeria a D. Brizio.

Lettera 44. Una facciata. Data dal contesto.

2° noi dovremo rifare la nostra mentalità per poter *adhaerere toto animo* etc.;
3° potresti esporre con umile franchezza i motivi precisi che ti sconsigliano il giuramento e provocare uno scambio di idee con persona dotta, sincera, ortodossa. Ciò potrebbe giovare alla Chiesa intera che ha bisogno di nobili esempi. Fr[acassini] mi ha scritto che per conto suo non giurerà mai. Lodo i sensi generali che traspirano dalla tua e ti auguro ogni altro conforto di Dio, sia pure nel martirio. Sono fraternamente tuo

Brizio C[asciola]

45.

Monteleone, 29 settembre 1910

Carissimo,

Ricevo in questo momento la tua lettera che porta molta luce nella mia anima[1]. Ti trascrivo qui la lettera che io manderei al mio P. Generale. Scrivo al P. Generale, perché è lui che mi chiede il giuramento (a nome suo? a nome della S. Sede? non so) certo è lui; e siccome è lui che mi chiede a lui devo rispondere. Non ti pare? preferisco scrivere perché siano chiari e precisi i termini della questione per ogni buona eventualità. Brava gente tutti, ma per ogni buon caso *charta cantat*. Non ti pare? Faccio nella mia lettera l'estremo delle concessioni possibili al desiderio di conservare l'unità e di non destare scandali; vedi tu se i termini non siano troppo estremi. E rispondimi allo stesso indirizzo. Ma ora mi nasce il desiderio vivo che anche Gazzola sia con noi. Perché non vai a Cremona? Per il denaro ci penso io. Mi pare che una linea di condotta concorde potrebbe fare molto

LETTERA 45. Quattro facciate.

[1] Lettera del 20 settembre 1910, riassunta poi nella lettera precedente, n. 44.

più bene a noi e alla causa. Quanto a noi si è più forti se non ci si sente soli. L'accettazione pura e semplice del giuramento da parte di Gazzola farebbe sembrare strana presso ai Superiori l'esitazione mia; invece a colpirci in due ci penserebbero. Non ci sei che tu per capire questo e fare. Il momento è grave e perciò bisogna agire *quacumque alia re postposita*. E bisognerebbe anche cominciare a pensare qualcosa per la nostra attività futura. Dico nostra perché io vorrei rimanere unito a te e ad altri che si trovassero nelle nostre stesse identiche condizioni.

Eccoti la lettera. Dopo un piccolo cappello mi dico pronto a riaffermare la mia fede cattolica, ma (continuo) «c'è nella formola un punto ambiguo su cui il dovere della sincerità cristiana m'impone uno schiarimento. La formola di fronte alla *Pascendi* e al *Lamentabili* prescrive la sottomissione e la adesione. La sottomissione con quell'aggiunta dichiarativa *qua par est reverentia* la posso accettare; ma quanto all'*adhaereo toto animo*, trattandosi di documenti, specie il decreto, non infallibili, se si intende, oltre il rispetto, uno sforzo per orientare l'animo mio verso le direttive religiose di quei documenti, disposto; ma se si trattasse di una adesione attuale e incondizionata a tutto ciò che il decreto *Lamentabili* soprattutto contiene ed implica, né mi credo obbligato, né potrei sinceramente professarla. Tanto per il dovere cristiano di sincerità a Dio, e luce ai miei fratelli». Quindi prego in pratica il Generale di non insistere a chiedermi nulla, o di accettare il mio giuramento sotto il benefizio di questa esplicita dichiarazione, desiderando io vivamente (il che è vero) non uscire dalla mia religiosa famiglia. Attendo il tuo giudizio. S'intende, tutto per ora nel più alto secreto. Ti scongiuro di andar subito da Gazzola. E dimmi che cosa hai fatto tu e con che esito. Tuo aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

46.

Genova, 8 novembre 1910

Carissimo,

Ti scrivo con l'animo molto afflitto. La Concistoriale, a cui, come credo di averti detto, il Generale aveva deferito il dubbio «Se un sacerdote colle disposizioni x y (che tu conosci, le mie, cioè fede nei dogmi, per le sentenze storico-critiche del *Lamentabili* rispetto, docilità ... non adesione attuale) possa giurare o piuttosto venir ammesso a prestare *valide* il giuramento» ha risposto *negative*.

Almeno il mio Generale mi scrive che non può accettare il giuramento con le dichiarazioni da me poste. Dopo di chè a me pare che giurare vorrebbe dire giurare in senso loro, giurare una adesione interiore... e mi pare di non dover giurare. Ma mi si fanno pressioni da più di una parte. Genocchi ha giurato e in fondo vorrebbe giurassi io; mi cita S. Paolo che ha circonciso Timoteo.

Ho l'animo turbato, benché non scosso. Attendo ancora una tua parola su quello che ti sembra il dovere cristiano. Scrivimela sincera e prega per me. Io sono risoluto di fare il mio dovere *usque in finem*. Come ultima ratio scriverò al papa direttamente nei termini i più umili e convincenti [1]. Addio addio. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Al solito indirizzo, ma subito.

LETTERA, 46. Foglio di due facciate. In alto, sottolineate le parole: «Confidenziale-segreta».

[1] Semeria scrisse effettivamente al papa il 17 (o 19) novembre. Pio X con lettera autografa del 24 novembre revocò la risposta negativa della S. C. Concistoriale del 21 ottobre e autorizzò Semeria a prestare il giuramento antimodernistico con le dichiarazioni da lui poste (vedi: G. SEMERIA, *Saggi Clandestini*, Alba, 1967, vol. II, p. 382). Di questa autorizzazione papale si occupò anche la stampa. Ugo Janni ne parlò nella *Cronaca del movimento religioso* della «Rivista Cristiana», luglio 1911; l'articolo di Janni fu ripreso

47.

Genova, 8 novembre 1910

Carissimo Don Brizio,

Sono per poche ore a Genova e mi sono trattenuto lungamente con il P. Semeria: questa lettera mia parte per Erba insieme con una sua per Lei. Come Ella vedrà, la Concistoriale ha risposto un no alle domande di spiegazione di P. Semeria riguardo alla formola *toto animo adhaereo* al decreto *Lamentabili*. Il P. Semeria è così profondamente retto e sincero che non può vedere nessuna altra via d'uscita: egli dà al giuramento un valore così alto che non crede che nemmeno in questo caso, si possa passar sopra alla lettera in vista di una finalità più vasta e profonda. Ed io... non saprei davvero cosa dire: ma sento che vorrei poter trovare un modo di evitare per lui le terribili conseguenze di un rifiuto formale a giurare. Crede lei che non si possa proprio giurare quella formola tale e quale con l'idea che un giuramento non può obbligare la coscienza se non in quanto ha il diritto di vincolarla e che quindi quella formola che senza dubbio esorbita dai diritti dell'autorità, non può di sua natura richiedere un'adesione (perché un'adesione dello spirito non può imporsi), ma, per evitare mali maggiori, può giurarsi allo stesso modo col quale (scriveva questi giorni P. Genocchi) S. Paolo circoncise Timoteo, e si fece giudeo coi giudei? Le dico tutto ciò non per dirle che questa mia sia una soluzione possibile, ma per chiederle di trovar lei una soluzione che possa salvare la situazione: certamente che il P. Semeria farà del bene ovunque si troverà

da «La Cultura contemporanea», III (1911), fasc. VII-VIII (luglio-agosto), pp. 81-82. Semeria venne indicato col nome «il Padre A.» e definito: «Un notissimo personaggio modernista appartenente al clero regolare e predicatore di gran fama».

LETTERA 47. Incompleta. Tre facciate. Ignoto l'autore.

e con la stessa intensità d'animo e di cuore che lo ha fatto amare sempre da tutti noi come un apostolo, ma quanto gli sarebbe doloroso di essere messo fuori dalla comunità, anche soltanto ufficiale, della Chiesa! Le dico tutto questo sotto l'impressione di un dolore profondo, e P. Semeria non sa nemmeno che io Le scrivo e La prego anzi di non dirglielo in nessun modo: sapendo però quanto l'anima Sua è diritta e vede chiaramente le deliberazioni da prendere in certi casi, sono certo che potrà dare a Semeria il consiglio che sarà sempre il migliore e il più opportuno. Esigere un giuramento tale non è secondo lo spirito della Chiesa e non si potrebbe quindi giurare intendendo di farlo secondo quello spirito vero che ora è stato offuscato da una formola così falsa? Le condanne del *Lamentabili* sono proprio tanto decisive e positive che non si possa trovare alcuna scappatoia? Io capisco quanto sia doloroso dover parlare di scappatoie in simili circostanze... ma purtroppo siamo ridotti a questo punto! E d'altra parte il non giurare non sarebbe dare alla legittimità di questo giuramento un valore che non può avere? Dal punto di vista puramente scientifico la frase di Pascal: *on me dit que la science ne justifie point la foi: c'est fort heureux car science d'aujourd'hui n'est pas celle de demain*, non può in certo [1]...

[1] Si riporta la presente lettera, anche se incompleta e di incerta attribuzione, perché descrive molto bene la situazione dolorosa in cui si venne a trovare Semeria in seguito alla imposizione del giuramento antimodernistico. Il suo contenuto chiarifica quanto Semeria scrisse a D. Brizio nella lettera che porta la stessa data, ma in modo conciso ed incompleto.

48.

Genova, 29 gennaio 1911 [1]

Carissimo,

Solo di sbieco apprendo ora il dolore che ti ha colpito nel tuo affetto figliale [2]. Perché non scrivermene una parola almeno? E le tue cose come vanno? che risposta da Roma? puoi celebrare o no? Tu puoi immaginare se tutti questi punti di interrogazione non mi affannino. Da bravo, scrivimi per i Pisani una riga sola. Anche i Pisani sono nella mia situazione. Conserviamoci uniti fraternamente nella tristezza e nella (povera problematica) gioia. Di me nulla di nuovo. Perdura il silenzio forzato [3]: qualche conferenza letteraria sì, ma religiosa no. Infatti mi ero fatto prete per parlare di letteratura!! Aff.mo tuo

[Giovanni] Semeria

49.

[Berlino] 5 settembre 1911

Carissimo,

Che n'è di te? e dei tuoi figliuoli? È un secolo che non ci facciamo vivi a vicenda. Mandami una cartolina qui a Berlino Raumerstr. 18. Città d'incanto... Studiando, osservando e

Lettera 48. Una facciata.

[1] Nell'autografo la data è: 29 gennaio 1910, ma è evidentemente errata, come si può constatare dal contenuto. Si tratta del classico errore che alcuni compiono all'inizio del nuovo anno...

[2] Il 30 dicembre 1910 D. Brizio perdette il padre.

[3] Il 28 novembre 1910 Semeria, scrivendo a Pio X per ringraziarlo del favore concessogli in merito al giuramento antimodernistico (vedi n. 1 alla lettera dell'8 novembre 1910), lo supplicava di toglierlo dalla «dolorosa situazione in cui si trovava, con le labbra ormai da tre anni ermeticamente chiuse...» (G. Semeria, *Saggi clandestini*, o.c., vol. II, p. 382).

Lettera 49. Cartolina illustrata.

godendomi le cose belle di Dio e degli uomini. È una sosta per riprendere fiato... E tu? tu, dolce amico? Qui si seguano con me i tuoi ignoti silenziosi amici, poiché amici dell'Idea che non muore [1]. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

50.

Genova, 26 ottobre 1911

Carissimo,

Quello che mi scrivi del R.[1] mi addolora ma non mi sorprende. L'ho sempre creduto largo di una larghezza superficia-

[1] Ci sono le firme di Giuliana Anzilotti e di Giovanna A. Merello.

LETTERA 50. Due facciate.

[1] Probabilmente è il card. Rampolla, che D. Brizio andò a trovare a Roma nell'ottobre del 1911 nella speranza di trovarvi un aiuto per risolvere il suo noto caso col card. Ferrari (vedi il mio saggio *Documenti su D. Brizio Casciola*, in «Fonti e Documenti», n. 2, pp. 474r-513). Scrivendo ad Attilio Begey, alla fine del 1911, D. Brizio riferisce l'esito del suo colloquio col Rampolla; dello stesso tenore deve essere stata la lettera inviata a Semeria, alla quale questi risponde con la presente. Dice D. Brizio a Begey: «Vidi a Roma il Rampolla e un altro Cardinale. Al primo esposi le difficoltà quasi insormontabili a cui oggi si trova esposto un cattolico e specialmente un sacerdote che vuol essere fedele alla sua coscienza e alla Chiesa. Egli rispose cortesemente ma in modo da mostrare che non si rende conto della situazione. Egli ha della Chiesa un concetto medievale spiegabile con la età e col temperamento autoritario» (Archivio Begey, Torino). Rampolla del Tindaro, Mariano, cardinale (1843-1913). Dopo una brillante carriera nella diplomazia pontificia, fu nominato cardinale nel 1887 da Leone XIII e quindi segretario di stato. Sotto Pio X, non più segretario di stato, il Rampolla esplicò la sua attività nelle varie congregazioni romane di cui faceva parte. Durante la sua carica di segretario di stato cercò di assicurare l'indipendenza della S. Sede, mediante un realistico inserimento del Vaticano nella comunità internazionale. Versato nelle scienze sacre, contribuì alla cultura ecclesiastica con studi critici personali. Su di lui vedi: C. CRISPOLTI-G. AURELI, *La politica di Leone XIII da L. Calimberti a M. Rampolla*, Roma, 1912; P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Card. M. R. d. T.*, Roma 1923; B. CERRETTI, *Il Card. M. R. del T.*, Roma 1929.

le, ma non profonda. Del resto la metamorfosi dell'autorità che noi vagheggiamo è così profonda! troppo profonda per certe anime specie di uomini costituiti in autorità. Venire io così?... quanto lo farei volentieri. Ma tu sai come sia legato un frate anche quando è libero. Viceversa può darsi che io passi a Milano il giorno 5 novembre; nel caso, potresti tu, avvisandoti per tempo, venire alla stazione o anche in città?... Intanto ora ho bisogno del tuo aiuto immediato. Dovrò fare ad un gruppo di Maestre (e Maestri) della Niccolò Tommaseo una serie di *Lezioni Pedagogiche*[2]. Potresti tu darmi in proposito qualche suggerimento di idee e di libri? Con una certa sollecitudine. Ti sarei, nel caso, molto riconoscente. Tu sei un maestro in questo. Io vorrei attingere molto all'Evangelo, vedere in atto pratico quale fu la pedagogia del Maestro. Ma è ancora un'idea vaga. Addio. Coraggio. Rimaniamo molto uniti nella carità. Aff.mo tuo

[Giovanni] Semeria

51.

[Bruxelles] 27 ottobre 1912

Caro D. Brizio,

Il saluto più affettuoso a te dall'esilio[1]. Pur troppo il da fare qui è poco, nullo quasi, e ciò costituisce il vero tormento... Però salute buona, città bella, confratelli simpatici, possibilità varie di studio, la sola occupazione possibile. E l'animo,

[2] «Dal 30 novembre di quest'anno 1911 al 25 aprile del successivo tiene un corso di dieci lezioni di Pedagogia al Circolo Niccolò Tommaseo» (G. SEMERIA, *Saggi clandestini*, o. c., vol. II, p. 383).

LETTERA 51. Quattro facciate. Carta velina.

[1] Bruxelles, dove Semeria era giunto il 29 settembre 1912. Sull'esilio di Semeria, vedi: L. BEDESCHI, *L'esilio di P. Semeria*, in: «Humanitas», 1967, n. 10, pp. 1035-1061.

la Dio mercé, tranquillo sereno. Ho avuto (non parlarne) una visita carissima del nostro santo von Hügel sempre più nobile, più mistico, più conservatore insieme e più ribelle... tu mi capisci [2]. Pubblica di questi giorni un libro [3]. Ora veniamo a noi. Io ti scrivo, si capisce, con scopo pratico e in tutta confidenza, pregandoti di distruggere poi la lettera.

a) Lavoro intellettuale. È uscito il tuo libretto teologico latino [4]? Se sì, perché non me lo mandi? E potremmo unirci per un poco di lavoro concorde e associato? Io ora ho molto tempo... e vorrei profittarne, ma ho meno libertà di te, stenti [5], revisioni, etc. Non potrei lavorare per conto tuo? Fare cioè un lavoro che poi tu per conto tuo penseresti ad utilizzare? Per es. tradurre qualche libro dal tedesco... Tu poi potresti (senza parlare di me affatto) combinare per la stampa colla Editrice Milanese che hai a portata di mano. Pensa tu stesso uno o più libri che si potessero tradurre dal tedesco o dall'inglese, meglio se potessero formare una piccola serie. Tasta il polso o fallo tastare presso la Editrice Milanese (del Volonteri). Ma ti prego di lasciarmi assolutamente innominato per le ragioni che tu capisci.

[2] Loisy, nel vol. III dei suoi *Mémoires*, p. 254, riferisce: «Semeria avait prié von Hügel de le venir voir dans ce nouvel exil, et le baron avait été à Bruxelles du 16 au 24 octobre. L'éloquente barnabite était là en des conditions meilleures probablement que l'autorité ne l'avait prévu: confrères bienveillants, qui le faisaient prêcher tous les dimanches dans l'église de leur couvent; voisinage des bollandistes qui l'ont accueilli aimablement».

[3] Si tratta del volume *Eternal Life, a Study of its implications and applications*, Edimb. Clark, 1912, che con l'altro volume *The Mystical Element of Religion* 1(908) rappresenta il culmine delle idee religiose di von Hügel.

[4] È il volumetto *Alcuni aspetti del Cristianesimo secondo la tradizione cattolica* che D. Brizio aveva già pronto alla fine di settembre del 1912, ma che sarà pubblicato all'inizio del 1913. Il volume è scritto in italiano, pur avendo parecchie citazioni latine. Edito a Cesena.

[5] Parola di difficile lettura. Quella adottata sembra la più probabile.

b) Lavoro sociale. Che c'è del nostro Cacciaguerra [6]? e che cosa si può fare per lui? L'hai perduto di vista? Io non ne so più niente. Anche lì bisogna assolutamente coltivare e aiutare, con la solita discrezione... specie per parte mia che sono ora più sorvegliato (però, per fortuna, posso corrispondere liberamente: scrivere e ricevere). Scrivimi in proposito.

c) Le cose della Colonia come vanno, materialmente? Si può fare qualche cosa per te? Scrivimi francamente.

d) Bramerei tu conoscessi una buona e cara figliola, già Sig. Adelina Cappelli, ora maritata Vaggi con un bravo giovane che io non conosco, ma mi stima e ama attraverso la moglie. Giovane pieno di intelligenza e di ideali, da far conoscere col gruppo Rebuschini e utilizzare. Come si può combinare? Scrivimi.

e) E la Casa di Studio? [7] Che cosa si può fare? qual'è l'indi-

[6] Eligio Cacciaguerra (1878-1918), redattore responsabile de «L'Azione», settimanale dei democratici cristiani italiani. Su di lui vedi: «Democrazia cristiana» I, n. 8 (novembre 1921). Il numero che ha per titolo *Ricordo di un Santo*, è consacrato alla memoria di Cacciaguerra nel terzo anniversario della morte.

[7] Un progetto di «Casa di studio» aveva concepito R. Murri già nel 1907 e aveva pubblicato un opuscoletto per diffonderne l'idea: *La casa di studio. Scopo, progetto, sottoscrizione*. Per diversi motivi la cosa era andata in fumo (M. Guasco, *R. Murri e P. Sabatier. Progetti per una 'Casa di studio'*, in «Humanitas» XXIII (1968), pp. 1064-1077). D. Brizio verso la fine del 1910 aveva manifestato agli amici l'intenzione di sciogliere e trasformare la colonia agricola di Erba, compiendo così un atto solenne e pubblico per costringere l'autorità ecclesiastica milanese a rivedere la sua posizione nei confronti di lui (vedi il già citato articolo *Documenti su D. Brizio Casciola*, in «Fonti e Documenti», n. 2, p. 480). Tale intenzione si era, in un secondo momento, trasformata in quella di costituire un «cenobio laico» del quale parlò e scrisse a vari amici, per es. a Giulio Vitali che gliene accennò in varie lettere (11 dicembre 1913; 17 dicembre 1913) conservate nell'archivio Casciola. Verso la fine del 1913 e l'inizio del 1914 egli trattò con Guido Righetti per l'acquisto dell'antico convento di S. Salvatore, poco sopra la villa s. Benedetto sede della colonia agricola (vedi lettera di D. Brizio e T. G. Scotti del 26 gennaio 1914, in «Fonti e Documenti» n. 2, p. 292 e n. 1, pp. 292-293) con il probabile scopo di porvi la sede del suo cenobio laico. Ma

rizzo di Crespi?[4] Credo nostro dovere in questa ora grigia essere più che mai uniti di spirito e raccogliere anche le nostre forze per un lavoro più ordinato e più utile, non ti pare? io lo sento e potrei un po' essere il centro nascosto di unione. Tuo

[Giovanni] Semeria

P. S. Saluta le Sig.ne Cavallini.

52.

2 novembre 1912

Mio caro,

Sono relativamente lieto delle notizie che mi dai. Sopra tutto mi rallegra la tua volontà di lavoro. Era possibile altrimenti? Ora io penso che tu ora puoi compiere un lavoro di mirabile opportunità, tradurre dal tedesco e dall'inglese segnatamente una

neanche di questo progetto si poté arrivare alla conclusione. È probabile che l'accenno che fa Semeria alla «Casa di studio» si riferisca a questo progetto di D. Brizio.

[4] Crespi Angelo (1877-1949), laureato in scienze naturali alla università di Pavia e in filosofia alla università di Genova, partecipò ai moti socialisti di fine secolo con Treves e Turati, staccandosene poi per passare dal positivismo al cristianesimo. Trasferitosi in Svizzera, fu libero docente alla università di Basilea. Da qui passò in Inghilterra ove venne a contatto con molti pensatori, primo fra tutti il barone von Hügel col quale si legò in profonda amicizia. Collaborò a diverse riviste italiane e inglesi partecipando attivamente al movimento novatore del principio del secolo; molto pubblicò nelle riviste «Nova et vetera», «La nuova riforma», «Rinnovamento», «Coenobium», «La cultura contemporanea». L'opera sua fondamentale, attorno alla quale lavorò una ventina di anni e che narra la storia del suo pensiero religioso e civile, è: *Dall'io a Dio*, pubblicata postuma nel 1950, da Ugo Guanda. Su di lui vedi: G. Bonomi, *A. Crespi*, Ed. Padus, Cremona, 1961, e il profilo che Tommaso Gallarati Scotti premise al volume *Dall'io a Dio*, pp. IX-XIII.

Lettera 52. Otto facciate.

serie di scritti recentissimi scelti dai migliori dei nostri e atti a promuovere nel miglior modo un vero progresso religioso in seno al Cristianesimo dal punto di vista psicologico, storico, sociale ecc. Ci sono ad esempio alcuni articoli recenti del Trölisch opportunissimi e così pure del Lilley ecc. che von Hügel potrà indicare meglio di tutti. Ma prima di metter mano a queste traduzioni vorrei con tutta l'anima tu ti accingessi a un lavoretto originale destinato ai maggiori dignitari della Chiesa, ove si facesse una chiara ed inconfutabile diagnosi dei mali che ci travagliano, con un discreto accenno alle riforme urgenti e possibili. Solo per darti un'idea del mio concetto e non già perché mi creda da più di te (ci corre!) traccerò alcune linee fondamentali del mio pensiero.

1) Teologia. Si può ritenere o imporre come definitiva l'attuale Teologia scolastica la quale essendo basata sullo intellettualismo tomistico aristotelico è radicalmente in opposizione col volontarismo agostiniano prevalso fino al sec. XIII e sempre tornato a galla negli scritti dei maggiori mistici, nessuno escluso?

2) Esegesi. Citare dati e fatti inconfutabili i quali contradicono alle tesi correnti sulla ispirazione, sulla inerranza della Bibbia, anche nell'ordine scientifico, ecc.

3) Culto. Sempre più estraneo all'anima popolare, nonché delle persone colte, e sempre più vuoto, inefficace, puerile.

4) Disciplina. L'accentramento ch'è oggetto di estremi sforzi da parte di Roma contrario a tutta la tradizione ecclesiastica, alla libertà cristiana promulgata dal Nuovo Testamento, alla spontaneità, alla sincerità, alle tendenze più profonde dello spirito contemporaneo e sorgente di mille disordini, di bassezze, di scandali (le condizioni morali e le gesta umilianti di molti Vescovi). L'opposizione sorda, a volte quasi aperta, di altissimi prelati che proclamano uno «sfacelo» lo stato attuale della Chiesa. La formazione del Clero obbedisce a metodi così illiberali, despotici, compressivi dell'intelligenza e del carattere, che nei Seminari si opera una selezione a rovescio, fugando i migliori. Che cosa poi si otterrà con un clero senza ingegno né cultura, né carattere, né dignità? Alla

disistima e al disprezzo delle persone succederà il discredito delle cose, delle pratiche e della fede.

5) La controversia religiosa infeudata a teologi formalisti, iracondi, angusti, digiuni di psicologia, di storia, di critica e di carità è degenerata in un volgare vaniloquio o in una polemica rabbiosa con tutti che non sono della stessa scuola e specialmente con quelli a cui è vietato rispondere o difendersi. È la lettera che uccide lo spirito.

6) La confusione della politica con la religione non è cessata con l'insuccesso del vecchio clericalismo temporalista che pur tante ruine aveva seminato. Ora agogna alla difesa politica della religione che, a parte i fini secondi che può nascondere, non può non suscitare odi, gelosie, rappresaglie, ecc. il tutto a danno del puro principio religioso.

Come vedi porto vasi a Samo. Tu sei capace senza dubbio, come pochissimi, di darci una esposizione chiara, stringente, ineluttabile negli apprezzamenti e nelle conclusioni le quali dovrebbero mostrare l'assoluta necessità di rispettare la verità, la dignità, la libertà, soprattutto le anime che Cristo ha liberate, di porre fine alla tracotanza delle camarille, delle sette politiche o teologiche, ecc.; di scegliere alle maggiori cariche uomini pii, prudenti, illuminati, umani e caritatevoli; di avvicinare disinteressatamente e con metodi moderni la gioventù e il popolo; di reclutare saggiamente e liberalmente il clero secolare e regolare a costo di ridurre il numero. E del resto a che pro tanti disutili e inetti? Conosci tu la lettera di Towianski a Pio IX? [1] ci sono lì dentro verità d'oro e sempre attuali purtroppo. Se non l'hai te la faccio spedire, chè ben potrai utilizzarla. Sono inoltre da tesorizzare le *Cinque piaghe* di Rosmini, le ultime opere del Curci [2], gli scritti di S. Pier

[1] D. Brizio la fece pubblicare nell'agosto 1914 nel supplemento al n. 34 de «L'Azione», con un suo cappelletto introduttivo.

[2] Curci Carlo Maria (1809-1891). Gesuita. Difese strenuamente il suo ordine contro gli attacchi del Gioberti. Nel 1850 fondò a Napoli la «Civiltà cattolica» assumendone, solo per poco però, la direzione. Difensore dapprima del potere temporale della S. Sede, ne divenne poi acerrimo nemico. Dimesso dall'ordine nel 1877, scrisse contro il Papa e contro i Gesuiti: *Il moderno dissidio tra la Chiesa e l'Italia per occasione di un fatto particolare* (Firenze 1878); *La nuova Italia e i vecchi zelanti* (ivi 1880) *Il Vaticano regio, tarlo superstite della Chiesa cattolica* (ivi 1883), *Lo scandalo del 'Vaticano regio', duce la Provvidenza, buono a qualche cosa* (ivi 1884). Le ultime tre opere furono messe all'indice (1881 e 1884) e il suo autore fu sospeso dagli uffici sacerdotali. Il Curci ritrattò e si assoggettò al giudizio della Chiesa (1884). Dieci giorni prima di morire, fu riammesso nella Compagnia di Gesù. Le ultime opere del Curci a cui accenna D. Brizio sono quelle sopra riportate.

Damiani, di S. Bernardo, del card. Contarini e del Cusano specialmente uno che fu composto per il Concilio di Costanza [3] e da inserire la Risposta della Commissione cardinalizia composta da Paolo III [4]. Il mio opuscoletto è *sub proelo*. Stampato che sia te lo manderò senza fallo, anche in più copie se avrai a chi distribuirle. Con esso io mi propongo di ribadire questo chiodo: i concetti e i metodi cari agli attuali dominatori della Chiesa sono in opposizione ai concetti e ai metodi della grande tradizione cristiana e biblica e patristica e teologica, nonché dei mistici e dei santi. Se riuscissimo a gettare questa persuasione nella coscienza della Chie-

[3] Si tratta certamente dell'opera *De concordantia catholica*, presentata dal Cusano al Concilio di Basilea.

[4] Si riferisce al *Consilium delectorum Cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia, S.D.N.D. Paulo III, ipse iubente conscriptum et exhibitum anno MDXXXVIII.* Il testo critico è stato pubblicato in *Concilium Tridentinum. Diariorum Actorum Epistularum Tractatuum Nova Collectio.* Edidit Societas Goerresiana, Herder, Friburgi i. B., T. XII, 1966, pp. 131-145, con vasta introduzione e bibliografia. Massimo Marcocchi ne riporta la traduzione italiana di una ampia scelta di passi nel suo volume *La riforma cattolica (Documenti e testimonianze)* vol. I, pp. 479-488, Brescia, Morcelliana 1967, sulla questione relativa al documento, vedi L. von Pastor, *Storia dei Papi* (trad. ital.), Desclée, Roma 1942-1955, vol. V, pp. 110-114; H. Jedin, *Storia del concilio di Trento* (trad. ital.) vol. I, pp 347 ss., Morcelliana, Brescia, 1949; P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950, 2ª ed., vol. I, pp. 19-25; Hefele-Leclercq, *Histoire des Conciles*, Paris, 1907-1952, t. IX, pp. 76-79.

sa docente e discente, promuovendone le logiche conseguenze, la Chiesa di Cristo rinascerebbe d'incanto.

Io forse, fra un mese, andrò a Roma per sollecitare qualche sussidio alla Colonia dai Ministeri dell'Interno, dell'Istruzione e di Agricoltura. Mi pare di averne il diritto, tanto più che in nove anni non ho mai chiesto un centesimo. In quella occasione affronterò i Cardinali più aperti e parlerò a loro chiaramente. Quest'ora è grave e preziosa oltre modo. Oltre a tutto il resto, si ha da considerare che il Conclave non può esser lontano[5] e tal Conclave sarà agitato da tendenze contrarissime e urge far quel che è in poter nostro acché prevalgano le migliori. Non conosco i due sposi di che mi scrivi, né so dove stian di casa. Se lo credi utile, volentieri li conoscerò. Sono in continui rapporti con Cacciaguerra e fo tutto per aiutarlo. Immagina quanto mi preme che quel movimento non si sciupi. E tu pure vedi se puoi mandare qualcosa di tempo in tempo. Crespi sta per ottenere, sembra, un posto nel Liceo di Lugano. Ma lavorerà sempre nel senso che sai. So che Stella Diana[6] verrà a trovarti in questi giorni. Salutala per me. Rispondimi presto, specie in ordine all'opuscolo[7]. Dimenticavo dirti che io m'incarico della pubblicazione. Ti abbraccio con grande affetto e con ogni saluto aff.mo

Brizio [Casciola]

[5] Appena due anni dopo, nell'agosto del 1914, si sarebbe aperto il conclave per eleggere il successore di Pio X.

[6] Stella Diana, amica di Paola Casanova con la quale in seguito si sarebbe ritirata nell'Eremo Francescano di Sorella Maria, nei pressi di Campello sul Clitunno.

[7] Semeria, a quanto ci consta, non fece nulla dell'opuscolo suggeritogli da D. Brizio; del resto, nella risposta, gli dice chiaro che non è convinto della utilità della cosa (vedi lettera seguente). D. Brizio utilizzò per conto suo e ampiamente i suggerimenti dati da Semeria, nelle prime tre delle sue lettere ai cardinali, tutte del 1914, dopo cioè che gli era stata notificata la grave misura disciplinare inflittagli dalla S. Congregazione Concistoriale (vedile pubblicate da L. Bedeschi, *Lettere ai cardinali di Don Brizio*, o. c. pp. 107-120, dove è da notare che le prime due debbono essere datate diversamente).

P. S. Hai visto Mercier e i Bollandisti? Che dicono della situazione? Io desidero che tu conosca l'onorevole e la Signora Vandervelde[8]. Sono persone eccellenti e miei cari amici. Vai senz'altro da loro e porgigli i miei saluti. Abitano a La Hulpe. Potranno anche esserti utili in molte cose e tu a loro. Sono anime religiose. Oremus invicem.

53.

[Bruxelles, novembre 1912]

Carissimo,

Ti ringrazio del tuo bel letterone; vedrò di accingermi al lavoro che mi consigli... per quanto io sia meno di te convinto della sua utilità. I dignitari ecclesiastici intelligenti sono più persuasi di me e di te: è il coraggio che manca a quella gente. Ho però fede nella diffusione della cultura religiosa per mezzo di *tracts* ben fatti e, per ora, ben tradotti. Bisogna solo che tu trovi una casa editrice che si assuma la serie e fare in modo che questa (senza apparire troppo come serie) contenga però tutta roba buona, roba di prim'ordine se è possibile. Di questo mi occupo subito nel senso che già ti ho detto, rimanendo tu signore e donno della roba che potrò mandarti. Veniamo a Roma. Io vorrei aiutarti colà. Conosci la Chiaraviglio? La figlia di Giolitti? A Lei può parlare Giulio Vitali[1] e posso scrivere io... Alfieri[2] come sai *est au*

[8] Vandervelde Emilio (1866-1938), capo del partito socialista belga. Nel 1906 P. Sabatier lo presentava a Fogazzaro come «une âme d'une rare élévation, pleine de distinction, de finesse et de préoccupations qu'on peut bien qualifier de religieuses» (in: «Fonti e Documenti», n. 2, p. 27). Su di lui vedi: R. Aby, *E. Vandervelde*, Bruxelles 1973.

Lettera 53. Due facciate. Carta velina.

[1] Su G. Vitali, vedi «Fonti e Documenti», n. 2, p. 353, nota 3.

[2] Su Alfieri, vedi Id., pp. 82-83, nota 1.

mieux col factotum di Sacchi [3], il Ruini... Conosci Gino Rosmini? Credo che in questo momento ti potrebbe aiutare molto presso il Nitti [4]. Amerei poi che tu potessi vedere la Regina Elena. Forse per questo può giovarti la Coari [5]. Scrivimi in proposito. Intanto vorrei indirizzare a te una Sig.na che credo di origine ebrea — battezzata a 7 anni, non educata — e ora a 22 anni bisognosa di fede, ma parmi da una sua lettera, di una fede larga. Dimmi: hai tu dei giorni fissi per venire a Milano? E un recapito fisso? Ad ogni modo eccoti nome e indirizzo della Sig.na colla quale ti prego di metterti in corrispondenza non appena essa ti scriverà. Margherita di Gaddo, Via Principe Amedeo 3. Addio caro. Attendo il tuo opusculum theologicum. Saluti alle Cavallini e ai figliuoli. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Forse per avere l'aiuto della Regina Elena gioverebbe avere un calabrese alla Colonia.

54.

[Bruxelles, 15 novembre 1912]

Mio caro D. Brizio,

Ricevo da Milano, dal Volonteri, Società Editrice, una lettera con invito a scrivere e stampare etc. che non mi fa punto piacere [1]. Il Volonteri accenna a qualche conversazione

[3] Sacchi Ettore, fu ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Giolitti (marzo 1911-marzo 1914).

[4] Nitti Fr. Saverio, ministro di agricoltura, industria e commercio nello stesso gabinetto Giolitti.

[5] Coari Adelaide (1881-1966). Vedi «Fonti e Documenti», n. 2, p. 155, nota 1.

LETTERA 54. Due facciate. Carta velina.

[1] Lettera di G. Volonteri a Semeria dell'11 novembre 1912. Viene pubblicata nel numero seguente.

[illegible] te in cui appunto il mio nome sarebbe venuto fuori come quello di un possibile autore, ecc. Se pensi alla delicatezza della mia posizione, capirai che tutto questo non mi soddisfi pienamente. Io posso lavorare per te, mandare a te ma sotto il vincolo del segreto più assoluto e per tutti... tu sei padrone di fare di quello che ti regalo quello che vuoi, salvo a dirne la provenienza. Le circostanze esigono questa prudenza... e o ci sentiamo d'averla e si fa, se no è meglio non far nulla per non trovarsi poi inutilmente nei fastidi. Io credo meglio fare, ma con queste cautele e desidero essere da te intieramente rassicurato. Ai Milanesi rispondo evasivamente.

Intanto come prima cosa che tu potresti fare è ripubblicare tradotte quelle *Lettere Romane* che tu facesti già tradurre e stampare altra volta [2]. Io, se credi, potrei correggere la traduzione che era molto mal fatta, e, se mai, aggiungere qualche nota. Non ti pare? Sono opuscoli come questi che bisognerebbe diffondere sui varii argomenti più importanti. Se ne scovo qualche altro te lo comunico. Soggiungo che potrei anche farti avere un poco di denaro se ti occorre per la stampa; ma la Editrice Milanese facendo le cose bene, potrebbe avere il suo tornaconto. Memento mei. Aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Non vorrei sembrarti uomo che metta nella pasta altri invece di sé; ma tu sei più libero di me in questa materia di stampa, né occorre che tu dica tua la roba non tua; basta solo che tu parli o d'un ignoto o d'un amico (meglio l'ignoto) a chi ne chieda... compresivi gli editori. Destrue, quaeso, hanc epistolam.

[2] Nel 1906.

55.

Milano, 11 novembre 191[illegible]

Rev. Padre Semeria,

Da tempo volevo scriverle specialmente quando tanto parlavo di lei colla Coari e con Don Brizio, ma che avrei potuto dirle di nuovo? Ella ben conosce i sentimenti che nutrono per lei anche i più umili suoi amici, fra i quali ci tengo essere annoverato. A capo della Libreria Editrice Milanese che, sorta da umilissimi origini per opera anche del compianto Sac. Carlo Grugni, ora ha saputo conquistarsi un posto rispettato fra le Case Editrici della ns. città non solo ma di tutta Italia, io mi pongo completamente a sua disposizione per pubblicare anche sotto le vesti dell'anonimo qualche sua parola che dica a tutti in questi tristi momenti una parola necessaria. L'amico don Brizio m'ha detto che qualche cosa di pronto ha già, e che anzi al primo volumetto ne dovrebbero seguire altri. Non potrebbe anche di tanto in tanto mandarci qualche cosetta per «Voci amiche»? Le ho mandato i numeri delle «Cronache Letterarie» di Genova che col primo gennaio saranno edite da noi pur conservando il carattere un po' sbarazzino... e non certamente clericale, ma che in ogni modo potrebbero all'occasione servire per l'idea. Nell'attesa di qualche sua proposta concreta, mi creda, carissimo padre, devotissimo

G[iuseppe] Volonteri

P. S. È vero, come ha annunciato *Il Corriere della Sera*, che ella ha inviato un memoriale ai Cardinali[1]? Nel caso, che mi pare improbabile però giacché anche don Brizio non ne sapeva nulla, me ne invii una copia. Di nuovo.

Lettera 55. Foglio di una facciata. A stampa, l'intestazione «Libreria Editrice Milanese».

[1] *Un memoriale auto-defensionale di Padre Semeria*, in «Il Corriere della Sera», 5 novembre 1912.

56.

[Bruxelles] 25 novembre 1912

Carissimo,

Mi rincresce disturbarti — tu hai molto da fare — ma bisogna c'intendiamo bene.

1) Quanto a miei scritti eventuali. Come tu sai per regola io non posso pubblicare niente di mio in nessun modo senza permesso. In coscienza non mi ci credo obbligato (tu sai il valore morale delle leggi d'un Ordine); ma viceversa non voglio avere, non osservandole per buone ragioni, le noie che tu conosci. Ergo per poter in pratica pubblicare bisogna farlo in modo che i miei Superiori non ne sappiano niente e che anche a una loro eventuale domanda io possa dire che il lavoro se pubblicato non mi appartiene. Per questo bisogna io trovi un amico a cui regalare il mio lavoro spossessandomene, come se l'avessi fatto per commissione sua; e un amico muto come un pesce, che anzi svii se mai dal supporre me come autore gli altri. Muto come un pesce per me vuol dire che non parli con nessuno, neanche cogli editori, anzi con questi meno che con altri dell'autore o redattore del libro o opuscolo. Se tu accetti di essere tale uomo per me in tutto e per tutto come dico io (e per forza di circostanze) bene; se no pazienza. Ma tu capisci che io non posso fare che così. Ora tu avendo già parlato in massima agli Editori Milanesi di me la cosa si fa delicata. Per fortuna io ho scritto che tu facevi le cose molto facili, che era invece per me molto difficile e quasi impossibile stampare etc. specie per ora. Col tempo potrei quindi mandarti alcunché da pubblicare senza che tu lo dia in nessun modo per cosa mia.

2) Quanto alle *Lettere Romane* e alla critica etc. non voglio insistere su quelle, ma a proposito di questa (la critica) bada che anche in un lavoro ricostruttivo non se ne può prescindere. *L'Eternal Life* di V. H. è proprio una prova di questo, perché egli non

Lettera 56. Due facciate. Carta velina.

ha potuto far opera ricostruttiva senza toccare — e come! — alla critica... Cfr. tutto ciò che concerne la parousia in G. Cristo. D'accordo dunque con te che bisogna ricostruire, dire a questo nostro mondo attuale parole di vita, ma la ricostruzione sana non è possibile senza un po' di critica, come del resto la critica non è intiera senza ricostruzione. Non ti pare? Rispondimi molto molto sul primo punto. Potrei se la tua risposta è affermativa cominciare forse con qualche riassunto o biografia. L'inverno qui finora passabile. I Bollandisti? Brava gente! ma non dimenticare che sono Gesuiti e ahimé! e non lo dico per partito preso e lo dico con dolore resti proprio fra noi, ma i Gesuiti sono sempre un poco Gesuiti; è terribile! Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Mi raccomando, a voce potrei spiegarti meglio la cosa e la sua delicatezza, perché nel Milanese i Bollandisti hanno parecchi amici e io qua non voglio guastarmi con loro, ma non posso fidarmene quanto tu credi.

57.

12 gennaio 1913

Carissimo,

Ti ringrazio di quanto vai facendo per la Colonia. L'iniziativa fu presa a mia insaputa e la prima notizia mi sconcertò. Ma poi ho visto nell'idea degli amici un mezzo provvidenziale[1]. Il mio viaggio a Roma non ebbe sin qui risultati concreti;

LETTERA 57. Quattro facciate.

[1] Probabilmente D. Brizio accenna qui all'iniziativa presa dal dott. Cesare Sala di lanciare fra gli amici e gli ammiratori di D. Brizio la sottoscrizione quinquennale a 400 azioni annue di £. 10 l'una per raccogliere la somma annua di £. 4.000 indispensabile a mantenere in vita la colonia di S. Benedetto che minacciava di venir chiusa per mancanza di mezzi finanziari. L'iniziativa ebbe un discreto successo.

ma le promesse mi parvero serie e attendo... Ne approfittai naturalmente per fare un buon giro con varie tappe, che diedero luogo a numerosi e importanti contatti con amici vecchi e nuovi. Mi pare che la coscienza italiana, in quel che ha di meglio, sia preparata a una comprensione più cristiana del Cattolicesimo tanto più che i curiali e i giornalisti ultra ci aiutano mirabilmente. Ma bisogna evitare errori e imprudenze, memori delle lezioni passate prossime: fare della religione anzitutto e mirare direttamente alla edificazione, lasciando alla luce di fugare le tenebre, alla vita di sgominare la morte. Avolio mi manda una circolare ove annunciando il proposito di rendere settimanale il suo *Battaglie d'Oggi* parla di combattere questo e quell'altro. Io non sono del suo avviso, in questo almeno. Poiché se le polemiche sono quasi sempre inutili negli altri campi, sono esiziali in quello religioso. Forsechè tanti secoli di storia sono trascorsi invano? Per venire al concreto io insisto nella opportunità di diffondere una sana e solida cultura davvero religiosa, con elementi antichi e recenti ma più antichi, perché abbiamo nella letteratura cristiana tesori inesplorati e perché ivi, malgrado limitazioni e difetti, abbiamo una maggior forza e maggior calore di convinzione religiosa che nei moderni, tolto il Gratry e altri pochissimi. Ed erano quelli uomini di carattere, tutti d'un pezzo, come oggi non ve ne sono forse più. Domenica 19 corr. avrò un abboccamento con Pestalozza e Volonteri, in proposito. E ho già promessa di collaborazione da parte di vari amici in diverse città, specie fra i giovani preti.

Penso che tu potresti occuparti anche di Tröltsch. Non credi? Ho letto con vivo piacere l'articolo di E. di B.[2]. Si prega di continuare. Crespi ora inizia una serie di articoli, in *Azione*, che poi verranno raccolti in opuscoli[3]. Bisognerebbe che uno di

[2] E. DI B., *Il papa è solo*, in «L'Azione», III, n. 23 (1° genn. 1913). Probabilmente le iniziali «E. di B.» nascondono il nome di Semeria (Esule di Bruxelles?).

[3] In effetti Crespi durante tutto il 1913 e anche durante l'anno seguen-

noi mandasse qualcosa di forte alla *Voce* che ha perso la tramontana, con grave danno, io penso, di molti giovani che la seguono con fiducia. Ebbi ieri una carissima lettera di Janni[4], davvero cristiana, anzi cattolica. Noi dovremmo coltivare intensivamente questi uomini, perché sono il miglior pegno di una riunione delle Chiese cristiane, ora così scandalosamente divise e discordi. Egli scrive, fra l'altro: «I tre grandi rami della Chiesa cattolica (romana, greca ed evangelica) sono oggi divisi; ma tutto li invita a riunirsi. La divisione proviene da malintesi e dal peccato degli uomini. Il crescere dello spirito di santità e il progredire della conoscenza religiosa preparerà via via la riunione. Noi non la vedremo; ma possiamo portare il nostro contributo a prepararla con la preghiera, con la cristiana carità e tolleranza reciproca, col coltivare relazioni fraterne, col bandire per sempre la controversia fra cristiani, con l'insistere su ciò che ci unisce e ci fa membri dell'unica grande Chiesa universale di G. Cristo». È bello, non è vero? Non mi dici se hai visto i Vandervelde, né parli dei tuoi rapporti col Mercier. Informami. E Dio ti benedica e ti consoli. Tuo aff.mo

Brizio [Casciola]

te, collaborò attivamente con diversi articoli su «L'Azione». Un primo lungo articolo, *Coscienza cristiana e coscienza moderna*, continuò per ben dodici numeri, compresi tra il n. 25 (26 gennaio 1913) e il n. 45 (3 agosto 1913); un secondo articolo, *La follia dell'imperialismo*, che richiese otto puntate, apparve nel periodo compreso tra il 7 settembre (n. 49) e il 23 novembre (n. 60). Nel 1914 mandò al settimanale dieci articoli. Non siamo in grado di sapere se gli articoli furono raccolti in opuscolo.

[4] Vedila nel carteggio Janni — D. Brizio, in questo stesso volume.

58.

[Osio sotto] 16 aprile 1914

Mio caro,

è qui con me da un mese, e starà per altri due, un giovane orfano raccomandatomi (credo a nome tuo) dalla Sig.ra Tesio e quindi non posso accettare altri giovani per mancanza di locali. Ma quell'altro potrebbe essere dei nostri purché possegga certi requisiti e sappia adattarsi a questa vita rude. Intanto mandatemi qualche indicazione più precisa sul suo conto, sulle sue attitudini, sul suo passato ecc. Che dirti di me? Persecutionem patimur, ecc. con tutto quel che segue...[1]. Salutami caramente i Sigg. Vandervelde e abbiti un abbraccio dal tuo aff.mo

Brizio [Casciola]

59.

Di casa, 23 giugno 1914

Carissimo,

Penso che non ti sarà uscito di mente il giovane Nessi, raccomandato a te dalla Signora Tesio, alla quale suggeristi la nostra Colonia. Or bene egli è qui da tre mesi e si porta molto bene; ma questo, come d'intesa, non era né poteva essere che un posto interinale, aspettando che maturasse un'occupazione migliore. Di fatto, qui non c'era bisogno di un agronomo, né si poteva

LETTERA 58. Cartolina postale.

[1] Si riferisce alla situazione dolorosa nella quale l'autorità ecclesiastica aveva posto D. Brizio. L'espressione biblica, assai significativa, è presa da 1 Cor. 4, 12-13: «persecutionem patimur, et sustinemus: blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc».

LETTERA 59. Otto facciate.

offrirgli, oltre al mantenimento, che una somma irrisoria (10 o 20 lire mensili). D'altra parte gli viene offerto un posto nell'America del Sud che potrebbe occupare fin dall'agosto. Ma qui... cominciano le dolenti note. Egli non ha di che pagare il viaggio e questo importa 600 lire in circa. Forse a te non è impossibile procurargli un biglietto ridotto da un qualche *gros bonnet* della Navigazione generale o di un'altra Compagnia di Navigazione. Oppure a mezzo di Errera o di Vandervelde e di altri gli potresti forse trovare un posto nel Belgio. Ti assicuro sull'onor mio, malgrado il fallo che sai, egli è un giovane eccellente, d'intelligenza e di adresse non comuni, con attitudini svariate, ben educato, prudente, di bella presenza. Come saprai ha il diploma in agraria con vari anni di pratica e ha pure pratica di commercio. Inoltre conosce e parla il francese e anche il greco moderno. Egli sarebbe assai più contento di non uscir d'Europa, anche per non allontanarsi troppo dalla madre e da altre persone care. Dunque te lo raccomando caldamente.

E ora veniamo ai casi nostri. Ho sentito a Genova e altrove che hai fatto un viaggio fino... ai Pirenei. Così speravo di poterti incontrare nella Francia meridionale, nel recarmi da Sabatier; ma poi seppi da questo che mi avevi preceduto. Qualche notizia ho poi avuto da Nino e mi son compiaciuto di una qualche libertà che ti lasciano. Ma vorrei tanto sapere di più e se ti arride qualche speranza per un avvenire non lontano. Io sono sempre allo stesso punto. Gaetano De Santis mi scongiurava a fare dei passi presso il De Lai per chiedere spiegazioni. Ma Genocchi e altri mi avevano già assicurato della inutilità di queste pratiche e io sono dello stesso avviso, tanto più che il mio temperamento mi porta a non agire in simili casi. Per fortuna mi sostiene, più fervido che mai, il consenso e la simpatia di amici carissimi. Potrei formare un volume ben interessante delle lettere pervenutemi nell'ultimo periodo. Anche il viaggio in Francia mi ha dato alte soddisfazioni. Ho veduto sia presso il Sabatier, che a Ginevra e anche a Torino, personalità spiccate e alcune eminenti (sopra

fatte a Ginevra) che mi hanno confermato nel sentimento esser matura la coscienza pubblica, al disopra delle differenze confessionali ormai logore, per una Religione più cristiana e più cattolica. Di questa mancano forse più che tutto gli assertori e i testimoni con la parola schietta e la vita intera. Si desidera una Religiosità intelligente ma non troppo intellettuale, atta a disciplinare i cuori e le volontà, a placare i peggiori dissidi, a rendere gli uomini più umani e più divini. I protestanti sono stufi e delle divisioni e della bibliolatria e del razionalismo e se la Chiesa visibile non si trovasse nelle tristi condizioni che sappiamo, questa non avrebbe che a spalancare le sue porte per ricevere legioni di aspiranti a posare nel grembo antico della sua Unità... Per fortuna, tutto accenna a un mutamento d'indirizzo per un avvenire non lontano. Non ti pare che la mossa a sinistra dei Gesuiti[1] (quale che ne sia la ragione riposta) sia un segno dei tempi «ch'era follia sperare»?

A noi pochi rimasti per miracolo nell'Ovile e a tutti i Fratelli di speranza conviene lavorare con fede, prudenza e perseveranza a che il trapasso avvenga presto — per quanto è possibile — con poche scosse e meno ruine. Già di ruine se ne sono accumulate troppe sotto gli occhi nostri, in tutti i campi e in tutti gli ordini e solo un pazzo o uno scellerato potrebbe desiderarne delle altre. Ognuno ha i suoi doni, a ciascuno il suo compito. Ma non è male (o piuttosto, non sarebbe egli necessario?) che quanti lavorano a un fine fossero ben consapevoli e del fine e dei mezzi e concordi,

[1] Probabilmente l'espressione di D. Brizio si riferisce ai fatti di cui parla la «Civiltà cattolica», relativi alle lotte dei cattolici tedeschi e alla presa di posizione della rivista sulla questione del sindacalismo cristiano, posizione che sembrò ad alcuni un allontanamento dalla posizione della S. Sede. Ai contrasti tra i Gesuiti tedeschi che preferiscono stare col Centro e quelli italiani che stanno con le istruzioni pontificie, accenna l'articolo *Nel regno dell'obbedienza*, a firma Ille Ego, in «La Riforma Italiana», III, n. 5 (15 maggio 1914), pp. 12-13. Una buona presentazione di tutto l'affare si ha nel volume di E. Poulat, *Intégrisme et Catholicisme intégral*, Paris 1969, pp. 485-491.

liberamente, nell'accettazione di questi e di quello. La mia formula, come ho detto, è: più cristiani e più cattolici. Cristianesimo è «regno di Dio» cioè dello Spirito, dell'amore, della libertà, sulle cose contrarie, prima dentro di noi e poi fuori, tra tutti gli uomini, a cominciare da quelli di buona volontà. Ma con la seconda parte già siamo nel cattolicesimo che è appunto il trionfo di quei grandi Ideali, sentiti e vissuti in una realtà suprema in mezzo agli uomini, educati e affinati da tutte le esperienze di bene dei Predecessori, trasmesse con amore e per amore dai Primi, resisi volontariamente gli ultimi. Bei sogni, non è vero? Eppure questi sogni, e solo essi, han reso la vita tollerabile, anzi, splendida, ai migliori fra gli uomini. E Dio aiuti noi miseri ad essere non troppo dissimili da questi. Scrivimi un poco a lungo, se mi vuoi bene e abbimi sempre tuo aff.mo

Brizio [Casciola]

P. S. Hai ricevuto la lettera al C. X.[2] e il Commiato[3]? Saluti affettuosi ai signori Vandervelde. Domani è il tuo Santo. Auguri! Conosci un canonico Marchese di Saluzzo già stenografo al Concilio Vaticano?

[2] Si tratta della lettera inviata da D. Brizio al Card. Maffi il 1° aprile 1914, che D. Brizio fece litografare senza le prime righe di carattere personale e fece diffondere tra gli amici, intitolandola: *Da una lettera al Cardinale X.* Il testo è stato pubblicato da L. Beneschi, *Lettere ai Cardinali di D. Brizio*, o. c., pp. 107-111, ma con data anticipata al giugno 1911.

[3] È il *dépliant* con cui D. Brizio annunziava agli amici la sua decisione di interrompere le sue conferenze milanesi in seguito alle misure prese contro di lui dalla S. C. Concistoriale il 27 febbraio 1914 (vedi il già citato nostro saggio: *Documenti su D. Brizio Casciola*, in «Fonti e Documenti», n. 2, pp. 510-511). Anche di questo il testo è stato pubblicato dal Beneschi, *o.c.*, pp. 153-160. Probabilmente, a giudicare da quello stampato, Bedeschi ha avuto in mano un testo difettoso.

60.

[Luglio 1914]

Mio carissimo,

Cominciamo dal Nessi. Io vedrò di scrivere a qualcuno a Genova per un imbarco gratuito, ma è difficile. Piuttosto non credo che il costo sia così ingente... in terza classe (bisogna contentarsi). Non pensare al Belgio... purtroppo qui si rigurgita. Pro forma parlerò agli Errera e a Vandervelde, ai quali ho fatto pervenire il tuo (bellissimo... per quanto doloroso) commiato. Consiglialo di andare nel Sud America se ha trovato colà un posto. Mi rincresce di non essermi potuto incontrare con te. A voce si sarebbe potuto parlare di tante cose! Se ciò sarà possibile queste vacanze non so... ancora. Sono d'accordo con te sulla necessità di un Cristianesimo più profondo e più libero ma il problema è questo: lavoriamo noi a crearlo stando in questa Chiesa romana che ci limita ogni giorno più l'aria e il moto? Che si fossilizza nel dispotismo, nella ignoranza ufficialmente protetta, nell'ibrida alleanza colla peggior classe, la più egoista, di conservatori? Non sarebbe nostro dovere il dire alto il nostro pensiero e, se occorre, uscire a una azione più libera? Sono tormentosi dubbi che ti sottopongo. A un mutamento reale credo sempre meno. Il Papa nuovo dovrà pur sempre farla da papa, conservare delle tradizioni di immobilità infallibile che cozzano collo spirito umile del Vangelo. Sono quasi cento anni che si attende il Papa cristiano; ma Pio X fa come Gregorio XVI, e Marc Sangnier è condannato come Lamennais. Ascoltiamo noi la voce di Dio nella storia restando attaccati al vecchio tronco? o non la trascuriamo in quella vece? Che facciamo noi per il regno di Dio quale ormai lo pensiamo al di sopra, come tu dici benissimo, delle logore differenze confessionali? Scrivimi. La mossa a sinistra dei Gesuiti non esiste: i Gesuiti hanno gridato quando qualcuno di quello che preme pestava la coda a noi...[1].

[Giovanni Semeria]

Lettera 60. Tre facciate incomplete.

[1] Vedi lettera seguente.

61.

12 luglio 1914

Un amico mi domanda se io trovo giusto che si rimanga attaccati a una Chiesa che disconosce la sua divina Missione e, invece di educare gli uomini all'amore e alla Vita eterna, tresca coi potenti, combatte il sapere, fomenta l'ipocrisia, sbarra le vie dell'avvenire, che sono le vie di Dio. Gli rispondo in forma aperta qui ne l'*Azione*, perché il suo dubbio è dubbio di molti, massimamente nel Clero giovane e più illuminato. Senza pretendere d'insegnare a nessuno, fisserò alcuni punti che per me sono fuori di ogni contestazione:

1) La Chiesa non s'identifica né coi teologi, né coi curiali, né coi politicanti. Essa è nella virtù divina (la comunione dei santi) che dalla radice — Cristo — sale su pei rami ad alimentare gemme foglie e fiori e, come per il passato, così ancor oggi, è capace di dar frutti insigni di pietà e carità. Fuori dalle Chiese cristiane io non vedo ombra di società religiosa — di attività umana di molti, organizzata per fini eterni — in un mondo ove passioni individuali e interessi collettivi asserviscono l'uomo alla materia. Che sono e che fanno i partiti politici, le scuole filosofiche e le società scientifiche per l'anima umana? E tra le varie Chiese noi ben sappiamo che la nostra è la più antica — la sola apostolica — la più vasta, la più organica, la più ricca di linfa spirituale, di calore e di opere buone. In essa e per essa noi respiriamo un'aura di santificazione.

2) Gl'interessi di questa Chiesa mal si promuovono (a destra) con la violenza dottrinale e disciplinare; e male altresì (a sinistra) con le querimonie, le proteste, gli scismi. Destri e sinistri sono sullo stesso piano, che non è precisamente il piano di Colui che disse: Non resistere al male, ma vinci col bene il male. E la

Lettera 61. Articolo comparso su «L'Azione», 12 luglio 1914. Chiara risposta alla lettera precedente a cui rimanda. Era firmato U.

storia degli ultimi secoli e degli ultimi anni è là per ammaestrare.

3) Il metodo *infallibile* è di coltivare una religiosità più cristiana e più cattolica, in noi e in altri, con umile assiduo lavoro ispirato sempre a Verità e Carità, con tutti, ma più con i Superiori, lasciati il più delle volte in balia di volgari adulatori. Abbiamo più fede nelle «armi dello spirito!».

4) La scienza, la politica, la filosofia possono ben coadiuvare il progresso religioso, ma in modo indiretto e in scarsa misura. Serviamocene con animo libero e leale. E pertanto non chiediamo a loro più che non possano dare, ma insieme teniamo fermo a tutte le oneste convinzioni, disposti al silenzio, quando lo richieda prudenza e carità; mai e poi mai alla menzogna.

5) Il progresso, legge di vita e legge di Dio, non si opera dal di fuori, né dal di dentro immobile, ma «dal di dentro al di fuori» per via di movimento; e non consiste nel creare e imporre delle forme fisse; le quali, invece, si determineranno da sé, dopo che molte anime abbian trovato un orientamento nuovo.

6) La Chiesa ufficiale, sia nel costume che nel linguaggio, e in politica e in filosofia, si è ridotta a un istituto di *conservazione*. La quale ben si comprende come opposizione al vortice rivoluzionario che travolge tutto e mai non resta, e come affermazione di valori eterni; ma non si comprende più, se non come coalizione di poveri interessi di pigrizie di paure, quando si condanni e condanni alla immobilità che è morte, quando ignori ogni altro richiamo che non sia minaccia e maledizione, quando ci schiacci col peso esterno dell'autorità; conculcando gl'ingegni e i caratteri, contristando le anime vive e generose, tenendo a freno le moltitudini per far piacere ai ricchi e ai potenti.

E pure tutta la storia della Chiesa fu una serie mirabile di adattamenti e teorici e pratici — salva la sostanza — e Cristo proclamò: *nova et vetera!* Orbene noi non potremo estirpare a un tratto le tendenze retrive e parassitarie che affondano le radici nel tristo fondo dell'egoismo umano; ma sì potremo, come uomini, come cittadini, come studiosi, preparare nuove condizioni *spiritua-*

li, economiche e sociali che impongano alla Chiesa gerarchica un assetto consentaneo. Così fu per il passato e così dovrà essere per l'avvenire, a meno che non si pretenda staccarsi dall'umanità, per morire. Ma Dio saprà pur sempre suscitare fin dalle pietre i figli di Abramo. Quel che ho detto — ed è così facile il *dire!* — importa un lavoro pertinace, silenzioso, delicatissimo perché personale il più, talora ingrato, spesso disconosciuto, irriso, odiato; ma infallibile nei resultati, che forse non tarderanno a spuntare. E intanto *ogni* anima guadagnata a più alto sentire umano e cristiano costituirà *da sola* un profitto inestimabile.

[Brizio Casciola]

62.

[Grumello, 24 agosto 1914]

Carissimo,

Pianta tutto lì e scendi a Villa Grumello [1]. Portati con te le buone Pisani (madre e figlie). Desidero vederle tutte... tanto tanto. Sono qui hodie, id est lunedì 24, ma hodie nunc. Silentium cum omnibus de hac mea praesentia.

nota mano [2]

LETTERA 62. Una facciata. Appunto.

[1] In Svizzera. Il 21 luglio Semeria era andato in Svizzera per le vacanze estive; nel frattempo era avvenuta l'invasione del Belgio (4 agosto), e quindi gli rimase precluso il ritorno. In Svizzera Semeria rimase sino al giugno 1915, sino a quando, cioè, fu chiamato da Cadorna come cappellano al Comando supremo.

[2] Evidente surrogato della firma, ben nota a don Brizio.

63.

[Grumello] 24 agosto 1914

Caro D. Brizio,

Sento che sei a Roma. Voglio comunicarti una idea che forse coincide con le tue idee... a proposito della guerra. Io ho scritto all'on. Luzzatti proponendogli di farsi promotore di una lega armata e concorde di tutti i neutri, auspice l'Italia, nell'interesse (che mi pare proprio d'ogni singola potenza neutra) dell'attuale equilibrio di civiltà, perché cioè non sia depressa né Francia, né Germania, né Inghilterra, né Russia. L'Italia dovrebbe farsene promotrice perché la sua neutralità non sia egoistica e vile. Vi dovrebbero entrare tutti i neutri d'Europa: Stati balcanici, Spagna, Portogallo, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia... Ma soprattutto gli Stati Uniti e poi se si può le grandi Repubbliche Sud Americane Brasile, Argentina. Luzzatti ha preso la cosa in considerazione... Tu potresti vederlo costì e parlargli o parlare nello stesso senso a qualche personaggio influente. Luzzatti mi ha promesso che leggerebbe la mia proposta al Salandra [1].

Quanto al neo Pontefice oh, si potesse avere un uomo di alta mente e di gran cuore... questo soprattutto. Il Mercier in questo subbuglio mi pare sia diventato impossibile; dei nomi italiani il Maffi pare si presenti bene. In curia non so chi ci sia... Ferrata? non è troppo diplomatico? Cassetta?! o fosse. Basta, Videbimus. La lega dei neutri, per l'equilibrio della civiltà, te la raccomando. Giovati con discrezione di quanto ti dico. Spero arrivare in tempo. Aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

LETTERA 63. Tre facciate.

[1] Per la questione della Lega dei neutri e per l'azione svolta da D. Brizio in senso neutralista, vedi il mio articolo *D. Brizio Casciola e la neutralità italiana alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), pp. 277-304.

64.

[Tesserete] 4 settembre 1914

Caro D. Brizio,

Spero ti sia giunto a tempo per Nessi il mio impegno; avrai preso i denari. Intendo però che essi servano esclusivamente al viaggio e non ad altro... assolutamente. Il viaggio mette a posto lui e gli altri, e senza il viaggio saremo sempre da capo. Habemus pontificem [1]. Sorpresa e incognita. La non riuscita di Maffi prova la mediocrità di tutte le assemblee... Sacro Collegio compreso. Quasi quasi divento fautore della pura monarchia ereditaria. Almeno qualche volta la natura fa dei grandi uomini anche nelle famiglie regnanti... Ma vedremo! e speriamo che il sacro Collegio sia stato questa volta una assemblea *hors ligne*. Ciao. Io non ho ancora nessuna notizia per me. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

65.

[Tesserete] 15 settembre 1914

Carissimo,

È rincresciuto anche a me di mancarti domenica, ma non potevo fare altrimenti. Di' all'amico G. che può altrimenti venir su a Lopagno venerdì prossimo... io non mi muovo. Fino a Lugano sa la strada; se può essere a Lugano per le 9 1/2, alle 9,40 ha un tram per Tesserete e di lì a Lopagno (Villa Ienna) c'è venti minuti. Ma non parli con nessuno della sua gita. L'affare della Colonia agricola va bene? Cammina? Sarebbe molto impor-

Lettera 64. Cartolina postale.

[1] Benedetto XV, eletto papa il 3 settembre 1914.

Lettera 65. Cartolina postale. Città dal timbro.

tante farlo camminare... Di Benedetto XV ho buone notizie da varie parti, ma non credo bisogni aver fretta. Già tutto cammina così adagio in questo povero mondo. Siamo noi individualmente che possiamo camminare. E camminiamo coll'aiuto di Dio senza bisogno d'altro. Ciao. Salutami le care Pisani se sono ancora costì. Le rivedrei molto volentieri, ma mi pare difficile assai. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

P. S. Di all'Ada che ho ricevuto tutto, il suo biglietto... e oggi la cartolina cumulativa.

66.

23 settembre [1914]

Caro D. Brizio,

Domani, giovedì, alla sera scenderò dai Celesia e mi ci tratterrò la mattina del venerdì in modo da essere nuovamente a Lopagno venerdì sera. Facciamo di vederci... vieni... ci sono parecchie cose da dire. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

67.

[Lopagno] 2 ottobre 1914

Carissimo,

Ho visto l'articolo di cui, anzi, contro cui ti ha scritto Ugo Janni; ma non mi è parso brutto, anzi, in confidenza, bellissimo come pensiero e come forma [1]. Ma che testa ha Ugo

Lettera 66. Mezza facciata. Anno dal contesto.

Lettera 67. Una facciata.

[1] A. Ghignoni, *A proposito di unione delle Chiese cristiane*, in «Bilychnis», III, fasc. IX, settembre 1914, pp. 190-194.

Janni per scandalizzarsene? L'unica cosa da rispondere è che lo spirito della Lega è proprio quello: arrivare piegandola a quella purezza e profondità di vita religiosa che farà cadere tutto ciò che certe barriere hanno di artificiale, di umano, di egoistico. Non ti pare? Hai avuto da Genova quelle misere L. 90 che ti ho promesso e ti devo? L'ordine è stato dato da tempo; e amerei sapere se fu eseguito. Le altre 100 verranno presto a te, se verranno, come spero, a me. C'è qualcosa di nuovo per te? Addio, carissimo. Addio. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

68.

[Lopagno] 14 ottobre 1914

Mio carissimo,

Stamane sono rimasto con un... palmo di naso vedendo che l'uccello era scappato di gabbia insalutato non hospite sed amico. Non vorrei esserti riuscito indiscreto e saccente coi miei discorsi... ma essi partivano dall'affetto più generoso, dal desiderio di non vedere in tanta rovina di uomini e di cose di questi ultimi anni, cadere anche un'oasi e un rifugio dove il pensiero di tanti e tanti fra noi andava con una gioia fraterna[1]. Dio ti illumini e ti consoli. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 68. Cartolina postale. Città dal timbro.

[1] D. Brizio era andato a trovare Semeria a Lopagno. Probabilmente Semeria deve aver cercato di convincere D. Brizio a mantenere in vita la colonia di Erba che questi aveva già deciso di chiudere. Nell'ottobre infatti scriveva ad una persona amica: «Mi pare che le forze stremate delle mie collaboratrici e anche le condizioni di mia madre consigliano la chiusura della Colonia» (lettera a M. A. s. d. ma della fine di settembre o dell'inizio di ottobre 1914). E il 5 novembre alla stessa persona: «Se, non essendo io reintegrato, sia il caso di continuare la Colonia è un gran problema da risolvere, poiché le forze fisiche dei dirigenti, addizionate, non bastano più». (Lettere conservate nell'archivio Casciola).

69.

[Lopagno] 16 ottobre 1914

Carissimo,

Credo doverti dire che ho in vista una persona — una signorina trentenne — che farebbe al caso tuo, come aiuto della Colonia, aiuto non nelle grosse faccende, per le quali è, credo, più facile trovare chi sgobbi... ma nella faccenda più delicata di assistenza morale e intellettuale ai fanciulli. È abbastanza ben fornita del suo per non aver bisogno di pagamento; è abbastanza libera perché tu possa proporle la cosa. Attendo però tuo cenno. Teniamoci ancora più uniti del solito, noi che ci siamo voluti sempre e ci vogliamo bene davvero, visto che gli altri ce ne vogliono così poco! Se hai una buona notizia per T., comunicamela subito. Avvisami quando ti giungeranno le L. 200 per cui ho dato ordini a Genova. Spero che questa volta Tr. si sbrighi. Addio. Tuo aff.mo

[Giovanni] Sem[eria]

70.

[Primi giugno 1915]

Caro D. Brizio,

Passerò in incognito a Milano il giorno 11 (undici) corr. giugno (salvo qualche accidente... quod Deus avertat)[1]. Ci tengo a vederti. Facciamo così. Per le ore 20 vieni a cercare di me in Casa Gianzana, Corso Venezia 32... e fa in modo di dormire a Milano quella sera. Così anche la mattina dopo ci si può vedere. Ti aspetto. Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 69. Una facciata.

Lettera 70. Cartolina illustrata, scritta a matita.

[1] Probabilmente Semeria si fermò a Milano durante il suo viaggio verso il fronte dove era stato chiamato da Cadorna come cappellano al Comando Supremo che aveva allora la sua sede ad Udine. Vi giunse il 13 giugno (cfr. G. Semeria, *Memorie di guerra*. Ed. Amatrix, s. d. p. 3).

71.

New York, 28 maggio 1920

Caro D. Brizio,

È molto che non ti scrivo; ma ti ho sempre presente, come tu puoi credere e come certo tu hai pensato me. Se ci vedessimo ci troveremmo, credo, sempre più d'accordo sui punti che da 30 anni ormai consacrano la nostra amicizia. Ora ci troviamo a lavorare entrambi alla stessa opera... L'avvenire degli orfani... educazione agricola e Cristiana [1]. Non so se tu sai di quello che fa l'Adelina Cerretti [2], del suo desiderio di federarsi con Minozzi e con me... e con Morra che ormai sarà dei nostri. Non so se a te sia stata fatta analoga proposta. Federarti, no, però noi siamo uniti...

Ora vorrei dirti di una mia idea alla cui attuazione tu potresti, credo, collaborare potentemente. Io sogno delle donne libere lavoratrici nel campo della educazione popolare. Dovrebbero della vita monastica avere la sostanza tutta senza l'apparenza, e i vantaggi senza la limitazione. Non voti ma promesse temporanee, non altro ingegno che di essere buone cristiane ferventi e lavorare come tali insieme alla educazione del popolo; vivere almeno a due, possibilmente a tre. Finché stanno nella Comunità osservare un piccolo regolamento — non abito monastico, non cappella interna, non confessore speciale — vita economica comune (anche per risparmio) e proprietà ciascuna di ciò che risparmia, salvo per esempio un 10% che dovrebbe diventare fondo comune... Il campo d'azione ora dovrebbe essere l'Italia Meridionale, Asili infantili e qualche Orfanotrofio [3].

Ora tu hai un certo numero d'anime anche femminili docili al tuo impulso. Bisognerebbe proprio che tu guadagnassi alcune di costoro all'opera della Italia Meridionale. Tu sai l'abbandono spirituale profondo di quelle terre e quanto esse possano significare nell'avvenire del nostro Paese. Penso specialmente alla Paci, penso ad altre che hanno dato ottima prova di sé nel servizio dei poveri infermi durante la guerra. Il giorno 10 luglio lascio l'America [4] dove ho trovato abbastanza soldi, poca anima. Povera umanità! E povera Italia! Ma avanti contra *spem in spem*. Addio. Teniamoci uniti. Scrivi qualche volta a D. Minozzi e cerca di vederlo. Cura valetudinem tuam. Fa del bene. Aff.mo

G[iovanni] Semeria

Lettera 71. Due facciate di foglio grande. In alto, a stampa: St. Anthoni's Rectory.

[1] Nel 1920 D. Brizio dirige la colonia agricola «Virgilio» per orfani di guerra a Mira-Taglio (Venezia). Semeria si è ormai consacrato all'opera nazionale orfani di guerra, assieme a D. Minozzi.

[2] L'idea che Semeria comunica a Don Brizio, anticipa con notevole precisione l'«Istituto secolare» quale si affermerà ufficialmente nella Chiesa cattolica nel 1947 (cfr. Costituzione «Provida Mater Ecclesia» di Pio XII) e sarà poi ripresa definitivamente dal Vaticano II (cfr. decreto sulla vita religiosa «Perfectae caritatis» n. 11).

72.

[5 luglio 1922]

Caro,

Passa a Roma Via Chiavari 6 [1] a prendere i nostri Bollettini che ti saranno tutti volentieri consegnati. Lo scopo nostro non differisce dal tuo... ne puoi essere certo. Non separiamoci troppo... non ti pare? Auguro e prego sollievo alla tua cara mamma. Hai ricevuto la lettera dove ti segnalavo il nuovo libro di von Hügel? [2]. Aff.mo tuo

[Giovanni] Semeria

[1] Semeria si era recato in America, alla fine del 1919, per raccogliere fondi in favore degli orfani di guerra.

Lettera 72. Cartolina postale. Data dal timbro.

[1] Sede dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

[2] Si tratta certamente degli *Essays and Adresses on the Philosophy of Religion*, First Series (1909-1920), London, Dent, 1921.

73.

Caro Brizio, 6 febbraio 1923

Grazie della tua lettera. Inutile insistere, spiegare, etc. Ti ricorderò solo che, l'indomani della vittoria di Mussolini, per le pubbliche stampe ho detto che il «dovere» dei cattolici (scrivevo sul *Corriere* di Napoli) era di appoggiare non il «vincitore» e l'uomo di parte, ma l'uomo che avendo vinto usava con moderazione della vittoria e mostrava di voler usare della vittoria a bene del paese. Sull'uomo privato avevo inteso le cose, a cui accennavo con dolore, tra persone mussoliniane . . . per mettere a posto i miei dubbi, sgombrarli, se esse ne sapevano più di me. . . il mio desiderio più sincero essendo di poter stimare e magari far stimare l'uomo che oggi ha tanta potenza in mano per il bene o per il danno (quod Deus avertat) del nostro paese. Et de hoc satis. Per gli orfani nostri prega; dacci, se ti capita, dei buoni consigli. Certo sarebbe stato bello poterti noi dare il modo di continuare un'attività che mi parve il sogno della tua vita, ma è fatale che ciascuno segua la sua via e tu sai quanto io rispetti ogni libertà (forse per questo non sono stato *fascista*. . . ma *patriota* puro e semplice).

Quando vieni a Roma cerchiamo di vederci. . . come una volta. Anche dissentendo si può utilmente ragionare. Se ti posso essere utile in qualche cosa (p.e. hai intenzioni di Messe? Potrei mandartene qualcuna) giovati pure del tuo immutabile amico

p. [Giovanni] Sem[eria]

P. S. Se puoi, trovaci qualche benefattore solido e buono davvero. . .

Lettera 73. Due facciate di cartoncino.

74.

[Milano] 8 marzo 1927

Caro D. Brizio,

Ho qui i numeri 3, 6, 7, 8, 9 di *Gerarchia* del 1924, coi tuoi interessantissimi articoli su Dante. Dopo di allora (1924) hai pubblicato altro? e che cosa? Ciò che hai, credo, pubblicato potresti mandarmelo subito (a mie spese)? o almeno indicarmelo? E anche altri libri. Di Valli conosco; ma di p. Pietrobono che cosa dovrei leggere sovrattutto? Abbi la bontà di rispondere sollecitamente qui in via Zebedie 2 (la casa del p. Gazzola). Devo tenere una serie breve di conferenze su questo tema, qui a Milano, durante la quaresima. Capiterai tu a Milano in questo tempo? Tuo

[Giovanni] Sem[eria]

Lettera 74. Cartolina postale.

SEMERIA IN ESILIO

a cura di **S. Pivato**

Non è qui il caso di rinarrare il come e il perché dell'allontanamento di p. Semeria dall'Italia, nel settembre 1912, con destinazione Bruxelles presso la casa barnabitica belga. Sulla base dell'ampia documentazione pubblicata [1] si ricava che quella sanzione disciplinare fu firmata sì dal Superiore generale dei barnabiti ma in realtà decisa, a nome di Pio X, dal card. De Lai, segretario della S. Congregazione Concistoriale e grande inquisitore antimodernista [2], ancorché questi in una lettera al vicario generale dell'arcidiocesi genovese pretendesse addossare all'Ordine barnabitico l'odiosa decisione [3]. Come è noto Semeria, senza preavviso, veniva invitato dai suoi superiori in nome dell'obbedienza a lasciare Genova e

[1] Cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, pp. 197-212.

[2] Ciò non contrasta, storicamente parlando, con quanto scritto negli atti del processo di beatificazione di Pio X, dove si dice che la decisione fu presa dallo stesso pontefice, essendo ormai dimostrata l'influenza che su di lui esercitava sul piano dell'antimodernismo il card. De Lai (*Romana Beatificationis Servi Dei Pii Papae X. Positio super virtutibus*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1949, p. 87).

[3] «La Riscossa», 5 ottobre 1912, p. 319. La rivalsa sua contro Semeria è durata anche in seguito. Don Minozzi descrive l'incontro che Semeria, attorniato dagli orfani, ebbe con lui lungo il Viale del Re a Roma nel 1925. Il frate ligure, avvicinandosigli, lo invitava a benedire quegli orfani e nel contempo faceva la mossa per baciargli la mano. Ma De Lai, con un sorriso enigmatico e ritirando la destra, disse: «Matto» (G. Minozzi, *P. Giovanni Semeria*, Roma, 1967, p. 256).

l'Italia la mattina del 22 settembre 1912. Si legge in tale data nel diario del Collegio di san Bartolomeo di Genova la seguente annotazione riguardante il frate ligure: «Parte da Genova per recarsi ... a nuovo ordine alla nostra casa di Bruxelles. Lo seguono i voti e le speranze dei confratelli presso i quali egli lascia largo e sincero rimpianto» [4]. Una annotazione che, a distanza di un secolo, sembra una parafrasi della tecnica conventuale descritta da Manzoni per l'allontanamento di frà Cristoforo [5].

Quel 22 settembre era domenica. Semeria lasciava Genova la mattina presto per Torino dove si fermava a salutare la madre passando l'indomani per Gressoney. Avendo incontrato Emilio Zanzi, giornalista de *La Stampa*, gli aveva detto fra l'altro: «Vedrò ancora le Alpi? Chissà! Vado in esilio. Ma non importa. Bisogna soffrire, io poi sono nulla... In esilio è vissuto e morto anche un gigante, Vincenzo Gioberti» [6]. Tornò invece nel giugno 1915, dopo la morte di Pio X e la dichiarazione di guerra dell'Italia, per arruolarsi come cappellano militare. I primi a conoscere e a rallegrarsi del ritorno furono i democratici cristiani autonomi da cui non s'era mai separato spiritualmente come del resto il suo amico e confratello p. Trinchero [7]. Costoro salutarono nel loro giornale «esule per colpa dei farisei» [8].

[4] Riportato da V. M. Colciago, *La croce e il martire* (Quaderno n. 4 del centenario della nascita di p. Semeria), Roma, Edizioni Eco dei Barnabiti, 1968, p. 7, nota 1.

[5] Fatto deprecato dallo stesso Giolitti in una lettera alla figlia Enrichetta in cui lamentava «la sconvenienza del trattamento che si fa a p. Semeria. L'avere più ingegno del comune è sempre agli occhi dei mediocri una grave colpa» (riportata da M. Missiroli, *Calendario*, «Il Messaggero», 1 agosto 1965).

[6] Riportato l'articolo in «La Cultura contemporanea», settembre 1912, pp. 133-136.

[7] A. Erba, *Cattolicismo italiano nel primo novecento*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», fasc. 1, 1969, p. 107, nota 203.

[8] «L'Azione», 23 maggio 1915.

Durante quei tre anni Semeria era stato per la maggior parte ospite della casa barnabitica di Bruxelles presso il Santuario de l'Enfant Jésus. Dalla fine di marzo fino al giugno 1913 aveva fatto un viaggio in Palestina dove aveva incontrato p. Lagrange, passando al ritorno per il Cairo e Atene. Da quel momento s'era poi fatto crescere la barba. A parte qualche altro viaggio clandestino di breve durata, nel luglio 1914 aveva lasciato Bruxelles per la Svizzera scampando così, per pura combinazione, all'invasione del Belgio avvenuta un mese dopo ad opera delle truppe tedesche. Qui trascorreva i mesi estivi nei dintorni di Lugano mentre sull'Europa s'abbatteva l'uragano della guerra per poi stabilirsi a Hermance presso il confratello p. Berthet e infine a Ginevra presso la Missione italiana dell'Opera Bonomelli. Dove lo raggiungeva, come s'è detto, la nomina a cappellano militare presso il comando supremo di Cadorna [9]. Il 13 giugno 1915 era a Udine.

Semeria ha descritto sommariamente e *sine ira* a distanza di tempo, in diversi suoi libri, il lavoro e gli incontri avuti in Belgio e in Svizzera durante quei tre anni. Ma è soprattutto nelle *Nuove memorie di guerra* dove più a lungo si è attardato a rievocare ricordi e stati d'animo, vicende ed ansie [10]. Lo ha fatto però tangenzialmente e frammentariamente senza un organico sviluppo narrativo quasi che quel passato non gli interessasse più. Anche il diario ch'egli aveva iniziato dopo un anno d'esilio e che forse s'era proposto di continuare come «memorie belghe» è rimasto purtroppo interrotto dopo la prima pagina [11]. In compenso, molte sono le

[9] Come si sa a suggerire al generale Cadorna quella nomina era stata sua figlia, Carla Cadorna (1850-1928). Molto interessata fin dalla prima giovinezza alla problematica religiosa aveva scritto alcuni saggi non mediocri ed aveva partecipato al fianco di Semeria al movimento religioso (G. Semeria, *I miei ricordi di guerra*, Roma-Milano, 1925, pp. VIII e 2-3).

[10] G. Semeria, *Nuove Memorie di guerra*, Milano, Casa Editrice Amatrix, s.d., pp. 43-47 e 73-91.

[11] V. M. Colciago, *op. cit.*, p. 7, nota 1.

rievocazioni di quest'esilio sulla stampa italiana del tempo. Tutte però in tono polemico di offesa e difesa relativo sempre agli aspetti estrinseci e disciplinari. Per le prime indicheremo soprattutto i periodici integralisti [12], per le seconde le riviste protestanti e laiche [13] cui va aggiunto il volume di Crispolto Crispolti già citato e che in gran parte vi è dedicato con spirito critico verso la gerarchia romana.

Nessuna voce o testimonianza, almeno fino poco tempo fa, aveva mai squarciato l'intimità di quel dramma mostrando dall'interno le lacerazioni spirituali e psicologiche dell'esule. Solo recentemente sono incominciate ad apparire lettere semeriane di quel periodo, con un denso e contenuto sdegno che rivelano la grandezza sovrumana del sacrificio. Fra le prime vanno segnalate quelle al Angelo Barile che sono certamente fra le più significative per lo spessore spirituale e culturale [14]; poi qualcuna alla madre e allo zio Pietro Bernardi piuttosto serene e distaccate per ovvie ragioni [15]; qualche altra riguardo l'incontro con la Duse [16], e infine le lettere con accenni alla guerra [17], per tacere di frammenti diretti o

[12] «La Riscossa», 7 ottobre 1911, p. 293; 1 giugno 1912, pp. 169-170; 5 ottobre 1912, p. 39. «Unità Cattolica», 6 ottobre 1912. «Sentinella antimodernista», settembre 1912, pp. 273-278, ottobre 1912, pp. 314-315 e 328-329.

[13] «Bilychnis», luglio-agosto 1912, pp. 356-359; settembre, pp. 496-500. «La Cultura contemporanea», settembre 1912, pp. 131-136. «Il Giornale d'Italia», 20 settembre 1912.

[14] A. Barile, *Lettere inedite di p. Semeria*, «L'Osservatore politico-letterario», Milano, ottobre 1966, pp. 64-77. Sono cinque lettere importanti che vanno dal 12 ottobre 1912 al 22 marzo 1914.

[15] R. Astengi, *Padre Semeria vive e opera ancora fra noi*, «Evangelizzare», Roma, dal gennaio al dicembre 1967.

[16] C. Argenta, *Pagine inedite su un incontro con la Signora Eleonora Duse*, «Il nostro tempo», Torino, 23 aprile 1967; cui va aggiunto anche l'articolo di L. Bemporad, *Eleonora Duse Semeria e von Hügel*, «L'Avvenire d'Italia», Bologna, 22 ottobre 1967.

[17] P. L. Grossi, *Una importante lettera di p. Semeria*, «Vita sociale», Pistoia, luglio-ottobre 1967, pp. 415-420.

indiretti qua e là nei volumi di Levi della Vida [18], di Scoppola [19] e di Raponi [20].

Tra questi si deve collocare anche la risposta di Von Hügel al quesito cristologico sollecitato da Semeria per il significato spirituale che indirettamente viene ad assumere e per la lacerazione interiore che riverbera nel suo animo [21]. Ed ora si aggiungono queste altre 13 lettere alla madre [22] che coprono tutto il periodo dell'esilio. Com'è noto il primo marito della signora Carolina Bernardi (tale il suo nome anagrafico) era morto nel 1866 di colera, vale a dire alcuni mesi prima che «Giovannino» nascesse. La giovane vedova era poi passata in seconde nozze con il signor Grosso morto anch'egli ai primi del secolo. Da questi aveva avuto un altro figlio, Eugenio, che ritorna spesso in queste lettere specie al momento di prospettare le divisioni dell'eredità materna. Colpita dalla seconda vedovanza la signora Carolina s'era ritirata a Torino con la fedele donna di servizio, Cinta, tutelata negli affari dal fratello Pietro Bernardi cioè lo Zio Pietro delle lettere semeria-

[18] G. Levi della Vida, *Fantasmi ritrovati*, Vicenza, Pozza, 1966, pp. 89-107.

[19] P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1970².

[20] N. Raponi, *Francesco van Ortroy e la cultura cattolica italiana fra ottocento e novecento con documenti inediti*, Brescia, Morcelliana, 1965, p. 19.

[21] P. Scoppola, *op. cit.*, pp. 367-392.

[22] Le possedevano i coniugi Morosi nella loro casa di Monterosso. Gli orginali sono presso la Curia generalizia dei Discepoli, via dei Pianellari 16, Roma. Le 13 lettere che si pubblicano costituiscono solo una parte della documentazione posseduta dai coniugi Morosi costituita da 46 lettere e 6 cartoline che coprono l'arco cronologico dal 1907 al 1931. Esiste inoltre un altro gruppo di lettere familiari, composto da una novantina di documenti, che coprono il periodo 1881-1900 e provengono, per la maggior parte, dalle località ove Semeria attendeva agli studi: Cremona, Moncalieri, Monza e Roma. Queste ultime lettere sono state pubblicate in appendice alla tesi di laurea di G. Moretti, (*La formazione spirituale e culturale del p. Giovanni Semeria sino al 1890*, Firenze, 1974) e gli originali giacciono presso l'Archivio del collegio san Bartolomeo degli Armeni, Genova, Fondo Semeria.

[illegible] e a Torino moriva ultranovantenne nell'aprile 1931, cioè un [illegible] dopo la morte del figlio barnabita.

A meglio intendere questo singolare epistolario, in cui fra l'altro ricorrono spesso personaggi non sempre identificabili, occorre tener sempre presenti le cautele, le reticenze ed anche i comprensibili addolcimenti, da parte di Semeria, per rendere meno dolorosi nell'animo materno quei fatti personali già di per sé traumatizzanti. Con tale doverosa ottica quegli accenni sfumati di costante irritazione e di soffusa amarezza, contrappuntati da qualche accenno qua e là di ribellione interiore, sono in grado di riacquistare le loro reali proporzioni. Infatti, se da un lato è chiaramente riscontrabile l'apprensione di tranquillizzare la madre per quanto riguarda l'ottimo trattamento materiale, dall'altro però non è del tutto taciuto il terribile disagio dell'inazione, della lontananza dall'ambiente genovese, della costrizione coatta. A questo riguardo sono illuminanti due accenni-chiave che aprono uno spiraglio sul dramma psicologico durante l'esilio. Il primo, la sofferenza per un lavoro esclusivamente intellettuale disgiunto quindi dall'azione «che non potrei fare a lungo» svelando in tal modo anche una possibile chiave interpretativa ai biografi semeriani; il secondo l'insopportabilità per l'immobilismo fisico: «sono in una specie di trappola dove il pane non manca, ma lo spazio per muovermi — sì pur troppo — mi scarseggia assai. Fortuna che ho l'animo libero e quello in trappola non lo lascio mettere a nessun costo... è questa piena libertà interiore che forma la mia gioia» (doc. 5).

Vero è che la sua esuberanza temperamentale non tardava a crearsi un piccolo spazio d'attività e a riprendere il collegamento con le sue opere genovesi, sicché l'immediato ricupero di amicizie nuove e vecchie lo toglievano da quella morte civile, com'era nell'intenzione di coloro che ve lo avevano condannato. Tuttavia egli restava pur sempre psicologicamente un «pesce fuor d'acqua» (doc. 2) che si dibatteva contro l'asfissia della casa belga, che

[23] Pietro Bernardi, cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, lettera 64, nota 1.

faceva progetti d'evasioni temporanee, che consigliava o perlomeno permetteva alla madre di trattare col superiore generale dei Barnabiti, che ipotizzava perfino la propria uscita dall'Ordine predisponendosi basi economiche di sostentamento col suggerire un testamento tale che impedisse alla Congregazione barnabitica di accaparrarsi canonicamente la quota d'eredità spettantegli. Bisogna però riconoscere che i suoi superiori locali, i quali avrebbero dovuto essere secondini severi, si dimostravano piuttosto liberali. Lo facevano predicare e confessare. Nel marzo 1913, coi soldi forse dello zio, gli permettevano un viaggio di circa due mesi in Palestina; nell'aprile dell'anno seguente un pellegrinaggio a Lourdes, nel giugno una scappata a Londra per una settimana e poi a Parigi. A ciò si aggiunga il fugace incontro, nel natale del 1912, con la madre a Torino.

Il suo ruolo di esule illustre, di vittima di repressione esagerata, di personaggio famoso perseguitato dalla reazione clericale gli faceva trovare ovunque connivenze benevoli. Il card. Mercier lo riceveva in udienza affettuosamente, il vescovo novatore di Albi lo accoglieva con amore, amici londinesi e belgi erano fieri di ospitarlo. Nel luglio 1914 trascorreva le vacanze estive in Svizzera dove lo sorprendeva l'invasione tedesca del Belgio, essendo ormai scoppiato l'uragano bellico. Ad amareggiargli queste evasioni e liberalità restavano sempre la paura ed il continuo affanno che «un maligno mi rompa le scatole anche qui» (doc. 2), ma la grande omertà di cui poteva beneficiare gli permetteva sempre di farla franca. Precisato tutto questo, gli va anche riconosciuta — almeno nella fase iniziale e più triste dell'esilio — l'assoluta mancanza di qualsiasi rancore verso i suoi persecutori. Certi accenni critici sono piuttosto considerazioni moralistiche che vere invettive. Pel suo superiore generale, che è poi colui che gli ha comunicato la data e il luogo dell'esilio, ha una frase di compassione: «Pover'uomo anche lui» (doc. 2) quasi a volerlo discolpare dall'odiosa parte a cui altri l'hanno costretto. Per la stessa Curia romana, ch'egli chiaramente indica come vera responsabile d'una situazione sanfedi-

sta che trascende la sua persona, si limita a confrontarla con l'affettuoso atteggiamento della regina Margherita: «Se il Vaticano rassomigliasse al Quirinale!» (doc. 9). E in altra lettera esce con questa ottimistica e insieme amara rassegnazione: «Profittiamo di quel poco o molto di buono che la Provvidenza, migliore dei suoi stessi ministri, ci lascia e avanti!» (doc. 8). C'è da aggiungere che le sue preoccupazioni non riguardano in genere il meschino «particulare» ma mirano a volere «tempi migliori non per me solamente, ma per la Chiesa e per il mio paese» (doc. 4).

Gli unici patteggiamenti di carattere personale appaiono soltanto[24], dopo la morte di Pio X, per poter mettere termine al proprio esilio e gli mostrano che a Roma ancora «sono in moto forze ostili che debbono essere molto forti». Fino a quel momento egli si era comportato da convinto sostenitore del primato delle coscienze secondo l'insegnamento newmaniano. Una coerenza codesta che più volte, prima dell'esilio, ricompariva in lettere alla madre che qui non si pubblicano: «Tradir la verità e la coscienza mai», giacché per lui «i diritti della verità sono i diritti di Dio»[25] nei confronti dei quali egli proponeva di mantenersi «forte senza né viltà né violenza»[26].

Era la guerra l'evento risolutivo della sua vicenda. La signorina Carla Cadorna, già sua collaboratrice a Genova, diventava lo strumento inatteso per cui con la nomina a cappellano militare presso lo Stato maggiore poteva finalmente far ritorno in Italia. Ma il contatto con la brutalità della guerra affievoliva il suo sistema nervoso già logorato costringendolo al ricovero in una casa di cura svizzera per malattie nervose. La lettera alla madre dalla convalescenza di Villeneuve (doc. 13) resta un documento tremendamente umano a testimonianza di una crisi che di lì a poche

[24] Sono ampiamente narrati nelle *Nuove Memorie di guerra*, *op. cit.*, pp. 73-86.

[25] Fondo Semeria, lettera alla madre datata Genova, gennaio 1909.

[26] Ibid., 25 marzo 1909.

settimane gli avrebbe fatto meditare il suicidio [27]. Giovanni Genocchi, scrivendo proprio in quei giorni a von Hügel gli svelava le ragioni della crisi: «Il padre Semeria è in Svizzera [...] ed ha dei momenti di disperazione. Buoni amici vanno a vederlo e si consola. Poi la sua nevrastenia lo riprende ed ha dei momenti terribili. Il Papa, saputo il suo stato, gli ha scritto benevolmente. Il generale Cadorna gli mostra tutto l'affetto e gli conserva il posto di cappellano al Comando Supremo. Tutti gli amici fanno per Semeria quanto possono e si cerca di farlo guarire in tutti i modi. E spero, spero molto, ma la mia speranza è piena di timore» [28].

[27] Non siamo stati autorizzati a riprodurre una nota semeriana, datata 1 aprile 1916 che documenta il proposito del suicidio del barnabita. Alla nota, la cui grafia incerta e singolare evidenzia un particolare stato di alterazione psicologica, è allegata una lettera alla madre.

[28] Von Hügel papers, St. Andrews University Library, Scozia; Lettera di Giovanni Genocchi e Friedrich Von Hügel, datata Roma, 9 aprile 1916. In copia presso l'autore.

LETTERE ALLA MADRE

(Archivio dei Discepoli, Roma)

1.

Bruxelles, 20 ottobre 1912

Carissima mamma,

ricevo la tua lettera dalla quale traspira insieme al tuo dolore la tua rassegnazione cristiana che spero continuerà non solo ma crescerà alleviandoti la pena. Purtroppo in questo momento la solitudine t'è piombata addosso completa tutta d'un tratto, il che non giova a scemarne la sensazione. Per fortuna posso darti buone notizie mie su vari punti almeno, ogni meta ha il suo bene. Sta tranquilla; per tutto quello che concerne la vita materiale qui si sta benissimo, meglio quasi che in Italia, nel senso che tutto è magnificamente organizzato, bella la sede, la stanza buona, sana e abbondante la cucina. Anche il clima per il momento è buono, piacevole. Dopo due giorni di pioggia il tempo si è messo al bello, serenissimo il cielo con appena una leggera tinta nordica (qui l'azzurro del nostro firmamento è una conquista) fresco ma non freddo. A buon conto siamo già, me compreso, tutti in quasi assetto invernale! Ho fatto qui provvista di flanella buona di *tricot* e *gilet* in maglia, etc. etc. e quando verrà il freddo un poco più serio ho la mia stufa in camera, che, del resto, volendo posso accendere anche adesso. Dunque da questo

Lettera 1. Quattro facciate.

lato neppure difficoltà. Superiore e confratelli bravissima gente che m'hanno fatto una accoglienza davvero fraterna: specie coi giovani, d'indole piuttosto allegra e rumorosa come sono i fiammin ghi, m'intendo benissimo. Da fare poi adesso *niente* e non credo ci sarà mai per me straniero un vero da fare...; questo è per me ben chiaro. Perciò ho preso il mio partito e mi sono messo a studiare molto seriamente, quasi direi accanitamente. È una vita che non potrei certo fare a lungo, questo lo dico a te come lo dirò a suo tempo al p. Generale, non lo potrei fare né fisicamente né moralmente. Dico *moralmente* perché è per me una vita troppo egoista. Ma per adesso non mi dispiace... tutt'altro! Lo studio per fortuna m'è piaciuto sempre; ho qualche lavoro da compiere, altri ne posso intraprendere. Mezzi di studio non mancano benché non siano comodissimi, bisogna andare a trovare fuori di casa sgambettando o con *tramway*.

Per ora non vedo nessuno, posso dire proprio nessuno, eccetto i Padri bollandisti [1] presso cui vado qualche volta e andrò a studiare... brava gente, topi di biblioteca. Ricevo però molte lettere — direi quasi troppe se non fosse la gioia di vedere molte anime fedeli e di poter fare del bene anche rispondendo. È già venuta anche una umile e buona persona a trovarmi poveretta! e altre ne verranno di certo e presto... e anche dalla Germania e Inghilterra che non sono lontane. Quindi complessivamente non male; l'animo, salvo qualche momento assai rapido e raro, è tranquillo, mangio, dormo, sono, la Dio mercé, padrone di me stesso. L'arcivescovo di Malines, che io conoscevo già e a cui ho scritto

[1] Per i rapporti di p. Semeria con i Bollandisti belgi, Delehaye e Van Ortroy soprattutto, cfr. G. Semeria, *Nuove memorie di guerra*, op. cit., p. 47; R. Mehlé, *Au coeur de la crise moderniste*, Paris, Aubier, 1960, p. 2; N. Raponi, *op. cit.*, passim; L. Bedeschi, *Metodi antimodernisti italiani denunciati da Delehaye e Grandmaison*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 1971, n. 2, pp. 106-108.

subito mi ha risposto una buona lettera [2]; lo vedrò spero prossimamente. Ho avuto la facoltà di confessare... e lentamente potrò anche venir facendo qualche predica (di questo secondo punto è meglio non parlare per ora, per non fare delle dicerie inutili). Quanto a me ho e avrò bisogno di un poco di denaro sia per i libri, che studiando mi divengono ancor più necessari che a Genova, sia per mille piccole cose per cui secca di ricorrere alla cassa comune; a Genova avevo per questa e molte altre cose dei cespiti che ora sono seccati. Conto quindi sul cespite materno. Ti sarò grato se mi manderai al più presto (s'intende, venuto l'Eugenio se torna presto, se no magari per mezzo d'Alberto che è certo pratico) un centinaio di franchi. Saranno una manna, e mi permetteranno di contare, ora che sono qui esule e povero, sulla tua carità e generosità materna.

Preghiamo insieme il Signore, cara mamma, che continua ad avere cura della tua salute. Salutami la buona e cara Cinta che è di tanta e così utile compagnia in questo momento. Saluta poi tutte le persone amiche di Torino e di fuori che si mostrano cortesi con te. *L'Azione* di Genova aveva un articolo di alcuni giovani generosi con parole molto cortesi [3]. Addio... addio, quando torna Eugenio un bacio a lui. Affettuosamente

Giovannino

[2] Per i rapporti Semeria-Mercier, cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, Lettera 4.

[3] Sulla campagna a favore di Semeria sostenuta da «L'Azione» cfr. in particolare l'articolo di L. Zonza, *Padre Semeria*, n. 37, 29 settembre 1912. Nei numeri del 6 e del 13 ottobre del settimanale ligure comparve una rubrica (*La voce degli amici*) in cui con lettere e sottoscrizioni si sosteneva la causa semeriana. Successivamente, a partire dal numero del 20 ottobre fino al termine delle pubblicazioni del settimanale (2 dicembre 1912) comparve una rubrica dal titolo significativo: *Indirizzo di omaggio a padre Semeria*. Su «L'Azione» e sulla figura di Luigi Zonza, direttore del settimanale, cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, Lettera 129.

2.

[Bruxelles, ottobre 1911]

Carissima mamma,

non vorrei che di questi giorni sacri alla memoria dei Santi, dei Morti, di san Carlo tu avessi a rimanere senza la mia voce fioca per lontananza, calda per affetto. Prendo le mie misure a tempo, se arriverò prima tanto meglio. Tanto più che non capisco ancora bene come funzioni qui la partenza postale per l'estero. Le mie notizie non potrei dirle cattive, salvo il solito guaio dell'essere come un pesce fuor d'acqua. La salute è sempre buona e il tempo qui si conserva sereno; gran fortuna, poiché la pioggia e il freddo al nord sono assai noiosi. Ho avuto di questi giorni alcune visite carissime; un amico da Londra[1] per quasi una settimana, e poi amici da Genova, e poi ora due brave signore anche di Genova, che mi sono molto devote. Ho cominciato a fare qui alcune conferenze simpatiche: una famiglia di ottima borghesia, con una signorina che ama molto l'Italia, è stata parecchi inverni a Roma, la madre vedova d'un assai ricco giornalista, m'hanno voluto a uno di quei pranzi un po' pantagruelici conditi di molto vino, di molta allegria, di molto fumo. Comincio un poco a confessare in chiesa, dovrò predicare ogni domenica nel pomeriggio. Non sono le prediche delle Vigne, oh! no, ma è sempre qualche cosa. Qui amano le prediche corte... un venti, venticinque minuti: *pas plus que ça*, è l'uso del paese e bisognerà rispettarlo. Ho già rotto il ghiaccio nella passata domenica spiegando, anche più di una volta, il Vangelo in un mio francese che non è precisamente quello di Bossuet, ma in questo paese mezzo

LETTERA 2. Quattro facciate.

[1] Quasi certamente si tratta di Friedrich Von Hügel; infatti in una lettera indirizzata a Semeria in data 19 settembre 1912 (in A. GENTILI, *Le lettere di Von Hügel a Giovanni Semeria*, di prossima pubblicazione) il barone inglese annuncia una sua visita al barnabita per la seconda metà del mese di ottobre.

Domenico può passare e passa. Di tutto questo è giusto essere riconoscenti al Signore.

Da Genova ricevo continue manifestazioni di simpatia la più calda, la più sincera che rende il distacco più doloroso, ma suona anche conforto. Il p. Generale mi ha scritto alcune parole buone, di cui debbo tenergli conto data la sua indole asciutta: pover'uomo anche lui! Certo la vita sarebbe più facile e più bella, se gli uomini non si tormentassero reciprocamente, se molti avessero l'arte ineffabile di vivere e lasciar vivere, ma quest'arte è rara e difficile, e ci tormentiamo così a vicenda. Il tempo che mi rimane libero lo dò quasi intieramente allo studio o in casa o in biblioteca. Ho ottenuto l'accesso alla sala di studio, il prestito a domicilio. In queste grandi città moderne tutto però è molto più complicato e difficile che da noi, viste le enormi distanze, con relativa perdita di tempo e di quattrini. I tram qui purtroppo non sono a buon mercato come p. e. a Berlino[2]. Buona cosa per gli azionisti e cattiva per i viaggiatori. Ti ringrazio tanto delle tue cento lire che mi permettono appunto di circolare più libero, comprare ciò che non trovo alla biblioteca, provvedere a piccole cosette... È noioso non guadagnare come guadagnavo a Genova — si osa meno chiedere — per quanto ho qui un Superiore proprio bravo e di cuore. Anch'io cerco di fare il mio dovere, e non credo che abbia e spero non avrà mai a dolersi di me. Dei predicozzi che qui faccio, per adesso è meglio non parlare *a nessuno*: ci potrebbe sempre essere qual maligno che mi rompa le scatole anche qui. Così tutto sommato non si può dire vada proprio bene, ma potrebbe andare anche molto peggio.

E tu cara mamma? Che questi giorni ti apportino una maggior serenità interiore, te lo conceda Iddio che è più buono degli uomini. Cinta come sta? Eugenio è tornato? credo di sì. Un bacio a lui e saluti a Cinta, saluti ai Simonis, a tutte le persone amiche.

[2] Come è noto Semeria soggiornò a Berlino durante l'estate del 1911: cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, LETTERA 64.

Ti accludo una lettera per lo zio Pietro, che tu spedirai di lì con una tua e una per Torino che imposterai o farai recapitare. Coraggio, mamma. Dio ti benedica e prega per me. Tuo affezionatissimo

Giovannino

3.

[Bruxelles], 2 novembre 1912

Carissima mamma,

spero tu abbia ricevuto per i Santi una mia lettera ma non voglio passi il giorno di san Carlo senza che tu abbia mie rinnovate notizie. Le quali, la Dio mercé, sono abbastanza buone. Ho avuto qualche lavoro in chiesa per queste circostanze, ho cominciato ieri la mia modesta (ma per ora è meglio così) predicazione festiva pomeridiana, ho avuto un invito per una conferenza di san Vincenzo e ho passato la sera dei Santi colla famiglia del presidente di questa conferenza medesima, un bravo signore con una famiglia numerosa e molto cristiana. Le giornate mi passano, in fondo, abbastanza presto, anche per la molta corrispondenza che mi tocca pure sbrigare e mi mantiene in contatto di tante anime buone, devote alla buona causa, affezionate alla mia povera persona. Il tempo si mantiene bello, sereno e finora non si può veramente parlare di freddo invernale. Tutto ciò rende, la Dio mercé, meno penoso l'esilio. Tratto tratto capita anche qualche italiano o profittando di affari o venendo espressamente. Certo il Belgio non è l'Italia, Bruxelles non è Genova, ma io spero non inutile il mio tempo e cerco di utilizzarlo. Spero che anche tu continui a godere buona salute... e possa giovare all'uopo il sapermi sano e sereno. La buona Maria Simonis mi ha scritto una lettera alla quale rispondo qui sotto, profittando dell'occasione di

Lettera 3. Due facciate.

scrivere a te. Hai mandato allo zio la lettera per lui? e consegnate e recapitate le altre?

Ho un biglietto dei Galeazzi che, credo, siano i cugini di Eugenio, non ho l'indirizzo, né quindi saprei come rispondere. Se sono essi per davvero, abbi la bontà di farti tu presso di loro interprete della mia riconoscenza. Ricordami anche a tutti coloro che eventualmente mi ricordano. E addio, e coraggio. Salutami caramente l'Eugenio reduce dalla città eterna... e la Cinta che spero se non bene, non peggio. Ricevi un augurio e un bacio dal tuo affezionatissimo

Giovannino

4.

[Bruxelles], 23 dicembre 1912

Carissima mamma,

se i miei calcoli non sbagliano, questa ti arriverà proprio la mattina del santo Natale per dirti tutto il mio affetto, e il desiderio vivissimo che quel giorno non sia troppo triste per te. Posso darti buone notizie delle mie visite al card. Mercier: fu molto affettuoso e veramente buono. Egli mi ama sinceramente e deplora, sia pur con le riserve dovute alla sua posizione, quanto mi accade. Non da lui mi verranno delle noie; ma anche qui per ora una certa prudenza occorre per non destar allarmi in Italia. Fui molto contento, soprattutto per aver trovato un uomo di carattere; non è merce troppo frequente. La notte di Natale predicherò nella nostra chiesa, cosa, al solito, di cui è meglio non parlare costì a nessuno. Meno chiacchiere si fanno meglio è; a te lo dico per tua consolazione. Del resto continuo la solita vita senza annoiarmi e senza affliggermi troppo.

Ho avuto le care visite di Felicina che si fermò tre giorni,

Lettera 4. Due facciate.

prima un'altra di un giovinetto che si fermò una settimana. Vengo conoscendo delle persone simpatiche. Avanti, dunque, con coraggio . . . Spero in tempi migliori non per me solamente, ma per la Chiesa e per il mio paese. Tu conservati quanto puoi calma e serena; non regaliamo la nostra salute a quelli che ci rompono le scatole. Unisco qui due o tre biglietti che forse il nostro caro Eugenio potrebbe recapitare il giorno stesso di Natale, se non sono indirizzi troppo lontani. Ricevi un bacio affettuoso dal tuo

Giovannino

5.

[Bruxelles], 9 febbraio 1913

Carissima mamma,

spero che la gioia della visita sia stata maggiore del dolore della separazione...[1] tu hai potuto così renderti conto *de visu* delle mie condizioni fisiche e morali che non sono cattive. Per grazia di Dio ho potuto e posso conservare oltre la salute, preziosissima, la serenità e la calma costante dell'anima. Il tempo mi passa piuttosto velocemente anche qua, per questo appunto ho finito per scriverti solo oggi. Ho trovato, com'era naturale dopo una settimana di assenza delle cose arretrate... ho avuto una mezza giornata di sciopero, in senso buono, per una gita fatta col marchese De Ferrari[2], qualche faccenduola urgente della colonia. Il tempo continua ad essere primaverile . . . e *laus Deo!* Della mia gita italiana non si è saputo proprio nulla. Abbiamo fatto le

LETTERA 5. Quattro facciate.

[1] Sul viaggio di Semeria in Italia durante il Natale del 1912 cfr. lo scambio epistolare fra Semeria e Vigorelli: «Fonti e Documenti», 4, 1975, LETTERA 158 e LETTERA 160.

[2] Si tratta, probabilmente, di Girolamo De Ferrari «genovese puro sangue», commerciante nella capitale belga ed attivo organizzatore della colonia italiana. Semeria lo ricorda nelle *Nuove Memorie di guerra*, op. cit., p. 54.

cose bene, da buoni poliziotti. Ora poi tra un mese se ne parleranno anche, poco male, ma meglio il silenzio. D'averti vista sono contentissimo... la tua salute ha resistito e resiste anche a questa prova.

Ho ricevuto dallo zio Pietro una buona lettera di risposta alla mia natalizia, reitera l'invito per l'Egitto...; e fa anche delle profferte economiche con una piccola tinta sibillina però. È un benedetto uomo per me su questo punto straordinariamente enigmatico! A buon conto io non penso neanche a muovermi se non manda in anticipo i denari del viaggio, prima di scrivergliclo, tasto a Roma il terreno... Questa condotta di lui però mi richiama alla mente una tua frase alla mia visita a Torino e mi consiglia a tenerne conto sulla poco simpatica quistione degli interessi materiali, ma, pur troppo, vedo che su altri non debbo contare e mi seccherebbe molto un giorno trovarmi in impicci o anche pochezze. Tu mi dicesti che un migliaio di franchi annui di rendita, in caso d'una tua partenza, che Dio tenga lontano per centomila ragioni, (oltre ciò che mi spetta come legittima) li avrebbe a sue mani l'Eugenio per capitalizzarli a mio vantaggio per una eventualità di uscita dall'ordine. Ma francamente io preferirei che questo migliaio fosse a mia disposizione d'anno in anno anche se rimango frate. Poiché sul frutto della legittima come frate posso contar poco. Ma spetta (per legge ecclesiastica) al convento... è vero posso chiedere, ma mi secca chiedere grazie ai frati. Invece il migliaio se tu lo lasci all'Eugenio con la consegna di darmelo anno per anno, alla richiesta, rimane proprio a me. E ho visto ora che si può averne bisogno. Intanto qui se ho potuto e posso fornirmi di libri (necessari come il pane) lo devo alle centinaia di franchi che tu mi hai dato con bontà e liberalità materna, se no a chi li chiedevo? Come i libri ci sono cento piccole spesette che uno della mia età le fa se ha i soldi per conto suo, ma i soldi non li va a chiedere al superiore provinciale. E poi qualche viaggio se vorrò farlo da vecchio eventualmente, il migliaio servirà, e più ancora per qualche cura un po' costosa e semi necessaria. Ad

Eugenio queste mila lire non fanno né caldo né freddo, poi lui ne ha d'avanzo, e suo figliolo sarà purtroppo ricco se saprà far buon uso del denaro.

Io conto sul mio lavoro... ma finché si è frati non si può lavorare come si vuole, io qui posso fare pochissimi lavori utili, perché anche la stampa è limitatissima. Sono in una specie di trappola dove il pane non manca, ma di spazio per muovermi sì purtroppo, mi scarseggia assai. Fortuna che ho l'animo libero e quello in trappola non lo lascio mettere a nessun costo... è questa piena libertà interiore che forma la mia gioia. Penso l'Eugenio sia a Roma, mi fa pena poveretto, per le poche soddisfazioni che ha, nessuna forse, eccetto quella di mettere in disparte del denaro che proprio si cava di bocca. Fai coraggio a Cinta, ha ancora delle riserve di energie nervose, se arrivasse a tirarsi su un poco! E tu cura la tua salute. Salutami i cari Simonis, così buoni e gentili sempre e un bacio dal tuo

Giovannino

6.

[Bruxelles, marzo 1913]

Carissima mamma,

ti rispondo subito per finirla con questo antipatico argomento. Premetto che io supponevo e suppongo tu abbia disposto o stia disponendo così: capitale metà a me e metà a Eugenio con obbligo però a Eugenio di assegnare a me i frutti d'una metà della sua parte, assegnarli a me capitalizzandoli finché io resto frate, dandomeli (i capitalizzati e i futuri frutti) quando, per una ragione qualsiasi, io uscissi. In più obbligo ad Eugenio come esecutore della tua volontà di convertire lui in cedole nominative anonime la mia metà di capitale. Io ti chiedevo che i frutti

LETTERA 6. Cinque facciate.

della metà della parte di Eugenio non fossero capitalizzati ma corrisposti a me direttamente da lui, tanto se io rimango frate come se esco.

Se tu disponi così ecco quello che succede secondo il diritto canonico. Premetto però ancora una tua parola a Eugenio dichiarante che intendi vada o meglio finisca per rifluire nella sua famiglia il *maximum* di capitale. Allora per diritto canonico *la mia legittima di capitale* (1/4 del lascito intestato a me) va alla Comunità (non subito poiché sarà rispettata la tua volontà di intestarla a me) alla mia morte... almeno se rimango frate, il resto e per tua disposizione e per mia (cioè il 1/4 intestato a me) va alla famiglia di Eugenio. Quanto ai frutti, il frutto dell'1/4 costituente la mia legittima la Comunità può rivendicarlo a sé (però potrei sempre chiederne l'*uso* a determinato scopo), il frutto dell'altro 1/4 intestato a me e dell'1/4 di Eugenio con frutto però destinato a me, l'Eugenio li passerebbe a me per gli scopi per cui volta per volta li chiederei... e se non mi servono anno per anno, potrebbe, d'accordo con me, capitalizzarli poi darmeli a un'eventuale mia uscita, e, me morendo, resterebbero di nuovo alla sua famiglia. Come tu vedi va inevitabilmente alla Comunità a cui appartengo, *in forza delle leggi canoniche* (non per mia volontà) 1/4 del capitale e frutti che tu lascierai, quell'1/4 che costituisce la mia legittima. Sfuggirebbe invece tutta la disponibile (1/2 del tuo patrimonio). E io proporrei e ti pregherei che tu *questa metà disponibile la lasci come capitale mezzo a me e mezzo a* Eugenio, come frutti tutta a me o sia io in convento o ne esca: Eugenio dovrà corrispondermi questi frutti a mia richiesta e io ti posso assicurare che ne farò buon uso. Così *vivendo io* sarò proprietario legale dell'1/2 del tuo patrimonio, usufruttuario dei 3/4 — *me morendo* andranno i tre quarti alla famiglia di Eugenio e resterà 1/4 alla mia Congregazione. Tu potresti in una lettera a me esprimere il desiderio che questo 1/4 vada per far studiare in una scuola apostolica qualche povero ragazzo torinese o piemontese.

Questa combinazione mi par eccellente e la riassumo in una

formula. Lascio il capitale metà a Giovanni e metà a Eugenio con questo che Eugenio possa investire il capitale di Giovanni in rendita nominativa a nome di Giovannino. Del suo capitale poi Eugenio corrisponderà a Giovannino metà dei frutti annui, questo nel testamento. In una lettera poi mi puoi dichiarare: intendo che Giovanni si consideri come vero proprietario solo dell'1/4 del mio lascito, l'altro intestato a lui, dovrà però alla sua morte passare agli eredi d'Eugenio e a Eugenio stesso... almeno se Giovanni muore in congregazione. Uscendone potrà disporre di tutto ciò che è intestato a lui se gli sarà necessario. Tra testamento e lettera si raggiungerebbe lo scopo tuo doppio: far godere a me il *massimo* dei tuoi risparmi (specie se dovessi per qualsiasi motivo uscire di congregazione) e farne godere alla congregazione il minimo possibile. Avrai bontà di dirmi se mi sono spiegato chiaramente. Se il progetto pare giusto a te come a me, giusto per raggiungere lo scopo sul quale, credo, siamo d'accordo. Non ti dissimulo che vorrei essere ben premunito per *eventuali* impicci nella vecchiaia, il nostro mondo ecclesiastico è così senza cuore e rispetto per gli individui che ne posso temere ogni porcheria... (quella che mi hanno fatta mandandomi qui è un saggio), né d'altra parte vorrei essere alla dipendenza d'Eugenio; è un ragazzo, ma purtroppo avaro anche lui come lo zio Pietro e vedo che cosa l'avarizia fa fare. Con ciò non credere che il pensiero dell'avvenire mi angusti e mi tormenti, no, no, credo bisogni provvedere al peggio, ma non credo che il peggio verrà e venisse pure mi sento forte per affrontare la vita anche a cinquant'anni, verso i quali ormai cammino. La salute c'è e anche la buona volontà.

Aspetto ora risposta da Roma per il viaggio di Egitto e poi scriverò allo zio Pietro, con modesta franchezza che io non posso neanche muovermi di qui se non mi manda in anticipo denari largamente sufficienti per il viaggio. Qui nulla di nuovo. Il rifiuto a Caron[1] non me l'aspettavo, non so se per me sia meglio o

[1] Su questa vicenda e sulla figura di mons. Andrea Caron cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, LETTERA 138.

peggio, in fondo indifferente. La mia sorte dipende dal Papa, e con questo ho poco da sperare. Vedremo chi sarà il nuovo e allora decideremo sul da fare. Affidiamoci a Dio... che è più grande degli uomini. Povera Cinta! falle coraggio tanto! Per il [indecifrabile] e anche per Eugenio credo che sarebbe bene se tu parlassi con padre Zoia[2], forse lui potrebbe meglio intavolare le cose a voce... Lui può venire da te a Torino facilmente. Saluti a tutti affezionatissimo

Giovannino

7.

[Bruxelles], 29 novembre 1913

Carissima mamma,

le varie cartoline che ho avuto occasione di mandarti durante novembre mi hanno fatto arrivare sino alla fine del mese senza scriverti altre lettere. Il mese è passato assai presto, parte per un poco più di ministero sacerdotale in principio (Santi, Morti) parte per questo piccolo corso di conferenze di lingua e letteratura italiana che ho avviato e che spero proceda discretamente bene[1]. Poi mille piccoli impiccetti nella vita ci sono sempre, abbiamo anche avuto i nostri esercizi spirituali che pigliano il loro tempo tra meditazioni, istruzioni etc. Grandi novità nessuna e del resto non potrebbero sorgere dal Belgio; ma venire dall'Italia... e per ora non si annunciano. L'inverno si avanza molto lieto e fin qui non possiamo dire di aver avuto veramente freddo... niente gelo ancora. Dall'Italia ho avuto una

[2] Luigi Zoia (1857-1938), barnabita. Cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, LETTERA 6.

LETTERA 7. Tre facciate.

[1] Sulle iniziative semeriane a Bruxelles cfr. anche *Nuove Memorie di guerra*, op. cit., passim.

sull'altra parecchie care visite proprio a principio del mese dai Bombrini, poi è venuta con suo marito la contessa Pierina Roffi Martini — anzi sono passati e ripassati — l'altro giorno poi la buona Romana Parodi di Canobbio, la quale anzi sta combinando a Genova col dottor Risso un concerto per le povere derelitte; ho dovuto occuparmi con lei per la collocazione dei biglietti.

A Genova grazie a Dio le iniziative da me avviate continuano tutte, abbastanza fiorenti [2]. Ciò si deve anche molto alla fida amicizia del buon padre Testi [3], coraggioso a suo rischio e pericolo, del buon Trinchero [4] e d'altri. Anche la corrispondenza è sempre assidua. Da fare non manca laggiù e anche a me certo tempo occorre per mantenere vivo il fuoco sacro. Scrivo poi abbastanza spesso nella *Rassegna Nazionale* [5] sotto uno o altro pseudonimo per evitare le noie. Sono contento tu abbia avuto da Genova le piccole letture sul *Pater noster* per l'Unione. Non dubito faremo in modo di farti avere via via anche quelle di quest'anno. Vedremo ora cosa succede alla nuova Camera. Grandi novità non appaiono probabili ma le sorprese della vita politica sono tante! Sento con piacere che anche voi tutti di casa state benino, compresa la Cinta, il pezzo più debole. Conto veniamo capo per la buona strada senza deviare né a destra né a sinistra. Io farò del mio meglio per fare altrettanto. Addio, cara mamma. Appena mi saranno giunti i libri te ne avvertirò. Inoltre ringrazia anche Eugenio della pena che si è dato. Saluti alla Cinta. Un bacio dal tuo affezionatissimo

Giovannino

[2] Sulle attività iniziate da Semeria a Genova cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, pp. 66-75.

[3] Michele Testi (1872-1923), barnabita. Cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, Lettera 24.

[4] Giuseppe Trinchero (1875-1936), barnabita. Cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, Lettera 10.

[5] Per la collaborazione di p. Semeria alla «Rassegna Nazionale» cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, Lettera 46.

8.

[Bruxelles], 24 febbraio 1914

Carissima mamma,

ricevo il tuo *chèque* e ti ringrazio vivamente d'aver pensato a me ... tu stessa. In questi benedetti posti come è organizzata qui la vita, occorrono sempre mille cosettine. Del resto io sto bene e cerco di prendermi le piccole oneste soddisfazioni che posso nelle mie condizioni. Nella colonia poi per fare buona figura e avere un certo credito anche morale giova qualche volta, qualche volta occorre mostrarsi generosi. Continuo regolarmente la mia doppia scuola del martedì e del venerdì con un numero di scolari che si mantiene costante e fedele. Non ne sono malcontento. A proposito di scuola, sta bene come hai disposto per il pagamento dei libri. La settimana prossima avrò un piccolo corso di esercizi da predicare a certe dame mezzo laiche mezzo religiose che servono i cancerosi dell'istituto detto il Calvario. Sarà dal lunedì al venerdì. Poi a metà mese avremo un'altra serata italica da organizzare con una conferenza di una signora mezzo italiana mezzo belga: spero che andrà tutto bene anche questa volta. La famiglia di quella signora è la più cortese verso di me che io abbia trovato qua, mi trovo da loro come in casa mia. Qualche altra amicizia vengo facendo, ma non posso neppure espandermi troppo se voglio continuare un poco di studio e di produzione utile in camera mia. Né lo studio lo trascuro; anzi ora prendo, poiché mi si è offerta una buona occasione, qualche lezioncina di inglese. Nella vita tutto può servire. La Maria Simonis mi ha scritto che ti desidera una giornata a Candelo; vai che ti farà del bene non appena la stagione sia migliorata, come credo accada anche costì. Qui siamo quasi in primavera. Oggi per esempio il clima è mite per davvero. Ho avuto occasione di scrivere al senato-

Lettera 8. Tre facciate.

re Badini[1] per un italiano di qua brava persona, a cui vorrei tanto rendere un piccolo servizio. La marchesa Norè mi ha fatto una buona lettera, spero di combinare con essa per il sei maggio un viaggio a Lourdes oppure si farà verso la fine di maggio.

Da Genova ho sempre notizie di amici veramente buoni e fedeli. Ancora l'altro ieri inaugurandosi una banca molto importante cattolica ho avuto un bel telegramma memore. Non so più nulla sulla nomina del nuovo arcivescovo. Le voci favorevoli al Gavotti[2] tacciono. Chi sa cosa bolle nella pentola! Lasciamo un poco fare alla Provvidenza. Tu cura la tua salute; chi vivrà vedrà delle cose belle, cerchiamo per ora di vivere. Ho avuto [indecifrabile] il *tricot*... e attendo il resto che mi annunci... e di tutto grazie. Ti prego far avere alla Norè le qui accluse lettere. La marchesina anche a nome della Regina mi ha scritto una lettera molto affettuosa e buona. Se il Vaticano rassomigliasse al Quirinale! Addio. Saluti alla buona Cinta che spero faccia una buona quaresima mangiando e bevendo visto che per lei questa è la penitenza. Un bacio dal tuo

Giovannino

9.

[Bruxelles, maggio 1914][1]

Carissima mamma,

durante il viaggio a Lourdes, andata e ritorno, non ho mancato di farmi vivo di tappa in tappa, cosicché tu hai

[1] Avv. Alfonso Badini Confalonieri, senatore dalla XXI legislatura.

[2] Sulla nomina di mons. Ludovico Gavotti ad arcivescovo di Genova e sui rapporti con Semeria cfr. «Fonti e Documenti», 4, 1975, LETTERA 4.

LETTERA 9. Tre facciate.

[1] La lettera non è datata ma è stata quasi sicuramente scritta durante la seconda metà del mese di maggio, al ritorno dal pellegrinaggio di Lourdes

potuto seguirmi dappertutto. È stato un bel viaggio non solo nel suo complesso, ma anche nei suoi particolari. Di Lourdes ti parlerà la buona marchesa Norè che fu gentilissima, come tutto il resto della famiglia, a cominciare dalla madre di lei la marchesa Vittoria Pallavicini. Si formava all'albergo una specie di comunità che si sarebbe potuto dire benissimo anche una comunità religiosa... La nostra vita era infatti una vita quasi costante di preghiera. Il tempo ci ha favoriti solo a metà, ma abbastanza per avere lo spettacolo del paesaggio. Viceversa l'ebbi poi bello al mio ritorno, a Perpignano dove trovai il console di Venezuela e sua famiglia, miei cari amici di Genova, e poi a Marsiglia dove da Genova vennero ad incontrarmi amici carissimi e poi ad Albi dove S. E. monsignor Mignot[2] mi fece la più amabile accoglienza, infine a Parigi dove ritrovai una parte della famiglia Pallavicini-Noré. Così me ne sono rientrato qua sereno e contento, riprendendo la solita vita. Predico adesso ogni sera assai brevemente secondo l'uso di qua il mese della Madonna, ho sempre anche due lezioni settimanali per un gruppo di signore che lo hanno chiesto, preparo una conferenza che terrò qui in piccolo comitato e poi in ambiente più vasto a Parigi nel prossimo giugno. Andrò per il 22 del prossimo mese a Londra per un'altra conferenza agli italiani[3]... ma di qui a là c'è tempo. Non so ancora se tu hai visto, come ti proponevi di fare, il nostro padre generale se gli hai parlato, e che cosa ti ha risposto. Bramerei saperlo per regolarmi nello scrivergli a propo-

che, come si legge negli ACTA COLLEGII, cit., dei barnabiti di Bruxelles, Semeria effettuò dal 3 al 14 maggio 1914.

[2] Sui rapporti Semeria-Mignot cfr. A. LOISY, *Mémoires*, op. cit., vol. II, p. 419; F. VON HÜGEL, *Dyaries*, op. cit., alla data citata. Il primo incontro fra il barnabita e Mignot avvenne a Genova il 13 novembre 1896.

[3] È difficile controllare tutti gli spostamenti, clandestini e non, di Semeria durante il periodo dell'esilio. Per quanto riguarda il progettato viaggio a Parigi si ha notizia che «Proficiscitur Lutetiam p. Semeria ad habendum colloquium apud 'Les Militants'» (ACTA..., cit., alla data del 7 giugno 1914).

sito dei mesi estivi e del loro impiego. Per fortuna ho l'animo molto tranquillo... e non mi faccio per conservarmi tale molte illusioni, anzi!

Ho ricevuto una bella e buona lettera del nostro caro padre Mondini, che si viene acclimatando, parmi, alla America del Nord; è stato coraggioso e continua a esserlo. Mi sono consolato alle migliori nuove sulla salute di monsignor Bonomelli a cui ho scritto l'altro ieri [4]. Che Dio ce lo conservi a lungo! *ad multos annos*! Da Genova nessuna novità importante. Aspetto ora qui due visite di amici buoni e cari che mi informeranno meglio. E tu cara mamma? Vorrei per te un orizzonte più sereno e più promettente. Non ti crucciare troppo ad ogni modo; non ne vale la pena. Il meglio è conservarsi sani e forti e allegri a dispetto di tutto e di tutti. Per fortuna non ci manca né la salute né un pezzo di pane; il brutto al mondo è dovere vivere di medicine o stendere in qualche modo la mano. Profittiamo di quel poco o molto di buono che la Provvidenza, migliore dei suoi stessi ministri, ci lascia, e avanti! Eugenio come sta? Bene? Io credo e spero meglio la Cinta. Ciao, ciao. Saluti a tutte le conoscenze e agli amici, tuo affezionatissimo

Giovannino

[4] Sui rapporti Semeria-Bonomelli cfr. la nota bibliografica di A. Zambarbieri (a cura di), *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, «Fonti e Documenti», 3, 1974, pp. 900-902.

10.

[Ginevra], 19 dicembre 1914

Cara mamma,

ti mando per strenna a mezzo della stessa signora Neher che mi ha portato le cento lire, un mio ritratto che il più bello non l'hai visto di tuo figlio e non lo vedrai mai più. Viene dall'Inghilterra dove me lo hanno fatto fare in giugno i signori Stepley miei cortesissimi ospiti. Tienlo d'acconto perché non ne arriverà un altro più bello, che ci vorrà del tempo. Unisco alcuni ricordini natalizi per i piccoli Simonis ai quali sarei stato più lieto di darli io e li darai invece tu. Natale lo passerò quasi certamente col buon Druetti [1] a Villeneuve dopo aver celebrato le tre messe di notte nella nostra cappella e aiutato per la messa grande il mattino. Andremo, credo, là in parecchi missionari. A te auguro di tutto cuore che possa passarlo meno tristemente.

Farei una corsa a Torino se fosse possibile farla in incognito... ma purtroppo più ci penso e più mi pare che l'incognito stretto che sarebbe necessario, rigorosamente necessario, non sia praticamente possibile... Preghiamo insieme il Signore per le molte miserie e per quelle di tanta altra povera gente che avrà un Natale ben più lugubre del nostro... con tanta guerra! Tai tanti auguri da parte mia a tutti i nostri comuni conoscenti e anche ai miei padri di san Dalmazzo [2]. Un bacio a Eugenio con auguri specialissimi per lui. Auguri alla nostra buona Cinta che spero bene e lieta. Tuo

Giovannino

Lettera 10. Due facciate.

[1] Don Enrico Druetti. Curato della parrocchia di Villeneuve e segretario generale dell'Opera assistenza agli emigrati. Semeria ne parla nelle *Nuove Memorie...*, op. cit., p. 74.

[2] La residenza torinese dei barnabiti.

11.

Ginevra, 1 marzo 1915

Carissima mamma,

ricevo la tua cartolina proprio nel momento che stavo per scriverti. Certo le notizie non sono quali entrambi vorremmo, ma per ora non credo ci sia da fare qualcosa di efficace, né la faccenda dipende dal solo padre Generale, sono in moto delle forze ostili che debbono essere molto forti... almeno per ora. Io non sono stato con le mani in mano, né lo farò... ma per ora ci vuole pazienza se non si vuol mandar per aria baracca e burattini. È la solita filosofia della vita — per questo si può e puoi fare *bonne mine à mauvaise fortune*. Per il momento non mi manca un po' da fare, anzi ne ho un pochino più del solito — una volta alla settimana vo dai Renkins (vivono a Losanna) e una volta a Montreux (da don Druetti) per tenere una conferenza; e così due altri giorni si aggiungono ai tre che ho occupati qua a Ginevra. Alla fine di quaresima poi e le due settimane dopo Pasqua avrò da fare con le missioni pasquali in vari centri. Si capisce che continuo a studiare, allargo le mie conoscenze nell'ambiente ginevrino, non abbandono le mie relazioni buone in Italia. Appunto per mantenerle sono andato a Kreuzlingen, presso Costanza, donde ti ho mandato le cartoline, a trovare e consolare dei miei ottimi amici genovesi, terribilmente provati dalla sventura. Di salute sto molto bene. La commemorazione Bonomelli [1] mi ha procurato molte lodi del vicario generale di qui, che è una specie di vescovo. Ora è a Roma per la revisione, poi si vorrebbe stamparla, e se anche non si stamperà te ne manderò una copia, non dubitare. Ringrazia per me la buona Badini per il certificato. Riceverò volentieri la pastorale del card. Mercier [2]. Non ho notizie dello zio Pietro, ma se gli alleati arrivano a Tripoli come pare ne abbiano il fermo proposito, l'Egitto è a posto *in saecula saeculorum*. È meglio così.

Qui la stagione, senza essere ottima, non è perfida e le giornate belle sono belle davvero. Immagino che la primavera sarà deliziosa. Andiamo avanti dunque con coraggio e con calma, aspettando che passino le burrasche morali come passano le burrasche politiche, che passi anche questa atroce guerra con tutti i suoi ineffabili orrori. Tu abbi cura, non affliggerti soverchiamente per me. Le mie cose potevano certo andare meglio, ma potevano andar anche tanto peggio... e non è detto che andranno sempre così... Ma anche per vederle andar meglio bisogna sapersi confortare. La povera P. è di nuovo male coi suoi occhi... non so fino a che punto, poiché mi scrive la sorella... è un grosso guaio! Saluti affettuosi ad Eugenio. Cinta bene? Saluti a lei pure e a tutti gli amici, tuo affezionatissimo

Giovannino

LETTERA 11. Tre facciate.

[1] G. SEMERIA, *In memoria di mons. Geremia Bonomelli*, «Rassegna nazionale», XXXVII, 1915, vol. 205, pp. 96-110.

12.

Iselle (Novara), 10 giugno 1915

Cara mamma,

questa è per annunciarti che sono stato accettato come cappellano militare [1]. Il foglio di nomina ha tardato un po' ad

[2] D. MERCIER, *Due papi, due errori (Pio X e Benedetto XV)*, Firenze, Ed. Fiorentina, 1915.

LETTERA 12. Una facciata.

[1] Sulla nomina di Semeria a cappellano militare cfr. il ricordo di G. SIRI, *La figura e gli insegnamenti di p. G. Semeria. Conferenze ai cappellani militari d'Italia*, Genova, 1967, cfr. inoltre gli scritti dello stesso Semeria: *La guerra di fronte al vangelo*, «Vita e Pensiero», 1, 1915, pp. 310-321; *I cattolici e la guerra*, ibidem; A. FRATICELLI (G. SEMERIA), *La filosofia della guerra in G. De Maistre*, «Rivista di filosofia neoscolastica», VII, 1915, pp. 167-185; *Nuove Memorie ...*, op. cit., pp. 73-100. Accenni anche in M. ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 16-19.

arrivare qua, e ora non posso partire subito da qui, ma solamente domenica. Scendo su Milano per guadagnare tempo. Non so se tu preferisca o no vedermi... È ben chiaro che non vado mica incontro alla morte. Però dovremmo vederci molto in fretta mentre vo alla mia destinazione. Per vederci il mezzo più pratico sarebbe che tu venissi a Milano dai Gianzana che certo ti ospiteranno più che volentieri. Trovati a Milano per la sera di domenica prossima 13 corrente giugno, potremo passare insieme una buona parte del lunedì. Poi io partirei verso la mia meta che non so io stesso, ma dalla parte dell'*est* di Italia. Io sono contento. Spero potrò fare del bene. Ti saluto in fretta perché voglio che la lettera arrivi in tempo e di qui purtroppo le lettere camminano adagio. Dio ti consoli e ti benedica. Un bacio all'Eugenio, saluti a Cinta. Per ora non dire ancora nulla a nessuno. Prega per il tuo affezionatissimo

Giovannino

13.

[Villeneuve], 2 febbraio 1916

Carissima mamma,

perdonami se ti scrivo raramente e certo meno frequentemente di quello che tu vorresti... mi fa tanto pena non poterti dare buone notizie, non quelle consolazioni alle quali tu avresti tanto diritto. Qui sono curato molto bene per ogni riguardo, non che lagnarmi minimamente debbo lodarmi e molto di tutto e di tutti. Ma io non sono ancora quello che dovrei e vorrei essere; fo un passo avanti e poi uno indietro. Le notti specialmente sono in parte insonni e allora i pensieri più tristi mi tormentano, il che ha poi la sua influenza sulla giornata. Penso allora a te e spero che non mi abbandonerai mai. Il medico mi fa coraggio,

LETTERA 13 Due facciate.

assicura che guarirò che tornerò quello di prima. Io me lo auguro con tutta, tutta l'anima, mi afferro a questa speranza e prego meglio che posso. Prega anche tu cara mamma, e abbiti molta cura. Conservati al mio affetto... sta di buon animo. Io metto tutta la mia buona volontà per guarire, per tornare quello che sono stato, fiducioso nella vita. Eugenio come sta? Bene spero. Probabilmente farà o avrà fatto la sua solita gita a Roma. Salutamelo affettuosamente, salutami la buona Cinta che spero stia bene anche lei. Addio, addio... tuo affezionatissimo

Giovannino

ASPETTI DI UNA CRISI RELIGIOSA

a cura di **R. Cerrato**

La ripresa degli studi sul modernismo e le recenti pubblicazioni di vari carteggi inediti hanno permesso di chiarire aspetti rimasti finora non del tutto definiti e di precisare sempre più il ruolo e la collocazione dei singoli protagonisti. Uno dei temi emersi con più insistenza ed attorno al quale si è concentrato il dibattito storiografico è senza dubbio quello che tende a definire, nella complessità del fenomeno, l'esistenza, la portata e la natura della componente radicale [1]. Da tale impostazione è scaturita presto l'esigenza di individuare i componenti della corrente, seguirne i vari momenti di evoluzione o involuzione, narrare il loro *iter* ideologico per valutare, da un punto di vista teologico, la portata della loro radicalità. Alla esistenza ed alla conseguente descrizione della corrente radicale è legata infatti la soluzione di alcuni nodi essenziali, riguardanti la storia della teologia cristiana e cattolica dell'ultimo secolo.

Si tratta anzitutto di precisare la dialettica distinzione del modernismo rispetto al cattolicesimo liberale e la collocazione di entrambi nei riguardi della componente intransigente. Preoccupandosi inoltre di collocare le correnti teologiche nella complessità delle riflessioni religiose e degli apparati che le organizzano, occorre dec-

[1] L. Bedeschi, *La corrente radicale del Modernismo romano*, Urbino, Argalia, 1972. Il carteggio qui presentato è già stato pubblicato in «Studi Urbinati», XLIX (1975), pp. 505-540. L'introduzione è stata però in alcune sue parti completamente rifatta.

frare la collocazione ed il ruolo da esse svolto nello sviluppo dei tipi di conoscenza che il modo di produzione capitalistico comporta. Infatti la chiarificazione circa il significato del movimento modernista, all'interno della situazione economica, sociale e culturale propria dell'età giolittiana, avviene in definitiva tramite l'analisi e la distinzione dei diversi aspetti formali del pensiero teologico. La riflessione critica all'interno dell'esperienza di fede si qualifica come produzione teorica che si articola sia rispetto al contesto strutturale sia in relazione ai gruppi sociologici dei quali è espressione. Il lavoro storiografico deve dunque procedere senza mai dissociare questi momenti e correlandoli, anzi, nella maniera più dialettica possibile. Deve rimanere fisso però che la ricerca si avvia a rigorosità scientifica [2] nella misura in cui individua le modalità di sviluppo e le contrapposizioni attraverso cui si organizza il discorso teologico.

Detto questo è bene inoltre ricordare che la voluta evidenza attribuita alla componente radicale non ha solo la funzione di accreditare una precisione storiografica giustamente preoccupata di distinguere e catalogare le varie componenti del movimento modernista nella loro specificità. Il radicalismo, nella riflessione teologica e nei progetti di riforma ecclesiale, da una parte è il modo adeguato che rinnova e perpetua il carattere sovversivo dell'esperienza di Gesù di Nazareth e dall'altra si pone come condizione primaria affinché la contraddizione dello scontro di classe emerga e si esprima anche nella produzione delle conoscenze. Attraverso l'analisi di ciò che di fatto fu e significò la corrente radicale si tende dunque a risolvere il problema di sapere se, per ciò che riguarda l'area cattolica, il modernismo fu, con il neotomismo, i vari spiritualismi ed il cattoli-

[2] La storiografia sulla tradizione cristiana, compresa sia nei suoi aspetti più propriamente ecclesiali che sociali e politici, si sviluppa ancora prevalentemente per linee parallele. Per una ricerca complessivamente strutturata: L. Bedeschi, *Saggio Introduttivo*, in A. Loisy, *Il Vangelo e la Chiesa. Intorno a un Piccolo Libro*, Roma, Ubaldini, 1975, pp. 7-65; Id., *Interpretazioni e sviluppo del Modernismo cattolico*, Milano, Bompiani, 1975.

cesimo liberale, un aspetto della riappropriazione borghese delle teologie cristiane o se invece, almeno in esso, cominciò ad emergere l'irriducibile contraddizione vissuta dal proletariato. Tutto ciò fa dunque comprendere la portata storiografica che l'attenzione alla corrente radicale italiana comporta.

Buonaiuti è certamente il personaggio che in essa spicca per il ruolo più stimolante sia come produttore di nuove conoscenze sia come organizzatore di cultura. Dirige collane di testi, organizza riviste, intreccia rapporti nazionali ed internazionali, con la costante preoccupazione di rendere più incisivo e stimolante il movimento stesso. Proprio a Roma però, attorno al maggior protagonista, ruotano personaggi certamente minori rispetto alla sua statura culturale ed alla sua vicenda, ma non per questo meno coerenti ed appassionati nel delineare i nodi primari della nuova ricerca teologica. È ovvio il riferimento sopratutto a Mario Rossi e Giovanni Pioli [3]. La produzione di quest'ultimo è stata varia ed articolata, manifestandosi in una saggistica che, per lunghi anni, ha dibattuto alcuni aspetti salienti del pensiero religioso della prima metà del secolo. Per delineare la complessità e l'evoluzione della sua riflessione è soprattutto dalla sua opera scritta e da tempo conosciuta che occorre partire. La pubblicazione degli inediti ed in particolare degli epistolari ha la funzione di collocarlo più puntualmente nello sviluppo degli avvenimenti manifestando in tal modo la sua ricerca fortemente intrecciata con quella dei maggiori protagonisti. Sono già state pubblicate le sue lettere indirizzate ad Alberto Houtin [4]. È ben conosciuta dunque la sua partecipazione alla crisi modernista. L'intelaiatura primaria, offerta da quelle lettere, dà la possibilità di continuare l'opera di arricchimento documentaristico nell'intento di giungere ad un lavoro complessivo capace di delineare ancor più

[3] Rossi Mario (1881-1942), «Fonti e documenti», I (1972), pp. 201-297. Pioli Giovanni (1877-1969), «ibid.», III (1974), pp. 1134-1135, n. 1.

[4] Carteggio Pioli-Houtin, in «ibid.», III (1974), pp. 1134-1285.

esattamente le ascendenze culturali, il ruolo da lui avuto nello sviluppo del pensiero religioso italiano [5].

Allo scopo di raggiungere questa conoscenza sempre più organica vengono qui presentati documenti che illuminano la sua lunga amicizia con Semeria, già ampiamente documentata del resto nell'epistolario ad Houtin. Infatti il soggiorno difficile e tormentato a Genova (1908-1914), subito dopo l'allontanamento da Roma, ha come punto forte di riferimento il sostegno e la comprensione del barnabita. È un momento nel quale le difficoltà delle scelte e della situazione si ripercuotono sul suo equilibrio psicologico. L'abbandono del sacerdozio ministeriale obbliga Pioli ad un duro lavoro di riflessione e di ricerca della propria identità. A tutto questo si aggiunge l'assillante preoccupazione di risolvere la precaria situazione economica cercando un qualche inserimento nel mondo del lavoro con l'intento di recuperare così un nuovo ruolo sociale [6]. È l'ambiente della borghesia commerciale quello che inizialmente sembra aprire prospettive abbastanza concrete e rassicuranti. Successivamente il consiglio premuroso ed esperto di Salvemini indirizzerà giustamente Pioli alla carriera scolastica con l'intento di dedicarsi «al sacerdozio laico dell'educazione» [7].

La preoccupazione storiografica però deve anche decifrare

[5] La maggior parte della documentazione viene attualmente raccolta ed ordinata dal prof. Francesco Sciuto dell'Università di Catania, al quale il Pioli stesso lasciò il suo archivio personale. Una memoria autobiografica è conservata a Milano dal prof. Rodelli. Nell'archivio Coari, depositato presso la Bibliioteca della Santa Casa di Loreto, sono conservate 31 lettere di Pioli.

[6] Non è stata ancora scritta la storia della ricerca e dell'assunzione di un nuovo lavoro da parte di sacerdoti che in questi anni lasciano il ministero. Le lettere qui trascritte fanno conoscere tre casi significativi. I nuovi rapporti sociali e l'inserimento nel lavoro manifestano, con poche eccezioni, il loro riflusso inevitabile nel mondo della piccola borghesia impiegatizia e dell'insegnamento. Dimostrerebbe comunque la distanza fra questa loro lotta e la tranquillità aristocratica dell'ambiente più propriamente liberal-cattolico.

[7] *Il Giornale di George Fox*, introduzione, traduzione, note a cura di Giovanni Pioli, Roma, Edizione Religioni Oggi, 1969, p. XLI.

cesimo liberale, un aspetto della riappropriazione borghese delle teologie cristiane o se invece, almeno in esso, cominciò ad emergere l'irriducibile contraddizione vissuta dal proletariato. Tutto ciò fa dunque comprendere la portata storiografica che l'attenzione alla corrente radicale italiana comporta.

Buonaiuti è certamente il personaggio che in essa spicca per il ruolo più stimolante sia come produttore di nuove conoscenze sia come organizzatore di cultura. Dirige collane di testi, organizza riviste, intreccia rapporti nazionali ed internazionali, con la costante preoccupazione di rendere più incisivo e stimolante il movimento stesso. Proprio a Roma però, attorno al maggior protagonista, ruotano personaggi certamente minori rispetto alla sua statura culturale ed alla sua vicenda, ma non per questo meno coerenti ed appassionati nel delineare i nodi primari della nuova ricerca teologica. È ovvio il riferimento soprattutto a Mario Rossi e Giovanni Pioli [3]. La produzione di quest'ultimo è stata varia ed articolata, manifestandosi in una saggistica che, per lunghi anni, ha dibattuto alcuni aspetti salienti del pensiero religioso della prima metà del secolo. Per delineare la complessità e l'evoluzione della sua riflessione è soprattutto dalla sua opera scritta e da tempo conosciuta che occorre partire. La pubblicazione degli inediti ed in particolare degli epistolari ha la funzione di collocarlo più puntualmente nello sviluppo degli avvenimenti manifestando in tal modo la sua ricerca fortemente intrecciata con quella dei maggiori protagonisti. Sono già state pubblicate le sue lettere indirizzate ad Alberto Houtin [4]. È ben conosciuta dunque la sua partecipazione alla crisi modernista. L'intelaiatura primaria, offerta da quelle lettere, dà la possibilità di continuare l'opera di arricchimento documentaristico nell'intento di giungere ad un lavoro complessivo capace di delineare ancor più

[3] Rossi Mario (1881-1942). «Fonti e documenti», I (1972), pp. 201-297. Pioli Giovanni (1877-1969). «ibid.», III (1974), pp. 1134-1135, n. 1.

[4] Carteggio Pioli-Houtin, in «ibid.», III (1974), pp. 1134-1285.

esattamente le ascendenze culturali, il ruolo da lui avuto nello sviluppo del pensiero religioso italiano [5].

Allo scopo di raggiungere questa conoscenza sempre più organica vengono qui presentati documenti che illuminano la sua lunga amicizia con Semeria, già ampiamente documentata del resto nell'epistolario ad Houtin. Infatti il soggiorno difficile e tormentato a Genova (1908-1914), subito dopo l'allontanamento da Roma, ha come punto forte di riferimento il sostegno e la comprensione del barnabita. È un momento nel quale le difficoltà delle scelte e della situazione si ripercuotono sul suo equilibrio psicologico. L'abbandono del sacerdozio ministeriale obbliga Pioli ad un duro lavoro di riflessione e di ricerca della propria identità. A tutto questo si aggiunge l'assillante preoccupazione di risolvere la precaria situazione economica cercando un qualche inserimento nel mondo del lavoro con l'intento di recuperare così un nuovo ruolo sociale [6]. È l'ambiente della borghesia commerciale quello che inizialmente sembra aprire prospettive abbastanza concrete e rassicuranti. Successivamente il consiglio premuroso ed esperto di Salvemini indirizzerà giustamente Pioli alla carriera scolastica con l'intento di dedicarsi «al sacerdozio laico dell'educazione» [7].

La preoccupazione storiografica però deve anche decifrare

[5] La maggior parte della documentazione viene attualmente raccolta ed ordinata dal prof. Francesco Sciuto dell'Università di Catania, al quale il Pioli stesso lasciò il suo archivio personale. Una memoria autobiografica è conservata a Milano dal prof. Rodelli. Nell'archivio Coari, depositato presso la Biblioteca della Santa Casa di Loreto, sono conservate 31 lettere di Pioli.

[6] Non è stata ancora scritta la storia della ricerca e dell'assunzione di un nuovo lavoro da parte di sacerdoti che in questi anni lasciano il ministero. Le lettere qui trascritte fanno conoscere tre casi significativi. I nuovi rapporti sociali e l'inserimento nel lavoro manifestano, con poche eccezioni, il loro sfociare inevitabile nel mondo della piccola borghesia impiegatizia e dell'insegnamento. Dimostrerebbe comunque la distanza fra questa loro lotta e la tranquillità aristocratica dell'ambiente più propriamente liberal-cattolico.

[7] *Il Giornale di George Fox*, introduzione, traduzione, note a cura di Giovanni Pioli, Roma, Edizione Religioni Oggi, 1969, p. XLI.

l'evolversi della sua ricerca teologica e religiosa proprio in quanto intrecciata al processo di radicale secolarizzazione. Da questo punto di vista, l'amicizia con Semeria acquista particolare risalto per la preparazione e la propensione teorica di quest'ultimo. Per la verità, ad esser precisi, due sono i personaggi di particolare rilievo intellettuale che il Nostro incontra nel soggiorno genovese: Semeria e Federici [8]. Il primo arricchisce lo scambio amichevole e culturale con la sua formazione teologica, di carattere sistematico e tesa al confronto col pensiero moderno; il secondo arreca l'esperienza del confronto biblico, mediato da una rigorosa assunzione del metodo critico-storico. Siamo ancora lontani da una conoscenza documentata del pensiero e del ruolo di Semeria nel quadro del dibattito teologico di inizio secolo. È ugualmente altrettanto poco analizzata la storia della reazione che il pensiero cattolico ha messo in atto quando ha dovuto confrontarsi con le esigenze e gli sconvolgimenti del metodo critico-storico. Una figura come quella di Federici solo ora comincia ad esser delineata e studiata [9].

[8] Federici p. Mattia (1872-1936), filippino. «Fonti e Documenti», III (1974), pp. 1218-1219, n. 1.

[9] Semeria p. Giovanni (1867-1931), per le indicazioni bio-bibliografiche: L. Bedeschi, *I Pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 523-560; l'ampia appendice di V. M. Colciago alla raccolta di scritti di Semeria: *Saggi... clandestini*, Alba, Edizioni Domenicane, 1967, pp. 373-500; A. M. Erba, *Padre Semeria nella vita culturale spirituale e sociale d'Italia*, Roma, Edizioni dell'«Eco dei Barnabiti», 1968; A. Zambarbieri, *Rapporti Buonaiuti-Semeria*, in «Fonti e Documenti», I (1972), pp. 441-440. L'ultima puntuale verifica della storiografia e dello stato dei problemi: A. Gentili e A. Zambarbieri, *Il Caso Semeria (1900-1912)*, in «ibid.», IV (1975), pp. 54-527. I rapporti Federici-Sabatier sono studiati ed analizzati nel presente volume da L. Bedeschi. Per il problema teorico di fondo costituito dalla reazione della teologia cristiana e cattolica in particolare all'assunzione del metodo critico-storico: J. Blank, *Das politische Element in der historisch-kritischen Methode*, in AA. VV., *Die Funktion der Theologie in Kirche und Gesellschaft*, Münster, 1969, pp. 39-66; D. Hoffmann-Axthelm, *Loisys «L'Évangile et l'Église». Besichtigung eines zeitgenössischen Schlachtfeldes*, in «Zeitschrift fur Theologie und Kirche», LXV (1968), pp. 291-328; W. G. Kümmel, *Das Neue Testament-Geschichte der Erforschung seiner Probleme*, Freiburg-München, K. Alber, 1970; R. Marlé, *Parler de Dieu aujourd'hui*, Paris, Ed. du Cerf, 1975.

Per ciò che riguarda Pioli, vengono qui pubblicate tutte le sue lettere indirizzate a Semeria e giacenti presso l'Archivio barnabitico di Roma [10]. Sono dodici, scritte tutte prima del 1917. Come ben si sa, il fondo Semeria, quanto a corrispondenza, è costituito quasi soltanto dal materiale che il barnabita ligure conservò nel periodo del suo forzato soggiorno in Belgio (1912-1914). Le lettere successive di Pioli sono state reperite tra certe carte lasciate da Semeria a S. Alessandro in Milano, con tutta probabilità, al tempo della ritirata di Caporetto [11]. Una raccolta dunque manchevole e lacunosa. Non si è infatti lontani dal vero se si suppone che la corrispondenza fra i due amici dovette essere molto più intensa e continua. Come le lettere dimostrano, la conoscenza di Semeria avvenne da parte di Pioli durante il primo periodo romano, quando la sua maturazione attraversava i momenti decisivi.

Anche il successivo soggiorno a Genova, per la peculiarità del momento, lascia una traccia indelebile nel ricordo e nella sua personalità. Poiché Semeria fu forse l'amico e il confidente che meglio lo seppe comprendere, è naturale supporre che il rapporto che ne nacque fu forte e significativo. Se un giorno sarà possibile conoscere le lettere di Semeria a Pioli, qualora ancora esistano, questa amicizia e questo confronto intellettuale acquisteranno certamente una dimensione più piena ed una consistenza storica più documentata. Fu merito della sorella Teresa se Pioli iniziò la corrispondenza [12]. Le notizie qui riportate, le aggiunte fatte da

[10] Archivio dei Padri Barnabiti, Roma: Fondo Semeria. Il fondo è ancora in via di sistemazione. Ringrazio i padri Virginio M. Colciago e Antonio Gentili per la premura con la quale mi hanno aiutato nel ricercare la documentazione che qui presento.

[11] Debbo segnalare che nel fondo Coari (Archivio della Santa Casa di Loreto) sono conservate molte lettere di e a Semeria riguardanti il periodo del suo servizio presso il Comando Supremo (1914-1918).

[12] In una lettera a Sabatier, Semeria presenta la sorella di Pioli: «C'è a Roma una brava signorina, sui 36 anni, molto intelligente, non molto robusta,

Filomena alle lettere del fratello, le visite di Chiara a Bruxelles, altri documenti conservati nell'archivio Semeria dimostrano che tutta la famiglia, compresa la madre, era in un rapporto costante e cordiale col barnabita [12].

Cronologicamente le prime lettere sono del 1903. Pioli è ancora sacerdote ed il materiale offerto è estremamente interessante perché coglie lo sviluppo ed il crescere della sua crisi interiore e teoretica. C'è poi un vuoto inevitabile, corrisponde agli anni della sua scelta decisiva e del suo allontanamento dal sacerdozio. In questa occasione Pioli lascia immediatamente Roma e soggiorna a Genova, in diretto contatto con padre Semeria. Una lunga lettera del 1909 lo rivela a Parigi, tutto preso dai contatti con l'ambiente modernista francese. Deve affrontare il problema del lavoro e della sicurezza economica. Paga la nuova situazione con un precario equilibrio psichico, messo continuamente alla prova. Lavora sui libri di Houtin ed ascolta le lezioni di Loisy al Collegio di Francia. Le ultime otto lettere coprono il periodo che va dal 1912 al 1917, quando Pioli soggiorna più volte in Inghilterra. Si sa da altri riferimenti che dal 1914 egli ha già concluso il periodo delle sue peregrinazioni europee e che ormai è inserito nel mondo della scuola italiana, prima a Napoli poi a Milano. Siamo perciò di fronte a documenti saltuari e frammentari che non presentano alcun carattere di organicità e continuità. Ogni lettera però, inserita nel quadro complessivo offerto dalla corrispondenza con Houtin, ci svela qualche dettaglio e ci precisa significative particolarità biografiche.

Merita anzitutto segnalare la molteplicità di rapporti che Pioli si preoccupa di stabilire con altri studiosi, soprattutto europei. Già le lettere allo storico francese avevano documentato la conoscenza avviata da Pioli in Inghilterra con Rendel Harris ed il suo ambiente educativo e di studio. Ciò trova qui un'ulteriore conferma, ma ad essa si aggiunge la documentazione per l'amicizia e le visite a von Hügel e a Miss. Petre [14]. Ricordando i contatti realizzati nei soggiorni francesi e sommando tutte queste notizie, appare immediatamente come tutti i grandi personaggi del movimento modernista, sia in Francia che in Inghilterra, furono conosciuti personalmente e più volte frequentati da Pioli. Possiamo anzi dire che fra gli italiani, egli sia stato uno dei pochi, se non il solo, che per vari anni e con viaggi successivi, ha continuato i rapporti con questi protagonisti. È opportuno sottolinearlo con pedanteria, per rendere più caute certe affermazioni che vorrebbero Pioli quasi un disinteressato spettatore del movimento.

La lettera del 31 dicembre 1912 ci fa conoscere l'antipatia di von Hügel per Houtin ed Hébert. È cattivante l'insinuazione avanzata dal Barone che Houtin sarebbe critico del modernismo perché responsabile, in quanto movimento riformista, nel ritardare l'inevitabile «sfacelo della santa chiesa». Anche la lettera spedita da Milano il 23 ottobre 1917 rivela un particolare quasi da nulla, ma meritevole di segnalazione. Pioli è diventato titolare della cat-

essa desidererebbe fare le sue vacanze in qualche famiglia all'aria buona au *pair*. Parla francese e sa molto bene l'italiano. Non conoscereste voi qualche famiglia molto perbene e di cuore dove piglierebbero volentieri una signorina italiana? Forse voi conoscete questa signorina: è la Teresa Pioli, amica anche di G(iulio) Salvadori. Ve la raccomando. Non bisognerebbe che fosse molto lontano dalla frontiera». (*Carte Sabatier*, lettera del 22 maggio 1906). Nella immediata risposta Sabatier assicura l'interessamento suo e della moglie (*ibid.*, lettera del 23 maggio 1906). Semeria conclude successivamente: «Grazie di quello che farete per la Teresa Pioli, ve la raccomando molto, è un'anima nobilissima» (*ibid.*, lettera del giugno 1906).

[12] Le lettere arrecano notizie anche sulla composizione della famiglia Pioli. Le sorelle sono quattro: Filomena che troviamo spesso accanto al fratello, Chiara che, come già risulta dal Carteggio Pioli-Houtin, lascia la vita religiosa; Anna che muore, religiosa delle Figlie del S. Cuore a Venezia nel 1913; Teresa che sarà collaboratrice di Pioli nella traduzione e presentazione degli scritti di Tyrrell in Italia.

[14] In rapporto all'ambiente modernista inglese: *Lettres de George Tyrrell à Henri Bremond*, présentées et annotées par A. Louis-David, Paris, Aubier, 1971; I. F. Barmann, *Baron Friedrich Von Hügel and The Modernist Crisis in England*, Cambridge, University Press, 1972.

tedra di lingue moderne al Berchet ed ha già preso contatto con l'ambiente dell'Umanitaria. Conosce e frequenta però anche Pietro Stoppani [15], lui pure attento lettore degli scritti di Loisy [16]. La scoperta di un'amicizia, Pioli-Stoppani, finora mai sospettata, provoca una leggera incrinatura rispetto al giudizio che voleva Pioli del tutto assente dall'ambiente ecclesiastico milanese. D'altra parte si ha così la conferma che anche Stoppani, protetto da un velo di circospezione e di riservatezza, alimenta cordiali rapporti con tutti i modernisti più in vista del tempo. Ancora. Semeria, scrivendo a Loisy, lamenta il disagio e la solitudine di Genova [17]. Una lettera di Pioli scritta da Londra ed un'altra alla sorella Filomena aprono uno spiraglio sull'ambiente socialista e sui rapporti del barnabita con esso. Ne risulta una solidarietà forse non accompagnata ad una comprensione profonda dei contrasti dottrinali che provocano la repressione e segnata da una certa colorazione anticlericale, ma ugualmente importante e significativa per Semeria in quel difficile momento di esilio a Bruxelles [18].

Le indicazioni finora elencate raccolgono rapidi dettagli che arricchiscono di particolari il quadro del movimento modernista già conosciuto. Il tema però di gran lunga più interessante e che merita la pubblicazione delle lettere è racchiuso nella problematica

[15] Stoppani Pietro (1865-1944), sacerdote milanese. R. Cerrato, *Lettere ghibelline di Sibilla*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1973.

[16] *Carteggio Pietro Stoppani-Sabatier*, in «Fonti e Documenti», III (1974), p. 750; M. Guasco, *Alfred Loisy in Italia*, Torino, Giappichelli, 1975, pp. 122-123, n. 7.

[17] «Ma spiritualmente sono solo: non un amico intelligente e studioso con cui discutere di cosa che valga la pena di essere discussa, non un'ora di tranquillità per attendere metodicamente agli studi sacri», *Lettera di Giovanni Semeria a Loisy (25 dicembre 1895)*, in M. Guasco, *Alfredo Loisy*, o. c., p. 172 e p. 21.

[18] Anche nel 1907 Semeria si era consolato per la comprensione e simpatia riscontrata in Salvemini durante un soggiorno a Messina. E. Passerin d'Entrèves, *Appunti sul riformismo religioso e culturale di padre Giovanni Semeria*, in AA.VV., *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, Il Mulino, 1972, p. 169.

teologica e filosofica che Pioli presenta soprattutto nei primi quattro documenti. Essi costituiscono, per ora, l'unica testimonianza inedita del primo periodo romano, quello corrispondente al maturare del gruppo radicale.

Da tre anni egli è sacerdote e proprio nel 1903 ha ottenuto l'incarico di ripetitore nelle scuole inferiori del seminario di Propaganda Fide. È dunque il tempo immediatamente successivo ai suoi studi istituzionali quando la preoccupazione teorica tenta una riflessione che rinnovi e modernizzi l'apparato tecnico che la scuola gli ha trasmesso. Il tema centrale attorno al quale organizza la sua riflessione è quello della religione e del rapporto personale con Dio. Sono chiare in lui le classiche distinzioni fra religione naturale e rivelata, natura e soprannatura. La problematica che è al centro delle sue preoccupazioni non è dunque quella polarizzata alla riduzione della concezione cristiana in senso rigorosamente immanentista. Questo modo di interpretare la tematica modernista è stata forse imposta alla storiografia sia dalla lettura riduttiva che la *Pascendi* ha fatto del fenomeno sia da una socializzazione di stereotipi che il neoidealismo di inizio secolo è riuscito ad imporre alla cultura italiana. Certo proprio in conseguenza di ciò, anche gli stessi modernisti subiscono l'egemonia che, durante l'epoca giolittiana, il neoidealismo realizza all'interno del pensiero borghese italiano e tracce di tale dipendenza si rivelano nell'assunzione acritica che essi fanno di particolari categorie gnoseologiche ed etiche dell'epoca.

Nonostante tutto ciò la riflessione di Pioli quale emerge dalle lettere è piuttosto segnata dalla preoccupazione di cogliere il significato antropologico dell'esperienza religiosa così come si esprime, dal punto di vista morale, in una progettazione evoluzionista. Egli vuole inserire lo sviluppo della personalità in un cammino di perfezione divina. Da tale impostazione emerge come rilievo conseguente la ricerca e l'interrogativo cristologico. Il cammino dell'uomo va perciò correlato all'esperienza storica di Gesù che diviene trascendentalmente esemplare e ad esso vanno riferiti tutti i momenti forti della vita cristiana come la preghiera ed i gesti sacra-

mentali. In tal modo le domande sull'esperienza di fede e sul valore paradigmatico della vita del Cristo pongono l'inevitabile problema della conseguente riforma della chiesa. È importante precisare la correlazione e la successione fra questi vari argomenti perché in tal modo è offerta la possibilità di individuare il nodo teorico posto come istanza fondamentale attorno al quale si orchestra tutta la sua riflessione.

Certamente nei testi modernisti ritorna frequente la denuncia di una vita ecclesiastica sclerotizzata. Questo era il giudizio che più irritava l'ambiente curiale provocando una organizzazione puntigliosa della repressione. Così pure la novità che il metodo critico-storico introduceva nello studio della redazione dei vangeli e della loro composizione stratificata, faceva intravvedere perplessità sconcertanti che giungevano ad intaccare l'equilibrio, piuttosto ossificato, del dogma cristologico. Il punto reale di partenza della domanda teologica modernista, come risulta da queste poche lettere di Pioli, è dato però primariamente dagli urgenti interrogativi che la nuova antropologia pone al discorso religioso. Da questa novità teorica emergente è forse possibile impostare una valutazione storiografica più complessiva del movimento modernista.

Certamente le lettere qui presentate sono poche, ma non per questo meno probanti. Si tratta inoltre di documenti confusi, embrionali, ricchi di novità, ma anche di ambiguità. Occorre però tener presente che esprimono la ricerca di un sacerdote che esce dagli studi accademici portando con sé il bagaglio delle proprie perplessità e della sua giovane riflessione. Testimoniano quindi le esigenze e la sensibilità delle emergenti generazioni cristiane di inizio secolo. Dal punto di vista formale ed accademico i documenti qui presentati lasciano molto a desiderare e denunciano una oscillazione terminologica e a volte anche concettuale, che riduce inevitabilmente la loro portata teorica. Tale elaborazione però, proprio per il carattere di precarietà e confusione che presenta, è espressione della riflessione media e socializzata che contraddistingue il nuovo

ambiente teologico. Ecco allora che i risultati teorici più interessanti ed attivi della giovane generazione romana vengono necessariamente dal versante della provocazione critica, dell'anticipazione problematica, della proposta culturale innovativa, della rottura antitradizionale.

Lo scolasticismo imperante non ha gli strumenti teorici per individuare questa primarietà del momento antropologico ed organizza la risposta e la repressione solo preoccupato di tutelare il rapporto trascendenza-immanenza ed il ruolo del magistero nella vita ecclesiale. Queste ultime categorie in realtà sono spesso in primo piano anche nei testi modernisti, ma non vi assolvono il ruolo di strutture portanti e significano in prevalenza la storicità del discorso modernista organizzato secondo schemi cognitivi dominanti in quel tempo. Sembra si possa dunque affermare che c'è sfasatura di articolazione fra l'organizzazione teoretica che presenta il movimento innovatore da una parte e l'antimodernismo dall'altra. Le due storie che ne derivano, al di là di omologie apparenti, presentano una differenziazione di fondo di non piccolo rilievo.

Andando ad un'analisi più dettagliata dei testi, le prime due lettere del 1903 descrivono la concezione della religione e la sua funzione umana affrontando di conseguenza la specificità soprannaturale che la soluzione cristiana comporta. L'uomo deve perfezionarsi attraverso un cammino morale che approda a Dio. Tale incontro col Padre avviene in un auto-orientamento ed un auto-sviluppo di sé perché il perfezionarsi, per l'uomo, significa raggiungere la propria pienezza. Lo sviluppo integrale della propria personalità quindi coincide con l'incontro con Dio. La grazia santificante, finalizzata all'autorealizzazione, è intesa come possibilità data all'intelletto in quanto è proprio l'intelletto che realizza l'adeguamento a Dio come fine.

A nessuno può sfuggire il carattere prevalentemente illuminista che soggiace all'impostazione di Pioli. La sua rilevanza è ancor più marcata dal fatto che il tema segna pure il passaggio inevitabile alla riflessione su Cristo, studiato da una angolazione preva-

lentemente umana e come prototipo di sviluppo morale. Il tentativo di avviare la riflessione cristologica in chiave antropologica presenta infatti Gesù come colui che ha fatto e realizzato la piena applicazione dell'autoperfezionamento umano. La soprannaturalità del cammino è garantita dall'inadeguatezza tra il fine da raggiungere ed il punto di partenza dell'uomo. Il nucleo primario del discorso teologico diviene così la riflessione sull'esperienza religiosa soprattutto in rapporto alla sua valenza antropologica. Le dimensioni di queste prospettive si allargano quando Pioli, nel testo del 19 novembre 1903, sensibile alle esigenze evoluzioniste introdotte dalla riflessione filosofica di Bergson, con accenti di toccante attualità concepisce questo sviluppo personale dell'uomo in termini di cosmogenesi.

La centralità di questa problematica è dimostrata anche dal fatto che la riflessione ecclesiologica, esposta nel quarto testo, parte dalle premesse sopra indicate e si rivela secondaria e derivata rispetto ad esse. La comunità ecclesiale infatti è intuita e prefigurata come luogo di espressione e di espansione della progettazione umana. Da ciò derivano perfino l'urgenza della riforma, le sue eventuali possibilità e proponibilità. La posizione di Pioli si differenzia proprio a questo punto dal nichilismo ecclesiale di Houtin per l'esito positivo che ancora prevede per il progetto riformista [19].

[19] Il diverso atteggiamento accennato fa apparire perlomeno discutibile la distinzione avanzata al convegno di Varenna fra una sinistra «razionalista» di Houtin, un centro di Loisy ed una destra espressa dal progressismo cattolico (Lagrange, Batiffol). Forse non sono sufficienti gli schemi storiografici quali quello adombrato nel termine «razionalista» per analizzare il movimento modernista. Il problema dimostra tutta la sua complessità componendo l'argomento dell'esperienza religiosa, della critica e riforma della Chiesa col tema più generale dell'alienazione religiosa e dell'esperienza di fede cristiana come appare nella elaborazione della sinistra hegeliana e nel rapporto, prospettato da Marx, fra critica della religione e critica dell'economia politica. M. Xhaufflaire, *Feuerbach et la Théologie de la Sécularisation*, Paris, Ed. du Cerf, 1970, soprattutto pp. 149-211; H. Desroche, *Marxisme et Religions*, Paris, P.U.F., 1962, pp. 65-119; L. Kolakowki, *Chrétiens sans Eglise*, Paris, Gallimard, 1965,

L'orchestrazione teorica del pensiero di Pioli, comincia così ad emergere ed ha un particolare significato storiografico.
Nel recente convegno di Varenna sono stati avanzati dubbi circa la sua legittima collocazione all'interno del gruppo radicale lombardo per il disinteresse che Pioli presenterebbe nei riguardi del movimento modernista al momento del suo approdo a Milano. A parte il fatto che, come rivelano i carteggi con Houtin e Semeria, la sua attenzione bibliografica è costante, il problema rimane aperto se si inizia a considerare il modernismo come un momento, all'interno dell'area cattolica, del più ampio dibattito che percorre tutta la ricerca teologica europea impegnata nei problemi emersi dalla critica alla religione come premessa per la critica dell'economia politica. La centralità della domanda circa il fatto religioso ed il suo significato antropologico e non il problema della riforma della chiesa, come per il movimento del cattolicesimo liberale, è l'argomento di fondo che da Harnack, Barth e Bonhoeffer da una parte, Loisy, Blondel, Houtin, Buonaiuti, Rossi e Pioli dall'altra, percorre sia il versante evangelico che quello cattolico. Occorre poi avvertire che per i cristiani il tema della religione si collega inevitabilmente con quello ermeneutico [20] in quanto il rapporto fra esperienza di fede ed atteggiamento religioso viene mediato dal riferimento primario alla Scrittura. Barth da tale riferimento potrà avanzare fin dal 1919 una critica alla religione in nome della fede [21]. Ciò vuol

pp. 250-348; M. De Certau, *La rupture instauratrice ou le christianisme dans la culture contemporaine*, in «Esprit», XXXIX (1971), pp. 1177-1214; C. Link, *Theologische Perspektiven nach Marx und Freud*, Münster, Kohlhammer, 1971; P. Kemp, *Marx et le Poème religieux. Le Christianisme dans «le Capital»*, in «Recherches de Science Religieuse», LXI (1976), pp. 25-38.

[20] S. Sorrentino, *Positivismo della rivelazione e a-religiosità. Il rapporto Barth-Bonhoeffer nella prospettiva di «Resistenza e Resa»*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», VI (1970), pp. 298-333; AA.VV., *Exégèse et herméneutique*, Paris, Ed. du Seuil, 1971; M. Bellet, *Le déplacement de la religion*, Paris, D.D.B., 1972; J. Barr, *The Bible in the modern world*, London, 1973.

[21] C. Laurenzi, *Il Roemerbrief barthiano del 1919*, in «Rivista di Filosofia Neoscolastica», LXI (1969), pp. 243-272. Il rapporto fra la teologia dialettica e

anche dire che la storia del modernismo è valutabile correttamente se si colloca dentro la traiettoria che va dal modernismo stesso alla crisi attuale delle ermeneutiche [22].

L'ipotesi storiografica qui indicata propone, di conseguenza, la riapertura del dibattito circa la periodizzazione nella storia della teologia moderna e la collocazione ed il significato del modernismo al suo interno. Il nodo della discussione è dato dal come viene concepito e spiegato il rapporto fra il manifestarsi del pensiero modernista e la ripresa neoscolastica [23] che dal secolo XIX e per

l'antica teologia liberale sono studiati in: D. Braun, *Der Ort der Theologie. Entwurf fuer einen Zugang zum Verstaendnis des Briefwechsels zwischen Adolf von Harnack und Karl Barth*, in AA.VV., *Parrhesia. Karl Barth zum 80. Geburtstag*, Zürich, 1966, pp. 11-49; H. M. Rumscheidt, *Revelation and Theology. An analysis of the Barth-Harnack Correspondance of 1923*, Cambridge, University Press, 1972. Il tema era già stato precisato nello storico articolo: R. Bultmann, *Die liberale Theologie und die jugenste theologische Bewegung*, in, *Glauben und Verstehen*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1933, pp. 1-25. Questa problematica viene riproposta in una nuova prospettiva in: F. W. Marquardt, *Theologie und Sozialismus. Das Beispiel Karl Barths*, Mainz, Matthias-Gruenewald-Verlag, 1972; H. Gollwitzer, *Reich Gottes und Sozialismus bei Karl Barth*, München, Chr. Kaiser, 1972; E. H. Friedmann, *Cristologie und Antropologie. Methode und Bedeutung der Lehre vom Menschen in der Theologie Karl Barths*, Münsterschwarzach, Vier-Turme-Verlag, 1972; G. Casalis, *Théologie et socialisme: l'exemple de Karl Barth*, in «Etudes Théologiques et Religieuses», XLIX (1974), pp. 155-178. Reazioni negative: W. Schlichting, *Sozialismus und biblische Denkform. Fragen zu F. W. Marquardts uber Theologie und Sozialismus bei Karl Barth*, in «Evangelische Theologie», XXXII (1972), pp. 595-601; V. Subilia, *Barth in chiave di socialismo*, in «Protestantesimo», XXVIII (1973), pp. 152-158.

[22] J. Greisch, K. Neufeld, C. Theobald, *La crise contemporaine. Du Modernisme à la crise des herméneutiques*, Paris, Beauchesne, 1973; J. Greisch, *La Raison herméneutique*, in «Recherches de Science Religieuse», LXIV (1976), pp. 5-24; J. P. Resweber, *La Théologie face au défi herméneutique*, Paris-Bruxelles-Louvain, Vander-Nauwelaerts, 1975; N. Provencher, *Une tentative de renouvellement de l'herméneutique biblique: le modernisme d'Alfred Loisy*, in «Eglise et Théologie», VII (1976), pp. 341-366.

[23] Esiste una vasta letteratura sul movimento neotomista di impostazione

particolare impulso dei pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X, tenta di diventare la riflessione teologica egemone all'interno dell'area cattolica.

La tesi finora prevalente e sostenuta da eminenti studiosi identifica nella riflessione dei modernisti un periodo di crisi che si trasmette e tenta di scompaginare lo sviluppo progressivo del neotomismo concepito quest'ultimo in maniera a volte più aperta a volte più schematica secondo le diverse scuole teologiche. L'intervento tempestivo della gerarchia ha chiuso in maniera piuttosto brusca, ma in definitiva positiva tale parentesi permettendo il dilatarsi sicuro ed efficace del recupero neoscolastico. L'impressione che si ricava da tale ipotesi interpretativa è quella di una eccessiva linearità incapace di tener conto della complessità strutturale del reale, ma soprattutto orchestrata con l'utilizzo di una concezione che analizza tutto lo sviluppo del pensiero teologico per linee interne ed intraecclesiali. Non si avverte la necessità di cogliere le incidenze che sullo stesso pensiero teologico ha inevitabilmente lo sviluppo vario della cultura generale. Si dimentica soprattutto il richiamo che ormai vien fatto da varie parti sulla necessità di tener conto dello scontro di interessi e di classe che contraddistingue il processo storico proprio anche per capire e descrivere puntualmente le caratterizzazioni, a volte contrastanti, che il pensiero teologico assume.

Alcuni fatti recenti, apparsi anche all'interno della stessa area cattolica, quali l'esito frammentato e contrastato del post-concilio

prevalentemente apologetica. Ultimi esempi: C. Fabro, *Tomismo e pensiero moderno*, Roma, Editrice dell'Università Lateranense, 1969; In., *Esegesi Tomistica*, Roma, Editrice dell'Università Lateranense, 1969; AA.VV., *Saggi sulla rinascita del Tomismo nel secolo XIX*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1974; G. Cenacchi, *Il Tomismo a Ferrara nel secolo XIX*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1976. Un atteggiamento più articolato è espresso in: J. M. G. Gomez-Heras, *Cultura Burguesa y Restauracion Catolica*, Salamanca, Ediciones Sigueme, 1975. La posizione più critica: P. Thibault, *Savoir et Pouvoir. Philosophie thomiste et politique cléricale au XIX siècle*, Québec, Presses de l'Université Laval, 1972.

Vaticano II, l'apparire dopo gli anni cinquanta di una nuova generazione di teologi non più di estrazione neoscolastica, la scomparsa ormai evidente di alcuni generi teologici classici quali quelli della trattatistica generale, fanno ormai pensare che l'epoca del recupero neoscolastico stia per chiudersi [24]. Sembra si possa affermare che, non già il movimento modernista ma il rilancio neoscolastico debba esser considerato semmai una parentesi nello sviluppo del pensiero teologico, parentesi che ha assunto un significato così ampio e preponderante proprio in quanto operazione culturale imposta e gestita dalla gerarchia. Quanto più una tale spiegazione acquisterà in futuro credibilità storiografica tanto più apparirà come occorra di conseguenza ribaltare completamente la prospettiva. Il modernismo segna non una parentesi di crisi, ma un momento di sviluppo e di dibattito all'interno dell'area cattolica di quel più ampio movimento di teologia cristiana sia evangelica che cattolica, preoccupata di fare seriamente i conti con i problemi che il metodo critico-storico in particolare e la secolarizzazione proletaria dell'antropologia più in generale pongono al pensiero religioso.

[24] Il rapporto fra neoscolastica e movimento modernista è diversamente interpretato. Indicazioni sommarie sono presenti in: E. PRZYWARA, *Le mouvement théologique et religieux en Allemagne*, in «Nouvelle Revue Théologique», LVI (1929), pp. 565-575; 660-666; L. ALLEVI, *Mezzo secolo di teologia dogmatica e apologetica in Italia*, in «La Scuola Cattolica», LXXX (1952), pp. 365-385; J. DANIÉLOU, *La Théologie et l'Apologétique*, in AA.VV., *Cinquante ans de pensée catholique française*, Paris, Fayard, 1955, pp. 105-115; J. A. HARTLEY, *Thomistic revival and the modernist era*, Toronto, Institut of Cristian Thought, 1971. La linea che riconosce positiva la ripresa neoscolastica e giudica il modernismo come momento di crisi superabile è espressa in: R. AUBERT, *Les grandes tendences théologiques entre les deux guerres*, in «Collectanea Mechliniensia», XVI (1946), pp. 17-36; ID., *La Théologie Catholique durant la première moitié du XX siècle*, in AA.VV., *Bilan de la Théologie du XX Siècle*, Tournai-Paris, Casterman, 1970, vol. I, pp. 423-478; F. VAN STEENBERGHEN, *La Philosophie Néoscolastique*, in «ibid.», vol. I, pp. 314-323. La tesi opposta è sostenuta da: O. MUCK, *Neoscolastica*, in AA.VV., *Sacramentum Mundi*, Brescia, Morcelliana, 1976, vol. V, coll. 611-617.

È questa dunque l'ottica nella quale è opportuno inquadrare anche la ricerca teologica di Pioli con la preoccupazione di individuare i criteri di una interna coerenza. Certamente egli stesso riconosce una sua progressiva disaffezione alle ansie ed alle situazioni emotivamente tese che caratterizzarono la stagione intensa della crisi modernista. Il processo di secolarizzazione da lui condotto in maniera così radicale e conseguente [25] doveva inevitabilmente estraniarlo da quel contesto di sospetti, di ansie e frustrazioni provocato negli ambienti ecclesiastici dalla repressione curiale. Ciò è però secondario rispetto ad una continuità di ricerche che, attraverso la mediazione di analisi storiche, approfondisce il ruolo dell'esperienza religiosa nello sviluppo della libera ricerca della coscienza. Egli ha definito il suo cammino come una maturazione in cui l'esperienza religiosa viene espressa, studiata, analizzata in ciò che di vissuto e cosciente essa manifesta in opposizione al trascendentalismo religioso ed alla formulazione teoretica nella quale la fede si sistematizza.

In tal modo, come si è già visto, egli si ricollega vivacemente alla cultura dominante di inizio secolo, espressa nel bergsonismo: una ripresa di attenzione al momento religioso in chiave spiritualista ed idealista. Non per nulla, a Parigi, segue entusiasta le lezioni di Loisy, ma anche di Bergson e di Janet. L'attenzione per quest'ultimo soprattutto, dimostra la preoccupazione, sempre vigile, di coniugare fede ed antropologia con una verifica espressa fino nei suoi aspetti più propriamente psicologici. D'altra parte è il grande filone della riflessione teologica maturata in particolare con R.

[25] Egli motiva tale scelta causata «più ancora che dalla miope e feroce intolleranza ortodossa e dalla supina acquiescenza della massa del Clero agnostico e spergiuro, dallo spettacolo di mimetismo pseudoconformista e di arrembaggio alla carriera ecclesiastica, di scettici ambiziosi mascherati di zelo ortodosso», *Il Giornale di George Fox*, o.c., p. XLI. Occorre notare che la stesura di questo testo autobiografico è molto posteriore, nel tempo, al momento della scelta.

Otto [26], A. Sabatier [27] e W. James [28] che riconduce a questa medita-

[26] Otto Rudolf (1869-1937), teologo protestante, professore di teologia a Gottinga (1904), a Breslavia (1915) e a Marburgo dal 1915 al 1929. Studia il misticismo religioso e le religioni orientali. È però più conosciuto per la sua teoria sull'origine delle religioni. Il suo pensiero sull'essenza e sul valore del sentimento religioso viene esposto nel ben noto *Das Heilige*, Breslavia, 191[illegible] (tr. it. di E. Buonaiuti, Bologna, 1926). P. Martinetti, *Il fondamento della religione secondo Rudolf Otto*, in «Rivista di Filosofia», XII (1921), pp. 1-19; H. Stephan, *Die Geschichte der evangelischen Theologie und des deutschen Idealismus*, Lipsia, 1939; E. Fürst, *Christliche und profanes Ethos (E. Troeltsch und R. Otto)*, in «Theologische Quartalschrift», CXXIV (1954), pp. 333-351.

[27] Sabatier Louis-Auguste (1839-1901), insegna teologia riformata prima a Strasburgo poi a Parigi. Opere principali: *Essai d'une théorie critique de la connaissance religieuse*, Losanna, 1983; *La religion et la culture moderne*, Paris, 1897; *Esquisse d'une philosophie de la religion d'après la psychologie et l'histoire*, Paris, 1897, ristampa, 1969. AA. VV., *Auguste Sabatier, sa vie, sa pensée et ses travaux*, Paris, 1903; E. J. Mignot, *L'Eglise et la critique*, Paris, Blound et Gay, 1909, pp. 3-87; H. Dartigue, *Bibliographie critique d'Auguste Sabatier*, in «Revue chrétienne», 1910, pp. 634-45; 729-42; 810-13. Anche Semeria rimane sconvolto dalla lettura dell'*Esquisse* (M. Guasco, *Alfred Loisy*, o. c., p. 179).

[28] James William (1842-1910), americano, viaggia molto in Europa e si dedica allo studio di molte materie. All'Università di Harvard insegna prima fisiologia poi finalmente filosofia. I suoi testi più direttamente collegati al movimento modernista sono: *The Varieties of Religious Experience*, New York, 1902 (tr. it. di G. C. Ferrari e M. Calderoni, Torino, Bocca, 1904). Era già comparso: *The Principles of Psychology*, New York, 1890 (tr. it., Milano, 1901); *The Will to Believe and other Essay in Popular Philosophy*, New York, 1897 (tr. it., Milano, 1912); *Talks to Teachers on Psychology and to Students on Some Life Ideals*, New York, 1899, (tr. it. Torino, 1906); *Pragmatism: a New Name for Some old Ways of Thinking*, New York, 1907. La sua riflessione fu importante per la valorizzaione dell'esperiena religiosa e per lo sviluppo della componente pragmatista. G. Gentile, *Religione e pragmatismo nel James* in, *La religione*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 171-190; G. Maire, *William James et le pragmatisme religieux*, Paris, P.U.F., 1934; A. Santucci, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961; G. A. Roggerone, *James e la crisi della coscienza contemporanea*, Milano, 1961; G. Riconda, *La filosofia di William James*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1962; In., *Religione e metafisica nel pensiero di William James*, in W. James, *Un universo pluralistico*, Torino, Marietti, 1974, pp. 235-254.

zione. Sono questi infatti i nomi che compaiono fin dalla prima formazione teorica di Pioli. La preoccupazione per il vissuto e l'immediato soggettivo spiega inoltre la sua propensione pedagogica.

A ciò si collega anche la suggestione per uno studio che sia sempre alimentato da una prassi conseguente [29]. Una linea di continuità con tale atteggiamento è espressa nei suoi studi su Tyrrell, Fox e Gazzola nei quali è acuta la sensibilità per forme di esperienze mistiche dove il divino è in qualche modo direttamente presente alla coscienza. Non è difficile ricollegare a questa sua impostazione di base altre preoccupazioni che hanno contraddistinto con passione una stagione della sua esistenza. Nel decennio 1928-1939 lo troviamo impegnato in una serie di studi su indagini meta-psichiche. In veste di studioso partecipa a convegni e collabora a riviste internazionali. La prima lettera a Semeria ci fa addirittura percepire la sua attenzione per questi argomenti intravvedendo in essi possibilità di approfondimento e di salutare rimessa in discussione di tutto l'aspetto escatologico della catechesi cristiana. Occorre inoltre ricordare come, ricollegandosi al pacifismo degli Amici (Quaccheri) e di George Fox [30], nell'ultimo periodo della sua vita, Pioli partecipa al movimento non violento, unisce la sua esperienza a quella di A. Capitini [31] ed interviene con scritti e gesti politici per l'esenzione legale dal servizio militare nel nostro paese.

[29] «Perché d'altra parte, io sono ben lontano dall'avere una tempra di studioso puro, anzi senza la suggestione immediata di una applicazione pratica mi è divenuto impossibile di più, scrivere una linea o studiare un verbo: è come una reazione di praticità successa al periodo della gioventù in cui un ideale immenso, morbosamente vivo, mi aveva bastato e avanzato per interessarmi a studi, a critiche, a ricostruzioni» (lettera del 3 maggio 1909).

[30] Oltre all'edizione del Giornale di Fox già citato, G. Pioli, *Il giornale di Giorgio Fox fondatore della Società degli Amici*, in «Bilychnis», XXVII (1926), pp. 349-362.

[31] Capitini Aldo (1899-1968), allievo e segretario della Scuola Normale di Pisa. Allontanato dalla scuola per il suo antifascismo vi rientra dopo la Liberazione come docente di Pedagogia. Fautore del liberalismo religioso e della non violenza, visse l'ultimo periodo della sua vita a Perugia. Bibliografia degli

A questo punto è logico e conseguente tracciare una linea di continuità fra la concezione religiosa tutta protesa nel recupero della coscienza come luogo privilegiato della presenza divina nell'uomo con la curiosa attenzione a fenomeni parapsichici, con la vocazione educativa nella scuola, con la battaglia per la conquista di nuove libertà civili nel paese. In tal modo la sua esperienza si salda in una coerenza profonda.

Operano certamente in lui categorie che lo legano all'ambiente culturale europeo dei primi anni del secolo. Sono spesso modi di pensare i meno adatti ad esprimere la peculiarità dell'esperienza cristiana. Rientrano però in quel grande dibattito nel quale veniva incalzata la riflessione teologica dalla critica all'alienazione religiosa e dalla secolarizzazione dell'antropologia. La continuità rinvenuta nell'opera e negli interessi di Pioli dimostra una sua partecipazione al filone del pensiero religioso, maggiore di quanto normalmente non si creda e giustifica la tesi di una linearità conseguente che permane fuori e dentro le tipizzazioni confessionali. La lotta ideologica costringe il discorso teologico dell'ultimo secolo ad un confronto su temi che sono nuovi rispetto alla problematica più propriamente ottocentesca. È da tale versante di novità che vanno storiograficamente definite la peculiarità, la continuità e l'organicità di un pensatore.

Merita per ultimo segnalare due riferimenti che confermano le ipotesi fin qui avanzate. La lettera di Semeria a Loisy del 10 settembre 1898 e le due successive risposte dello studioso francese [32] costituiscono in maniera succinta e mirabile i prolegomeni al dibat-

scritti di e su Aldo Capitini curata da A. Stella in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. III, vol. V, 1 (1975), pp. 379-419; L. Bonchi, *Personalità di Aldo Capitini*, in «ibid.», pp. 265-307; N. Bobbio, *La Filosofia di Aldo Capitini*, «ibid.», pp. 309-328; A. Bausani, *L'Esperienza Religiosa in Capitini*, in «ibid.», pp. 329-337; P. Pinna, *Aldo Capitini e il Movimento della Nonviolenza*, in «ibid.», pp. 339-348; G. Cacioppo (a c. d.), *Il messaggio di Aldo Capitini*, Manduria, Lecaita, 1977, pp. 538.

[32] M. Guasco, *Alfred Loisy*, o. c., pp. 177-187.

tito di Pioli. Pur cronologicamente antecedenti rivelano l'addensarsi della problematica sugli argomenti riconosciuti da tutti come emergenti. L'accento è messo in primo luogo sulla soprannaturalità della Rivelazione e sul rapporto fra contenuto e formula espressiva sia nei testi biblici che in quelli dogmatici. Viene così sottolineata la mediazione umana e la conseguente storicità dell'esperienza di fede. La riflessione di Pioli, come di Loisy e Semeria, è stimolata dalle ricerche della teologia liberale tedesca e dall'inquietante novità del pensiero di Sabatier.

La seconda conferma è ancora più diretta. Nella prima annata della *Revue Moderniste Internationale* fra gli articoli più caratterizzati nel delineare le linee salienti del pensiero modernista vanno senz'altro elencati quelli firmati da Aschenbrödel. Con tale pseudonimo Pioli partecipa alla prima fase del dibattito modernista, quando era necessario nascondere la propria identità di fronte al controllo inquisitorio della curia romana. Un primo articolo riferisce un'intervista avuta con Wilfred Monod [33]. Compare poi una lettera da Roma, di più dubbia attribuzione, sulla situazione educativa nei seminari [34]. Un terzo, a tre puntate e datato da Roma, tratteggia le grandi linee del suo modo di credere [35]. L'ultimo saggio, in una maniera appena abbozzata e mancante soprattutto di ogni inquadratura storica, riporta brani di conversazione con alcuni modernisti italiani [36].

È più che evidente, per la concomitanza cronologica e per la tematica, il legame ideologico con i contenuti delle lettere a Semeria. L'identità del titolo che accomuna il primo all'ultimo saggio, fa

[33] Dr. Aschenbrödel, *Variété d'expériences modernistes. I. Une conversation avec Wilfred Monod*, in «Revue Moderniste Internationale», I (1910), pp. 41-54.

[34] Dr. A., *L'Echo des Séminaires*, in «ibid.», pp. 76-78.

[35] Dr. Aschenbrödel, *Optimisme religieux*, in «ibid.», pp. 205-211; 257-270; 331-337.

[36] Dr. Aschenbrödel, *Variété d'expériences modernistes. Conversation avec quelques modernistes italiens*, in «ibid.», III (1912), pp. 201-211.

sospettare un programma unitario. La concatenazione organica dei temi trattati invita a pensare ad un progetto e ad una stesura unitaria, frazionata poi nel tempo per motivi redazionali della rivista. Con tutta probabilità siamo di fronte a saggi tutti scritti nel 1903, a ridosso dunque della corrispondenza con Semeria. I due articoli di intervista per di più hanno l'andamento dialogato che ritorna anche nelle lettere. Gli argomenti trattati sono gli stessi ed identiche le preoccupazioni teoriche. Il lungo saggio centrale sull'ottimismo religioso è come la sistemazione organica di tutti i temi affiorati nei vari incontri descritti. Sono dunque questi anni quelli più fervidi per la produzione di Pioli. Egli incalza le scelte decisive della sua vita con una riflessione organica, rigorosa e costante. La stagione forte del modernismo radicale romano esce da questi documenti ancora una volta confermata. La storiografia può in tal modo cominciare a fissare a quale livello di intensità era giunta ad esprimersi, proprio a Roma, l'esigenza evangelica di riforma della Chiesa

CARTEGGIO SEMERIA - PIOLI

(Archivio generale dei Barnabiti, Roma)

1.
Roma, martedì 17 marzo [1903]
Sant'Agnese

Reverendo Padre,

ho appreso con grande soddisfazione dalla sorella Teresa che ella si degna ora occuparsi delle idee che le esposi e sulle quali invocai un raggio di luce. La ringrazio vivamente, tanto più che, conoscendo le molteplici cure e occupazioni da cui è oppresso, apprezzo pienamente la bontà e carità che prodiga verso di me. E perché sono scorsi alcuni mesi dall'esposizione dei miei dubbi ad oggi, e in questo tempo il mio cervello ha seguitato a lavorare, mi permetta di aggiungere qualche supplemento e qualche *errata-corrige* alla prima edizione. Ho, seguendo il suo consiglio, letto alcuni dei lavori del Loisy [1], e vi ho trovato la conferma di quel

LETTERA 1. Otto facciate.

[1] Dal tono della lettera si ha l'impressione che questo sia il primo contatto di Pioli con Loisy. Ciò appare piuttosto strano data la notorietà già raggiunta dallo studioso francese con «L'Enseignement biblique», gli articoli comparsi sulla «Revue du Clergé Français» e nella «Revue d'histoire et de littérature religieuses» e i primi volumi. Anche il noto articolo di mons. D'Hulst su *La question biblique* («Correspondant», 25 janvier 1893) aveva implicitamente pubblicizzato il nome dell'abate francese. Semeria invece è già da tempo in corrispondenza con Loisy, lo stima come «il migliore, quasi il solo nostro esegeta degno veramente di tale nome» (E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Appunti sul riformismo religioso*, o. c., p. 158)

punto di vista da cui già consideravo la religione come sistema d'interpretazione del mondo morale in cui Dio sta al principio e al termine, e fra questi due poli si orienta la calamita umana dominando le correnti contrastanti nel suo circuito, e la religione cristiana quale rafforzatore di questa energia per trasformazione del dovere come legge o interesse, in amore della perfezione propria personificata in un *homo secundum Deum*, Gesù Cristo. Così mi son confermato che benché il rafforzatore-trasformatore non abbia altra funzione che di far giungere l'uomo al perfezionamento proprio o, almeno, a fargli prendere una direzione un orientamento retto in questa vita, da perpetuarsi o da continuarsi nel nuovo modo di esistenza, non pertanto la efficacia reale della funzione direi pedagogica e trasformatrice operata da Gesù Cristo, rimane salva nel dilagare del Naturalismo. La religione cristiana non si riduce al Teismo, ma riduce ad esso, anzi, la religione stessa naturale, col suo ricollegamento della vita a Dio personale, non si risolve in morale naturale, ma è mezzo efficace per ottenerla.

In conclusione, il retto orientamento dell'uomo attraverso le correnti della vita è il nocciolo di ogni costruzione morale e religiosa e cristiana, ma non ne segue che religione e cristianesimo non abbiano ragione di essere come via ad esso e come forme transito-

e vorrebbe da lui «un libro sulle nuove difficoltà religiose: le vecchie teologie non solo non bastano ma imbrogliano» (M. Guasco, *Alfred Loisy*, o. c., p. 178). Non meraviglia quindi il consiglio a Pioli. E' difficile individuare i volumi consultati. Si può supporre, ricorrendo alla data di edizione: *Les Mythes Chaldéens de la Création et du Déluge*, Amiens, 1892; *Les Mythes babyloniens et les premiers chapitres de la Genèse*, Paris, Picard, 1901; *La Religion d'Israel*, Paris, Letouzey et Ané, 1901; *Les Evangiles Synoptiques*, Amiens, 1893, 1896, 2 vol.; *Etudes bibliques*, Paris, Picard, 1903; *Etudes évangéliques*, Paris, Picard, 1902. Pioli può aver letto anche la prima edizione di *L'Evangile et l'Eglise*, Paris, Picard, 1902. Poiché il nostro è così vivamente interessato al problema morale si potrebbe supporre che sia lui il «bravo giovane, veramente critico», preoccupato che Loisy «non aveva messo abbastanza in luce il *carattere morale* del Regno e delle disposizione richieste per entrarvi».

rie che rimarranno assorbite dalla forma sostanziale del *vir perfectus*, il quale nella sua identificazione intenzionale con l'essere per essenza, non andrà alla perfezione attraverso a trasformatori estrinseci (Gesù Cristo, Dio), ma godrà del bene come appagamento del suo essere stesso. Questo come idea generale. Ho ribadito poi, il concetto della grazia soprannaturale, come elevazione soggettiva dell'uomo dinnanzi alla proposizione oggettivamente superiore della vita di Dio (all'uomo non cristiano) e attraverso Gesù Cristo, via al Padre (pel cristiano). Così la redenzione non posso concepirla che come elevazione soprannaturale (*sensu explicato*) dell'uomo dinnanzi all'esempio e per mezzo dell'amore di Gesù Cristo, e affatto come imputazione estrinseca del merito di un altro essere, pasticcio inamissibile.

Qualche riflessione sullo spiritismo mi ha fatto pensare che non sia affatto impossibile la conciliazione fra l'interpretazione cristiana dell'al di là e quella suggerita dagli spiriti stessi. Essi protestano che non vi è l'inferno cristiano, ma vi è lo stato in cui si trovano essi, da cui per successive purificazioni «di cielo si complesso che equivale ad una eternità» (?!) si elevano fino alla perfezione. Ora, di tutto il credo cattolico, l'articolo che meno è stato studiato e approfondito è appunto l'ultimo per mancanza, disgraziatamente, di eretici che con qualche serietà di successo lo abbiano rovistato: questo servizio sembra ci voglia essere reso dallo spiritismo, e certo, sarebbe di massima utilità che della più delicata e urgente delle questioni i cattolici si occupassero in modo positivo facendo tesoro di queste nuove osservazioni e non si contentassero di star sulle difese e gridare: al diavolo! Si teme assai l'idea che lo stato di prova, di orientamento prosegua in un altra fase di esistenza, quasi che con ciò venga a diminuire l'interesse di profittare della vita presente. Ma pure, il vivere una vita più lunga in questo mondo, non si crederebbe un incentivo al peccato. E poi, se interessa salvare la dottrina cattolica, interessa non meno intenderla bene e perfezionarla sulle nuove osservazioni e vedute.

Un pensiero sull'Eucarestia. La funzione di essa è di essere

nel sacrifizio e nella comunione un'autosuggestione *cum fundamento in re*. Il quale fondamento è la relazione speciale di sostegno della specie, con cui Dio in Gesù Cristo si porterebbe in rapporto non più immediato (non è possibile maggiore rapporto della conservazione delle esistenze) ma più sensibile con noi. Ridotta a ciò la presenza reale potrebbe spiritualizzarsi anche più e concepirsi come destinazione delle specie sacramentali a rappresentare, per convenzione reale di Gesù Cristo, il suo sacrifizio in omaggio alla divinità, l'esempio suo di cui si fa memoria. Ontologicamente, direi, questo secondo concetto, che in fine informa tutto il culto esterno, non è meno efficace del primo più immaginoso e sentimentale. Conosco bene la dottrina cattolica e tradizionale su questo punto, e mentre riconosco che non è stata sospettata mai da mente cristiana ma solo da Zuinglio, Calvino [2], non mi sembra difficile che apparisca in una società più evoluta e razionalizzante come vera soluzione conciliativa di tutte le esigenze della fede e della ragione. Si è già fatto un passo ben più ardito riducendo la divinità di Gesù Cristo ad una unione psicologica (morale un poco *sui generis*) nella qualità e immensamente nell'intimità sul vertice dell'io di Gesù Cristo.

Rinunzio per ora a riferire alcune idee sul miracolo del quale si parla e si scrive con troppa leggerezza, mi sembra. Quando si debbono dare tentativi di spiegazioni quale quello riferito dagli *Studi religiosi* [3] mi sembrerebbe più conveniente imitare il contegno della maggior parte degli scienziati veri che si contentano di am-

[2] Nel testo compare cancellata la frase «la presenza reale».

[3] *I miracoli secondo il Sanday*, in «Studi Religiosi», III (1903), n. 1, pp. 106-109. Riassume un saggio scritto da W. Sanday per il «The Expository Times», novembre 1902, p. 62. In esso viene riconosciuto il dato neotestamentario che afferma l'esistenza dei miracoli. La mentalità moderna non accetta il principio della sospensione delle leggi naturali. La volontà umana però e a maggior ragione quella divina possono sospendere tali leggi. «I miracoli di Gesù in grado eminente e quelli degli Apostoli in grado inferiore, erano il risultato del contatto che Personalità piene di spirito del Signore avevano col mondo esteriore. Ecco la chiave della natura di quei miracoli». Le nozioni di Dio-Vita e di Cristo-Vita hanno un rilievo particolare nella questione dei miracoli.

mettere il fatto, dichiarandolo come superiore alla propria competenza. In genere poi provo grande sconforto quando nei tentativi che faccio d'invocare qualche soluzione alle tante questioni state già di interesse mio personale ed ora in modo speciale per la formazione dei giovani di cui mi occuperò, non mi riesce di trovare una mente che approfondisca tutti i lati della questione, che non sia unilaterale. Ne ritorno più abbuiato di prima, sfiduciato, e sospirando un'intelligenza equilibrata, profonda e che insieme nel suggerire una soluzione senta di medicare una piaga, e adempia il pietoso ufficio con delicatezza ed amore.

Il padre Genocchi [4], ad esempio, affetta troppo disprezzo per la filosofia che pure è l'anima dei problemi moderni, anzi non mostra in essa competenza proporzionata al suo valore di critico ed esegeta, ragione per cui non ho fiducia nei suoi giudizi in materie complesse. Questa fiducia mi permetterà di riporre in lei, che, nell'intento di un rinnovamento intellettuale-religioso ha saputo far tesoro di tutti i contributi della scienza antica e moderna. Questo compito in proporzioni ben più limitate vorrei tentare io con giovani per ora, di classi inferiori, ma per rifornirmi io stesso e per garanzia di sana dottrina avrò spesso bisogno di rivolgermi a lei che non vorrà negarmi, spero, le briciole della sua dottrina e dei suoi consigli. Suo devotissimo in Gesù Cristo

don Giovanni Pioli

[4] Genocchi Giovanni (1860-1926): F. Turvasi, *Padre Genocchi, il Sant'Ufficio e la Bibbia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1971; Id., *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.

2.

[Roma], 20 aprile [1903]

Carissimo e reverendo Padre,

mentre la ringrazio della bontà che ha con me, le chiedo in anticipazione perdono del disturbo che torno a darle e della franchezza con cui le confesso che avrei desiderato mi desse una risposta, per quanto categorica, su altri punti della miscellanea speditale ed anche che si pronunziasse più chiaramente su qualche mia aberrazione. Ma ella stessa mi dice che il mio pensiero involuto e nebuloso non le ha permesso un giudizio netto e temo che questa difficoltà persisterà anche dopo la presente, essendo ben difficile esporre con chiarezza teorie astratte in stile conciso per lettera. Mi permetto però di tornare sopra alcuna delle idee esposte invocando da lei un giudizio per quanto sintetico e dommatico, ma di cui ho bisogno prima di potermi di esse servire, non solo ad uso mio particolare, per la ricostruzione che vado elaborando della dimostrazione religiosa e cristiana a me stesso, ma più per vantaggio di altri, studenti specialmente, a cui sono troppo tentato di suggerire dietro loro richiesta, la concezione mia.

E dapprima, proverò a chiarire in breve il mio concetto del rapporto fra religione naturale e rivelata. La religione è una sola, cioè il concetto della vita umana come di orientamento del principio specifico intelligente al vero ed essere trascendentale, e ciò nella funzione di interprete al composto umano del suo vero fine. In questa concezione, il contenuto della vita è l'interpretazione vera degli esseri con cui il principio intelligente ha rapporto e attraverso ai quali si appunta al vero sua finalità specifica, e l'idea direttrice è il voler divenire se stesso attuando il proprio essere, l'intensificare perfezionandosi la capacità propria di conoscere il vero. È questo il sentimento e l'interesse che, confusamente, forma la moralità delle azioni, costituendo l'essenza del dovere, se anche non vi sia nell'individuo conoscenza esplicita, evoluta, che metta capo ad una concezione religiosa: la quale si ha appunto quando si riconosce a fine dell'esistenza umana e dell'esistenza consustanziale del principio direttivo suggerente il vero e il bene, un vero e un bene, cioè un ente trascendentale per il quale il ritorno e l'eguaglianza dell'intelletto a se stesso, il raggiungimento del tipo ideale suo costitutivo, divenga uno stato. Questo, ripeto, è per me il concetto religioso della vita e della religione. Gesù Cristo non è stato che l'interprete di questo concetto, il banditore più alto e pieno; egli ha svolto non solo il contenuto morale della vita, interpretando, meglio, suggerendo all'uomo il vero bene della sua natura (con la proclamazione del principio di solidarietà nella dottrina della fratellanza e dell'amore, della coordinazione delle tendenze a beni dilettevoli al bene convenevole, dettato dall'anima, col *quid prodest homini...*), ma molto più, enucleando il costitutivo formale dell'atto virtuoso, il principio motivo dell'auto-orientamento, e ciò, mostrando un Dio personale goduto o negato, quale conseguenza dell'attitudine o inettitudine acquistata nella fase presente di vita.

Questa in breve la relazione, ma... quante riserve! Il ritorno dell'essere intelligente a se stesso con una integrazione della tendenza costitutiva della sua natura, mi sembra doversi consumare nelle profondità intrinseche dell'essere stesso. Dio non può essere il termine estrinseco perché Dio per noi non esiste se non in quanto è in noi, e noi nella piena compenetrazione di noi stessi quali già siamo dovremo trovare la nostra perfezione. La perfezione di un essere non può trovarsi in altro che nell'attuarsi di ciò che già è. Come un embrione si perfeziona divenendo in atto ciò che già era virtualmente una pianta, non già divenendo un animale. Il nostro essere cessando dall'ufficio sperimentale di interprete della novità del composto, potrà al più vivere a contatto con altri enti di cui dovrà dire la novità, ma quando avrà raggiunto la propria natura, la compenetrazione e l'identità sarà completa: l'unione dell'essere con ciò che è Dio in lui, cioè con se stesso, sarà. Essendo questo l'unico moto con cui posso spiegare e l'esistenza dell'uomo, e, ul-

LETTERA 2. Otto facciate. Dopo la firma è indicato l'indirizzo: «via Dell'Anima, n. 30».

timamente la sua tendenza al vero, mi sembra ovvia una interpretazione di ciò che chiesi — elevazione soprannaturale dell'uomo per mezzo della grazia — e l'unione della natura umana di G[esù] Cr[isto] con Dio. Gesù Cristo era Dio, cioè quella visione di ciò che sarà Dio in noi nella vita futura si partecipava in un grado da Gesù Cristo con la conoscenza dei veri rapporti della natura umana con le cose mondane e prima della propria costituzione e finalità in Dio.

Se si concede che l'unione di un intelletto con Dio non possa essere che una compenetrazione di se stesso, anche della natura umana di Gesù Cristo non potrà dirsi che fosse altro, in un grado possibile alla sua unione con l'umanità. Egli sarebbe Dio *intentionaliter*: si tratta di spiegare l'unione non di sopprimerla, per quanto si riduca con ciò a ... quello che poté essere. Del resto ciò che interessa alla *bona voluntas* è solo la sua elevazione morale per le dottrine e, quando si sarà giunti a riconoscere scientificamente come la morale cristiana è la morale, si riderà delle dispute di lusso sulla divinità di Gesù Cristo, benché i critici si compiaceranno al pensare che le menti degradate dei secoli precedenti non avrebbero vissuto quella vita morale se non avessero ammessa l'imposizione estrinseca dell'autorità di Gesù Cristo. L'elevazione soprannaturale dell'uomo per la religione cristiana mi sembra si riduca alla reazione di elevazione soggettiva dell'uomo di fronte alla proposizione del tipo modello dell'uomo in Dio avvenuta in Gesù Cristo. Certo, *verba movent, exempla trahunt*, e la figura affascinante di Gesù Cristo, trasformando il dovere in passione d'amore, in apparenza a Gesù Cristo, in sostanza, al proprio vero bene umano, ha elevato la morale umana. Ciò è bene un ordine soprannaturale, (io vengo in relazione con un uomo e lo amo come compagno del pellegrinaggio terreno, ma se lo riconosco per mio padre, il mio amore si accresce. Dio rivelatosi padre di Gesù Cristo, tipo dell'uomo figlio di Dio, vivente *secundum Deum*, è causa di elevazione) da cui si era decaduti prima di Gesù Cristo, per la degradazione del tipo ideale dell'uomo morale, religioso, all'uomo diseducato. È da notare però, che, in fondo, l'individuo diviene vero, si orienta al vero in proporzione della visione soggettiva che ha di sé, non della sua natura soggettiva, e quindi tutta la rivelazione, anzi tutta la religione, non ha aggiunto un grado di merito, cioè di perfezione, ad alcun individuo e sarebbe assurdo pensare che un santo sia capace di fare un atto meritorio più facilmente di un ateo e vizioso. Il primo può più deificarsi con un atto *obiective* virtuoso, ma poco puro, che il secondo con la maggior nefandezza. Tutto ciò che si dice meritorio, cioè progresso nell'attuazione del proprio essere, è rinchiuso in un sentimento di dignità umana che poi è la norma pratica di tutti, anche di chi non ne è consapevole.

Sicché la condizione di auto-orientamento è e sarà uguale per tutti gli individui, anche dopo la proclamazione fatta da Gesù Cristo, la quale sarà eterna, perché il mondo come l'individuo è destinato per naturale processo ad ottenere la perfezione della sua natura. In tutte le pratiche religiose che costituiscono la pedagogia cristiana, ciò che è utile è il sentimento più esteso che si acquista della propria natura e suo fine nell'orazione (la quale costituisce un'anticipazione della compenetrazione di sé con sé, perché Dio concepito qual sommo vero, cioè termine reale dell'intelletto, un sorpassare se stesso) della deordinazione dell'azione auricolare nella Confessione ... e così via.

E l'accorrere straordinario di Dio alle nostre preghiere proclamato da Gesù Cristo si può tutto ridurre (come il vantaggio delle preghiere per gli altri) all'utilità intrinseca dell'*elevatio mentis in Deum* o si può ammettere estrinseca solo per eccezione?. Mi fan dubitare le parole molto chiare di Gesù Cristo, nonché i fatti prodigiosi di cui non trovo spiegazioni soddisfacenti naturali.

Ecco alcune idee, forse più confuse e più radicali delle precedenti, sui due punti che le sembrano oscuri nella lettera scorsa. La pregherei di nuovo di discutere un poco, specie la interpretazione soggettiva della grazia santificante e la natura dell'unione di una *mens humana* con Dio, sia nostra sia di Gesù Cristo, e mi faccia la carità di un giudizio (scusi l'insistenza e la petulanza) per quanto dommatico e laconico. Quanto sento il bisogno di una guida spregiu-

dicata e insieme di profonda intuizione! Fin'ora non ho trovato le due doti unite in alcuno; ho solo fiducia in lei. Non conosco padre Ghignoni [1] e non so se ci comprenderemmo! Lei potrà dopo la lettura di queste altre idee esposte giudicarne con più competenza. Mille ringraziamenti! Tutto suo in Gesù Cristo

don Giovanni Pioli

3.

[Roma], 19 novembre, giovedì [1903]

Reverendo e caro Padre,

mi permetta di aggiungere un'appendice di corollario alle idee che tanto confusamente le esposi nella lettera, non già che dubiti della sua fecondità logica, ma per mostrarle quali conseguenze nella pratica della conversazione io ne dedurrei e per ottenere da lei un più completo giudizio. Essendo per me, l'aspetto interno di ogni fase del divenire universale la rivelazione del totale essere, benché non nella sua totalità e costituendosi la vita del μεγαζόων appunto del divenire eterno, l'uomo, ad esempio, vive in sé tutto Dio e tale è la sua natura: egli riflette in sé tutto il passato ed è gravido di tutto l'avvenire. In questo aspetto, io vedo la perfezione di Dio e la perfezionabilità dell'uomo. Dio, cioè la perfezione *in virtute*, è perfezionabile in continua eterna attuazione nell'uomo, epperciò, per me, parlare di un Dio arrivato alla perfezione o anzi non divenuto mai in essa, è ugualmente contraddittorio che parlare di uno stato futuro eternamente beato dell'uomo: non posso io concepire una natura, se non protesa verso la propria attuazione. Anzi, tendo piuttosto a rappresentarmi gli individui umani riassorbiti dall'essere che si perfezionerà sempre più in essi, come la pianta vigoreggia per il differenziamento e l'ubertà delle sue radici, benché la serie di progressi a specificazione mostratami dalla cosmogenesi, in armonia col progredire dell'essere, mi permetta di concepire, per induzione, anche nella fase avvenire, compossibile con uno sviluppo maggiore dell'essere verso l'unità, un differenziamento anche più profondo. Esso, però, non l'immagino diversamente dalla sussistenza eterna e progressiva che anche le altre forme di esistenza individua conservano in Dio.

Spiego meglio questo concetto che mi sembra fondamentale e temo non aver chiarito abbastanza. Le fasi superiori (più differenziate e di unità più intima) a cui ha fatto successivamente ed anche contemporaneamente capo il cosmo, sotto la pressione della propria vitalità, non sono esse stesse, come forme tali, che si eternano e perfezionano in forme ulteriori, ma è il cosmo uno che si perfeziona attraverso ad esse, ma ritenendo *virtualiter* acquisti tutti i perfezionamenti di essere in cui è divenuto. Quindi se, ad esempio, dopo la fioritura del regno vegetale e animale tutto il primo regno fosse rimasto distrutto, nulla ne avrebbe perduto il cosmo che si sarebbe, per ipotesi, già elevato alla vita organica: sarebbe la materia, non l'anima che verrebbe meno. Egualmente, con la morte di tutto il genere umano, e ciò vale anche per ogni uomo individuo, non sarebbe compiuta l'evoluzione del cosmo come sarebbe se l'evoluzione fosse materialmente e interamente affidata agli attuali uomini che popolano l'universo, ma proseguirebbe nella fase di super-uomini a cui molti sono giunti: l'universo visibile sarebbe un fattore dell'evoluzione in senso estensivo cioè l'accelererebbe affrettando l'epurazione del cosmo col fornire un numero maggiore di esemplari, mentre la fase superiore *post mortem* avverrebbe solo in senso intensivo. Morte, giudizio, inferno, paradiso, purgatorio, evidentemente spariscono in questo concetto, se pure non possano dirsi sostituiti dalla sanzione intrinseca che cioè ogni negligenza dei fattori individui dell'evoluzione ritarda l'evoluzione . . . ma se la legge di questa attività è contenuta nell'energia intima del cosmo, come può dirsi sanzione? Re-

[1] Ghignoni p. Alessandro (1857-1926), scrittore e saggista barnabita. «Fonti e Documenti», III (1974), p. 1233; IV (1975), p. 274.

LETTERA 3. Quattro facciate.

sta sempre vero che il cooperare alla propria perfezione avendo per materiale di orientamento il prossimo... è perfezionare l'universo in sé.

Solo, in questo aspetto, di un perfezionamento dell'anima, a dire, del cosmo, indipendente dalla sorte delle fasi, si spiega il valore della vita indipendente dagli insuccessi, anzi incapace d'insuccessi, di disillusioni, di avvilimenti... Laddove se il processo materiale delle fasi del divenire fosse l'anima, e il tutto, basterebbe la distruzione della specie umana per produrre un arresto mostruoso, un suicidio di Dio e la morte di un uomo diverrebbe un mistero a meno di non ammettere uno spiritualismo semplicista dell'anima sussistente da sé. Quindi il cosmo evolutosi in vivente *semel* potrebbe proseguire la sua evoluzione anche indipendentemente dalle fasi di *animal* e di *homo* e se, giunto ad *homo* segue a divenire attraverso l'*animal* ciò è per affrettare la sua *aptitudo* di selezione nelle fasi superiori... un cataclisma non comprometterebbe nulla [1].

Non le aggiungo altro, perché spero di potere in appresso, un poco più ordinatamente, tornare ad invocare luce e consiglio dalla sua scienza e bontà. Perdoni di nuovo l'incorreggibile disordine delle idee e la forma e mi creda tutto suo in Gesù Cristo

don Giovanni Pioli

4.

[Parigi], 3 maggio, lunedì [1909]

Reverendo Padre ed amico,

avevo rimesso ad oggi il riscontro alla sua graditissima e il ringraziamento per la profferta veramente amichevole di un aiuto, in attesa di una risposta che dovevo oggi

[1] «Aggiungo che per me la migliore morale sarebbe quella che» (successivamente cancellato).

LETTERA 4. Dieci facciate. Dopo la firma l'indirizzo: Hôtel Jeanne d'Arc, rue de Leblet, 52. Nella prima pagina vi è un'aggiunta della sorella: «Aggiungo io una

ricevere sulla liquidazione di un mio apparecchio cinematografico, dal quale mi attendo qualche centinaio di lire. Ella però mi ha delicatamente prevenuto e con mia grande sorpresa e commozione ricevo oggi le cento lire che ha avuto la bontà d'inviarmi. Non mi diffondo a esprimerle i miei ringraziamenti per l'intenzione sua cordiale e generosa, però mi affretto a dichiararle che non intendo ritenere la somma che a titolo di prestito. Infatti la vendita di cui sopra accennavo dovendosi, prima o poi, certamente effettuare, mi renderà per lo meno tanto da giungere alla scadenza della mia tenue pensione vaticana e quindi mi troverà primo o dopo in grado di fare la restituzione. Del resto le dico francamente che la sua gentilezza mi ha tolto dall'imbarazzo in cui ero di dover approfittare delle gentili esibizioni dell'Houtin che frequento spesso e di cui sto traducendo *La Crise du Clergé*, non volendo, nella strettezza del momento, ricorrere alla sorella Filomena che già mi ha altra volta aiutato, né molto meno ad altri. Grazie dunque di cuore. E non meno la ringrazio dell'interessamento preso per me e dei suggerimenti e consigli che mi fornisce e dell'esibizione affettuosa che mi fa.

Da don Brizio [1] a cui avevo scritto e che mi aveva accennato

parola per ringraziarla dal profondo del cuore, dell'aiuto materiale col quale ha soccorso mio fratello, e di quello morale di cui gli è largo sempre. Bisogna sostenere questa vita mancata e sconvolta, aggravata ancor più dall'avere una famiglia così stranamente infelice e divisa. Le son grata dei saluti che m'invia. Augurandole tutto il meglio di cui può abbisognare, mi confermo devotissima F[ilomena] Pioli.

[1] Casciola Brizio (1871-1957), nasce a Montefalco (Umbria) e studia a Perugia con U. Fracassini. Trasferitosi a Roma organizza opera di assistenza e fonda in seguito colonie a carattere agricolo ad Osio Sotto e Erba. Amico dei principali modernisti. Durante il fascismo ha un atteggiamento benevolo verso il regime. Muore a Napoli il 12 dicembre 1957. AA. VV., *Una voce ecumenica: don Brizio*, Torino, Università Popolare don Orione, 1965; L. BEDESCHI, *I Pionieri della D.C.*, o. c., pp. 131-142; In., *Lettere ai Cardinali di don Brizio*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1970; In., *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, in «Studi Romani», XVIII (1970), n. 2, pp. 189-215; F. ARONICA, *Don Brizio Casciola e i suoi rapporti buonaiutiani*, in «Fonti e Documenti»,

alla proposta fatta di me al Comitato di Milano per la direzione di un istituto per orfani del terremoto non ho più notizie: segno che ancora non è stata presa una decisione: confesso però che, non ostante il loro interessamento, non credo che la mia situazione, l'impersonalità e anonimia del mio lavoro in Roma potrebbe servirmi di titolo, e la mia assenza e ignoranza delle persone rendano la mia candidatura probabile. Ad ogni modo, spero ed attendo anche dalla Ferretti notizie e informazioni relative alle condizioni e pratiche per ingresso in istituti dello Stato nel medesimo ufficio: anche qui, senza dissimularmi le difficoltà in alcuni sensi anche più gravi che in istituti privati e l'avversione per ambienti probabilmente refrattari a spirito e metodo di educazione nel nostro senso. Comunque, godo di ricevere da tutti i miei più autorevoli amici approvazione, sento sempre più vivamente che, interdettomi sia per volontà espressa della Chiesa, l'istruzione e l'educazione, sia per le mie condizioni di coscienza un ministero parrocchiale, e d'altra parte, essendo praticamente preclusa ogni altra via di far presa sul pubblico per una missione morale, è su di un ministero educativo privato che devo tentare prima di rassegnarmi e rinunziare all'utilizzazione di tutto il mio passato. Perché d'altra parte, io sono ben lontano dall'avere una tempra di studioso puro, anzi senza la suggestione immediata di un'applicazione pratica mi è divenuto impossibile di più, scrivere una linea o studiare un verbo: è come una reazione di praticità successa al periodo della gioventù in cui un ideale immenso, morbosamente vivo, mi aveva bastato e avanzato per interessarmi a studi, a critiche, a ricostruzioni.

La disillusione enorme seguita mi ha talmente perturbato tutta la costituzione psicologica che non ho più assolutamente la capacità di crearmi il fine ultimo e generale. Ed è così che non ho forza ora di studiare il francese benché probabilmente potrebbe essermi utile, né rifare studi che forse potrei volgere a bene di qualcuno e solo

I (1972), pp. 344-355; Id., *Documenti su don Brizio Casciola*, in «ibid.,», II (1973), pp. 474-513.

m'induco a fare delle traduzioni perché ho la certezza precedente, diversamente dagli articoli il cui pensiero potrebbe non essere accettato, che saranno pubblicate. È così che ora traduco il suddetto libro dell'Houtin, nell'occasione che pregato da lui di corregge le bozze di una traduzione italiana fatta fare dal Battaini, questa è risultata talmente traditrice da richiedere una traduzione affatto nuova. Poi, potrò pubblicare il *Jesus* del Bousset [2] già tradotto dal tedesco, se Alfieri otterrà la facoltà. E poi, altri lavori abbozzati in mente ne avrei, ma, come dicevo testé, mi manca la favilla, il *cui bono* ed anche quella certa comodità di assestamento e larghezza di mezzi che sono indispensabili praticamente per lavori che richiedono documentazione di fatti e di opere.

Posso veramente dire che se la mia esperienza delle condizioni morali, religiose, sociali è stata piuttosto complessa e varia in questo anno e mezzo di turismo per il mondo, quanto al mio individuo, si è ripetuta sempre monotonamente nella constatazione di una superiorità morale di costituzione ma di uno spostamento completo in mezzo alla vita reale. Veramente, ogni giorno più verifico che nella situazione attuale qual'è in concreto e con un carattere nobile e tempra idealistica non vi è più per me posto nella società. Ma scusi se ricado sempre nel mio piccolo io: gli è che ho perso talmente il contatto con la vita di ricambio e con l'azione, nell'isolamento quasi assoluto che mi fa stare giornate intere senza proferir parola, che non son divenuto quasi capace d'altro che di monologhi.

Ho visitato secondo il consiglio suo e anche di don Brizio e del-

[2] W. Bousset, *Gesù*, traduzione italiana del dott. Aschenbrödel. Perugia, Editore Bertelli, 1912. Bousset Wilhelm (1865-1920), nato a Lubecca, professore di critica neotestamentaria e di storia del cristianesimo antico all'Università di Göttingen. Opere principali: *Die Religion des Judentums in späthellenistischen Zeitalter*, Göttingen, 1902; *Das Wesen der Religion*, Göttingen 1903; *Hauptprobleme der Gnosis*, Göttingen 1907; *Kyrios Christos*, Göttingen 1913; *Jesus der Herr*, Göttingen 1916. H. Gunkel, *Wilhelm Bousset*, in «Evangelische Freiheit», XLII (1920), pp. 141-162.

l'Houtin il Klein [3]: son capitato però alla vigilia della sua partenza per la Svizzera in cui va a porsi in un periodo di assoluto riposo per la sua estenuazione da esaurimento nervoso; vi resterà un numero indeterminato di mesi fino a pieno ristabilimento. Gli ho esposto il mio caso, ma evidentemente non è, con tutta la buona e gentile volontà, in stato di occuparsene praticamente. Egli è stato fatto dimettere dall'Istituto Cattolico benché con dei riguardi non a lui ma ad influenti protettori. Ha avuto per Lei un caro ricordo e saluti affettuosi.

Dal Russo [4], mi recai nei primi giorni che mi trovavo a Parigi presentato dal padre Berthet (il quale attualmente è in famiglia per ristabilirsi da un ostinato reumatismo). Ebbe gentili parole e promesse di ricordarsi di me all'occasione: mi fornì anche un biglietto di presentazione per Georges Goyau [5] di cui però non mi sono servito

[3] Klein Felix (1862-1953), professore di letteratura francese all'Istituto Cattolico di Parigi. Fece la prefazione, nella traduzione francese, all'opera di W. Elliot, *Le Père Hecker*, Paris, 1897 e fu così uno dei propagatori dell'Americanismo in Francia. Collaborò con G. Goyau e C. Fonsegrive alla «Quinzaine». Partecipò ai convegni organizzati da P. Desjardins a Pontigny. Nel 1908, dopo la *Pascendi*, fu sospeso dall'insegnamento. Amico di Loisy e suo compagno di passeggiate durante il soggiorno di Bellevue (1899-1904), fu con lui candidato all'episcopato di Monaco. Loisy lo giudica un uomo amabile, di un liberalismo «des plus inoffensifs» (A. Loisy, *Mémoires*, Paris, Nourry, 1930, t. II, pp. 252-253). Ha lasciato una lunga autobiografia: *La route du petit Morvandiau*, Paris, 1946-1952. M. Nédoncelle, *In Memoriam: l'abbé Klein*, Paris, Bloud et Gay, 1954, pp. 32.

[4] Russo Domenico, nato a Napoli, laureato in lettere, giornalista. Collabora ai giornali del *trüst* grosoliano e nel 1919 aderisce al Partito Popolare. Di posizioni fondamentalmente conservatrici è però convinto antifascista. Esiliato, nel 1925-1926 partecipa a convegni internazionali democristiani a Parigi e Bruxelles. Nel 1943 è promotore di appelli al Papa per la pace. Dal 1941 dirige a Parigi «Italie libre» e nel periodo 1943-45 è presidente del CLN italiano di Parigi. F. Piva e F. Malgeri, *Vita di Luigi Sturzo*, Roma, Cinque Lune, 1972, pp. 370-372; G. Ignesti, *Momenti del Popolarismo in Esilio*, in AA. VV., *I Cattolici fra Fascismo e Democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 81-83.

[5] Goyau Georges (1869-1939), allievo della Scuola Normale e della Scuola francese di Roma. Redattore della «Revue des Deux Mondes» e segretario dell'Accademia francese. Autore di numerosi studi di storia religiosa: *Le pape, les catholiques et la question sociale*, Paris, 1893; *L'Allemagne religieuse*, Paris, 1898-1909, 5 vol.; *Autour du catholicisme social*, Paris, Bonne Presse, 1947, pp. 495.

ancora, al riflesso che è inutile, anzi potrebbe essere nocivo, farmi conoscere in ambienti i quali non comprenderebbero la giustificazione della mia situazione (che praticamente non si riesce a celare se non si vuol dare ad intendere di essere senza alcun passato) ed esplicitamente o, di fatto, dichiarano di non poterti aiutare. Giorni or sono un ottimo impiego, già in massima combinato, ebbe esito negativo perché le mie forzate reticenze accordate col rifiuto di scendere a dettagli nel mio passato che appariva nelle informazioni per scritto chieste e ottenute da conoscenti autorevoli di qui, debbono aver fatto intravvedere il retroscena ad un'amministrazione di milionari.

Oh quanta novità di fatti vi è a tale riguardo nel libro dell'Houtin! A proposito del quale io a più riprese gli ho dichiarato il mio contrasto assoluto nella concezione del Cattolicesimo che per lui è tutto nella tale formulazione dommatica del sentimento religioso-morale e per me al contrario è tutto nel contenuto: e così gli ho additato i punti diversi che disapprovo nel lavoro che sto traducendo. È probabile che dietro ciò introdurrà delle lievi modificazioni nel libro stesso: comunque io credo di fare un'opera buona nel tradurlo, per quanto il motivo ne sia stato affatto occasionale. Ho in questi ultimi tempi fatto constatazioni così dolorose della demoralizzazione in cui la situazione falsa e assurda di sacerdoti per riguardi sociali, getta parecchi, moltissimi anzi, nostri colleghi, che credo, il dar loro un impulso a manifestarsi ciò che sono e a cessar di fingere ciò che più non sono, e disporre anche l'opinione pubblica a intravvedere qualcosa più che un *cherchez la femme*, anzi atti di coscienze nobili, nelle defezioni del clero, sia nel momento attuale veramente un'opera pietosa e morale. Ed è perciò che, idealista sempre, anche nella miseria, ho ricusato qualunque compenso

economico offertomi pel lavoro non lieve, per non offuscare la purezza della finalità. Non le sembra che non sia davvero molto preparato per la vita di commercio e di affari? ... e ritorna la tesi dello spostamento: da semidei a ... non uomini.

Oggi stamane, Loisy ha inaugurato il corso: spero di poterle mandare copia del discorso d'inaugurazione: mi è stato impossibile assistervi essendo giunto troppo tardi benché un'ora prima. Con me è rimasta delusa una folla enorme che avrebbe trovato appena posto nel cortile del Louvre anziché in una sala per quanto grande del Collège de France. Un gran dispiegamento di forza ha impedito le manifestazioni ostili preparate. Terrà però lezione tutti i sabato e lunedì trattando del sagrifizio e vi andrò [6]. Assisto anche alle lezioni del Bergson e di Pierre Janet [7]: ho fatto prima di Pasqua un assaggio di qualche settimana alle Ecoles des Hautes Etudes et bons livres con impressione media buona.

E lei Caro Padre, ancora sotto il moggio? Non crede che per lo scopo a cui, *tandem aliquando*, tendiamo, sia indispensabile, non meno che la volontà e la professione di restar dentro, anche un'azione che cambi effettivamente la situazione del clero e della Chiesa? Non si corre il pericolo, anzi la certa rovina, tacendo e restando gli stessi, di condurre a gran passi la Chiesa verso un restringimento progressivo, riducendola ad una setta chiusa del residuo della superstizione e dell'ignoranza, ad una gerarchia di clero ipocrita e scettico, interessato a perpetuarsi i mezzi di esistenza con una propaganda settaria d'idiotismo? Insomma, il tacere di disciplina non le sembra riesca in ultimo allo stesso esito che una scissione di gruppi o d'individui? E in tal senso, non daremo ragione al ritornello dell'Houtin: «impossibile riformare dal di dentro; impossibile riformare dal di fuori?» Non approva Ella il mio concetto: restare, ma anticipando nella nostra condotta, divenire ciò che è urgente alla Chiesa divenire, se vuole ancora compiere la sua funzione religiosa-morale? È solo il clero che può salvarla ed il clero adatto ad una rivoluzione c'è, ma ogni giorno, fatalmente, va decomponendosi in clero scettico che vuol vivere sia pure alla vigilia di una catastrofe, e di clero che esce per salvare i suoi ideali e dare uno scopo pratico alla vita: e domani il clero sarà sì universalmente scettico e assottigliato, soprattutto per mancanza di vocazioni, che se anche finalmente negli estremi aneliti la Chiesa aprirà gli occhi, sarà troppo tardi. Il meglio delle sue forze reali o virtuali sarà aggruppato in altri campi anche in attesa di nuove ricostruzioni. E, la perdita non sarà solo di un nome, ma di un ristagno, di una rinunzia alla continuità di tante tradizioni ed eredità, di tutti i vantaggi insomma di una trasformazione.

Dico questo con una certa agnizione di causa, assistendo qui in Francia alla riduzione ai minimi termini del Cattolicesimo e, ciò che più mi impressiona, alla considerazione che i rimanenti non sono che un numero diminuito della massa antica: nessun miglioramento qualitativo, nessun rivolgimento ad una conquista morale e sociale della società per mezzo del Cattolicesimo (il *Sillon* [8] stesso non sussiste che grazie ad un equivoco che, c'è da prevedere, si purificherà presto, con un altro colpo al Cattolicesimo a meno che essi non prendano la posizione di cui sto parlando). E così dappertutto: l'esser cristiani fuori del cattolicesimo o dissimulare il nostro cristianesimo per essere cattolici, separatamente non possono bastare per soddisfare altro che il problema nostro individuale: non già a salvare la Chiesa che va restringendosi in numero senza cambiare in qualità. Le accenno qui in ultimo, confusamente, a tali preoccupa-

[6] Per le lezioni di Loisy al Collegio di Francia: *Alfred Loisy. Sa vie, son oeuvre, par A. Houtin et F. Sartiaux*, publié par E. Poulat, Paris, Editions du C.N.R.S., 1960, pp. 172-177.

[7] Janet Pierre (1859-1947), psichiatra e psicologo francese. Ha studiato le nevrosi ed ha sostenuto l'esistenza di una energia psichica autonoma. L. Schwarz, *Les névroses et la psycologie dynamique de Pierre Janet*, Paris, 1955; P. Rizzi, *L'opera di Pierre Janet. Tra Psichiatria Dinamica e Psicoanalisi*, Milano, Libreria Cortina, 1976.

[8] J. Caron, *Le Sillon et la démocratie chrétienne*, Paris, Plon, 1967; M. Barthélemy-Madaule, *Marc Sangnier (1873-1950)*, Paris, Ed. du Seuil, 1973.

zioni, più per giustificare l'atteggiamento di cattolico delle *allures* libere che progressivamente credo di dovere prendere, perché mi trovo veramente imbarazzato quando tento di penetrare le ragioni logiche dell'atteggiamento non solo precario, ma definitivo e teorico che alcuni eminenti amici credono serbare difronte ad un esinanimento a gran passi della Chiesa, di cui non è più possibile dire come forse mezzo secolo fa: diamo tempo al tempo: la Chiesa è eterna! No: dentro questo secolo il problema deve essere risolto o non lo sarà più, perché semplicemente, non vi sarà più la Chiesa se non trasformata: la questione dell'urgenza è per me questione di vita o di morte. Ma comprendo bene che non è in scritto che si può rispondere a tali questioni: vorrei davvero augurarmi di poterlo ricevere a voce ed insieme ringraziarla di quanto ha fatto e fa per il suo affezionatissimo e devotissimo

G[iovanni] Pioli

5.

Bloomsbury, 24 novembre 1912
4, High Street

Dear Father Semeria,

It is not almost a month since I had the pleasure of meeting you at Bruxelles and of experimenting once more your kindness. Since that time, I have been always thinking of you and of the loneliness you must feel, of the deep sorrow you must suffer. I think this is the sharpest point of your life and I hope I have indeed the privilege to be in full sympathy with you as I am aware of the feelings one proves in your condition. I cannot but congratulate you for your having kept in the reserve of your spirit that sense of the divine being, which helps to transform reality, to feel as valuable things those which are in themselves

LETTERA 5. Cartolina postale.

wanting that value. But besides, I hope you have been, or at least, shall be able to get a new ground of genial activity, — lately your exile shall not last long time —. As to me, I am now living in a small boarding-house at the above address, quite close to the British Museum where I pass many hours daily and an evening free school, which I attend three times a week. By advertisements I have got a pupil and another one by the kind help of Mr. Lilley [1]: so I am not quite living on my expenses. I hope, I will remain here at least till the end of March. I have visited Baron von Hügel [2] who has been very kind, so as to lend me his cloak and to introduce to a kind friend of his. I attend often Reverend Campbell sermons in the City-Temple [3]. I wonder thing to which degree he is allowed

[1] Lilley Alfred Leslie (1866-1947), originario dell'Ulster, sacerdote anglicano nel 1889, curato di St. Mary's Paddington nel 1900, canonico d'Hereford nel 1911, arcidiacono di Ludlow nel 1913. Amico di Tyrrell e di von Hügel, ricco di una vasta cultura storica e teologica, visse un'esperienza religiosa che lo portò dall'evangelismo protestante, all'anglo-cattolicesimo, al modernismo. Tradusse col titolo: *What We Want. An Open Letter to Pius X, from a group of priests*, London, Murray, 1907, l'opera anonima: *A Pio X. Quel che vogliamo*, Milano, 1907, pp. 25. Fece l'introduzione al *The Programme of Modernism*, London, Fischer and Unwin, 1908, pp. XXIV-290, tradotto da Tyrrell. Pubblicò inoltre una raccolta di conferenze religiose ed un volume di saggistica dal titolo: *Modernism, A Record and Review (1902-1907)*, London, Pitman, 1908, pp. 277.

[2] Hügel Friedrich von (1852-1925): M. DE LA BEDOYÈRE, *The Life of Baron von Hügel*, London, J.M. Dent and Sons Ltd, 1951; G.K. FRANK, *Weltlose Religion, Gottlose Welt*, Wurzburg, Bachem, 1953; J. STEINMANN, *Friedrich von Hügel: Sa vie, son oeuvre et ses amitiés*, Paris, Aubier, 1962; J.J. HEANEY, *The Modernist Crisis: von Hügel*, Washington, D.C.: Corpus Books, 1968; L.F. BARMANN, *Baron Friedrich von Hügel*, o.c.

[3] Campbell Reginald John (1867-1956), rappresentante del movimento modernista in seno alle chiese riformate inglesi. Per tre volte alla settimana predica dal pulpito del City-Temple. Fra le sue proposte più innovatrici quella di un concilio generale di tutte le chiese cristiane (G. PIOLI, *Proposta di convocazione d'un Concilio Generale del Cristianesimo*, in «Bilychnis» IV (1915), n. 3, pp. 219-133). Nel 1911 a Nottingham si rappacifica con la chiesa congregazionalista ed abbandona le sue idee intorno alla «non-storicità di Gesù», accettando come fatto di esperienza personale e di verità storica «il culto» del fondatore del Cri-

to speak freely and to act powerfully. His services too are an impressive testimony to the power of an enlightened cristianity, even to day. I hope I Shall hear of you. Meantime I remain yours truly

[Giovanni] Pioli

6.

Bloomsbury, 9 dicembre 1912
4, High Street

Dear Father Semeria,

I have met to-day Mr. Nino Daniele [1]: my first impression has been that his decision to come to London has

stianesimo. («Coenobium», V (1911), n. 11-12, p. 172). Dal 1930 al 1946 è Cancelliere alla Cattedrale di Chichester. Sue opere: *A spiritual pilgrimage*, London, 1916 (autobiografia); *Christian Faith in modern light*, London, 1931. Il volume che però suscita più scalpore è: *The New Theology*, London, 1907. Per Crespi lo studio «difetta straordinariamente di senso storico, filosofico e di vera comprensione dello spirito religioso e teologico» (A. CRESPI, *La Nuova Teologia di J. R. Campbell*, in «Coenobium», I (1907), n. 4, pp. 29-38). Von Hügel gli rimprovera posizioni eterodosse circa i problemi della trascendenza-immanenza, dell'origine del male. (F. VON HÜGEL, *The Relations between God and Man in «The New Theology» of the Rev. R. J. Campbell*, in «The Albany Review», I (1907), pp. 650-68: una sintesi della confutazione di von Hügel, fatta da Ads, compare anche su «Il Rinnovamento» I (1907), pp. 642-644). Buonaiuti ne traccia un compendio con simpatia («Rivista Storico-Critica delle Scienze Teologiche», V (1909), n. 10, p. 813). Genocchi lo recensisce sulla «Rassegna Nazionale», 1 marzo 1910, p. 165 ed esprime un giudizio severo vedendo nella posizione di Campbell definita panteista «il punto di arrivo dell'agnosticismo e dell'immanenza» F. TURVASI, *Giovanni Genocchi*, o. c., pp. 378-79. Tradotto in francese col titolo, *Le Christianisme de l'avenir ou la théologie nouvelle*, Paris, Nourry, 1909, è recensito, fra l'altro, da V. ERMONI, *La nouvelle théologie en Angleterre*, in «Revue du Clergé Français», 15 février 1908, pp. 448-460. Una biografia di Campbell si trova in «In Cammino», 1901, n. 20, pp. 398-409.

LETTERA 6. Cartolina postale.

[1] Dalle indicazioni presenti nelle lettere sembra si possa dedurre che si tratta di un sacerdote che ha lasciato il ministero ed, emigrato in Inghilterra, è in cerca di lavoro. Per ora non è stato possibile acquisire altri dati.

been quite a blunder as being competition here even stronger than in Paris and besides, being given the great disadvantage that he is quite ignorant of the language, I do not see how could he have a trust to get an employment or anyother kind of occupation. All the more, that I am not quite sure that he is ready — as the writer has been and is — to reduce his expenses even beyond the limits of the pure necessity. In any case, the only attempt in the present condition might be done with any help, is to introduce him to Mr. Sambucetti, who is I think the person can give him the most cautious advice and eventually help him in effective way. As for Baron von Hügel, besides that I think he is now absent I do not mind he could help him much in neither sense. As to my . . .[2] of course, my strong . . . is to . . . some . . . every day to write, to lecture, to speak . . . some days. I can hardley speak . . . still I cannot refuse to see him and to do for him what I can. Only I beg you let me know whether he is prepared to understand some thing of my past life. Since it is quite impossible to lead with him in some intimacy, without telling him it: in as much as he himself has already asked me about and also because I must know which his ideas are, in order to introduce him occasionally or not to any friend or acquaintance. So I await from you. I hope you have got my book of Houtin. Yours sincerely

Giovanni Pioli

7.

Bloomsbury, [19 dicembre 1912]
4, High Street

My dear friend,

I have seen again Mr. Daniele. I am dealing with interest his business. I am going to speak for him with a powerful

[2] Lacune dovute ad uno strappo della cartolina.

LETTERA 7. Cartolina postale. Data desunta dal timbro postale.

Italian firm. I have already spoken with Chav. Sambucetti, but he is no more in the Chamber of Commerce. Still he will be able to afford him advice, information and addresses. As to me I hope after Christmas Holidays to have some work more, at least to cover my mean expenses; my preoccupation is now increased for the coming of Filomena — through Paris, I think, next week. As to what you suggest for Mr. Daniele, to works in Social Service demand a perfect Knowledge of the language and, before all, to have a profitable work to live upon: while Mr. Daniele wants both of these conditions. The work of Mr. Rendel Harris (Heavenly Twins) has not been published yet, but that shall be soon done [1]. I have met with Mr. Crespi [2] who is slightly better than his writings. I should hope Clara, my sister, will come to Bruxelles to have his biennal *apprenty-*

[1] Harris Rendel (1852-1941), professore all'Università di Cambridge e di Baltimora (John Hopkins). Scopritore ed editore di una ventina di manoscritti di letteratura cristiana antica, il più famoso dei quali: *La Odi e i Salmi di Salomone*. Sue opere: *The Dioscuri in the Cristian Legends*, London, Clay and Sons, 1903; *The Cult of The Heavenly Twins*, Cambridge, University Press, 1906; *Heavenly Twins*, Cambridge, University Press, 1913. Aschenbrödel, *Intervista col Dr. Rendel Harris*, in «Bilychnis, II (1913), n. 5, pp. 390-394.

[2] Pioli si riferisce all'articolo duramente polemico di A. Crespi, *Il Senso del Peccato*, in «Il Commento», I (1910), n. 8, pp. 118-120; n. 9, pp. 131-132. Crespi Angelo (1878-1948), filosofo e saggista. Una evoluzione religiosa ed intellettuale lo porta dal positivismo al cristianesimo (A. Crespi, *Dal positivismo al Cristianesimo. La mia evoluzione religiosa ed intellettuale*, in «Nova et Vetera», I (1908), pp. 173-183) ed all'impegno per lo sviluppo del movimento modernista. Collabora a molte riviste: «Il Rinnovamento», «Coenobium», «La Cultura Contemporanea», «La Nuova Riforma». Scrive sull'«Unità» di Salvemini e sull'«Azione» di Donati. Trasferitosi a Londra manda corrispondenze a «Il Corriere della Sera» e a «Il Popolo». Fervido antifascista ospita e sostiene la lotta dei fuoriusciti collaborando ai loro giornali: «La Libertà», «L'Observateur», «Il Pungolo» e «Res Publica». Ha lasciato una autobiografia: *Dall'io a Dio*, Modena, Guanda, 1950, con una introduzione di T. Gallarati Scotti. Un'altra raccolta di suoi scritti si intitola: *Le vie della fede*, Roma, Libreria Editrice Romana, 1908. M. Nedoncelle, *Dr. Angelo Crespi*, in «The Dublin Review», 1950, n. 1 p. 3; E. Garin, *Cronache di filosofia italiana* (1900-1943), Bari, Laterza, 1966, vol. I, pp. 81-82.

sage. Would you advice it to her? Contessina Scopoli [3] writes me of the enchanting impression of her visit to you. You are really rebounding under blows! Alas! I am not made of the same elastic stuff. The best wishes for Christmas and new year. Truly.

G[iovanni] Pioli

8.

Bloomsbury, (31 dicembre 1912)
4, High Street

Dear Father Semeria,

anzitutto, in chiaro italiano le scrivo per la terza volta che il libro di Rendel Harris intitolato, *Heavenly Twins* (=Gemelli celesti), è sotto stampa, ma non ancora pubblicato. Egli però ha pubblicato già nel 1903, *The Dioscuri in the Cristian Legends* (Caly et Sons) e nel 1906, *The cult of the Heavenly Twins*, Cambridge, University Press. Sempre in italiano la avverto che avendo già provveduto al Federici un'altra copia dell'*Histoire du Mod*[*ernisme*] *C*[*atholique*] tenga pure a suo comodo la copia inviatale, che poi potrà inviare ai Pisani. Il Von Hügel con cui ne ho parlato nella terza visita fattagli ieri con Filomena, non trova parole sufficienti per dirne male: io trovo giusta solo la sua insinuazione che l'Houtin ce l'abbia col modernismo perché ritarda lo sfacelo della Santa Chiesa. Io ne ho fatto una breve recensione sul *Coenobium* [1]

[3] Scopoli contessa Lisa, abita sul lago di Garda e partecipa al movimento religioso riformista. Nel 1912 va a Bruxelles a trovare padre Semeria. Nel settembre del 1913 si reca all'incontro di Pontigny e nello stesso anno è ospite di Sabatier alla Maisonnette.

Lettera 8. Cartolina postale. Data desunta dal timbro postale.

[1] Aschenbrödel, *A. Houtin, Histoire du Modernisme Catholique*, in «Coenobium», VI (1912), n. 12, pp. 70-72. Pioli introduce un suo giudizio: «E lo spirito moderno innestato su di un'anima tradizionalmente cristiana, non è altro per noi che il Modernismo. L'opera di Houtin è per noi un solo capitolo — su-

insieme a un'altra sul volume, da me tradotto, del *Jesus* del Bousset [1]. Del Von Hügel, a parte il dissenso d'idee, non approvo la disistima dell'Hébert che io amo e venero. Del resto il Von Hügel è molto buono ed è stato tanto gentile con me quanto invece il Crespi è cattedratico. Apprendo con gran piacere che Chiara per un riposo di qualche settimana, verrà a Bruxelles: possa essa esser davvero in parte in grado di contraccambiarle il conforto che da lei riceverà. Sono da tre settimane disoccupato grazie alle *Christmas holidays*: spero però... Quanto alle cattedre di Lugano, ecc. per ora non penso di uscire dal piano dell'inglese, per quanto difficile e penoso, anche perché son portato sempre più all'azione che al lavoro da tavolino. Nonostante il fato contrario sempre, non vorrei legarmi ad una rivista di studio, se mai preferisco Avolio. Tanti auguri affettuosi da mia sorella Filomena

[Giovanni] Pioli

9.

Bloomsbury, 2 febbraio 1913

Reverendo Padre ed amico,

poiché il suo esilio ha per lei e per noi tante e sì dolorose conseguenze, lasci che almeno approfittiamo della sua presenza in Bruxelles per fornirle l'occasione di un atto di squisita carità ed amicizia, di quelle che nessuno potrebbe compiere con maggiore tatto ed affetto, che lei che conosce tanto la nostra famiglia. Si tratta di comunicare a Chiara la morte della nostra di-

perbo e magnifico capitolo — della storia della religiosità cristiana ed umana, della storia se si vuole delle eresie della «Fides quaerens intellectum».

[1] Aschenbrödel, *W. Bousset, Gesù*, in «Coenobium», VII (1913), n. 4, pp. 65-68. Di fronte a questa recensione risulta strana la notizia che nel 1925 Pioli cerca ancora di far stampare il volume. «Fonti e Documenti», III (1974), pp. 1278-1279.

Lettera 9. Una facciata.

letta sorella Anna o Nannina, religiosa delle Figlie del S. Cuore, avvenuta ieri, 1 febbraio a Venezia. Chiara è già preparata alla notizia: la sua amicizia sarà quindi più preziosa se servirà ad alleviarle il senso di distacco di tutti i membri della famiglia in un momento in cui i vincoli dei superstiti si stringono e la loro assenza è più penosa. La Filomena unisce una lettera per Chiara. Noi siamo ancora sospesi, specie la Filomena, per cui le difficoltà si complicano per la cagionevole salute. Come di fronte alle lotte e ai dolori interni, tutto ciò che è vicende esterne impallidisce, e tutte le questioni d'indole teorica divengono fredde caricature! Di Nino Daniele nulla più sapppiamo e supponiamo sia tornato in Italia o andato in Svizzera. Di lei ci auguriamo tutto ciò che l'affetto e la riconoscenza possono desiderare al più vero degli amici. Avrà saputo dei nuovi rovesci dei Pisani! Come debbono essi sentire la sua assenza ora. Mi creda sempre suo affezionatissimo

Giov[anni] Pioli

10.

Roma, 25 aprile 1914

Dear Friend,

I am now in Rome: on my coming I stopped in Genova, where I was the spectator of a scena of desolation in the Pisani's house in consequence of the (illeggibile) of Mr. Pisani who has gambled (giocato) till the lost paing-worth. I have been endeavouring to find for him some modest work as a book-keeping (tenuta di libri, computista ecc.) at any price. Could you do anything in this direction? At last, write, please to Mrs. and Mr. Pisani words of symtion. pathy and comfort. Any way my examiners here in Rome are professor Formichi [1] (the writer on [illeggibile], friend of Prezzolini,

Lettera 10. Cartolina illustrata.

[1] Formichi Carlo (1871-1943), nato a Napoli, professore di sanscrito all'U-

ecc.) professor Varisco [2] and professor Rossi. Could you ask any of your friends to write a line to any of them (at once) only in order that these examiners may know that they have not deal with an assuming «scolaretto». I thank you, professor Momigliano and the Pisani send you best regards. Please salute my Clara. Truly

Giov[anni] Pioli

P.S. Indirizzo: Giov[anni] Pioli presso sig.na Fortunati, via delle Cinque Lune, 14 Roma.

11.

[Londra], 7 luglio 1914

Caro Amico,

Lei ha sospettato ... io non ho menzionato ... aver avuto alcun ... come giornalista italiano sono entrato nella sala e ho inteso: ecco tutto. Del resto l'articolo è già pubblicato: con tutto ciò telegrafo subito per la fotografia. Della sua venuta a Londra non ha fatto certo un mistero! Quanto al fatto che un corrispondente socialista parli di argomenti non socialisti non so che ci sia nulla di

niversità di Pisa e di Roma. Chiamato da Tagore insegna a Santiniketan nel Bengala. Si è occupato anche di letteratura inglese.

[2] Varisco Bernardino (1850-1933), professore di filosofia teoretica all'Università di Roma, accademico dei Lincei. Opere fondamentali: *Scienza e opinioni*, Roma, 1901; *I massimi problemi*, Milano, 1910; *Conosci te stesso*, Milano, 1912; *Dall'uomo a Dio*, Padova, 1939 (postumo). G. Calogero, *La filosofia di Bernardino Varisco*, Messina, D'Anna, 1950; G. Alliney, *Varisco*, Milano, 1943; E. Garin, *Cronache di filosofia italiana, 1900-1943*, Bari, Laterza, 1966, vol., I, pp. 113-137.

Lettera 11. Cartolina postale. Angolo della cartolina strappato.

straordinario [1]. Stia tranquillo e non si allarmi, suo

Giovanni Pioli

P.S. Faccio sopprimere il suo nome nel titolo se si fa a tempo.

[1] A questo problema si ricollega una lettera di Pioli alla sorella Filomena: «Dear Sister, I am now with Mrs. Tobden Unwin who has her country house not very far from Pulborough (Sussex): and I shall remain there all this week (ending the 8th). I had to leave Miss. Petre after 8 days, although I had thought to be allowed to remain there for two weeks. Mrs. Unwin's house is very confortable and in the full country: but unfortunately the silence and solitude is the worst enemy of my constitution for which congenial work but still work is a necessity and not want of activity. How strange it is that people may think that after my past anything but a strong and interesting activity may be profitable to me! Quanto al Poynter bisogna che ti abitui all'idea che gli affari e gli uomini d'affari vanno trattati diversamente affatto dalle faccende domestiche e dai rapporti d'amicizia. La sua domanda che tu scriva a lui e non lo implica tante cose così evidenti per lui e per me quanto, sembra, incomprensibili a te: rassegnati dunque a non comprendere il perché degli affari e uniformati alla sua domanda. Così sembra che non abbi nulla compreso della situazione di Sem[eria] in Genova quando torni a insistermi sull'idea di servirmi di lui per *Il Lavoro*. Tu mi dici spesso che mi diffondo troppo nello spiegar le cose nelle lettere, ma poi ogni volta che ti faccio un accenno sperando che comprendi trovo che questo non basta: quindi o dovrei scrivere letteroni, ciò che non posso, o non porti al corrente delle mie cose. Nel caso Sem[eria], ad esempio, non sai forse che egli non ha, non può, non vuole, non deve avere alcun rapporto, neppure per terza persona, con *Il Lavoro* e che solo di me e di Belgrano si è fidato perché scrivessimo sul suo caso ecc.? E che, per la sua posizione, le sue amicizie non sono affatto con l'elemento socialista, ma con l'opposto. Queste ed altre ragioni mi han trattenuto, e non solo quella che io non amo di servirmi di factotum ed agenti generali per le mie cose e ritengo più decoroso far da me ciò che posso. Se *Il Lavoro* potrà pagare riuscirò io ad ottenerlo e se non può non è Semeria che può riuscirvi: se mai conosco io altri più al caso, se la Mazzini che già ha fatto potrebbe non riuscire.

As to G[eorge] Tyrrell's Life I have already written to Formiggini to propose him the publication. If he does not accept, Miss. Petre will try with some other publisher you can see by that how wise. I am accounting (fare assegnamento) only on the means I actually have; never spending more than I have relying upon what I have not in my hands. Again, old and recent facts confirm me more and more in what, as to the rest (del resto) depends on my sense of dignity, that

is not to accept money from friends: time is come or will come when modernist will be a synonymous of abuse of friendship, parasite deceiver: and I want to take quite the opposite position and to get quite the opposite reputation, so as to distinguish me and my fame as much as possible from that of my supposed friends. De Stef[ano] who cannot afford to pay his debts, has still taken part to the Congress of Paris (which implies a lot of money spent) and after all what he feels and wrote, he is now again celebrating Mon. when in Sicily. Time will come when modernist ill become an equivalent to charlatan. I hope my conduct will protect me from that blemish (taccia). When I leave here I shall go again to Letchwouth for some time, as I am invited by a lady for one week, and, after that time I will go perhaps to stay as a barber with the same crippled and paralitico clergyman as before. So that in six or seven weeks I will change eight of nine times my residence, always with new persons and above all, without any real and interesting occupation. This forced laziness is much more exciting of my nerves than the change of air is useful. If I come back to London in October I will try again to write articles and to give lessons. My work on Mazzini, amidst (in mezzo a) many difficulties is come to an end (sta per terminare) and I hope will be printed by one of the leading (principali) Italian reviews and perhaps printed also in a volume: but my name is not allowed to appear as, of course, the leading review is afraid of my name. I have lately succeeded in finding a good position for that priest of Parma of whom you know. My friend Miss. Pumphry has kindly found a place as a labourer (contadino): the remuneration will be besides board and lodging from 18 to 20 pounds a week: and of course, he may find better when he has learned well the language. Now that I have found the key, I hope to be able to help other priests to deliver themselves: should you know of any of them strong in health and willing to go there and of good character (qualità morali) let me know. You have written to me very little about Clara, of her conditions of health. I know that you have your own experience as to what to suggest her in her case; therefore I will not interfere to give you advice. Only allow me to emphasize that, should you think it advisable (se credi opportuno) that she should leave Bruxelles, you could advice her not to lose the opportunity of going to Alger and to write to this end to my friend Dr. Rouhy. I rushed (mi precipitai) as soon as I could to London to see F. Semeria at Savoy Hotel, and I was much surprised to find that he had not even taken the care of letting the secretary of the Hotel know to which address in Italy to send the heap (mucchio) of letters and telegrams had been sent to him in London. They even asked me his address. (Se gli scrivi fagli sapere di queste lettere). As to you my dear sister I only worn you not to lose your time and to learn at least the only thing you can, that is the English language which in the future may be of a great help to you. Miss. Dunn wrote me telling me how she liked the

12.

(Milano), 23 ottobre 1917

Carissimo Padre Semeria,

grazie dell'indicazione che mi dà della maestra Casanova della quale approfitterò subito: grazie anche delle sue cordiali esibizioni di cui all'occasione mi ricorderò. Per ora ho già avuto proposte dallo Stoppani e dall'Umanitaria per la cui rivista *La Coltura Popolare* già scrivo. Spero che la scarsità delle ore d'insegnamento sarà compensata da lavoro extra. Ora sto affaccendato in acquisto economico di mobili ecc., attendo Filomena per la fine del mese. Il mio indirizzo sarà a fin di mese: via Degli Orti, 9. Ma a meno di un telegramma, la prego di non servirsene per comunicarlo ad altre persone. Lei comprende la ragione: non sarà, per qualche mese ancora, appartamento in cui si possa ricevere alcuno. L'indirizzo del Liceo Berchet ove mi reco ogni giorno resta il mio solo indirizzo. Lei è sempre troppo cortese e generoso: grazie della sua esibizione della quale sono quasi certo di poter non approfittare. Tra qualche cosa che Clara ha prestato a Mena e altro che riuscirò a trovare in prestito, sarò pronto alle spese più urgenti. L'economia francescana farà il resto. Quale noncuranza, però, nei nostri superiori scolastici. Farci fare, senza indennità di trasferta — e senz'altri motivi che di favorire aspiranti alle mie spoglie —

album. I wish to know about your health. Il mio indirizzo più sicuro è fino a contr'avviso:
c/o Sir R. Stapley, Bloomsbury St. 93. Se ti senti triste o stanca pensa anche tu che il prossimo anno forse ci porterà la liberazione. Con baci affettuosi, tuo fratello. 3 settembre [1914].

P. S. I Pisani mi hanno mandato cartolina da don Brizio ma non rispondono alle mie ripetute domande sulle condizioni, sul numero delle persone che prenderebbero e sul loro indirizzo. Ti accludo cartolina della Mazzini: le spedirò 100 lire, se riesco, fino a tutto ottobre: me ne fido. Hai alcuna idea di quando Miss. Watt tornerà in Inghilterra?

Lettera 12. Cartolina postale. Indicazione della città dal timbro postale.

un trasloco che avrebbe potuto costarmi (se con famiglia) lo stipendio di un anno. Provvederò con piacere per *Bilychnis*. Grazie di tutto

devotissimo
G[iovanni] Pioli

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO [1]

a cura di Rocco Cerrato e Stefano Pivato

Anno 1971

I. Volumi

1. A. Albertazzi, *Il cardinal Svampa e i cattolici bolognesi (1894-1905)*, Brescia, Morcelliana, 1971, pp. 374.
2. AA. VV., *Bilan de la Théologie du XX siècle*, t. II: *La théologie chrétienne* (suite). *Les disciplines théologiques particulières. Portraits de théologiens. L'avenir de la Théologie*, Tournai, Casterman, 1971, pp. 985.
3. R. Bergeron, *Les Abus de l'Eglise d'après Newman. Etude de la préface à la III edition de la via media*, Montreal, Ed. Bellarmin-Desclée et Cie, 1971, pp. 246.
4. E. Bertoldi (a cura di), *Tempi ed uomini nella vita della Banca S. Paolo. Contributo per uno studio*, Brescia, Centro di Documentazione, 1971, pp. 312.
5. A. Blanchet (a cura di), *H. Bremond-M. Blondel, Correspondance, (1905-1920)*, Paris, Aubier, 1971, vol. II, pp. 171; *(1921-1923)*, vol. III, pp. 522.
6. G. Boine, *Carteggio. I. Giovanni Boine-Giuseppe Prezzolini*,

[1] Per M. Blondel, che qui si omette, si rimanda a: R. Virgoulay - C. Troisfontaines, *Maurice Blondel. Bibliographie analytique et critique. I. Oeuvres de Maurice Blondel (1880-1873)*, Louvain, Éditions de l'Institut supérieur de philosophie - Éditions Peeters, 1975, pp. 240.

a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. 263.

7. C. Brezzi, *Cristiano sociali e intransigenti. L'opera di Medolago Albani fino alla «Rerum Novarum»*, Roma, Cinque Lune, 1971, pp. XVI-566.
8. E. Buonaiuti, *La Chiesa Romana*, presentazione di L. Bedeschi, Milano, Il Saggiatore, 1971, pp. 170.
9. E. Buonaiuti, *Il Mondo e il Vangelo*, antologia di «Spigolature» scelte da M. Ravà, Brescia, Paideia, 1971, pp. 236.
10. E. Buonaiuti, *L'Anno del Risveglio*, Milano, Dall'Oglio, 1971, pp. 429.
11. S. Carile, *Il movimento modernista cattolico italiano all'inizio del secolo*, Abano Terme, Il Gerione, 1971, pp. 53.
12. *Civiltà Cattolica (1850-1945)*. Antologia a cura di G. De Rosa, Roma, Landi, 1971-1972, 4 voll., pp. 1915.
13. O. Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 466.
14. D. J. De Laura, *Hebrew and Hellene in Victorian England: Newman, Arnold and Pater*, London, 1971.
15. C. S. Dessain-E. E. Kelly, *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, T. XXI (January 1861 to June 1865), London, Nelson, 1971, pp. XVI-571.
16. C. S. Dessain, *Cardinal Newman. The Oratory and the Laity. Newman's Understanding of the Oratorian Way of Life and the part it should play in forming an effective Lay Apostolate*, Birmingham, 1971, pp. 21.
17. A. Fappani, *Mons. Geremia Bonomelli e mons. A. Capretti (corrispondenza)*, Brescia, Morcelliana, 1971, pp. 120.
18. A. Fappani, *Giorgio Montini*, Brescia, Morcelliana, 1971, pp. 134.
19. M. Guasco, *Fermenti nei Seminari del primo '900*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1971, pp. 255.

20. Th. J. A. Hartley, *Thomistic revival and the Modernist era*, Toronto, University of St. Michael's College, 1971, pp. 110.
21. A. Louis-David (a cura di), *Lettres de George Tyrrell à Henri Bremond*, Paris, Aubier, 1971, pp. 331.
22. G. Lease, *Witness to the Faith. Cardinal Newman on the Teaching Authority of the Church*, Shannon, 1971.
23. C. Marongiu Buonaiuti, *Non expedit. Storia di una politica 1866-1919*, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 174.
24. R. Murri, *Carteggio. II. Lettere a Murri 1898*, a cura di L. Bedeschi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. 301.
25. R. Murri, *«La Vita Nova» (1895-1896)*, a cura di F. M. Cecchini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. 503.
26. J. H. Newman, *Sermoni liturgici*, a cura di G. Velocci, Fossano, Ed. Esperienze, 1971.
27. D. R. Panzone, *P. Giovanni Minozzi*, Roma-Milano, Opera Nazionale per il Mezzogiorno, 1971, pp. 213.
28. F. Parente, *Ernesto Buonaiuti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italia, 1971, pp. 129.
29. C. Porro, *La controversia cristologica nel periodo modernista (1902-1910)*, Milano, La Scuola Cattolica, 1971, pp. 242.
30. E. Poulat (a cura di), *La Correspondance de Rome (Bulletin d'information et de notes, Rome 1907-1912)*, Milano, Feltrinelli Reprint, 1971, 3 voll.
31. N. Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, Milano, Vita e Pensiero, 1971, pp. 218.
32. B. M. C. Reardon, *Roman Catholic Modernism*, London, Black, 1971, pp. 251.
33. E. Reato, *Le origini del movimento cattolico a Vicenza (1860-1891)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1971, pp. XIV-451.
34. A. F. Sartoretto da Riese, *Scritti inediti di San Pio X (1858-1884)*, Padova, Ed. Laurenziane, 1971, pp. 309.
35. B. B. Scott, *Adolf von Harnack and Alfred Loisy: a Debate on*

the Historical Methodology of Christian Originis, Vanderbilt University, 1971, pp. 342.

36. V. Sellin, *Die Anfäge staatlicher Sozialreform im liberalen Italien*, Stuttgart, 1971.
37. G. Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, Firenze, Le Monnier, 1971 [4], pp. XXXII-566.
38. F. Turvasi, *Padre Genocchi, il sant'Ufficio e la Bibbia*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1971, pp. 246.
39. T. Whelan, *The spirituality of Friedrich von Hügel*, London, Collins, 1971, pp. 320.

II. Saggi

1. S. Aggame, *Critica storia e modernismo nel pensiero di Gaetano De Sanctis*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXV (1971), pp. 441-486.
2. A. Agazzi, *I cattolici bergamaschi e l'attenuazione del non-expedit. Contributo alla storia del decennio 1904-1913*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), pp. 53-77.
3. *Appunti sul modernismo e il murrismo a Brescia*, in «Brixia Sacra», VI (1971), pp. 1-9.
4. F. Aronica, *Don Brizio Casciola e la neutralità alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), pp. 276-304.
5. F. Aronica, *Don Brizio Casciola a cento anni dalla nascita*, in «Nuova Rivista Storica», LV (1971), pp. 749-763.
6. R. Aubert, *Fonsegrive George-Pierre*, in «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique», Paris, Letouzey et Ané, 1971, t. XVII, coll. 811-814.
7. G. Baglioni, *La costruzione di un paternalismo organico nel pensiero di un imprenditore italiano d'eccezione: Alessandro Rossi*, in «Studi di Sociologia», IX (1971), pp. 289-351.

8. G. Barelli, *Romolo Murri e i primi movimenti sociali e politici dei cattolici italiani*, in «Idea», XXVII (1971), pp. 16-25.
9. M. Bécamel, *Comment Monseigneur Batiffol quitta Toulouse à la Noël 1907*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», LXXII (1971), pp. 258-288.
10. M. Bécamel, *La politique religieuse au début de ce siècle vue par Henri d'Urclé, correspondant de Monseigneur Mignot*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», LXXII (1971), pp. 187-199.
11. L. Bedeschi, *Il ruolo di Sabatier fra i modernisti italiani (da una corrispondenza con la figlia)*, in «Humanitas», XXVI (1971), pp. 271-276.
12. L. Bedeschi, *Nuovi documenti per la storia dell'antimodernismo. De Thöth e Cavallanti alla direzione dell'«Unità Cattolica»*, in «Nuova Rivista Storica», LV (1971), pp. 90-132.
13. L. Bedeschi, *Metodi antimodernisti italiani denunciati da Delehaye e Grandmaison*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», VII (1971), pp. 278-298.
14. L. Bedeschi, *La corrispondenza inedita fra Sturzo e Murri (1898-1906)*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 803-824.
15. C. Bellò, *I segretari dell'Opera di Assistenza per gli emigrati italiani in Europa (dal 1908 al 1913)*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 32-52.
16. C. Benzoni, *Vicende politiche e religiose della «Rassegna Nazionale»*, in «Humanitas», XXVI (1971), pp. 900-903.
17. A. Borras Y Feliv, *Filosofia-Teologia en el planteig modernista*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», XLIV (1971), Historical Review», LVII (1971), pp. 442-446.
18. G. Dal Molin, *Le organizzazioni laicali cattoliche nel Feltrino: comitato diocesano e comitati parrocchiali (1877-1902)*, in «Ateneo Veneto», IX (1971), pp. 49-81.

19. C. Brezzi, *Giuseppe Toniolo e i conciliatoristi*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXV (1971), pp. 183-213.
20. J. F. Broderick, *New Light on Modernism*, in «The Catholic Historical Review», 57 (1971), pp. 442-446.
21. C. G. Brown, *Newman's Minor Critics*, in «The Downside Review», LXXXIX (1971), pp. 13-21.
22. M. Casella, *Lettere di don Angelo Roncalli ad Augusto Grossi Gondi per la commemorazione di mons. Radini Tedeschi (1914-1915)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXV (1971), pp. 214-230.
23. P. Catalano, *Romolo Murri e l'idea di Roma (a proposito di populus e stato)*, in «Studi Romani», XIX (1971), pp. 37-47.
24. M. D. Corti, *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell'Emilia e della Romagna dal 1860 al 1914*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 105-158.
25. G. Dal Molin, *«Non expedit» ed elezioni politiche nella diocesi di Feltre (1872-1913)*, in «Archivio Veneto», IX (1971), pp. 97-115.
26. A. L. David, *Friends and Modernists*, in «The Heythrop Journal», XII (1971), pp. 54-61.
27. H. De Lavallette, *La fin du dogmatisme*, in «Recherches de Science Religieuse», IL (1971), pp. 178-208.
28. J. A. de Kok, *Het modernisme: leer van de «Grote Komst». I. Traditionalisme en utopisme*, in «Bijdragen», XXXII (1971), pp. 118-140; *II. Integralisme tegen moderne wetenschap*, in «ibid.», pp. 234-256.
29. R. Desjardins, *L'idée de l'Eglise. Maurice Hauriou et l'institution. Newman et l'Eglise*, in «Bulletin de Littérature Ecclésiastique», LXXII (1971), pp. 200-223.
30. J. A. De Soussa, *A doutrina de G. Tyrrell sobre a revelação e os textos preparados para o Concilio Vaticano II*, in «Didaskalia», I (1971), pp. 107-136.

31. E. Franzina, *Alle origini dell'Italia industriale: ideologia e impresa in Alessandro Rossi*, in «Classe», III (1971), pp. 179-231.
32. H. Fries, *Autorität und Freiheit im Leben und Denken von John Henry Newman*, in «Catholica», LXV (1971), pp. 249-259.
33. M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico. Appunti per una bio-bibliografia*, in «Strada Maestra», IV (1971), pp. 1-227.
34. A. Giorgi, *Padre Genocchi e il cardinal Svampa*, in «Ravennatensia», II (1971), pp. 215-234.
35. E. Goichot, *Loisy Alfred*, in «Encyclopaedia Universalis», X (1971), pp. 94-96.
36. P. G. Grassi, *Romolo Murri, il discorso di S. Marino e la prima democrazia cristiana riminese*, in «Rivista diocesana. Rimini», 1971, fasc. 63-64, pp. 74-85.
37. P. G. Grassi, *Lega Democratica Nazionale e pensiero mazziniano (rapporti e influenze)* in «Humanitas», XXVI (1971), pp. 955-970.
38. M. Guasco, *L'organizzazione delle scuole e dei seminari fra Leone XIII e Pio X*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 875-904.
39. M. Guasco, *La giovinezza di Romolo Murri*, in «Humanitas», XXVI (1971), pp 530-532.
40. M. Guasco, *Fracassini Umberto*, in «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique», Paris, Letouzey et Ané, 1871, t. XVII, coll. 1367-1369.
41. T. P. Hartnett, *A Modernist Ecclesiology: the relationship of church and doctrine in the writings of G. Tyrrell*, in «Dunwoodie Review», XI (1971), pp. 125-169.
42. F. Heyer, *Funf Jahre theologische Literatur über Herman Schell*, in «Theologische Literaturzeitung», XCVI (1971), pp. 167-175.

43. J. D. Holmes, *Some Notes on Liberal Catholicism and Catholic Modernism*, in «The Irish Theological Quarterly», XXXVIII (1971), pp. 348-357.
44. J. D. Holmes, *Newman's attitude towards historical criticism and biblical inspiration*, in «The Downside Review», LXXXIV (1971), pp. 22-37.
45. S. Lanaro, *Mercantilismo agrario e formazione del capitale nel pensiero di Alessandro Rossi*, in «Quaderni storici», VI (1971), pp. 48-156.
46. N. Lash, *Faith and History: some reflections on Newman's «Essay on the Development of Christian Doctrine»*, in «The Irish Theological Quarterly», XXXVIII (1971), pp. 224-241.
47. N. Lash, *Development of Doctrine: Smokescreen or Explanation?*, in «New Blackfriars», LII (1971), pp. 101-108.
48. M. Launay, *La crise du «Sillon» dans l'été 1905*, in «Revue Historique», XCV (1971), pp. 393-426.
49. J. G. Lawler, *Newman's Apologia and the burthens of editing*, in «Modern Language Quarterly», XXXII (1971), pp. 291-304.
50. J. T. Lienhard, *The «New York Review» and Modernism in America*, in «Records of the American catholic Historical Society of Philadelphia», LXXXII (1971), pp. 67-82.
51. F. Malgeri, *Momenti e caratteri dell'azione sociale di Luigi Sturzo in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale cattolico in Italia», VI (1971), pp. 5-20.
52. F. Margiotta Broglio, *Ernesto Buonaiuti*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 825-842.
53. G. Martina, *La fine del potere temporale nella coscienza religiosa e nella cultura dell'epoca in Italia*, in «Archivum Historiae Pontificae», IX (1971), pp. 309-369.
54. D. Macpherson, *Von Hügel on George Tyrrell*, in «The Month», XLIV (1971), pp. 178-180.

55. T. Mela, *Note sull'archivio della Federazione Operaia Cattolica Ligure*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 53-86.
56. G. C. Mengozzi, *Il canonico don Gaetano Dehò (1852-1915)*, in «Rivista diocesana. Rimini», 1971, fasc. 65-66, pp. 31-37.
57. G. Migliori, *Il mio cardinale*, in «Diocesi di Milano», XII (1971), pp. 67-73.
58. F. Molinari, *Appunti bibliografici sul modernismo italiano*, in «La Scuola Cattolica», XCIX (1971), suppl. bibl. 2, pp. 144-167.
59. M. Nedoncelle, *Le développement de la doctrine chrétienne: J. B. Mozley, critique anglican de Newman*, in «Oecumenica», IX (1971), pp. 156-174.
60. M. Nedoncelle, *Chronique newmanienne*, in «Revue des sciences religieuses», XLV (1971), pp. 78-89.
61. M. O'Carrol, *Our Lady in Newman and Vatican II*, in «The Downside Review», LXXXIX (1971), pp. 38-63.
62. R. Padberg, *Kierkegaard und Newman als Wegbereiter christlicher Ernsthaftigkeit*, in «Theologie und Glaube», LXI (1971), pp. 44-47.
63. E. Passerin D'Entreves, *Appunti sul riformismo religioso e culturale di padre Giovanni Semeria*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 843-862.
64. N. Pittinger, *The Continuity of Catholic Modernism*, in «The Journal of Religion», LI (1971), pp. 137-141.
65. E. Poulat, *La dernière bataille du pontificat de Pie X*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXV (1971), pp. 83-107.
66. E. Poulat, *Le modernisme, d'hier et d'aujourd'hui*, in «Recherches de Science Religieuse», LIX (1971), pp. 163-178.
67. E. Poulat, *Modernisme*, in «Encyclopaedia Universalis», XI (1971), pp. 135-137.

68. E. Poulat, *Panorama internazionale della crisi modernista*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 674-696.

69. N. Raponi, *Ideali separatistici e motivi religiosi nella partecipazione di T. Gallarati Scotti alla Lega Democratica Nazionale*, in «Storia contemporanea», II (1971), pp. 863-874.

70. B. Reardon, *Newman and the Catholic Modernist Movement*, in «The Church Quarterly», III (1971), pp. 50-60.

71. W. R. Ribaudo, *Newman on the Prophetic and Pastoral Word*, in «The American Benedectine Review», XXII (1971), pp. 381-386.

72. M. Ristorto, *Il piccolo credito ed i cattolici cuneesi (1900-1929)*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 78-91.

73. L. Salvatorelli, *Buonaiuti giornalista*, in «La Stampa», 30 novembre 1971, p. 3.

74. F. Sarazani, *Un incontro con Buonaiuti*, in «Il Tempo», 2 settembre 1971, p. 3.

75. L. Samarati, *I cattolici e le agitazioni sociali dei primi anni del secolo nella diocesi di Lodi. I.*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 21-50.

76. L. Scheffczyk, *Die dogmatische Konstitution «Uber den katolischen Glauben» des Vatikanum I und ihre Bedeutung für die Entwicklung der Theologie*, in «Münchener Theologische Zeitschrift», XXII (1971), pp. 76-94.

77. P. Scoppola, *Studi e discussioni su integrismo e cattolicesimo sociale*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», VII (1971), pp. 299-316.

78. P. Scoppola, *Fogazzaro Antonio*, in «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique», Paris Letouzey et Ané, 1971, t. XVII, coll. 696-700.

79. P. Scoppola, *Italie, B. A partir de l'Unification. B' Orientations culturelles et politiques*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, Beauchesne, 1971, t. VII, p. II, coll. 2294-2303.

80. D. Secco Suardo, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, in «Civitas», XXIII (1971), n. 2, pp. 3-14.

81. D. Sgurbi, *Inizio e caratteristiche del movimento cattolico a Bologna sotto l'episcopato del card. D. Svampa (1894-1907)*, in «Ravennatensia», II (1971), pp. 71-100.

82. G. Spadolini, *Intransigenti e conciliazione dall'Italia crispina ai Patti Lateranensi*, in «Nuova Antologia», 1971, n. 512, pp. 3-18.

83. M. Bernardini Stanchellini, *Bottini Lorenzo*, in «Dizionario biografico degli Italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, vol. XIII, pp. 469-471.

84. H. B. Sutton, *Some Letters from Cardinal Newman to Dr. J. W. Ogle*, in «Medical History», XV (1971), pp. 88-91.

85. G. Tyrrell, *Revelation as experience: an unpublished lecture of Tyrrell*, ed. with notes and historical introduction by T. M. Loome, in «The Heythrop Journal», XII (1971), pp. 117-149.

86. S. Tramontin, *Lettere spirituali di un pioniere di azioni sociali: don Luigi Cerutti (1865-1934)*, in, AA.VV., *Chiesa e Spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Mazziana, 1971, pp. 401-410.

87. S. Tramontin, *Vecchia e nuova Azione cattolica nel pensiero del conte Giovanbattista Paganuzzi*, in «Studia Patavina», XVIII (1971), pp. 648-667.

88. S. Tramontin, *Per la storia del movimento cattolico nell'Italia meridionale*, in «Studia Patavina», XVIII (1971), pp. 141-144.

89. S. Tramontin, *L'archivio dell'Opera dei Congressi ed altri fondi archivistici del Seminario patriarcale di Venezia riguardanti il movimento cattolico italiano*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VI (1971), pp. 87-104.

90. S. Tramontin, *Documenti sul movimento cattolico emiliano dall'Archivio dell'Opera dei Congressi*, in «Ravennatensia», II (1971), 175-213.
91. M. Valentini, *Per la storia del modernismo: Giovanni Sforzini e la «Rivista delle Riviste del Clero»*, in «Aevum» XLV (1971), pp. 145-164.
92. D. Veneruso, *Il pensiero dei cattolici sulla società e sullo Stato tra la fine dell'800 e l'inizio del secolo*, in «Civitas», XXXI (1971), n. 1, pp. 43-53.
93. J. H. Walgrave, *Conscience de soi et conscience de Dieu. Notes sur le «Cahier philosophique» de Newman*, in «Revue Thomiste», LXXI ((1971), pp. 367-380.
94. H. L. Weatherby, *Newman and Victorian Liberalism*, in «The Critical Quarterly», XIII (1971), pp. 205-214.
95. J. J. Weber, *Du bon usage des documents pontificaux. Etudes et commentaires*, in «L'Eglise en Alsace», 1971, n. 3, pp. 28-35.
96. J. Wigen, *Forskningssyn og apenbaringsbegrep hos den unge Söderblom*, in «Tidsskrift for Teologi og Kirche», (Olso), XLII (1971), pp. 105-115.
97. M. Zywczynski, *Ricerche sul modernismo cattolico. Caratteri e genesi del modernismo*, (in polacco), in «Zycie i Mysl», XXI (1971), n. 11, pp. 18-55, e n. 12, pp. 13-49.

Anno 1972

I. Volumi

1. AA.VV., *Roma capitale*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972, pp. 204.
2. AA.VV., *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo*, Atti del Convegno di studio, Fermo, 9-11 ottobre 1970, a cura di Giuseppe Rossini, Roma, Cinque Lune, 1972, pp. 813:

E. Traniello - S. Fontana, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo - Aspetti politico-sociali*, pp. 37-90; M. Guasco, *Romolo Murri nella storia politica e religiosa del suo tempo - Aspetti religiosi*, pp. 91-135; *I movimenti di democrazia cristiana nel primo novecento e Romolo Murri: bilancio storiografico*, pp. 241-383 (Tavola rotonda diretta da G. De Rosa); *Ritorno al tomismo e tradizione democratico-cristiana*, pp. 578-467 (Tavola rotonda diretta da Pietro Scoppola); L. Bedeschi, *Per una interpretazione del murrismo*, pp. 447-494; G. Berti, *Note circa i riflessi socialistici in Romolo Murri*, pp. 495-518; P. Catalano, *Romolo Murri e l'idea di Roma*, pp. 520-535; F. D'Ambrosio, *Murri e Sturzo*, pp. 536-540; G. Gonella, *Come Turati respinse il dialogo con la Democrazia Cristiana di Murri*, pp. 541-556; P. G. Grassi, *Neotomismo e prima Democrazia Cristiana in Romagna*, pp. 557-575; P. G. Grassi, *Murri e il socialismo turatiano nelle pagine dell'«Osservatore Cattolico»*, pp. 576-585; A. Lazzarini, *Il movimento di Democrazia Cristiana nel padovano (1907-1911)*, pp. 586-592; V. Machella, *Romolo Murri alla luce del giudizio di Piero Gobetti*, pp. 593-596; G. Marcucci Fanello, *Due celebri discorsi ufficiali*, pp. 597-612; S. Merolle, *Murri modernista e Murri sociologo*, pp. 613-619; G. Quadrotta, *Lo spirito religioso di Romolo Murri. Dall'azione politica al tramonto mistico*, pp. 620-625; *Catalogo dei libri e delle riviste della biblioteca Murri in Gualdo di Macerata*, pp. 647-808.

3. AA.VV., *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico e alla questione romana*, Vicenza, Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, 1972, pp. 575.
4. AA.VV., *Fonti e Documenti*, vol. I (1972), Urbino, Argalia, 1972, pp. 494:

L. Bedeschi (a cura di), *Il gruppo radicale romano*, pp. 9-343; F. Aronica (a cura di), *Buonaiuti e don Brizio Casciola*, pp. 344-355; M. Guasco (a cura di), *Il gruppo radicale romano e Loisy*, pp. 356-389; F. Turvasi (a cura di), *Buonaiuti e i missionari del S. Cuore*, pp. 390-410; A. Zambarbieri (a cura di), *Buonaiuti e Semeria*, pp. 411-440; P. Alberigo-R. Cerrato (a cura di), *Rassegna di studi sul modernismo: 1969-1970*, pp. 441-488.

5. AA.VV., *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, a cura di A. Pellegrini, Milano, Adelphi, 1972, pp. 361:

   A. Pellegrini, *Di questo libro*, pp. 9-34; A. C. Jemolo, *Introduzione*, pp. 35-60; N. Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti: appunti per una biografia*, pp. 61-120; C. Angelini, *Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 121-144; A. Monticone, *Alessandro Casati*, pp. 145-210; F. Fonzi, *Stefano Jacini junior*, pp. 211-269; F. Sacchi, *Ricordo di Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 273-282; R. Mattioli, *Commemorazione di Alessandro Casati*, pp. 283-286; F. Jacini, *Ricordo di Stefano*, pp. 287-306; P. Gabba Conti, *«La famiglia italiana» a Milano*, pp. 307-330; A. Banfi, *Lettera a Tommaso Gallarati Scotti*, pp. 339-344; *Alcune lettere di Alfonso Casati* (1943-1944), pp. 345-361.

6. D. Albertario, *Dei cattolici e del liberalismo (Congresso di Bergamo, 12 ottobre 1877)*, Bologna, Forni, 1972, pp. 102:
7. L. F. Barmann, *Baron Friedrich Von Hügel and the modernist crisis in England*, Cambridge, University Press, 1972, pp. 278.
8. L. Bedeschi (a cura di), *La corrente radicale del modernismo romano (Carteggi inediti)*, Urbino, Argalia, 1972, pp. 346.
9. G. Boine, *Carteggio. II. Giovanni Boine-Emilio Cecchi (1911-1917)*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 233.
10. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1972 [3], pp. XII-555.
11. O. Cavalleri, *Il movimento operaio e contadino nel bresciano (1878-1903)*, prefaz. di P. Droulers, Roma, Cinque Lune, 1972, pp. XIX-846.
12. Ch. St. Dessain, *The letters and diaries of John Henry Newman. T. XXII: between Pusey and the extremists. July 1865 to December 1866*, London, Nelson, 1972, pp. XVI-376.
13. E. Ender, *Heilsökonomie und Rechtfertigung. Eine Untersuchung über die Heilsfrage bei John Henry Newman*, Essen, Ludgerus Verlag Hubert Wingen, 1972.

14. R. García de Haro, *Historia teológica del modernismo*, Pamplona, Università di Navarra, 1972, pp. VIII-367.
15. E. Guccione, *Cristianesimo sociale in Giuseppe Toniolo*, Palermo, Mazzone, 1972, pp. 147.
16. B. Hechlich (a cura di), *Giuseppe Moioli e il modernismo*, Roma, 1972, pp. 71.
17. K. Von Klemperer, *Ignaz Seipel. Christian Statesman in a time of crisis*, Princeton, 1972.
18. G. Lease, *Witness to the faith. Cardinal Newman on the teaching authority of the Church*, Pittsburgh, Duquesne University Press, 1972, pp. XVII-158.
19. A. Majo, *La stampa quotidiana cattolica milanese. 1860-1914: mezzo secolo di contrasti*, Milano, Stampe Grafiche Boniardi, 1972, pp. 139.
20. L. Osbat - F. Piva (a cura di), *La «Gioventù Cattolica» dopo l'unità. 1868-1968*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. XI-669:

   G. De Rosa, *Prefazione*, pp. VII-XI; D. Veneruso, *La gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'unità al fascismo (1867-1922)*, pp. 3-137; S. Tramontin, *Opera dei Congressi e società della gioventù cattolica: storia e motivi dei contrasti*, pp. 139-203; P. Castellani, *Gli statuti e i regolamenti della gioventù cattolica*, pp. 205-237; P. Pampaloni, *La società della gioventù cattolica nel diritto economico*, pp. 239-269; R. Aubert, *Organisation et caractère des mouvements de jeunesse catholiques en Belgique*, pp. 271-323; M. Belardinelli, *Giuseppe Micheli e «La Giovane Montagna» (1900-1918)*, pp. 325-357; C. Molette, *Les origines et les caractères du mouvement de la jeunesse catholique en France*, pp. 359-379; B. Bertoli, *Giovani cattolici nel secondo Ottocento a Venezia. Il circolo «San Francesco di Sales» (1868-1883)*, pp. 381-463; F. Canali, *La gioventù cattolica a Parma durante l'episcopato di mons. Guido Maria Conforti (1907-1931)*, pp. 465-511; G. Fedalto, *«La Civiltà Cattolica» e il laicato cattolico (1896-1904)*, pp. 513-577; A. Lazzarini, *La gioventù cattolica nell'epistolario Sandri*, pp. 579-611; A. Sindoni, *La gioventù cattolica in Sicilia. Le origini (1871-1906)*, pp. 613-653.

21. E. Poulat (a cura di), *Une oeuvre clandestine d'Henry Bremond: Sylvain Leblanc. Un clerc qui n'a pas trahi. Alfred Loisy d'après ses memoires. 1931*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 186.
22. F. Renda, *Socialisti e cattolici in Sicilia 1900-1904. Le lotte agrarie*, Caltanisetta-Roma, S. Sciascia, 1972, pp. 464.
23. G. Rossini (a cura di), *Modernismo, Fascismo, Comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. VIII-518 [1].
24. H. M. Rumscheidt, *Revelation and Theology: an analysis of the Barth-Harnack correspondance of 1923*, Cambrige, University Press, 1972, pp. 219.
25. J. G. Saint Arnaud, *Newman et l'incroyance*, Tournai, Desclée, 1972, pp. 346.
26. H. B. Schapker, *Theologies in conflict: a study and interpretation of the impasse between the encyclical «Pascendi» and the religious anthropology of George Tyrrell*, New York, Fordham University, 1972, pp. 355.
27. J. A. De Sousa, *O conceito de revelação na controvérsia modernista (1898-1910)*, Roma, Università Gregoriana, 1972, Testi datt..
28. G. Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze, Le Monnier, 1972 [2], pp. XL-808.
29. H. Theis, *John Henry Newman in unserer Zeit*, Nürnberg, Glock und Lutz, 1972, pp. 20.
30. S. Troiani, *L'esperienza religiosa nel pensiero di George Tyrrell*, Roma, s.e., 1972, pp. 72.
31. H. Ullrich, *Le elezioni del 1913 a Roma. I liberali fra Massoneria e Vaticano*, Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1972, pp. 119.

[1] Il volume contiene i saggi apparsi su «Storia Contemporanea» (a. II - 1971 -, n. 4) già segnalati nel repertorio bibliografico del 1971.

II. Saggi

1. M. Abrate, *La cassa rurale di Brescia: un'esperienza cattolica nel settore della cooperazione*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 47-52.
2. S. Accame, *Dal carteggio di G. De Sanctis (1892-1919)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVI (1972), pp. 19-78.
3. S. Accame, *Le crisi del Rinnovamento*, in «Studium», LXVIII (1972), pp. 898-909.
4. J. Artz, *Kardinal Newmans bleibende Bedeutung*, in «Erbe und Auftrag», XLVIII (1972), pp. 180-193.
5. R. Aubert, *Leon XIII*, in «Catholicisme hier aujourd'hui demain», Paris, Letouzey et Ané, 1972, t. 7, pp. 331-335.
6. L. Bedeschi, *Una lettera inedita di Sturzo a Sabatier*, in «Studi Cattolici», 1972, n. 132, pp. 106-108.
7. L. Bedeschi, *L'intesa clerico-moderata in alcune lettere inedite. Il Vaticano e «Il Corriere»*, in «Paese Sera», 22 agosto 1972, p. 3.
8. L. Bedeschi, *Precedenti storici delle avanguardie miglioline*, in AA.VV., *Leghe bianche e leghe rosse*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 47-56.
9. L. Bedeschi, *Un episodio di spionaggio antimodernista (Documenti inediti sul caso Benigni-De Stefano-Buonaiuti)*, in «Nuova Rivista Storica», LVI (1972), pp. 389-423.
10. L. Bedeschi, *Croce e la Curia Romana*, in «Paese Sera», 11 settembre 1972, p. 3.
11. L. Bedeschi, *Letteratura popolare e murrismo*, in «Humanitas», XXVII (1972), pp. 846-862.
12. G. Berti, *Appunti sugli atteggiamenti di attività murriana piacentina-parmense (1900-1905)*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», XXIV (1972), pp. 241-300.

13. A. Bessone, *Fonti per la storia del movimento sociale cattolico biellese nell'Archivio della curia di Biella*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 93-108.
14. G. Biemer, *Richard Hurrel Froude und John Henry Newman*, in «Begegnung. Beiträge zu einer Hermeneutik des theologischen Gesprächs», Graz-Wein-Köln, Verlag Styria, 1972, pp. 697-714.
15. G. Biemer, *Die Bedeutung der Taufe in ihrer genetischen Entfaltung bei J. H. Newman*, in «Zeichen des Glaubens», Zürich Einsiedeln, Köln, Benziger Herder, 1972, pp. 137-153.
16. V. F. Blehl, *Newman, the Bishop and the Rambler*, in «The Downside Review», XC (1972), pp. 20-40.
17. Ph. Boyce, *«Euntes docete . . .» Newman as preacher*, in «Ensign», I (1972), pp. 1-12.
18. P. Brendon, *Newman, Keble and Froude's Remains*, in «English Historical Review», LXXXVII (1972), pp. 697-716.
19. R. Cerrato, *Una corrispondenza inedita per un riesame del liberalcattolicesimo*, in «Studi Urbinati», XLVI (1972), pp. 579-640.
20. R. Cerrato, *Un saggio italiano sulla teologia di Tyrrell*, in «Humanitas», XXVII (1972), pp. 922-925.
21. D. Capps, *A biographical footnote to Newman's «Lead, Kindly Light»*, in «Church History», XLI (1972), pp. 480-486.
22. O. Confessore, *Zelo pastorale e attività civile di mons. Giuseppe Ricciardi, vescovo di Nardò (1889-1908) (Dai carteggi e dalle lettere pastorali)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVI (1972), pp. 436-471.
23. M. D. Contri, P. Gorno, L. Trezzi, *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi toscane dal 1860 al 1914*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 64-108.

24. M. Corcione, *Romolo Murri: anatomia di una crisi*, in «Stato Sociale», XVI (1972), pp. 402-422.
25. J. H. Crehan, *Tyrrell in his Workshop*, in «The Month», XLV (1972), pp. 111-119.
26. J. M. Cuenca, *Integrismo*, in «Diccionario de Historia Eclesiastica de España», II (1972), pp. 1203-1206.
27. Ph. Defossez, *Jeune droite et vieille droite avant le Congrès catholique de 1909*, in «Revue Belge de l'Histoire contemporaine», III (1972), pp. 285-332.
28. T. O. De Negri, *Luigi Zonza*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XI (1972), pp. 399-410.
29. C. S. Dessain, *Cardinal Newman and Eternal Punishment*, in AA. VV., «Begegnung. Beiträge zu einer Hermeneutik des theologischen Gesprächs», Graz-Wein-Koln, 1972, pp. 715-771.
30. W. E. Duclos, *Crisis of an American Catholic Modernist: Toward the Moral Absolutism of William L. Sullivan*, in «Church History», XLI (1972), pp. 369-384.
31. B. D. Dupuy, *Newman aujourd'hui*, in «Revue de Sciences Philosophiques et Theologiques», LVI (1972), pp. 78-126.
32. M. Faini, *La polemica antisocialista sulla stampa cattolica (1892-1910)*, in «Humanitas», XXVII (1972), pp. 472-483.
33. A. Fappani, *Echi della ritrattazione di mons. Geremia Bonomelli*, in «Brixia Sacra», VII (1972), pp. 35-40.
34. A. Fappani, *Un episodio bonomelliano*, in «Brixia Sacra», VII (1972), pp. 41-44.
35. A. Fappani, *La figura di Pio X nelle lettere fra l'on. Zanardelli e mons. Bonomelli*, in «Brixia Sacra», VII (1972), pp. 70-74.
36. O. Favaro, *Indicazioni archivistiche sulle fonti del movimento cattolico torinese dal 1860 al 1914*, in «Bollettino dall'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 109-128.
37. P. J. Fitzpatrick, *Fact and Fiat: One Theme in the Mo-*

dernist Crisis, in «Durham University Journal», LXV (1972), pp. 151-180.

38. E. Giammancheri (a cura di), *Lettere di Giovanni Gentile a Bernardino Varisco*, in «Pedagogia e Vita», XXXIII (1972), pp. 648-672.
39. G. Giarrizzo, *Luigi Sturzo amministratore locale (1899-1920)*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», LXVIII (1972), pp. 225-277.
40. D. Grasso, *Alcuni scritti di Ernesto Buonaiuti*, in «Civiltà Cattolica», CXXIII (1972), pp. 258-262.
41. J. D. Holmes, *Newman and Modernism*, in «The Baptist Quarterly», XXIV (1972), pp. 335-341.
42. J. J. Hughes, *Modernism Re-Observed*, in «The Ampleforth Journal», LXXII (1972), pp. 40-47.
43. A. Iodice, *Il «conciliatorismo» del cardinale Alfonso Capecelatro*, in «Rivista di Letteratura e di Storia ecclesiastica», IV (1972), pp. 215-254.
44. F. W. Kantzenbach, *Adolf Harnack und Theodor Zahn. Geschichte und Bedeutung einer gelehrten Freundschaft*, in «Zeitschrift fur Kirchengeschichte», LXXXIII (1972), pp. 225-244.
45. J. Keller, *Herman Schell, un modernista cattolico tedesco* (in polacco), in «Studia Religioznawcze», XVII (1972), pp. 81-105.
46. K. Klein, *Newman-Studium*, in «Theologie und Glaube», LXII (1972), pp. 135-143.
47. M. Knaap, *Kerk en geweten: Newman's keuze bij het Rambler-konflikt*, in «Tijdschrift voor Theologie», XII (1972), pp. 273-295.
48. *Loisy et la résurrection*, in «lettre», mars-avril, 1972, n. 163-164, pp. 50-52.
49. A. Lazzarini, *I cattolici padovani e il vescovo Pellizzo nell'età giolittiana*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», I (1972), pp. 245-328.

50. M. Maeder, *Von Hügel's Doctrine of God*, in «Religion in Life», XLI (1972), pp. 340-348.
51. J. M. Mayeur, *Catholicisme intransigeant, catholicisme social, Démocratie chrétienne*, in «Annales. Economies, Societés, Civilisation», XXVII (1972), pp. 483-499.
52. M. Mazzotti, *Alcune lettere inedite del p. Giovanni Genocchi (1914)*, in «Studi Romagnoli», XVIII (1972), pp. 473-477.
53. F. Malgeri, *Brandi Salvatore Maria*, in «Dizionario biografico degli Italiani», Roma, Istituto della Encielopedia Italiana, 1972, pp. 18-19.
54. G. Mellinato, *Bartolomeo Sandri e i cattolici intransigenti. Premessa al «Commentario» sul p. Sandri di A. M. Casoli*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», I (1972), pp. 151-244.
55. G. C. Mencozzi, *Il gabinetto di lettura, uno strumento culturale nella Rimini di fine '800*, in «Rivista diocesana. Rimini», 1972, fasc. 71-72, pp. 37-41.
56. D. Menozzi, *Orientamenti pastorali nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», Torino, 1972, vol. V, pp. 191-235.
57. T. Merlin, *L'ateismo tragico quale mistica dell'assurdo in Adriano Tilgher*, in «Studia Patavina», XIX (1972), pp. 321-358.
58. L. Meulenberg, *De betekenis van de frictie bij Fr. von Hügel*, in «Tijdschrift voor Theologie», XII (1972), pp. 61-93.
59. G. Missagia, *L'esperienza religiosa mediterranea di Ernesto Buonaiuti*, in «La Nuova Critica», VIII (1972), pp. 23-122.
60. G. Moioli, *Modernismo e Cristologia*, in «La Scuola Cattolica», C (1972), suppl. bibl. I, pp. 45-48.
61. F. Molinari, *Recenti pubblicazioni sul modernismo italiano*, in «La Scuola cattolica», C (1972), pp. 62-72.
62. F. Molinari - L. Mezzadri, *Nota bibliografica sul modernismo italiano*, in «La Scuola Cattolica», C (1972), pp. 73-79.
63. R. Naz, *La démission de Mgr. Lucien Lacroix, évêque de Taren-*

teise (1901-1907), in AA. VV., «La vie culturelle et artistique en Savoie à travers les âges». Chambéry, Societés Savantes, 1972, pp. 253, pp. 209-215.

64. P. Neuner, *«Modernismus» und kirchliches Lehramt. Bedeutung und Folgen der Modernismus-Enzyklika Pius X*, in «Stimmen der Zeit», XCVII (1972), pp. 249-262.
65. P. Neuner, *Friedrich von Hügels Bild von der Kirche. Kirchenvorstellung im Modernismus und moderne Kirchenreform*, in «Stimmen der Zeit», XCVII (1972), pp. 95-42.
66. B. Neveu, *Lettres de mons. Duchesne Directeur de l'Ecole française de Rome à Alfred Loisy (1896-1917) et à Friedrich von Hügel (1895-1920)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», LXXIV (1972), pp. 283-599.
67. J. Ozdowski, *Genèse historico-sociale de l'encyclique «Rerum Novarum»*, in «Zeszyty Naukowe Katolickiego Universytetu», XV (1972), pp. 7-16.
68. F. Parente, *Buonaiuti Ernesto*, in «Dizionario biografico degli Italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 112-122.
69. F. Parente, *Ernesto Buonaiuti storico*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIV (1972), pp. 756-776.
70. G. Penco, *Erudizione e storiografia monastica in Italia nei primi decenni del Novecento*, in «Benedectina», XIX (1972), pp. 1-16.
71. A. Raffelt, *Das «Wesen des Christentums» nach Alfred Loisy*, in «Wissenschaft und Warheit», XXXV (1972), pp. 165-199.
72. M. Rava', *A 25 anni dalla morte di Ernesto Buonaiuti. Cosa è stato fatto e cosa rimane da fare*, in «Protestantesimo», XXVII (1972), pp. 135-140.
73. F. Da Riese, *Riese e Cendrole nella corrispondenza epistolare tra S. Pio X e il vescovo Longhin*, in «L'Italia Francescana», XLVII (1972), pp. 374-385.

74. F. Renda, *Luigi Sturzo e il movimento contadino in Sicilia nei primi anni del secolo*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», LXVIII (1972), pp. 181-224.
75. J.G. Ritz, *Trois témoins de la crise religieuse victorienne: les frères Newman*, in «Mélanges offerts à M. le doyen André Latreille», Lyon, 1972, pp. 177-185.
76. M.G. Rossi, *Movimento cattolico e capitale finanziario: appunti sulla genesi del blocco clerico-moderato*, in «Studi Storici», XIII (1972), pp. 249-288.
77. L. Samarati, *I cattolici e le agitazioni sociali dei primi anni del secolo nella diocesi di Lodi. II.*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 33-64.
78. P. Scoppola, *Studi e discussioni su integrismo e cattolicesimo sociale*, in «Il Mulino», XXI (1972), pp. 499-518.
79. P. Scoppola, *La democrazia nel pensiero cattolico del '900*, in L. Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche economiche e sociali. VII. Il secolo ventesimo*, Torino, Utet, 1972, pp. 109-190.
80. S. Tramontin, *Filippo Meda e il movimento cattolico italiano da una lettera inedita*, in «Civitas», XXIII (1972), n. 10, pp. 3-10.
81. S. Tramontin, *Vent'anni di movimento cattolico veneto nel pensiero dei vescovi della regione (1884-1904)*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», VII (1972), pp. 65-92.
82. S. Tramontin, *L'azione persecutrice del governo contro i cattolici nel 1898 e l'opera del vescovo Scalabrini*, in «Ravennatensia», III (1972), pp. 339-375.
83. S. Tramontin, *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano: analisi e osservazioni sull'opera*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVI (1972), pp. 154-174.

84. D. Veneruso, *Stato e Chiesa*, in AA. VV., *Bibliografia dell'età del Risorgimento. In onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze, Olschki, 1972, II, pp. 585-648.

85. L. Vereecke, *Les rédemptoristes et le mouvement intégriste au début du XX^e siècle*, in «Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris», XX (1972), pp. 393-410.

86. E. Weinzerl, *Systemzwang und Freiheitsraum in der Kirche*, in «Wort und Wahreit», XXVII (1972), pp. 3-12.

87. T. E. Waengler, *The birth of Americanism: «Westward the apocalyptic landestick»*, in «The Harvard Theological Review», LXV (1972), pp. 415-436.

88. D. F. Welis, *The Pope as antichrist: the sustance of George Tyrrell's polemic*, in «The Harvard Theological Review», LXV (1972), pp. 271-283.

89. S. H. Wurster, *The «Modernism» of Shailer Mathews: a study in American religious progressivism, 1894-1924*, in «Church History», XLI (1972), pp. 530-531.

INDICE DEI NOMI

(Sono registrati unicamente quelli che compaiono nei saggi introduttivi e nei documenti).

Abercio (vescovo), 15.
Albertoni G., 39.
Alessio P., 355.
Alfieri A. A., 19, 29, 47, 51, 55, 59, 603.
Alighieri D., 116, 426.
Amoretti M., 236.
Anelli G., 204, 236.
Arpone G., 237.
Arroni F., 236.
Aureli G., 74.
Auw von L., 304, 316.
Avolio G., 176, 191, 265, 442, 614.

Badini Confalonieri A., 558.
Balfour A. J., 444.
Barber G., 162, 167, 173, 178, 194, 196, 197, 199, 205, 209, 212, 217, 219, 233, 247, 248, 252, 257.
Barbieri G., 37.
Barile A., 537.
Barrère A., 324.
Barry W., 48, 59.
Barth K., 152, 153, 313, 379.
Bartoli G., 65, 468.
Basile L., 463.
Basilio (san), 347.
Bassi D., 38.
Bassi U., 120.
Basso T., 236.
Batiffol P., 36, 61, 417, 419.
Battaini D., 141, 603.
Begey A., 161, 368.
Bellet C. F., 77, 88, 394.
Benedetto XV, 99, 389, 527.
Benigni U., 58, 77, 78, 425, 433.
Bergamini A., 423.
Bergson H., 578, 583, 606.
Bernardi C., 538.
Bernardi P., 537, 538.
Bernardo (san), 507.
Bersani M., 236.
Berthet (sac.), 536, 604.
Biasse A., 55, 58.
Bignami E., 210.
Blondel M., 32, 579.
Bocca (ed.), 19, 49, 313, 314, 377.
Boggiani P., 25, 93, 94, 95.
Boggiano A., 474.
Bonghi R., 107, 123.

Bongiovanni U., 170.
Bonhöffer D., 579.
Bonomelli G., 167, 169, 170, 214, 220, 222, 295, 392, 407, 411, 439, 470, 475, 486, 487, 560, 562.
Bonucci A., 20.
Bonvicini A., 237.
Boothby L., 257.
Boselli P., 294.
Bousset W., 603, 614.
Bremond H., 469.
Bridget S., vedi Michelini G.
Briggs C. A., 45.
Buonainti E., 11, 18, 20, 23, 95, 105, 106, 142, 143, 158, 163, 304, 305, 306, 308, 312, 314, 380, 568, 579.
Buroni G., 12.

Chiappelli A., 294.
Cicchitti Suriani F., 120, 226.
Coari A., 510.
Colletti A., 13, 27, 30, 31, 33, 39, 41, 79, 81, 84, 85, 87-90, 92, 94, 95, 98, 100, 428, 440, 441, 442, 445.
Combes E., 397, 408, 409.
Contarini G., 507.
Costa A., 84.
Costa C., 236.
Crespi A., 504, 612, 614.
Crespi T., 171, 172, 185, 367.
Crispolti C., 537.
Crivelli U., 237.
Curci C. M., 506.
Cusano N., 507.
Cuthbert (da) B., 104, 107.

Damiani P. (san), 507.
D'Andreis M., 236.
Daniele N., 610, 611, 612, 615.
D'Annunzio G., 117.
Da Passano M., 18, 22, 113.
De Beaumont B., 318.
De Beaumont M., 318.
De Cabrières F. M., 111.
Decker E., 250-252, 254.
Decourtins G., 467.
De Ferrari G., 550.
Dehò E., 59.
De Lai G., 88, 89, 95, 99, 518, 534.
Del Bono (signora), 468, 470.
Della Torre A., 184, 187, 191, 194.
De Meo L., 162, 224, 228, 237.
De Santis G., 518.
Desjardins P., 441.
De Stefano A., 29.
De Wyles F., 297.
Döllinger G. J., 119.
Donati G., 161, 162, 205, 209, 214, 233, 234, 241, 265, 364, 366.
Dreyfus A., 40.
Druetti E., 561, 562.
Duchesne L. M., 459.
Durazzo G., 466.
Duse E., 537.

Ehrhard A., 393, 420, 428, 430.
Elena (regina), 510, 558.
Ermoni V., 13.
Errera A., 518.
Eynard B., 236.
Eynard E., 367.

Falcinelli (prof.), 96.
Falchi M., 269-271, 284, 457.
Faloci Pulignani M., 39, 40, 104.
Favero A., 137, 147, 160-163, 181, 196, 205, 206, 209, 233, 275, 316, 340-342, 349, 355, 358.
Federici M., 7-29, 31, 34-36, 39, 43-45, 47, 49, 50, 52-55, 57, 58, 60-62, 65-69, 71, 73-76, 78, 80, 83, 84, 86, 87, 90, 93, 94, 96, 100, 102, 107, 110, 113, 115, 117, 118, 169, 171, 172, 177, 185, 193, 213, 214, 256, 336, 367, 383, 388, 570, 613.
Ferrari A., 317.
Ferrari C., 236, 367.
Ferraia D., 525.
Ferrère L., 324.
Ferreri G., 296, 380, 381.
Filipello M., 233.
Fischbacher M., 442, 443.
Fischer E., 104.
Flavio G., 20.
Foch F., 110.
Fogazzaro A., 24, 34, 214, 244, 407, 470.
Fonsegrive G., 412, 413, 415.
Formichi C., 615.
Fox G., 583.
Fracassini U., 49, 53, 62, 95, 100, 243, 287, 297, 494.
Francesco (san), 93, 102, 117.
Fridmann Coduri T., 325.

Gaddo (di) M., 510.
Gaetzlof D., 236.
Galilei G., 426.
Gallarati Scotti T., 19, 51, 59, 114, 392, 407, 430, 440.
Gallenga R., 101.
Gamberoni G., 78.
Garibaldi B. e C., 97.
Garrette V., 300.
Gasquet A., 322.
Gavotti L., 98, 558.
Gay C., 161, 230, 245, 250, 256, 262.
Gay T., 145, 191.
Gazzola P., 7, 9, 10, 490, 492, 494, 495, 585.
Genocchi G., 14, 27, 42, 49, 117, 129, 238, 261, 322, 459, 496, 497, 518, 542, 593.
Gentile G., 11, 23.
Ghignoni A., 38, 233, 287, 292, 351, 354, 388, 598.
Giacomelli A., 88, 90, 92, 167, 175, 198, 213, 315, 326, 328, 368, 449, 454, 457-459, 466, 468, 471, 487, 489.
Giampiccoli E., 190.
Giannetti V., 193.
Gibbons J., 48.
Gibson M. W., 462, 463.
Giobbio A., 70.
Gioberti V., 10, 535.
Giolitti G., 218, 278.
Gonzales M., 413, 415, 420, 423, 425.
Goyau G., 604.
Graf A., 132, 147, 457.
Gratry A., 515.
Gregorio XVI, 521.
Grosoli G., 482.
Grosso E., 538, 552.
Grugni C., 512.
Guasda (ed.), 384.

Haguenin E., 392.
Harnack A., 313, 392, 579.
Harris R., 573, 612, 613.
Hebert M., 573, 614.
Heiler F., 310, 324, 325.
Herzog E., 122, 125, 167, 226, 309.
Heye L., 125.
Houtin A., 7, 64, 84, 90, 427, 568, 569, 572, 573, 578, 579, 603, 604, 605, 607, 613.
Hügel (von) F., 18, 19, 28, 45, 48, 59, 61, 278, 392, 450, 455, 462, 465, 488, 502, 505, 513, 531, 538, 542, 573, 609, 611, 613, 614.
Huss G., 56.

Innocenzo III, 37.

Jacini S., 19.
James W., 139, 584.
Janet P., 583, 606.
Janni Elsie, 315.
Janni Enrico, 120.
Janni Ettore, 203, 211.
Janni U., 8, 9, 119-163, 165, 166, 172-174, 178, 181, 186, 187, 192, 195-199, 206, 207, 210, 211, 217, 220, 222, 223, 236, 242, 247, 250, 252, 254, 257, 259, 263, 267, 279, 281, 283, 287, 289-296, 298-305, 307, 309, 310, 312, 314, 315, 325, 327, 329, 332, 336, 339, 340, 342, 351, 354, 356, 358-360, 365, 370-373, 375-380, 382, 383, 516, 527.
Joergensen J., 104, 107.

Kierkegaard S., 152.
Klein F., 604.

Labanca B., 147.
Laberthonnière L., 13, 18, 24, 32, 36, 75, 407.
Lacey T. A., 18, 48, 49.
Lacroix L., 18, 28, 64, 68, 73, 75, 88, 109, 113, 392, 407, 428, 430, 439.
Lagrange J. M., 15, 16.
Lavarello E., 491.
Leavitt A., 229, 235, 237.
Le Cardonnel L., 68, 69.
Lecot V. L., 64.
Lemire J., 393.
Leone XIII, 56, 581.
Leone E., 415.
Lepidi A., 40, 456.
Le Roy E., 393.
Leveratto G., 367.
Levi della Vida G., 538.
Levi Morenos D., 467.
Levitsky W., 62, 177, 179, 181, 200, 205, 209, 335.
Lilley A., 84, 90, 168, 328, 393, 505, 609.
Loisy A., 8, 15-17, 28, 33, 37, 45, 47-51, 66, 68, 75, 76, 88, 90, 105, 107, 109, 129, 143, 171, 394-396, 407, 418-421, 426-429, 441, 443, 445, 469, 572, 574, 579, 583, 586, 587, 589, 606.
Long Janni F., 123, 230.
Longhin A. G., 323.
Longo P., 193.
Longo T., 218, 222, 236, 350, 367.

Lowrie W., 161, 223, 229, 233, 235, 245, 258, 259, 261, 262, 266, 267, 285, 296, 363-368, 370, 371.
Loyson H., 72, 125, 141, 196, 335, 427.
Loyson P., 64.
Luddi A., 59.
Luzzatti L., 525.
Luzzi G., 128, 161, 162, 175-182, 185, 186, 193-96, 199, 200, 204, 205, 206, 209, 213, 214, 221-223, 227, 233, 234, 243, 247, 248, 258, 261, 262, 289, 292, 321, 334, 336, 339-342, 363-366, 369, 370.

Maffi P., 525-527.
Malachia (profeta), 64.
Mannucci U., 477.
Manzoni A., 426, 535.
Margherita (regina), 541.
Mari F., 49.
Martinetti P., 163.
Mastrogiovanni S., 161, 195, 218, 250, 258, 265.
Mathieu F. D., 64.
Max di Sassonia, 437.
Malegari D., 316.
Mercati G., 14.
Mercier D., 292, 297, 509, 516, 525, 540, 549, 562.
Merry del Val R., 28, 64, 68, 71, 93, 433.
Mayer Camperio S., 320.
Meynier E., 85, 237.
Meynier Elisa, 199, 237.
Michaud E., 122, 130.
Michel M., 440, 441, 443.
Micheli G., 318.
Michelini G., 236, 249, 250, 256, 264, 367.
Miegge G., 128, 148, 151, 153, 158, 379.
Mignot E. I., 18, 28, 32, 63, 109, 111, 394, 429, 559.
Mingarelli V., 236.
Minocchi S., 14-18, 26, 28, 30, 38, 56, 57, 62, 66, 67, 95, 129, 143, 177, 191, 405, 414, 420.
Minoretti D., 383.
Minozzi G., 530.
Monod G., 324, 392.
Monod W., 587.
Montefiore C., 76.
Montella A., 236.
Morando G., 16, 28, 42.
Morello V., 380, 381, 413.
Morra U., 530.
Mott J., 231.
Mugnier A., 72.
Murri R., 25, 23, 42, 46, 47, 50, 56, 65-67, 78, 87, 228, 256, 258, 265, 275, 278, 304, 351, 354, 371, 424, 429, 469.
Mussolini B., 532.

Naudet P., 418.
Naville E., 317.
Newman J. B., 142.
Nitti F. S., 510.
Norregaard W., 163, 212, 233.

O'Connell W., 211.

Olivari (signora), 464.
Olivi R., 425.
Orione L., 21, 475, 483.
Otto R., 143, 152, 583.

Pallavicini V., 559.
Pantaleo P., 379.
Paolo (san), 138, 496, 497.
Paolo III, 507.
Pappalardo R., 237.
Paquier R., 311.
Parodi R., 556.
Pascal B., 498.
Paschetto L., 20, 260.
Passavalli L., 166, 175, 180, 181.
Payot H., 473.
Pellico S., 473.
Pernot M., 425.
Perraud Ch., 427, 428.
Pestalozza U., 515.
Petrarca F., 420.
Petre M. D., 84, 573.
Piastrelli L., 21, 59.
Piccinini G., 324.
Pigioli F., 236.
Pinchia E., 263.
Pio IX, 506, 581.
Pio X, 18, 44, 56, 63, 64, 81-85, 89, 93, 95, 221, 226, 317, 390, 415, 430-434, 469, 521, 534, 535, 541, 581.
Pio XI, 20, 154.
Pioli A., 615.
Pioli C., 572, 612, 614.
Pioli F., 572, 574, 601, 612, 615, 619.
Pioli G., 55, 256, 258, 388, 403, 484-486, 566-588, 593, 598, 600, 608, 610-614, 616, 617, 620.
Pioli T., 450, 453, 455, 456, 460, 464-466, 571, 589.
Pisani (signori), 524, 615.
Podrecca G., 134.
Poggi L., 454, 457.
Poincaré J. H., 444.
Pompilli B., 322.
Prezzolini G., 615.
Prochet A., 259, 260.

Quadrotta G., 211.
Quirielle (de) P., 98.

Radini Tedeschi G., 480, 482.
Rastignac, v. Morello V.
Ravasio E., 236.
Ravasio M., 236.
Reinach S., 257, 259.
Richard F. M., 395.
Rivière J., 7.
Robertson A., 360.
Roffi P., 556.
Rosmini A., 10, 130, 133, 139, 161, 290, 506.
Rosmini G., 510.
Rossi M., 568, 579, 616.
Roussel A., 52.
Ruffini A., 161, 163.
Ruini M., 510.
Russo D., 604.

Sabatier A., 584, 587.
Sabatier J., 55, 109.
Sabatier P., 7, 9, 13-16, 20, 21, 26-28, 32, 40, 47, 61, 63, 69, 73, 78, 81, 86, 88, 98, 105, 109-112, 116, 196, 300, 303, 316, 320, 324, 386, 403, 404, 411, 413, 416, 419, 420, 428, 430, 435, 438, 440, 444, 462, 518.
Sacchi E., 510.
Sacchini P., 255, 261, 263, 265, 267, 279, 355, 360.
Salandra A., 525.
Salini M., 462.
Salvemini G., 569.
Salza D., 483.
Sangnier M., 521.
Sarfatti M., 20.
Savarese G. B., 121.
Savi P., 459.
Scalabrini G. B., 470.
Schell F., 461.
Schiffer I., 310.
Schnitzer J., 428.
Scopoli L., 82, 90, 613.
Scotton (fratelli), 78, 440, 442.
Semeria G., 10, 13, 14, 25, 28, 37-40, 42, 44-47, 50, 52, 55, 57-63, 65, 66, 68, 74-76, 79, 80, 82, 83, 94, 98, 100, 102, 105, 106, 109, 110, 114, 129, 137, 169, 178, 213, 233, 248, 267, 318, 320, 349, 386-403, 406, 408, 415, 418, 422, 425, 426, 429, 431, 436, 438, 439, 442, 444-452, 454-460, 463-467, 470, 471, 473-489, 491, 493, 495-501, 504, 510, 511, 514, 521, 525-529, 531-542, 545, 548, 552, 556, 558, 560, 561, 563-565, 568, 570-574, 579, 585-588.
Simoni M., 548, 557.
Sonnino S., 103, 425.
Soragna A., 59.
Spahn M., 393.
Steed H. W., 91, 421, 424, 445.
Stella D., 508.
Stoppani P., 574.
Strina C., 120.
Svampa D., 474.

Taglialatela A., 161, 212, 214, 219, 223, 227, 233, 242, 368.
Taglialatela P., 215.
Tassotti B., 174, 175, 181.
Tatout E., 236.
Testi M., 556.
Thalamy (prof.), 429.
Thamin R., 481.
Thode H., 101.
Tolstoj L., 392, 405.
Torre A., 413, 415.
Torri H., 471.
Towianski A., 161, 506.
Trinchero G., 234, 256, 367, 535, 556.
Tröltsch E., 595, 515.
Trou E., 237.
Tron G., 238.
Turin E., 225, 226, 228.
Turinaz C., 40.
Tyrrell G., 18, 38, 55, 61, 80, 84, 119, 140, 168, 299, 302, 306, 328, 412, 469, 585.

Vaggi A., 236.

Vaggi S., 236.
Vandervelde E., 509, 516, 518.
Van Ortroy F., 104, 106, 111, 393, 440.
Varisco B., 211, 616.
Vasco L., 162, 187, 193, 247.
Villari L. A., 165.
Vitale M., 236.
Vitali G., 457, 458, 459.
Vizzini G., 88, 89.
Volonteri G., 510, 512, 515.
Weil, 16.
Wilson T. W., 103, 283.

Zaccherini G., 15.
Zanecchia D., 15.
Zanzi E., 207, 210, 211, 535.
Zoia L., 473, 555.
Zonza L., 9, 10, 17, 20, 118.
Zoppola G., 137, 209-211, 213, 216, 225, 233, 288, 319, 368.

Finito di stampare nel novembre 1977
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali
AGE/Urbino

Al Centro studi
per la storia del modernismo
sono collegati alcuni giovani docenti
che lavorano negli Atenei
di Bari, Roma, Firenze, Siena, Milano e Torino.
Tale Centro ha sede
presso l'Istituto di Storia dell'Università di Urbino
dove è sorto ed opera.
Annualmente le ricerche
e i lavori compiuti
vengono pubblicati in questa rivista,
organo del Centro stesso.